



1548

IHS

Archivo de Loyola

Sección 5^a Serie 2^a 9^o 307

Est. 83.

Plut. 4.

145
Clave triunfante
do. Tanno. Hn. 82
Alchibide. Fraxas

Archivo de Loyola

Estante

Plúteo



145.
Roma trionfante....tradotta.
per Lucio Fauno. Vn. Venetia.
per Michele Coramerrino.
..... 1548.

(Archivo de Logola.)

15 $\frac{2}{4}$ Vibrina



patrons et quarante sous.

ROMA TRIONFANTE

DI BIONDO DA FORLÌ,

*Tradotta pur hora per Lucio
Fauno di latino in buona
lingua uolgare.*

è il mio foglio

Qual piu fermo



il mio presagio.

Co'l Priuilegio del sommo Pontefice Papa Paolo III.
& dell Illustriss. Senato Veneto, per anni X.

1548.



PAVLVS PP. III.

Motu proprio &c. Cum sicut dilectus filius noster Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis exposcit ad communē omnium, & praeipue linguae uulgaris Italicae studioforum utilitatem sua propria impensa diuersa opera in praeferta lingua uulgari, uidelicet, omnia opera Blōdi Flauij, Foroliuiē. ac ueterinaria Medicine & marescalliā Laurentij Rusi, in eadē lingua nuper traducta, haecenus non impressa, imprimi facere intendat: dubitetq; ne huiusmodi opera post modum ab alijs absq; eius licentia imprimantur, quod in maximum suum prauidicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes; Motu simili, & excerta scientia eidem Michaeli, ne supradicta opera in ipsa lingua uulgari haecenus non impressa, & per ipsum imprimenda; per decem annos post impressionem dictorum operum a quocunque sine ipsius licentia imprimi aut uendi, seu uenalia teneri possint, concedimus. & elargimur, ac indulgemus. Inhibentes omnibus & singulis utriusque sexus Christi fidelibus ubiq; tam in Italia, q̄ extra Italiam existē. praesertim bibliopolis, & librorum impressoribus sub excommunicationis latae sententiae; in terris uerō, sanctae Romanae ecclesiae mediatē, uel immediatē subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, & insuper amissionis librorum, poenae; toties, quoties cuntrauentum fuerit, ipso facto, & absque alia declaratione, incurrenda: ne intra decennium ab impressione di-



eorum operum respectiue computandum, dicta opera in lingua vulgari prefata traducta, hactenus non impressa, & per ipsum Michaellem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante imprimere, uendere, seu uenalia habere aut proponere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nris Archiepiscopis, Episcopis, corūq; uicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporalis S. R. E. etiam legatis, uicelegatis Sedis Apostolice, ac ipsius status Gubernatoribus; ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus: eidē Michaeli efficacia defensionis presidio assistentes, præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem, contra inobedientes & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam sæpius agrauan. & per alia iuris remedia authoritate Apostolica exequantur. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscūq;. Et insuper, quia admodum difficile esset, presentem Motū propriū ad quolibet loca defferri: Volumus & Apostolica authoritate decernimus, ipsius Trāsumptis uel exemptis, etiam ipsis operibus, imprecis plenam & eandem prorsus fidem, tam in iudicio quam extra, haberi; quæ præsentī originali habetur. & q. præsentis Motus proprii sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat, in iudicio & extra: Regula contraria, edita non obstante.

PLACET A.

M D XLIII. die XXI. Aprilis. in Rogatis.

Che sia concesso a Michiel Tramezzino che per anni x prossimi alcuno altro che lui non possa senza permissione sua stampar ne far stampar in questa città, ne in alcuno luoco nostro, & alteroue stampate in quelli uender le cose morali di Plutarco, tradotte in uolgare, & li epitomi del medesimo, & li epitomi del Biondo fatti per Papa Pio, & il Biondo di Roma trionfante tradotti in uolgare, sotto pena di perder l'opere & di pagar ducati x. per pezzo di quelle fusseno ritrouate, un terzo della qual pena sia dell'accusatore, l'altro de l'arsenal, & il terzo del supplicante, essendo obligato di offeruar tutto quello, che per le lezze nostre è disposto in materia di stampe.

Aloysius de Garzonibus duc.
not. exemplauit & sigillauit.

A iii



**A MICHEL AGNOLO BVONARRO
TI MICHELE TRAMEZINO.**

De le molte cose degne di marauiglia, che già hebbe Roma ne tempi che si altamente fiorì, tra le principali furono le dipinture, le statue, li edifici di tanta maestà, & bellezza, & di sì grande artificio, che anchora insin a hoggiuengono pur assai di quasi tutto 'l mondo, studiosi di cio, per uedere le reliquie, che di lor son rimaste; & ne riportano a casa disegni, impronti, & ritratti d'ogni ragione, & con tali esempi auanti, s'ingegnano di accostarsi quanto piu posseno a quella perfettione dell'arte, a cui si felicemente li Antichi si auicinarono, & tra li altri che hanno cio fatto uoi solo M. Michelagnolo così ci siate arriuato, che difficile cosa è, poter ben giudicare, se le opere uostre piu si assomigliano a quelle eccellenti antiche, ò piu quelle alle uostre, Anzi posto da canto la debita ruerenza, ch' all' antichità si porta, chiaramente si uede, che anchor che sia necessario, che chi segue altrui, li sia doppio; uoi non di meno con la grandezza dello ingegno, & dello studio uostro, superata questa tal necessita, siate passato inanzi a uostri maestri, & li Antichi e moderni di gran lungui hauete lasciati a dietro: Pero che la doue li altri appena una sola di dette arti hanno intieramente saputo, uoi di tutte tre, Dipintura, Scoltura, Architettura, sete Maestro perfettissimo, & unico, cosa sì rara, & non piu per adie-

tro ueduta, che ueramente puo dirsi, hauer questa uostra eccellenza da uoi solo origine. & benchè tra li antichi si legga non so che di Eufranore; forse di qualche somiglianza alla uarieta dello ingegno uostro; nel ualore pero, si fu diuerso da uoi, ch'egli poche opere fece senza difetti, & di tutte le uostre, non a pur una pare che si possi apporre, et quelli che in una sola furono stimati eccellenti, tanto par che rimanghi no minori di uoi, quanto che non solo delle arti, ma delle opere anchora, li auanzate in gran numero. Per cio che nella Dipintura, piu figure penso io che habbi la capella uostra di Sisto, & appresso lei quella che hor fate di Paolo, che non hebbe ne il fatto d'arme di Panco, ne il Portico di Polignoto, ne la Tauola di Cebete, anchor che non dipinta, ma finta; ne di quanto altro, dalli scrittori si fa mentione. Nella maestria poi, & nell'arte, hanno saputo alcuni disegnare, & non colorire, molti questo, & non quello: altri fare i contorni, e mezi no: L'ombre, & non i profili: altri animali, & non huomini: chi ustiti, & non ignudi: chi una cosa, & non l'altra, & niuno quasi mai è uscito d'una sola sua maniera, secondo che delli antichi si legge ne libri: & de moderni si uede per le mura, et uoi si come nel tutto delle tre dette arti: così anche nelle parti siete uniuersale, & come ciascuna di loro ui è propria, così uoi di tutte insieme siete posseditore. Il che da chi ben cio intende, si puo ageuolmente conoscere in molte altre cose, ma piu nel



la detta capella:oue tutte le maniere, tutte le carna-
gioni, tutti e mouimenti, tutte le posature, tutti li stati
possibili d'un corpo humano, et tutti li affetti dell'ani-
mo si ueggono ispressti: con i scorci, sporti, sforzi, &
mille altri particolari, nelli antichi gia miracoli, & n-
uoi cose ordinarie, si naturali, si uiua, si proprij, che
si potria quasi dire, che appena la Natura stessa ci sa-
prebbe aggiungere; Anzi (che non parra forse pur
uerisimile, & non di manco è uerissimo) ogni di da
lei ueggiamo, ciechi, monchi, zoppi, & corpi tutti
mostruosi, & rattratti prodursi: & da uoi non pur
un'ogna si puo ritrouare fuori della sua misura, &
che non habbi la uera proportionione. Il medesimo auic-
ne nella Scoltura, piu pare che habbiate fatto, uoi so-
lo tra tanti impedimenti che ui hanno ritardato, che
molti di quelli Prassitelli & di que' Lisippi in sommo
agio & sommo otio, & in quanto durò tutta l'eta lo-
ro. Il Gigante, la Notte, l'Aurora, l'un & l'altro Du-
ca, & la nuoua sagrestia di san Lorenzo in Firenze,
il Cupidine, il Bacco, la Pietà, le tre statue co'l resto del
la sepoltura di Giulio in Roma. La di bronzo gia in
Bologna, & altroue altre cose, sono tante, & son tali,
che quando alla uostra uita, una solamete di loro uoi
hauesi fatta, sempre ne riportaresti laude immorta-
le. Hora pensì ogniun che premij, quali honori, &
che gloria meritamente se ui debbono, quando uoi
uno solo, senza quasi chi ui habbi, ne i ferri affilati:
ne stemperati i colori, non che con altri aiuti, o altri

ministri, tutto cio haueate fatto si diuinamente, & sem-
pre con una diligenza, un finimento, una nettezza,
una pazienza infinita, & a chi non l'ha ueduta da nō
credere mai. Pero che l'ingegni sublimi come il uostro
è quanto piu in alto si leuano, tanto men sogliono cu-
rarsi di tornare al basso, & tutti fissi, & attenti a
maggiori imprese, ben ispeso le minori non costi pre-
giare. Hanno queste arti, come l'altre che uan seguen-
do i uestigi della Natura, principalmente tre gradi
uno sotto l'altro al pari, e'l terzo sopra di lei, uoi che
si ualorosamente, insin da uostri uerdi anni salisti a
questo ultimo, non pero ui sdegnate, scendere hora in
su'l primo, hora in su'l secondo, & ouunque fa biso-
gno per tutti discorrere, ma con tal contrapeso, con
tanta dignita, & uaghezza, che in ogni luogo appa-
rite uguale a uoi stesso, & cosa non è che facciate o
piccola, o grande, nella quale non risplenda, non so-
che sopra humano, Eroico, Diuino, che abbaglia lo
intelletto altrui, & empie di stupore il mondo. Onde
non men che faccino le stelle dal sole, non solo i uo-
stri discepoli: ma i maestri anchor d'altri, hanno da
detto splendore preso un nuouo lume, a cui tanto si
accèdono i desideri di quelli che son di queste arti, che
hoggi mai dello antico poco si curano. Tacio della Ar-
chitettura, pero che assai ne fauella Fiorenza uostra,
& fannone certissima fede la libreria, e ripari che in
essa si ueggono: da quali ogniun puo comprendere,
quanto nelle tre parti che da tal arte si aspettano, for



tezza, commodita, ornamento, ogni cittade di uoi
si potria promettere. Pur che o uoi questa all'altre uo-
lessi antiporre, o ueramente alle uostre piu che huma-
ne, & infinite uirtu, fussino & uite infinite, & piu
che humane forze conguunte. Ma questo non e il pro-
posito, che mi ha mosso a scriuerui: Pero che dire io a
uoi delle lode uostre, non so quanto si conuenga, ne a
la uostra modestia, ne al mio non altro saperne, che po-
ca parte di tante, che la fama sparge. Ritornando dun-
que a quello che da principio lasciai. Dico che le cose
antiche, per la lor tanta grandezza, & perfettione,
non solo da molti artefici sono state ritratte, ma da di-
uersi autori, a memoria perpetua in piu libri scritte.
De quali come di piu membra hauendo Biondo Fla-
uio da Forli, istorico tra latini de nostri tempi assai ce-
lebre, fatto come un corpo, & scrittone il libro chia-
mato Roma Trionfante. Giudicandola io una di quel-
le opere, che a ciascuno che la legga possi & dilet-
tare, & giouar non poco, a fin che piu ne stan par-
tecipi, che prima non erano, l'ho fatta tradurre in
lingua nostra uolgare, & pensando meco stesso sot-
to nome di chi si douessi dar fuora, subito di uoi mi
souenne. Il quale hauendo gia ridotta con la mag-
gior parte delle opere sopranominate, & riducendo
ogni giorno la citta di Roma nello antico suo splen-
do re, & forse piu chiaro, & quanto in questa parte a
uoi si appartiene, facendola di nuouo trionfare: non
ueggio a chi piu ella ragioneuolmente si debba, che a

uoi. Altrimenti ben so io, che cosi fatto mio dono po-
co ui puo giouare, o piacere, non contenendo in se co-
sa, che a uoi nuoua sia, & che o non uediate ad ogni ho-
ra con li occhi, o non penetriate con la mente, anzi
gia l'habbiate in essa, come in idea certissima, &
larghissimo fonte, di tutto cio che di perfetto in tai
cose si possa desiderare. Mas'ella forse a uoi non sia ne
di diletto alcuno, ne di giouamento. Voi certo sare-
te a lei di utile, & di honor grandissimo, percio che
quando non per altro, per uenir solamente nelle uostri
mani, & starsene all'hombra, anzi luce del nome, &
del fauor uostro, sara Roma ueramente piu che trion-
fante. Vi prego dunque a riceuerla, con quello amo-
re, & quello animo, che da me si manda, ne per me-
rito alcuno ch'io habbia con uoi, che pur non mi cono-
scete, non che altro, ma per lo nobile sugetto, &
pe'l nome di Roma ch'ella porta seco. Il quale nome
conseruato, cresciuto, & illustrato da uoi, in quanto
si e detto, non dubito che anchora in questo farete il
medesimo, & io sopra ogni altra cosa, sempre haro
da gloriarmi, di hauer a tal mia fatica saputo elegge-
re, si honorato, si raro, si buono, & si gran Pro-
tettore.



TAVOLA DELE COSE PIV

notabili, che in questo libro si leggo-
no, oue a significa la prima
facciata, & b la seconda.

A

Abaco	311.	a Africano	277.	b
Abola	330.	a Africano magg.	349.	a
Accampare	217.	b Afro	329.	b
Accensi	213.	b Ageronia	37.	b
Accensio	142.	a Aggere	216.	b
Acceptilatione	167.	a Agnati	273.	b
Accio poeta	232.	b Agnome	277.	a
Accipere	292.	a AGO	219.	b
Accusatori	154.	a Agonali	57.	a
Accuse	153.	b Agosto	225.	b
Accuse	163.	a Agricoltura	285.	b
Acerra	24.	a Agrippi	276.	b
Acqua e fuoco uietati	151.	b Aheno	310.	b
Acqua aspersa	58.	a Aio locutio	31.	b
Acqua di Mercurio	58.	a Alabastro	317.	a
Adone	37.	a Alba	169.	b
Ador	22.	a Albino	250.	b
Adorare	22.	a Ale	220.	a
Adriano	299.	a Aleßandro Seuero	144.	a
Adriano Imp.	222.	a Aleß. Magno	162.	a
Aduocati	170.	a Altare	29.	b
Africa	215.	a Ambra	317.	b
		a Ametisto	331.	a



Amiano	252.	b	Appellare	165.	b
Anille	231.	a	Apollinari	78.	a
Amita	231.	a	Aquila	221.	a
Amurca	306.	a	Aquiminarij	309.	b
Anelle	32.	b	Ara massima	36.	a
Anclabri	24.	a	Arcadio	254.	b
Anelli	336.	a	Arcera	338.	a
Anfitape	330.	b	Archia Poeta	121.	a
Anfore	238.	b	Archi	233.	a
Annali massimi	162.	b	Archiloco	161.	b
Ante	317.	a	Archimede	201.	a
Antepilani	235.	a	Arcirina	338.	b
Antichi	169.	a	Arco triofale di Ti.	362.	b
Antifio Restione	157.	b	Area	316.	a
Antonia di Druso	291.	b	Argei	29.	a
Antonio Po.	187.	b	Argeto ceccato	100.	b
Antonio Pio	114.	b	Argio	14.	b
Antonino uero	301.	a	Ariette	216.	a
Antonio oratore	157.	a	Ario	317.	b
Antonino Caracalla	250.	a	Aristotele	162.	a
Antracino colore	331.	a	Armarij	309.	b
Anubi	5.	a	Armata	239.	a
Ape	290.	a	Arme	210.	a
Ap. claudio decemui-			Armenti	288.	a
ro	143.	a	Armille	332.	a
Api	6.	b	Armilustrio	220.	b
Apiccio	292.	a	Arsino	333.	a
App. herdoio fabino	158.	a	Arte de cādidiati	125.	a
Apparitore	143.	b	Aruali fratelli	36.	b

As.	184.	b	Auspicio	41.	a
Asclepiade	303.	a	B		
Asla	117.	a	Babilonice ueste	335.	b
Asiatico	277.	b	Baccanali	60.	b
Asina	277.	b	Bacco	19.	b
Asinio Pollione	162.	b	Ballare de gli atichi	302.	a
Asse	183.	a	Balista maggiore	217.	a
Assedio	216.	a	Balteo	220.	b
Astati	235.	b	Barbieri	336.	a
Atella	325.	b	Barnacide	330.	b
Atide	9.	a	Bassiano	250.	a
Atleti	82.	b	Bassifatti gradi	203.	b
Attici moneta	350.	b	Bellarie	297.	b
Atleti	303.	a	Beneficij	52.	a
Attalice ueste	335.	b	Beneficiarij	208.	a
Attilio Regulo	190.	b	Benna	338.	b
Attuarie	237.	a	Bisino	333.	b
Augelliera	289.	a	Bolonie	106.	b
Augurij auenuti	44.	b	Bombarde	217.	b
Auguri	41.	a	Bonoso Imp.	302.	b
Augurij di cinq; sorte	41.	b	Bordoni	339.	b
Augurar.	40.	a	Bulla	278.	b
Augurio pedestre	42.	b	Buri	294.	b
Augurio Oscino	41.	b	Brutij	156.	a
Augurio piaculare	42.	b	C		
Augurio	41.	a	C. Cesare	221.	a
Aulea	330.	a	Caccabo	300.	b
Aureliano Imp.	226.	a	C. Elio	191.	b
Aureliano	165.	a	C. Flauio	197.	b



C. Hario	291.	b	Carrette a nettura	340.	b
C. Luttacio	241.	b	Carruche	338.	b
C. Mario	312.	a	Cassio	226.	a
Calatice	330.	a	Casteria	237.	a
Calceo	330.	a	Catilina	313.	a
Calède caprotine	58.	b	Catone	299.	b
Calurnio	192.	a	Catone maggiore	337.	b
Caligula	313.	b	Catone Ceforio	163.	b
Calpar	295.	a	Catone menato in pregio		
Caluminare	154.	a	ne	137.	a
Camicio di sacerdoti	24.	a	Catone utic.	163.	b
Camilo	347.	a	Cattiui	156.	a
Campi Elifei	55.	b	Caualcare de gli anti-		
Capo Martio	38.	a	chi	337.	a
Capo stellate	326.	a	Cauallieri	214.	b
Capo di flora	60.	a	Cauallier Romani	178.	a
Canali Aque saglie.	308.	b	Caucio	278.	a
Cancelli	309.	a	Cauterij	307.	a
Candellieri	311.	a	Celeri	209.	a
Candiano	239.	a	Cella	305.	b
Candidato	126.	b	Cellario	306.	b
Camelopardali	81.	a	Celo	7.	a
Canterio	338.	b	Celoce	237.	a
Capitio	330.	a	Cenfo	212.	a
Carette	338.	a	Censori	201.	b
Carino	252.	b	Centauri	20.	b
Carmenta	337.	a	Centumviri	150.	b
Caro	252.	a	Ceturiatori	228.	b
Carpento	339.	a	Centurioni	214.	b

Centurie

Centurie	215.	b	Cisso	338.	a
Centufsi	185.	a	Citadinanza Roma	109.	a
Cephi	81.	a	Cl. Pulcro	241.	b
Cepo di bue	213.	a	Clamide	330.	a
Cerbero	20.	b	Classe	100.	b
Cere	22.	a	Classe procinta	219.	b
Cerege	295.	a	Claudia	269.	b
Cerere castissima	12.	b	Claudio	225.	b
Cerino colore	331.	a	Claudio fecodo	251.	a
Cermione	21.	b	Claudio Nerone	348.	a
Ceruleo	331.	a	Claudiano	254.	b
Cefare	186.	a	Clipeo	220.	b
Cefare ditatore	326.	a	Clepfidra	309.	a
Cefarea	118.	a	Clodio Albino Imp.	115.	a
Cefari	276.	b	Cludio Nerone	236.	b
Cefitio	330.	b	Cocco	331.	a
Cetra	220.	b	Cocleari	290.	b
Chao animale	81.	a	Coclee	291.	b
Cibele	9.	a	Cognitore	155.	b
Ciceria	87.	b	Cognome	277.	a
Cicero	237.	a	Cohorte	214.	b
Cicerõe il figlio	296.	b	Cohorte pretoria	213.	a
Cimatile	331.	a	Collegio di S. chiefa	52.	a
Ciminere	321.	b	Colleggio di sacerdoti an-		
Cincinato	190.	b	tichi	52.	a
Cinea	240.	b	Colonie in Affa	117.	b
Cingolo	330.	a	Colone drizzate	233.	a
Cinto	330.	a	Colori	331.	a
Circenfi	79.	b	Comedie	262.	a

B



Comitij	121.	b	Corona ouale	230.	b
Comitij ceturati	122.	b	Corona murale	230.	a
Comitij curiati	122.	b	Corona nauale	230.	a
Comitij Tributi	124.	a	Corona obsidionale	230.	a
Comitio	122.	a	Corona trionfale	230.	a
Commodo	188.	a	Cortefie di Agosto	186.	a
Commodo Imp.	345.	a	Cortiglio di case anti-		
Cōprecatione	16.	b	che	310.	b
Conclamato	64.	b	Coruino	277.	b
Concordia	198.	b	Costante	253.	b
Cōditione humana	281.	b	Costantino	253.	a
Confederati	109.	b	Costantio cōte	253.	a
Confiscare	183.	a	Costantio	253.	b
Congiaro	186.	b	Cotta	210.	b
Cono	220.	a	Coturno	162.	b
Conperēdinatione	172.	b	Cralle	156.	b
Consecrare	23.	a	Creāze antiche	279.	b
Consoli	92.	a	Cremesino	331.	b
Consuali	76.	a	Cresino	287.	b
Consuli designati	131.	b	Criminale	151.	b
Coprire escoprire il cam-			Cristallo	317.	a
po	334.	b	Crocotulo colore	331.	a
Corbita	237.	a	Crotasi	332.	a
Cornelio Nasica	350.	b	Crofa	277.	b
Cornelia	233.	b	Culleo	156.	a
Cornelio Balbo	203.	b	Cureti	9.	b
Corone	229.	b	Curia uecchia	35.	b
Corona castrēse	230.	a	Curioni	154.	b
Corona ciuica	230.	a	Curro	338.	b

Cursor	277.	a	Deportati	153.	a
			Desertore	223.	b
D			Diana Dea de le selue	19.	b
Danaio	201.	a	Didio Iuliano	250.	a
Decennia	88.	b	Dioclitio Salōe cita	352.	b
Decemviri	142.	a	Dionisso	8.	a
D.Bruto.	164.	a	Diplomati	148.	b
Decio	250.	b	Dirēptione	276.	a
Decēpede Iugero	294.	b	Disciplina militare	223.	a
Decēviri sopra le liti	143.	b	Distributori	128.	b
Decurioni	214.	b	Dittatore	93.	b
Dedicare d'tēpij	25.	a	Diuinatione	170.	b
Defruto	294.	a	Diuortio	275.	b
Dei buoni	16.	b	Dixerunt	175.	b
Dei cattini	16.	b	Dixi	175.	b
Dei di Samotratia	16.	a	Dolobella	324.	b
Dei eletti	20.	b	Domitiano	144.	a
Deificatiōe d'p̄cēpi	73.	b	Domitio	157.	b
Dei Plebei	16.	b	Donne clarissime	327.	b
Delatori	153.	b	Doti	274.	a
Delitto uero	153.	a	Dotrine	159.	b
Delubri	30.	b	Dramma	184.	b
Delubro	30.	b			
Demetrio Liberto	325.	a	Ecrocolo	333.	b
Demislanei	208.	a	Ede	325.	b
Demoni	2.	a	Edificij	315.	b
Demonij cattini	2.	b	Edificij antichi	304.	b
Demostene	334.	a	Edili	98.	a
Denario	283.	a	Esippio	221.	b



Egeria	119.	b	Euerricatore	64.	b
Elefanti	80.	a	Eunuchi	159.	b
Eleusine feste	38.	b	Euripi	308.	b
Emanfore	223.	b			
Emiliano	277.	b	F		
Emilio Lapidio	279.	a			
Empedocle	161.	b	Fabbio	137.	b
Emulatione	269.	a	Fabio Mass.	284.	a
Encimbonata	330.	b	Fabritio	240.	b
Ennio	162.	b	Facilita di Romai	119.	b
Enobarbo	27.	a	Falarica	217.	a
Epicuro	162.	a	Falce	216.	b
Epulo	54.	a	Fano	30.	b
Epuloni	54.	b	Faro	117.	b
Equuria	59.	a	Faselo	237.	a
Erarij	103.	a	Fato	10.	a
Erario	181.	b	Fatua	276.	a
Ergastulo	155.	b	Fauisse	33.	b
Errone	225.	b	Februa	57.	b
Esautorare	234.	b	Februisacrificij	57.	a
Esopo	78.	a	Februi maggiori	58.	b
Essequie	63.	b	Feciali	140.	a
Essedo	339.	b	Pedere	149.	a
Esodij	77.	a	Fegato di papere	302.	a
Esomide	333.	b	Ferentarij	213.	b
Essercito Romano			Ferie	62.	a
	215.	a	Ferie cōcettine	62.	b
Esilio	250.	b	Ferie Florali	63.	a
Estispici	44.	b	Ferie paganice	63.	a

Ferie imperatiue	62.	b	Francesco Barbaro	304.	a
Ferie quirinali	63.	a	Frigiane uesti	335.	b
Ferie semetine	63.	a	Fronditio	278.	a
Ferie statine	62.	b	Frugalita	190.	a
Ferie Vinali	63.	a	Fruge	295.	a
Ferrugineo colore	331.	a	Frutto dele lettere	165.	a
Festa di Florēza	362.	a	Fugali feste	61.	b
Fidio	26.	a	Fulvio Flacco	216.	a
Filippo	250.	b	Fulvio Hirpino	291.	b
Filippeci	350.	b			
Finestre	322.	b	G		
Finitori	294.	b			
Fimbria	333.	b	Gaia	271.	a
Fisco	182.	b	G. Cesare	334.	a
Flamineo	272.	a	Galba	226.	a
Flamine	23.	a	Galerio	253.	a
Flamini	51.	a	Galiceno	251.	a
Flaminediale	23.	a	Gallo Hostiliano	250.	b
Flamine Palatuale	51.	b	Genio	272.	a
Flora	60.	a	Gorgone	20.	b
Flortiano	251.	b	Generosita romana	197.	b
Flute	292.	a	Germania	116.	a
Forma del capo	217.	b	Gestatione	303.	a
Formadi querelarsi	169.	b	Giano	17.	a
Fortuna barbata	18.	b	Gioue	7.	a
Fortuna maschia	10.	b	Giudici	171.	a
Fortuna piccola	10.	b	Giudicij cētūuiri	150.	b
Fortuna primogēia	10.	b	Giudicij criminali	150.	b
Fortuna uirile	49.	b	Giudici deputati	173.	a



Giudicii publici	150.	a Hastati	213.	b
Gugatino Iddio	17.	a Hecatonbre	29.	b
Giunchi	75.	b Heliogabalo	301.	a
Giunchi Capitolini	76.	b Hercole	14.	a
Giunchi Romani	79.	a Hermate	18.	a
Giunchi Plebei	79.	a Hesiodo	161.	b
Giunchi scenici	78	a Hippodromo	321.	a
Giunchi secolari	79.	a Hipoteca	167.	a
Giouiano	253.	b Historie	160.	a
Giustitia di Romai	120.	a Histrioni	77.	a
Giudea	120.	b Homero	161.	b
Giuramenti	25.	b Honori militari	229.	b
Glaucio	331.	a Honori a donne	327.	a
Glomero	333.	b Honorio	254.	b
Gloria	194.	a Horologio de antichi		
Gn. Duillio	241.	a	309.	a
Gn. Madio Volsone	351.	b Horreo	305.	b
Gn. Petreio	230.	b Hortensio	334.	a
Gn. Pompeo	247.	b Hostie	27.	b
Gordiano	250.	b Hostie nefande	29.	a
Gracco	154.	a Hostia massima	27.	b
Granaio	305.	b Hostilia	57.	a
Gratiano	254.	a		

H

		ibi	5.	a
Hami	308.	b Ilirico	115.	a
Hara	294.	b Immolare Mola	22.	a
Harpagioni	307.	b Impluvio colore	331.	a

I

Indoninare	12.	a Lararer	31.	a
Indusio	330.	b Lari	2.	a
Inferno	55.	b Larue	2.	a
Insule	24.	a Latrine	321.	b
Ino	35.	a Latumice	155.	b
Instita	330.	b Lauro	345.	b
Integrita di Romai	190.	a Legatione libera	152.	a
Intepiature	318.	b Legati uenendo i Ro.	181.	b
Interregno	124.	a Legge	147.	a
Interula	330.	b Legge Agraria	149.	b
Inuidia	259.	a Legge Fania	299.	a
Isabella d'Borgogna	195.	b Legge Orchia	299.	a
Iside	3.	b Legge tabellaria	130.	a
Istromento di casa	307.	b Legione	212.	a
Iuliano Apostata	253.	b Leggi di cotado	294.	b
Ius	146.	a Leggi de la militia	227.	a
Ius ciuile	146.	b Leggi uarie	145.	a
Ius gentium	146.	b Leggi dele xi tauole	145.	a
Ius latij	112.	a Legionarij	208.	a
Ius naturale	146.	b Leggi sopra il mangiare		
Ius pretorio	147.	a	298.	a
Iusspatrona	52.	b Lembo	330.	b
	L	Lemuri	2.	a
Labaro	221.	b Lena	333.	b
Lacinie	333.	b Leneo	8.	b
Lareatin	36.	b Lentulo	301.	a
Lacerna	333.	b Leoni	80.	b
Lacerna	330.	a Lepido	156.	b
Lanero	333.	b Leporiera	290.	a



Lepri	290.	b	Locupleti	288.	b
Lesso	64.	a	Lodatori	174.	a
Lettere	160.	a	Lode dela Militia	208.	b
Letitica	339.	b	Lollia	332.	b
Leticarij	340.	a	Lora	204.	a
Leti de gli antichi	312.	a	Lorica	220.	a
Libare	27.	a	Lucina	18.	a
Libera	17.	b	L.Crasso	157.	b
Liberalita di particolari	L.Cornelio			192.	b
	284.	a	L.Linio poeta	161.	a
Liberalita publica	282.	b	L.Lucullo	325.	a
Libero	17.	b	L.Plotio	314.	b
Liberti	158.	b	L.Sicinio Dctato	230.	b
Libra	184.	b	L.Scipione	204.	b
Libraria prima	162.	b	Luculleio Marmo	316.	b
Libri diuersi	28.	b	Lucullo	320.	b
Libri	163.	a	Ludioni	77.	a
Libri Elefātini	100.	b	Luna	6.	a
Libri rituali	161.	b	Luna ne le scarpe	335.	b
Libri lintei	161.	a	Lupercali	15.	a
Liburni	237.	b	Lupopescce	292.	b
Licinio Stolone	150.	a	Lustrij	276.	b
Lidij	364.	b	Lustro	105.	b
Lingua latina	163.	a	Lutco	331.	a
Lino incōbustibile	302.	a			
Litigij	151.	a	M		
Litoftrati	318.	a			
Linio	40.	a	Macedonia	115.	b
Linio Salinatore	346.	a	Macrino	350.	a

Madre de gli dei	13.	a	M.Curio	191.	b
Maestro di cauallieri	94.	a	M.Emilio Lepido	117.	b
Maestro del popolo	94.	a	M.Fuluio	351.	a
Magici Matematici	45.	b	M.Lepido	316.	b
Magna grecia	162.	a	M.Linio Salinatore	103.	b
Magnificentie	81.	a	M.Ielio Strabone	389.	b
Magnoni	181.	b	M.Marcello	342.	a
Manipulo Cohorte	215.	b	M.Tullio	160.	b
Maia	9.	b	Massimiano	253.	a
Mali effempi	195.	b	Massimo	222.	b
Manurra	316.	a	Massimo	277.	b
Manuro	32.	b	Matertere	281.	a
Macipi	178.	b	Matrimonio	270.	a
Manduchi	364.	a	Matuta	35.	a
Manes	2.	a	Medici	314.	b
Manilio Astrologo	156.	a	Mediusfidius	2.	b
Manipulo	213.	a	Menduco	87.	b
Manubie	234.	a	Menemio Arippa	190.	b
Manumissione	159.	b	Meniani edificij	317.	b
Marcellino	252.	b	Mercurio	7.	a
Marcello	223.	a	Messala	277.	b
M. Antonio	300.	a	Messalina	333.	a
M. Antonio fil.	249.	b	Messaline	302.	a
Mario il giouane	244.	b	Metello	311.	b
M. catone	350.	a	Metello cretico	247.	b
M. Catone oratore	161.	b	Metello felice	204.	b
M. Celio	323.	a	Miliario di argeto	310.	b
M. Claudio	199.	b	Militia	207.	b
M. Crasso	132.	b	Militia nauale	237.	a



Milite	107.	b	Modo di repetere le co-	
Milone	324.	a	sc	140. b
Mina	184.	b	Modo di assolvere	175. a
Minerva	18.	b	Modo di fare gli acordi	
Minotauro	20.	b		140. b
Mioparone	237.	a	Molini	294. b
Miriola	294.	a	Modo d'onesco	332. a
Mirini uini	294.	a	Mola salsa	22. a
Mirini uasi	308.	a	Mollicina ueste	330. b
Mirmilloni	84.	a	Molone Retorico	163. a
Mirrini uasi	310.	b	Monile	333. a
Mitridate	243.	b	Monopodij	321. b
Modestia	190.	a	Möte acitorio	129. a
Modo di cödenare	175. a		Mostro	48. b
Modestia del mangiare			Mulle	335. b
	299.	a	Mulso	294. a
Modestia di sacerdoti	23. b		Mullo cioe latreglia	292. a
Modestia di c. cesare	200. a		Mulcta	155. b
Modestia d'l senato	199. a		Munere	111. a
Modo di orare de gli anti-			Municipi	112. a
chi	155. a		Municipio	112. a
Modo di bandir la guer=			Mümio Achaico	242. a
ra	141. b		Murcea	18. b
Modo di licen. i sol.	234. b		Murena	278. a
Modo di guerreg.	234. b		Musculi	216. b
Modo di rogare al popo=			Mustricola	333. b
lo	148. a			
Modo di chiedere i magi=			Nenia	19. a
strati	127. b		Nerone	187. a

Neuio	161.	a	Onoximandro	255. a
Neui	165.	b	Opimio	156. b
Nicomede	202.	a	Optione	216. b
Nili	318.	b	Oracoli	10. b
Noci	295.	a	Oralie	309. b
Noci sparte nele nozze			Ora	31. a
	17.	a	Orata	278. a
Nomenclatore	202.	a	Oratore	316. a
Norico	367.	a	Oratori	154. b
Nouendiali sacrificij	76. a		Orchestra	83. b
Numantia	242.	b	Ordini d'gli officij	103. b
Numeriano Imp.	165.	b	Orgia	12. b
Numo	184.	b	Origine de simulacri	4. b
Nundine	62.	b	Ormusco	333. a
Numo	185.	b	Ornameto di casa	307. b
			Ormione	289. a
			Orto	293. b
Oboldo	184.	b	Osiri	5. a
Obnubatori	171.	a	Ostento	48. a
Ocre	220.	b	Ostrino colore	331. a
Ocree	333.	b	Ottoforo	338. b
Officio del capitano	214. a		Quanti	341. b
Ofione	8.	a	Quatione	341. b
Ofite marmo	316.	b	Quilij	128. b
Oliue	295.	a		
Omine	30.	a		
Onagro	217.	a		
Oncia	184.	b	Padre parrato	140. b
Onice	317.	a	Padri	91. a



Padri conferitti	91.	b	Pauimento	318.	a
Palatuar	23.	a	Pecuarie	288.	b
Palla	330.	a	Pecuarij	180.	a
Pallio	329.	a	Peculato	180.	a
Pallio coccineo	330.	a	Peculio	180.	a
Palmira citta	118.	b	Pecunia	184.	a
Paludamento	330.	a	Pedone Albinouano	313.	b
Panaio	305.	b	Pegaso	308.	b
Panettieri	294.	a	Pegmati	362.	a
Pani, e Satiri	5.	a	Pegmati	309.	a
Panni di razza	335.	b	Pegno	167.	a
Pantere	80.	b	Pelte	220.	b
Pantomini	84.	a	Pene	153.	a
Paolo Emilio	192.	b	Penati	31.	b
Papirio cursore consolo			Pene di cattiuu	206.	b
	348.	a	Pene di soldati	224.	b
Papirio cursore	223.	b	Peno	305.	b
Papirio cursore ditato=			Penula	330.	a
re	347.	b	Perle	332.	a
Parentare a morti	73.		Pertinace	250.	a
Parma	220.	a	Pescenino	226.	a
Parnacide	330.	b	Pescenio nigro	297.	a
Patagio	330.	b	Pescinio Imp.	222.	a
Patrimo	272.	a	Petorito	338.	b
Patritij	91.	a	Petreia	87.	b
Patrociniij	154.	b	Petrie	364.	a
Patroni	154.	b	Pisento	338.	b
Patruo Auunculo	281.	a	Pilo	305.	b
Pauimento	318.	a	Pilunno	278.	b

Pirro	240.	a	Popeiopoli	217.	b
Piscine	291.	a	Pondo	184.	a
Pistri	257.	a	Pontefici minori	50.	a
Pistrino	305.	b	Pontefice	50.	a
Pitagora	16.	a	Pontefici maggiori	50.	a
Plaga	330.	a	Pontefice Mass.	50.	a
Plagula	320.	a	Pote triofale	359.	a
Plagule	311.	b	Popilio	242.	a
Platani	294.	b	Poppea	312.	b
Platone	162.	a	Porco Troiano	381.	a
Plauto	161.	b	Porfido	317.	a
Plebiscito	147.	a	Porta triofale	359.	a
Plinio nepote	184.	b	Porte del capo	217.	b
Plinio il nepote	298.	a	Portia	627.	b
Plinio oratore	166.	a	Portici	318.	a
Plinio nepote	324.	b	Portogallo	114.	a
Plinio nepote	160.	b	Portorij	179.	b
Plutei	216.	b	Portutori	179.	b
Pluuio	322.	b	Posidonio filosofo	163.	b
Podagra	314.	b	Postmurio	39.	b
Podere	315.	b	Prede	167.	a
Polibio	162.	b	Precario	167.	a
Polimito	335.	b	Precationi	46.	b
Paludamento	221.	b	Prefericolo	24.	a
Pollione	291.	b	Prefetti	139.	a
Poluino	333.	b	Prefetto dela Anno=		
Pompa	87.	b	na	139.	b
Pompeio	211.	b	Prefetto dela citta	139.	a
Pompeio	256.	b	Prefetto di fabri	214.	b

Prefetto de uigili	139.	b Prusta	202.	a
Preliari	219.	b Publicola	277.	a
Principe del senato	137.	a P. Licinio	156.	a
Principi	235.	a P. Rutillo	205.	a
Prenome	277.	a P. Scipione	202.	a
Preneste	245.	a P. Valerio	347.	a
Prepeti angelli	42.	b Publicani	178.	a
Presidio	216.	a Pudicitia	327.	a
Pretesta	330.	a Pudicitia di romani	197.	a
Pretore	94.	b Puerperio	276.	a
Pretore Urbano	95.	a Pullaueste	330.	b
Pretore peregrino	95.	a Pulie	294.	a
Pretori prouinciali	95.	a Puluinare	333.	b
Prenuaricare	154.	a Puppieno	250.	b
Prenuaricatori	171.	a Purpura	331.	b
Priapo	5.	a Purpura rara	361.	a
Prinipilo	235.	b		
Prinilegij	148.	b		
Prinilegij di soldati	227.	a		
Probo	251.	b Quaglie	289.	b
Probo Imp.	120.	a Quali	308.	a
Procuratore	155.	b Qualita dū capitano	255.	a
Procuratori	219.	b Questori	97.	a
Prodigij	48.	a Quintilio	251.	b
Prodigio	48.	a Q. Capitolino	342.	b
Profano	30.	b Q. Catulo	148.	a
Proletarij	208.	a Q. Cepione	156.	b
Proserpina	19.	a Q. Cicerone	324.	b
Pronenza	113.	a Q. Elio	132.	b

Q. Fabio	347.	b	Rogatione	147.	b
Q. Hortensio	300.	b	Rogationi	147.	a
Q. Martio	222.	b	Roma presa da Gotti		
Q. Scuola	117.	b		254.	b
Q. Scuola augure	205.	a	Romano	201.	b
Q. Tuberone	192.	a	Rorarij	235.	b
Q. Tuberõe stoico	196.	b	Roscio	77.	b
			Rotarij	213.	b
			Rubigali feste	63.	a
			Ruffiani	159.	b
			Rufulli	214.	b
			Rutuli	214.	b
R					
Rafe ueste	335.	a			
Radere	336.	a			
Recuperatori	177.	b			
Reda	340.	a			
Redbiberè	167.	a	Sacerdoti	51.	b
Relegatione	150.	b	Sacerdotij	52.	a
Religioso	21.	a	Sacre	21.	a
Religione	1.	a	Sacerdotio getilitio	52.	b
Religiõe di Romani	14.	b	Sacramẽto	26.	a
Reo	170.	a	Sacrificij Curioni	21.	b
Repotia	274.	b	Sacrificij arcani	22.	b
Repub. christiana	366.	a	Sacrificij d'huomini ui-		
Repudio	275.	a	ui	13.	a
Repulse	132.	a	Sacrificij stati	23.	a
Rica	330.	b	Sacrificio di Hercole	21.	b
Ricino	333.	b	Sacrificio di Bacco	20.	a
Riche	333.	b	Sacrileggi	24.	b
Ricchi Romani	324.	b	Sagmina	21.	a
Riuole	333.	b	Sago	330.	a



Salatia	20.	b	Scorpioni	216.	a
Salij	87.	a	Scrofa	278.	a
Saluxij	23.	a	Scrupulo	184.	b
Salinatore	180.	a	Scudi attaccati ne tem-		
Saline	179.	b	pli	222.	b
Saltuarij	308.	a	Sculpturato	328.	a
Saltuario	306.	b	Secesspita	24.	b
Sante	21.	a	Sella	339.	a
Santione	148.	b	Sellularij	210.	a
S. Agostino	115.	a	Semele	8.	a
Sapa	294.	a	Senatori	134.	b
Sapore Re di psia	119.	b	Senatori richiesti del pa-		
Sapore Re di persia	251.	a	rere	137.	a
Sarisse	220.	b	Senatori hanno a fare tre		
Satelliti	53.	b	cofe	136.	b
Satirico	156.	a	Senatori pedarij	136.	a
Saturnali	60.	b	Senatoria dignita	133.	b
Saturno	7.	b	Senatusconsulto	147.	b
S. angelo in pescaria	359.	b	Sententie uarie	167.	b
Scafe	237.	a	Septi	128.	a
Scena	83.	b	Serpente	7.	b
Scena ornata	81.	b	Sertorio	246.	a
Scenicigiochi	61.	b	Serui	157.	a
Scip. Aphricano mag.			Serui catiui	157.	b
	225.	a	Serui dabene	157.	a
Scipione africano	205.	b	Servilio Isaurico	246.	b
Scipione Emiliano	242.	b	Sestertio	183.	a
Scipione mag.	284.	a	Sestula	185.	a
Sipione Nafica	242.	b	Settore	173.	a

Seuero

Seuero Imperatore	115.	a	Sposo	270.	a
Seuero Aphro	188.	a	Spurij	278.	b
Sfinge	21.	a	Sp. Carbilio	275.	a
Sicilia prouincia	110.	a	Stalagmio	333.	b
Sicilico	185.	a	Stellionato	181.	b
Sileno	8.	b	Stipe	53.	a
Siliqua	184.	b	Stipendij	228.	a
Silla	210.	b	Stiua	294.	b
Silvano	17.	b	Stola	330.	a
Simpulo	24.	b	Stolone	278.	b
Syngraphe Chirografi			Strada Aurelia	325.	b
	147.	a	Strada Elaminia	325.	b
Siringa	9.	a	Strada Latina	325.	b
Sobrieta	298.	a	Strada Cassia	325.	b
Socrate	162.	a	Strada Appia	325.	b
Sodali	53.	b	Strada Triofale	359.	a
Soldati buoni	211.	a	Strofio	24.	a
Sole	4.	a	Struppi	24.	b
Solitaurlia	27.	b	Subdiale	318.	a
Solone	161.	b	Subornatione	131.	b
Solutioni	53.	b	Subscrittori	171.	a
Sorti Virgiliane	48.	b	Subsellij	309.	b
Spagna	113.	b	Subsditionarij	213.	b
Spari	220.	b	Subucula	330.	b
Spartaco	246.	b	Suburnationi	154.	b
Speculari	308.	b	Succenturiatori	128.	b
Spettacoli ingeniosi	85.	a	Succino	317.	b
Spintere	333.	a	Suffibulo	24.	b
Spiriti costretti	3.	a	Sulpitia	327.	a

C



Sulpitio gallo 166. a Teodosio il primo 114. b
 Sumissione decadiati 132 b Teologia di Erigi 9. a
 Supellettile 309. b Teologia di Greci 8. a
 Superstitioni 24. b Testrino 322. b
 Superstitiose offeruationi Testudine 216. a
 46. b Terentia 324. a
 Suplicationi 86. a Terentio 161. b
 Supparo 330. b Terento 31. a
 Sura 277. b Terminali 58. b
 Termino 58. b
T Terra di lauorosi uada
 Tacito 251. b 176. b
 Tacito Imp. 165. a Territorio triosale 359. a
 Taciturnita 138. a Tetrachia 181. b
 Talasione 272. b Themis 19. a
 Talenti 184. a Thisia 3. b
 Talento 183. b Tiberio 342. a
 Tanaquil 271. a Tib. Gracco 325. a
 Tauolett e icerate 174. b Tiberio Imp. 213. a
 Tapedagogij 307. a T. Quintio Flaminio 350. a
 Tabellarij 131. a T. Manlio 129. b
 Teabro 83. b T. Semp. 154. a
 Tebe in Egitto 4. a Tigre 80. b
 Tempio di Side 360. a Tirone liberto di Cic. 158. b
 Tempio di Iano 57. a Tirone 209. a
 Tempio di Marte 59. a Tito Vespesiano 192. b
 Tenite 48. b Tituli 208. a
 Tensa 86. b Toga 329. a
 Teodosio 254. a Toga pretesta 329. a

Toga uirile 330. a Trulle 307. a
 Tolomaide 118. a Tuberoni 352. a
 Topiarij 306. a Tuesca 30. b
 Torfei di brozo 200. a Tumulto 239. b
 Torniamento 76. b Tunica 329. a
 Torquato 277. a
 Torride legno 219. a V
 Trabeca 335. b
 Tragedie 162. a Vadimonio 167. b
 Traiano 114. b Vagittino 18. a
 Triarij 213. b Vainoda 252. a
 Tribuni de la plebe 95. a Valente 254. a
 Tribuni militarij 214. a Valentinia. 254. a
 Tribuni erarij 171. b Valentiniano secondo 254. a
 Tributari a romani 179. a Valeriano 251. a
 Tributo 178. b Valerio publicola 190. b
 Triforo 220. b Valle di Egeria 49. b
 Trionfo 343. a Vaporario 319. a
 Trionfo p ordine 359. a Vario 250. b
 Tripudio solistimo 43. a Varone 163. b
 Triremi 238. b Vast religiosi 24. a
 Triumuii 239. a Vbrone 220. a
 Triumuii capitali 139. a Vecchiezza rispettata 203. a
 Triumuii mesarij 139. a Veli ne li Hipetri 308. b
 Trumuii noturni 139. a Velitationi 216. a
 Trofei di Mario 343. a Veliti 213. b
 Trofeo 342. b Ventre 37. a
 Troiani 76. a Venilia 20. b
 Trossuli 214. b Ventidio Basso 346. a



Ver sacrum	29.	a	Vindicio	258.	b
Verginia	143.	a	Vinea	216.	b
Verfura	189.	a	Virginita	27.	a
Verre	312.	b	Vitellio Imp.	301.	a
Vespesiano	164.	b	Vittima	57.	a
Vesili Romani	221.	a	Vittimarij	28.	a
Veste antiche	328.	b	Vitime intemerate	14.	a
Veste clauate	333.	a	Vittoria	328.	a
Veste stragule	308.	a	Vitulatione	29.	b
Vestibulo	317.	b	Vnioni	332.	a
Vettigali	176.	b	Voloni	159.	a
Veturia donna	327.	a	Volustiano	251.	a
Vicesima	177.	a	Vopisco	276.	a
Vicesimario	182.	b	Vsanze antiche di spofi		
Villa	316.	a		271.	a
Villa di Plinio	321.	a	Vsure	189.	a
Villa publica	245.	a			
Villa urbana	305.	a			
Ville di M. Tullio	323.	b	Zete	319.	a
Ville di Verre	323.	a	Zenobia	327.	b
Vingreco	296.	a	Zito	294.	a

Il Fine dela Tauola.

AL SANTISS. E BEATISS. PADRE

PP. Pio secondo, Biondo da Forli,

Quanti scrittori hanno infino ad hoggi dedicati a qualche Principe i scritti loro, beatissimo padre, tutti hanno questo solo intento hauuto di potere mediante la potentia et eccellenzia di quelli, acquistare a le cose loro presso gli altri huomini qualche autorita; et assicurarle con questo mezzo dalle mordaci lingue d'inuidiosi: et hanno fatto bene; poi che per una antica usanza ueggiamo auenire, che in tutte le cose main quelle de le lettere maggiormente, come meno auolgari, note; quello, ch'un Principe approba, et accetta, tutto il resto de gli huomini e l'approbano medesimamente, e l'hanno caro: Ma io ne la mia Roma Trionfante dedicata et intitolata a la Santita vostra; benche non rifiuti la autorita, e la protectione di lei; ui desidero nondimeno ancho altro, del che io fo maggior conto; Percio che, se dopo di Leone primo e secundo Pontefici, la Santita uostra fiorisce in modo e nell'arte del dire, e de lo scriuere, che il christianesimo gia pure uede, e legge (come dopo il tempo de li gia detti Pontefici non uide piu) lettere apostoliche degne de la potesta Ponteficale, e Romana dignita; e se gli Oratori, e preclari huomini, che di tutto il mondo ui uengono auanti, uedeno, e conoscono, che ne la sede del Vicario di Christo siede pure un, che con la grauita, e dignita del dire, e de l'ingegno mostra che esso



Solo è colui, che agguaglia con la eloquentia la grandezza e Maestà del Papato, che si lascia qui in terra ogni altra grandezza a dietro; se dunque, dico, la Santità vostra, è tale, accettando, e mostrando di approvare questa mia fatica, non dubito, che tutto il mondo non l'abbia medesimamente a douerla lodare, & hauer cara: e con questa sola fidanza la cauerò io fuora: e non sera perauentura di poco giouamento a molti; perche essendo chiamati da uoi tanti popoli de l'Italia, de la Francia, de la Spagna, e de la Alemagna, ne la impresa così gloriosa, e christiana, che ponete in ordine contra turchi, che tiranneggiano così miseramente la Grecia, Costantinopoli, e le Mesie; potranno forse molti qui in questa opera uedere alcuni gesti oprati altre uolte in simili fatti, che seranno a generosi & alti cuori un sprone d'hauere ad imitare il ualor de gli antichi: La Santità vostra fra tanto, che leggerà i Trionfi de l'antica Roma, effetti di cor to (come io spero) un preclarissimo trionfo, e gloriosissimo con grande applauso del mondo per la uittoria che'l nostro grande, e pietoso Iddio le darà, contra Turchi; da le cui mani libererà prima la Europa, e poi Hierusalem con tutta terra santa.

Biondo da Forlì ne la sua Roma Trionfante.

Assai ragionuolmente quasi tutti quelli, che col lor bello ingegno hanno uoluto oprare la pēna in scriuere de gesti famosi, e de l'altre cose eccellenti appartenenti a la uita de gli huomini, si sono tutti uolti a le cose di Roma; perche questa città (come M. Tullio dice) fu ordinata e fatta da la coadunatione di tutte le nationi insieme, a le quali tutte per lo suo singulare ualore ella signoreggiò: & hebbe p sua propria, e particolare dignità, che fu amata più tosto, che temuta da i Re, e da le nationi esterne & ultime del mondo; onde questa fu potissima cagione a farle hauere così saldo l'imperio suo; che il mondo si rallegro e glorio di esserli soggetto, & obediante, mediante i consigli buoni, e discorsi prudenti de magistrati Romani; i quali posero principalmente ogni loro studio in fare, che fussero felicissimi tutti quelli, che si trouauano sotto l'imperio loro; la dōde non fece mica male Cicero chiamare questa città, la Rocca di tutto'l mondo e di tutte le nationi: e Plinio la chiamò suadata, & aperta da ogni parte al commercio, e traffichi di tutte le genti; e nata quasi non per altro, che per giouare a gli altri huomini: perche per mezzo de la maestà de l'imperio di Roma, tutto il mondo uenue a comunicarsi insieme, non solo pacificandosi e quietandosi; ma uenendo indistintamente ciascuna parte di quello a seruirsi de le cose, che non sapeuano, ne conosceuano pri-



ma; perciò che cōquistando i Romani la maggior parte de la terra; così la resero culta, e piena d'ogni costume buono, & arte liberale; che le nationi, che per li tanti seni di mare, per li tanti monti, e fiumi, e per la differentia grande de le lingue, erano l'una da l'altra diuise; uennero, mediante la lingua latina, che a tutti si cominciò; e mediante i magistrati Romani a tutti communizà diuentare una istessa città tutti; il quale beneficio, a chi l'ua bene considerando, non pare humano, ma diuino piu tosto; e si puo quello, che una uolta M. Tullio diceua, dire; che quelli ch'hanno conosciuto, che si truoui Iddio; posseno ancho conoscere, che questo così grande Imperio nacque, accrebbe e si mantene per gran beneficio, e gratia particolare d'Iddio; perche cominciando da la Italia; era già stata Roma circa trecento anni dal suo principio; e non dimeno non haueano anchora i Romani, e i Toscani alcun commercio insieme; per la selua Cimina, che ui era in mezzo; che era sopra Viterbo; e non piu che circa trenta miglia da Roma; perche scriue Liuius di quel tempo, ch'habbiamo noi detto; che questa selua era allhora piu inuia e piu horreda, che non erano poco auanti al suo tempo stati i boschi de la Germania; in tanto, che non haueua anchora insino a quel tempo hauuto ardire niuno mercadante di passarui con alcuni suoi traffichi: medesimamente i Sabini, che non erano piu, che tre miglia lunge di Roma, il medesimo Liuius dimostra quanto fussero e di costumi, e di legge, e

di lingua differenti a Romani: Dice ancho che presso a Modena: Bologna, e luochi conuicini, che sono hoggi forse i piu ameni di tutta Italia, erano in que tempi così gran selue, che non ui si praticaua a niun modo: Terra di lauoro poi Lucania, Puglia, Calabria, e Terra di Brutij, che erano un poco piu discosto da Roma, e soggette a Greci, non è dubio alcuno, che non molto traficorono con Romani, ne con Sabini, ne con Toscani, per la diuersità de le lingue: E già cosa chiara è, che tutti gli altri popoli de l'Italia, che sono oltra Modena e Bologna, in que principij, & aumento di Roma furono tutti Franzesi; i quali (come scriue C. Cesare) auanti, che'l popolo Romano li conquistasse, non uiddero, ne conobbero maniera alcuna di lettere; se non alcune pochissime, che alcuni Greci andando da loro, li mostrauano; e n'erano per cio tenuti per un miracolo: Il medesimo si puo dire de la Spagna, il medesimo de la Inghilterra, e di tutta Germania; le quali nationi poi tutte così preclare, & eccellenti in tutta Europa, furono da Romani fatte così culte, & humane, e con le lettere, e co costumi, e con ogni maniera di uirtu; che non cedettero a natione alcuna (cauandone Italia) ne di dignità, ne di gloria: Tutta l'Africa medesimamente soggetta al popolo Romano per circa cinquecento anni, fiorì in modo e di lettere, e di costumi buoni, che nel tempo di S. Agostino, che fu Africano, ui furono celebrati concilij di ottocento Vescou ben dottine le lettere latine: L'A-



sta medesimamente nõ cedette, dopo che fu del popolo Romano; a l'Africa, ne di costumi, ne di lettere bone, intanto, che fra cinquecento anni, che fu soggetta al Romano Imperio, hebbe piu persone eccellenti e preclare, che non haueua mai prima hauuto da che fu il mondo, ò che non hebbe poi mai in piu di mille e cento altri: Per questa cagione dunque e la Italia, e le nationi straniere, che usano le lettere latine, leggono audamente, et ascoltano uolontieri le lodi de gli ordini e gli essempi de lauita di Romani, non altramente, che cose e gesti di loro maggiori: E per questo pare che chiunque è atto, uenghi astretto e spento da queste cause a scriuerne: Onde da questa ragione mosi hauemo noi in XXXII. libri scritte le Historie de la inclinatione de l'imperio Romano; et in tre altri libri hauemo ristaurati gli edificij, e lochi antichi di Roma; et in otto altri hauemo illustrata Italia, conferendo i nomi moderni de le cita, e luochi di lei, a gli antichi suoi: e finalmente hora ne la nostra uecchiezza non hauemo uoluto passarne il tēpo otioso, e poltrone; ne fare, che sola la Sibilla (come si dice) cantasse quello che e mentre, ch'ella uiueua, e doppo la sua morte, giouasse a gli huomini; quello, che hauendo Varro ne a scriuere de la Agricoltura, diceua non uolere egli fare: e poi che (come dice M. Tullio) Catone la scio scritto, essere cosa preclara e magnifica, che gli huomini eccellenti, e grandi, debbiano non meno dar conto de l'otio loro, che de negotij; non mancheremo

ancho noi di dare al possibile a la nostra uecchiezza questa lode; la quale non sera poca; se (come Cicerone dice) la fatica nostra sera tale, che possa giouare a molti: Hauemo dunque tentato di uedere di porre auanti gliocchi de dotti di questo tempo, come uno specchio, et una imagine del ben uiuere, e d'ogni maniera di uirtu; la citta di Roma cosi fiorita, e tale, quale la desiderò S. Agostino di uedere Trionfante: Laquale fatica cosi immensa, la habbiamo noi in cinque parti diuisa; toccando prima le cose appertinenti a la religione; appresso quelle, che al gouerno de la Republica appertengano; nel terzo loco poi ragionando de la disciplina, e de l'arte militare; nel quarto, de costumi, et ordini del uiuere; ne l'ultimo poi del modo del Trionfare: Ma auanti, che passiamo oltre, diremo questo; che noi ragionaremo de la religione di Romani, e de gli altri gentili con questa intentione, et ordine; toccando prima i nomi de gli Dei, con quelli de li templi; accennaremo insieme i luochi in Roma, oue fussero; poi mostraremo la sporcizia, et empia maniera di sacrificij di gentili, fatti (come dice il profeta) a gli Dij de le genti, che non sono altro, che i Demoni; a cio che i buoni christiani habbiano piu caro il candido, puro, e santo culto de la religione Christiana: Ma passiamo gia al fatto; e diamo principio a l'opera, secondo l'ordine de la nostra diuisione fatta di sopra.



+

*Les Roys, ni les Monarques
Ni mesme les puissances
Qui sont dans ce bas monde
Ne me pourront point nuire
Dieu Grant ma sauve-garde.
Il est le Roy des Roys
Et seigneur des seigneurs*



*Ferrae compedibus geminis huius vincla Iovene
De Wilegge vineam detinere re dū
Iutes, atque dies multum vigilaverunt ipse
Quia mater in serio pauper alenda foret
Sed Deus omnigenis infirmitatibus vincla solans
Nam revera infans, et pius ipse fuit*

*Ferrae compedibus geminis huius vincla Iovene
De Wilegge vineam detinere re dū
Iutes, atque dies multum vigilaverunt ipse
Quia mater in serio pauper alenda foret
Sed Deus omnigenis infirmitatibus vincla solans
Nam revera infans, et pius ipse fuit*



DI ROMA TRIONFANTE
DI BIONDO DA FORLÌ

LIBRO PRIMO.



A Religione (come uol Nonio Marcello) non è altro, che il culto diuino: Plutarco ne la uita di Paolo Emilio dice, che i filosofi, e gli altri antichi la chiamarono tutti, scientia de le cose diuine: Et Aulo Gellio scriue, che M. Tullio in una sua oratione dice, che sono stati chiamati religiosi i templi, cioè pieni di maestà, e di riuerenza; e che Massurio Sabino uole, che sia quella cosa chiamata religiosa, la quale per qualche sua eccellentia di santità, è remota e lontana da noi; il medesimo pare, che uoglia Seruio Sulpitio; benché siano alquanto discordi ne l'origine de la uoce: Festo Pompeio chiama religiosi coloro, che fanno discernere quello, che si ha da fare, e quel, che si ha da fugire: Ma se noi uorremo qui in questo principio spiegare del tutto le uole, e mostrare quale fusse la religione di Romani: egli parerà di certo, che noi habbiamo uoluto uituperare, e tascare questo popolo, piu tosto, che lodarlo, e celebrare le sue uirtù; come è stato il nostro intento di fare: e però è bene, che noi qui facciamo un poco di digressione, e che dimostriamo quale fusse la religione de le piu note nationi, che fussero al mondo auanti a Roma;

Religione.



LIBRO

a ciò che i fòdatòri prudèti d'una così fatta città, còme fu questa, trouino merco, nò che per dono, se seguendo in qsto le altre più antiche e generose nationi, non hāno in questa parte de la religioe uisto più auanti: Me desmamente a ciò che qsto biasmo; che cercamo di togliere dal uiso di Romani; nol riuersiamo tutto ne gli altri popoli, che per lo più furono così eccellenti e ne le cose de l'ingegno, e ne gli ordini de la uita, e de costumi; sera se nò bene a ritrarci alquāto a dietro, e ragionare qualche cosa de la religione, e de la teologia di gētili, come si puo parte da gli stessi gētili cauare, parte ancho da Eusebio teologo christiano dottissimo: dō de si potra chiaramente uedere, che nò è stata natione alcuna barbara, nò è stato popolo di così ferigni costumi, e uita, che non habbia creduto, e tenuto, che Iddio staze cōsequētemēte ancho, che l'anima sia immortale: di questo parere fu M. Tullio; il quale hauēdo detto nel libro de le leggi, che l'animo nostro uiene generato da Iddio; e che p ciò si puo dire, essere fra le cose celestee noi un certo uincolo di parentela, seguita, che nò è natione così fiera, così inhumana, che se bē nò sapra a quale guisa s'habbi da riuerire Iddio; nò sappia almeno, ch'egli si debbia riuerire il medesimo dice in una sua oratione: et intāto sta egli fermo in questa opinione, che dice, ch'el dottissimo Pitagora bē disse, che p ciò siamo noi così intēti a le cose diuine, pchē habbiamo principalmēte innate ne gli animi nostri e la pietà, e la religione. s. Agostino ne libri de la città d'Idio; dice, che i Platonicitēgano, che l'anime de gli huomī

PRIMO.

ni stano demonizē che pēsano, che gli huomini, che sōno uiuēdo stati buoni, diuētano doppo la morte Lari, cioè dei domestici, e familiarizē quelli che son stati cattiu, diuētano Lemuri o Larue, che chiamano; e quelli, che chiamarono Manes, lasciāo in dubbio, se di buoni, dō de cattiu si facciano: Dice dunque Eusebio, che p uno instinto diuino nò solamēte poniamo quello, ch'è di bono et utile sotto questo nome d'Iddio, ma il chiamiamo ācho creatore di tutte le cose: e nò dimeno chiamando tutti a qsto modo p un certo naturale instinto: hanno tutti (fuora che alcuni pochi, come ne libri de gli hebrei si uede) adorate poi in effetto le creature in uece del creatore: gli hebrei soli furono qlli che sagliēdo cō l'intelletto a la altezza de le cose diuine, nò hanno a creatura alcuna attribuito qsto nome d'Iddio, ma al creatore solamēte di tutte le cose, et al liberale datore di tutti i beni; la doue tutto il resto de le gēti sono uenute p mezzo de le tenebre de l'intelletto a tāta impietate, e sciocchezaze; hāno a guisa di bestie, posto l'ultimo bene, e tutta la honestate; e l'utilitate de le cose ne le uolupta del corpo; la donde insensatamēte hāno chiamato Saluatori, et Iddii loro tutti qlli scelerati, et empī huomini, c'hāno ò ritrouate, ò accresciute le maniere de le uolupta; quasi c'habbiano loro ritrouato e dato de beni, che essi chiamāo primi e supmi ne la felicitate; così hāno qsta notitia d'Iddio innata generalmēte ne le mēti di tutti, trasferita empiamēte dal celeste, et ottimo padre, a sceleratie pessimi huomini terreni: et āto piglio di forza questa sciocca opinione, che nò solo nò

Demonii
Lari.
Lemuri,
Larue,
Manes,

Immo
Immo
Immo
Immo

LIBRO

si pensorono costoro di fare errore; ma non si uerga
gnorono ne ancho di adorare, e di attribuire gli ho-
nori diuini a q̃stitali scelerati, e potēti (che già allho-
ra cominciorono primieramente i regni sopra la ter-
ra.) E per cio che nō era anchora a quel tempo stato
posto alcun freno con le leggi a la liberta del uiuere
de gli huomini; dauano; e attribuiuano a questi diu
lo ro, come cose gloriose e belle; gli adulterii, gli incesti,
gli stupri, gli homicidii, e le tante altre scelerāze, che
commetteuano co'l ferro in mano; ingegnandosi an-
cho di lasciarne a posterì, come di cosa utile, e lodeu-
le una eterna e celebre memoria: Sono poi ancho sta-
ti de gli altri, ch' a poco apoco hāno questo santissimo
nome d' Iddio macchiato stranamēte attribuēdolo ad
alcuni mēbri particolari e d' huomini, e di dōne; e a
le fiere ancho istesse irragioneuoli; e hanno apposte
e attribuite cose a quello Dio, che essi hāno forma-
to; che se si uoleffero hoggi ad alcuno huomo partico-
lare attribuire; ne sarebbono seuerissimamēte puniti
da le leggi, e uniuersali, e particolari de le città: Ma
alcuni, che sono stati tenuti piu dottis, hāno in quattro
parti diuisi con l'ingegno loro la Teologia; ponendo
nel primo luoco Iddio padre e Re di tutte le cose; nel
secondo, la schiera de gli altri Dei; nel terzo poi, i de-
monij; nel quarto, gli Heroi, et hāno detto, che tutti
costoro sono luce, fuora che i maligni, e cattiuu demo-
ni che sono tenebre; p̃cio che hanno anchor detto; che
alcuni demoni sono boni; alcuni cattiuu; e che a boni e
stata assignata la regione de la Luna, e de la terra; e cattiu

Demoni
cattiuu.

Demonij
boni.

PRIMO.

3

ni, l' inferno; quali dice Empedocle, che patiscono a
questa guisa, la pena de peccati loro; che l'aria, e l'ac-
qua nō li uogliono seco, e li scacciano altroue; la terra,
medesimamēte nō uole a niun modo riceuergli; e così
cacciati da uno elemento a l'altro sono fierissimamen-
te tormentati: Egli non furono i Demoni buoni chia-
mati Dei, ma ministri de gli Dei; p̃che essi hebbero la
cura di dare le risposte ne gli oracoli, e d' insegnare a
gli huomini l'arti magiche; mediante le quali ueniua-
no ad essere in modo da quei malefici, e rei huomini
astretti, e legati; che non poteuano, ne ancho uolendo
lasciarli, e partirsi da loro: Di questi spiriti a questa
guisa costretti dice Pitagora, che alcuni non ui uengo-
no uolētieri; ma forzati, e tratti da la uiolentia de gli
incanti; alcuni altri ui uengono piu facilmentē, per una
certa consuetudine, e hanno di uenirui; massimamēte
se sono spiriti buoni; e alcuni altri, quando ui uengo-
no mal uolontieri, e costretti (e questo ē quando l'huo-
mo si porta negligente, e lento in queste pratiche) fan-
no ogni sforzo di potere nocere, e di fare danno: e q̃-
sto basti hauere detto; perche si conosca, che ancho le
nationi barbare hanno desiderato e cercato al possibi-
le di hauere qualche notitia d' Iddio loro creatore: ue-
gnamo hora a ragionare particolarmente de la reli-
gione, e teologia loro: E gli Egitti seranno i primi;
quali innanzi d' ogni altra natione, alzando gli occhi
al cielo, e riguardando con marauiglia il moto, l'ordi-
ne, e la grandezza di quello; pensorono, che il Sole, e
la Luna fussero Iddi; e chiamorono il Sole Osiri (cioe

Spiriti co-
stretti.

Osiri.



LIBRO

molti occhi) e la Luna, Iside, quasi antica; perche tene-
uano, che fusse sempiternamente stata: cominciorono
da principio a fargli i sacrificii casti e puri senza me-
scolarui atto niuno fiero ò crudo; per cio che non u'a
mazza uano allhora gli animali (come poi fecero) ne
uispargeuano sangue innocete: gli offriuano solamen-
te de frutti de la terra e gli brucia uano alcune herbe
intiere con le radici, frondi, e frutti ogni cosa insieme
su l'altare; e co'l fumo di quelli sacrificauano a questi
Dei; la donde dice Macrobio, che gli Egittii edificorò
amplissimi tēpli a Saturno, et a Serapif uora de le cit-
ta; ne quali soli sacrificauano co'l sangue de gli anima-
li; perche ne gli altri templi, ch'erano dentro le citta,
non usauano altro ne sacrificii, che incenso e deuoti
prieghi: conseruauano dentro i templi il fuoco perpe-
tuo, come cosa molto simile a que lor primi Dei; e da
quella eshalatione e fumiggi, che chiamano i Greci
Thimias, furono chiamati Thisia i sacrificii, che noi
diciamo: ma poco tēpo poi furitronato un altro modo
di sacrificare, offerēdo mirra, casia, croco, e le primitie
de i frutti uēne poi appresso il fiero, e sozzo modo di
sacrificare; ammazzando gli animali et imbrattādo
co'l sangue di quelli gli altari de li Dei loro: Que pri-
mi huomini e cosi antichi nō edificorono i magnifici
tēpli, ne dedicorono i simulacri a gli Iddi; come quel-
li, che non solo non haueuano anchora alcuna notitia
de la pittura, ne de la scultura, ma ne ancho del fabri-
care: in processo di tempo poi uenendo gli Egittii ad
essere piu culti, e piu politi ne le dottrine, e ne le lette-

Thisia,

PRIMO.

4

re, e cominciādo a por mano ne la teologia, cioe ne la
scientia de le cose diuine: uennero a porre in maggio-
ri laberinti i miseri mortali; dicendo, che il loro Dei
erano stati huomini; ma che s'haueuano acquistata la
immortalita, e la gloria con la uirtu, e co'l beneficiare
gli altri huomini; e che alcuni di quelli ne erano stati
Re al mondo; e conseruansi i lor nomi antichi: alcu-
ni altri n'haueuano alcuni noui hauuti, et alcuni altri
se gli haueuano da corpi celesti, recati; per cio che disse-
ro, che l' primo, che regnasse in Egitto, fusse stato uno
chiamato Sole, detto cosi dal Sole celeste; e che poi ui
regnò Saturno; il quale di Cibelesua sorella, e moglie
ebbe duoi figli Osiri, et Iside, ò come molti altri uo-
gliono, Gioue, e Giunone; i quali si soggiogorono poi
tutto il mondo; e feron cinque figliuoli tutti Dei, Osiri,
Iside, Tiphone, Apolline, e Venere, e uogliono, che Isi-
de fusse Cerere, la quale maritata si con Osiri, cioe con
Dionisio; succedette co'l marito nel regno; e furono
amenduoi di grande utilita a mortali; per cio che di-
cono, che edificassero ne la contrada Tebaica, ch'è ne
l'Egitto, una citta con cento porte, chiamata da alcuni
la citta di Gioue, da alcuni altri Tebbe; e questa citta
fu quella, de la quale scriue Marcellino, che Gallo poe-
ta nato ne la nostra citta da Forli, essendo stato man-
dato da Cesare Augusto Pretore de l'Egitto, ne tolse
tanti obelisci, e uasi di marmo sino; che insino ad hogg-
sono un grande ornamento di Roma, e di tutta Italia;
dice Eusebio di piu, ci. Osiri drizzò i templi aurei a
tutti i Dei, ordinando a ciascuno d'essile sue proprie

Sole:

Osiri,
Iside,Tebe in
Egitto,



LIBRO

e determinate cerimonie; e consecrandoli i proprii sacerdoti, che n' haueſſero douuto particolare cura haue-
re; donde poi uenne; che trouaſi gli huomini in uari;
e diuerſi honori poſti, alcuni n' erano riueriti, et honorati;
alcuni altri faceuano altrui queſto honore; e queſta riuerenza:
Ma eſſendo poco poi ſtato Oſiri a tradimento ſmembrato tutto, la ſua moglie Iſide ricer-
co, e riuouo tutte le altre membra, cō gran fatica, e le ſepeli
con diuini honori; fuora che il mēbro uirile, il quale era ſtato
da gli homicidi gettato uia nel Nilo; onde ella ne fe fare
un ſimulacro, et uno idolo, e conſtituill i ſacrificii cō
alquanto maggiori, e piu ſolenni cerimonie; donde i Greci
poi primieramente, et apreſſo poi i Romani tolſero di ſacrificare
e fare le ſolēnità e feſte di Dionifio, con honorare e celebrare
tāto il membro uirile, il cui ſimulacro chiamato da i Greci
il Phallo, e da noſtri latini Priapo, ſoleuano portare ne
i miſterii de la feſta pompoſamēte: Qui laſciamo di dire,
come coſe ſouerchie, l'origine di molti altri Di: Ma de
l'origine de i ſimulacri rendono queſta cauſa gli Egittii;
dicono, che eſſendo andato Cadmo di Tebe di Egitto in Boetia,
ui genero Semele, et alcuni altri figli, e che di Semele ingrauidata
da un, ch' ella non conobbe, nacque in capo di ſette meſi un
fanciullo il quale mori; e fu da Cadmo indorato, e come uno
Ido ſolēniſſimamēte conſecrato, e fattigli i ſacrificii; e per
coprire la uergogna di Semele, attribuiro- nō queſto ſuppo-
ro a Gioue: la cagione perche gli Egittii adoraffe ro gli animali
brutti dicono eſſere ſtata queſta, che

Priapo.

Origine de
ſimulacri,

PRIMO.

5

uſcendo i Capitani Egittii a le guerre, ſoleuano por-
tare ſcolpite ſu gli elmetti le effigie di diuerſi animali
li per apparere per queſta uia piu chiari, e piu ſegna-
lati de gli altri; hauendo poi uinte le impreſe; come
ſe quegli animali, le cui effigie haueuano ſu gli elmet-
ti portate ſculte, fuſſero ſtati cagione de le loro uitto-
rie; gli attribuiuano la deità, e chiamauangli Di:
Sogliono ancho ſopra di cio addurre un'altra ragione;
egli dicono, che non per altro adorauano il bue, ſe nō
perche e col fare de figli, e cō le loro ſatiche giouano
mirabilmente queſti animali a mortalità; la pecora, per-
che e con le lane, e co' latte, e co' caſcio ci ueſte, e ci
nudiſce; il cane, ſi perche ci ſerue ne le caccie de l'al-
tre fiere; ſi ancho perche e attiffimo a la guarda de gli
huomini; e per queſta cauſa quel Dio, ch' eſſi chia-
mano Anubi, il ſingeuano con la teſta di cane; ado-
rauano il gatto, perche de la ſua pelle ſi copreno
i ſcudi de gli augelli poi adorauano l'Ibi, perche era
loro molto utile cōtra i ſerpi, i grilli, e le campe; riuē-
riano l'Aquila; perche e ucello regale: ſacrificauano
al becco per la medefima ragione, per la quale i Gre-
ci ſacrificauano a Priapo; cioe perche mediante l'iſtru-
mento del membro genitale ſi conſerua la ſpecie de
gli animali; per laqual coſa tutti i ſacerdoti Egittii fa-
ceuano la lor prima profeſſiōe nel ſacerdotio di que-
ſto Iddio; onde diceuano, che tutti gli huomini deuen-
dauere in gran riuerenza i Pani e i Satiri; perche
li coſtoro ſimulacri, che ſi uedeuano per li templi
loro, haueuano i membri a guiſa di becchi; e queſta

Anubi.

Ibi.

Priapo.

Pani e Sa-
tiri.

sto non per altro; se non perche questi animali per la loro continoua libidine, si trouano sempre pronti al coito: Erano ancho i lupi adorati in Egitto, perche sono assai simili a i cani: adorauano ancho i crocodilli, perche mediante il terrore di questi animali, non haueuano i ladri de la Arabia, e de la Libia, ardire di notare per lo Nilo in quel de l'Egitto: E quando auenua, che fusse morto alcuno di questi animali; gli Egittii il copriuano con un lenzuolo, e ne faceuano un gran pianto; battendosi ancho fieramente il petto; poi fatteli a questo modo l'essequie, il sepeliuano in luoghi sacri cō separate sepolture, et honorate: e chi hauesse hauuto ardire di ammazzare alcuno, sarebbe tosto stato fatto morire: questo s'intēdeua però di chi con determinata uolontà l'hauesse ammazzato; perche quando fusse casualmente auuenuto; sarebbe stato un'altro caso: ma chi ò con animo deliberato, ò pure per qualche disgratia contra sua uoglia hauesse ammazzato un Gatto, ò uno Ibi, sarebbe senza altra iscusata fatto morire: in qual si uoglia casa, doue fusse accaduto di morire un cane; chiunque u'habitaua, si radenu tutto il capo; e ne faceua streuo lutto; ne si poteuano piu seruire del uino, del pane, del grano, ò d'altra cosa necessaria a la uita, che si fusse in quel tempo in quella casa ritrouato: e per questo scriue Lampridio, che Commodo Antonino Imperatore Romano soleua sacrificare ad Iside col capo raso: e Spartiano dice, che ne gli horti di Comodo in un portico era depinto Pescenio Nigro Imperatore con un

gran popolo dietro, che portaua cerimoniosamente le cose sacre de la Dea Iside; e che Commodo fu così sollecito ne i sacrificii di questa Dea, che si radenu il capo, e portaua esso il Dio Anubi: scriue il medesimo Spartiano, che habitando Antonino Caracalla Imperatore in Edessa, e uolēdo uenire al Cairo per la festa del Dio Luno, fu tagliato a pezzie nel narrar, che fa Spartiano de la morte di Caracalla, recita una cosa molto ridicola: egli dice, che il popolo del Cairo era in una strana superstitione immerso, credeano, che quelli, che hauessero chiamata la Luna di questo nome di femmina, sarebbe no sempre stati serui, e schiaui a le donne; la doue colui, c'hauesse creduto, che questo Iddio fusse stato maschio, sarebbe sempre stato superiore, e signore de la sua moglie; ne sarebbe mai stato ingannato da donne: Hor segue poi Eusebio, che quando il bue bianco, che era il lor Dio Osiri, moriu naturalmente, il sepeliuano sontuosissimamente; et infino a tanto, che non ne ritrouauano un'altro simile; sempre erano gli Egittii in continuo lutto: ritrouatone poi un tale, quale il cercauano, il conduceuano tosto à la città del Nilo; et in questo solo tempo era lecito a le donne uederlo: gli usciano questa uolta le donne incontra; et alzatesi i panni dinanzi, li mostrauano le lor parti uergognose; e fatto questo, non era piu loro poi mai (come s'è detto) lecito di uederlo: Questa tanta pazzia d'adorare questo bue ne uenne ancho poi col tempo in Roma: perche Lampridio scriue, che T. Vespasiano Imperatore



LIBRO

Teologia
de Fenici.

re consecrando il bue Api in Memfi, portò il diadema in testa, secondo l'uso di quella antica religione: e san Girolamo scriuendo a Siluina dice, che non era il marito ad messo piu, che una uolta al sacrificio del bue Egitto: scriuendo ancho a Pammachio, esclama queste parole; perche noi sapessimo quali fussero sempre stati i dii de l'Egitto, poco fa, che fu la città loro chiamata Antinous dal uago d'Adriano: Mabasti fin qua de la religione de gli Egittii, passiamo un poco a dire de la Teologia di Fenici; i quali (come è cosa chiara) furono i primi inuentori de le lettere. Dicono costoro, che auanti, che fusse il mondo uenuto in questo cosi bello, e distinto ordine, che l'ueggiamo; era ogni cosa inuolta in un certo turbido e confuso Chaos; e che desiderando lo spirito (che chiamorono Cupido) i suoi principii, fece una tale connessione di quelle cose, che da la mistura de la parte putrida, et humida si generorono i semi di tutte le creature; et auanti tutti gli altri, di quelli animali, che non haue uano il sentimento; da i quali poi furono generati gli animali intellettuali, che essi chiamorono Teofanimi; cioè riguardatori del Cielo: appresso dicono, che risplendesse Moth, cioè il Sole insieme con le tante altre stelle; seguitano, che hauendo il mondo hauuto questi principii, l'aere caccio fuora un splendore di fuoco; per mezzo del quale nacquero tosto il mare, la terra, i uenti, le nubbe; e poco apresso, perche il Sole comincio co'l suo calore a separare tutte le cose, et attaccò ne l'aere fra la humidità, e la siccità una

PRIMO

7

erudele battaglia, onde uennero a nascere i lampi, e i tuoni, dal rumore de quali uennero gli animali così maschi, come femine, come da un pigro sonno a svegliarsi, e leuarsi su dal limo terrestre così de la terra, come del mare: et essendo già stati distinti i uenti, e chiamati a nome, furono tenuti, et adorati per Iddii, e fattigli i sacrificii; onde poi dal uento Colpia, e da la notte sua donna nacque il Secolo, et il Primogenio suoi figli; de quali il primo insegnò a gli huomini come haueffero potuto uiuere de frutti de gli alberi; di costoro nacquero poi l'huomo e la donna, che furon chiamati il Genere, e la Generazione (che tanto sona ne la lingua loro) i quali habitarono ne la Fenicia; doue essendo poi uenuto il gran caldo de la estate sacrificorono, et adororono il Sole, che esso chiamorono Beelsamon, cioè signor del cielo, et Iddio; e questo è quello, che fu poi da Greci chiamato Gioue: Ha la Teologia di Fenici molte altre cose, ma non di molta importanza; fra le quali è, che Miffone fu il primo, che ritrouasse le lettere, et è quello, che gli Egittii chiamorono Tor; gli Alessandrini, Tot, i Greci Mercurio; e che da Celio, e da Berut sua donna, i quali habitauano in Bibli; nacque Terreno, ò indegna, che l'chiamorono; il quale fu poi cognominato Celo; e dal quale fu poi questa così bella parte del mondo, che noi ueggiamo uolgerne se con tanta uaghezza, et ordine a torno, chiamato Cielo; e la sorella di Celo fu la Terra: Essendo poi stato questo così loro altissimo padre diuorato da le bestie, gli

Gione.

Mercurio

Celo.



LIBRO

ordinorono i sacrificii: et essendo Celo uenuto in possessione del regno paterno, si tolse la sorella per moglie; de laquale hebbe tre figli, Betillo, chiamato anco Saturno, Dagona, che chiamorono anco Frumetario; et Atlate. Ma essendo poi stato Saturno mutato in segno celeste, gli fecero gli Fenici un simulacro co quattro occhi, duo dauanti, e duo da dietro; i quali a uicenda dormendo li due; ueggiuano gli altri due; li pose ro a cho quattro ale su gli homeriz due de le quali erano aperte, come se uolassero; l'altre ristrette e chiuse, come se riposassero, il che non significaua altro; se non che quando dormiua, ueggiua; e che quando ueggiua, dormiua, e medesimamente, che quando staua riposato, uolaua, e che quando uolaua si riposaua. Fecero etiamdico gli Fenici a gli altri loro Dei anco l'ale, quasi che uolassero tutti insieme con Saturno: Ma quanto fusse stolta, e uana questa Teologia di Fenici, una sola loro sciocchezza il fa assai chiaro; percioche dissero, che la natura diuina era il serpente; mossi da questa sola ragione; perche il uedeano senza aiuto di mano, o di piedi, o d'altro esteriore istrumento, essere molto ueloce e destro; e con tante girauolte e globi distendersi e ristringersi, come piu li piaceua; e di piu; perche uiuono lungo tempo; e non solo ringioucniscono lasciando uia per li sterpi insieme con la pelle ancho la uecchiezza; ma crescono ancho ritornando ne la lor prima giouetuz; e che quasi non possono di naturale morte morire; se non per cossi e feriti da altri; per le quali ragioni chia-

Serpente.

PRIMO.

mano il serpente, felice demonio, e diuinissimo Ofione, e fannogli i sacrificii, come a tutti gli altri Dei. De laquale pazzia marauigliandosi S. Ambrogio per po nere piu a core a Christiani la uerita de la nostra fede uolse, che questo Ophione (che non uole altro dire, che serpente) fusse ne la sua chiesa di Milano conseruato, a quella guisa a punto, ch'era adorato da i gentili Italiani, che erano in questa idolatria di Fenici immersi, et insino ad hoggiui si uede cosi intiero: come egli ue'l pose: Ma ueniamo a la Teologia di Greci; i quali se ben furono i piu saui, e i piu dotti di tutte le altre nationi; non per questo non caddero essi ancho in piggiori pazzie, che i Fenici: Egli dicono che essendo stato Cadmo figliuolo di Agenore mandato di Fenicia a cercare Europa, che era stata rubata da Gioie; e non ritrouandola, ne uenne finalmente in Boetia; doue edificò la citta di Tebbe, et hauendo tolta per moglie Herminione figliuola di Venere, ne generò Semele, e l'altre sorelle; di Semele poi, e di Gioie dicono, che nascesse Dionisio, il quale insegnò a gli huomini la cultura de le uite, et il saperne poi cauare il uino; e ritrouò ancho di far una certa decottione di acqua, e d'orgio, che la chiamò ceruisia; e dicono, che costui con uno essercito d'huomini e di donne aggirò il mondo, castigando per tutto i cattiu, e rei huomini, e che le donne di questo essercito portorono per arme longhe lance ornate di tirsi: gli andauano ancho tutte le muse dietro; le quali essendo uergini, et in ogni faculta dottissime, e cantando, e bal-

Ofione.

Teologia di Grecia.

Cadmo.

Semele.
Dionisio.



LIBRO

tando cercauano di dar piacere e di consolare il signore loro: egli hebbe Dionisio per suo pedagogo e maestro Sileno; de le cui uirtu apprese egli molto. Questo Iddio haueua una mitra legata su'l capo, per cagion de gli dolori de la testa, che sogliono uenire per la fumosità del uino; e in mano una ferula, significando, che perche il uino, che si beue senza acqua, suole inebriare, e recare altrui in furore, onde si uiene facilmente a le mani, e l'un percuote l'altro; perche col bastone ne uenivano molti a perire, uolse che in uece del legno si usasse la ferula: egli fu chiamato Bacco, da le donne Bacche, che lo accompagnauano; fu chiamato Lenco, da Leno uoce Greca, che sona tanto, quanto ne la nostra Luello, oue si pistano le uue; fu chiamato Bromio (che uol dire sono di fuoco; percioche nascendo egli, come egli nacque di guastanza; s'udi un gran suono, e strepito fatto dal fuoco: egli era seguito da i Satiri; i quali e saltellando, e cantando a la tragica, gli dauano spasso e festa: egli si dice, che Bacco fusse il primo, che ritrouasse il teatro e la Musica: Dicono i Greci, che di Gioue, e di Alcumena nacque Hercole, il quale, essendoli dopò che fu nato, mandati duo serpi da Giunone, perche l'ammazzassero; amendue gli strangolò, e se morire: Dicono, che Esculapio figliolo di Apollo, e di Coronide fu così eccellente ne l'arte de la medicina, che guarì molti da infermità incurabili, di che sdegnato Gioue (come dicono) il se morire per laqual morte hebbe tanto dolore Apollo, che ne ammazzò

Bacco,
Lenco,

chiamato
Bromio

PRIMO.

9

ammazzò i Ciclopi, che soleuano fabricare a Gioue i tuoni; per laqual cosa sdegnato Gioue mandò Apollo a seruire al Re Admeto. Dissero ancho de l'altre cose i Teologi Greci, togliendole da i popoli Atlantii; i quali diceuano che Celo era stato il lor primo Re; e e haueua hauuti. 45. figli. 18. de quali ne gli haueua partoriti Ope sua castissima moglie; per loquale beneficio n'era stato Ope (che è una medesima cosa con la terra) posta nel numero de l'altre dee; diceuano ancho, che Atlante hebbe per figlie Basilia, e Cibeles (che chiamorono ancho Pandora) e che Basilia dopò la morte di Celo, hebbe Hiperione suo fratello per marito; e partorigli duoi figli il Sole, e la Luna; ma che Cibeles ammazzò Hiperione, e precipitò il Sole giu nel fiume Eridano; e che hauendo la Luna interse tutte queste cose, si buttò giu d'uno alto luogo; la donde la madre sua diuenuta furiosa, e pazza, co capelli sparsti, e sonando i timpani n'andaua errando e gridando per tutto; e finalmente non essendo stata ritrouata in niun loco, fu posta nel numero de le dee; e ordinatogli i templi, e gli altari, e i sacrificii al suon di timpani, e di cembali, e il Sole, e la Luna furono trasferiti nel cielo, la doue il corpo del Sole, e de la Luna essere diciamo. Tolsero ancho i Greci de la Teologia de i Frigii; quali diceuano, che di Meone antichissimo lor Re era nata Cibeles, che ritrouò la sam-pogna, che chiamorono Siringa; e che fu chiamata la madre Montanara: diceuano ancho, che essendo stata Cibeles forzata da Atide, e essendo già il fatto

Teologia
di Fug.

Siringa.

Cibeles.
Atide.

b



LIBRO

palese; il padre di lei ammazzo Atide; e i compagni suoi; per laqual cosa ne diuenne ella insana, e furiosa; Et andonne per tutta quella contrada con gran stridi errando; e consolando il dolor suo co' suono de Timpani; e che essendo poi stata amata da Febo, sepeli il suo Atide; e ne fu tenuta per Dea Et adorata; ilperche i Frigi piangeuano publicamente la morte del misero giuanetto Atide; e fatti gli altari a Cibeles, Et ad Atide, li faceuano i sacrificii, come a Dei. Diceuano ancho i Teologi Frigi che Atlante Astrologo hebbe sette figliuole chiamate Atlatide, da le quali nacquero poi molti Iddii Et Heroi; come da Maia, che fu la maggior di tutte, e da Gione nacque Mercurio; e che essendo Saturno figliuolo di Atlante, molto auaro, Et empio, si tolse per moglie Cibeles sua sorella; de la quale genero Gione; benche contendano, che fusse un' altro Gione fratello di Ceolo, e Re di Candia; ilquale hebbe diece figli, che li chiamorono Cureti; dicono poi, che Saturno regnasse in Sicilia, Et in Italia; e che Gione suo figlio fusse di natura del tutto contraria al padre. Vogliono ancho, che Saturno facesse di Rhe a duoi altri figli Gione, e Giunone; e che Gione hauesse tre moglie, Giunone, Cerere, e Daphne, e che de la prima hauesse hauuti i Cureti, de la seconda, Persefone; de la terza, Minerva. Si pottrebbono oltra di cio addurre mille altre cose de gli Iddii, che adororono i Greci, conciosia che Hesiodo dica, che fussero in terra trenta mila Dei; ilche si potra facilmente concedere da coloro; i quali

Maia.

Cureti.

PRIMO.

19

eredettero (come Hesiodo credeua) che le statue di brozo, di marmo, e di legno non fussero altro che Iddii. Ma egli ci par d'hauer detto a bastanza de gli Iddii, che diuerse nationi del mondo adororno; prima, che Roma fusse; iquali Iddii non e marauiglia se i Romani poi adororono, essendo discesi da Troiani; che come dimostraremo, furono copiosi di queste superstitioni; benche assai chiaro e (Et alcuni scrittori Greci il dicono) che Romani ne la loro Teologia, lasciarono uita molte pazzie, e molte impieta de gli Egittii, de i Fenici, e di Greci. Egli ne uennero nondimeno in Roma da le nationi barbare, oltre gli Iddii, e le Dee tante che ui furono recate, altre cose peggiori, come la necessita del fato, e de la fortuna, le risposte de gli Oracoli, gli augurii, le uane interpretationi de gli insogni, i uaticinii, la negromantia, Et il cercare di parlare co demoni, e co morti: benche furono alcuni Greci, che si sforzono con tutto l'ingegno loro, di togliere uia questa necessita del Fato, e de la Fortuna, dimostrando (quello, che e a punto la uerita) che posta questa tale necessita, si ueniua ancho forzatamente a togliere, Et a dare per terra tutta la filosofia; e ueniua a perirne del tutto la pietà, e la giustitia; si togliua del mondo ogni bella lode di uirtu, Et ogni biasmo di uitio; la donde non era piu da sperare frutto alcuno de le fatiche, e gesti lodeuoli, ne da temere, punitione alcuna de le cose mal fatte. S. Agostino ne libri de la citta d'Iddio, dice, che tutte le cose di qua giu sono ordinate, e rette da la diuina prouidentia;

Fato.



LIBRO

laquale dice, s'alcuno uorra chiamarla uolontà diuina o fato, a sua posta, pur che non erri nel dritto sentimento è sano: nel medesimo parere uà Seneca; nel medesimo M. Tullio nel libro di Fato. Ma odi quello che dice Plutarco di Seruio Tullio, che fu quell'uno, che pose in tanta riuerenzia, e culto la Fortuna; egli dice, attribuua a la Fortuna tutte le sue attioni; essendone stato alzato insino al folio regale, da l'esser nato d'una serua: la donde gliene drizzò piu templi sotto diuersi nomi, come fu di Primogenia, di Maschia, di conuertete, e di bē sperante, e di uidete; quasi che noi siamo da lei dala lunga tirati a se, e uolti a l'oprare le cose grandi: le edificò ancho sotto nome di Fortuna piccola un altro tempio; quasi ricordandoci per questa uia, che noi debbiamo sempre stare in ceruello; e per cosa piccola, che sia, che ci occorra, non douemo ritrarci, e farne poco conto. Le risposte de gli Oracoli furono inuentione de gli Egittii, e de Fenici; ne furono per altro ritrouate, che per cumulare molte ricchezze co'l mezzo di questi ingāni, e bugie: il che si puo chiaramente uedere da la risposta, che fece Apollo a Carilao, & Archelao Re di Lacedemoni; cioe che era buon per loro a dare ad Apollo la meta di quanto haueuano ne le loro imprese acquistato: i ribaldi huomini dunque & astuti ponendo in ciò tutto l'ingegno loro, essi con uoce fitte rispondeuano da i luochi piu recondite sacri; & a le uolte da profonde grotte; e dauano ad intendere a gli altri, che queste erano uoci d'Iddio: egli tennero questi astuti

Fortuna.

Fortuna primogenia.
Fortuna maschia.

Fortuna piccola.

Oracoli.

PRIMO.

11

sparsi per molte città i ministri loro, i quali haueffero accortamente poste le orecchie per tutto, & spiato, & inteso quello, che ciascuno, o paesano, o straniero haueffe desiderato d'intender da l'Oracolo; accio che essi poi haueffero potuto piu cōforme risposta dare: onde essendo già instrutti de le bisogne di ciascuno; se essi conosciuano di potere con qualche coniettura dire quello, che sopra ciò fusse douuto essere; con chiarezza, & aperte parole, gliel notificauano: ma se la cosa era talmente dubia, che non ci fusse coniettura alcuna ualuta; rispondeuano con una ambiguità, e perplessione grande, accioche non haueffero poi le genti nel esito del fatto, potuto dargli a faccia la bugia. Desideroso Creso d'aumentar l'Imperio di Lidia, edificò ad Apolline in Delpho un tēpio il piu ricco c'haueffe il mondo, e cercādo poi di intendere dal medesimo Iddio qualche cosa sopra il suo gran desiderio, hebbe questa dubbia, & intricata risposta. Se l'ualeroso Creso oltra il fiume Ali, andrā co'l popolo suo, porrā in rouina, l'Imperio grāde co'l suo pō regno: piccioche non si potena intendere quale Imperio si fusse douuto perdere passandosi il fiume Ali, o il suo o quel del nemico. Dauano a le uolte queste risposte cantando; a le uolte mescolandoui alcune parole strane, e non piu udite. La eleganzia, e la grauita del parlare de ministri de i templi di questi oracoli, era di grande aiuto a far credere, che fusse uero quello, che l'Oracolo dicesse così bene; riuscendo per caso ad essere uera alcuna de le risposte de l'Oracolo; sapuano



LIBRO

ampliarle, & adornarle, il medesimo faceuano ne le risposte dubbie, dicendo sopra cio molte cose: e quando aueniua di riuscire per auetura uera alcuna risposta, la faceuano tosto scolpire in qualche bel marmo, e questo, per dar piu a credere a gli altri, che cio, che l'oracolo diceua, era uero; ma de le cose, che riuscua no tutte al contrario, e bugiarde, le quali erano quasi infinite, non se ne faceua motto, non che memoria alcuna: la donde pare, che dicesse bene Dionisio il Siculo, il quale neggendo il tempio d'Apolline in Delpho pieno tutto di doni d'oro, e d'argento, postigli per uoto da quelli, che ò hauessero scampato qualche pericolo, o hauuto qualche beneficio, disse, che ne haurebbe molti piu e quasi infiniti hauuti, chi fusse di quelle cose stato signore, che essendo state promesse ne uoti a quello Iddio, non gli erano state poi date, per non essere stati esauditi ne le loro aduersita, quelli, che gliele hauessero promesse. Egli e ancho segno euidentissimo, che questa cosa de gli oracoli fusse unione di maligni huomini, che a tempo d'Adriano imperatore all'ora che cominciorono gli oracoli a girare adietro, benché egli non fusse Christiano, essendo questi indouini, e ministri de gli oracoli posti al tormento, confessorono apertamente, come tutta questa loro arte era stata per guadagnare, & accumulare solamente, ritrouata: & narro rono particolarmente del modo, si come habbiamo noi detto di sopra; e percio non furono come malfattori e ribaldi fatti secondo le leggi crudelmente morire: per laqual cosa uolse assai A-

PRIMO.

12

Adriano l'animo a la religione Christiana il che accenna Spartiano ne la uita d'Alessandro Seuero con queste parole. Egli conferuò a Giudei i lor priuileggi, e lascio star si i Christiani in pace. Volse edificare un tempio a Christo, e porlo fra gli altri Dei (il che dicono, che hauesse prima hauuto in core. Adriano di fare, com'adado, che in tutte le citta fussero douute essere le chiese senza simulacro; onde ancho insino ad hoggi quelle che non hanno effigie alcuna, si chiamano d'Adriano) ma le fu uietato da quelli, che per mezzo de l'artiuane e diaboliche di quel tempo, diceuano, che se egli hauesse cio fatto, si sarebbe di corto tutto il mondo diuentato Christiano. Flauio Vopisco medesimamente ne la uita di Saturnino pone una Epistola, che scriue Adriano a Seruiano consolo; doue li dice, che essendo gionto in Egitto, ha ritrouato, che quelli, che adorano Serapi, sono Christiani, e che ui un solo Iddio s'adoraua cosi da Christiani, come da Giudei, e da tutte l'altre nationi medesimamente. L'indouinare, che fu un simile male a quel de gli oracoli, si da molte genti attentissimamente seguito; ma egli si nondimeno di manco male, che gli oracoli, cagione; perche furono molti Filosofi di loro istessi, che prouauano, che l'indouinare non potuea esser per niuna uia cagione di bene, ne di utile a la uita nostra; con cio fusse, che ne sarebbe seguito, che ogni cosa fusse stata fatata, e destinata, e non sarebbe stato di niuna utilita preuedere auanti tempo il male, che non si fusse potuto a niun modo fuggire, anzi egli ne sarebbe

Indouinare.



LIBRO

Orgia,

Cerere ca
stissima.

figliuola

seguito e dolore, e disperatione: perche non suole co-
si l'huomo allegrarsi, aspettando un bene, quanto at-
tristarsi e dolersi, temendo un male. Ma egli sareb-
be stata piccola la disgratia di Romani, s'hauessero
solamente tolto da le nationi barbare, i tanti Dei, e
Dee, e gli oracoli, & auguri medesimamente, e hab-
biamò detti, se non ne hauessero ancho tolto insieme
gli horrendi, & abomineuoli modi di sacrificare, ben-
che con la prudentia loro assai limitigassero, e pones-
sero a sesto. Orfeo fu inuentore, e diede a popoli de la
Tracia gli Orgii, che sono sacrificii, che si fanno da
le donne Bacche a Dionisio; queste donne, quando si
ordinauano ad essere ministre di questi sacrificii,
mangiavano le carne crude, & a guisa di furiose e
pazze forzauano parimente e gli huomini, e le don-
ne a starsi seco insieme ne gli templi, tutta la notte.
Al contrario i Romani adororono Cerere, come ca-
stissima; intanto, che uolendo alcuna mostrare un se-
gno apertissimo de la sua castita, toccaua publicamen-
te nel tempio le touaglie di questa Dea; la donde
quel poeta dice. Poche son degne di toccare la ben-
da, di Cerere. Ma ueggasi un poco per qual ca-
gione fusse costei posta nel numero de le altre dee:
dicono che andando tutta dolorosa e trista ricعان-
do de la figliuola, fu una uolta ricettata da Bambo-
na una de le donne nobili Coribanti; laquale le fece
una beuanda composta di molte cose; che chiama-
uano Ciccona: e non hauendone uoluto Cerere be-
re; Bambona se ne sdegnò, & alzata si la ueste dinan-

PRIMO

13

zi, le mostrò le sue meno honeste parti del corpo;
de laquale uista, dicono, che si diletto in modo Cere-
re; che tolse quella beuanda, e ne beuue; e che per-
ciò ne meritò d'essere fatta Dea. Hor i Friggi face-
uano i loro sacrificii ogni anno a la madre de gli Dei,
con crudelissime pugne. Al contrario i sacerdoti Ro-
mani consecrauano solamente uno huomo & una do-
na di Friggia; e poi con una gran solennita, e pom-
pa a suon di timpani circuiuano la citta. Egli pare
poco quello, che s'è fin qua detto, rispetto a quello che
seguira; ma i Romani non uolsero imitarlo, se non in
menomissima parte, e modestissimamente: in Rodosì
sacrificaua un huomo a Saturno; laquale crudelta uo-
lendo poi i Romani raddolcire, e mitigare; quando
hauuano qualche huomo per la uita, il seruauano per
li Saturnali; ne le quali feste poi, fattolo bene inebria-
re, il sacrificauano: ne l'Isola di Salamina sacrificaua-
no uno huomo a Diomedes; egli era quel misero mena-
to tre uolte da alcuni giouanetti d'intorno l'altare; e
finalmente poi percosso dal sacerdote, e posto sul ro-
go, & arso: in Scio si sacrificaua medesimamente uno
huomo a Dionisio Omaste, hauendolo prima però cru-
delmente dilaniato: Furono ancho i Lacedemonii soli-
ti di sacrificare a Marte uno huomo: i Fenici medesi-
mamete ne le loro calamità d' di guerre, d' dimorbiso-
leuano sacrificare a Saturno alcuni huomini loro ami-
cissimi: in Cădia i Cureti sacrificauano alcuni fanciul-
li a Saturno: in Laodicea di Soria sacrificauano una
uerGINE a Pallade; e gli Arabi sacrificauano ogni anno

Madre de
gli Dei.Sacrifici
dhuomini
uiui.



LIBRO

un fanciullo, e lo sepeliuano sotto l'altare: in tutta Grecia si costumaua, prima, s'uscisse a l'impresa, di sacrificare un'anima humana; come dicono, che ne l'impresa di Troia faceffero d'Iphigenia: i Fenici in una grandisgratia d' piccolo del signor loro, sacrificauano il più caro figlio, che colui haueffe; sperando cō questo cost misero, & horrendo mezzo, placare l'ira di Iddio: il perche Saturno, che fu Re di quella contrada: e che dopo la morte fu trasferito in cielo ne la stella di Saturno; non hauendo hauuto altro, che un solo figlio chiamato Leud, de la ninfa Anobret, perciò che si ritrouaua la sua città in uno estremo pericolo di guerga, il uel regalmite, e poi postolo sopra uno altare accocio a questo effetto, uel sacrificio. Aristomene Messenese sacrifico in un tratto a Gioue Itomate CCC. huomini, tra liquali ne fu uno Teopompo Lacedemonio: Trouandosi gli Atenesi per la morte di Androgeo affretti miseramēte da la fame, ricorsero a l'aiuro diuino; e consultato l'oracolo, comandò loro Apollo, c'haueffero douuto ogni anno mandare in Creta ad esser sacrificate XL. anime de le loro, sette maschi, & altrettate femine, il che dicono, che essi seruassero diligentemente per molti, e molti anni: i Sciti tosto che possono haueere per le mani un forastiero (e ne li uogono per le mani molti, che la tempesta, e l'mare li porta naufraghi ne i lor liti) il sacrificano a Diana: in Pella città di Tessaglia ogni anno si sacrifica uno huomo a Pelleo: e Chirone: Riferisce Dionisio Alicarnasseo nel primo libro de l'antichità d'Italia, come non essendo stata offer

PRIMO

14

tue sacrificata, secondo il solito, a Giunone, & Apollone la decima de gli huomini, senti tate calamità l'Italia, che ne arbore alcuno, ne spica reco il suo frutto a maturità; ne nasceua tanta herba, che fusse bastata al pascere de gli armeti; seccauano i fonti; niuna donna recaua il suo uentre a compimento; e se pure ne nasceua alcuno, egli ne ueniua a nascere stropiato, o debile, e finalmente gli huomini in tutte le cose patiuano di sifatti & horrendi disagi, & essendo lor stato risposto da l'oracolo, che non uoleano i Dei, che si sacrificasse loro animale alcuno, stauano tutti dubiosi, & anzi, non sapendo quello, che questo uollesse dire; onde cominciorono allhora i principali Italiani, e poi appresso tutta l'altra moltitudine a sgombrare a fatto d'Italia, & a guisa di pazzi, & furiosi, l'uno cacciua e spingeva uel altro: e finalmente n'auene, che molte città d'Italia restarono uote d'huomini; e la Grecia e l'altre barbare nationi s'impierono d'Italiani: dicono poi, che uenisse Hercole ne la città di Saturno, e che sopra uno altare, ch'egli uel edificò, immolo le uitte me interrate; e perche non pareffe, ch'egli le uasse uia, e faceffe poco conto de l'usanza antica, e superstiziosa del paese, e se ne uenissero perciò a turbare i paesani, se alcuni simulacri, & effigie, come d'huomini uui, & ornatele a guisa di uitte, le butto giù nel Teuere; il che usò poi il popolo Romano di fare a XV. di Maggio; perciò che in quel di i Pontefici, le uergini di Vesta, i Pretori, e tutti, quegli altri cittadini: a quali era lecito di essere presente al sacrificio; hauena

Hercole, &
Iulio Ab

Viitme in
temerate.



LIBRO

do sacrificati gli animali, secondo il consueto ordine buttauano giu nel Tevere dal ponte Sublicio XXX. effigie d'huomini, lequali chiamauano Argei: Hor hauendo fin qua dimostrato de la religione di gentili esteri, quanto ci ha parso, che facesse al proposito nostro, per mostrare, onde i Romani, e quanto di queste religioni, o superstitioni piu tosto, togliessero, e bene, che ritorniamo al nostro intento: e prima dicamo, che, benché tra le infinite superstitioni di Romani non uisua cosa, che buona sia; anzi ch'esse sono tutte abomineuoli, et empirie: egli ue ne hebbe non di meno una sola assai bona; laquale dee un christiano tirarla a miglior fine, e suo piu gioueuole intento, e questa fu, l'essere con ogni studio e diligentia intenzissimi a sacrificii et a le cose de la religione; la donde M. Tullio in una sua oratione fa in questa parte auanzar la gloria di Romani a tutte l'altre nationi del mondo, dicendo queste parole: se ben la Spagna ci supera di numero, e la Francia di forze; e i Cartaginei d'astutie; e i greci, ne l'arti, ne la religione nondimeno ne la pietà, nel sentire de le cose d'Iddio così sauamente noi ci lasciamo tutte l'altre nationi del mondo di gran lunga a dietro: E Liuius scriue, che fu Gn. Cornelio pretore punito in una bona somma, solo perche hauua hauuto ardire di uenire a contentioni e parole ingiuriose con M. Emilio Lepido Pontefice Massimo, perche uoleuano i Romani, che le cose fare fussero a le publiche profane anteposte: scriue S. Agostino, che in un tēpo medesimo si uedeuano i Ro-

Religione
di Romani.

ni antichi
religione

PRIMO.

15

mani intentissimi a sacrificii, si uedeuano ardere gli altari d'incensi, e d'altri odori soauissimi; ne medesimi templi allhor proprio faceuano de le strane pazze, et giuochi del mondo: Hauendo dunque a ragionare de la religione di Romani, diuideremo tutto questo ragionamento in tre parti, ne la prima parleremo de gli Dei, de la origine loro, de i sacrificii, de le cerimonie, de l'usanze de l'adorare, e sacrificare loro: e con questo toccheremo ancho qualche cosa de i templi e de gli altri a questo stesso effetto ordinati, ne la seconda parte ragioneremo de l'arte tenuta per ampliare e locupletare l'impio sotto pretesto di questa religione, doue taceremo de i Pontefici, Flamini, Sacerdoti, Salii, Vestali, Sodali, Fanatici, Bacchi con una gran schiera simile: nel terzo luoco parleremo de i giuochi, de i spettacoli, de i lettisternii, de le supplicationi, et altre tali cose molte ritrouate sotto questo colore de la religione, parte per recreare il popolo, parte per riuolgerlo da le seditioni, e turbulentie civili, parte ancho per ambitione e per dimostrare i potenti la lor superbia, e grandezza: uenendo dunque al primo dico, che se ben non fu negligente Romulo nel culto diuino, e ne sacrificii, come colui, che (come dice Liuius) ordino i giuochi Lupercali sul palatino: e i sacrificii a gli altri Dei tutti, secondo l'usanza Albana, fuora, che ad Hercole solo: al quale (come haueua prima Euandro ordinato) uolse, che si sacrificasse a l'usanza Greca, egli fu nondimeno Numa Pompilio il maestro, e capo de la religione di Romani, il qua-

Lupercali.



LIBRO 4

le (come uole Lino) a cio che quel popolo non uenisse con l'otio ad amarsi, e perdesi, penso di douere porre ne gli animi di quella gente rozza e grossa, questa ueranza de gli Dei, e tema de la religione, e che per questo egli finisse di ragionare in secreto co la Dea Egeria. Egeria, de la quale mostraua egli di intendere cio, ch'egli poi comandaua al popolo, che si fusse douuto fare, et ordino a ciascuno Iddio i suoi sacerdoti: de la quale dignita del sacerdotio di quata autorita, e rispetto fusse sempre stata presso Romani, ne fa M. Tullio piu uolte mentione: il quale per mezzo de le leggi antichissime de Pontefici dimostra in quanta reuerentia i Romani teneuano i Dei loro, i quali, uoleua no queste leggi, che s'adorassero con purita, e pietà di cuore, altrimente gli stessi Dei se ne farebbono uendicati; uictauano, che non s'hauesse alcuno possuto hauere qualche nouello Iddio; ne suo proprio; cioe che non fusse stato ancho a tutti gli altri comune, e uoleuano, che oltre i Dei celesti, fussero ancho uenerati per Iddi, quelli che erano stati per li meriti loro assonti nel cielo, come Hercole, Bacco, Esculapio, Castore, Polluce, Quirino, come ancho quelle cose, p mezzo de le quali l'huomo si fa scala al cielo, come e la mente, la uirtu, la pietà, la Fede; uictando, che non si fusse douuto fare a niun uirtio, sacrificio: Egli si pare p quello che questa legge uoleua, che s'adorasse Hercole, e gli altri, ch'essendo stati huomini, erano p le loro uirtu stati consacrati per Iddi; che gli animi fussero tutti immortali, ma quelli de i ualorosi e de i buoni, fussero

PRIMO.

26

ancho diuinitze per quello, che fussero publicamente stati fatti i templi a la mente, a la pietà, a la uirtu, a la Fede, ciascuno comprende medesimo amante, che non era per altro cio stato ordinato; se non perche si uedesse, che chiunque hauesse seco hauute queste uirtu (le quali in tutti i buoni si trouano) haueua con quelle collocati e riposti ancho ne gli animi loro, i Dei stessi: Il medesimo M. Tullio in diuerse sue orationi dimostra qualmete la potesta, e deita de li Iddi, parte ne uenisse di fuora, ne le nostre menti; parte fusse in noi stessi, ne i nostri cori: Hauemo dunque in questo principio mostro (come mi pèso) a bastanza per mezzo di M. Tullio, e le leggi Pontificie, et il fondamento, e la causa del culto, e de la ueneratione de gli Dei, e de luochi stessi, oue s'adorauano: Ma M. Varrone riputato e da S. Gerolamo, e da S. Agostino, dotissimo, ha ragiona a questo modo, i Dei, dice, che furono di Samotracia portati in Frigia, furono poi da Enea recati in Italia, e furono cosi detti, quasi, che per loro noi spiriamo, et habbiamo il corpo, e l'intelletto, e uiuole, che fussero Apollo, e Nettuno; come ancho Verg. pare, che accenni: Plutarco ne la uita di Numa, dice, che quello, che costui ordino sopra a i sacrifici, fu molto simile a documenti di Pitagora, per cio che Pitagora poneua Iddio primo principio, una mente inuisibile, et increata, e del tutto aliena da ogni sentimento, e passione: E Numa uoleua, che Romani tenessero, che Iddio non hauea forma niuna d'huomo, ne d'altro animale, e per cio non uolse, che Iddio si

Del di Samotracia.

Pitagora.



LIBRO I

pingesse, ne si scolpisse in alcun modo in Roma: e per
CL. anni (soggiunge) s'edificorono bene de i templi, e
de i luochi sacri; ma egli non ui fu però mai ne posto
ne uisto simulacro alcuno, ò effigie corporea; quasi
che fusse cosa empia; et assai inconueniente assomi-
gliare le cose perfettissime a le caduche e fragili, e
che non poteua Iddio se non con l'intelletto conoscer-
si: i sacrificii medesimamente, che Numa ordino sono
conformi assai a la purita Pitagorica, per cio ch'erano
senza sangue, e la maggior parte fatti di farina, e di
libo, e di cose uilissime: M. Varrone medesimamente
afferma, che in Roma si adororono per CLXX. anni
gli Addei senza simulacro alcuno e chiamo uinti Dei
solamente gli eletti; gli altri tutti chiamò Plebei; gli
eletti erano XII. maschi, et otto femine; i maschi era-
no questi, Giano, Giove, Saturno, Genio, Mercurio,
Apollo, Marte, Vulcano, Neptuno, il Sole,
Orco, e Libero; le femine, Tellure, Cerere, Giuno-
ne, Luna, Diana, Venere, Minerva, Vesta. Ol-
tra di questi gia detti e maschi, e femine, ui hebbe
un'altra cognitione di Dei, e di Dee, come matre-
moniale, laquale chiamorono gli antichi Comprega-
tione; per cio che sacrificandosi ad uno, pareua essersi
a due sacrificato, come per esemplo, Saturno hebbe
nel suo sacrificio congiunta Latia, Neptuno, Salacia,
Quirino Hora, Vulcano, Maria, Quirino, Mirice,
Nerione. Egli diuise ancho Varrone altrimente la
schiera de gli Dei (ilche tolse egli da Labeone) facen-
done una parte buona; un'altra cattiuu. accio che nel
sacrificargli,

Dei eletti.
Dei Plebei.

Dei buoni.
Dei cattiuu.

Comprega-
tione.

Dei buoni.
Dei cattiuu.

PRIMO.

17

sacrificargli, fussero per la loro diuersita conosciuti,
perche i cattiuu si placauano con sangue d'huomo, e
con mesti, e dogliosi preghi; i buoni, con allegri, e pia-
ceuoli obsequij; come erano i lettisternij, i giuochi, i
conuitti, et hauendo cominciato a lodar Giano come
uno de gli Dei eletti, facendolo hora di due teste, ho-
ra di quattro: passo a dire de gli altri minori Dei, co-
minciando per ordine da la concettione de l'huomo,
insino che ne ua uecchissimo ala sepoltura, cosa molto
ridicola, e stolta appresso di noi, e di chiunque haue-
ua niun dritto conoscimento. Egli faceuano prima lo
Iddio Giugatino, ch'era chiamato ne la congiuntione
del Vis, et Volo, del maschio, e de la femina; ne lo
hauere poi a gire in casa del marito la sposa, era Do-
miduco: ne l'hauere poi a stare in casa, Domitio: e
perche hauesse hauuto a durare co'l marito, la Dea
Manturna. Venuta poi la sposa uergine in casa del
marito, era per un cosi fatto honestissimo costume de
le donne, forzata la cattiuella a sedersi sopra Priapo
dishonestissimo, e crudelissimo Iddio, ne si lasciua
entrare prima nel letto del marito, che non si spar-
gesse e seminasse di noci la camera: e tutto il resto de
la casa: lequali noci mentre erano calpistate da gli al-
tri, co'l loro rumore e strepito impediuaano, che non
fussero sentiti gli stridi de la assalita, e trauagliata
sposa, et accio che si potesse senza difficulta nel mag-
gior secreto del matrimonio, espugnare il castello de la
uerginita, la Dea Verginense, il Dio patre Subigo,
a la Dea matre Prema, e la Dea Pertunda, e Vene-

Giano.

Giugatino
Iddio.

Priapo.

Noci sparte
ne le nozze.



LIBRO

re stessa erano intorno e tutti obsequenti al Dio Priapo: ueniua tosto poi la Dea Mena, figliastra di Gio-
ne, laquale era soprastante al sangue mestruo; e poi
Libero. Libera. tosto ancho il padre Libero, chiamato cosi (come uo-
gliono) perche per sua cortesia uengono i maschi
ne l'atto del coito ad essere liberi da quell'obrigo,
poi che l'seme è fuora: nel medesimo tempo ueniua a
prestare il fauore suo la Dea Libera (chiamata ancho
Venere) che fa il medesimo effetto a le donne, che fa-
ceua Libero padre a gli huomini: per laqual cosa
crede Varone, che fussero a questi duo Dei posti,
e adornati in templi in honor loro, ò di marmo, ò
di bronzo, a Libero il membro uirile de l'huomo: a
Libera quel de la donna. Ma egli feron molto male
i Romani a tener per uili, e oscuri Dei Viturno, e
Sentino; percio che il primo d'essi costituua la uita
ne l'Embrione, e ne la prima generatione de l'huomo
l'altro daua il sentimento al picciolo parto. E perche
non uenisse a niuna guisa a mancare a l'huomo il soc-
corso diuino, haueuano sopra ogni attione humana
costituito uno Iddio, non altramente, che si fac-
ciano gli artefici ne la piazza de gli argentieri; do-
ue perche un uaso uenga perfetto, e compiuto, si bi-
sogna mandare per le mani di molti artefici: egli daua
no prima a la donna grauida tre dei per guardia, per
che non le entrasse per auetura in casa il Dio Siluano
a darli tormento; e questi erano Intercidone, Pilumno,
e Deuerrino; e per dimostrare questi Dei, e quello
che significassero, le circondauano la notte la porta

PRIMO.

18

de la casa tre huomini, e il primo, che dinotaua In-
tercidone, le tagliaua con una secure la porta, l'al-
tro in luogo di Pilumno, gliela percoteua con una ar-
ma infata, il terzo poi gliela scopaua con una
Lucina. scopa, finalmente era Lucina chiamata da colei, che
si figliua, laquale chiamauano ancho Ope, da l'aiu-
to, che daua nel partorire, che tanto uol dir questa uo-
ce nel latino, quanto aiuto in uolgare: e perche i fan-
ciulli non nascessero co pie di auanti (i quali, quando
Agiippi. aueniua, erano chiamati Agrippi) perche era con-
tra l'ordine de la natura: muocauano la Dea Peruer-
sa, e la Dea Prosa: poi era il Dio Vagitino, ilquale
Vagitino. apria la bocca del fanciullo al suono: e il dio Diespi-
tero era quello, che recaua il parto a luce, e tosto poi
la Dea Leuana alzaua il bambino di terra: era poi suc-
cessiuamente la Dea Rumina; c'haueua la cura di fa-
re abbondare il latte nelle mammelle de le donne; in-
fino a tanto, che co'l tempo hauesse potuto la Dea
Potina darle il bere, e la Dea Edulica darli il cibo:
non mancua appresso la Dea Cunina, laquale non
moueua ella la cuna, oue il fanciullo giaceua; ma staua
bene accorta e intenta di farla soauemente muoue-
re. Ma gli altri Dei che ueniuan appresso erano
di gran lunga di maggior giouamento a gli huomi-
ni; percioche Mercurio, chiamato anco da Greci Her-
mete, quasi Dicitore, haueua la cura, che l'fanciul-
lo hauesse saputo attamente snodare la lingua, e par-
lare: egli fingeuano questo Dio con l'ale su la testa,
e giu ne piedi; per dinotare, che l' parlare de l'huo-
c ii



LIBRO

mo uola per l'aere. E Minerva, chiamata ancho Tritonia, da l'esser stata primieramente a tempo del Re Ogige, uista in habito di uergine su la palude Tritonide in Africa, insegnaua al putto tutte quelle arti, de le quali essa fu l'inuentrice, e maestra. Era ancho in molto honore la Dea Pauentia, perche la uoleffe cacciare uia le paure: era la Dea Venilia per le speranze di quello, c'hauerebbe forse potuto auuenire, come ancho Volupia sopra le uolupta: Ageronia sopra le attioni, che l'huomo fa: Stimula, p gli stimoli, che l'huomo a le uolte sente: e la Dea Strenua sopra i fatti generosi e strenui, che l'huomo opera: p li stachi era la Dea Fessona, p poter uincer gli nemici, si sacrificaua a la Dea Bellona, la Dea Numeria era sopra il sapere ben numerare, Caneria, sopra il ben cantare, Marte, e Bellona sopra il ben guerreggiare, Vittoria, per poter uincere, Honorino, per douer esser honorato, la Dea Pecunia sopra il fare gli huomini pecuniosi, e ricchi. Esculano, & Argentino suoi figli, per fare hauere danari d'oro, e d'argento. E perche ne ancho a cattiu, e poltroni mancasse il suo Dio, era la Dea Murcea, che faceua l'huomo lento, & otioso, e come dice Festo, murcido: fu tenuta in poco conto la Fortuna barbata, e posta fra gli Dei, ne buoni, ne tristi: ella a chi le sacrificaua, facea ponere bella barba, al contrario a quelli, che la spreggiavano, gliela faceua ponere disgratiata e spelata, la doue a l'incontro a la Fortuna, che chiamorano onnipotente, & a li Eati, attribuirono (come dis-

Murcea,
Fortuna bar
bata.

PRIMO.

29

femo di sopra) piu potentia, & autorita, che non era forse bisogno: egli ui fu ancho, benche in poco honore, la Dea Themis, laquale (come dice Festo) comandaua a gli huomini, che chiedessero quelle cose sole, ch'erano debite. E per non andare forse souerchio cercando de gli Dei preposti a la uita, & a le uenture humane, egli si finsero ancho gli antichi la Dea Nemias, laquale accompagnaua gli huomini morti a la sepoltura, la donde que pianti e lamenti artificiosi, che si faceuano nell'essequie, furono chiamate Nenies. Non mancorno ancho i lor Dei ai campi, & a le biade, & a tutte quelle cose, ch'erano in seruitio de la uita de gli huomini. Egli dicono prima, che Saturno egregio Iddio, e padre di Giove diuora, e mangia cio che nasce di se stesso, dinotando per questo, che tutti i semi ritornano pure la donde escano: per laqual cosa finsero questo Iddio con la falce in mano, quasi ch'egli fusse agricoltore: e per non dar a lui solo un tanto peso, trouorono la Dea Seia, laquale ha cura de le biade seminate, mentre che le sono anchora sotterra: perche quando poi sono in herba, hanno la Dea Segetia, che n'ha la cura; come poi che sono gia raccolti e riposti i frumenti, perche si uenghino a conseruare, hanno la dea Tutellina: Dissero medesimamente, che Proserpina ha cura de le biade, quando germogliano, & escano da la terra, & il Dio Nodato, de nodi, che sono nel calamo de la spica, prima che esca, e la dea Volutina de le fronde che sono intorno al calamo auolte: quando s'apre-

Themis

Nemias

Saturno

Proserpina.



Diana Dea
de le selue

LIBRO

no poi, e la spica esce fuora, u'ha la dea Patelena nel pareggiare le biade con le nouelle spighe, u'ha la Dea Ostilina; al fiorire poi de frumenti è la Dea Florazal cominciarfi ad empire l'acino, che fa amodo di latte, il Dio Latturco: nel maturarsi, la Dea Matuta, e nel mieterfi poi, la Dea Runcina. E perche non pareffe, che le cose culte solamente haueffero i loro dei, trouarono Diana Dea de le selue, e Rufina de campi incolti, e Iugatino dio de gioghi e sommita de monti, e Collatia dea de colli, e Vallona, de le ualli: ne si lasciò ne anco a dietro il Dio Spinenfe, perche togliesse uia de campi le spine: ne la dea Rubigine, perche togliesse da le biade le molte calamita, e morbi, che sogliono uenirle. Anzi egli trouarono la dea Fruttesta, ch'haueffe uoluto dare copiosamente de frutti. Ma perche nel principio di Roma, e molto tempo poi ancho, non ui si beuue molto uino, furono pochi i Dei de le uigne, e de uini; percioche solo Bacco hebbe di cio la cura, il quale fu di molti nomi chiamato, egli fu detto Libero padre, fu chiamato Bacco (come si disse di sopra) da molte donne chiamate bacche, ch'egli hebbe seco ne la impresa de l'India: fua le uolte ancho chiamato Priapo; a le uolte Bromio, a le uolte ancho Bratino: e perche egli haueua solo la cura di questa cosa, non s'impacciua altrimenti nel gouerno de le uigne, ma era solo ne le uendemie, e quando erano mature le uue, sopra il suo officio: egli era tanto dishonesto e laido il sacrificio, che si faceua a Bacco, che mi uergogno di re-

PRIMO.

20

ferirlo, ne io per modo alcuno il direi, se non che penso, che potra per auentura giouare a nostri Christiani intendendolo: per ch'habbiano poi in maggiore reuerenza la grauita e candore de la nostra religion: egli il dice a questo modo S. Agostino, togliendolo di M. Varrone, e di Labeone. Quando dice, s'haueua a fare il sacrificio a Bacco ne le uille d'Italia, poneua no con gran reuerenza et honore sopra certo carretto l'effigie del membro uirile de l'huomo, e portaualo prima solennemente da i campi a le uille, et indi poi a la ciitta, et in Lauinio (che chiamano hora ciuita indouina, terra del nostro Prospero cardinale Colonna) tutto un mese intiero duraua questa festa di Bacco, ne quali giorni era a tutti lecito di dire le piu dishoneste e poltrone parole del mondo: infino a tanto, che quella effigie di Bacco gia detta, fusse portata per la piazza nel luogo suo: et era forza, che la piu honesta donna de la ciitta inghirlandasse publicamente quel dishonesto membro; e cosi per questo modo credeuano, che i campi fussero securi da gli fascini e da gli incanti: et era forzata una donna graue far su l'publico cosa, che non si sarebbe ad una meretrice permessa di far nel teatro, se ui fussero state donne honeste e da bene a uedere. E perche pareffe, che si ricordauano ancho i Romani de le proprie case, ui faceuano tre dei potiani, Forcolo sopra le porte istesse; Cardine, sopra al Cardine, e Limentino sopra al limine. E per mostrare d'hauer ancho cura del mare, di piu di Nettuno fratello di Giove, che faceuano di

Sacrificio
di Bacco.



LIBRO

tutto l'mare Presidente e Re, e di piu d'Amphitrite medesimamente Dea del mare, e moglie di Nettuno, diceuano che Venilia era la Dea de l'onde, che uen-
gono a battere su'l lito, e che Salatia era la Dea de l'onde, che ritornano dall'ito uerso alto mare. Egli è il uero, che Romani a tempo di Romolo adororono primieramēte solo quelli Dei, ch'erano uenuti di Troia, e c'hauuano gli Albani prima, e poi i Laurenti per CCC. anni adorati; e che pare, che fussero quelli, che noi habbiamo detto di sopra essere stati chiamati eletti; ma poi poco appresso, a questi Romolo u'aggiunse Tiberino, e Tito Tatius u'aggiunse Fauno, e Pico, e Pauore, e Febre: e uisus ancho poi Romolo istesso aggiunto, e a poco a poco ancho co'l tempo di mano in mano la schiera de li tanti gia detti: e finalmente uisurono poi i Cesari anche annouerati, e posti nel numero de gli altri. Egli tolsero di piu gli Albani prima, e poi i Romani, quelle mere fauole, ch'erano inanzi la guerra Troiana state comuni et a Troiani, et da Greci, per gran miracoli, cioè che'l Minotauro fusse stato uno animale rinchiuso nellabi-
Dei eletti
rinto, doue entrato, che era uno huomo, non poteua ne scapua piu uscirne; e medesimamente, che i Centauri erano stati mezzi huomini, e mezzi caualli, che Cerbero era un cane contre teste ne l'inferno, che Erifoso, et Helle hauuano passato il mare sopra un montone: che Gorgone hauua in uece di capelli, serpenti, e che mutaua in sasso chiunque l'hauesse mirata, che Bellofonte caualcò il cauallo Pegaso, che

Minotauro
Centauri
Cerbero
Gorgone

PRIMO. 21
uolaua a guisa d'ucello, che Amphione con la sua cetra, e con la soauita del suo canto, hauua fatti ragunare insieme i sassi ne le mura di Tebbe, che Dedalo, et Icaro suo figlio, adattatesi l'ali su gli homeri, hauessero uolato di Candia in Italia, che quel terribile mostro di Sfinge proponesse con pericolo de la uita ad Oedipo quel così forte et intricato Enigma, e che Anteo, il quale tocando la terra, diuentaua piu gagliardo, fusse da Hercole uinto: Ma gia ne pare di hauere a bastanza tocco de le pazze inuentioni di tanti Dei, e de le fauole di gentili; uegnamo hora un poco a i sacrificij, et a le cerimonie, doue toccheremo in un tratto molte cose minute, che non erano perauentura in poca istima ne la religione di gentili: E per cominciare da le cose sacre, e sante; dice Vlpiano, che il luoco sacro è quello, che è stato consacrato, e ch'el sacrario è quello loco, doue si ripongono le cose sacre, e segue, che le cose sante son quelle, che non sono ne sacre, ne profane; come sono perauentura le leggi, che sono per decreto o publico, o del Principe confirmate, et approbate: Martiano dice, che sante sono quelle cose, a le quali, non è a gli huomini lecito di fare oltraggio; e dice, che questo nome di Santo è uenuto dale Saggmine, che sono certe herbe, che soluano gli ambasciatori Romani portare, e non era a muno lecito di uiolarle: Trebatius uole, che santo sia una cosa stessa con religioso; et a le uolte non significa ne l'un ne l'altro, ma incorrotto e sincero; come Vergilio dimostra; e

Sfinge
Sacre Sante
Saggmine
Religioso



LIBRO

noi chiamamo le leggi Sante, & un huomo santo; cioè incorrotto, e di costumi sinceri: Scriue M. Tullio, che era pena la testa a chi hauesse in alcun modo oltraggiare le cose sacre: Festo Pompeio chiama sacrificij Curioni quelli, che si faceuano ne le Curie; e sacrificij Fornacali, quelli che si soleuano fare in certe fornaci, ch'erano dentro i Pistrini, ò centimoli, che diciamo; ne le quali fornaci attoruiano il farre per li sacrificij: Plutarco ne la uita di Paolo Emilio, dice, che stando Emilio a sacrificare, uenne giù dal cielo una saetta, e percosse l'altare, e bruciouu le cose sacre: Macrobio dice, che non era lecito a le donne essere presenti al sacrificio, che si faceua ad Hercole: perche passando Hercole per Italia; e chiedendo ad una donna del uino, li haueua colei risposto, non posserli ne ancho de l'acqua dare: Dice ancho, che quella solennità si chiama sacrae la quale si sacrificaua agli Iddij, ò si fanno conuiui, ò giuochi in loro honore, e finalmente dice, tutto quello essere sacro, che è de gli Dei; come ancho Vergilio in molti luochi dimostra, usando questa uoce di sacro: Ma questa obseruatione propria de i luochi sacri appartiene a Pontefici, e a sacerdoti: Spartiano loda molto Adriano Imperatore ch'egli hauesse gran cura; e fusse molto diligente circa i sacrificij Romani; e non s'impacciassero con gli esterni: Hor conosciuto qual siano le cose sacre; diciamo un poco de le Cerimonie; le quali Trebatio uoleua, che fussero una cosa medesima co sacrificij: Dice Liuius, che allhora, che uenne Brenno con

Sacrificio
di Hercole.

Immolare

Cerimonia

PRIMO.

22

i suoi Franzesi sopra Roma; L. Albino huomo plebeo porto sopra un suo carro a Cere città di Toscana; le uergini, i sacerdoti: e le cose sacre Romane; la donde ne uenne poi, che da Cere, furono chiamate le Cerimonie; & altroue dice, che essendo stato il popolo di Cere con quel di Tarquinia a correre il contado di Roma; li fu da Romani perdonato; e fatta con lor la pace, e la tregua per cento anni; solo perche ne la loro città erano state le cose sacre di Roma un tempo conseruate: Scriue Festo Pompeio, che alcuni tengono, che le Cerimonie siano state dette da Cere terra di Toscana; alcuni altri da la Carita: Del principio de l'adorare, e del sacrificare dice Plinio a questo modo: Numa ordino l'adorare de gli Dei con le bianche, & il sacrificargli con la mola salsa, cioè con quella mistura di farre e sale; e come dice Cecinna, di attorrire il farre al fuoco; per cio, che a questo modo attorrito è piu sano al mangiarlo: Egli institui le ferie per attorrire il farre; e le chiamo Fornacali; ordino ancho l'altre ferie non meno religiose a termini de i campi: Dice Nonio Marcello, che Ador è una spetie di frumento riputata molto atta per li sacrificij: donde n'è poi uenuta questa uoce adorare; e Festo Pompeio dice, che Ador è una spetie di farro, ch'el chiamauano prima Edor; & attorrito, ne faceuan la mola salsa nel sacrificio; e che indi ne uenne poi questa uoce de l'adorare: l'immolare (che è tanto, quanto sacrificare) è stato così detto, dice Festo, da la mola, che non era altro, che il farre attorrito, macinato, &

Cere.

Mola salsa.

Ador

Adorare.

Immolare
Mola



LIBRO

asperfo di sale; de la quale mistura s'aspergeuano poi le uittime nel sacrificio: scriue Macrobio, che mentre la uittima si percoteua; non era lecito il parlare, era ben lecito poi mentre s'apriua l'animale, e si buttauano giù sul fuoco l'interiora; e di nuouo poi non era lecito, mentre si consumanano, & ardeuano: Ma diciamo ancho d'alcune altre uoci minute de la religione di gentili, come è il sacrificio, il consecrare insieme con molte altre uoci di ornamenti, e di uasfi; e poi del sacrilegio, de la superstitione, del dedicare, del giuramento, de la elemosina, de la astinenza, de la uirginità, del digiuno, e finalmente de l'Hostie ò uittime: E quanto al primo dice Nonio Marcello, che tra sacrificare, e litare, che pare che siano una cosa istessa, u'ha questa differentia, che il sacrificare è un chiedere perdono; il litare è un placare, e fare propitio: e Macrobio dice, che Litare è un hauere p mezzo del sacrificio i Dei placati e propitij: la donde non pare, che significhi questa uoce altro, se nò ritrouare accetto il sacrificio presso a Iddio: scriue Varrone, che le donne Romane, quando sacrificauano; hauenuano a tenere il capo coperto, & il sacrificio loro non si potena di notte fare, se non in certi casi: Festo Pompeio scriue, che in Roma ne la Rocca del Campidoglio si soleuano fare da gli Augusti, certi sacrificij così occulti e secreti; che perche non uenissero mai ne la notitia del uolgo, non si trouauano ne ancho scritti; ma successiuamente l'uno il communicaua a l'altro; scriue ancho, come Diana era

Sacrificare
Litare

Sacrificij
arcani

Diana

PRIMO.

23

riputata Dea de le strade, e dei uiaaggi; e che per cio si fingea la sua statua da giouane; quasi che quella eta sia atta e forte a potere fare di molte migliaia: Chiamorono gli antichi, sacrificij stati, quelli, che si faceuano a certi determinati di: Il sacrificio, che si faceua su l'Palatino era chiamato Palatuar. Scriue Liuius, che essendo stati intronessati nel Senato i Legati del Re Filippo, e allegratissi de la uittoria, chiesero di potere sacrificare nel Campidoglio, e di ponere alcuni doni d'oro nel tempio di Gioue Opt. Mass. e che essendogli dal Senato permesso, offerfero una corona d'oro di cento libre: E questo basti de i sacrificij: Del consecrare dice M. Tullio; che per una legge antica si uice- Consecrare taua, che non si potesse consecrare ne chiesa, ne terra, ne altare, senza ordine de la plebe: Furonogli antichi molto casti e modesti circa i uasfi e gli altri ornamenti appertinenti a la religione; Liuius scriue, che Numa creò un Flamine, cioè uno assiduo sacerdote a Gioue; e fello uestire d'una signalata ueste; e sedere su una sedia regale curule, cioè posta su una carretta; creò ancho poi XII. Salij, a Marte, e felli Salij XII uestire di certe toniche pinte; e sopra poi nel petto, un pettorale (come usano ancho hoggi i sacerdoti nostri) ma ornato d'oro, d'argento, e di iaspidi: portauano i Flamini Diali (cioè i sacerdoti di Gioue) un certo cappello in testa, chiamato Albogalero; e la Flaminia, cioè la moglie del sacerdote di Gioue, anche ella sacerdotessa, portaua una ueste di scarlato, come il marito, e portaua in testa una touaglia del medes-

Sacrificij
stati

Palatuar

Consecrare

Flamine

Salij XII

Flaminia
le



LIBRO

mo colore, duolta mastreuolmente ne i capegli, e alzata, e stesa alquanto in su: e chiamorono questo ornamento, Tutolo: Non era lecito a Flamini portare in pie scarpe di cuoio d'animal morto; non era mesimamente a le Flaminie lecito di sallire una scala piu di tre gradi; ne di pettinarsi i capelli, o ornarsi il capo: Dice M. Tullio, che non si usaua ne i templi uolo alcuno, c'hauesse donna penato piu d'un mese a tesserlo; quasi che uoleua essere schietto; e ch'el colore bianco era quello, che piu era a Dio conueniente; perche gli altri colori non seruiuano se no ne le guerre: Scriue Plinio, che in Roma fu molto tempo auanti; l'arte del lauorare di creta o di gesso, che non fu il lauorare di bronzo: percio che di quella materia si faceuano i simulacri de gli Dei; e questi erano i piu pregiati; di quella s'ornauano le case di cittadini; e ne i sacrificij non usauano altri uasi, che di questa materia; e non come poi ferono; de i uasi Mirrini, o cristallini: Il che dice ancho Seneca, e Persio, lamentandosi, che le effigie de gli Dei d'oro del tempo loro non erano per auentura atte, senza la purita de i casti petti, a placargli; la doue allhora si erano mostri benigni e propitij, quando le haueano haute di creta. E Festo scriue talmente de la modestia di questi sacerdoti antichi: che fu maggiore la uergogna di sacerdoti nostri christiani, che non solo uogliono essi caualcare bene; ma si menano ancho dietro le squadre di cauali: egli dice dunque a questo modo; ch'el sacerdote non doueua andare a cauallo; ne doueua stare

Modestia
di sacerdoti

PRIMO.

24

piu che tre notti fuora de la citta; ne tori mai il capello di testa: dice ancho, che quando sacrificauano, haueuano candidi e puri uestimenti indosso, cioe non putridi, non funesti non macchiati: e d'una sola stesamania era il uestire di qual si uoglia sorte di sacerdote, quando sacrificauano, come era il camicio bianco di lino; che usano ancho hoggi i nostri sacerdoti christiani; il quale era molto ampio, e cosi lungo, che si strascinaua per terra; ma egli salzaua al debito modo (come hoggi fanno) con un cingolo, o cintura nel mezzo: e come Liuius, e Verg. uogliono, questa usanza di uestire e cingere questo camicio era chiamata Gabina: Il Strofio, chiamato da Greci Ophio, era (come uole M. Tullio) un certo ornamento, che si poneuano i sacerdoti in capo; benche alcuni uoleffero che fusse una corona; ma passiamo a dire un poco de gli istrumenti, e uasi religiosi: Il Prefericolo (come auol Festo) era un uaso dirame senza maniche, aperto, e lato a guisa d'una pelue; del quale si seruauano ne i sacrificij: Le Patene era certi piccioli uasi aperti e atti ne i sacrificij: l'Infule erano certi panni di lana, e se soleuano coprire i sacerdoti, le uitime, e i templi stessi: l'Inarculo era un certo bastoncello, di granato indorato, che soleua portare la Reina in testa, quando sacrificaua: l'Acerra era la nauicella doue si teneua l'incenso: l'Achamo era un certo uase di creta, che seruua pure ne i sacrificij: Anclabri (come auol Nonio Marcello) era una mensa, oue si teneuano le cose diuine: Erano chiamati Anclabri medea

Camicio di
sacerdota

Strofio

Vasi religiosi
Prefericolo

Patene
Infule

Acerra
Anclabri



LIBRO

Secespita stinamente i uasi, ch'usauano i sacerdoti: **Secespita**,
(dice Festo) detto così dal secare; era un certo coltello
di ferro lunghetto alquanto, con un manico d'auorio,
tondo, e sodo, guarnito in capo d'argento e d'oro,
e inchiodato con certi chiodetti di rame cipro: di
questo coltello si seruivano ne i sacrificij, i Flamini, le
Vergini, e i Pontefici: M. Tullio in una sua oratione
fa mentione de la Patella, de la Patera, e del Turri-
Simpulo bolo uasi da sacrificij: Il **Simpulo**, dice Festo, era un
uaso picciolo, simile ad un bicchiero, doue si soleua
Libare ne sacrificij libare, cioè degustare leggermente il
uino; de questo uaso furono chiamate **Simpulatrici**,
quelle donne, ch'erano dedite a le cose diuine: i Strup-
Struppi pi erano certi fascicelli di uerbena, che si poneuano
ne i coscini sotto le teste de gli Iddij: Il **Soffibulo** era
Suffibulo una certa ueste bianca intessuta, quadrata, lunghetta,
che soleuano, quando sacrificauano, le uergini di Ve-
sta porsi in capo, e attaccarlou con una ciappetta:
E questo basti de gli ornamenti, e de i uasi; passiamo
oltre: i Romani istessi gentili biasmorono, e danno-
rono i sacrileggi, e le superstitioni, come cose cattiu-
Sacrileggi e i **Sacrileggi** da se stessi son chiari, che cosa si siano: le
Superstitioni dice Gellio, che furono così dette da co-
loro, che con troppa importunita dimandauano a
Dio, che i figli loro fussero superstiti, cioè che restas-
sero doppo loro in uita: ma egli si puo nondimeno
chiamare **Superstitione**, ogni importuna, inetta, e
picciola religione, come Liuiio accenna assai chiaro
in luogo de la sua historia, doue dice, che per un cer-
to terrore

PRIMO.

25

to terrore era uenuta la citta in tanta **superstitione**,
che per ogni cantone si uedeuano fare i piu insoliti, e
strani sacrificij del mondo, la donde fu necessario or-
dinare a gli Edili, che prouedessero, che non si sacrifi-
casse ad altri, che a Romani Iddij; ne d'altra manie-
ra, che à l'usanza di Roma. Il dedicare de templi è
assai chiaro quello, che significhi. M. Tullio, e Va-
lerio Mass. dicono, che colui che dedicaua il tempio,
fra l'altre solennita, staua su la porta e toccando con
mano il poste, diceua alcune parole solenni à quel pro-
posito. Liuius parla piu uolte di molte dedicationi di
templi; una uolta dice, essendo Flauio Plebeio edi-
le dedicò nel cortiglio di Vulcano, il tempio di Con-
cordia con grande inuidia di nobili; onde perche fu
il Pontefice contra sua uoglia forzato dal popolo à
douere qui in questa dedicatione aiutare à Flauio à di-
re le parole solenni, che ui accadeuano; fu fatta una
legge, che non si potesse dedicare tempio alcuno senza
il consentimento e uolere del Senato, ò de la maggior
parte de Tribuni de la plebe. Iunio Bubulco dedicò
essendo dittatore, il tempio di Salute; il quale haueua
nel consolato uotato: un'altra uolta dice, che furon
creati duo per dedicare alcuni templi, l'uno fu Fabio
Mass. l'altro T. Ottacilio; costui dedicò il tempio à
la Mente, Fabio à Venere Ericina, amendue nel Cam-
pidoglio. Gneo Domitio dedicò nel colle Quirinale
il tempio à la Fortuna primogenia, e Gneo Seruilio
il tempio di Gioue nell'isola: e questo basti del dedi-
care. Diciamo un poco hora del giuramento. Egli
d



LIBRO

Giuramen
20.
fuil giuramento, et il sacramento di grande importan-
tanz a presso Romanizè fu di due maniere. l'una, quan-
do alcuno promettea, ò affermava di douere fare alcu-
na cosa, de laquale era richiesto; con chiamare in fede,
e testimonianza di ciò i Dei, come per auentura M. At-
tilio promise à Cartagine si co'l giuramento di douere
ritornare in Cartagine, s'egli non otteneua il poter si
fra Romani, e loro fare il cambio di prigionieri l'uno
l'altro, et il modo, e la forma di questo giuramen-
to era in questa guisa, colui c'hauena à giurare per
Giove teneua in mano una felice; e dette queste paro-
le, s'io mentirò scientemente, Giove con salute di que-
sta città, e de la rocca cacci. e butti me solo allhora dal
consortio di buoni, come io hora fo di questo sasso, e
gettava via il sasso, e dice M. Tullio, che la punitione
diuina sopra lo spergiuro era la sua rouina, e la
punitione humana era una perpetua infamia: l'altra
maniera di giuramenti era, quando tra il parlare,
alcuno da se stesso giuraua per alcuno Iddio, come era-
no questi giuramenti, E depol, Mēhercules, et Medius
fidius de quali i primi due, l'uno s'intendeva per lo
tempio d'Apolline; l'altro per Hercole; del terzo è
un poco più oscuro il sentimento; e perciò, fattomi
un poco à dietro, dico, che i Sabini partendo di casa
loro, per uenirne in Roma, con le altre loro cose, por-
torono su'l monte Quirinale tre loro Iddij, Santo, Fido-
dio, e Semipatre; i quali benche fossero tre in nome,
erano nondimeno uno in effetto. E per questo, se ben
il tempio loro nel Quirinale era à tutti tre commune

Attilius
dius;

PRIMO.

26

egli era nondimeno chiamato di un solo nome di San-
to: nacque per questi nomi dunque una impressione
grande ne cori di gentili, che fusse un gran giuramen-
to affermare, che in questa deità trina, et una fusse
Fidio in mezzo; et indi nacque il giuramento di Me-
dio Fidio, cioè di Fidio mezzo fra Santo e Semipatre, *Fidio.*
Il sacramento uoleuano, che fusse quello; mediante il *Sacramēto.*
quale i soldati uenivano da sacerdoti costretti ne la mi-
litia, intanto che ne prima del sacramento, ne poi
che ne fossero assoluti e sciolti, era à soldati lecito pi-
gliare contra il nemico l'arme; e però Catone, per-
che il figlio era stato assoluto e sciolto dal sacramen-
to de la militia, non uolse, ch'egli per niun conto com-
battesse co'l nemico. Dice Varrone, che'l sacramen-
to fu così detto dal sacro; percioche quando due liti-
gano insieme, erano e l'Attore, et il Reo obriga-
ti à depositare presso al Pontefice un certo che; data
poi la sententia in giudicio; colui, c'hauena uinto,
si ritoglieua il sacramento, cioè il suo pegno, ch'era
in potere del sacro Pontefice; et il pegno del uinto
si riponeua nel Erario publico. Egli si uede dunque
per tutto questo come il sacramento era un diuerso ob-
ligo da quello, che si faceua solo con inuocare il nome
d'alcuno Iddio, donde poi nacque il sacramento de
la militia, nelquale, oltre l'inuocare nel giuramen-
to i Dei in fede de la uerità; n'era ancho di più una
certa obligatione di perder le paghe, la robba, e la
patria, facendo il contrario di quello, che promette-
ua; la doue d'un, c'hauesse solamente affermata una
d ij



LIBRO

così a' l' giuramento, s' egli mentiuua, non ne haueua altri che Iddio a uedere de la uendetta: e con tutto questo aggiunsero ancho poi i Romani la pena à lo spergiuro; perche la uerita, e la sincerita stesse in pie, & hauesse il suo luogo. Dice Liuiio, che'l sacerdote di Gioue non poteua obrigar si co'l giuramento ad alcuna legge; la donde essendo creato Edile Valerio Flacco, ch'era sacerdote di Gioue (percioche non si poteua piu, che cinque di essercitare uno officio, se non gli si daua secondo la legge, il giuramento.) L. Valerio Pretore, che gli era fratello giurò per lui, e la Plebe l'approbbò, come s'hauesse egli proprio giurato. Non fu in Roma dal senato approbbata la pace, c'haueua Mancino con sua gran uergogna e del popolo Romano fatta con Numantini, e però fu Mancino rimandato in potere de gli nemici; il quale stette miseramente con gran uergogna ignudo auanti la porta di Numantia, per seruare il giuramento fatto, e non ne fu per tanto ne da gli nemici, ne da i suoi istessi accettato. Scriue Suetonio c'haueudo un caualliero Romano giurato di non bauer, à repudiare mai la moglie sua; perche la trouò poi in un graue eccesso d'adulterio, ottene da Vespasiano d'essere assoluto dal giuramento, e del poterla mandar uia. M. Tullio dice, che poca differentia è tra il pergiuro, e'l bugiardo; percioche chi suole mentire, suole spesso ancho spergiurare. La elemosina, che è uoce tritissima appresso Christiani, non la trouiamo, se non una sola uolta ricordata da Spartiano ne la uita di Antonino

Elemosina.

PRIMO

27

Caracalla: come medesimamente non ritrouiamo piu che una uolta ricordata presso Vlpiano questa uoce exorcizare, che uol dire scongiurare. De le Primitie uoce usata ancho da nostri sacerdoti, dice Plinio à questo modo, che i Romani erano così astinenti, che non gustauano mai ne uini, ne biade nouelle, se non ne hauessero prima i sacerdoti libate, e degustate le primitie, cioè i primi frutti. Scriue Macrobio, che in tutti i sacrificij di Cerere si uietaua il libare del uino, cioè il degustarlo con quella riuerenza, & à quella guisa, che si fa de le cose sacre. Egli usorono ancho gli antichi Romani la uerginita, la castimonia, & il digiuno. Dice Liuiio, che Amulio per togliere la speranza di far figli à Siluia sua nepote la fece monica di Vesta; doue le conueniua tutta la uita sua seruare uerginita: si legge ancho, che non poteua essere alcuno ammesso nel sacerdotio, & essere Flamine, se hauesse hauuto piu, che una moglie: il medesimo era de la Flaminia, che non poteua tor si piu, che un marito: elle erano tante le uergini di Vesta, di Apolline, di Giunone Argia, di Diana, e di Minerva, & alle quali bisognaua essere insino à la morte, uergini; che era pur troppo. Del digiuno dice Liuiio, che uolsero i libri Sibillini, che in Roma si instituisse il digiuno à Cerere: il quale si fusse ogni cinque anni fatto, & Ouidio dice, che quando Numa fece oratione per le biade s'astenne da gli atti ueneri, e dal mangiare de la carne: Spartiano scriue, che Iuliano imperatore molte uolte, senza esserui da alcuna religione astretto, man-

Primitie.

Libare.

Verginita.

Digiuno.



LIBRO

giò herbe solamente, e legumi, senza uoler prouar della carne. Ma è già tempo di ragionare alquanto de le Vittime; le quali erano di due maniere, come uole Trebatio l'una, quando per mezzo de le interiora de l'animale, s'andaua inuestigando del uolere diuino sopra alcuna cosa; l'altra, quando solamente si sacrificaua & offriuà à Dio l'anima dell'animale: d'amen due questi modi di sacrificare, fa chiara & aperta mentione Vergilio egli erano questi animali, che si sacrificauano, chiamate Vittime, quasi, che à forza per cosse n'andassero giù à terra: perche tanto significa questa uoce latina ui iste; o pur perche si menassero legate à l'altare, che tanto uole dire Vincto in latino. Elle erano chiamate anchora Hostie; ma questa sola differentia u'hauuea, (come uol Gellio) che l'Hostia poteua da ogni sacerdote esser immolata, per la uittoria hauuta de gli nemici, e la uittima solo per le mani di colui, c'hauesse hauuta la uittoria. Dice Festo che l'Hostia massima (che chiamauano) era del grege de le pecore; non detta così da la grandezza del corpo; ma dal molto placido, e quieto loro animo. Dice ancho, che questa uoce Solitaurilia significaua il sacrificio di tre diuersi animali, del tauro, del montone, e del uerre, perioche tutti tre questi animali hanno un corpo sodo, & intero. Dice Macrobio, che quello animale, che dimostraua d'andar per forza, e ricalcitando al sacrificio, non si sacrificaua, perche credeuano, che questo auuemsse, che à quello idio non piacesse quella uittima; ma quello che ui andaua

Hostie.

Hostia maxima.

Solitaurilia.

PRIMO.

28

ua uolontieri, sacrificauano. Il che accenna Vergilio in un luogo de la Buccolica: onde furono poi ordinati i Vittimarij, cioè quelli, che hauuano la cura di placare, e far mansueti gli animali per li sacrificij; per questo dice Plinio, che i uitelli, ch'erano portati sulle spalle al sacrificio, non erano accetti à Dio; come ne ancho gli animali zoppi, e trattiui à forza. Dice ancho, che il porcello in capo di cinque giorni è atto al sacrificio: l'agnello ne gli otto giorni, il uitello ne XXX. le capre non si soleuano sacrificare à Minerua; perche rodono le oliue, e fannoli co lor morsi grandanno. Non si soleuano le Hostie maggiori con le corna indorate per altro effetto sacrificare, se non per honorare e riuerire solo per quella uia Iddio. Scrue Suetonio che Caligula usò questo atto nel uolere sacrificare: che essendo già la uittima presso l'altare, & esso uestito da uittimario, che soleua esser quello (che uendeua, nudriua, recaua fino à l'altare, e feriua ancho gli animali da sacrificio) alzò, come per percotere la uittima, il graue martello, et percossene il misero uittimario, c'hauua inui condotto quello animale per sacrificarlo, e fello cadere morto inui à terra. De l'hostie maggiorifa M. Tullio in una sua oratione mentione. Scrue Nonio Marcello, che soleuano i Romani sacrificare un bue negro ad Auerno, & offerire à le uolte in luogo di Hostia nel sacrificio alcuni degustamenti, che chiamauano Libi: soleuano ancho pistare del sale mucido, e postolo dentro un pignatto di creta, lasciarlo ben cocere dentro un forno; questo era chia-

Vittimarij.

d iij



LIBRO

mato Muger, e le uergini di Vesta se ne feruiano poi ne sacrificij, buttandone in acqua: dice ancho, che era un'altra sorte di Libo uenuto di Aphrica, e perciò chiamato Punico, chiamauano ancho Probo, per essere piu, che tutti gli altri, soauissimo: era ancho un'altra certa maniera di Libo tondo ne sacrificij chiamato Pastillo: ne faceuano ancho d'un'altra sorte, di farina di faue, e di miglio con uino cotto, e chiamauano soffimento, e ne faceuano il sacrificio à quel tēpo, che si pistauan le uue nel lauello: erano anco certi altri Libi di farina, fatti à modo d'una rota, e chiamauanli summanali: Dice Festo che à X V. d'Ottobre nel Campo Martio si sacrificaua un cavallo con la testa ornata di pani, e questo, à cio che le biade, e i frumenti uenissero à crescere prosperamente, e sacrificauano il cavallo piu tosto che libue, perche il bue è piu atto à la cultura del terreno, et al fargli fare frutto. Macrobio scriue, che nel mese di Giugno si sacrificaua à la Dea Carna, perche hauesse uoluto lor conseruare sane le intestina, et il sacrificio era di certe pizze di faue, e lardo, come di cose, che piu, ch'altro danno forza, e uigore al corpo: dice ancho, che era un'altra maniera di sacrificij, che la chiamauano Proteruia; nel quale s'è u'auanzaua niente, il bruciauan al fuoco. I perche hauendosi un certo Albidio mangiato cio che haueua al mondo, e non essendoli à l'ultimo restato altro, che sola la casa, u'attacò fuoco, la donde uolendolo Catone motteggiare, li disse, ch'egli haueua fatto la Proteruia; cioè e hauendosi mangiato ogni co-

PRIMO.

29

sa, haueua finalmente quello, che gli era auanzato, dato al fuoco. Il sacerdote di Vulcano sacrificaua il primo di Maggio à Maia moglie di Vulcano una scrofa: Ad Hercole, et à Cerere sacrificauano à XX I. di Decembre, un'altra scrofa preña con pane e uin cotto. Furono ancho alcune Hostie, che chiamorono nefande, e detestabili; perche, come scriue Festo, costumorono gli Italiani, trouandosi in qualche grande estremità, di uotare la sacra primavera, cioè d'hauere à sacrificare tutti quelli animali, che nascessero la primavera seguente; ma perciò che pareua empia, e cruda cosa far morire i fanciulli, e le fanciulle innocenti, che u' si trouauano nate; usorono di far questo: li lasciavano crescere, et essendo gia poi in età, li copriuano, e cacciavano à questa guisa fuori de confini loro: Dice Plutarco, che nel mese di Maggio circa la Luna piena soleuano i Romani buttar giu nel Teuere dal ponte Sublicio alcuni simulacri d'huomini, che chiamauano Argei: e questo costume era uenuto; che nel tempo antico, que barbari c'habituauano in questi luoghifoleuano à quel modo far morire tutti i Greci, che capitauano loro in mano; uenendo uipoi Hercole huomo greco, per riuerenza d'un tanto huomo, s'astennero da simili crudelità, et Hercole per non toglierli del tutto questa superstitione ordinò che hauessero douuto ogni anno buttar giu nel fiume questi simulacri. Ne la uita di Paolo Emilio riferisce il medesimo Plutarco, un'altro sacrificio maggiore di tutti gli altri, per la molta copia de le uitti-

scrofa

Hostie nefande.

Ver sacrum.

Argei.

simulacri

scrofa



LIBRO

me, che uì si immolauano, come era il sacrificio di cento animali d'una specie, che Greci chiamorono Hecatombe: delquale fa ancho Capitolino ne la uita di Puppiano, mentione: e gli si soleuano in questo sacrificio immolare cento buoi, cento porci, cento pecore, e se il sacrificio l'hauesse fatto uno Imperatore, sarebbe stato di cento Leoni, ó di cento Aquile, ó d'altri simili animali: dicono che trouandosi i Greci inuolti in una gran pestilentia, furono di questo tale sacrificio inuentori; e fu poi da molti imp. frequentato: Ma diciamo ancho in particolare alcuno de i tanti costumi, che seruaron Romanì ne i sacrificij: Egli, dice Macrobio, che colui, c'haueua à sacrificare, primieramente confessaua se stesso colpeuole e reo; anzi dice, che questa era la prima uoce del sacrificio; come ueggiamo medesimamente farsi da christiani, i quali prima, che ogni altra cosa nel sacrificio, confessano, e si danno in colpa de lor peccati: onde uoleuano gli antichi, che chi non sodisfacena i uoti fatti ne le necessita, fusse riputato contumace de gli Dei: Scriue Plinio, che si soleua, come una cosa religiosa, nel uolere adorare, baciare la mano destra; con la quale soleuano ancho circuirsi tutto il corpo; come sogliono hora i christiani signarsi il corpo co'l segno della croce: il Vitulare (come dice Macrobio) era un fare festa con la uoce nel sacrificio; di questa uoce fa Varrone, e Verg. mentione; la donde Vitula era quella Dea, ch'era sopra la allegrezza, e la festa; e Vitulatione era un sacrificio di allegrezza doppio la

Vittare.

Vitulatione.

PRIMO.

30

attoridi: La Terra (dice il medesimo Macrobio) è chiamata ancho Ope da l'aiuto, che ella dà à la uita humana; e i prieghi, e i uoti, che si faceuano à questa Dea, si soleuano fare sedendo; onde ueniuano à posta à toccare la terra: Scriue Festo, che in tutti i sacrificij, e preghiere, che si faceuano in Roma, si soleua fare mentione del popolo Romano e de i Quiriti, che è quello istesso; chiamati così da i Curi terra già potentissima di Sabini: Se ci si fusse per disgratia estinto il fuoco di Vesta nel tempio; n'erano castigate, e battute le monache dal Pontefice; le quali soleuano stare tanto sul pertuggiare una tauola d'arbore felice fin che fusse stato portato il fuoco nel tempio in un candello di rame: E non era lecito cauare à niun modo fuoco di casa di un Flamine; se non solo per sacrificare: Què che chiamorono gli antichi Omine, non è altro, che un bono annuntio, che si fa e con la mente, e con la uoce; la donde da colui, che sacrificaua, si haueuano i buoni Omini, ó buoni annuntij; cioè, c'hauessero quelli, ch'erano à torno presenti hauuto un buon core, e dette sante parole; à punto come so le hoggi il nostro sacerdote christiano fare; quando stuolge al popolo, e con piana uoce dice, Orate fratres: Scriue Plinio, ch'appresso i gentili era una certa uniuersale religione ne le ginocchia; Quando un prega un'altro, dice tutto sommessò li tocca le ginocchia; a le ginocchia stende le mani; e con le ginocchia à terra l'adora: Ma troppo ci siamo andati rauolgendo per queste cosucce; uegnamo, secondo

Ops.

Omini.



LIBRO 9

la nostra diuisione, a dire un poco dei templi, e degli altri luochi sacri; e dimostriamo insieme co' l' significato de le uoci; i costumi ancho, e l'usanze circa di quelli: Egli chiamorono il tempio di molti nomi: perciò che il dissero ancho Delubro, Fano, Ede, Tuesca, Ara, benche con qualche differentia fra loro: Il tempio (come scriue M. Varrone) doueua essere d'ogni intorno chiuso e non con piu, che con una sola porta; & à ciascuno Iddio era deputato il suo tempio; la doue i Delubri erano piu lochi sacri, tutti però posti sotto un tetto: la Curia Hostilia era tempio, ma non era santo, & in Roma erano molte Ede sacre, che erano ancho templi santi: Il Fano è piu noto per lo suo contrario, che per se stesso; perciò che (come dice Macrobio) Profano non è altro, che quello, che è lunge, eremoto dal Fano, e da la religione: Trebatio uole, che sia Profano quello, che essendo stato sacro ò religioso, è uenuto ad essere in uso del popolo; come Verg. ancho accenna, che sia: Tuesca sono alcuni lochi, doue si sogliono fare sacrificij, & altri misterij sacri à qualche uno Iddio: Il Delubro, dice Varrone, è un loco, nel quale, oltra la chiesa; u'ha ancho un cortiglio in honore de gli Dei; come nel circo Flaminto si uede; ò pure è quello, nel quale è affisso ò dedicato il simulacro d'alcuno Iddio, quasi che da Dio uenga questa uoce delubro; come da candelabro, ò candeliero; del Delubro fa piu uolte Verg. mentione: l'Altare, dice Festo, fu così detto da la sua altezza; perciò che gli antichi sacrifici-

Tempio.
Delubri.
Fano.
Profano.
Tuesca.
Delubro.
Altare.

eduardo à gli Iddij del cielo, sopra edificiij alti e rileuati da terra; à gli Iddij terreni sacrificauano su la terra stessa; & à quelli de l'inferno, in una fossa fatta giu sotterra à questo effetto; onde, dice Festo, che Terento fu un loco nel Campo Martio; doue era giu sotterra, come ascosto, l'altare di Plutone: Il primo altare, che fusse in Roma, dice Ouidio, che fu quello, che Euandro pose ad Hercole nel Foro Boario; il quale altare fu chiamato l'Ara Massima: l'Ara (dice Varrone) fu detta di questo nome: perche gli antichi chiamorono le maniche d'alcun uaso, are e chi sacrificaua, teneua con amendue le mani: certe quasi maniche de l'altare, che haueua in amendue le sue sponde, come Vergilio dice molte uolte chiaramente: e Macrobio scriue, che non era la oratione di colui essaudita, il quale non hauesse tenute (mentre che oraua) con manile are, cioè le maniche de l'altare: Scriue Plutarco, che'l tempio di Orasi teneua del continuo aperto, à dinotare, che questa Dea ha cura, e prouidentia de le cose humane, e chi ha un simile carico, non dee essere poltrona, ne tarda, ma star sempre desta, sollecita, e con gli occhi aperti: Romolo edificò fuora de le mura di Roma il tempio à Vulcano; perche essendo Roma molto esposta al suo co, & à gli incendij, giudico douersi Vulcano adorare; ma cacciarlo però fuora de la città: Il Larario fu un loco sacro attribuito à i Lari, cioè à i Dei domestici, e come Vergilio li chiama, Penati, e Magni Dei: i quali, cosa chiara è che Eneali recasse di Tro-

PRIMO.

Terento.

Ara mass,
Ara.

Ora.

Larario,
Lari.



LIBRO

Id: questi Dei Penati, come dice M. Tullio gli haue-
ua ciascuno in casa sua, nel Larario, come guardia-
ni de la casa, e gli si fingeva sempre un cane à lato:
là donde era dice Plinio, che si uedeuano couerti di
pelle di cani, e dice, che Seruio Re, li fe con effigie
di buoi e di pecore fingere. Ma egli pare, che nel
ponere de i templi, fussero piu sauij di tutti gli altri
gentili, i Persi, i quali (come uole Asconio Pedian-
no) istimauano, che non si fussero douuti fabricare
templi à gli Dei, concio fusse cosa, che à pena bastas-
se tutto il mondo istesso al Sole; il quale solo iddio
adorauano: la doue i Romani al contrario posero in
cio tanta cura; che non solo non basto loro drizzare
i templi à corpi celesti, & à le stelle, che eglino an-
cho ad ogni passione humana i drizzorono, come ap-
presso in parte dimostraremo: Non allontanandoci
dunque troppo da Liuij; diciamo, che Tarquino su-
perbo de la preda di Sueffa Pometia, ne edifico un
tempio à Gioue Opt. Max. Appresso fu dedicato il tem-
pio à Mercurio; poine fu edificato un' altro à la For-
tuna muliebre, per quello, ch'auenue di Coriolano
placato da Veturia sua madre, e da la moglie: Ca-
millo dittatore dedico ne l'Auentino il tempio à la
madre Matuta: fu ancho poi fatto un tempio ad Aio
Locutio ne la uia noua, per essiare per questa uia
una uoce, che era stata intesa di notte auanti la guer-
ra, che uennero a farli cosi fieri i Francesi Senoni,
come annunciatrice de la gran rotta, c'hebbero; e
che era stata poco istimata: Essendo poi stato ritrouato

PRIMO.

32

nel Campidoglio il Termino, e non hauendosenè pos-
suto cauare fuora, ne li fu drizzato un tempio: Ne
fu edificato un' altro à Giunone moneta nel cortiglio
de la casa, ch'era stata di Manilio: Poco appresso fu
da C. Iunio Censore locato il tempio à la Dea Salute
Sp. Caruilio consolo se il tempio à la Forte Fortuna
de la preda, che recò di Toscani: i Rostri furono an-
cho (come è cosa notissima) un tempio nel foro: Ma
basti de i templi: passiamo un poco à dire de l'usan-
za: dice Liuij, che Numa creò M. Furio Pontefice,
e diedegli scritte, e sigillate tutte le cose appertinenti
à sacrificij, & à la religione, insegnandoli in qua-
li giorni, con che maniere di uittime, & in quali
templi si fusse douuto sacrificare, e donde si fusse do-
uuto togliere il danaio per queste spese. Et à cio,
c'hauesse la plebe hauuto douer ricorrere, per sape-
re gli ordini de la patria circa le cose sacre, ripose ne
le mani del Pontefice, tutto quello, che si potua è de
le cose publiche sacre e de le priuate sapere: M. Tullio
nel libro de le leggi, fa mentione d'alcune leggi ge-
nerali appertinenti à la religione: Scrue Liuij, che
fu predetto da uno indouino, che se i Romani uole-
uano pigliare Veio, c'hauenuano giatanto tempo te-
nuto assediato, cauassero uia dal lago Albano tutta
l'acqua, e spargesseronla per li campi: Et essendo poi
ne la ruina di Veio il simulacro di Giunone dimanda-
to da un soldato, o pur dal capitano, s'ella uoleua
andare con loro in Roma; accettò di sì, e uifu porta-
to, e dedicatole ne l'Auentino un tempio; ma questo



LIBRO

Ancile:

Mamurro

Gioue:

pare poco à proposito de l'usanze di Romani, de le quali ragioniamo: dicono, che cascando dal cielo un certo scudo breue, ma stretto e curuo ne i lati, chiamato Ancile, a tempo di Numa Pompilio; fu insieme udita una uoce, che disse, che Roma sarebbe stata la piu potente citta del mondo, mentre ui fusse questo scudo stato conseruato; per la qual cosa Numa se diligentemente conseruarlo, e farne ancho altri piu simili; à cio che non si fusse quello celeste possuto conoscer fra gli altri: & il maestro eccellente di quelli. fu Mamurro Toscano; il quale ne ottenne per cio, che tra i primi uersti, che si soleuano cantare dai Salij, che n'hauuano la cura; ne la festa solenne, che si faceua di questi scudi, uisi sentiuano nomare il suo nome: di questo Ancile, e come si conseruasse diligentemente nel tempio di Vsta, fa M. Tullio mentione. Ma passiamo oltre a dimostrare de l'altre usanze insieme co i luochi istessi sacri; e non sera per auentura fuora di proposito replicare molte di quelle cose, che in questa materia hauemo noi dette ne la nostra Roma ristaurata: E cominciando da Gioue; il quale, come dice Verg. è in tutte le cose; egli (come i suoi istessi adoratori han detto) questa cosi ampia grandezza non l'ha, se non solo da l'essere stato micidiale, adultero, e uitioso; intanto, che ne i giochi scenici ordinati in honore de gli Dei, non ui si ode altro, che Gioue corruttore de l'altrui pudicitia; come si uede in Terentio; doue quel giouanetto loda il suo stupro, con l'essempio di Gioue; che in pioggia d'oro calò

giu

PRIMO

35

giu per lo tetto nel grembo di Danae figliuola di Acrisio, per uitiarla ma uegnamo un poco in particolare a dire de i sacrificij ordinati gli, e de i sacerdoti. & usanze instituitegli: nel tempio di Gioue Opt. Massimo che era nel Campidoglio; la doue hoggi si puniscono i malfattori; e nel quale soleuano condursi con tanta pompa i Capitani, e gli imp. che trionfauano; furono certi assidui, e perpetui sacerdoti, chiamati Epuloni di Gioue; i quali (come dice S. Agostino) mangiauano del continuo in una tauola posta presso la statua aurea di questo Iddio, & era questo un conuito piu tosto di mimi, e di buffoni; che sacrificio alcuno de Iddio, percio che costumauano in quel mangiare, ogni maniera di ragionamento, che fusse accaduto, per legiero, che fusse stato, comunicarlo, & empirne non altramente le orecchie de la statua di Gioue, che fra se stessi faceuano: del che si ride assai uagamente Seneca, mostrando quanto sciocamente comunicassero con quella statua tutti i lor fatti, e le lor bisogne, altri, dice, gli presenta una cosa, altri li fa intendere, quante hore sono; altri li chiede, che uoglia essere suo aduocato, anzi suo preggio in giudicio; altri uiene a mostrarli il libello, & informalo de la sua causa: & un dotto mimo, e gia capo de gli altri: essendo decrepito, si sta qui tutto l'idi nel Campidoglio; quasi douendo dar spasso a li Dei con l'arte sua, poi che non potena piu a gli huomini piacere, e finalmente non è arte che qui non si ueda poltronamente stare; solo per che pensauo compiacere a Gioue

Epuloni,

c



LIBRO

Fauisse

Et a gli altri Dei. Questi Epuloni e i lor ministri haueuano iui nel Cāpidoglio certe cisterne, e grotte sotterrane, che chiamauano Fauisse; doue riponeuano tutte le cose sacre, o simulacri, o altro che si fusse, che ò erano rotte e sconcie, o che non si poteuano piu per la loro uecchiezza adoperare nel tempio. Plutarco scriue alcune leggi imposte a sacerdoti di Gioe. Egli dice, intanto haueua da astenersi il sacerdote di Gioe dal cane e da la capra, che ne ancho era lecito toccarle, ne nominarle; la capra, perche è uno animale sporco, libidinoso, e soggetto al mal caduco; il cane, perche è animale, che sa, co'l suo spisso abbaiare, gran tumulto e grida, onde si caccia via da tutti i sacrifici di Gioe; e principalmente dal tempio suo, a cio che non uenga co'l suo latrare ad essere molesto al sacerdote, che solena per lo piu starsi sedendo presso la porta del tempio; per ricuere tutti quelli, che per qualche maleficio fussero iui fuggiti a saluarsi; per cio che chiù que si saluaua la mattina in quel tempio, era per tutto quel giorno sicuro di non essere offeso, ne battuto, e se si trouaua legato era tosto sciolto, e que ligami non si cacciavano via fuora per la porta; ma su per lo tetto. Dice poi appresso, che non era lecito a sacerdoti di Gioe, ne di hauere alcuno magistrato de la città, ne di domandarlo, e gli uelaua per ò il littore, e la seggia curule; perche la dignità del sacerdote, s'aggiugliaua a la potestà del Re, e per questo non s'ammetteua al sacerdotio persona uolgare, ne uile. Ma basti questo di Gioe; ueniamo a la gran madre de gli

PRIMO

36

Cibele

Dei chiamata e Berecintia, e Cibele, e Vesta, et Ope e Proserpina. Costei hebbe una cella presso al tempio di Vesta, a lato al Teuere, e uicino al ponte, che è hora di S. Maria; come hauemo gia ne la nostra Roma Ristaurata mostro: Di costei scriue a questo modo Liuius, che andando gli ambasciatori Romani al Re di Pergamo in Asia, furono da quel Re cortesemente riceuuti, e menati a pesinunte in Frigia; doue fu loro consegnato quel pezzo di sasso sacro, che diceuano i paesani essere la madre de gli Dei, il quale recoro no in Roma, e Scipione Nasica giudicato, e chiamato da tutto il senato, Ottimo, il condusse per lo Teuere in su per la porta Capena ne la città, et hauendoli Nasica uotato il tempio, Metello lo cominciò, et Agostò il fini, come Ouidio ne fa assai chiara e particolare mentione. A questa Dea, che falsamente diceuano essere stata uergine, e madre, faceuano un simulacro con un tamburo in mano, e con certe torri su'l capo come Vergilio accennaua; dirimpetto a lei era sempre posta una seggia; i sacerdoti di Cibele erano certi efeminati, et eunuchi galli, chiamati cosi (come uol Festo) da un certo fiume Gallo, doue presso habitauano. Dice Liuius, che il Legato di L. Scipione passo con l'armata in Europa per battaglia re Sesto, et erano gia su le mura de la città; quando li uennero in contra questi Galli uestiti sollemnemente, e dicendo, che essi ueniua no mandati da la madre de gli Dei a pregar i Romani, c'hauessero uoluto per donare a quella città; onde non fu a mun di loro fatto dispicere alcuno; et

Galli sacerdoti di Cibele



LIBRO

toſto poi uene il Senato è gli altri magiſtrati di Seſto, a portare le chiauē dela città a Romani. Hor dunque queſti Galli effeminati, e caſtrati ſacerdoti faceua no dinanzi ala Dea loro, e con cimbali, e con bacini gran ſtrepiti, e menauano ſeco un leone ſciolto e man ſucto molto, Dice S. Aguiſtino, che queſti ſacerdotti andauano fuora d'ogni uergogna coſi effeminati e molli co capelli bagnati d'acque, e d'ogli odoriferi, co'l uiſo imbellettato, con tutti i membri ſciolti e languidi, e con un caminare lento e doneſco per tutte le piazze e uille, procacciandoſi a queſta guiſa ſuerognatamēte il mangiare, Omirabile coſa, ò ſciocchezza grande del mondo, una coſi ſfacciata ribalderia che ſi farebbe uergognato il piu ribaldo, e uitioſo huomo del mondo confeſſarla a la corda: eſſere per coſa ſacra, et religioſa tenuta. Erano queſti ſacerdotti in memoria d'Ati caſtrati; il quale Ati eſſendo ſtato belliffimo giouenetto et amato diſperatamente da queſta poltrona et impudica di Berecintia, ne fu da lei pgelofa, et per poco ceruello di donna, fatto caſtrare. Scriue ancho S. Aguiſtino qual mēte eſſendo eſſo giouanetto, ſoleua andar a uedere, e uire queſti ſacrificij, e li tanti giochi, e coſi ſfacciati poltroni, che ſi faceuano a gli Dei, e ala Dea, e principalmente a queſta Berecintia, auanti a la lettica de laquale in quella ſolennita dice, ſi cantauano publicamente tali coſe da que ribaldiſimi Scenici, che non ſarebbe ſtato conueniente ſtarle ad uire le madri iſteſſe di que ſporchi, che le cantauano, non che la madre de gli Dei, Ma le donne ſi

PRIMO

moſtrauano piu ſauie ne ſacrificij de la dea Matuta; che non faceano gli huomini in queſti di Gioue; per cio che come dice Plutarco; non era lecito à le ſanti entrare nel tempio di Matuta; ſolamente una ue n'era introdotta dentro (per eſſempio de laltre) e u'era tanto battuta e ſu'l uiſo, e per tutto il reſto de la perſona che era bene uno buono eſſempio à laltre ſerue di fuggire di quel tempio. Non dimandauano in queſto tempio le donne ne loro preghi à queſta dea coſa alcuna pe ſigli loro; ma ſi ben per li nepoti; e queſto; perche ino, che è una coſa iſteſſa con Matuta; dicono, che fuſſe d'una natura molto piaceuole, et humana, e che deſſe il latte al ſiglio de la ſorella, e ne ſigli ſuoi fu aſſai diſgratiata, et infelice. Ma ſera meglio, che ci ritiriammo à dietro, e togliamo uno ordine cominciando da le coſe antiche. Euandro menò di Arcadia in Itulia Carmenta ſua madre, che come dicono, fu la prima inuentrice de le lettere latine, et inſieme menò i ſacrificij Lupercali; come chiaramente deſcriue Ouidio, e Liuius, dicendo, che Romolo ordinò ſu'l Paſo latino i giuochi Lupercali, ne quali ſoleuano i giouani andare ignudi e laſciui corendo per la città, honorando à queſto modo Pane Liceo. Dice S. Aguiſtino, che Varrone ſcriue, che Circe muto i compagni d'Uliffe in beſtie, e che certi Arcadi, à quali toccaua per ſorte di paſſare notando un certo ſtagno, furono conuertiti in lupi; la donde poi nacquero in Roma i giuochi Lupercali. Ouidio ragiona altrimente de lorigine di Lupercali; per cio c'hauendo à lungo narrata la hiſto-

35
Matuta

Ino.

Lupercali;



LIBRO

ria di Romolo, e di Remo, come furono esposti pres-
so al Teuere; segue qualmente i Romani per lo serui-
tio, che pareua loro, e hauesse usato la lupa uerso que-
putti in dargli il latte; le drizzarono un tempio pres-
so il Fico Ruminale, e chiamaronlo Lupercale; e noi
ne la nostra Roma ristaurata hauemo mostro, che fus-
se questo tempio statola, doue ual monte Celio a fi-
nire ne la parte superiore del circo Massimo, ne le ca-
se di S. Gregorio uolte uerso la strada Appia. Ma ri-
tornando al proposito nostro, i sacerdoti di questo tem-
pio furon chiamati (come uol Varrone) Luperci; e fa-
ceuano i lor sacrificij ignudi, discorrendo non sola-
mente per lo tempio; ma per le piazze ancho, e bor-
ghi de la citta; anzi chiunque ò huomo, ò donna, che
hauesse uoluto di piu dei sacerdoti partecpare in que-
sto sacrificio, andauano a questa guisa ignudi per lo
tempio, e per la citta a gran schiere insieme, cantan-
do in non so che uerso Liceo. Seruio Festo Pompeo,
che i Luperci furono ancho chiamati Creppi dal cre-
pito, e sueno di quelle pelle, che faceuano, essendo per-
cosse: per cio che costumauano in questa solennita por-
tare questi Luperci certe pelle in mano, con le quali
percoteuano leggermente tutte le donne, che incotra-
uano per la citta: onde egli è assai chiaro, come M. An-
tonio, ch'era per la uittoria di Cesare, e per la sua stra-
na natura diuotato un matto, uolle anch'esso celebrar
questi giuochi Lupercali, ignudo, accompagnato da do-
ne graui, e donzelle medesimamente ignude, sopra un
carro, ch'era tirato parimente per la citta da fanciulle

PRIMO

34

ignude; allhora ch'egli uolse nel mezzo del giuoco
porre a Cesare in testa una corona: Hercole doppo
ch'ebbe morto Cacco, in memoria de le uacche, ch'è
gli n'haueua riuperate, drizzò un bue di bronzo
nel foro, che da questo fu chiamato Boario: et in
quello stesso luoco, ò ui presso, e doue è hora la chiesa
di San Gregorio a Velabro, li fu da Euandro drizza-
to un tempio, che fu chiamato la Ara Massima; e que-
sto fu poi il primo sacrificio straniero, che Romolo ac-
cetto fra i suoi. Seruio Plutarco, che quando si sacrifi-
caua ad Hercole, non si osaua nominare alcuno de
gli altri id dii; ò per ch'egli fusse Semideo; ò pure per
che alui solo fu, essendo anchor uiuo, drizzato da
Euandro l'altare: non ui faceuano accostare cane al-
cuno; ò perche Cerbero, ch'era cane, fu molto con-
trario ad Hercole, ò pure, perche essendo stato il fan-
ciullo Licinio morto da un cane, fu forzato di uenire
à le mani cō gli Hippocoontidi, ne la quale scaramuz-
za perdè molti de gli amici suoi, et isicò anco il frate-
lo: De l'aramass. dedicata ad Hercole nel Foro Boa-
rio fa Ouidio chiara mentione; e S. Agostino dice, che
ad Hercole, il quale solo per la sua uirtu, fu soblima-
to al cielo; fu drizzato il tempio; il che, dice egli, si
puo per questo almeno tolerare patientemente, che ci
ha data notizia de la Dea Larentina uolgatissima cor-
teggiana; de la quale si scriue a questo modo. Stan-
dosi il sagristano del tempio d'Hercole tutto otioso, e
senza hauere altro, che fare, tolse i dadi in mano,
e gioco e con l'una mano, e con l'altra; tirando con

Hercole,

Foro Boa-
rio,

Ara Mass.

Larenti-
na



LIBRO

una mano per se; con l'altra per Hercole; e patteggiando, che s'hauesse esso uinto, hauer ebbe de le entrate del tempio fatta una bella cena, & inuitataui la sua amica; ma s'hauesse Hercole uinto; esso hauer ebbe speso del suo in seruitio e piacere d'Hercole; egli finalmente giocò, e perde, onde apparecchiò una bella cena, e recouui in gratia di Hercole, Larentina nobilissima cortigiana; la quale dormendo poi la notte nel tempio; le parue di uedere in sogno, che Hercole si giacesse con esso lei, e che le dicesse, che il premio di quella notte gliele pagherebbe per se, colui, che prima, uscendo la mattina, si trouarebbe auanti; e fu così a punto, come in sogno hauea uisto; perche il primo, che incontrò, fu Carrutio giouane ricchissimo; il quale amandola molto, la tenne seco un gran tempo, & all'ultimo morendo, la lascio di quanto haueua, herede, la donde ueggendosi ella ricchissima, per non mostrarsi ingrata de la cortesia d'Hercole, pensando non potere cosa piu grata fare a gli Dei, che questa, lascio per testamento herede il popolo Romano: e non essendo ella stata in loco alcuno ritrouata; fu ritrouato & aperto il testamento; per la quale cortesia dicono, che ella meritasse d'essere adorata, come Dea: Ma Festo dice, che Larentia sono certe solennita fatte ad Acca Larentia, che (come uol Gellio) fu la balia di Romolo; la quale di XII figli, c'habbe, ne perdè uno, e Romolo in loco di quello pose se stesso, e diedesi in figlio d'Acca Larentia e chiamo se è gli altri undici fratelli Aruali; donde

Larentia.

Aruali fra
essi.

PRIMO

37

poi successiuamente restò il Collegio de i XII. fratelli Aruali, che soleuano per insegna portare in testa una girlanda di Spiche, & un capelletto bianco; scriue Varrone, che i fratelli Aruali furono così detti dal fare i loro sacrificij publici; perche la terra (che chiamono i latini Arua) desse abondeuoli frutti à mortali: Scriue Valerio, che Acca Larentia fu sepolta nel Velabro loco celebre molto ne la città: Venere nei suoi sacrificij hebbe assai dishoneste usanze; ma perche era Venere, ce ne merauigliarimo meno; se S. Agostino non dicesse, che non si uergognorono Romani di chiamare Venere à le uolte ancho Vesta; forse perche furono tre Venere, una de le uergini, e questa era Vesta; à la quale, come accenna Persio; soleuano le fanciulle uergini donare certe pipate, che chiamano; che erano certe imaginette fatte acconciamente di pannucci di lana è di lino: l'altra Venere era de le donne maritate; ne li sacrificij de le quali si piangeua il bello Adone suo uago, ferito è morto da un porco seluaggio: la terza Venere era de le meretrici, & à costei soleuano i Fenici donare di quello, che le figlie loro s'hauuano guadagnato, facendo altrui copia del corpo loro, prima, che andassero à marito: Fuora de la porta Collina, doue hora si uengono fra quelle uigne, certi gran fundamenti di fabbrica, fu ancho il tempio di Venere Ericina, come Ouidio apertamente dimostra: De la prima Venere uergine referisce S. Agostino hauerne esso uisto un tal sacrificio; auanti al tempio, dice, doue era il simula-

Venere.

Adone.

LIBRO

ero di questa Dea, si faceua un gran concorso di popo-
lo, per uedere intensissimamente i giuochi, che uis-
sibauano a fare; e da l'un canto si uedeua la pompa
de le meretrici; da l'altro, quella de le uergini; et
in un medesimo tempo s'adoraua con tanta humilita,
e reuerenza la Dea; e se le celebrauano auanti, col
sporchi, e dishonesti giuochi; perche iui si poteua
ogni maniera di dishonesta uedere: non meno, che
in una libera, e sfacciata scena: egli sapeuano ben
quello, che farebbe ad una Dea uergine piaciuto; e
nondimeno oprauano tali atti, e parole, che le bone
e caste donne se ne ritornauano poi a casa troppo ben
dotte et instrutte di quello, che meno a la loro honesta
si si confaceua; alcune, ch'erano piu saue e scalere
figliano di uolgere altroue il uiso e di non uolere
quelli dishonesti atti uedere; e con piu auertenza, et
accortezza imparauano quello, che hauerebbe meno
la honesta, e la Dea stessa uoluto: Ma con queste
laidezze di questa dishonesta, et impudica Dea, diceua
mo con Plinio la prudentia, che usauano ne i sacrificij
d'un'altra Dea; perche che sacrificauano nel tempio di
Volupta a la Dea Angeronia con la bocca chiusa; et
Macrobio dice, che fu cosi da principio ordinato que-
sto sacrificio; perche chi fa ben dissimulare, e coprire
i suoi angori, e dolori, ne giunge poi per meriti
di questa Dea ad un sommo piacere, e diletto: Ma
ritorniamo a le usanze dishoneste, de le quali ragio-
nauano prima: Egli u' hebbe ancho, auanti, che Roma
ma fusse, Giunone Lucina un tempio; la quale fu col-

Ageronia

PRIMO

40

detta dal luoco, o boschetto, oue era, il quale boschet-
to si stendeva da le Esquillie insino a la riuu del Tene-
re; su poi da i Tarquinij tagliato, e fattone terreno
da seminare; onde essendo poi stato Tarquinio super-
bo cacciato di Roma, su tutto il frumento, che era in
questo terreno (che era gia maturo) metuto, e butta-
to giu in fiume; donde hebbe principio l'isola su'l Te-
uere; e quel terreno fu consagrato a Marte, e chia-
mato Campo Martio, tal che non si dee dubitare,
che iui fusse il tempio di Giunone Lucina, doue eho-
ra la chiesa di S. Lorenzo in Lucina: Scrive Ouidio che
in questo tempio u'era uno de i sacerdoti Lupercalige
che le done che non faceuano figli, soleuano qui uenire
e questo sacerdote, fattelesi spogliare ignude auanti, e
butarlesi a pie; le percooteua con un certo flagello
fatto di pelle di montone; e cosi le rendeva atte a far
figli: de la quale usanza fa ancho Giuuenale mentio-
ne: La medesima Giunone sorella, e moglie di Giove
haueua ancho un'altro maggiore, e principal tem-
pio presso a quel di Giove Tarpeio; si come Ouidio
chiaramente dimostra, et in questo tempio le si face-
ua quel medesimo sacrificio, che si faceua a Giove
nel suo: Scrive Seneca, che oltra l'alere pazzie, sole-
uano ogni di certe donne accostarsi ben presso l'effi-
gie di Giunone, e di Minerua, ch'haueua anche essa
iui la cella suaze mouendo le mani, fingeva a un cer-
to modo di attigliare e conciare i capegli di queste
Dee; et alcune altre le poneuano un specchio auanti,
quasi, che haueffero de uoto mirare, a qual guisa le

Campo mar-
tio
Giunone
Lucina,



LIBRO

lor compagne le sapeuano bene annodare, e lisciare i capegli: Dice Varrone, che Giunone è la terra; per che insieme con Giove, gioua; e che soleua essere inuocata Giunone Lucina da le donne, che partoriua: no: perche essa è come un principio à fare uscire il bambino à luce: E Cicerone dimostra qualmente tutti i Consoli soleuano sacrificare à Giunone: Ma egli sarebbe troppo faticoso à uolere tutte l'usanze particolarmente de i sacrificij antichi di gentili descriuere; massimamente essendone di tali, stati, che non possono senza gran uergogna dirsi, e senza, arrosirne in uiso; come M. Tullio, quando mai per altro, per questo solo di diuino ingegno, nel libro de la natura degli Dei si uergogna; e uitupera queste superstitioni, e uituderose, e dishoneste fauole, tratte, come egli dice, da le ragioni Fifiche, à tanti errori di cosi strane superstitioni, e fantaste: E percio passeremo à dire de laltre usanze, che soleuano tenere per molti di conti nui la citta in festa, come erano le feste di Cerere, quando le fu Proserpina sua figlia rubata da Plutone e poi ritrouata; dice Varrone, che Cerere fu cosi detta, quasi che la sia procreatrice de i frumenti; per che si toglie ancho per la terra, come ancho Proserpina per la Luna; onde fu di questo nome, detta, quasi, che à guisa d'un serpente ce la ueggiamo andare su p lo cielo hora da man dritta, hora da man manca: Soleuado gli Atenesi fare à queste Dee solennissime feste; le chiamauano Eleusine dal loco, oue si faceuano: le quali feste i Romani le recorono poi ne la patria loro; e le faceuano ogni uolta, che si eclipsaua la Luna con un

Cerere:

Proserpina

Eleusine feste,

PRIMO

39

grandissimo strepito, e sono di bacini; credendo a questa guisa rimediare a casti de la Luna, quando mancua del solito lume; la donde Giuuenale uolendo dire d'una donna contentiosa e garrula; disse, che ella sola hauerebbe possuto remidiare a difetti mancamenti de la Luna Plutarco scriue ne la uita di Paolo Emilio, che questo costume fu ancho seruato ne l'essercito Romano, trouandosi in Macedonia, e oscurandosi la Luna: Egli si sacrificaua ancho a Termino, come a quello, che pensauano, c'hauesse cura e fusse guardiano de i confini de i territorij Romani: E Numa Pompilio ordino, che colui, c'hauesse arato il termino, fusse e esso, e i buoi stato esecrabile; e come maladetto seueramente punito: in quel loco, oue s'adoraua il Termino, u'hauea su'l tetto al suo dritto un buco aperto, perche i stormorono gli antichi, che non fusse lecito rinchiudere del tutto il Termino sotto il tetto: Soleuano i gentili solamente consacrare i loro templi, come noi facciamo de i nostri; e li chiamauano poi Augusti; donde si pensa, che fussero poi detti gli Augurij, quasi che Giove con la sua stessa mano li porgesse, e aumentasse: Mail costume di cattare gli augurij in Roma, fu di tanta importantia; che non ueniua a questo sacerdote de gli Augurij, se non persone principali, e le piu illustri de la citta, la donde M. Tullio si gloria di essere stato fatto uno di quello collegio da Q. Hortensio preclarissimo huomo: E Q. Scauola Augure fu de i primi cittadini, c'hauesse

Termino.

Augurij.



LIBRO

Romain quel tempo il quale fu poi da ministri di Sila
la ammazato presso l'altare nel tempio di Vesta; de
che non era in Roma cosa piu santa, e piu reuerenda;
e sunne per esser ne quasi estinto co'l sangue di costui
il perpetuo, & inuiolabile fuoco, che uisi conserua-
ua da quelle uergini; La dignita di questo sacerdotio
de gli Auguri (come soleua Paulo Emilio dire) fu
somma; per cio che non poteua ragunarsi il Senato, ne
hauena loco, oue ragunarsi; se non quello, e quando
agli Auguri piaceua: il loco da cattare gli augurij
(come s'è gia mostro altroue) fu ne la Curia uecchia
la doue è hora la chiesa di san Pietro a Vincola; che
è titolo del Reuerendissimo Cardinale Nicola di Cusa
Germano, eloquente e Filosofo, e Teologo, e Ma-
tematico, benche si soleffero a le uolte altroue ancho
togliere, per cio che (come dice Festo) Tesqua era-
no lochi designati per gli augurij; e Postumio era
quel loco fuora de le mura; doue i Pontefici soleuano
augurare: Potriamo facilmente mostrare l'arte ten-
ta da gli antichi in cattare gli augurij, se non dubita-
simo di accendere un poco l'esca de la credenza d'ala-
cuni pazzarelli, che sono troppo additi, e creduli a
questi augurij; come alcuni che temeno, incontrarsi in
una donnola; e pure non è animaletto piu puro, e piu
amico a l'huomo, che questo; alcuni altri temeno, de
gracchiare del coruo; altri de gli ululi de le ciuette, o
dei gosi, e d'altre similitudine. M. Tullio disse sau-
amente, quando sentendo, che perche erano state pre-
se sette A quile nel campo di Pompeo, s'hauena buona

Curia uec-
chia

Tesqua
Postumio

PRIMO

38

speranza de la uittoria. Allhora credetio, disse
egli, che si douesse sperare bene per questo, quando
noi hauesimo a combattere con le piche. Quell'altro
consolo medesimamente fece da saggio e prudente,
quando uolendo andare ad una certa impresa dicen-
doli colui, e' haueua cura de polli del sacrificio, c'ha-
uendoli posto il mangiare auanti, per cattarne gli au-
gurij, non haueuano uoluto gustarne. Dunque poi
che non uogliono mangiare, disse egli, buttagli giu
nel mare, perche beuno, & una uolta dicendo i a-
bieno nel campo di Pompeo che Pompeo uincerebbe,
per gli augurij che esso n haueua; scherzandolo, M.
Tullio rispose, che da questa istessa speranza tratti, ha-
ueuano poco auanti per se gli alloggiamenti. Ma Var-
rone grauisimo, edottissimo autore ci lascia sopra que-
sta materia queste graui e uerissime parole scritte,
cioè che assai poco hauerebbono i Dei, che fare, & as-
sai otiosi sarebbono, se uoleffero porre i lor consigli, e
secreti in potere de corui, e de le cornacchie; per che
li manifestassero poi a gli huomini. Egli pure per di-
mostrare la leggierezza e uanità di coloro; che pen-
dono tutti dal cantar e o dal uolare d'uno augello, reci-
taremo una particella del modo de l'augurare. Dice
Varrone, che gli auguri andati su la piu alta parte de
la Curia uecchia uestiti sacerdotalmente, teneuano in
mano il Lituo, ch'era un baston curuo in capo, e sen-
za nodi; e con questo designauano nel cielo un certo
spatio, sin doue si stendeva la uista loro; il quale chia-
mauano Tempio tenendo da man manca, Oriente; da

Augurat

Lituo

Tempio



LIBRO

man destra, Occidente; dauanti, il mezzo giorno; da dietro, Settentrione: Liuius descriuendo, come Numa Pompilio fu creato Re: dice ch' egli fu menato da lo Augure su ne la Rocca; e fu posto a sedere sopra un sasso co' l' uiso uolto a mezzo di e che l' augure se li assesto a lato da man manca co' l' capo couerto e co' quel lo baston curuo ne la mano destra e desegno le regioni del Tempio da Oriente ad Occidente; facendo da mezzo di la parte destra; da Settentrione la sinistra; et appresso poi stava intentissimo a mirare, se gli augelli, che faceuano lo augurio (perche ne erano alcuni, che no' l' faceuano) uolassero da man manca, o da man destra, o se cantando, o taciti, cauandone o bene, o male di quello, che essi s' haueuano prima concepito ne l' animo, ne si dee alcuno merauigliare, che si legga, ch' il buccicare d' un topo fesse per la dittatura a Fabio massimo perche questo li fu fatto piu tosto per inuidia de gli auguri, che desiderauano, che fusse alcuno altro fatto dittatore, che per altro: come medesimamente, perche scriue Liuius, che perche Attio Natiui tagliò quella pietra co' l' rasoio; uenisse à tanto honore, è dignità il sacerdotio de gli auguri, che non si faceua poi cosa in Roma, ne fuori ne l' imprese loro senza questi augurij; tal che per uolere de gli augelli andauano i consigli del popolo auanti; gli esserciti ne l' imprese, è finalmente ogni lor fatto; perche egli è assai uero quello, che S. Agostino dice, che Porfirio scriue, che tutto questo indouinare de gli auguri, è de gli auspici, e de gli indouini, e de gli interpreti degli insogni,

PRIMO.

42

gni, insieme co' miracoli de i Maghi, erano de i demonij. Hauendo dunque à ragionare di nuouo molte cose de gli Auguri, è de la loro disciplina; cominciaremo da quella parte, che spero, che potra giouare à fare, che questi pazzarelli non temano punto di queste stolte uanità; percio che scriue Plinio, che tra le prime cose era questa ne la disciplina de gli Auguri; che gli Auspicij non farebbono riusciti ueri à coloro, che n' haueffero fatto poco conto, è non credutoui. Ma per dichiarare prima il sentimento di queste uoci; diciamo; che (come Nonio Marcello dice) lo Auspicio si cauaua dal ueder de gli augelli; l' Augurio da la conietura di qual si uoglia cosa: scriue Liuius, che come erano quattro gli Auguri, e quattro i Pontefici, uisurono quattro altri Pontefici aggiunti de la plebe, et altricinque Auguri, onde furono poi otto i Pontefici, e noue gli Auguri, perche il numero di costoro doueua essere impare. Dice M. Tullio, che erano di due sorte di sacerdoti; l' una attendeua ai sacrificij, et alle cerimonie; l' altra ad interpretare gli oracoli, e le parole de gli indouini, e de gli altri fatidici, e segue de la molta autorità e dignità di questi ultimi, ragionando quanto faceffe la Republica gran caso di cio, che si faceffe da costoro; e come era pena la uita non obedirgli. Questi (che si puo dire piu?) impediuan il creare de magistrati, a dispetto de consoli, e del senato; annullauano, o pure innouauano, come piu lor piaceua; gli ordini de la Republica, uno Augure solo bastaua ad impedire qual si uoglia gran cosa, che si

Auspicio.
Augurio.

Auguri.



LIBRO

fusse nel senato ordinata. Bastaua à far priuare alcuno del consolato a uoglia loro si rendeuà, o non rendeuà ragione al popolo; annullauano, e cassauano una legge che fusse loro parsa, irragioneuolmente fatta: non si creaua ne magistrato, ne Senatore e senza gli auspicij, e cio che gli Auguri diceuano, si esequiuaua, & offeruaua inuiolabilmente; perche li reputauano consiglieri, e ministri di Gioue per lo bene de la Repubblica: scriue Varrone, che hauendo il consolo ad uscire ne l'impreses co'l suo essercito, gli era l'augurio à canto, e li insegnaua tutte quelle parole, che esso hauesse hauuto misteriosa, e solennemente a dire. Dice Festo, che gli auguri soleuano offeruare cinque sorte di segni dal cielo, da gli augelli, da gli animali à duo piedi, e da quelli à quattro, e da gli diri & infamisti: egli fu detto l'Auspicio, dal stare à mirare gli augelli, de li quali augelli, alcuni n'erano funebri, cioè che ne gli augurij uetauano, che si fusse douuto qualche cosa fare; alcuni altri n'erano oscini, cioè che faceuano l'auspicio co'l canto; donde era quello augurio chiamato Oscino, che dal cantare de gli augelli si togliuaua; chiamauano gli Auguri superuacuò quello augello, c'hauesse di qualche alto loco cantato. Soleuano per lo piu ne gli auspicij dare à mangiare à polli certe pizzette; e questo, perche di necessita aueniua di caderne alcuna particella in terra; che poi fusse saltata. Era buono erato l'augurio, quando il pollo nel togliere gli auspicij, mangiua; e massimamente cadendogli di bocca tra il mangiare, qualche moglica;

Augurij di
cinquefor
te.

Augurio
Oscino.

PRIMO.

42

c'hauesse, dando à terra, saltato. Quando non hauessero uoluto mangiare niente, dubitauano di qualche gran pericolo in quella cosa, che pensauano di fare. Scriue Plutarco, che Metello Pontefice Massimo prudentemente ordinò, che doppo del mese d'Agosto non si fussero douuti a questa guisa togliere gli augurij; perche come erano prima atti; così nel Autunno poi sono disutili, e morbidi, & à le uolte i polli imperfetti, & alcuni augelli in quel tempo sogliono determinatamente uolare per passaggio in qualche certo loco: dice ancho, che soleuano già prima gli Auguri nel cattare de gli augurij, tenere ancho nel mezzo giorno accesi alcuni lumi in mano; e questo per conoscere se fusse uento; mediante il quale poi gli augelli facessero il uolo loro dubbio, e perplesso, senza potere uolere determinato uolo tenere; onde essendo la fiamma di quel lume dritta, e ferma, giudicauano, che l'uolare de gli augelli fusse quieto e proprio: e dice poi ancho, che si seruirono ne gli augurij principalmente de l'auoltoio perche ne apparsero XII. a Romolo nel uolere edificare Roma, o pur perche (come uole Herodoto) questo augello non fa male ad animale alcuno, e non magica se non corpi morti; ma non d'augelli; e dice, che si ingrauidano di uento, per la qual cosa uengono ad essere piu puri di qual si uoglia altro uccello. Quel augure, c'hauesse hauuta qualche piaga nel corpo; non poteua cattar gli augurij; perche chi faceua simili sacrificij, bisognaua essere intiero, e sano di corpo, e di mente. Quando un altro sacerdote fusse stato conden-

f ij



LIBRO

nato per qualche causa in giudicio; se ne creaua tosto un' altro in suo luogo; mal' Augure per qual si uoglia delitto grande, che fusse stato condannato, non si poteua priuare del suo sacerdotio, mentre uiueua; e questo era perche l'augure non importaua tanto un magistrato ò una dignità; quanto una certa scientia, e arte; come non si potrebbe al medico togliere l'arte del medicare, ne al musico l'arte del canto; non se ne creaua un' altro in suo luogo, perche conseruauano diligentemente il numero loro, come era stato da principio ordinato, senza agionggeruene, ne mancarne. Chiamauano auspicij caduchi quelli, ne quali cadeua alcuna cosa nel Tempio. Chiamauano Cliuii quelli, che uietauano d'hauer si alcuna cosa hauuto ò fare; perche Cliuius uol dire quanto difficile: la donde i luochi ardui e erti sono stati chiamati Cliuii. Chiamauano pedestri quelli augurij, che erano di uolpe, ò di lupo, ò di serpe, ò di cauallò, o d'altro simil animal quadrupede. Diceuano quelli augurij essere piaculari, che significauano qualche cosa mala à colui, che sacrificaua; come quando fusse fuggita la uittima dallo altare, o quando essendo percossa, hauesse mugito e gridato, o pure che fusse caduta sopra altra parte del corpo, che doue fusse stato bisogno. Chiamauano augurij pestiferi, ne quali non si fussero ritrovate le interiori de la minima, ò il core, ò la testa nel felegato. Quelli augelli erano chiamati Prepeti, che uolauano dinanzi à l'augure; perche gli antichi diceuano prepetere, l'andare auanti. Dice Plinio, che l'

Augurio
pedestre.

Augurio
piacular.

Prepeti au
gelli.

PRIMO.

43

gracchiar de le cornacchie era inauspicato, cioè, che egli ne soleua altrimenti auenire di quello, che si speraua; e che i corui soli ne gli augurij, pare, e habbianno l'intelletto del significato loro: e che allhora era il lor significato pessimo, quando à guisa di strangulati, pareua, che si inghiottissero la lor uoce stessa. Il gofo era funebre augello, e molto alieno da gli auspicij, massimamente publici, e perche non sta se non per lochi deserti, e abbandonati; quando si uedeua per la città, o di giorno chiaro, era un siero e crudo augurio, però quando si posaua su case priuate, non significaua morte, ò cosa dogliosa; una uolta entro ne la cella del Campidoglio, e ne fu perciò purgata la città. L'oca una uolta sgridando saluò il Campidoglio da l'asalto notturno di Franzesi. Le galline negre con detti impari ne piedi erano riputate à questi sacrificij attissimi. Tra gli augelli è una specie di Ardeole, chiamata Leuchi, e come dicono, non hanno piu che uno occhio; queste quando uolauano à mezzo di, erano di ottimo augurio; perche, come scrive Nigidio; annulauano, e faceuano uani tutti i pericoli, e paure: scrive Plinio di quanta importantia fusse il gallo presso Romani circa gli augurij, perciò che dal gallo si cauauano i Tripudij solistimi, cioè il saltare, che (come si è ancho detto di sopra) faceua, dando a terra, il mangiare che se li daua: per mezzo de galli ò (per dire meglio) de gli augurij che da i galli si toglieua; si reggeuano i magistrati in Roma, e le cose ancho priuate di cittadini: essi erano mezzi al uolere gli esserci
f ij

Tripudij
solistimi.



LIBRO

ti uiscire ne le imprese, e quasi poi partecipi de le uitto-
rie, e de l'acquisto de l'imperio del mondo, e final-
mente non era cosa ne in pace, ne in guerra; che
senzail consiglio loro si fesse. Vna simile pazzia à
questa di Plinio, scriue Lulio, quando dice, che L.
Papirio dittatore, per consiglio di colui, c'hauena la
cura de polli, ritornò da la impresa contra Samniti,
oue si trouaua à Roma, aripetere gli auspicij: e più
giu dice, che essendo il medesimo Papirio consolo, ma-
do colui, che hauena la cura de polli à togliere gli auspi-
cij, il quale non hauendo uoluto ipolli mangiare; uscì
fuora al consolo, e referigli il falso dicendo, c'hauena
mangiato, e c'haua già l'esca datali, fatto il tripu-
dio solistimo, detto di sopra, il che era felice, e buon se-
gnolil consolo poi uolendo affrontarsi co'l nemico, po-
se ne le sue prime squadre questo bugiardo Pullario; il
quale essendo tosto ammazzato. Hor uedete, disse
Papirio, come gli Dei ancho sono qui ne la zuffa, e
hanno fatto morire il cattiuillo bugiardo, prima ch'el
consolo, e mentre ch'el consolo diceua queste parole,
dice, che un coruo gracchio con alta e chiara uoce.
Cicerone speffe uolte, e particolarmente in una sua
oratione contra Catilina, loda molto questa stolta di-
sciplina de gli Aurspici Toscani, i quali dice, com-
mandorono, che fusse il simulacro di Gioue fatto mag-
giore di quel, che prima era, e riposto su in alto uers-
so Oriente al contrario di come prima staua: dicendo
che per questo si douea sperare, che mentre fusse
a quella guisa quel simulacro stato: non si sarebbe

PRIMO.

44

mai fatto trattato alcuno contra la salute de la pa-
tria, e de l'imperio, che non si fusse tosto saputo
dal Senato, e dal popolo Romano: Posterio poi seguì
no la openione di M. Tullio circa queste pazzie: on-
de Vopisco ne la uita d' Aureliano Imperatore scriue
qualmente ritrouandosi questo Imperatore in alcune
imprese, scrisse al Senato, c'hauesse uoluto fare uedere
ne libri Sibillini, con tutta quella solennita, che si ricer-
caua, e cercare un poco de l'esito di quella impre-
sa: e del modo da tenersi per uenirne à felice fine;
e segue, come furono queste lettere lette in Senato; e
con somma solennita, e cerimonie furono fatti aprire i
libri, e legerli e purgare la citta con quei sacrificij, e
modi, che in quel caso giudicauano oportuni: E ben-
che, come si uede, fusse questo Imperatore à questo
modo superstizioso; egli pure per mezzo di questo
tanto zelo, c'hebbe de la religione, e del timore de
gli iddi, giouo in molte cose come hauendosi una
uolta posto in core la rouina de la citta di Tiana; gli
apparue, come dicono, nel padiglione Apollonio
Tiano antico Filosofo, e tenuto come per uno iddio,
già tanti anni auanti morto; e li disse queste parole:
Se uoi essere uittorioso d' Aureliano lascia questo pen-
siero de la morte di tanti miei cittadini; e se ami dire-
gnare, ritratti, e fugi di macchiarti le mani nel san-
gue di tanti innocenti; anzi se brami uincere; fatti
conoscere clemente e pietoso al mondo; per la qual
cosa Aureliano perdonò a quella citta. e non li fe dan-
no alcuno: Ma uegnamo in particolare à dire un po-
f iij



LIBRO

co qualche effetto, che si legge presso gli antichi essere da questi Augurij peruenuto: Scrive Plinio, che passeggiando Augusto su per lo lito del mare. à tempo che guerreggiava in Sicilia, li salto dal mare à piedi un pesce; la donde gli Auguri dissero, che Nettuno per questo atto dimostrava adottarsi per figlio Augusto; e repudiare Sesto Pompeo: Dice ancho appresso; che stando L. Tuberone Pretore Urbano à rendere ragione su'l foro, gli si uenne à porre su'l capo una pica, così pacificamente e quieta, che si lasciò pigliare con mano; dissero gli indovini, che se questo augello s'occideua, importaua la ruina de l'Imperio, e se si lasciava andare uia, importaua la morte del Pretore; fu lasciato uia libero; e fra pochi di morì Tuberone, e adempiè il prodigio: Cadde ancho una uolta nel grembo di Liua Drusilla Imperatrice, una gallina bianca con un rametto di lauro; del qual lauro poi (perche fu piantato, e conseruato diligentemente) furono girlandati, e laureati gli Imperatori. Egli erano ancho alcuni altri sacerdoti minori soggetti à questi Auguri, chiamati Estispici, cioè riguardatori de le este, ò interiora de gli animali; perciò che riguardando queste intestina, e fibre, giudicauano, e predicauano le cose future, come Verg. amplamente piu d'una uolta dimostra: E benchè potissimo addurre infiniti esempi e da Poeti, e da Historici, sopra queste pazzie; li lasceremo nondimeno a dietro tutti, e ne toccheremo solamente alcuni per maggior chiarezza de le cose già dette: Venendo Silla uerso

Estispici.

PRIMO.

45

Roma contra di Mario, hebbe costì felici augurij, per mezzo de gli intestini de la uittima sacrificata; che Postumio Auruspice uolse essere guardato, per douer si fare amazzare, se Silla non hauesse adempiuti tutti i suoi desiderij, c'hauea nel core: Scrive Suetonio, c'ha uendosi Cesare insognato di stuprare la madre sua fu da gli indovini per questo insogno, spento à troppo sublimi e alte speranze: Narra Tacito, come sacrificando Vespesiano su'l monte Carmelo, ch'è tra la Giudea e la Soria; e uolgendosi per l'animo certe speranze occulte; hauendo Basilide sacerdote uiste bene l'interiora de la uittima; sta, li disse, Vespesiano di bon core, perche cio, c'hai nel pensiero, ò di edificare, ò d'ampliare il tuo patrimonio, otterai di leggiero e così fu in effetto, essendo poi assunto à l'Imperio: Ma diciamo di nuouo con M. Varrone, che sarebbero stati non solo otiosissimi i Dei, ma sozzissimi, a uolere ascondere i lor secreti ne la lordura de li feccati e de le intestina; onde hauessero donuto poi i pazzi i sacerdoti palesarli à gli huomini: Egli si placava dunque piu attamente Iddio (come dice una uolta M. Tullio) con la mente pura con prieghi di core, e con la pietà che con queste superstitioni stolte; e con l'uccidere le innocenti uittime: perciò che doue dirremo noi, che fussero i Dei, se non nel sterco, e in quelle brutture dicendo (come Scrive Plinio) che quando M. Marcello fu amazzato da Anibale, non si trouò la testa del feccato ne le interiori de la uittima? come non si trouò ne ancho sacrificando C. Mario in Utica; il medes-



LIBRO

mo auenne à Caio Imperatore sacrificando il primo di Gennaio, e uolendo togliere il consolato; e fu in quello anno stesso ammazzato; il medesimo auenne ancho à Claudio, che li succedette ne l'Imperio, in quel mese à punto, che fu attosficato: Sacrificando Pirro in quel di stesso, che poi morì, le teste de le uittime già tronche dal resto del corpo, si uiddero mouere da un loco ad un' altro, come se caminassero; Ma perche non pareffe, che gli dij stessero fra questi sterchi solamente ne le cose aduerse: eglino uisi mostrarono ancho ne le cose prospere; perciò che sacrificando Augusto in Spoleti quel di à punto, che tolse la bacchetta de l'Imperio in mano, si ritrouò in sei uittime, ch'el fegato era da la parte di dentro replicato dal piu basso de la fibra, ch'è quella doppia linguetta, che ha; onde gli indouini dissero; ch'egli doueua fra uno anno raddoppiare l'Imperio: in quel di ancho, che uinse Antonio, e Cleopatra presso Attio, sacrificando, gli apparuerono duo fegati: Furono ancho (oltre di questi indouini) i Magici, e i Matematici; i quali sono e da M. Tullio e da Plinio oppugnati mirabilmente; co i quali pare, che s'accosti ancho Liuius, quando dice, che Tullio Hostilio Re di Romani fu percosso con tutta la casa da una saeta celeste, per che con una superstiziosa religione uoleua tentare e forzare Gioue à mandare giui tuoni, e S. Agostino scrive, che contra l'arte magica haueuano i Romani molte leggi, e massime ne le XII. tauole Plinio dice, che Asclepiade si forza di toglier uia con molte ragioni queste

Magici:
Matematici
c16

PRIMO.

45

Molte uanità de la Magia de l'herbe; dicendo, che se fusse questa Magia stata uera: hauerebbono i Romani possuto seruirsene contra i Cimbri, e i Teutoni, contra i Cartaginesi; Franzesi, e gli altri; poi che diceuano, che per mezzo de le uirtu magiche de l'herbe si poteua togliere la fame uia, et aprirsi senza altro le porte de le città: Scrive Spartiano, che Iuliano Imperatore uenne in tanta pazzia, che egli non lasciua, che fare per mezzo di questi Magici, per potere placare l'odio del popolo contra di se: egli sacrificò coron troppo stranamente e suora de l'usanza Romana; e cantorono uersi troppo profani: e fero di quelli incantii, che per mezzo d'un fanciullo uergine fogliono molti fare in un specchio: Dice Suetonio, che Tiberio Imperatore caccio di Roma i Matematici; e che pure poi perdonò loro: per che prometteuano d'hauere à lasciare la loro arte: Tacito dice, essere stati questi Matematici di poca fede, e bugiardi; e cacciati, e ricettati in diuersi tempi in Roma; à l'ultimo pure toltine uia del tutto da Vitellio Imperatore. Hebbero ancho gli antichi altre usanze uarij e di sacrificij, e di prestigij, e d'altre uarie obseruationi; da le quali parte uietate in Roma, parte admesse da superstitiosi, nasceuano molte pazzie, come Liuius una uolta à un certo bisogno de la Rep. dice, che furono fatti alcuni sacrificij straordinarij cauati da i libri Sibillini: tra li quali ui fu, che sepeliron uini nel foro boario un Fräzese, et una fräzese; un greco, et una greca: Et altroue dice che in un certo terrore de la



LIBRO

Precationi

Superstitiose
oſſeruazioni,

Rep. tutto il popolo, & il contado di Roma pieno di ſu-
perſtitioni, non laſciauano che fare, e publica, e prie-
uatamente per tutto; inducendo noui, e ſtrani modi di
ſacrificij, e di uaticini; tra li quali ui fu quello di mola-
ta autorita, che chiamauano Precationi (come ſarcho-
be per auentura hoggi à dire le letanie) ne le quali;
come dice Plinio, era uno, che leggeua auanti le paro-
le ſoleni, c'haueuano a dire poi gli altri: Vn' altro
hauea cura, che non ſi fuſſe per auentura errato ne le
parole: un' altro diceua à circoſtanti, c'haueſſero
moſſe le lor lingue in bene; come coſtumano hoggi
i chriſtiani; c'hauendoſi à legere in chieſa lettione al-
cuna ſacra; comincia uno ad alta uoce, lube domine
benedicere; al quale per ſegno di bono annuncio ſi ri-
ſponde, che Iddio li ponga e nel core e ne la lingua
condegna prolation del ſacro teſto: Soleuano dun-
que i gentili dire; Fauete linguis, cioè mouiate tutti
le lingue in bene: e poi uolto à colui, c'hauea la trom-
ba in mano, e tu li, dicea, ſuona, perche non ſi oda
fra queſto mezzo, altro: Scrue Plinio, che Tutia
uerGINE uſtale co'l mezzo d'una Precatione, porto
dal fiume al tempio acqua co'l cribro: dice ancho,
che con queſte precationi erano le mura de le caſe ſecure
dal fuoco, e che con queſta ſteſſa arte ſi credeua, che
le uergini di Veſta haueſſero fatto, che i ſerui fugitiui
non haueſſero poſſuto uſcir de la città, la donde, dice.
Venne il coſtume di ſalutarſi in ſegno di bono augurio
l'un l'altro il primo giorno de l'anno: Egli furono
quaſi infinite le oſſeruazioni di ſuperſtitioſi gentili, de

PRIMO.

47

le quali noi ne toccheremo ſolo per eſſempi, alcune: So-
leuano in rimedio del morbo comitale, bere i Roma-
ni del ſangue di gladiatori ſeriti, e morti in quelle fe-
ſte ſoleni loro; e nondimeno, dice Plinio, daua
queſta coſa un horrore à uedere farlo: Scrue Sueton-
io, che tanto temea, e ſi ſpauentaua Auguſto dei
ſolgori e de tuoni; che ſoleua ſempre come un rime-
dio di cio, portare ſeco una pelle di uitello marino: E
Iulio Ceſare, doppo, che li cadde coſi ſtranamente.
il carro ſotto; che n' hebbe à perire; non uſciua mai
di caſa, che non diceſſe tre uolte un certo uerſo: co-
me ſogliamo noi chriſtiani fare, che ne l' uſcir di caſa,
ci ſignamo co'l ſegno de la croce, perche ci renda
contra ogni aduerſita ſecuri: Furono ſoliti Romani
di oſſeruare publicamente queſto ogni uolta che uole-
uano pigliare alcuna terra per forza, egli ſi faceua-
no auanti ad ogni altra coſa i ſacerdoti Romani inan-
zi; e con certe loro ſolennita chiamauano i Dei, ſotto
la cui protettione credeuano, che fuſſe quella città
ch' erano per pigliare; prometendoli ò in Roma, ò
altroue, un piu honorato loco: e per queſta cagione
non ſi ſapeua, quale fuſſe quello Iddio, c'haueſſe Ro-
ma in protettione; à cio che non haueſſero mai poſſu-
to i nemici loro uſare ne la loro città queſto atto: Vſo-
rono ancho publicamente; come ſcriue M. Tullio, che
cadendo una ſaetta dal cielo, non era lecito fare alcu-
na publica facenda co'l popolo, & ogni uolta, che
uenia nouella alcuna allegra di uittoria in Roma, po-
neuano nel grembo di Gioue un ramo di lauro: non



LIBRO

era lecito seruirsi ne del lauro, ne de l'oliua in seruati-
tij profani, e secolari; ne se ne poteva accendere fuo-
co; ne ancho per sacrificarne: Scriue Plutarco, come
essendo costume di attaccare auanti la porta de li tem-
pli di Diana, corna di cerui; in quello solo, ch'era
ne l'Auentino, si uedeuano corna di buoi attaccate;
e ne rende la causa dicendo, che questo era; perche
essendo adun certo Antronio Sabino nata una bellissi-
ma uacca, e di disusata grandezza, hebbe per ruelati-
tione diuina, che chiunque hauesse questo cosi bello
animale sacrificato à Diana; n'haurebbe acquistato
al popolo suo l'Imperio di tutta Italia; la donde n'andò
costui in Roma per sacrificarlo à Diana sul l'Auen-
tino, & narratala uisione, e la intentione sua al sa-
cerdote del Tempio, il sacerdote, che era chiamato
Cornelio, astutamente, per torlo si dinanzi, gli or-
dino, che uolendo sacrificare, fusse prima douuto an-
dare a lauari le mani nel Teuere, che scorrea gin-
sotto poco lontano, & essendoui colui andato; esso
in quel mezzo sacrifico la uacca: e n'acquisto per cio
l'Imperio à Roma sua patria: Scriue Suetonio, ch'andò
nouella à Vespesiano, che si ritrouaua in Oriente;
come Nerone uerso gli ultimi di de la uita sua, haue-
ua hauuto una uisione di douere togliere dal Tempio
di Giove la Tensa, cioè il carro con le cose sacre; e
portarle in casa di Vespesiano, enel Circo; il che di-
ce, ch'era un pronostico del futuro Imperio di Vespes-
iano: Egli era in modo per tutto l'oriente diuulgata
una superstitione, e credenza, che in quel tempo

PRIMO.

48

doueuanò i capi de la Giudea signoreggiare il mon-
do, che mosi da questa speranza i Giudei si ribello-
rono à Romani; la donde andò Vespesiano lor con-
tra, e pigliò la lor città, riducendogli à calamita mi-
serabili & inaudite. Ma di questi prestigij e superstio-
ni de l'Oriente, Iosefo nobile hebreo ne cauò qualche
piu certo frutto; percioche essendo mandato da Ve-
spesiano, prigionie, affermaua costantissimamente,
ch'egli ne sarebbe in breue cauato, dal medesimo Ve-
spesiano, non capitano solamente, come allhora era;
ma Imperatore ancho. Il che fu poi à punto cosi, co-
me egli haueua predetto: i Prodigij (come uol No-
nio Marcello, e Cicerone accenna) non erano altro,
che segni de l'ira diuina sopra gli huomini. Liui-
o fa piu uolte mentione de prodigij auuenuti in diuersi
tempi, & in Roma, e fuora, come hauere piovuto
sangue, pietre, & altri tai mostri. Et à le uolte di-
ce, che quello ancho, che non si uedeua, ne sentiua
di certo, s'affirmaua nondimeno per certissimo da
scempi, e creduli; onde per questi prodigij si soleuano
far uarij sacrificij & espiationi per la città, e fuora.
Labcone diffinì il prodigio essere qual si uoglia cosa,
che nasca, ò auenga contra natura, e disse, che erano
di due maniere, l'una come per auentura, quando
l'huomo nasce con tre mani, o con tre piedi, ò d'al-
tra simile mostruosa sorte, e questo è chiamato O-
stento; l'altra, quando si uede con gli occhi qualche
prodigiosa cosa; e questo è da Greci chiamato Fan-
tasma. Era Ostento ogni uolta, che nasceua ò nelle

Prodigij.

Prodigio.

Ostento.



LIBRO

teste d'alcune statue, ò pure ne gli atrij de le case qualche arbore. A tempo de la guerra, che ferono i Romani contra Perso, nacque nel Campidoglio una palma; che dinotò la uittoria, e'l trionfo di quella impresa: poi fu co'l tempo buttata à terra da una tempesta; e nacqueui in quel luogo stesso uno arbore di fico; à tempo che fu Messala, e C. Cassio censori; e da quel tempo (dice Pisone autore graue) la pulcritudine comincio à gire à terra: i Mostri (dice Nonio, e Festo) non sono altro, che uno auertimento, & un ricordo, che Iddio ci dà per quel mezzo, di qualche cosa futura. Il mostro dunque, e l'Ostento furono così detti dall' ammonirci, ò mostrarci quello, che haueua à uenire, sì come il Prodigio, e'l Portento, dal predirci, e portenderci alcuna cosa futura. Chiamano Festo, Tenite, le dee de le sorti, le quali furono di due maniere presso gli antichi, l'una chiamorono le sorti Virgiliane; perciò che aprendo a caso il Poema di Vergilio; toglieuanò l'augurio, e la sorte da quello, che que primi uersi, che à caso usciano, mostrauano di significare; di queste sorti fa mençione Spartiano ne la uita di Adriano; l'altra maniera fu antichissima, e ritrouata da sacerdoti, & assai simile à le risposte de gli Oracoli; egli erano questi, alcuni uersetti, che significauano diuerse cose, scritti ò su frondi d'alberi, o pure sopra tauolette; e posti in modo da i sacerdoti, ne letti, e luochi doue si riposauano, & erano riposti i Dei, che o da se stessi, o pure a posta con certo artificio, quando à sacerdoti

Mostro,

Tenite,

Sorti Virgiliane,

pareua;

PRIMO.

49

pareua; cadeuano giu; i quali poi letti, come se uenissero dal cielo; secondo i significati loro empieuanò i principi e'l popolo ò di timore, ò di speranze: onde Liuiò dice, che caddero una uolta da se stesse le sorti su l'altare; à punto come se fussero dal cielo uenute; e che n'era uno di questo tenore, Marte scuotè l'arme sue. Egli è di gran piacere leggere appresso di Liuiò à qual maniera fussero i Romani soliti, quādo queste cose aueniuano di rimediarui con grande utile, e piacere di tutti i sacerdoti, egli dice una uolta, che nel mese di Dicembre, che è molto atto à spassi, per procurare queste sorti, fu sacrificato nel tempio di Saturno; fu fatto il lettisternio, cioè fu da Senatori acconcio uiu nel tempio à quello Iddio, che ui era, un bel letto, fu fatto un conuito publico, e tutta la notte, & il giorno furono per tutta la città celebrati i saturnali, che erano feste libere & allegrissime: e fu ordinato, che quel giorno fusse douuto essere in perpetuo celebre e festiuo al popolo. Costumorono ancho gli antichi di fare de uoti, per impetrare gratie da gli Dei, i quali uotisì sforzauano poi con ogni studio adempire. Scriue Liuiò, che'l Re Tullo in un caso, ch'egli temette molto; uotò di creare XII. Salij, e di fare al Pallore, & al Pauore i templi: Furio Camillo nel uolere pigliare la città di Veio, uotò la decima de la preda à Gioue Pithio, e di menarne Giunone in Roma. Ambale ancho deliberando seco stesso de la impresa contra Romani; oltra i primi uoti già fatti di non lasciare mai l'odio con questo popolo, fece ancho i secon

g



Valle di
Egeria,

Fortuna
uirile,

LIBRO

di; e rafferimò i primi. Ma perche e presso gli antichisti, e presso noi Christiani, è quasi una stessa la forma de' uoti, lascieremo di farne piu parole. S'è detto di sopra, come per molte uie si sforzono i gentili di sapere l'auenire; e di prouederci anzi tempo; hora sopra di questo istesso diremo una sola parola, come ci si credenano ancho co' l' mezzo de' sacrificij loro occultare e nascondere quello ancho, ch'era chiarissimo, e postoci auanti gli occhi; in questo modo. Ne la ualle d'Egeria, che crediamo, che fusse la, doue è hora Cintiano, o Genzano, che chiamano hoggi, terra del Cardinale Prospero Colonna X. VI. miglia lunge di Roma, fu (come ancho hoggi u'è) un lago chiamato di Nemore o di Nemo; doue fu gia il tempio de la Fortuna uirile. Qui cominciando gia ad essere atte al matrimonio, erano da padri loro menate le fanciulle uergini; le quali il sacerdote di questa Dea faceua spogliare ignude; e le riguardaua bene d'ogni intorno, e uedeua, e mostraua que difetti ò nei, c'hauesse ciascuna hauuto sopra il suo corpo; e poi le faceua sacrificare con incenso à la Dea; e per questa uia credenano, che il marito, che doueua esser lor dato: non haurebbe mai piu potuti questi lor difetti corporali uedere; sciocchezza troppo maggiore, che da chi ha qualche sentimento humano.

Fine del primo libro,

SECONDO.

DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLI.

LIBRO SECONDO.



Auendo in questo secôdo libro à ragionare de le tate arti, che usorono gli antichi Romani, per potere sotto pretesto di Religione, cumulare molte ricchezze, e dimostrare i lor molti fasti, toccheremo prima le institutioni, et ordini di Pontefici, di Flamini, e di sacerdoti, e poi di tutte le altre cose, che si contengono sotto questo nome de la Religione. I Pontefici dunque come uole M. Varone; furono cosi detti dal ponte Sublicio, il quale spesso uolte rificero. Questo dice di piu, che il Pötesice Massimo fu detto cosi dal'essere giudice e capo de le cose piu importanti ne sacrificij, e ne la religione, e da l'hauere cura di punire i magistrati priuati, che fussero a qualche modo stati contumaci, o disubdienti à gli ordini de la Religione: gli altri Pötesici poi furono di due maniere; uno i maggiori, e questi si creauano de patritij; furono ancho i minori creati de la plebe. Dimostra Liuius di questa dignita fusse il Pötesice Massimo quando dice, che fu Gn. Cornelio pretore cōdenato in una bona somma; per hauere uoluto cōtendere, e uenire à parole ingiuriose cō M. Emilio Lepido Pötesice Massimo, e questo perche era di maggior autorità, e potetia in Roma la ragione

Pontefice,

Pontefice
Massimo;

Pontefici
maggiori.
Pontefici
minori.



LIBRO 2

de le cose sacre, che de magistrati: Si uede ancho e
conosce la dignita del Pontefice Massimo dal modo
istesso, nelquale soleuacrearli; percioche, come Li-
uio istesso dice, una uolta, fu con gran difficulta, e
contentione creato Pontefice Massimo Licinio Crasso
ilquale era allhora per dimandare la Edilita, e per
XXX. anni, insino à quel giorno, non era stato mai
niuno (fuora, che P. Cornelio solo) stato creato Pon-
tefice Massimo se non hauesse hauuto prima dignita di
hauere seduto in sella curule. Dice M. Tullio che ne la
creatione del Pontefice Massimo non si chiamauano
à dare le uoci, se non XVII. tribu: scriue Suetonio,
e hauendo C. Casare à dimandare di essere fatto Pon-
tefice Massimo con grandissime subornationi, consi-
derando quanti debiti s'hauera fatti per questa cau-
sa, uscendo la mattina di casa, per andare à questi Co-
mitij, abbracciando e baciando la madre, le disse, che
egli non le ritornerebbe piu auanti in casa, se non Pon-
tefice, e cosi fu; percio c'hauendo egli dui competitori
potentissimi, e che l'auanzauano di dignita, e d'e-
ta, hebbe mediante le subornationi sue prima fatte,
pui uoci ne le tribu istesse de suoi competitori, che non
hebbero amendui questi in tutte le Tribu: Tito Vespasi-
ano fu quel solo Imperatore ilquale cercò il Pontefi-
cato, come per uno mezzo di douere usare pietà, e
clementia; e non per fasto, e per ambitione: e cio mo-
stro egli assai bene; perche da allhora in poi non si
macchiò mai le mani ne l'altrui sangue; ne ancho uo-
lendo, esserui consapeuole; benchè hauesse à le uolte

S E C O N D O.

51

causa di farlo per uendicarli; per laqual cosa si puo be-
ne chiaramente comprendere, che la principale cosa,
che douea il Pontefice Massimo fare; era di astener-
si dal sangue humano, e nondimeno senza hauer pun-
to questo rispetto, cercorono gli altri Imperatori Ro-
mani tutti di uolere l'ornamento, e la dignita del pon-
teficato. Veniamo à i Flamini; i quali dice Varrone, Flamini.
furono cosi detti quasi filamini; da certe fila, c'hauera-
no per un certo ornamento in testa; e toglieua il
cognome loro da quello Iddio, alquale sacrificauano;
come à Marte, Marciale; e Vulcano: Vulcanale; à
Gioue, Diale (perche cosi il chiamauano i Greci). Flamine
diale. Fu-
riale, da Furina, onde si celebrauano le ferie furina-
li: scriue Liuius, che Numa creò à Gioue il Flamine,
cioè un sacerdote continuo, e assiduo; e felle per
ornamento portare una ueste molto adorna; e sedere
sopra una sedia curule regia: ne creò ancho duo altri,
dice, uno à Marte l'altro à Quirino. Dimostra ancho
Liuius, come i Flamini soleuano esser ancho creati da
i Pontefici. Furono ancho creati da i dittatori de la
citta, come dimostra Cicerone, che Milone andasse à
Lanuuius, doue egli era dittatore, à creare il Flamine:
Di XV. Flamini, ch'erano; il maggiore e principale
era (come dice Festo) il Diale, si come il minimo di
tutti era il Pomonale, quasi che seruisse à Pomona
Dea de gli horti; e di non molta utilità à la uita no-
stra: non era lecito al Flamine Diale portare in deto
anello intiero; ouero su la persona nodo alcuno: ne
gli era lecito giurare, quasi, che fusse cosa molto incon-
g iij



LIBRO

Flamine
Palatiale,

Sacerdoti,

ueniente non hauere credito senza il giuramento a cui ne la cui fede si riponcuano le cose sacre. Quando à questo Flamine moriuua per auentura la moglie (che la chiamauan Flaminia) lasciaua egli uia il sacerdotio, per cioche consagrandosi in un medesimo tempo seco la moglie; erano molte cose, che non si poteuano poi amministrare senza lei ne sacrificij; & il togliersi tosto un'altra moglie, era ingiusto, & empio. Il Flamine Palatiale dice Festo, fu ordinato per sacrificare à quella Dea; che come si credea, hauea la cura del palazzo: scriue Plutarco, ch' al Flamine diale non era lecito toccare ne farina, ne grano; questo, perche il grano è cosa corrotta, e quasi putrida, e la farina si fa dal grano e prima, che se ne faccia il pane, è una cosa impera-fetta: Se il Diale hauesse per auentura tocco l'hellera sarebbe stato (come noi diciamo) iscommunicato; ne poteua caminar per quella strada, su la quale hauesse questa hellera fatto ombra: per essere questo uno arbore sterile, e di niuno giouamento à la uita de gli huomini, e che per la sua fragilita ha sempre bisogno di stare appoggiato ad un' altro arbore; e non di letta per altro, se non per l'ombra sua, e pe' l'uerde; e per cio non senza causa non si lascia nascere per le case: Ma sia detto à bastanza de Pontefici, e de Flami-ni; diciamo de sacerdoti: Dice M. Varrone, che furono tutti detti così: dai sacrificij, che amministraua-no; per cio che, e i Pontefici, e i Flami, e tutti gli altri c' hanno qualche cura de le cose sacre, sono chiama-ti sacerdoti: Si caua da una Oratione di M. Tullio

SECONDO.

52

che se bene i Pontefici erano creati dal popolo; e i Flami-ni dal popolo, ò da un prencipe, ò dal Dittatore, ò da i Pontefici istessi; eglinon si poteua nondimeno ha-uere intieramente il sacerdotio; se non si confirmaua dal collegio de Pontefici: Ne la creatione de Pontefi-ci (come di sopra si disse) non si chiamauano piu che XVII. tribu: da le quali (come Gn. Domitio Tribu-no de la plebe ordino) colui, che ne ueniua nomina-to, era poi dal collegio fatto e confermato sacerdote; donde pare, che sia uenuto il costume. c' hoggi fra christiani si serua; che coloro; che sono ò da un po-polo, ò da qualche Prencipe, ò collegio eletti à qual-che dignita: bisogna ancho poi, che siano dal Papa e dal collegio de Cardinali, confirmati: M. Tullio dimostra in una sua oratione, che il collegio era di cinque sacerdoti maggiori: ad imitatione del quale pare che sia hoggi il collegio de la chiesa Romana or-dinato di tre sacerdotij maggiori, cioè di sette uesco- ui, i piu uicini, c' habbia Roma, e de i preti, c' hanno le principali parocchie di Roma, e de Diaconi, che u' hanno medesimamente l'altre restanti parocchie mi-nori, ma qui non lasceremo una cosa à dietro da la quale pare, c' hauesse tutta la religione di Romani gentili, origine: cioè che tutti i Sacerdoti, e maschi, e femine dal primo à l'ultimo, hebbero il loro sacer-dotij, ò beneficij, che hora diciamo, così ricchi e di così buone entrate, che non solamente ne uiueuano essi con tutta la casa abondualmente, ma ne poteua-no ancho buttare, e spendere in ostentatione de fasti

Collegio di
sacerdoti
antichi.
Collegio di
S. chiesa:Sacerdotij,
Beneficia.



LIBRO

loro, & ambitioni: senza, che (oltre di questi benefici, e patrimonij loro ancho) amministrauano quasi tutti gli officij publici di Roma, & andauano a le guerre; e faceuano de le mercantie, e de gli alerij esercitij di guadagno, come piu lor piaceua, e pareua. E questi sacerdotij, chiamati hoggi (come s'è detto) benefici, erano di due sorte, perche ò erano proprij de liuochi sacri, donatili ò da la Rep. ò dal Principe ò dal collegio stesso de i pontefici; ò pure erano à quella chiesa, ò cappella stati da alcuni con questa conditione dati, che douessero sempre essere di casa loro, e la cura di regere quel tempio; e le entrate stesse donateli, onde per questo erano da loro chiamati Sacerdotij Gentilij, e sono hoggi da nostri chiamati benefici di uspatronati: Di questi sacerdotij fa Liuto mentione, quando dice, che era à la famiglia de i Potitij familiare, e proprio il sacerdotio d'Hercole: e M. Tullio medesimamente, e Cor. Tacito ne fanno ancho in piu lochi mentione: i primi sacerdotij, che furono publicamente ordinati in Roma, hebbero di cinque maniere, entrate; percio che quelli, che fondauano liuochi sacri, gli dispensauano, e donauano uariamente chi una possessione, chi una entrata, e chi un'altra, onde hauessero possuto i sacerdoti uiuere: Il perche hauendo Liuto detto, che Numa ordino i Flamini, e le uergini Vestali; soggiunge che, li determino ancho del publico un tanto, per potere uiuere: il qual modo tenuto da Numa, chi dubita, che non fusse ancho da tutti gli altri sequenti fondatori de liuochi sacri

Sacerdotio
gentilino,
uspatrona
to.

SECONDO.

53

imitato? altramente à che si sarebbono tanto trouati i primi cittadini Romani, per hauere i sacerdotij: scriuendo Liuto che fu creato Pontefice il figlio di Fabio Mass. in loco del padre gia morto soggiunge, ch'egli hebbe duo sacerdotij: E Suetonio scriue, che essendo stato Cesare di XV II. anni designato Flamine Diale; ne fu da L. Silla di questo sacerdotio priuato; perche hauendo egli l'animo generoso, e la eloquentia di Cesare suspettissima (il che egli predicaua publicamente) pensaua diminuirli la forza, con toglierli il sacerdotio; dal quale uedeua hauere Cesare il nudrimento de la sua grandezza, e potentia. La seconda maniera di sacerdotij, ò benefici, fu chiamato Stipe, detta da noi hoggi Oblationi. & Elemosine: di questo andare cercando elemosine fa M. Tullio mentione; dicendo, che fu fatta una legge, che non si douesse andare da niuno (come prima) dimandando queste elemosine; fuora che da la famiglia de la madre idea; e questi ancho, se non in certi tempi solamente: da le quali parole si caua; che oltre le giatte dette maniere di Pontefici, Flamini, e sacerdoti ordinati ciascuno al culto d'alcun proprio Iddio; ue n'era ancho un'altra; che co'l tempo poi si multiplicò, e diuise in piu sette: percio che conuenendo insieme molti maschi, e femine in una stessa famiglia nel culto d'alcuno Iddio; uiueuano tutti insieme de le medesime entrate, & elemosine, c'hauuano: e come furono queste sette diuerse, così furono di uarij nomi chiamate, percio che, come scriue M. Tullio, furono

Stipe.



LIBRO 2

alcuni latini ministri publichi di Marte chiamati Martiali: de i quali era un gran numero; si come era me-
desimamente ne la Sicilia un gran numero di Venerci:
E Spartiano scriue, che fu Adriano Imperatore posto
nel numero de gli altri Dei; e furongli dal Senato or-
dinati i Flamini, e i Sodali, cioè (come noi hoggi uola-
garmente diciamo) molti buon compagni, & amicitia
continouise: Et à Faustina, furono in suo honore,
institute alcune dōzelle, chiamate perciò Faustiniane:
Et al marito di lei già morto furono ordinati i Flami-
ni, i Sodali, e gli Satelliti; che erano come hoggi diciamo
di molte compagnie, che son per lo mondo: come
i confrati di S. Maria de i Teutonici, che sono ne la Ale-
magna; e i confrati di san Giacomo de la Spada in His-
spagna: Egli si fa dunque chiaro; che prima di que-
sta legge, de la quale fa Cicerone mentione; solesse-
ro tutti quelli, c'hauean beneficij, aumentarli; e farli
li maggiori con queste elemosine: il terzo modo d'in-
grassare i beneficij, era con le Solutioni, che chiama-
no; cioè, che per potere alcuno impetrare un bene-
ficio, pagaua un tanto, al sacerdote superiore; come
si legge appresso Suetonio, che Claudio per lo in-
gresso d'un nuouo sacerdotio, fu forzato à pagare
una estrema & inestimabile somma; come ueggiamo
hoggi à nostri prelati fare; i quali ò maggiori, ò mi-
nori, che siano; quando impetrano alcuno beneficio
dal Papa; sogliano pagare i frutti del primo anno che
chiamano la prima annata: La quarta maniera d'am-
pliare l'entrate di sacerdoti, era con le donationi, &

Sodali,

Satelliti.

Solutioni.

SECONDO.

54

legati, che lor si faceuano; perciò che, in uita, per
hauere i Dei propitij, donauano molte cose à sacerdo-
ti e per la felicità de l'anime (che così le chiamauano).
lasciuaano ancho loro molte cose in testamento: Ma
l'Epulo di rado, ò quasi non mai si lasciuaano à die-
tro: che cosa fusse questo Epulo, & à che modo si fa-
cesse: si fa chiaro per molti sepolcri di marmo, che si
ueggono per tutta Italia, come n'è un bellissimo in Ra-
uenna ne la chiesa di San Pietro (ch'è hoggi sotto il
nome di San Francesco, e ui sono i frati di Zoccoli) e
ui fu già portato da la terra di Classe; che è indit-
te miglia lontano, doue doppo l'hauere à lungo descrit-
to molte cose, che uole il Testatore, che si facciano;
dice che del resto, che ui auanzaua, ne facessero un
bel conuito ogni anno, e questo chiamauano Epulo: Si
ueggono ancho in Macerata, & in altri luochi de la
Marca, altri simili sepolcri antichi, ne i quali si fa an-
cho uagamente mentione di questi legati de l'Epulo:
Hor dunque (come da questi Epitafij si comprende) noi
tegnamo che questi Epuli, che si lasciuaano per testame-
to, si facessero ogni anno presso à la sepoltura sparsa
di rose e di uarij odori, secondo la faculta e ualuta de
la heredita: & a questo Epulo interueniuano non so-
lamente i parenti del morto; ma collegij ancho de i
magistrati, ò d'artefici, a quali era esso stato, uiuen-
do, compagno; & a le uolte ancho tutta la legione, ò
de la quale fusse stato esso capo; ò ui fusse pure stato
un de gli altri: a questa festa erano chiamati per li sa-
crificij i sacerdoti; i quali, oltra il piacere, e l'utile,

Epulo,



LIBRO

Settemuiri
de gli Epu
loni.

Epuloni.

che ne trabeuano allhor di presente; erano per hauere
ne anchor per l'auenire de i maggiori; per cio che mo-
rendo poi per auentura l'herede effecutore di quello
Epulo, senza legitimi successori; o pure lascian-
do co'l tempo, come suole accadere; di celebrarsi più
quella festa, quel tanto, che soleua per gli heredi
spenderfi, secondo il tenore del legato; ne ueniua
mediante i Settemuiri de gli Epuloni, in potere del
collegio de i Pontefici; i quali poi ne faceuano noue
distributioni, e prouisioni: Erano dunque i Settemuiri
de gli Epuloni presso gli antichi à punto quello, che
sono hoggi i uescou i esecutori de i legati in cause pie;
benche ogni tempio, massimamente i maggiori ha-
ueffero i suoi particolari Epuloni; come del tempio di
Gioue si disse di sopra; doue (come dice S. Agostino)
erano i perpetui Epuloni, che del continuo ne la men-
sa aurea posta presso la statua di Gioue, celebrauano
i conuiti di mimi, e di buffoni più tosto, che sacrificij
diuini: Scriue Liuto, che questi Epuloni una uolta uen-
torono à Pissari di douere, secondo erano consueti;
sedere à mangiare in questi Epuli; di che sdegnati co-
loro sene andorono à Tiboli; onde non essendo più
chi sonasse ne sacrificij; i Tiburtini ne gli rimandor-
ono adormentati sopra un carro in Roma; e fu lor re-
stituito il potere (come prima) mangiare ne la solen-
nita. S. Agostino scriue, che questo costume di mangia-
re ne i luochi sacri, secondo il tenore de legati, fu
per molto tempo in alcuni lochi offeruato da christia-
ni: La autorita de i Settemuiri de gli Epuloni fu tanta

SECONDO.

55

che come scriue Gellio, fu pare à quella de i sacerdoti
maggiori, come erano i Flamini, gli Auguri, i Decem-
uiri de i sacrificij, per cio che poteua il Pontefice Mass.
elegere di tutta la citta, quelle uergini, che li pareua,
in seruitio di Vesta (che soleuano essere uinti) eccet-
to se fussero state figlie di Flamine, di Augure, di De-
cenuiro de i sacrificij, o di Settemuiro de gli Epuloni;
le quali non poteua contra lor uoglia menarui: Egli
si crede, che i Settemuiri de gli Epuloni fussero ric-
chissimi, come ueggiamo, che soglia essere di quelli,
che uiuono su l'altrui borse, di cio e grande argumen-
to, che un solo di quel collegio hebbe un sepolcro ma-
gnifico in Roma: come insino ad hoggi si uede in
pie, quasi intiero presso la porta di san Paolo, fatto
à modo d'una Piramide, et attaccato à le mura de
la citta, come le lettere d'un palmo grandi, che ui-
sono; il dimostrano: benche alcuni ignoranti habbia-
no falsamente creduto, che sta il sepulcro di Romolo
ò di Remo: La quinta maniera, mediante la quale
accrebbero le ricchezze de i beneficij antichi, furono i
beni de condannati, e cacciati di Roma, o per uia di
giustitia, o per forza, che tutti si adjudicauano a sa-
cerdoti; desiderando o uolendo il popolo, o qualche
magistrato, che anchor, che quel bandito fusse stato
restituito ne la patria; non gli si fussero però donati
più mai restituire; il che uedra assai chiaramente, chi
leggera, come furono i Pontefici forzati da Clodio
Tribuno de la plebe à consecrare la casa di M. Tullio
in tempio de la Dea Liberta; e poi questi istessi nel ri-



LIBRO 12

Campi
Elisei.

Inferno.

torno di Cicerone lo aiutarono ad ottenerla di nuovo
Hauendo esplicate generalmente le cinque maniere
de le entrate, e de fruttide sacerdotij, ò benefeij, che
uogliamo dire de gli antichi; non ci grauerà replicare,
e spianare alquanto piu à lungo quella parte, e' hab-
biamo de Legati, detta; perche si conosca, che i gen-
tili con piu diligentia cercorono la felicità, e beatitudi-
ne de l'anime (così diceuano) che doue uano ne cam-
pi Elisei hauere per mezzo de beni temporali, che las-
ciavano ne legati, che doppo la lor morte si distribu-
sero, che non fanno hoggi i nostri Christiani in ac-
quistare uita eterna con la cōtemplatione del uero I-
dio. Ma prima che ueniamo ad altro, diremo alcuna
parola de campi Elisei, de quali habbiamo pure hora
fatto mentione. Scriue Tibullo, che qui in questi cam-
pi non uisi uede ò ode altro, che canti, e balli, che
d'ogni canto si sentono augelli cantare soauissimamen-
te; che da se stessa la terra uì produce per tutto sola-
mente casta rose, & altre odorifere, e grate her-
be; e che qui sono condotti da Venere gli innamorati
che uì stanno poi sempre in festa e giuochi con donzella
le piaceuolissime & amorose: e perche credeuano an-
cho gli antichi, come noi crediamo, che l'inferno si
troua, per punire i cattiuì; il medesimo Tibullo il descri-
ue, dicendo, che è un luogo scelerato, nascosto, pro-
fondo, oscurissimo d'ogni intorno alquale scorreno ne-
gri fiumi, e Tisfone, e ha serpi in testa in uece di ca-
pegli, si mostra così cruda, e senza pietà à miseri dan-
nati; che gli sciagurati empì fuggono sempre chi qua-

SECONDO.

56

chila, e Cerbero con tre bocche latra auanti la porta.
Vergilio descriue ancho i campi Elisei, dicendo, che
sono luochi felici, & ameni; doue è un piu bel cielo,
un piu bell'aria, un piu bel sole; e l'anime felici, che
uì sono, alcune s'essercitano su quelle herbe à uarij
giuochi corporali, come à le lotte, al corso; altre bal-
lano acconciamente, e cantano; iui è Orfeo, che si fa
con la sua dolce armonia soauissimamente udire: e piu
giu, segue poi, che non s'ha iui stanza alcuna deter-
minata; ma ciascuno si sta doue piu li piace, ò per le
selue opache; o su per le riue di ruscelli, freschissimi e
chiari; ò pure su le campagne herbose e fresche: scri-
ue medesimamente Vergilio de l'inferno, molto piu,
che Tibullo non fa; e quasi le medesime cose; ma ue-
niamo à legati, de quali habbiamo proposto di ragio-
nare. Trouandosi in Milano Valentiniano secondo
Imperator Romano, si leuò in Roma un gran tumulto
fra Christiani e gentili, e ne fu questa la causa: egli
erano à quel tēpo cresciuti in modo i Christiani in Ro-
ma, che agguagliauano già e di ricchezze, e di nu-
mero i gentili, e si sforzauano del continuo, e s'inge-
gnauano con uarij modi & arti di auanzare, l'un l'al-
tro, hor auenne, che uolendo i Christiani dedicare in
honore di Christo l'altare, ch'era ne la curia uecchia,
ch'era di gentili; & è hora la celebre chiesa di san-
pietro à Vincola, & hauendo i gentili hauuto di ciò
sentimento; si uenne da l'una parte, e da l'altra dō
leggiero ale mani, & a l'arme, percioche i nostri sta-
uano fermi in cōseruarsi quello, che essi haueuano fat-



LIBRO

to; e i gentili impugnauano; e stauano ostinati à uolere ritornare quel luogo ne la sua pristina idolatria. Ma perche ei Christiani, e i gentili temeuano molto de l'imperatore ch'era ui presso, e c'hauea piena auctorita, e potesta sopra amendue queste parti; furono d'accordo di mandare, e porre tutta questa lor questione in petto del prencipe; e cosi fu eletto, & à questo effetto mandato da gentili in Milano Simaco patritio molto eloquente, e nobile; da la cui oratione, ch'anch'or si legge, ne togliamo hora quanto fa al proposito nostro; fra l'altre cose, ch'egli dimandò à Valentiniano su, che si douesse restituire à le uergini Vestali, dieffere capaci de legati, che se le soleuano lasciare; ilche era lor poco tempo auantistato da l'imperatore tolto; e piu uolte Simaco tra l'orare, repeti queste parole, egli fu gia in Roma di tanta importanza il potere le uergini di Vesta accettare, e distribuire i legati, che non lasciavano mai per la citta andare alcuno del popolo mendicando. Ma Valentiniano fortificato ne la santa fede del beato Ambrogio dottor de la chiesa, cosi perseuerò nel suo buon proposito, che Simaco non potette ottenere ne l'altare, c'haueuano i Christiani consecrato; ne che le uergini Vestali fussero capaci de legati. Ma assai per auentura habbiamo mostro quello, che fussero presso i gentili, i Pontefici i Flamini, i sacerdoti, e i lor sacerdotij medestimamente. che non erano altro, che un spingerli a le lasciuie, à l'auaritia, à l'ambitioni, & a le pompe. Vediamo hora à l'altre loro superstitioni. Eglino à noue di Gennaio

SECONDO.

57

di Gennaio celebravano in honore di Iano le feste Agonali, del qual nome si rendono molte ragioni; o perche il ministro de sacrificij, hauendo à ferire l'animale teneua il coltello in mano alzato; e per non parere di fare egli cosa alcuna senza il commandamento de superiori suoi, dimandaua del continuo à sacerdoti, quando hauesse egli douuto agere, cioè ferire la Hostia, o perche gli animali non ui ueniuan da se; ma u'erano guidati, e condotti; ilche chiamorono i latini agere, o pur erano da gli agnelli, chiamate quelle feste Agnali, e poi guasta la uoce, Agonali, o pure perche uisto le pecore l'ombra del coltello, che era per ferirle; ne l'acqua; si riempieuan di angore, e di mestitia, l'ultima causa, che ne rende Ouidio ne fasti (e che à noi pare la migliore) è, che siano cosi chiamate, perche questa uoce è greca, e significa nel generale tutti questi giuochi, e festiuita: in questo sacrificio si costumaua d'offerire l'hostia, e non la uittima, perche l'hostia (come dissemò di sopra) poteua da ogni sacerdote immolarsi per la uittoria contra nemici: la uittima solamente da colui, c'haueua la uittoria hauuta, e si faceuano questi sacrificij nel tempio di Iano, che (come ne la nostra Roma restaurata s'è detto) si uede quasi intiero cò quattro porte presso à san Gregorio à Velabro. I sacrificij ne quali soleua la citta essiarfi, o pur garfi, che diciamo; furono da gli antichi (come uole Ouidio) per una di queste cause, detti Februi; o da la lana (che chiamorono gli antichi Februa) la quale soleuano in questi sacrificij dimandare i sacerdoti, ch'era-

Agonali,

Hostilia,

Vittima;

Tempio di Iano.

Februi sacrificij.



LIBRO 2

no per sacrificare al Flamine, o al Re de sacrificij, o più
re dal farre, e sale, che entra nel sacrificio, che mede-
simamente questi cost antichi chiamorono Februa; pu-
re dal ramo d'uno arbore puro; del quale soleuano in-
ghirlandarsi i sacerdoti ne sacrificij, che chiamorono
pur Februa. Scriue Macrobio che non era lecito giusti-
ficare alcuno à morte ne giorni saturnali, e che non
era lecito al Flamine, ne al Re de sacrificij uedere far-
si alcun lauoro nel tempo de le ferie; che per questo
per un trombetta si faceua cio publicamente intende-
re: benché Festo dica, che furono chiamati Petij que-
li, che soleuano à quel tempo andare auanti à i Flami-
ni: e chi non obediua al bando. oltra la pena pecunia-
ria, era obligato per purgarsi, offerir un porco. Scri-
ue Plutarco, che quando si fusse falsamente detto, che
alcuno fusse in lontane contrade fuora de la patria
morto, ritornando poi uiuo à casa, non ui si lasciava
entrare per la porta; ma di su per lo tetto, e questo
perche costumorono gli antichi di fare tutte queste ca-
spiationi, e purgamenti à lo scouerto. Scriue Plinio
c'hauendo i Romani, e i Sabini deposte le arme, c'hau-
uano tolte per le Sabine rubate, amendue si purgo-
rono con Verbena, in quel luogo, doue erano i segni
di Venere Cluacina, che uoleua dire quanto Guerrie-
ra. presso gli antichi. Egli erano finalmente in que-
sta openione tutti in que tempi antichi, che Februe fu-
sero tutte quelle cose; mediante le quali ueniua à pur-
garsi una coscienza macchiata, e le peccata, e l'an-
ima di morti ueniua à sentirne refrigerio, la dona-

Februa.

SECONDO.

98

detra le cose februe, ne fu una l'asperger de l'acqua
che usorono gli antichi, comenoi facciamo de l'acqua
santa; benché questa usanza uenisse da Greci prima,
che da Romani; onde dicono, che Peleo con questo
mezzo del'acqua, assoluette Patroclo, e che Acasio
mondo Peleo macchiato de la morte di Foco suo fra-
tello, & Egeo purgò. Medea medesimamente con la
aspersione de l'acqua; di che Ouidio si fa beffe, dicen-
do esser pazzia à credere, che una estrema sceleran-
za possa con acqua lauari. Ma Vergilio fa che Enea
nel fine de l'essequie, ch'egli fa à Misenio, lo sparga
leggermente con acqua. M. Tullio fa medesimamen-
te mentione di questa aspersione de l'acqua; quando
dice, che se nel seruitio d'iddio ci uole il corpo casto,
ci uole ancho maggiormente l'animo; perche à quel
primo con l'acqua aspersa, e co'l tempo si rimedia, al
secondo ne con lungo tempo, ne con qual si uoglia la-
uanda. Macrobio scriue che uolendo gli antichi sa-
crificare à gli Dei del cielo, per purgarsi, & andar
netti, e mondi à quell'atto; si lauauano tutto il corpo;
la doue nel sacrificare à gli Iddij de l'inferno, bastaua
solo la aspersione de l'acqua; e de l'un modo, e de
l'altro fa Vergilio più uolte mentione. Presso la por-
ta Capena in Roma fu una acqua, che la chiamoro-
no di Mercurio; qui soleua ragunarsi il popolo Roma-
no; e spargendo di quella acqua con un ramuscello di
lauro sopra la testa l'un l'altro, & inuocando Mer-
curio, credeuano à quel modo mondarsi de peccati,
massimamente de i spergiuri, e de le bugie: ma i ma-
h ij

Acqua
asperaAcqua di
Mercurio.



LIBRO 2

Februi mag
giori.

Caristia:

Calende ca
protine.

Terminali

Termino.

giori, e più determinati Februi, si celebravano per dodici continui giorni di Febraro; donde hanno molti creduto, che questo mese togliesse il nome: hora in que dodici giorni, per impetrare requie à l'anime de morti; tutto il popolo non attendeva ad altro, che à fare sacrificare; e per tutte le sepulture si uedeuano candele, e torchi accesi. Si uietaua in que giorni il poter si fare parentadi; e feste; anzi tutti uestiti di ueste lugubre, e meste, lasciavano in casa ogni loro ornamento. Ma doppo di questi mesi giorni, ne ueniuan gli allegri, e giocondi, che chiamauano Caristia; ne quali ueniuan tutti i parenti à ritrovarsi insieme: e primieramente andauano nouerando tutti i morti loro da uno anno à dietro; poi nouerando medesimamente i uiui, poneuano fine à quelle tristezze e pianti passati de morti, e si dauano tutti à conuitti, e piaceri il più, che poteua ciascuno. Per la morte di Romolo non si faceua in quel giorno, ch'egli morì, lauoro alcuno; e era quel giorno chiamato le Calende Caprotine; perche in quel giorno fu esso lacerato, e smembrato ne la palude di Caprea (come si credette) dai Senatori. Si offeruaua anchora gran festa ne giorni Terminali, detti così dal dio Termine; alquale con grande applauso, e festa del popolo si sacrificaua sei miglia fuori di Roma; quasi à punto la doue fu san Sebastiano martirizzato, ne la strada Laurentina: e questo Termino è quello, il quale (come dicono) dedicandosi il Campidoglio, tutti gli altri Dei cedettero à Giove; salvo che egli solo

SECONDO

59

che non uolse partirsi: il che (come M. Varrone scrisse) parue à Romani ottimo augurio; quasi che douun que si fussero stesi, e ampliati i termini de l'imperio di Roma, non si sarebbe mai però il Termino indi rimosso: Nel nostra Roma ristaurata dissemo, che la Equuria era la strada, per la quale si correua con le carrette dal Mausoleo d'Agosto, che hora il chiamano Augusta, nel Circo Flaminio, chiamato hora in Agona; la quale strada era presso la chiesa di S. Maria cognominata hora in Equuria; ma quanto fa al nostro proposito; gli ultimi duo giorni di Febraro furono chiamati Equuria, perche in que di si sacrificaua à Marte, e gli si faceuano que giuochi di correre: Egli è dolce cosa andare considerando i luochi, donde correuano questi caualli guidati, e spenti (come essi diceuano) da Marte: Hauemo ne la nostra Roma ristaurata mostro, come il luochi, oue si soleuano creare i magistrati, era in quel proprio loco di Capo Martio; doue fu poi posta la colonna à chioecchiele di Antonino; e inui era un tempio di Marte congiunto co'l Foro d'Augusto; il qual tempio fu dal medesimo Agosto uotato, à tpo ch'egli guerreggio contra Bruto, e Cassio; e edificato poi sontuosissimamente, tolto ch'egli hebbe il nome di Augusto, le colonne di questo tempio furono così alte e sublimi, che Ouidio dice, che questo tempio era degno, che ui si trionfasse, e ui si drizzassero Trophci di uittorie hauute contra Giganti; e ueggiamo noi insino ad hoggi, che quelle colonne, che sono sopra la stalla del Reuerendiss. Dominico Capranica

Equuria.

Tempio di
Marte.



LIBRO 2

se Cardinal da Fermo; e che sono di molti pezzi rifatte, e raggiunte insieme, non fu così ricco e potente principe, che le potesse hauere mai intiere così sublimi e belle: e per dar notitia doue questo tempio fusse e doue queste colonne siano hoggi, dico che ui sono à canto le piazze de preti così dette; à le quali è sopra la picciola chiesa di S. Stefano, ma bella, et ornata e di marmi, e di pitture; e separata da la colonna d'Antonino da la parte uerso ponente, da alcune porte, e picciole case di cittadini; ne le quali case, e ne le strade de preti oltre le già dette colonne, si uengono ancho insino ad hoggi altre reliquie d'un così gran tempio come fu questo; Ma ritornando al nostro proposito: scriue Plinio, che ne le porte di questo tempio di Marte era uno Apollo d'auorio di marauigliosa grandezza, et Ouidio scriue, che ui erano scolpite in bronzo diuerse statue bellissime; da una parte Enea, che partendo da l'incendio di Troia, portaua su le spalle il uecchio Anchise, et appresso tutti gli altri descendenti de la famiglia iulia; da l'altro lato era esso Cesare Agosto, che trionfaua, hauendo uinti percussori del padre; talche si puo con bello discorso di mente uedere; che la bellissima strada, onde si correua in queste feste à cavallo, era prima per Campo Martio; poi per lo Foro d'Agosto, che, dal Foro Romano in fora, era il piu bello di quanti n'hauesse Roma, e poi finalmente à le porte bellissime, et ornatissime del tempio già detto di Marte: Ne solamente à Marte, dal quale haueano per auentura molti

SECONDO

50

fauori, celebrano queste così belle feste; i Romani; che ancho à Flora dōna infame e meretrice ne celebrano; costei fu (come Plutarco scriue) famosissima, e bellissima corteggiana del tempo suo, et amò Pompeo e fu da lui amata sommamente; poi morendo (si come haueua Larentina fatto) lasciò herede il popolo Romano d'un grande hauere, che ella s'haueua con la sua dishonesta arte acquistato; e ne fu per cio posta nel numero de le Dee; e celebrate le feste e giuochi in sua memoria, et honore nel mese di Maggio, preso al Clivo del Campidoglio; Brano queste feste chiamate Florali, e celebrate da meretrici ignude; onde Seneca dice una uolta; che essendo per celebrarsi questi giuochi, et essendoui Catone presente, il popolo Romano si uergognò di chiedere, che uscissero queste meretrici ignude in presentia di Catone; onde pare, che sia tollerabile, che nel tempo nostro le cortegiane habitino quasi in que stessi luochi, doue si faceuano ogni anno i giuochi in uergogna piu tosto, che in honore di Flora: Hebbe Flora la casa sua presso il Teatro di Pompeo; onde à caso, che fusse: ò pure à posta fatto; essendo congiunti insieme in amore, era giusto, c'haessero ancho congiunti i loro edificij, e monumenti; Fu la casa di costei spianata; et in suo honore fu quel campo chiamato di Fiora; come ancho insino ad hoggi si chiama, et è un de piu belli campi, e'l piu frequentato, che sia in Roma; massimamente che doppo la rouina del Teatro di Pompeo (come ne la nostra Roma ristaurata dissemo) ui sia

Flora.

Campo di
flora.



LIBRO 2

sopra da non so chi degno da Flora; & indegno: d'alcuna loda; edificata una bellissima, & ornatissima casa con gran dispesa, per casa Orsina: I Lustrî furono giorni festiui di Marte; ne quali (et era à XXV. d'Aprile) si mostrauano le trombe, l'aquile, e l'alatre insegne militari Romanè: tal che potrebbe forse hauere indi hauuto origine, che ne la età nostra si seruua ancho che nel di di san Giorgio escono i nostri da le città con le bandiere, & ad ordinanza armati, come s'andassero ne le guerre; e uanno à questa guisa à fare una girauolta per le selue conuicine: Furono i Saturnali, Saturnali ancho giorni festiui in honore di Saturno de la quale festa e lungissima e piena di dissolutezze, scriue ne le sue Epistole Seneca; che nel mese di Dicembre era per queste feste tutta la città in uolta; ne s'attendeuà ad altro publicamente, che à dissolutezze le quali non era loco, doue non si uedessero e sentissero abondeuolmente, e pare che (non senza gran uergogna di christiani) siano non poco simili à le feste, che si uedeno fare da nostri nel medesimo mese ne la natiuità del Signore: I Baccanali feste di Bacco si celebrano l'autunno, per tanto tempo, per quanto i Saturnali, ma con piu licentia, e dishonestà per cio che si ragunauano insieme, e di notte solamente, per queste feste, gli huomini ignudi con le donne d'ogni età, e stato, medesimamente ignude: solo haueuano et in testa e d'intorno à le loro uergogne, girlande di pampani e di grappi d'uue, con alcuni altri grappi pur d'uue in mano: e saltando senza alcuno ordine

SECONDO. 61

mescolati insieme, moueuanò con uarij gesti, e la testa, e le braccia, cantando in honore di Bacco certi uersi rozzi e mal fatti, ne finiuano mai di saltare a questo modo, infin che erano stanchi, e si reggeuano a pena piu in piedi; onde chi si buttaua in terra di qua, chi di là stolto e furioso: il perche ben disse M. Varrone, che queste feste non si poteuano se non da stolti, e matti, celebrare; e come Liuiò scriue erano stupendi e da non dirsi gli incesti, gli stupri, e le altre dishoneste uergogne, che in queste tali festiuità notturne si commetteuano: Egli scriue, come per opera d'Hispa, che era una donna libertina, che habitaua su l'Auentino; su questa cosa scuerta a Postumio Consolo; al quale narrò costei come in questi sacrificij celebrati prima solamente da donne, Pacula trouandosi essa sacerdotessa, fu la prima, che uimuto, come per uolontà diuina; che si douessero celebrare di notte, come prima di giorno si costumaua, e come prima si celebrauano in tre di solamente di tutto l'anno, che fusse cinque di ogni mese, ammettendoui ancho gli huomini, con ogni maniera di sceleranza, e di dissolutezza; in tanto che erano piu gli stupri de gli huomini fra se stessi; che con le donne: e s'alcuno hauesse uoluto per uergogna negarlo, ò non hauesse tosto, come gli altri, fatto, & accettato lo inuito, era tosto sacrificato, e fatto morire, & andauano, come s'è detto foribondi, e pazzi saltando à quel modo, e le donne co capelli sparsi, e con torchi iaccesi in mano correuano al Teuere, e li attuffa-



LIBRO 2

uano giu sotto acqua, e cauauanli pure accessi, mediante una mustura di solfo uiuo con calcie, che uiera dentro, e fra gli altri loro ordini, u'era questo: che non si accettasse a questi sacrificij notturni huomo, che passasse uenti anni; parendo loro, che da questa etain basso fussero atte le genti ad essere a quel modo ingannate, et atte a gli stupri; e segue Liuius, c'hauendo i Consoli scuerte e trouate tutte queste pazzie, chiamoro no il popolo a parlamento publico; e fattogli intendere il tutto, e la importantia grande, ch'era a douere porui mano, e reprimere un tanto male, non essendo lecito secondo il costume de gli antichi; di fare di questi conuenticoline la citta senza capo publico su letto il Decreto del senato, il quale ordinaua, che ne in Roma, ne per tutta Italia potessero piu celebrarsi questi Baccanali: Egli pare, che giouasse ancho molto a fare toglier uia questi baccanali la congiura di Lentulo Cornelio Surazil quale con gli altri congiurati hauea destinato di attaccare fuoco a la citta, et empirla di sangue di cittadini la prima notte di queste feste: I giuochi Scenici medesimamente (come scriue S. Agostino) furono pieni di dishonesta, e di sceleratezze, benché fussero in honore de gli Dei, ordinati e fattine per questa causa istessa i Teatri; anzi ordinati per uolonta de gli istessi Dei; che comandorono, che gli si facessero, per hauerne a mandare uia il morbo che era ne la citta, et in questi giuochi, dice, erano, e gli atti, e le parole oscene, e dishoneste, massime ne le feste Fugali, chiamate assai propriamente di que-

Scenici
chi.

Fugali feste.

SECONDO.

62

sto nome, quasi che indie la uergogna, e l'onestà ne fugisse: Ma egli è molto difficile cosa a mostrare il modo di tutti questi giuochi scenici, perche quasi ogni uolta si soleuano uariare, secondo gli ingegni e la industria de gli histrioni, e de le fauole: Questo si bene è assai chiaro, che tutte le fauole scritte ò da Plauto ò da Terentio, ò da gli altri Comici, erano poi recitate ne la Scena, e nel Teatro da gli histrioni e da i loro ministri ammassati in presentia del popolo in honore di qualche Iddio; onde Scriue Plutarco ne la uita di M. Tullio; che Esopo rappresentando Atreo ne la Scena, così stranamente (per seruare il decoro de la persona) si turbò e sdegno, che percossè col Scettro, et annazzò un de ministri, che non era a tempo (secondo ch'egli uoluto hauebbe) uenuto: De le altre cose, che appartengeno ala Scena, et al Teatro, ne habbiamo assai ampiamente ragionato ne la nostra Roma Ristaurata: Ma hauendo fatta mentione de giuochi Scenici, e uolendone dire a compimento, ragionaremo un poco prima de le Ferie, cioè de giorni feriat, e festiui; ne quali si soleuano ditti giuochi fare; doue sera bisogno, che con li giuochi istessi diciamo ancho de le cose funebri, e de Spettacoli e pompe insieme, che bisognauano tutti hauerne i loro giorni feriat, per poterli debitamente celebrare: Hor dunque, come dice Festo Pompeio, alcune Ferie erano senza festa; cioè ne le quali si poteua negoziare; come erano i Mercati, e le Ferie, che diciamo al cune altre erano con le feste, come erano le feste Sa-

Ferie.

giorno

equi

giorno



LIBRO 2

Nundine.

Ferie Statue.

Ferie con
cettive.Ferie impe
ratiue.

turnali, et a queste si aggiungeano le Epulationi, cioè alcuni banchetti publici de l'entrate de le biade, ò de gli armenti. Et altroue dice, che le Ferie furono così dette dal ferire de le uitime, che si faceua in que giorni ne sacrificij; i Mercati, ò le fiere, che chiamorono gli antichi Nundine, furono, come uogliono alcuni, ordinati da Romolo; secondo alcuni altri da Tatius, et Hortensio uolse, che fussero ne fasti, cioè che in que di non fusse lecito al Pretore sedere a render ragione, e questo; acio che uenendo allhora i contadini nella città per le lor bisogne, et a uendere, et a comprare; potessero accordare le lite loro; accomodare i lor fatti, et informarsi de le leggi, e bandi de la città: Furono (come Varrone uolse) di quattro sorte Ferie publiche; furono le Statue, che erano a tutto il popolo communi; determinate e certe in alcuni deputati giorni, e mesi de l'anno, e poste ne gli Annali publici; et in queste si celebrauano le feste Agonali, i Lupercali, de quali s'è ragionato di sopra. Furono le concettive, cioè che ogni anno si publicauano al popolo da i magistrati ò dai sacerdoti, a certi determinati, ò indeterminati giorni; come erano le ferie Latine, le Sementine, le Paganali, le Compitali. Furono le Imperatiue, che o i Consoli, o i Pretori a lor libito publicauano. Furono finalmente le Nundine, ò fiere, de le quali hauemo detto di sopra, furono ancho di piu di queste ferie publiche; altre ferie particolari, e proprie de le famiglie; come de la famiglia Claudia, de la Emilia, de la Iulia, de la Cornelia, e de l'altra.

SECONDO.

63

Furono ancho de le altre piu particolari, che toccauano le persone proprie; come quelle, che si offeruauano nel natale d'alcuno, ne la morte, ne le espiationi, e ne le meteggioni; e questa sorte di ferie era ampia molto; per cio che tre uolte l'anno si offeruauano secondo il tempo de frutti; de quali si temeuano alcuni danno, erano prima le feste Rubigali, ordinate da Numa ne l'undecimo anno del Regno suo, a XXV. d'Aprile; perche allhora suole nascere ne le biade, una certa calamità, che la chiamorono Rubigine. A XXVIII. poi pure d'Aprile erano le ferie Florali ordinate nel CCCCXVI. anno dal principio di Roma, mediante l'oracolo de la Sibilla; perche uenisse ogni cosa a sfiorire perfettamente. Le ferie Vinali le prime, si celebrauano il primo di Marzo, perche allhora si prouauano i uini; le uinali seconde poi a XX. d'Agosto, laquale festa fu ordinata per placare le tempeste, che soleuano in que giorni nascere, e danneggiare molto le uue: le ferie Sementine erano così dette dal seminare; le Paganice, da l'agricoltura, perche i contadini erano chiamati ancho pagani, da li paghi ò uille loro che diciamo, Egli furono finalmente le Quirinali chiamate le ferie di stolti; per cio che in quel giorno si sacrificaua solo da quelli; che nel giorno solenne, ò non haueuano potuto offeruare la festa, ò sacrificare, o non l'hauuano saputo. Ne quali giorni feriat i tutti non era lecito oprare niun lauoro; se non quanto la religione di quel giorno permetteua; benche Scuola uolse, (come ancho la legge de gli Hebrei uuole) che fusse

Rubigali
feste.Ferie Flo
rali.Ferie Vi
nali.Ferie semen
tine.Ferie paga
nice.Ferie Qui
rinali.



LIBRO 2

se ne le ferie lecito farsi quello, che non facendo po-
trebbe esser di danno, e di nocimento cagione; come ca-
uare il buo d'una fossa, onde fusse caduto; appontel-
lare un trauo, che si uedesse in una casa per rouinare,
e simili cose. Hor hauendo, secondo che ci è parso
ispediente, ragionato de le ferie, e de le fiere; ueniam-
mo a dire de le cose funebri; accio che possiamo mostra-
re i giuochi; che in cosi fatti casi si soleuano fare; e ap-
presso poi diremo ordinatamente de gli altri giuochi
tutti con le pompe e spettacoli loro. Dimostra Liuius
come Numa primieramente ordinò queste solennità, et
essequie a mortizi, come un medesimo Pontefice hauea
ua la cura di insegnare le cerimonie de le cose sacre, ce-
lesti; e gli sacrificij aplacare gli spiriti di giui, e
dare requie a l'anime de passati ne l'altra uita.
M. Tullio nel primo libro de le leggi dimostra, che
presso gli antichi, il modo di queste essequie, e di lutti,
si seruò assai parca, e modestamente. Nonio Mar-
cello scriue molti modi, e cause, per le quali soleuano i
Romani ò publica, ò priuatamente diminuire, o lascia-
re del tutto questi pianti, e duoli. Alhora dice, che un
duolo publico mancaua; quando si fusse dedicato un
tempio, o hauessero i censori numerata la città, o pur
che si fusse sodisfatto a qualche uoto publico. Il luto
to priuato mancua, ò nascendo a chi si doleua, qualche
figliuolo, o riceuendo quella famiglia qualche hono-
re, o ritornandola a casa in Roma, o padre, o figlio,
o marito, o fratello, che fusse stato fuor a cattiuo in po-
tere de nemici, ò maritandosi alcuna fanciulla di casa

SECONDO.

64

nascendo alcuno, che fusse piu stretto e piu congiun-
to di colui, per chi si piangeua. Chiamorono gli an-
tichi Lesso que pianti e lamenti, che si soleuano fare so-
pra i corpi morti; e M. Tullio dice, nel medesimo li-
bro de le leggi, che questo atto doglioso era commu-
ne a pouer, et a ricchi, per togliere uia al manco in-
morte la differentia de la fortuna de gli huomini: non
si togliua però a degni la gloria de la uirtu loro; on-
de Liuius dice, che Valerio Publicola mori essendo sta-
to tre uolte consolo; e perche fu molto pouero, gli fu-
rono fatte le essequie del publico: a Menenio Agrippa
medesimamente, che riconciliò la plebe co nobili; per-
che mori puerissimo, fu posto un tanto per uno per
sepelirlo. Questo istesso fu fatto a Q. Fabio Massimo
ne la sua morte: Marco Catone ancho, perche era mol-
to pouero, sepeli con pochissima dispesa d'essequie il
figlio, che li mori Pretore: e M. Emilio Lepido, che era
in seicensesimo stato eletto prencipe del Senato, prima,
che morisse, comandò a figli, che doppo la sua mor-
te, lo douessero portare a sepelire sopra un letto sim-
plice, senza lenzuola, e senza altro ornamento di pur-
pura; e ne l'essequie non li hauessero fatta piu che una
certa pochissima et incredibile dispesa. A tutti que-
sti dunque non tolse la gloria loro, la molta pouerta, e
parsimonia. Ma apresso a questa tanta modestia
de gli antichi, uennero poico l' tempo in Roma tan-
ti gli ornamenti de l'essequie, e de le sepulture,
e con tante disperse, che auanzorono tutte l'altre paz-
zie di spese priuate, che si soleano per altra causa fare.



LIBRO 32

Conclama
so.Euerrica
tore.

Noi dunque ordinatamente parleremo di tutte queste
disfesse; ma prima toccheremo un poco il modo, che ten
nero ad acconciare il morto, prima che l'sepelissero:
i piu congiunti, come era la moglie, i figli, i fratelli, il
padre o la madre chiudeuano gli occhi al morto; e po
co appresso aprendo d'ogni parte la camera, e il let
to, lasciavano entrare dentro i parenti, o uicini, e ha
ueffero uoluto uederlo, e a tre, e quattro insieme
con uoci altissime chiamauano il morto a nome; il qua
le si stava cheto, e senza altrimenti muouerfi, quelli
che erano entrati, ritornauano ad uscire fuori, e rife
riuano a gli altri, come era stato Conclamato, cioe co
me era stato chiamato da coloro a uoci alte. Il morto
e fatto perciò il debito e ultimo officio essequiale: di
cono alcuni, che questo costume di conclamare uenue
ch'essendo stati alcuni a le uolte pianti, e tenuti p mor
ti, e portati al rogo, per l'ardore de la fiamma haue
uano cominciato a palpitare (non essendo stati nel ue
ro morti) ma non n'haueano potuto (essendo stato il so
corso tardi) uscire liberi; e per questo dicono, che con
sumorono di lauarli molto bene prima con acqua cal
dissima; accio che essendo uiui, per questa uia si suoc
gliassero; e leuassero su; e fra tanto il conclamauano,
cioe il chiamauano molte uolte, che si leuasse su: onde
non essendo uiuo, diceuano esser stato conclamato.
Hor ueniua poi l'Euerricatore, cioe colui (come dice
Festo) al quale toccaua di ragione la heredita; e che
percio doueua fare l'essequie al morto; e con certe ma
niere di scope, nettauano molto ben la casa, ponendo un
ramo

SECONDO.

65

ramo di cipresso su la porta, in segno di mestitia e di
morte; perche credeuano gli antichi, che questo arbo
re fusse consagrato a Plutone, non rinascendo, ne pul
lulando piu mai, quando egli e tronco una uolta. E se'l
morto era di qualche poca, o di nulla dignita, si chiama
ua per lo trobetta il popolo a l'essequie; ueniua poi
i Polinctori, cioe quelli, che haueuano cura di maneg
giare il corpo; e i Vespilloni dotti in saper gli o sotter
rare, o bruciare, e amendue questi essequiuano i lo
ro officij. Scrive Plutarco, che nel tempio di Venere Li
bitina erano apparecchiate pubblicamente tutte le cose
che bisognauano per una pompa essequiale; e questo
dice, era per fare gli huomini auertiti, e ricordargli
per questo mezzo; che coe era Venere quasi una por
ta del nostro entrare ne la uita, cosi ci daua anch'es
sa su la morte gli istromenti de la sepoltura: Furono i
Vespilloni chiamati cosi da gli antichi; perche essen
do grande il numero di poveri in Roma, che non
poteuano essere portati sontuosamente di mattina
a la sepoltura, u'erano da costoro su'l tardo del gior
no (che chiamorono Vespere) portati. Quel uolgare
Feretro, o letto di morti era chiamato Sandola, e cost
il chiama Suetonio ne la uita di Domitiano. Quelli,
che faceuano que tanti pianti in casa del morto, sede
uano su certe pelle; e le donne si squarciuano il uiso
con l'unghe, come ancho hoggi offeruano in Roma
ma egli fu questo poi (come scrue M. Tullio ne le leg
gi) uietato: fra tanto le trombe funebri e dogliose si
faceuano con un suono flebile e mesto sentire, e le don

Polinctori:
Vespilloni.

Vespilloni.

Sandola.



LIBRO 2

Presci don ne chiamate Presci, e condotte à prezzo, con gran
ne, pianti & artificiosi narravano i gesti del morto, lo
dandolo marauigliosamente, e molte uolte falsamente
e queste tali canzoni, & altri simili flebili lamenti fu-
Nenie: rono chiamate Nenie. Dice Festo, che le Nenie sono
alcune compositioni, che sicantauan ne l'essequie del
morto in sua lode à suono di trombe. Alcuni uoglio-
no, che Nenia sia così detta dal greco, che uol dire,
quanto ultimo, e fine; quasi ultime parole in lode del
morto: Appresso (cōe uol Festo) colui solo, che faceva
l'essequie portaua in dosso una ueste lugubre, nera, e
Vesti esse lunga insino à terra: ma le dōne parenti del morto (co-
quali, me scriue Plutarco) erano di bianco uestite come si ma-
daua ancho uestito il morto à la sepoltura; e rende-
cio Plutarco la causa, dicendo, che la ueste bianca del
morto, era in segno di allegrezza, quasi ch'egli fusse
già suora, e libero d'una graue guerra, ch'egli ne la
uita sosteneua, per le perturbationi cattiuelle, che ci
sopra stanno del continuo, e le parenti, dice, era giu-
sto, che imitassero il colore del uestire del morto, in
segno di compiacergli, e di assecondarli. Dice mede-
simamente, che le ueste tinte di molti colori dimostra-
no una certa superfluità, e dispesa, non era conue-
niente, che i parenti uestissero di negro, o di rosso,
che sono colori fraudolenti, e non schietti: doueua-
no dunque ad essempio del morto mostrar purità e schiet-
tezza co'l bianco. Egli fu doppia l'usanza presso gli
antichi, di sepelire i morti; perciò che M. Tullio scriue
Sepelire de nel primo de le leggi, che l'antichissimo modo di se-
gli antichi,

SECONDO. 66

pelir, fu quello che Ciro usa presso Xenophonte, cioè
di rendere à la terra il corpo, e di terra coprirlo, e co-
si dice, che la famiglia de Cornelij costumo di fare in-
fino à tempo suo: Scriue Liuius, che Enea morì presso
il fiume Numico, doue fu sepolto, e fu poi chiamato
Gioue indigete. Et altroue dice, ch'essendo Uircio,
doppo la uittoria ch'ebbe contra di Antonio, morto
di una ferita, e Pensamede simamente, furono sepolti
nel campo Martio. Narra Cicerone, ch'auendo Silla
uinto, tutto pieno d'ira fece dissipare, e rouinare uita
presso l'Aniene le ceneri e l'ossa di Mario, la donde
temendo egli poi, che non fusse doppo la sua morte fat-
to al suo corpo il somigliante; fu il primo de la fami-
glia de Cornelij, che uolse, che fusse il suo corpo dop-
po la morte, bruciato, scriue il medesimo Cicerone
che il costume di sepelire in terra, era da le leggi de
Pontefici confermato. Molti de gli antichi (come scri-
ue Plinio) uolsero esser sepolti in uasi di creta. Di-
ce Nonio, che si soleua tagliare un doto al morto, e
facendo à questo detto l'essequie, il resto del corpo
bruciavano. Nō era lecito, dice Plinio; bruciare un cor-
po morto da saetta celeste; ma il sepeliuano in ter-
ra; e più giu segue: quanto hauemo di sopra detto,
cio è che non costumorono gli antichi di bruciare i
corpi morti; ma li riponeuano sotterra; e che a-
uanti di Silla, non ne fu niuno bruciato; & esso,
per ch'auuea fatto dare la sepoltura di Mario à terra
e dissipare l'ossa; dubitando di se dopo la morte, or-
dinò che fusse su la morte bruciato. Ma è da auentire,
i ij



Lino incō
bustibile.

LIBRO

che dicendo Plinio, che Silla fu il primo: che fusse dopo la morte bruciato; s'ha da intendere de patritij; perche costumarono ancho gli antichi di bruciare i corpi morti, come appresso dimostraremo co'l testimonio di Vergilio, e di Terentio: soggiunge poi Plinio, che ne deserti de l'India, doue piu mostra il Sole il suo ardore, e doue non pioe mai. nasceua una maniera di lino, che non s'ardeua; anzi uiueua, e cresceua nel fuoco; ma dice. che si ritrouaua diradose si poteua con gran difficulta tessere, per essere molto corto; e ualeua quanto le belle e grosse gioie uagliano, hor di questo lino dice egli, si lauoraua, e faceua una camicia: la quale auolta al corpo morto, ueniua a separare nel fuoco le ceneri del morto, da l'altre ceneri: Scriue Suetonio ne la uita di Caligula, che il core, ch'è tocco dal ueleno, non si puo bruciare dal fuoco: Accenna Macrobio, che questo costume di bruciare i corpi non andò molto in lungo, dicendo ch'al tempo suo (che fu à tempo d'Adriano Imperatore) nō si costumaua; e soggiunge in qual tempo fu grande honore bruciare i corpi, e dice, che quando fusse auenuto di uolere bruciare molti corpi insieme, per fare piu presto l'effetto e con piu facilità si doueua con dieci corpi d'huomini, mischiaruene uno di donna; che cosi piu facilmente s'ardeuano: Scriue Cicerone; che si uietaua per le leggi ciuili, di poter si ne sepolire, ne bruciare alcuno dentro la citta; il che era per auentura per paura del fuoco: egli furono piu re con tutto cio sepolti dētro Roma molti illustri huomini,

SECONDO.

67

mini, come fu Publicola, e C. Fabritio prima di questa legge, con molto honore: Spartiano scriue, che Antonino Pio uietò, che non si douessero dentro la citta sepolire i morti, il che offeruorono piu ostinatamente gli Atenesi, perche, come scriue Seruio Sulpicio à M. Tullio, essendo stato da un suo familiare ammazzato M. Marcello in Atene, non possente imperrare per niun modo di potere sepolirlo dentro la citta, perche diceuano che era contra la loro religione, e non era mai stato ad altri concesso, scriue Plutarco ne problemi, che di colui, c'hauea trionfato uiuendo era stato poi ne la morte bruciato, era lecito togliere l'ossa e portarle ne la citta (il medesimo era lecito di fare de posteri loro) e recate che l'haueuan nel Foro, ui poneuano un torchio acceso sotto; ma il leuano tosto uia; uolendo per questo atto togliere l'iniuidia, che si fusse per auentura possuto generare ne le altrui menti, Ma assai habbiamo. come io mi penso, ragionato de le cose, che faceuano circa il corpo, uenghiamo hora à dire di quelle; che circa l'honore del morto corpo, ò piu tosto de uiui, che restauano, si faceua: E prima, erano le lodi funerarie; che si soleuano su l'essequie à gli honorati, et illustri huomini dare: Dice Liuto, che Marcello lodò M. Marcello Console suo padre morto: E Suetonio scriue, che C. Cesare di XII. anni lodò l'auola sua morta; e Tiberio lodò ne Rostri di noue anni il morto padre: Plinio il nepote scriuendo à Romano de la morte di Verginio Rufo dice, che hauendo egli uisso XXX. anni, doppo la

Lodi fu le
essequie,



LIBRO 2

gloria de gesti suoi: de quali n'hauca letto, e visto per tutto leggere le historie, per ultima sua felicità, erane le sue essequie stato lodato da Cornelio Tacito Consolo, & eloquentissimo: Quel, che diceua Cicerone, (come s'è detto di sopra) che à suon di trombe, e di piffari si cantauano flebilmente le lodi di morti, si uede hoggi in molti luochi presso Roma seruarsi: Il secondo honore, che si faceua à morti, non era di parole, come s'è già detto; ma era di fatti, e di spese magnifiche, e grandi; perche soleuano far fare i giuochi gladiatorij; de quali (che cosa si fussa) l'ultimo quasi descrittore antichi, che noi leggiamo, e Spartiano, che ne ragiona; benche ad altro proposito, ne la uita di Massimo, ò di Puppieno, e d'Albino; oue dice, c'hauendo i capitani à gire à l'imprese, soleuano fare prima questi giuochi gladiatorij e le caccie; perche (secondo molti) pensorono gli antichi, che questa fusse una esecratione fatta contra i nemici; satiano ad un certo modo per questa uia co'l sangue di costoro, che s'amazzauano insieme; la ingordigia, & insatiabilita de la Fortuna: pareua ancho di piu, dice, à Romani, che douendo andare à le guerre, non fusse se non bene, per piu scurta, & animosita, uedere combattere, uedere il sangue; & il ferro ignudo prima; perche non si fussa ferro poi spauentati, ueggendosi il nemico sopra, & il sangue, e le ferite per la persona: Quello, che Spartiano dice, che costumorono gli antichi; Liuto à questa guisa il dimostra; Scipione, dice, ritorno in Capua

Gladiatorij,
spettacoli.

si di lib.
supra

SECONDO.

68

tagine per sodisfare i uoti fatti; e per fare i giuochi gladiatorij, c'hauca egli già prima posti in punto per la morte del padre, e del zio; e segue, che questi giuochi non furono fatti da gente uili, & à prezzo; come soleuano essere cercati, e tenuti à questo effetto da i Lanisti, ch'erano i maestri de gladiatori, e quelli, che ne teneuano sempre molte coppie in casa, per cauarli, poi ricerchi, che ne fussero, e pagati, ma fu dice, questo spettacolo di persone, che uolontariamente, e senza mercede s'offerirono di uoler si cauare l'un, l'altro l'anima; altri mandati da loro principi à mostrare qui à Roma la generosità, & il ualore loro, altri offertisi da se stessi di uolere combattere in gratia del Capitano, altri tirati da emulation di gloria ò diffidati da altri, o pure hauendoui essi altrui prouacato; alcuni altri non hauendo possuto ò uoluto terminare per uia de le leggi le lor questioni, e liti, uoleuano qui co'l ferro in mano finirle: da queste parole di Liuto dunque si caua, che i gladiatori si soleuano à gran prezzo condurre da questi Lanisti, & esser per lo piu genti uile e seruite: e come si dirà appresso; queste così scelerate e uili persone, che uendeano la lor uita à prezzo; perche combatteuano ignudi con taglienti ferri; di rado, ne uenina alcuno à con seguire il Lemniscato, cioè (come espone Festo) la gloria di sei uittorie; saluo se non uogliamo credere, che essendo questo con l'arme in mano à due, à due; ò à quattro à quattro ignudi; ò à piu ancho ignudi e feriti non fussero per cōpassione tolti da quelle zuffe dal

Lanisti.
Gladiatorij.

Lemniscato.



LIBRO 32

popolo Romano; perciò che (come M. Tullio nel libro de le leggi scriue) soleuano à le uolte i Romani in questi giuochi gladiatorij, togliere da li morte, e riuocare da la zuffa quelli, che uedeuano andare animosi, e fieri l'un sopra l'altro; la doue al contrario di alcuni timidi, e uili, e che per mercede dimandauano d'esser racchetati, e diuisi ne la pugna; non era chi n'hauesse compassione alcuna, anzi hauendoli per la lor uiltà in odio, li lasciavano amazzare insieme: Ma ritornando al proposito nostro; scriue Luitio, che uenno Bruto fu il primo, che fesse questi giuochi gladiatorij in honore del morto padre; la donde mi soglio merauigliare di Valerio Massi. che scriua, che Appio Claudio, e Fulvio Consoli furono primieramente questi giuochi nel foro Boario: Dice Plinio, che Gallo Imperatore caccio fuori ne giuochi, ch'egli se fare, uinti paia di gladiatori; fra li quali ue ne furono due, che per qual si uoglia fiera zuffa ò minaccio l'un de l'altro non mossero, ò chiusero mai occhio, onde per questa tanta loro saldezza furono inuiti: scriue anchora che Terentio Luttatio fu il primo, che per tre di caccio nel Foro XXX. paia di gladiatori: Dice Macrobio che hauendo à lapidarsi Vatinio, se i giuochi gladiatorij in quel tempo istesso, accio che morendo, uenisse ad un tempo à sodisfare e compiacere al popolo, et à gli Dei inferi: scriue Suetonio, che Agosto uieto di poter si fare questi giuochi senza intermissione: e Tibberio in diuersi tempi e luochi, li se poi in memoria del padre, e de l'auolo suo Druso, prima nel Foro,

SECONDO.

69

poi ne l'Anfiteatro, e per farli piu magnifici, e grandi, uolse, che ui combattessero alcuni licentiatati, e c'haueuano a tempo loro conquistati molti Lemniscati, cioe molte palme di uittorie da sci in su, e dono per cio loro diece mila ducati: Erano questi licentiatati chiamati Rudarij da la rude, ch'era una bacchetta, con la quale il Pretore usaua una cerimonia in licentiarli e farli esenti da questi giuochi: Caligula se medesimamente molti di questi spettacoli gladiatorij, parte ne l'Anfiteatro di Statilio Tauro, parte ne Septi; e ui mescolò con costoro molte compagnie di giuocatori Africani, e Campani elettiissimi: erano i Septi scuerti, il Teatro soleua ne l'estate coprirsi con lenzuola, et a le uolte di tele di bisso; ma il sozzissimo, e misero Caligula se togliere uia ogni uelo, e uolse, che a forza stesse in amendue questi luochi il popolo Romano a sole scuerto, et ardentissimo a uedere i suoi giuochi: Claudio medesimamente sporco Principe hauendo fatti uariamente i giuochi gladiatorij, et essendo richiesto dal popolo di fare non so che altro giuoco, per non spendere del suo per uera auaritia, e miseria, sforzo i Questori a spendervi il danaio, che si teneua in ordine, per riconciare le strade: scriue Suetonio, che Claudio in ogni giuoco gladiatorio ò fatto da se ò da altri, quando aueniua, che alcuno gladiatore, anchor che per disgratia fusse caduto, il faceua tosto amazzare, et hauendo una uolta duo gladiatori amazzato l'un l'altro, si se de le spade di costoro fare tosto duo coltelli per uso suo: scriue Spartia-

Rudarij.

Caligula.



LIBRO II

no, che Adriano per sei di continui fe i giuochi gladiatori; e che Antonino Pio ordino del publico la spesa per questi giuochi: Capitolino scrue, che M. Antonio Filosofo, temprò in modo questi spettacoli gladiatori, che, come è chiaro; non si uede piu fare da niuno un tale horrido, e crudo giuoco; doppo di Massimo, ò di Pappieno e Balbino: per la qual cosa facilmente crediamo quello, che scrue Cassiodoro; che desiderando Romani di rinouellare questi giuochi, e ricercandone per cio Teodorigo Re di Gotti, che era christiano, ma de la setta Arriana; fu loro in modo negato, che non fu piu mai poi ne fatto, ne ricercato: Appresso ci occorre di ragionare insieme di tre altre cose solite farsi ne l'essequie de giuochi funebri, che costumorono a le uolte di celebrare insieme co gladiatori, de la Viscerazione; de l'Epulo: Questi giuochi funebri crediamo noi, che fussero assai simili a quelli de quali diremo appresso insieme con spettacoli: scrue Livio, che essendo M. Emilio Lepido morto, che era stato Augure, e due uolte consolo, tre suoi figli L. M. e Q. per tre di gli fero i giuochi funebri; e per tre di su'l Foro XXII. paia di gladiatori: e altroue dice, che furono in quello anno per quattro di celebrati i giuochi funebri su'l Foro per la morte di M. Valerio Leuino da P. e M. suoi figli; e XXV. paia di gladiatori; altroue ancho scrue a questo modo, ne l'essequie di P. Licinio, essendo dispensata la uiscerazione fu fatto il giuoco di CXX. gladiatori, e poi i giuochi funebri per tre di, e appresso poi l'Epulo; nel quale

Funebri
spettacoli.

SECONDO. 70

essendo posti per tutto il Foro i Triclinij, uenne una così fiera tempesta d'acqua, che furon la maggior parte forzati a fare tabernacoli, e tende su'l Foro, per potere stare al couerto, ma essendo poco poi cessata la pioggia, furon leuate le tende uia: Benche siamo appresso per dire piu diffusamente de la Viscerazione, e de l'Epulo; pure qui per lor chiarezza ne toccheremo un poco: Essendo i Curatori de l'essequie di P. Licinio ricchissimo, e honoratissimo cittadino, per compiacere al popolo (oltre a i giuochi, che dilettauano solamente gli occhi) ancho nel mangiare; a piu honorati fece l'Epulo, cioe un conuito lauto, e son tuoso di molte uiuande; e a la plebe, che facilmente, e senza uergogna concorreu la, doue gli si daua alcuna cosa; dispensò de la carne: e questa era la Viscerazione; che tolse da principio il nome ne sacrificij doue, essendo ammazzato l'animale, si diuideuano poi, e distribuuiano le uiscera a quelli, che ui erano presenti: poi uenne in costume di chiamarsi Viscerazione, quando si distribuua al popolo carne cruda, ò cotta, e a le uolte anco, ò pane o uino. Ma quello, che Plinio chiama Triclinio è molto diuerso da quello, che si usa hoggi, e molti secoli a dietro ancho usorono di chiamare; per cio che hoggi per queste uoci significauano una certa parte de la casa; la doue presso gli antichi significò tutto quello, che bisognaua a porre in ordine una cena d'alcuni pochi, raccolto tutto in un luoco; ma la uoce hebbe origine dai tre letti, o tauole, che si soleuano distendere uicine l'una l'altra; e su

Epulo.

Viscerato
ne.

Triclinio.



LIBRO II

lequali si poneuano poi a mangiare gli antichi, come fanno hoggi i Turchi, e i Mori, e come Horatio, Iuuenale, e Vergilio fanno molte uolte mentione, poi co'l tempo (come in molte altre cose ancho s'è fatto) si mutò questa uoce a significare altro; cioè l'apparecchio; come s'è detto; per seruire un conuito, quello che forse potriamo chiamare hoggi il Riposto. Questo Triclinio come diremo appresso parlando de costumi degli antichi, alcuni il rinchiudeuano, & ornauano di uagli e ricchi tapeti e cortine; altri di ueli di purpura, o di bisso, & alcuni di lamine, o seriate d'argento, o d'auorio: & in questo rinchiuso si uedeuano riposte a ordine le tazze, e i piatti, e tutti uasi da uino e d'acqua, così d'argento come d'oro, o cristallini, o murrini. Doue dunque erano per tutto il foro questi Riposti (che bisognaua, che in tanto spatio ue ne fussero molti) uenendo la pioggia fu forza, che molti ui facessero su couerte, e tende. Ma passiamo a dire de Sepulcri. **Tambe:** polcri, che chiamorono ancho Tombe, e Busti, e Monumenti gli antichi, e de quali era (come uol M. Tullio) molta la religione: questi non si poteuano in luogo publico fare, ne per cinquanta piedi presso le altrui case, contra uoglia del padrone de la casa: era costituita una certa pena, a chi hauesse ò uiolato, ò rotto, o buttato a terra, ò sepulcro, ò monumento, ò colonna alcuna di simili edificij: si uietaua ancho da la legge, che non si fusse potuto togliere per sepoltura luoco alcuno da terreno culto, o da poter si cultuare; e che non si fusse potuto fare piu alto, che quanto

SECONDO.

71

s'hauesse potuto in cinque giorni lauorare, ne poruiss piu marmo, che quãto ui fussero caputi quattro uersi Heroici solamente: i quali Ennio chiamo lunghi: scriue medesimamente M. Tullio ne le Filippice queste parole, le statue possono rouinarsi, & andare uia per la antichità, o per qualche tempesta; ma le sepulture hanno la lor santità nel terreno istesso, che non puo esserne per niuna guisa scancellata, o tolta mai; e come tutte le altre cose si perdono, e uengono meno col tempo; così le sepulture quanto si fanno piu antiche, tãto piu diuētano reuerende e sante. Dice Nonio Marcello, che il Monumento si fa in memoria de Posterì, & quello, che si fa per caggione d'alcun morto, e cio che si fa in memoria altrui; come sono i templi, i portici, e i scritti istessi: e benche il monumento si faccia per caggion del morto; e gli nondimeno non significa, che sia ui sepolto. Martiano iuriconsulto dice, che questa uoce di monumento, o memoria del sepulcro, fu così detta (come si cauaua da una lettera d'Adriano Impatore) quasi che fusse per un munimēto, e fortezza di quel luoco fatto. Florentino iuriconsulto dice, che questa uoce generalmete tolta, significa cio che si fa in memoria de Posterì; doue se si pone un corpo morto, ò reliquia di quello; si chiamera sepulcro, se niuna di queste cose ui si pone; sera Monumento fatto solo per una memoria, e chiamato Cenotaphio da Greci: del Monumento, inteso p lo sepulcro, oue fussero o reliquie, o il corpo stesso; si lege piu uolte appresso di Plinio il nepote; e ne la Epistola, che scriue Seruio Sulpitio a M. Tullio

Monumēto.

Munimēto.

Cenotaphio.



LIBRO 2

de la morte di M. Marcello. Dopo de l'essequie, solen-
uano ancho a le uolte gli antichi spargere la Tomba
di uarij fiori, et odori; come in uarij luochi si legge;
ne fa mentione Plinio, quando dice che furono spar-
si dal popolo Romano ne l'essequie di Scipione; ne ra-
giona M. Tullio, sdegnandosi, che fusse stata la sepul-
tura di Catilina sparsa et ornata di fiori; il tocca Ven-
gilio fingendo d'antiuedere la morte del giouanetto
Marcello; e dimandando perciò fiori e gigli per spara-
gerli su l'sepolcro: è questo costume si serua ancho hog-
gi in molti luoghi d'Italia; e principalmente ne colla-
de la Romagna, che sono presso l'Appennino. Dopo
de l'essequie costumorono ancho gli antichi di porre
ne templi, e luochi publici, alcuni ornamenti in memoria
et honore del morto, come erano scudi, corone, et al-
tri simili cose, di che fa Macrobio mentione; e ueg-
giamo ancho insino a giorni nostri usarli da perso-
ne nobili, et honorate. M. Antonio filosofo (come scri-
ue Capitolino) fece portare ne la pompa de giuochi et
c'è una imaginetta d'oro del figlio suo morto di sette
anni: e fece porre il nome di quello da sacerdoti Salij no-
lor uersi. C. Cesare, scriue Plinio, essendo Edile, e facen-
do fare i giuochi per la morte del padre, fece in uece
de la arena, che si spargeua per quel luogo, oue si ce-
lebrauano quelli spettacoli; spargerui tanta arena, e
limatura d'argento; e fece con uasi d'argento medesimamente
irritare, et andare sopra le fiere; cosa non
piu prima uista. Ma gia s'è perauentura detto a ba-
stiaza di quello, che i gentili Romani costumassero cir-

SECONDO.

72

ca i corpi morti; diciamo hora alcune poche parole di
quello, che essi pensorono, che auuenisse a l'anime cost
di cattui, come di buoni; e cost di uiui, come di mor-
ti. Hauendo M. Tullio nel primo de le leggi ragiona-
to molto de le pene de trasgressori de le leggi; segue
che noi molte uolte ci inganniamo, ueggendo, che al-
cuni non hanno, secòdo le loro cattive opere, patito an-
chora le pene; per cioche ci lasciamo andare con l'ope-
nione del uolgo; e non sappiamo quale sia la pena di
uina, ne ueggiamo il uero; noi misuriamo le miserie
humane con la morte, o co'l dolor del corpo, o con la
ansietà de l'animo, o con l'offesa e punitione del giudi-
ce; le quali tutte sono ueramente cose humane, e foglio-
no a molti buoni accadere; ma egli è la pena del pec-
cato; oltre l'altre cose, che li sogliono uenire dietro;
da se stessa grauissima: e ben possiamo dire essere dop-
pia la pena diuina; prima p' esserne l'anime in uita ues-
sate; e p' seguirne poi dopò la morte la infamia: il mede-
simo M. Tullio dice anco in piu luoghi, che quello che si
dice quasi p' fauola, de le furie, de le fiamme, de le pau-
re, e terrori, che si pongono auanti gli occhi di frau-
dolenti, e scelerati, non sono altro, che le loro con-
scientie istesse macchiate, et infangate ne le empie
sceleranze, che li spingono, et atterriscono a quella
guisa, come s'hauessero a punto dieci mila furie infer-
nali dopò le spalle: e ne le Filippice dice queste paro-
le. Gli empie, e scelerati, che sono stati da uoi morti stan-
no hora giu ne l'inferno a patire le pene de le loro sce-
leranze; la doue uoi c'hauete uincendo, sparsa il san-



Lemuri.

LIBRO 2

gue, e l'anima, uistate godendo allegrissimi ne le stanze e luochi di buoni; e perche la uita nostra è breue; ci è a l'incontro la memoria de le cose ben fatte ne la uita, che non more mai. I Lemuri (come scriue Nonio Marcello) sono quelle fantasme notturne, e que terrori, che si hanno de le imagini, che pare altrui di uedere. Ma Festo, che fu Christiano ne scriue a questo modo: i gentili dice, credeuano che il mondo stesse solo in questi tre giorni ne l'anno aperto; cioè il di seguente a le feste Volcanali; tre di auanti le none d' Ottobre; e sei giorni inanzi gli Idi di Nouembre, percio che credeuano, che l'Hemisferio di giu fusse a gli Dei inferi consacrato, e chiuso d'ogni altro tempo, fuora che ne giudetti, i quali giorni per questa causa riputauano religiosi: E perche pensauano, che si facesse palese, et aperto in questi giorni tutto quello, ch'era de la religione de li Dei inferi occulto, e secreto, non uolcuano che si facesse negotio alcuno de la Republica e così in tal tempo non si ueniua mai a termini d'azzuffarsi co'l nemico, non si ragunaua essercito, ne si scriueuano le legioni, non si ragunaua il popolo a parlamento, e finalmente, saluo che in qualche estrema necessita non si amministraua cosa publica alcuna: scriue Suetonio, che ne l'horto, doue fu così grossamente sepolto Caligula prima che fusse inditolto, ui furono gli hortolani molto inquietati da l'ombra: et in quella casa, oue era stato morto, non ui si passò notte alcuna senza qualche horrore, fin che fu tutta bruciata, scriue ancho, che Nerone spesso uolte fu (come esso apertamente diceua) da l'ombra

SECONDO.

73

L'ombra de la madre, e da altre furie trauagliato, onde si sforzo per mezzo di sacrificij magici trarre da l'inferno questa ombra, e placarla, andato in Grecia, non hebbe ardire di essere presente a sacrificij Eleusini, doue prima, che si cominciassero, si faceua per un trombetto a gli empi, e scelerati intendere, che s'andasse uia. A queste cose aggiungeremo quelle, che S. Agostino scriue, che era uolgarissima fama, e molto o per proua, o inteso da altri degni di fede, affirmauano, che i Siluani, e i Fauni chiamati uolgarmente gli incubi, erano sempre stati molto uaghi de le donne, e s'erano con molte di quelle giaciuti carnalmente. Ma ritorniamo a gentili, i quali credendo, che le cose gianarrate auenissero così a morti come a uiui, dopo l'essequie, e sepoltura de suoi, li parentauano cio è in capo del tempo in lor memoria faceuano, o conuito o giuochi, o altre simili cose: quello che ueggiamo a nostri Christiani fare, che o in capo di sette giorni, o de l'anno fanno celebrare gli officij diuini, per l'anime de morti, o gli Anniuersarij, che chiamano, di questo Parentare fu M. Tullio metione piu uolte: e Plutarco dice, che essendo i Romani soliti di parentare, e fare solennita per li morti nel mese di Febraro, Decio e Bruto il faceuano di Decembre, per essere questo mese consacrato a Saturno, il quale teneuano nel numero de gli Dei inferi: et altro ue dice, che nel parentare usauano di mangiare le faue, perche secondo la openione di Pitagorici, in esse erano l'anime di morti: e Varrone dice, che la moglie del Flamine non mangiua faue.

Parentare
a morti.

k



Deificatione
de principi:

LIBRO

perche nel fiore loro sfuggono certe lettere lugubri e funeste. Ma assai, come penso, habbiamo dimostrato quello che i gentili operassero circa l'essequie, e sepolture loro; diciamo hora un poco; e piu altamente quello che i Romani facessero nel deificare i loro Imperatori, ilche quanto fusse gran pazzia, che gli huomini si ingegnassero di fare Iddio, un'altro huomo, e questo a le uolte cattiuissimo, e sozzissimo; da se stesso si mostra chiaro; e egli è così noto è trito, che molti principi Romani fussero ascritti, e posti nel numero de gli aliri dei, che non bisogna, ch'io ne ragioni altrimenti in particolare; ma il modo, che teneessero in cio fare: e con che ordine il si facesse, non ho anchora io presso latini scrittori ritrouato: egli è il uero, che poco fa M. Barbo patritio Venetiano, e degno Vescouo di Triuigi, ne recò da Omnibono Vicentino ben dotto, & in greco, & in latino, un presente tale da letterati, che è stato ben giusto farlo qui in questa nostra Roma Trionfante uedere; e cio fu l'ordine, e'l modo tenuto in deificare Senero Imperatore, cauato da Herodiano scrittore greco, e tradotto da Omnibono in elegante latino: egli dice dunque à questo modo: Costumorono Romani consecrare gli Imperatori che lasciavano, morendo: ò figli ò altri suoi successori; e questo tale le honore chiamorono Deificatione: Egli si uedeua per tutta la città mischiato il lutto con la festa solenne per cio che prima sepeliuano sontuosamente il corpo morto, à la guisa; che si faceva de gli altri huomini,

SECONDO.

74

fatta una imagine di cera molto simile al morto la poneuano presso la porta del Pretorio in un letto d'auorio, ampio, e sublime: & coperto di Veste di broccato à giacere à guisa d'un infermo: e per un gran spatio del di da l'una sponda e da l'altra del letto si uedeuano, da man manca tutto il Senato in Veste lugubre sedere, da man dritta le donne, che ò per la dignità de mariti, ò per quella de padri loro erano piu celebri e piu chiare ne la città, & niuna di loro si uedeua bauer in dosso ne oro, ne collana, ne altro ornamento; solo erano uestite d'una ueste schietta, biancha, e tutte co'l uolto, e con gli atti pieni di meschita; e per sette di continuaua à questo modo, ch'io dico: Era quel mezzo entrauano i medici dentro, & accostati si al letto, fingeuano di uisitare l'infermo, e sempre diceuano aggrauare piu la infermità: à l'ultimo poi, che si dichiaraua essere morto, si poneuano su le spalle il letto tanti eletti giouani de l'ordine Senatorio, e de l'equestre, & lo portauano per la uia sacra nel Foro, doue imagistrati Romani deponcuano gli officij; e da l'una banda, e da l'altra à guisa di scale u'erano gradi; e da una parte era una compagnia di fanciulli nobilissimi; da l'altra le donne elette e degne, e cantauano tutti in lode del morto alcune canzoni con flebile uoce, e deuota: appresso poi ritoglieuano il letto; e portauano per la città nel Campo Martio doue era in garbo d'un tabernacolo, edificata una certa forma quadrilatera, & eguale d'ogni lato, ne la parte piu ampia di quel campo, e fatta tutta di legni



LIBRO

grossi, e di dentro piena tutta di frasche, e d'altre cose secche, e di supra ornata di tele di broccato, e di uarie medaglie, e statue, e belle pitture; piu giu u'hauuua un' altro tabernacolo piu piccolo, ma di simili garbo, e ornamenti: u'hauuua ancho il terzo, e il quarto al simile modo; e sotto l'ultimo, ch'era il piu piccolo u'hauuua una Aquila uua; la forma di questo edificio era simile molto à le torri, che sogliano su ne portistare con lumi accesi, di notte, per li uascelli, ch'andassero errando: Hor nel secondo Tabernacolo poneuano il letto, e qui spargeuano gli aromati, e le molti sorti d'odori; però che non era citta, ne persona di dignita, che in questo tempo non mandassero à gara ad honorare il morto con tali uarij doni: poi che dunque era tutto il loco d'ogni intorno ben pieno di herbe aromatiche, e odorifere, caualcuua tutto l'ordine equestre d'intorno à quello edificio, e faceuano certi corst à tempo su e giu, con cantare fida tanto alcuni uersi Pirrichij e presti: u'andauano ancho à torno alcuni carri con ammassarati e uestiti regalmente, ripresentando alcuni Capitani d'Imperatori Romani de piu celebri, e chiari: E fatto questo, colui, che era per succedere ne l'Imperio, attaccaua il fuoco con un torchio acceso, nel tabernacolo; al cui esempio, tutti gli altri d'ogni intorno faceuano il somigliante, in tanto che in un tratto per le legna, e l'altre cose aride, che u'erano, ui s'attaccaua mirabilmente il fuoco; e da l'ultimo, e piu piccolo tabernacolo si lasciava ad un tempo uscir fuori co'l fuoco,

SECONDO

25

l'Aquila, la quale uolando in su, credeuano, che ella ne portasse seco nel cielo l'anima de l'imperatore à uiuere eternalmente con gli altri Dei: Di questa magnificentia di esseque tocca Verg. in parte ne l'undecimo de l'Eneida; quando fa sepelire ad Enea i suoi Troiani morti, dicendo, che fatte molte pire di legname su per lo lito; u'attaccorono il fuoco; poi u'andauano correndo tre uolte intorno armati, gridando con uoci meste, e piangendo: e che poi buttauano giu nel foco le spoglie de gli nemici; e u'amazzauano tori, porci, pecore: *Quelli*, c'hoggi nel tempo nostro hanno la cura di fare l'esseque al morto Pontefice, imitano in qualche parte questo costume antico tenuto da gentili nel Deificare i Prencipi loro; perciò che fatto un tabernacolo à guisa d'una torre di porto (che lo chiamano il castello del dolore) l'ornano d'ogni intorno di seta, che pende giu fino à terra; e à manca siede una lunga schiera di dogliosi in ueste bruna: Sotto il tabernacolo si uede un letto ampissimo, e ricchissimo accontio; su'l quale mostrano, che sia il morto Pontefice; ma non ui uengono i medici per sette di, come i gentili usauano: Stando da l'una sponda e da l'altra del letto serui uestiti à nero con uentagli in mano, che li moueuan di continuo; mostrauano come di cacciar le mosche al infermo d' morto Pontefice, il quale è stato gia molti di auanti sepolto. Vegiamo ancho, che i nostri moderni nobili, e chiari; e di molti secoli adietro ancho, hanno tolto molte cose da gli antichi ne l'honorare i lor morti; massimamen-



Giuochi.

LIBRO

te se sono stati gloriosi nell'arme, ò nel gouerno de le Prouincie, cioè, c'hanno fatto caualcare molti uesiti à bruno infino à caualli; & accompagnare à questo modo l'essequie, come s'è detto, che appresso Vergilio, si uede: Ma già è tempo di ritornare in quel che ci auanza, à dire de le parti de la religione, cioè de Giuochi, de Spettacoli, e de la Pompa: Perche fusse ro questi giuochi introdotti, Cicerone nel primo de le leggi il dimostra, dicendo; che non per altro, che per recreare, e tenere in festa il popolo; e che erano congiunti con l'honore diuino; e dice, che la legge prefiniu quanto fussero douuto moderarsi co'l suono de piffari: e co'l canto, perche Platone uoleua, che non fusse cosa, che piu piegasse gli animi teneri e molli, che la uarieta de l'armonia, e del canto; la cui forza è marauigliosa & ad eccitare e svegliare il languidi, & a dimettere e porre giu i desti e pronti rallentando, & excitando gli animi, secondo la uarieta de concerti: A sconio Pediano ragiona de gli ornamenti, che usorono gli antichi ne loro primi giuochi e feste; e dicendo; che quando si celebrauano anticamente i giuochi su'l Foro, soleuano ornare la scena di medaglie, di statue, e di belle pitture in tauole; fatte parte prestare da gli amici; parte fatte uenire infino da la Grecia; non essendo anchor stati fatti in Roma ne Teatri, ne Anfiteatri: M. Tullio in una Oratione, che fa per L. Murena, loda assai questi giuochi publici; e dice di quanto grande spasso e piacere fussero al popolo; & in un'altro loco ua nouerando le cau-

SECONDO 76

se, mediante le quali credeuano, che questi giuochi non fussero accetti à gli Dei, ne celebrati rettamente e medesimamente quando fussero stati funesti, & presaghi, à la Republica di futuro danno: Liuiio dimostra nel primo libro de le sue historie, come questi giuochi publici furono primieramente introdotti da Romolo, dicendo, che egli celebrò à Nettuno Equestre i giuochi, che chiamorono Consuali; ne quali, come scriue Plutarco soleuano inghirlandare gli asini, e i caualli, e questo, per c'hauendosi à celebrare in honore di Nettuno queste solennita, & à portarsi con barche e barchette molte cose si daua ragioncui mente quiete e riposo à questi animali: Tullio Hostilio appresso poi, essendoli uenuta noua, che fussero piovute pietre, ordino i giuochi, ch'egli chiamò sacrificij. Non uendiali, da noue di, che per questa causa si celebrauano festiui: il terzo fu poi Tarquinio Prisco, che ordinò i giuochi Troiani; de quali habbiamo ne la nostra Roma Ristaurata ragionato diffusamente: di questo giuoco fa mentione Vergilio, e Suetonio ne la uita di C. Cesare: Questo giuoco l'hauemo noi uisto ne l'età nostra fare giuocare da Carlo Malatesta eccellente, e dotto Prencipe, in Arimini non da fanciulli però, come gli antichi usorono; ma da huomini, circa XXX. tutti nobili uenuti qui, & inuitati di tutta Italia à le nozze e feste di Galeotto Malatesta, questi caualcavano destriissimi caualli à stradosso, & erano tutti armati di cuoio le quali arme er' à molto uaghe, per la uarieta de colori, che u'hauera, et erano assai artificiosa-

Consuali.

Notendiali sacrificij.

Giuochi. Troiani.



Tornia-
mento.
Giocchi
Capitolini

Letisternio

LIBRO

mente e uagamente fatte: haueuano in mano una spada di ferro, ma senza punta, e correuano in giro per cotendo l'un l'altro a uicenda su le spalle, e su'l celatone, c'haueuano, in testa fatto per questo rispetto, ala quanto gonfio et alto: e chi considera bene; questo giuoco anchora ritienel l'antico suo nome, per cio che in uece di Troianum agmen (che cosi il chiama Vergilio) il chiamano hoggi con uoce guasta Torniamen- poi Torniamiento: Hor essendo uenuta poi Roma sotto i Consoli, i primi giuochi furono i Capitolini, i quali (come uol Liuius) non furono per altro celebrati, se non per che Gioue Opt. Mass. quando i Francesi piglioron Roma, hauea conseruato il suo tempio, et il Campidoglio: Essendo poi uenuto in Roma un morbo incredibile, come Liuius scriue, furono, mediante i libri Sibillini, creati due, c'hauessero cura di fare i sacrificij, e placare l'ira diuina, i quali furono i priami, che facessero per otto di in Roma il Letisternio; e cosi placarono con tre letti acconci, et ornati e cosi ampi, quanto si poteuano fare maggiori, Apolline, Latana, Diana, Hercole, Mercurio, Nettuno; e feronsi ancho i sacrifici priuati; si uedeua, dice Liuius, per tutta la citta stare le case con porte aperte, e senza differentia, o rispetto alcuno l'uno si seruua de le robbe de l'altro, e per tutto si albergaua e faceua carezze a forastieri cogniti, et incogniti, e l'un nemico con l'altro, senza piu ricordarsi de le guerre uecchie, cortesemente l'uno ritrouaua, e salutaua l'altro, e si ragionauano, e consigliuano insieme, ne-

SECONDO.

77

si contendea o litigaua piu da niuno; anzi furono liberati per que giorni que miserelli, che si trouauano in ceppi, et impregonati; una simil cosa mi ricordo essendo fanciullo, hauere uistanel MCCCXCIX. essendo una gran peste per tutta Italia; onde non u'era quasi popolo niuno; che uestiti d'un sacco non andassero con un Crucifisso auanti, uisitando l'una terra conuicina l'altra; doue essendo e publica e priuatamente riceuuti con cortesia, cantauano alcuni uersi fatti a quel proposito, per mitigare l'ira diuina, et impetrare misericordia; non si uedeua allhora litigare niuno; ne gara, o nimicitia alcuna priuata era, che non si uedesse smorzare, e rapacificarsi con gran piacere di tutto il popolo: scriue Liuius nel medesimo loco; che furon fatti uenire di Toscana i Ludioni, o Histrioni, che chiamorono; i quali ballando a suono de Piffari a la Toscana, con loro acconci moti, et a tempo, dauano di gran spassi; i giouani Romani cominciorono poi ad imitarli; e tra il ballare, cantauano fra loro alcuni uersi a la grossa, ma piaceuoli: Appresso poi cominciorono questi Histrioni a recitare le Satire, accordando, co'l suono il canto, e'l moto del corpo; e Liuius, che fu il primo, che passasse da le Satire a le comedie, et altre fauole, ordino, che un fanciullo cantasse co Piffari: Onde essendo uenuta la cosa in arte, lasciando i giouani Romani a gli Histrioni il cantare, e'l ballare; cominciorono essi a l'usanza antica a recitare alcune cose ridicole, che furono poi chiamate Esodij, e mischiate principalmente con

Ludioni:
Histrioni.

Esodij.



LIBRO 2

le fauole Attelane, la quale maniera di giuochi uenne primieramente da Volsci e la giouentu Romana non uolse per niente, che uisi impacciassero gli Histrioni. Questa usanza nata (come s'è detto) da picciolo principio, uenne poi in tanta grandezza, e pazzia, che i ricchi, e potenti Re se ne farebbono sentiti: De gli Histrioni ragiona Valerio mass. e Festo dice, che furon così detti, perche uennero primieramente da l'istria: scriue Macrobio, che Laberio de l'ordine Senatorio essendo già di LX. anni fu forzato da Cesare a recitare i suoi Mimi iambi, c'haueua esso composti; e che non si soleuano; se non da buffoni & Histrioni recitare; onde egli nel proemio pianse la sua disgratia; e poi non cessò con molta libertà di dir molte cose contra di Cesare; come fu ch'egli fece una uolta dire da un seruo. O Romani noi ci habbiamo giocata la libertà, & altre simili cose, che poi gli Histrioni ballando cantauano. Et ila scolare di Pallade auanzando già il suo maestro in quella arte, fu forzato a saltare quelle cose istesse, ch'egli hauea prima con molta gratia cantate. Egli non furono gli histrioni tenuti appresso di Romani (come al tempo nostro si tengono) cattiuè, & infami persone, come si uede di Roscio Amerino che fu tãto stretto amico di M. Tullio, il quale il lodo marauigliosamente in una sua oratione, anzi riprese il popolo Romano; che atteggiando, e cantando Roscio, hauesse esso fatto rumore, e non fusse esso stato intentissimo ad ascoltarlo: egli scrisse questo Roscio un libro de l'arte sua; nelquale andaua com-

Roscio,

SECONDO.

78

parando l'arte histrionica, a l'oratoria. Egli haueua no gli histrioni il lor salario del publico mille danari di per di, senza gli altri procacci, la donde Esopo histrione lasciò morendo al figlio cinquecento mila ducati, che s'haueua egli in questa arte guadagnati. Ha uendo ragionato de l'origine de giuochi, ò spettacoli publici, toccheremo breuemente la maggior parte de le maniere d'essi, percioche furono (come s'è già detto) i giuochi Troiani; Capitolini, furono i Scenici, fatti come uol Liuius; primieramente da gli Edili; furono gli Apollinari, in honore di Apolline, a tempo ch'era Ambale in Italia; per impetrare la uittoria; & il sacrificio fu fatto a l'usanza greca; e con questi animali ad Apolline con un bue con le corna indorate, e con due capre bianche medesimamente indorate: a Latoana con una uacca indorata, e dice Liuius, che il Pretore fece fare un bando nel circo Massimo, doue era per farsi questa solennità, che il popolo, che ueniua a uedere questi giuochi, pagasse quel poco o molto ad Apolline, ch'egli potesse: e questo fu il principio, e l'origine di giuochi Apollinari, i quali, il popolo stette inghirlandato a uedere; e per tutto con le porte aperte mangiauano, e faceuano festa; senza lasciare di far ogni maniera di cerimonie possibili. Questi giuochi perche furno uotati in perpetuo pare, che insino ad hoggi i Christiani si seruino; percioche i giuochi, che ne gli ultimi giorni di Carneuale si fanno ogni anno, nel circo Flaminio, che chiamano hoggi in Agona; non sono altro, che questi; e la mutatione di nomi fatta da

Esopo.

Giuochi scenici.
Apollinari.



LIBRO

gentili a Christiani è da Apolline ad Apollinare; per-
cio che si fanno presso a la chiesa di santo Apollinare,
e il tempo, quando si fanno, è quasi quello istesso;
perche questi nostri per lo piu uengono a farsi nel fine
di Febraro, quãdo si celebrano a punto quelli antichi
e percioche in questi nostri ragioneuolmente si lascia
no le uitime; e que loro sacrificij, u'è restato nondime-
no in parte un' altro costume antico, cioè con celebrar-
si con qualche fittione, o similitudine di uittoria, come
quelli Apollinari hebbero, secondo che dice Liuius; per-
la uittoria hauuta, origine; come ne giorni passati
uediamo con gran piacere celebrarsi in questi giuochi
in Agona, la memoria de la preclara, e immortale
uittoria hauuta ne la estate passata da nostri contra
Maumetto Imperatore di Turchi presso al Danubio;
doue il fiume Sauo uai in lui; percioche hauendo il gran
Turco uno essercito di piu di cento mila persone, e
hauendo bona pezza battagliato Belgrado, e posta
la quasi a terra con la artiglieria; fu finalmente da no-
stri rotto; doue perdè da sedeci mila de suoi, de le mi-
gliori genti hauesse, con una infinita quantita d'arti-
gliarie, e d'altre arme. Egli era troppo soauo e pia-
ceuole riguardare uno ammassarato, che rapresen-
taua con tutti i suoi ornamenti Giouan Caruaial Spa-
gnolo Cardinal di S. Angelo, che fu capitano in questa
impresa de le genti del Papa; e non meno piaceuole
e lieto spettacolo era a uedere d'altro canto Giouan
Capistrano frate di S. Francesco, che essendo tenuto
un santo, con le sue parole tirò a questa impresa sotto

SECONDO.

79

l'insegna del Crucifisso tante migliaia di soldati: cos-
to dunque, essendo Capitano generale Giouanni Vai-
uoda; con poche genti rispetto a quelle del nemico, die-
dero una cosi felice rotta a Barbari: a questo spetta-
colo furon presenti molti litterati del tempo nostro, a
quali parue in quel giorno, che le cose Romane ancho
hauessero spirito, e che il nome Romano non fusse an-
chora del tutto spento; ueggendo sotto l'insegna Ro-
mana anchor tanto ualore, che cacciassero con tanta
uerogna e danno a dietro il Turco, signor de la mag-
gior parte de l'Asia, e de l'Europa. Ma ritornando
a noi, dico, che in questi nostri giuochi, de quali par-
liamo, è ancho restato quasi quello a punto in questa
parte, che dice Liuius de gli antichi cio è, che si fa gran
festa e apparecchi nel mangiar con porte aperte per
tutto, perciò che non è alcuno de cittadini honorati in
Roma; che in questi giorni non faccia conuiti, o non
mandi cose delicate da mangiare a uicini, e ad amici;
e la bassa plebe fa la medesima festa per le tauerne
publicamente, Egli furono ancho i giuochi secolari, i
quali, come dice Festus; soleuano ogni cento anni farsi,
per la qual cosa mi marauiglio di Plinio, che dica, che
Stefanione fu il primo, che ordinò il saltare in questi
giuochi in toga, e che egli ui saltò in amendue quelli,
che si celebrorono nel tempo suo: Scrive Suetonio, che
Domitiano celebrò i giuochi secolari, computando gli
anni da gli altri secolari, e haueua Agosto nel suo tem-
po fatti. Furono ancho i giuochi Romani, de quali
parla piu uolte Liuius, Furono i giuochi Plebei, che fu-

Giuochi se-
colari,Giuochi
Romani.
Giuochi
Plebei,



LIBRO

rono, come uole A sconio, fatti per allegrezza de la
liberta de la plebe, essendo stati cacciati di Roma i Ro-
o pur essendo stata riconciliata co nobili, doppo che
appartò nel monte sacro, e L. Silla doppò la sua uittoria
riali riordinò. Furono ancho i giuochi circensi; ma
prima, che passiamo piu auanti, per poter piu com-
modamente dire di questi, e de gli altri, sara bene
che noi mostriamo, come per lo piu fossero stati soliti
questi giuochi e spettacoli farsi; che furon cosi detti
(come uol Plutarco) da la Specula, cioè dal luogo, on-
de si uede quello, che si fa giu auanti. E per comincia-
re un poco in confuso; dice M. Tullio in una Epistola,
che alui non piaceua mente andare a uedere questi
giuochi Circensi, per cioche non si uedea cosa nuoua,
ne uarieta, ne da poterla piu d'una uolta uedere, e
in un' altro luogo scriuendo a Mario dice, egli è il ue-
ro, che sono i giuochi stati di bellissima pompa; ma non
secondo lo stomaco tuo, e il nostro Esopo ui si portò
talmente, che ad ogni uno haurebbe piaciuto, ch'egli
se ne fusse stato; per cio e' hauendo cominciato un suo
atto, gli mancò la uoce: e quel, che suole hauer gratia
ne gli altri giuochi mediocri, qui non ue ne hebbe al-
cuna, per cioche il grande apparecchio toglieua ogni
dilettatione, e piacere, per che qual piacere si puo ha-
uere in uedere seicento muli, ne la fauola di Clitemne-
stra: o tre mila tazze ne la fauola del cauallor Troiano:
o in una scaramuzza, uno armare uario di fantarie,
e di caualli? quello, che reca marauiglia al popolo,
son certo, ch'ate non haurebbe piacere alcuno recato

Circensi.

Spettacoli.

SECONDO.

80

ne io credo, che tu uorrestii giuochi Greci, o gli Osci:
nel resto poi furono ogni giorno due caccie, belle ue-
ramente; ma che spasso puo hauere una persona ciui-
le, a uedere uno huomo fiacco, e debole essere lacerato,
e dilaniato da una bestia gagliardissima? o uedere
uno animale bellissimo esser passato da l'un lato a l'al-
tro cò quattro detti di ferro? l'ultimo giorno fu il gio-
co de gli Elefanti, ne quali ui fu la marauiglia gran-
de del uolgo; ma niuno piacere, anzi ui s'hebbe gran
compassione, e ne superciò tenuto, che questo anima-
le habbia gran conformita, e amicitia con gli huomi-
ni. Plinio, o che togliesse da questo luogo di M. Tul-
lio, o pure altronde, queste cose de gli Elefanti, le de-
scriue piu a lungo, le quali perche son belle, non ci se-
ra graue, recarle ancho noi qui. Egli dice che nel'E-
dilita di Claudio Pulcro, combattero gli Elephanti nel
Circo, con gli tori, e che nel secondo consolato di Gn.
Pompeio, ne la dedicatione del tēpio di Venere uittrice,
cōbatterno medesimamente nel Circo contra uinti Ge-
tuli armati di dardi, e dice, che fu marauiglioso quel,
che si uidde in uno Elefante; il quale essendo stato feri-
to ne i piedi, che non poteua piu muouerli, con le gi-
nocchia si sforzaua d'andare auanti contra i suoi per-
cussori, e che pigliaua i scudi di terra, e gittaua li in
aere, i quali cadendo poi, faceuano un girare a tor-
no, che pareua fatto ad arte, e' era di gran spasso,
e marauiglia al popolo; e segue, che tentorono tutti
questi Elefanti insieme di uscire dal giuoco per forza,
onde n' andò il popolo sossopra, benché stes-
se cento di

Elefanti.



LIBRO 2

cancellati di ferro: e per questa causa hauendo C. Cesare dittatore a fare i medesimi giuochi, cinse con buona fosse illuogo, oue si giocaua da gli animali, e Nerone ui pose potintorno per securita de gli altri, la caueria; ma ritornando al Spettacolo di Pompeo uengendosi gli Elefanti in modo rinchiusi, che non era speranza di potere uscirne, si uidero con marauigliosi modi, chieder merce al popolo, e fare un certo lamento doloroso, e flebile, in tanto che n' hebbe il popolo cosi fatto dispiacere, che dimenticatosi, che questi giuochi si faceuano in gratia loro, si leuò tutto in pie piangendo, e biastemando Pompeo, che non uoleua lasciare di finire il giuoco. Cesare Dittatore fece nel terzo suo consolato combattere uinti Elefanti contra cinquecento santi; e un'altra uolta fece combattere uenti altri Elefanti, cō torri sopra cō LX. huomini dentro per uno, contra CCCC. santi, e altri centanti caualli. Scenuola fu il primo, che ne la sua Edilita mostrò in Roma combattere molti leoni insieme. **Leoni.** G. Pompeo ne mostrò ne suoi spettacoli nel circo trecento e quindici, e Cesare Dittatore quattroceto. Era uno antico decreto del Senato in Roma, che non si potesse **Pantere.** ro portare di Affrica in Italia Pantere. Ma Gn. Aufidio Tribuno de la plebe fece poi una legge contraria, che si potessero per li giuochi Circensi portare, onde scauro ne la sua Edilita fu il primo, che ne facesse molte uenire, Gnco Pompeo poi ne recò quattroceto e dieci, e Agosto quattroceto euetti: mostrò anco poi **Tigre;** Agosto nel Teatro una Tigre domestica dentro una gabbia,

SECONDO.

81

gabbia, e Claudio Nerone poi ne mostrò quattro medesimamente domesticate. Cesare ne giuochi Circensi fu il primo, che portasse un Camelopardali (che chiama gli Egittij Nabi) e' ha il collo simile ad un cavallo, i pie, e le gambe al bue, la testa al camelo, con macchie bianche su' l'rutilo, Pompeo mostrò primieramente ne suoi spettacoli un Chao, chiamato da Franzesi Aphio, di effigie di lupo, e macchiato, come un pardo, il medesimo Pompeo fece uenire di Etiopia i Cephi, e' hanno i pie da dietro, come i pie e le gambe de gli huomini, e quelli dinanzi à guisa di mani humane. Marco Scauro essendo Edile, nel suo Teatro à tempo, mostrò l'Hippopotamo, e quattro crocodili. Domitio Enobarbo ne la sua edilita fece uedere nel circo cento orsi di Numidia, e' altrettanti cacciatori Etiopi: si uidero anco à le uolte in questi spettacoli publici molte cose, che sarebbe souerchio, e quasi senza fine à uolerle tutte raccorre; ne diremo solamente alcune altre con l'ordine de tempi, quando furono rappresentate e fatte. Lentulo Spintero fu il primo, che ne giuochi Apollinari coprìsse di molti ueli il Teatro; Cesare Dittatore, coprì anco tutto il foro Romano, e la uia sacra, e' il Cluio Capitolino (ilche dicono, che sia piu marauiglioso, che i giuochi stessi) quando egli celebrò i giuochi gladiatorij. Marcello figliuolo de la sorella d' Agosto medesimamente ne la sua edilita, essendo l'undecima uolta consolo il zio, il primo d' Agosto, coprì di ueli il foro, acciò che i litiganti stessero piu commodamente à l'ombra. E C. Cesare ne giuochi,

Camelopar
dali;TO CARO
LUNAChao ani
male.

Cephi;

Magnifi
centie.



LIBRO

che egli fece ne l'esseque del padre, fece tutto lo che parechio de la arena, d'argento limato: Nerone un giorno fece indorare tutto il Teatro di Pompeio, per uolere mostrarlo à Tiridate Re d'Erminia: Claudio Pulcro fu il primo, che ornò la scena, e uariò di molti colori. C. Antonio la ornò d'argento, Petreio d'oro, Catulo d'auorio, e d'oro. Scriue Suetonio, che Cesare ne la sua edilita fece fare uarij spettacoli, fece fare i giuochi gladiatorij: e per tutta la città regione per regione altri uarij giuochi, per mezzo d'Histroni di uarie lingue fece far i circensi, fece giocar à le braccia, & à correre, e fece fare battaglie nauali: ne giuochi gladiatorij tra gli altri ui furono ancho Furio Lepitino di schiatta Pretoria, e Q. Calperio già Senatore e causidico, e ne giuochi de balli e moreche e destrezza di salti con gli altri Histroni ui ballorono ancho i figli d'alcuni principi de l'Asia e de la Bitinia, fece per cinque giorni fare le caccie. e ne l'ultima furono diuisi in due squadre cinquanta huomini à pie, uinti elefanti, et trenta caualli per banda; e perche hauessero più largo, fece togliere le mete di mezzo; & in lor uoce porre due sbarre: i cursori per tre giorni corsero nel campo Martio un stadio, che eglino si ferono à tempo, e fece cauare un lago, e farui battaglie nauali da fuste, e galere di tre e di quattro ordini di remi, de l'armata di Tiro, e d'Egitto con gran numero di combattenti; & à questi spettacoli concorse in modo d'ogni parte tanta la moltitudine, che la maggior parte de forastieri stauano per mezzo le strade contendendo

SECONDO.

82

e molti per la gran calca se ne morirono, et tra mortironui, fra liquali ui furono duo Senatori. Ma Suetonio scriue, che Agosto si lasciò tutti gli altri di gran lunga à dietro, nel celebrare più spesso, e più magnificamente i spettacoli, i quali fece far ancho à le uolte per molti borghi, fece lottare, e giocare à le braccia nel campo Martio fe fare battaglie nauali in laghi fatti cauare presso al Teuere; e ne giuochi scenici, e gladiatorij si serui ancho à le uolte di cauallieri Romani: E perche si sedeuà in cōfuso nel stare à uedere i giuochi, esso fu il primo, che ui ponesse mano, à fare, che douunque si fussero celebrati spettacoli, il primo ordine di luochi da sedere si lasciasse uacuo à Senatori: Vietò, che gli ambasciatori de le città libere e confederate con Romani, potessero sedere ne la Orchestra e questo il fe, per che s'auide, che ui erano à le uolte alcuni ambasciatori, che ueniua di libertini; separò i soldati dal popolo, & assignò à molti de la plebe il lor loco, diede ancho il loco loro à pretestati, cioè à giouanetti da XV l'anni in giù; e lor presso assignò l'altro à loro pedanti: Soleuano prima le donne da ogni loco senza alcuna differentia stare à uedere tutti i giuochi; esso ordinò che, non ui potessero star à uedere ne ancho i giuochi gladiatorij, se non dal più alto loco: A le uergini Vestali sole die loco appartato da sedere nel Teatro dirimpetto al Tribunale del Pretore, uietò del tutto di potere le donne stare à uedere i giuochi ne di lotte, ne di braccia, che si soleuano più fare à la ignuda: Esso quando si giocaua, non era ad
l ij



LIBRO

Atleti,

altro intento, che à i giuochi; temendo forse di non esser eripreso à la guisa, che era già prima stato C. Cesare, che soleua, mentre si giocaua, leggere lettere, e riscriuere: Si delectaua sommamente di uedere giocare à le braccia, & à le pugna, e massimamente i latini, non solo ordinariamente, e tanti per tanti, co quali soleua ancho mischiare de Greci; ma per le strade, per le uille à molti insieme disordinatamente, e senza arte: conseruò, et aumento i lor priuileggi à gli Atleti, che erano questi giocatori di braccia e di lotte, e di correre: ristriuse molto la libertà de gli Historiani, intanto che accortosi, che Stefanione haueua ne la sua Comedia fatta uscire una donna in habito di fanciullo; il se prima battere per li tre Teatri, e poi lo confino di Roma: scriue medesimamente Suetonio, che Caligula ancho molto spesso, e uariamente se fare i giuochi scenici, & altri giuochi, & à le uolte di notte à lume di torchi per tutta la citta; e che ritornando una uolta un Mirmillone (che era un di quelli, che giocauano) dal giuoco, e uolendo scherzare con Caligula con que bastoncelli, ch'egli hauea in mano, & essendosi da se stesso per giuoco gettato à terra, Caligula gli andò sopra, e passolo da l'un lato à l'altro co l'stocco suo, e poi à guisa di uittorioso n'andò con la palma hor qua, hor là discorrendo: Claudio fenel circo mass. di marmo i Carceri, e le mete, essendo prima stati di tofi e di legno, & ordinò à Senatori i lor luochi, che erano soliti auanti di sedere con gli altri confusamente; se fare i giuochi de le carette;

SECONDO.

82

giuochi Troianize se giuocare i cauallieri di Tessaglia, i quali agitauano i ferocitori per tutto il circo, & hauendoli stanchi, ui caualcauano sopra; e gettauangli per le corna à terra, permise à gli ambasciatori Germani di sedersi ne la Orchestra, per una certa loro simplicità mostra; perciò, & hauendo costoro uisto una uolta sedere i Parti, e gli Armeni nel Senato, andorono anche essi à sederui, senza esserui chiamati, dicendo, che il ualore, e la conditione loro non era in niente peggiore, che quelle di coloro si fussero; inuid Claudio le uergini Vestali à uedere i giuochi de le lotte, poi che era à sacerdoti di Cerere ancho lecito di andare à uedere i giuochi Olimpici: Tito uestiano che fu ottimo Prencipe, hauendo dedicato lo Anfiteatro, che è quello, che chiamano hoggi il Coliseo; & hauendoui edificate appresso le Terme, doue sono hora le uigne de frati di S. Maria Noua, se bellissimi spettacoli, e se fare battaglie nauali ne la Naumachia uecchia, che era presso la chiesa di S. Pietro, doue si uede un loco molto basso, dietro la chiesa di san Michele; se fare i giuochi gladiatorij; & in un di cacciò ne giuochi suoi cinque mila fiere d'ogni sorte: Domitiano se ancho esso spesso e magnifici spettacoli, non solo ne lo Anfiteatro, ma nel Circo ancho se correre carrette à due rote, & à quattro; se fare battaglie à piedi & à cauallo; se fare battaglie naualine l'Anfiteatro; se fare caccie, e giuochi gladiatorij, e di notte ancho à lume di torchi, ne si contentò di uedere solamente battaglie d'huomini; che egli ne



LIBRO 2

uolse ancho uedere di femine, e le battaglie nauali furono à punto, come di grosse & ordinarie armate hauendo fatto cauare un ampio lago presso al Teutere doue ueggiamo hora essere uigne & horti in quel loco basso, che è presso al monasterio di san Siluestro, & à la strada Flaminia: Adriano (come scriue Spartiano) si diletto di fare recitare à la antica nel Teatro uarie sorti di Comedie: E per cio sera bene dichiarare qui alcune uoci, che sarebbe perauentura stato ben fatto ragionarne prima; come è la Scena, la Orchestra, i Mirmilloni, i Pantomimi: la Scena dunque come dice Placido Grammatico; era una camera o loggia da ogni banda acconcia, fatta per fare ombra nel Teatro, doue si recitaua, o giocaua; era ancho una frascata, o pure alcuni alberi pendenti l'un sopra l'altro, che uenissero à fare grata, e piaceuole ombra, dice ancho, che fu chiamata la Scena, una compositione di qualche reo fatto degna darecitar si, come Tragedia nel Teatro: Ne la nostra Roma Ristaurata hauemo mostro che (come Cassiodoro uoleua) il Teatro era uoce Greca, e uolea tanto dire, quanto un loco doue si possa commodamente uedere e che la Scena era il frontispitio del Teatro, fatta di due o di piu solari doue si recitaua, & atteggiuaua da que Mimi o Histrioni: Ne la Scena, per ch'era fatta à modo d'un mezza zo circolo, erano i scanni da poter sedere; e dondi i principali magistrati e piu honorati stauano à uedere che era la piu intima, e piu honorata parte di questa Orchestra: scanni; era questo luoco chiamato Orchestra: Ne la

SECONDO. 84

nostra Roma Ristaurata hauemo detto, e diremo ancho appresso ragionando de le parti de la Republica quando fusero primieramente fatti i Teatri: i Mirmilloni erano giuocatori di braccia, che si disfidauano insieme ne la Scena, giocando, di costoro dice Festo queste parole; un di loro portaua una rete in mano et andando sopra il Mirmillone, cantaua queste parole Nò cerco hauere te in mano, cerco d'hauerui il pesce; che mi fugi dunque Gallo: chiamaualo Gallo, per che la armatura del Mirmillone era à la foglia Franzese; e i Mirmilloni furò prima chiamati Gallize ne gli elmetti loro era la effigie d'un pesce: questa maniera di giuoco fu (come uogliono) ritrouata da Pittaco un de sette sauij de la Grecia: i Pantomimi erano così detti da la uarieta de giuochi, e da l'attegiare, che faceuano; per che erano atti à fare su la Scena tutti i giuochi possibili: Ma ritorniamo ad Adriano; il quale essendo dottissimo, se recitare nel Teatro ogni maniera di fauole; se nel circo morire molte fiere e spesso uolte cento leoni: Antonino Pio, benchè modestissimo prencipe, eglise nondimeno fare molti spettacoli, ne quali si uidero Elefanti, Crocuti, Rinoceroti; Crocodili, Hippopotami, Tigri, & altri strani animali fatti uenire di tutto'l mondo: cacciò ancho in una uolta cento Leoni: Commodo Imperatore, che fu ueramente incommodo, e dannoso al mondo, dimostrò meglio, ch'alcuni de prencipi passati la infamia di questi spettacoli; per cio che uolse, che il popolo stessee à ueder gli con ueste dogliosa, come si soleua ne le esequie di

Mirmilloni.

Pantomimi.



LIBRO

morti andare, et esso ancho cosi u' andaua a uedere: Gordiano essendo ricchissimo et auarissimo co buoni, ch'erano in necessita; nel far di questi spettacoli magnifici di fiere si mostro liberalissimo; percio che ne la sua Edilita ogni dodeci di fe fare dodeci spettacoli bellissimi, tale, che a le uolte caccio cinquecento paia di gladiatori, e non ne caccio mai manco di centocinquanta, et a le uolte caccio in un di mille fiere di libia: egli haueua una selua, doue tenena ducento cerui, trecento cauali seluaggi inglesi, mille pecore seluagge bianche; dieci capre con corna indorate, che gliele haueua esso fatte indorare; trecento struzzi moreeschi miniati; trecento asini seluaggi; centocinquanta porci seluaggi, ducento ibici; e ducento daini; e tutto questo die a sacco al popolo quel di che fe il Sesto Spettacolo: Filippo Imperatore che fu d'Arabia, et il primo, che merito di essere christiano, ritrouandosi nel millesimo anno a punto dal principio di Roma Consolo insieme co'l figlio, celebrò i giuochi secolari e i Circensi; ne quali mostrò quelle fiere, che s'haueua gia poste: Gordiano in ordine per lo Trionfo de la Persia; cioè trentadue Elefantiquinti tigris; sessanta leoni domesticati; trenta leopardi medesimamente domesticati; dieci hiene; mille paia di gladiatori del fisco; un rinocerote; dieci arcoleonti, i dieci Camelopardali; quaranta cauali seluaggi: Ma perche è impossibile a poter piu in particolare di quel, che, s'è fatto; descriuere à che modo si facessero i giuochi, e spettacoli antichi, ne bisogna al parere mio altrimenti uer-

SECONDO.

85

nire piu al basso; u'aggiungeremo solamente alcune cose, che ne dice Cassiodoro, il quale solo hebbe uentura, essendo l'ultimo; di poterle, e uedere e descriuere: Hauendo egli ragioneuolmente biasmate queste cosi fatte pugne con gli animali crudi; ne le quali sapendo gli miseri huomini essere di queste fiere meno potenti e forti, ardiuano nondimeno d'affrontarui; segue, che una sola speranza haueuano nel loro ingegno di poterne uscir uiui, altrimenti essendo giunti da quelle, ueniua ad essere loro pasto, prima che morissero, hor de lipochi spettacoli, ch'egli di questa maniera scrisse, il primo fu; che quello infelice auaro, che uendeva a questa guisa il suo proprio sangue, si presentaua nel Teatro, senza hauere altra armatura, che una pertica sola in mano, e mentre che il popolo staua disputando, come hauerebbe egli fatto a leuarsi da dosso o leone, o orso affamato, con quella pertica; uscua fuori de la sua gabbia la fiera tutta furiosa uerso il dolente, il quale correndo uerso quella parimente, come le era presso; e se la uedeva a bocca aperta uenire sopra, non la assaltaua a modo alcuno, o la percotena con quella pertica; ma poggiauidosi tutto sopra, saltaua leggierrissimamente sopra la fiera da l'altro cato; il perche piena di scorno la fiera, come s'ella fusse stata uinta, non andaua piu altramente a ferire quello infelice, che gia accostato a le mura del Teatro, pregaua il popolo, che era tutto doglioso per causa sua, che l'uolesse trarre fuori: un'altra maniera di questi spettacoli era; che colui, che hauea da

Spettacoli
ingentosi.



LIBRO

affrontarsi ò con leone ò con orso, uscìu tutto allegro e saltando nel Teatro, ne con altre arme, che con un scudo fragilissimo intessuto e fatto di canne; uscendo poi la bestia famelica, che pareva, che tuollesse inghiottire; il misero si gittaua a terra d'un subito, e si coprìu tutto con quello scudo, e a questo modo atterriua quello animale, che non ardiua più di toccarlo; e così dice Casiodoro; a guisa d'un riccio, che si cuopre con le sue spine; si coprìu costui con quelle fragili canne: il terzo spettacolo era a questo modo; egli chiamorono Cancelli gli antichi, quella cancellata ò transenda, che chiamano hoggi; che ueggiamo comunamente usarsi per le uigne, e per alcune masserie in uece di porte, e sono fatti di legnificati, e inchiodati da un mezzo pie lontani l'uno da l'altro; hor uno di questi cancelli lunghetto alquanto, con tre porte egualmente distanti si drizzaua fermo su'l piano del Anfiteatro; e colui, c'hauera da aspettare ò il leone, ò l'orso nel giuoco; come lo uedeua uscire, e uenirselo sopra; così passaua tosto per una porta di questo cancello; e secondo, che l'animale andaua hor di qua hor di là; così anche egli hora passaua hora ripassaua; hora da questa, hora da quella porta; mostrando hora il uiso, hora le spalle a la fiera: Altri andaua ad incontrare un leone con una rota; con la uolubilità, e celerità de la quale l'ingannaua, e restaua uittorioso: Ma questi spettacoli, come dice M. Tullio, che piacere possono dare ad un huomo ciuile, ueggendo una persona debile essere da una forte fiera

SECONDO.

86

na, lacerato; ò una fiera eccellente passata da l'un lato a l'altro con un passatoio; il medesimo diceua Seneca biasmando questi crudeli spettacoli; soggiunge poi, che douendo un Germano andare a questa guisa la mattina per affrontarsi; ma contra sua uoglia, con una di queste fiere, si appartò quasi uollesse andare del corpo, e ueggendosi solo, si cacciò fin giu dentro la gola, tutto quello legno, che era inui attaccato a la spogna, con che si soleuano poi nettare, e a questo modo affogò se stesso, il medesimo dice d'un altro che essendo a questo istesso effetto menato nel Teatro sopra un carro, basò tanto la testa fra que legni, che sono nel arrotta; fingendo di dormire, che nel uolgere de la rota, ui si spezzò il collo, e morì: e ne giuochi nauali dice che, un barbaro con una lancia, c'hauera tolta per andare contra la parte contraria, scannò se stesso. Ma troppo ci siamo per auentura andati rauolgendo per questi giuochi, e spettacoli antichi, dichiariamo hora il restante de le cose de la religione, come sono le Supplicationi, le Feste, e la Pompa; elle dunque furono tutte queste simili a quelle, che noi hoggi chiamiamo letanie, e processioni; ma le supplicationi cominciorono prima, che le pompe e furono ordinate per ringraziare Iddio ne templi, e luoghi sacri, per qualche uittoria hauuta, come dice Luuio, che essendo stato preso Veio da Furio Camillo, il Senato fece bandire le supplicationi per quattro giorni; il che non era mai prima stato per altra guerra, fatto per tanti giorni del modo de la supplicatione ragiona a questo modo. Lit

Supplicationi,



LIBRO II

uio; che essendo uenuta nouella de la uittoria contra Asdrubale, ogni huomo correua per li templi, ringratiando Iddio, et il Senato decretò, che per c'haueua Liuius Salinator, e Claudio Nerone senza molto sangue de suoi, tagliato Asdrubale con tutte le sue genti a pezzi; fussero per tre giorni fatte le supplicationi; onde per tutti que tre di, dice, si uidero tutti i templi di Roma pieni di gente; e le donne cō ueste amplissime, e co figli loro, senza temere piu (quasi fusse del tutto stato Ambale uinto) andauano a ringratiare i Dei loro, et in un' altro luogo dice, che l' Pretore fece tosto per tutta la città aprire tutte le chiese, per che potesse il popolo liberamente andare per tutto ringratiando per tutto quel giorno gli Iddij, e fu fatto un bando, che si facessero per cinque giorni le supplicationi per tutti i Puluinari, e che si sacrificassero cento e uenti uittime maggiori. Nel tempo poi, che seguì, che fu la Repubblica in fiore, la supplicatione hebbe altra forza; per cio che quel capitano, che si trouaua ne l'impresa; e per lo quale si faceuano in Roma le supplicationi; era in breue poi chiamato Imperatore, e giouauano ancho a piu leggiermente impetrare il Trionfo: di cio fa piu uolte mentione M. Tullio; per lo ritorno del quale da l' esilio, essendo egli priuato, gli furono per uinti giorni fatte le supplicationi; cosa noua, e non piu fatta in Roma; come anch' esso piu uolte ne fa per li suoi scritti mentione. Ma ueniamo a la Tensa; laquale (come uol Festo) era una carretta d' argento su laquale si soleuano ne giuochi Circensi portare le spoglie de gli

Tensa.

SECONDO.

87

Dei nel circo, il medesimo dice Asconio Pediano. Al cuni credono, che sia così detta da la diuinita, altri da i lenzuoli, e pali, che le si stendevano auanti, e che ogni uno desideraua per deuotione toccarli, e portarli. Di questa Tensa fa cento uolte mentione Cicerone, e tra l' altre una accenna, che ella fusse insieme co i giuochi, de le cose appertinenti a sacerdoti; e però noi diciamo, che le supplicationi, la Tensa, e la Pompa, e di piu ancho i giuochi, e i spettacoli, erano tutti in uno atto medesimo congiunti insieme, hor quanto a l' ornamento de le Tense, scriue Liuius, che nel trionfo di L. Papirio Dittatore, che trionfo de Samniti; fero no bellissima uista e spettacolo le arme cattive; ne le quali fu tanta magnificencia et arte; che furono i scudi indorati diuisi a banchieri per ornarne il foro, donde poi nacque, dice, che quando andauano per la città le Tense, soleuano gli Edili ornare il Foro; a le quali Tense, andauano auanti i primi i sacerdoti Salij, che furono dodici quelli, ch' or dinò Numa; ornati e uestiti di certe toniche dipinte, e con un pettorale dirame su l' petto; et in mano portauano gli Ancili, c' erano que scudi, l' un de quali diceuano esser caduto dal cielo, et andauano per la città a questo modo cantando certi lor uers, e saltellando a tempo la donde dice Varrone, che dal saltare furono costoro chiamati Salij; et Appio Claudio (come scriue Macrobio) persona, c' haueua trionfato, et inuechiato nel numero de Salij, soleua gloriandosi dire, che egli si lasciasse di gran lunga in questi solenni balli tutti gli al-

Salij.



LIBRO 2

Pompa. tri compagni, a dietro. E questo basti de supplicazioni, e de le Tense; diciamo qualche cosa de le Pompe, che furono ancho ale uolte con queste due cose giadette, communi, scriue Festo, che si soleua portare ne la Pompa, per un giuoco, una certa effigie arguta, e loquace, che la chiamauano Ciceria; laquale sempre parlaua, e garriua con l'altre genti, ch'erano a tornea; come ne fece Catone mentione, parlando contra M. Cecilio, e somigliandolo a questa Ciceria. Dice ancho Festo, che si soleua ne la pompa de gli antichi ancho fra le altre cose ridicole portare la effigie di Manduco (cosi la chiamauano) co'l uiso gonfio, e bocca aperta, e facendo gran rumore e strepito co denti, del che fa mentione Plauto ne le sue comedie: soleua ancho andare auanti a la pompa un che fingeva una uechia ebria, e la chiamauano Petreia, dal uitio; perche cosi diceuano esser utioso et inetto un podere, che habbia in uece di buon terreno, molte pietre sparse per tutto: egli però con tutto questo si seruaua ne lo andare e procedere de la Pompa gran grauita; onde andando una uolta un giorno de giuochi Circensi questa Pompa per la citta, per placare l'ira diuina, e hauendo loro mandata la pestilentia; perche un fanciullo stando di su alto, uide questo ordine e modo di sacrificij, e narrollo al padre, fu ordinato, che per doue haueua passare la Pompa, si fussero douute coprire di tende le strade; egli dice Suetonio, che C. Cesare uolse, tra le altre molte cose superbe, che uolle; che la statua sua fusse tra quelle de gli Re posta; che gli si drizzasse

SECONDO.

83

ne la Orchestra un pulpito e sedia alta piu che l'altre, e che ne la pompa de giuochi Circensi fussero ancho a lui ordinate le Tense, e i Fercoli, cioe uasi sacri, o tronconi su liquali erano ospoglie, o altre cose attaccate, e si portauano ne la pompa; i quali honori erano solamente diuini: scriue ancho, che Agosto accadendo di stare infermo ne spettacoli Circensi, che egli faceua per un suo uoto fare; non restò per questo di andarui, ch'egli in lettica accompagnò deuotamente le Tense: Scriue una uolta Liuius una di queste Pompe a questo modo. Fu tocco, dice, il tempio di Giunone ne l'Auentino da una saetta celeste, gli Aruspici dissero; che questo prodigio apparteneua a le donne, e che doueua placarsi con qualche dono la Dea; la donde chiamate per un bando de l'Edile, si ragunorono le donne insieme nel Campidoglio, concorrendoui ancho tutte quelle, ch'habituauano dieci miglia a torno di Roma: elessero uenticinque di loro, in potere de le quali douessero tutte le altre de le doti loro dare qualche cosa, per presentarne Giunone, e cosi ne fu fatto un Pelue d'oro, e portato ne l'Auentino, fu da loro castamente sacrificato; e fu da Decemuiui tosto fatto bandire il giorno, per fare un'altro sacrificio a la medesima Dea, e fu con questo ordine, e pompa fatto. Furono dal tempio di Apolline portate per la porta Carmentale ne la citta due uacche bianche; appresso poi erano portate due immagini di Giunone di cipresso; poi ueniua uentisette uergini con ueste longa e candido in lode di Giunone certi uersi, che in que secoli



LIBRO

rozzi dilettauano forse, hora non piacerebbono; dopò le uergini, ueniuaano i Decemuiri con ghirlande di lauro, e pretestati, indi passorono per lo Vico giogario nel Foro, e qui si fermò la Pompa; et attaccatisi tutti per mano, accordando il battere di piedi co'l suon de la uoce, passorono auanti. Iulio Capitolino ne la uita de duo Galeni serue una pompa piu elegante, e Decennia: piu bella; dice che hauendosi Galeno fatto uenire i patritij, celebrò un spettacolo. che egli chiamò Decennia, con gran uarieta de giuochi, con noua foggia di pompe; cercando di hauere con queste nouità il piacere; egli prima n'andò nel Campidoglio in mezzo de patritij togati, de l'ordine di cauallieri, e de soldati uestiti in bianco, il popolo andaua tutto auanti insieme con quasi tutti i serui ancho, e con le donne con torchi accesi in mano; d'altro canto poi andauano cento buoi bianchi con corna indorate, coperti di seta di uarij colori; andauano ancho da amendue le parti ducento agnelle bianche, e dieci elefanti, che si trouauano allhora in Roma; mille ducento gladiatori ornati pomposamente con ueste di broccato, da donne; fiere domestiche d'ogni sorte ducento, ornate eccellentemente; carrette con buffoni, et ogni sorte d'histrioni sopra; giocatori di braccia, che giocauano con torchi accesi; ui furono ancho fatti i giuochi de Ciclopi, e tutte le strade si udiuano risonare de plausti, e strepiti, che per li giuochi, si faceuano, e Galeno nel mezzo, come si è detto; uestito da trionfante fra li patritij, con tutti i sacerdoti pretestati, ne andò

TERZO.

89

andò nel Campidoglio. Erano portate ancho d'altro canto in questa pompa cinquecento lancie indorate, cento bandiere; senza quelle, che portauano i collegij, ciascuno la sua: u'andauano ancho molte nationi simulate, come Geti, Sarmati, Traci, Persiani; e non era, ogni schiera di questi; niuna manco di ducento persone. Ma basti fin qua quello, che si è de la Religione discorso; passiamo oltre à ragionare d'altro.

Fine del secondo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLI.
LIBRO TERZO.



AVENDO à ragionare del gouerno de la Republica di Roma; pare, che ci poniamo sopra le spalle troppo graue peso, e piu per auentura, che possa da forza humana sostenerfi; per cioche, come si potranno bene isprimere in poche carte i consigli, i discorsi, e finalmente il quasi di uino gouerno di piu di mille anni d'un popolo piu ch'altro potente, e sapientissimo, che quasi poi per altrettanti anni mancorono, andorono à dietro, e si perderono per la maggior parte; in modo, che gran difficulta è à



LIBRO

poterui ritrouare garbo alcuno? Ma io penso, che non
sera alcuno cosi iniquo giudice, il quale non lodi piu to-
sto questa nostra cosi difficile impresa, e quasi sopra le
forze nostre; che biasmi, se noi non toccheremo finalme-
te tutte le cose, che quasi sono infinite, & impossibili à
potersi di tutte dar conto. Questo si ben mi pare di po-
tere cō buona faccia dire; che questo gouerno de la Re-
publica di Roma, che siamo hora noi per iscriuere, sia
ra per auentura di tanta importanza, e cosi copioso di
instituti, e d'essempi, che ciò che i Greci, ò altra natio-
ne, ò i Romani istessi piu dotti, piu saui, e piu eloquenti,
hanno scritto de le cose politiche, cioè de gouerni publi-
ci, o pure del regimento de prencipi, sia di manco con-
to, & inferiore di gran lunga à quelle cose, non c'hab-
biamo noi disputate, & insegnate, ma che dimostra-
mo, che à questi antichi Romani, discorrendo prudente-
mente, oprando ualorosamente, e conseruando costan-
temente, acquistorono poi et amentorono un cosi am-
pio, e glorioso imperio. Et in questa parte del gouerno
ciuile nō ui si include à niun modo parte alcuna ne de le
cose militari, ne de costumi, & usanze di particolari ne
di honori, ò di premij conferiti dal publico, come è il
Trionfo, l'Ouatione, il Trofeo; ma desiderer a qui per
auentura alcuno di intendere la causa perche fuisse Ro-
ma edificata, & il modo medesimo et il progresso
de le cose passateui dal suo principio in fin che uene pri-
ma à la sua cosi sopprema dignità, & altezza, e poi in
fino à principij de la inclinatione de l'imperio. Ma del
modo si è (come io penso) detto à bastanza ne la nostra

TERZO.

90

Roma ristaurata: de la causa pare, che si possa dire,
che fuisse per poterue Romolo istesso, e la tanta mol-
titudine, che ui concorsero, stare sicura: ma lasciando
da canto la causa, e la dispositione superceleste, che
come si uede, ui concorsero singularissima: potriamo
ancho addurre quella ragione, che Liuius pone in boc-
ca à Camillo, allhora che i soldati Romani, essendo sta-
ta Roma presa e saccheggiata da Franzesi, pensoro-
uo di lasciarla del tutto, egli dice dunque, che i colli, su
i quali ella era edificata, erano saluberrimi; il fiume
tanto comodo, & à recare da dentro terra i frumen-
ti e l'altre cose da le terre conuicine, & ad hauerne
abbondantia di grassa da mare; il mare uicino, e per-
cio atto à molte loro commodità; nō tanto presso, che
si fusse perciò douuto temere de l'armate di genti stra-
niere; era nel mezzo de la Italia, onde poteua diuen-
tare grande, & accrescere molto, e che ella fusse in
buon luoco, e sano stata edificata, n'era buono argu-
mento e segno l'essere cosi in breue in tanta grandez-
za uenuta: per cio che non erano allhora, che Camillo
dicea queste parole, piu che trecento e sessantacinque
anni dal suo principio: Egli si uede però, che Liuius
istesso dica altrove altrimenti per bocca de soldati Ro-
mani; i quali essendo restati in guardia di Sueffula e
di terra di Lauoro, adescati da la dolcezza e soauita
del paese cominciorono à trattare di uolere con quel
medesimo inganno togliere à paesani Capua; come la
haueano già prima quella tolta à gli antichi e primi ha-
bitatori di quel loco; e dicano, che non era ben fatto



LIBRO

lasciar i lor sudditti godere di tanta fertilita, et amena-
ta, e hauea quella contrada, et essi, ch' erano gia stan-
chi di stare sempre con l' arme in dosso, douessero, sta-
re in costi arido, e pestifero loco, come era quello di Ro-
ma: E ueramente che l' aere di Roma fu ne l' Autunno
sempre graue e quasi pestifero; come hanno molti de
gli antichi scritto, e spetialmente Iulio Frontino ragio-
nando de le acque introdotte da Traiano ne la citta:
Ma uenendo al proposito nostro del gouerno di Ro-
ma, ne faremo due parti; prima ragionaremo de go-
uerni de la citta istessa; poi di quelli di tutta Italia, e
de le altre prouincie esterne soggette à l' Imperio Ro-
mano: Del gouerno medesimo de la citta, faremo
tante parti, quanti magistrati ci parra di douere
dire, che ci fussero; donde si cauera anchora la ragio-
ne del gouerno de le prouincie esterne; e sera forza
che diuidiamo anchora piu generalmente tutte queste
parti; à cio che piu apertamente si uegga la maniera
de gouerni prima tenuta à tempo de Re, poi de Con-
soli, e nel tempo che la Republica fiorize finalmente de
gli Imperatori benchè poco sia quello, che si ha da di-
re del gouerno, che fu seruato nel tempo de i Re, in
quanto al nostro proposito fa; perche ciascuno (co-
me io mi penso) fa; come furono sette Re, che regno-
rono in Roma per ducento quarantaquattro anni; so-
to i quali fu grande la autorita de Senatori e d' alcuni
altri Magistrati; da i quali uolendo cominciare à di-
re, per seruare l' ordine promesso, sera bene fare pri-
ma chiaro quello, che questa uoce di Magistrato uo-

TERZO

91

lesse dirsi: Dai maestri uenne il nome di Magistrato
perche, come i maestri sono non solo quelli, che inse-
gnano le arti; ma quelli si sogliono anchora costi chia-
mare, che sono maestri de le compagnie, de le uille,
de i collegij, e de i cauallieri, perche possono piu e so-
no superiori à gli altri: costi furono anchora i Magistra-
ti detti, perche sono nel gouerno piu potenti, che i
priuati, e non solo uole questa uoce di Magistrato
dire colui, che gouerna; ma l' honore anchora, e l' of-
ficio stesso del gouerno: Parlando M. Tullio de Magi-
strati, dice, che da la Religione in fuori; non è cosa,
che piu tenga una Republica in pie, che questa, per-
cio che il Magistrato ordina, e determina insieme
con le leggi quello, che è giusto et utile à tutti; e co-
me sono le leggi superiori à Magistrati, costi sono i
Magistrati superiori à gli altri, e ben si dice, che l'
Magistrato non è altro, che una uiua legge, che par-
la, come la legge è un muto Magistrato: Comincia-
remo dunque da i Senatori; de quali dice Liuius, che
Romolo ne creò cento, e da la loro età (perche erano
uecchi) li chiamò di questo nome, chiamolli anchora
per honorarli Padri; onde furon poi i loro descen-
denti chiamati Patritij, Di quello, ch' essi potessero, e
quanta fusse la loro autorità à tempo de i Re; ci è po-
co, che dire; percio che essendo morto Romolo, si di-
uisero questi cento in diece parti, et ogn' una di que-
ste parti, che chiamaron Decuria, resse uinticinque
di la citta, e questo tempo, che fu ne le mani loro il
gouerno fra la morte di Romolo, e la creatione di

Senatori.

Padri.
Patritij.

LIBRO

Interregno. Numa, fu uno anno intiero, e fu chiamato interregno, poi perche la plebe ne mormoraua, dierono potestà al popolo di creare il nouo Re, con questo, che esilo haueſſero douuto poi cōfirmare essendoli piaciuta la electione; il qual modo piacque tanto; e fu così accetto in Roma, che mentre fu questa Republica libera, si seruò ne la creatione de le leggi, e de Magistrati: Tullo Hostilio poi hauendo destrutta Alba, e recatone in Roma quel popolo, pose nel numero de Senatori ancho i Padri Albani: E Tarquino Prisco aggiunse al numero antico del Senato altri cento Padri, che furono poi chiamati de lagente piu bassa: uenuta poi Roma in libertà, e sotto i Consoli, andò uariando a questo modo insino à Cesare il numero de Senatori: scriue Liuius, che essendo stati cacciati i Re, a ciò che fusse nel Senato piu forza; che era già stata dalla crudeltà del Re passato. assai diminuita, ue ne furono insino à la somma di trecento eletti de principali de l'ordine di cauallieri; e così dicono, che erano poi chiamati nel Senato e i Padri, e i Padri conscritti, cioè di nuouo aggregati nel Senato, dice ancho Liuius queste parole, mentre che non s'hebbe niuna sorte d'huomini à schifo, pur che uirissendesse qualche uirtù; ne uennero ad accrescere tanto l'Imperio Romano: Festo Pompeione la differentia, che era solo nel nome de i Senatori, i Padri dice, erano quelli che erano de le case de Patritij; i Consritti quegli altri che erano stati poi nel Senato aggregati e ascritti; gli Alletti, quelli, che per penuria di Senatori erano stati da l'ordine equestre

Padri con
scritti,

TERZO

92

alzati, e tratti su à la dignità Senatoria: Dopo la rotta, c'hebbro i Romani à Canne, dice Liuius, furono Alletti, e aggregati nel Senato ottanta di quelli, c'haueſſero amministrato officio, mediante il quale meritassero d'essere ascritti in questo ordine: Dice ancho altroue, che essendo stato creato Dittatore Fabio Puteone creò con grande applauso d'ogni huomo cento settansette Senatori, di quelli, che ò fussero stati Edili, ò Tribuni de la plebe, ò questori. ò in altro degno Magistrato, ò pure c'haueſſero in casa loro attaccate spoglie di nemici, ò à quali fusse stata donata corona dal capitano loro, per hauere saluato qualche cittadino Romão: Ma à che modo fusse uno Senatore creato in loco d'un' altro morto, ò d'un, che ne fusse stato priuato il diremo appresso, quando ragionaremo de Consoli: Vegnamo hora à i Cōsoli, e cosa chiara è che i primi, che furono creati in Rōa, furono Iunio Bruto, e Tarquinio Collatino, doppo l'hauerne cacciati i Re: Dice M. Varrone, che'l Consolo fu chiamato così dal consiglierearsi co'l popolo, e co'l Senato: Nonio Marcello vuole, che fusse così detto dal consigliarsi co'l Senato solo: e mi pare, che Nonio dicesse così, hauendo rispetto, che co'l popolo si soleuano i Tribuni consigliare piu tosto, che'l Consolo: M. Tullio nel secondo libro de le leggi dimostra l'autorità grande del consolato, dicendo, che i Consoli haueuano la potestà regia, che nel giudicare, e nel consigliare haueuano il loco de Pretori, e de giudici, che ne le cose di guerra haueuano il sommo Imperio, che non erano obri-

Consoli.



LIBRO

gati di obedire à niuno; ma che il uolere del popolo era loro una suprema legge; che non poteua alcuno essere di nuouo Consolo infino in capo di diece anni; egli dice in somma in un' altro loco, che come era sommo il consiglio del Senato, così era la autorità e l'imperio de Consoli sommo; e che il supremo di tutti gli honori del popolo, era il Consolato: Ma si come dopo, che furono cacciati di Roma i Re, cominciarono i consoli primieramente à mostrare al popolo un' consiglio regio magistrato, così Valerio, che fu per la sua piacevolezza, che uso co'l popolo cognominato Publicola; essendo Consolo, et hauendo co'l suo collega e l'autorità, e le insegne regie, per una sua gran modestia, e bontà tolse uiale secure de le fascie, e ne diminuì la metà, e fe una legge di poter si dai Consoli appellare al popolo, mediante la quale appellatione non poteua un cittadino Romano essere ne battuto, ne morto, trasferì anchora casa sua da la summa Velia, oue era, ne la piu bassa parte del Foro: Hor benchè habbia M. Tullio di sopra detto, che non erano i Consoli obligati di obedire à niuno, egli pure si uede che obeditarono al Dittatore, come si legge in Liuiio, quando dice, che fu à Consoli comandato dal dittatore, che deponessero auanti il tempo il lor Magistrato à ciò che si fussero possuti piu tosto creare inouì Consoli, per la guerra così imminente e graue, che si uedeuà lor uenire sopra, e che così furono creati Consoli Valerio Coruino, et Attilio Regulo, e benchè fusse da principio, e per un bon tempo poi anchora, soliti di crear

TERZO.

93

si Consoli, de nobili, ottenne poi pure co'l tempo la plebe, ma con gran contentioni, che si creassero anchora di loro; ma con questa conditione però, che fussero di preclara famiglia, quelli, c'hauessero dimandato il Consolato: e benchè non fusse ciò con legge alcuna prouisto et ordinato; u'erano nondimeno queste altre difficultà che non poteua alcuno chiedere d'essere fatto Consolo, se non fusse prima stato Questore et Edile, et hauesse fatti in gratia del popolo, giuochie feste di gran dispende, de le quali cose dirremo appresso: E M. Tullio fu il primo, come esso dice in una sua oratione, che aperse la porta (come era stato anchora preso gli antichi fatto) che si mirasse non meno la uirtù, che la nobilità nel conferire il Consolato, onde esso si gloria altroue di essere stato solo co' lui, che dimandò il Consolato tosto, che possette dimandarlo; e che lo ottenne, tosto, che il dimandò: Et egli in questo suo Consolato ordinò, che come soleuano i Consoli prima hauere un Procuratore a uita e perpetuo; così si douesse cābiare ogni anno: haueuano questo Procuratore i Consoli, perche non eralor lecito di potere a ogni cosa e publica e priuata minutamente esser sopra, onde ne lasciavano la maggior parte a costui essequire: Hauemo detto di sopra, che i Consoli si creauano, perche consultassero co'l Senato di quello, c'hauessero douuto fare; onde quando il Senato comandaua loro, che uedessero bene, che la Reipublica non riceuesse alcun danno, era la loro autorità sola, e somma; come dimostra Plutarco assai chiara

Procuratore
re co' Con
soli.



LIBRO

Dittatore.

ro ne la uita di Paolo Emilio: E questo non si soleua loro dal Senato commettere, se non in qualche estremo bisogno, & urgente necessita e pericolo de la Rea publica, del che si uede appresso M. Tullio, e Liuius far si spesso mentione: Ma basti questo de Consoli passiamo a dire del Dittatore: il primo dittatore (come uol Liuius) che fusse creato in Roma; fu Tito Largio, e l'autorita di questo Magistrato era tale; che non si poteua da lui appellare al popolo: egli furono da principio molti quelli, che furono creati Dittatori de la nobilita; finalmente il primo, che fu de la plebe fatto, fu (come dice Liuius) C. Manilio: Dice M. Varrone, che'l Dittatore fu cosi chiamato da l'essere detto e creato dal Consolo, e percio che al detto di lui s'accettaua ogni huomo: Scriue Plutarco ne la uita di Pompeo, che'l Dittatore poteua in Roma priuare de loro officij tutti i magistrati, fuora, che i Tribuni, e Pomp. iuriconsulto dice, che non poteua dal Dittatore appellarsi, e che egli solo hauea ampia potesta sopra la uita, e la morte d'un cittadino Romano: egli hebbe questo Magistrato questo principio: Essendo accresciuto molto il popolo di Roma, & insorgendo del continuo noue guerre masimamente de conuincini, parue a le uolte, spenti da necessita fare se non bene creare un magistrato di maggiore autorita che non erano gli altri, e dal quale non si potesse a niun modo appellare, per potere a questa guisa tenere un poco piu il popolo a freno, & obediente; e perche il magistrato era di suprema, & eccellente autorita,

TERZO.

94

non uolsero, che si potesse piu che sei mesi tenere: Al Dittatore si daua il Maestro di cauallieri; a quella guisa, che si soleua dare prima al Re il Tribuno di Celeris: M. Tullio dice, che il Dittatore fu da gli antichi chiamato Maestro del popolo, il che afferma ancho Seneca in una sua Epistola; e per cio e chiamato Maestro di cauallieri colui, che uiene dal Dittatore creato, il quale Maestro di cauallieri, dice Varrone; fu cosi detto, per la somma autorita, e potesta, e haueua sopra i cauallieri e gli accensi: Egli si legge tante uolte presso di Liuius, che essendo creato il Dittatore; era stato da lui nominato ancho il Maestro di cauallieri, come Q. Cincinnatus Dittatore se suo Maestro di cauallieri Seruilio Hala; Fabio Mass. Dittatore creò M. Minutius suo maestro di cauallieri: Ma del modo, e da chi fusse il Dittatore creato, Liuius il dimostra una uolta assai chiaro dicendo, che il Senato se un decreto, che M. Valerio Consolo, che era stato chiamato di Sicilia; prima, che partisse di Roma, chiedesse al popolo, chi li piacesse, che fusse suto creato Dittatore; a cio che colui, e hauesse il popolo nominato, esso l'hauesse creato poize che se'l Consolo non hauesse uoluto farlo, l'hauesse il Pretore Urbano fatto; e se ne ancho costui hauesse uoluto, l'hauessero fatto i Tribuni; onde non hauendolo poi uoluto il Consolo fare, anzi hauendo uietato al Pretore di douere farlo, i Tribuni de la plebe il creorono; e piacque a la plebe, che fusse Q. Fuluius creato, che si ritrouaua allhora a Capua; ma il Consolo la notte, che andò auanti a quel giorno

Maestro di
cauallieri.Maestro del
popolo.



LIBRO

che fu questo dittatore creato, si parti secretamente, e ritornò in Sicilia: per laqual cosa il Senato scrisse a M. Claudio l'altro consolo, che fusse douuto uenire a nominare, e crear il Dittatore, che'l popolo uolea, e così uenne Claudio, e creò Fulvio. Furono ancho alcuni Dittatori quasi di nome solo, creati per altro effetto, come soleuano a tempo di pestilentia crearlo; per che facesse una certa solennità di ficcare un chiodo in un muro, come Liuiο dimostra: Soleuano ancho crearlo per cagion de le Ferie, per fare le supplicationi per alcuni prodigij auuenuti. Il terzo magistrato di dignità in Roma fu il Pretore. Dice M. Tullio, che il pretore haueua autorità di giudicare e sentenziare ne le cose priuate; e che era un guardiano, e conseruatore de la ragion ciuile, e de le leggi, e che si doueua a questa potestà obedire; e che erano tanti i Pretori, quanti ò il popolo, o il Senato ne hauesse creati. Dice Liuiο, che il primo, che fu creato Pretore, per c'hauesse hauuto a render ragione ne la città, fu de Patritij, e che in mano del Pretore si riponeua tutta la potestà del giudicare, e de le leggi, lequali poteua egli fare di nouo, & annullare de le antiche; e da l'honore e dignità molta di questo officio fu chiamato *Ius honorarium*, il rendere di ragione, che egli faceua: egli haueua seco il Pretore l'insegne regie; in modo, che pareua quasi di eguale dignità, & autorità co' Consoli; nondimeno non haueua più che sei littori, o ministri, che l'accompagnauano, la doue il Consolo ne hauea dodici. Scrive Pomponio iuriscòsulto, che il Pretore fu

Pretore,

TERZO.

95

creato in Roma, trouandosi i Consoli forzati e necessitati a gire a l'impreses de popoli conuicini; onde non essendo chi uirendesse giustitia ui fu primieramente creato il Pretore cognominato Vrbano dal render ragione fra cittadini; ma non bastando indi a molti anni, quel Pretore solo, per li tanti forastieri, che ueniua a negoziare, & a litigare in Roma; ue ne fu creato per li forastieri un' altro; e fu perciò chiamato Pretore Peregrino. Hauendo poi Romani presa la Sardegna, e poi la Sicilia, e la Spagna e poi ancho la Prouincia di Narbona in Francia; furono tanti Pretori fatti, quante prouincie erano quelle, c'haueuano conquistate, & a Paulo Emilio, che fu uno di questi pretori, che andò in gouerno de gli Hiberi popoli de la Spagna; furono dati dodici littori, & esso uestì una ueste regale bianca; e caualcò un cauallo medesimo bianco; il che Iuuenale ne le sue satire accenna: Plutarco ne la uita di Bruto dice, che le secure de Sergenti di Pretori, erano con le uerghe ristrette e ligate; per dinotare, che non deue il magistrato lasciarsi tosto mouere da la ira, con la prontezza de la colera punire onde pareua, che quella dimora, che si faceuane lo sciolgere le uerghe dal ferro, hauesse douuto moderare e smorzare l'impeto de la iracundia. Ma passiamo a dire de i Tribuni de la plebe; i qualis ben non hebbero la dignità di magistrato; e gli no furono nondimeno di grande importanzia ne la Republica. Questi (come scrue Plutarco) non usauano la purpur azco

Pretore Vrbano.

Pretore peregrino.

Pretori prouinciali.

Tribuni de la plebe.



LIBRO

me gli altri magistrati; perche nel uero questo de Tribuni non era magistrato; e perciò non hauuano ilitatori, ne sedeuano in sella curule hauendo a render ragione, ne, quando si creaua il Dittatore, deponeuano essi la sua dignità, come li altri magistrati faceano; anzi il tribuno osta piu tosto ad un magistrato, che sia esso magistrato. L' autorità & il fasto si acconuiene al Consolo, & all' Imperatore, il Tribuno bisogna esser sere abietto; senza grauitane lo aspetto, facile a tutti; e trattabile a la moltitudine, la donde si costumaua di stare sempre aperta la porta del Tribuno di notte, e di giorno, quasi che fusse un refugio, & un porto, a chiunque n' hauesse hauuto di bisogno. Dice Varrone, dichiarando onde il nome di Tribuni uenisse; che perche i Tribuni militari si creauano, e mandauano ne gli esserciti, da le tre Tribu Ramnense, Luacere, e Tatiense; ne furono medesimamente i Tribuni de la Plebe così detti, perche furono de la Plebe creati per difendere la Plebe istessa. De li Tribuni militari, si dira appresso, quando si ragionera de la disciplina militare. Scrue M. Tullio nel libro de le leggi, che i Tribuni de la Plebe erano inuiolabili, e santi, e che cio che uietauano, o faceuano con consentimento de la plebe, era rato e fermo, e ch' erano de la plebe stessa creati per soccorso di quella contra qual si uoglia insolentia, d' altro magistrato. Introduca in un dialogo M. Tullio, il fratello, che si lamenta molto de la uolentia de i Tribuni; e di quello, che molti co' l' fauore loro insolentemente faceuano; al che es-

TERZO.

95

so a questa guisa risponde, egli è il uero, che in questa potestà Tribunitia u' ha qualche cosa di male, ella fu però instituita per bene, pur che noi non la male operiamo, egli è grande ueramente la potestà de Tribuni de la plebe; ma molto piu seuera è la uolentia del popolo, e molto piu forzata, laquale hauendo capo, è a le uolte piu piaceuole, che non sarebbe senza, perche il capo pensa, che ciò ch' ei fa, bisogna farlo co' l' rischio suo, la doue l' impeto del popolo non si cura piu di ragione, ne di discorso, e non è così disperato, e uolento collegio, che non ue n' habbia alcuno di loro di qualche ceruello, e non in tutto fuora d' ogni discorso ragioneuole; egli non fu per altro ritrouata questa potestà, che per un mezzo, mediante ilquale paresse apoueri di essere equali a ricchi e potenti, e questo uno mezzo solo fu la salute de la città, intanto che ò non si doueuan cacciare i Re di Roma, o si doueua dare al popolo la libertà di fatti ueramente, e non di parole. Lascieremo qui di dire la causa, perche fusse ro i Tribuni de la plebe creati, perche si narra da Liuiio, e da molti altri assai diffusamente, ma quando e quanti ne fussero creati, dice Liuiio, che ne furono primieramente creati nel monte sacro due: Asconio Pediano, che fu quasi contemporaneo di Liuiio, dice che furono cinque, d' ogni Classe uno: dice altroue Liuiio, che essendo Q. Minutio, & Horatio Puluillo Consoli uentisei anni dopò i Tribuni, furono creati dieci Tribuni, da Classe due. Scrue Plutarco, che quando un Tribuno s' interponeua a quello, ch' hauesse

LIBRO

ro uoluto gli altri compagni fare, impediua, e guasta
ua loro ogni disegno, e che un Tribuno de la Plebe
poteua fare andare in prigione un consolo, come ue
ne sono molti essempi, e Scipione Nasica, poi che il
consolo, disse; tradisce la patria, chi uole meco man
tenere salue le leggi, e la liberta mi seguiti. Non po
teuano i Tribuni de la plebe entrare nel senato, ma
si stauano sedendo fuora le porte de la Curia per
vedere, & intendere i decreti del Senato, & per im
pedirgli ancho: quando u'hauessero uista cosa, che
lor non fusse piaciuta: quando l'approbauano, scriu
ueuano un T. di mano loro nel decreto. Quando acca
deua di hauer a fare con un Tribuno per qualche cau
sa, i compagni ne haueruano a giudicare, & il forza
uano bisognando; come una uolta non uolendo paga
re certi suoi debiti. L. Cotta Tribuno de la plebe, per
che non poteua essere chiamato a corte; i compagni
il forzarono a pagare, minacciandolo ancho, che non
pagando, & essendone essi richiesti dal creditore gli
lo haurebbono dato in mano, come cosa di quello, ne
forzauano solamente un compagno a pagare i debiti;
ma il correggeuano ancho, e moderauano quãdo egli
errasse; come hauendo Memmio Tribuno de la plebe
fatto condannare Au. Gabinio, & essendo gia i Litto
ri per porgli le mani adosso, Sisenna figliuolo di Ga
binio si gitò a piedi di Memmio, pregandolo per lo
padre; ma non uolendone Memmio udir parola, e
sofferendo, che quel misero gli stessee gran pezza co
stittato a terra a pie, gli altri dodici Tribuni sdegnati
ti di

TERZO.

97

ti di questa tanta arrogantia del collega assoluertero
Gabinio. Non era lecito al Tribuno de la plebe esse
re un giorno suora de la citta. Scriue Gellio, ch'esse
ndo Antistio Labeone gran iuriconsulto, stato citato
dal Viatore, dinanzi a Tribuni de la plebe, i Tribu
ni rispose, possono ben pigliare uno, e cacciarlo in
prigione; ma non citarlo; onde, come hanno tutti
gli antiehi uoluto, e noi di sotto dirremo, il principa
le officio de Tribuni era il traporsir, & impedire alcu
no atto del Senato; o de Consoli, o d'altro magistra
to; & il publicare dei Plebisciti, e le leggi. Ma ba
stisfin qua de Tribuni. I Questori (come e cosa as
sai manifesta) alcuni ne restauano in Roma per le co
se de la citta; alcuni altri si mandauano co magistra
ti maggiori per le provincie a riscuotere i datij, e l'en
trate de la Republica. De Questori Urbani medesi
mamente alcuni haueruano cura de danari de l'Erario,
altri erano sopra i maleficij, & alcuni altri leggeua
no nel Senato le lettere. Dice Varrone, che furono
cofi detti dal inquirere le pecunie publice, e i malefi
cij, sopra i quali maleficij però furono poi creati Tri
umiri criminali. Asconio Pediano scriue, che i Que
stori Urbani haueruano cura de l'Erario, e di annota
re ne libri publici quello, che ui entraua, e quello,
che sene spendeua. Pomponio iuriconsulto dice,
che i Questori furono creati, cominciando ad arri
chire l'Erario publico; perche ui fusse chin'hauesse
la cura, e che furono cofi detti da l'inquirere e con
seruare il danajo publico. E perche non poteuano i

Questori.



LIBRO

Consoli sentetiere de la uita d'un cittadino Romano, senza la uolunta del popolo, furono dal popolo istesso ordinati i Questori, e hauessero hauuto a fare questo officio de le cose criminali: Scribe Vlpiano, che l'origine di creare i Questori è antichissima, e quasi prima d'ogni altro magistrato. Granio iuriconsulto dice, che Romolo, e Numa ebbero duo Questori creati però dal popolo, e non da loro. Plutarco ne Problemipare, che faccia l'officio de Questori assai abietto, e di poco momento, dicendo, che la prima cura del Questore era (tosto ch'era dichiarato) di fare prouisione di mangiare à le papere sacre, che steneuano nel Campidoglio, in memoria di quelle, che sgridando di notte il saluorono da lo insulto di Franzesi; e soggiunge, che le erano tinte di magra laquale haueuano ogni anno, prima d'ogni altra cosa, à fare rinonare i Questori. M. Tullio scriuendo al fratello, che era andato al gouerno de l'Africa, dice (come s'è ancho detto di sopra) che si mandauano i Questori à riscuotere l'intrate e le gabelle de le prouincie insieme co magistrati massimamente co'l Proconsolo, e co'l Pretore, segue poi, il Questor tuote l'ha la sorte dato, e non te l'hai tu, secondo il tuo uoce eletto. Et un'altra uolta scriuendo à M. Celio, li dice, che partèdo da la prouincia, u'hauea lasciato questore Celio giouanetto, ma nobile, et atto: la Sicilia, dice Asconio; soleua haueuer duo Questori, l'uno Lilibitanus, da Lilibeo, oue facea la stanza principale, l'altro Siracusano, da Siragosa: Del terzo officio del Questore,

TERZO

98

store, cioè del leggere nel Senato le lettere, fa Vlpiano mentione: Ma come non si sa certo, s' à tempo di Romolo, e di Numa fussero i Questori; così non si dubita niente, che essi fussero à tempo di Tullio Hostilio: e presso gli antichi è assai commune opinione, che Tullio Hostilio fusse il primo, che inducesse i Questori ne la Republica, alcuni Questori, e non tutti erano quelli, che andauano à sorte ne le prouincie, perche si reseruauano i Candidati del Principe (che così li chiamauano) i quali non haueuano à fare altro, se non à leggere le lettere nel Senato: Co'l tempo ancho poi si creorono indistintamente e de nobili, e de la plebe; perche questo officio era come un principio, et uno ingresso ne gli altri magistrati; e di potere haueuer uoce nel Senato: Ma passiamo à dire de gli Edili; il cui magistrato era un scalino per passare à chieder la Pretura, e'l Consolato, come Cicerone scriuendo à Furnio dice: ma à che effetto si creassero gli Edili il medesimo Cicerone il dice, cioè perche hauessero cura de la città; de la grasctia; de giuochi solenni publici: scriue Liuius, che quello anno, che fu creato un de Consoli de la plebe, fu ancho creato un Pretore, e gli Edili curuli; scriue un'altra uolta, che cercando di essere fatto Edile Curule C. Flauio publico Scriba, è nato di padre libertino, e non uolendogli dare le Tribu le uoci, perciò che era egli scriba, e notaio; ripose lo stilo, con che scriueua, e giurò di non douere piu mai fare simile essercitio; e così fu fatto Edile: scriue ancho Liuius, che gli Edili Curuli di molte pe-

Candidati del
principe.

Edili.



LIBRO

ne, che fero pagar a certi usurai, di quello che ne toccò al publico, fero le porte di bronzo nel Campidoglio, e ne la cella di Giove usci d'argento per tre mense, e ne la summità de la cella fero fare Giove sopra una quadriga, et al fisco Ruminale fero fare ista mulacri l'effigie di Romolo, e di Remo bambini, che poppauano le tette de la lupa; e da la porta Capena al Tempio di Marte, insilicorono la strada di sassi quadrati; Gli Edili Plebei medesimamente di certe condennagioni di Pastori fero certi giuochi, et alcune tazze d'oro nel Tempio di Cerere: per potere gli Edili fare di molti giuochi senza molta dispesa de l'Erario soleuano dare a le prouincie soggette al popolo Romano, la cura di mandare in Roma le fiere per questi spettacoli; onde si gloria M. Tullio co' l'fratello propretore de l'Asia, che per la uirtù, e prudentia loro haueffero di questo peso liberata quella prouincia, che ne doueua essere loro perciò molto obligata: Andati a questo tempo scriuendo di Cilicia M. Tullio a Cicerone Edile, che gli haueua scritto, che li facesse hauere molte pantere; li dice, ch'egli haueua prouisto d'hauere quante potena, da quelli che le cacciavano; ma che se ne prendeano pochissime: il medesimo Cicerone scriuendo a Bruto dimostra, che anchora per le altre terre fuori di Roma, si creauano gli Edili: Furono anchora in Roma magistrati di minore dignità, come fu il Prefetto de la città, e di molte sorte di Triumui, e d'altri magistrati, che se bene hebbero origine a tempo, che la Republica fioriu, uennero poi

TERZO.

99

nondimeno a mutarsi nel tempo de gli imperatori; e però riseruandoci a douere dirne, quando diremo de gli Imperatori ordinatamente; passiamo a dire de Censori; ma prima per maggiore chiarezza, de le cose, che s'hanno circa questo magistrato a dire, et al reggimento medesimamente de la città di Roma, dichiararemo e ragionaremo di molte uoci; come sono le Curie, le Tribu, le Classe, il Censo il Lustro, e de gli altri, che da questi dependano: Hauendo Liuius a descriuere i principij di Roma, comincia in modo, che ben che fusse allhora et a se, et a gli altri di quel secolo chiaro cio, che egli dice; bisognaua nondimeno piu apertamente toccarlo, per mostrarlo a noi, che siamo di tanti anni da quel secolo lontani: Egli dice, che essendosi Romolo accordato co Sabini, e fatto di duo popoli, uno; diuise tutto questo popolo in trenta Curie; le quali chiamò egli de nomi de le donne Sabine, seguita poi, che u'aggiunse anchora tre Centurie di caualieri, la Ramnense, la Tatiense, e la Lucere: la prima fu così detta da Romolo, la seconda da Tatius, de l'ultima non sa Liuius rendere ragione; ma Asconius dice, che tutti tre quelli nomi furon Toscani, e la centuria Lucere fu così detta da i Lucomoni, che erano li XII. magistrati de la Toscana; Festo affermando questa opinione d'Asconius: soggiunge, che alcuni hanno creduto; che i Luceri non siano piu stati così detti da Lucomoni, che dal Luco, o boschetto, nel quale fu Roma, o l'Asilo (che fu una sua principale parte) edificato: ma quando Liuius disse trenta curie; noi cre-

Curie.

Centurie di
caualieri.



LIBRO

Tribu;

diamo, che sia stato questo numero guasto da i trau-
scrittori del libro; come dimostreremo numerando
trentacinque Tribu, e non trenta, perche quelle, che
chiamò Liuius Curie, sono una medesima cosa con le
Tribu, come si potrebbe per molte uie fare chiaro,
ma per hora basti dire, che Asconio chiama Tribu le
trentacinque, che furono da principio ordinate in Ro-
ma, de le quali ne furono tre la Tatiense, la Ramnense, e
la Lucere: ne furono ancho molte altre chiamate dal
nome de le Sabine, mediante le lagrime, e prieghi de
le quali si quietò la guerra fra Sabini, e Romani: Fu-
rono chiamate Tribu dal dare del tributo, ò pur per
che da principio fussero solamente tre: Volendo dun-
que noi numerare per ordine tutte le Tribu; comincia-
remo con M. Varrone; il quale ne annouera sette à
questo modo: Egli fu, dice, diuiso tutto il territorio
Romano in tre parti, donde furono chiamate le Tri-
bu, la Tatiense da Tatio, la Ramnense da Romolo, e
la Lucere dai Lucomoni; e da questa tripartita diui-
sione furono poi in Roma quatroparti de la città chia-
mate ancho Tribu; la Suburrana, la Palatina, la
Esquilina, e la Collina; à queste aggiunge Liuius l'os-
taua; quando dice, che uenendo di Tusculano App-
Claudio in Roma con tanta moltitudine di Clienti;
furon tutti fatti cittadini Romani, et aggiunti per una
Tribu à l'altre; e chiamata Claudia antica: Oltre
di queste otto; ne nouera Festo Pompeio dieci altre
di questi nomi; la Tribu Crustumina, da Crustumio
città di Toscana: la Lemonia, da un uillaggio così det-

TERZO.

100

to, ch'era, uscendo la porta Capena, per la strada
latina; la Metia detta così da un certo castello; la
Vfentia dal fiume Vfente, che è presso Terracina; la
Pupinia dal territorio Pupinio, che è presso Tiboli;
la Popilia da Popilio; la Romulia detta così dall'es-
sere stati habitatori di quel terreno, c'hauea già Romo-
lo tolto à Veienti; la Saptia dal nome d'una città così
detta; la Sabatina dal lago di questo nome; la Tor-
metina dal campo chiamato tormento: le XVII. altre
Tribu, che mancano insino à le trentacinque furono
nomate da le donne Sabine; e furon questi lor no-
mi, Stellatina, Armense, Pontia, Publia, Matia,
Scatia, Antense, Terentia, Sergia, Quirina, Tri-
nitica, Volitina, Veientina, Fabiana, Saptense, Vol-
tinea, Narniense: scriue Liuius, che essendo la città
di Roma molto aumentata; furono distribuiti i Liber-
tini ne la trentesima quinta Tribu: De la Romulia,
de la Terentina, de la Trinitica, de la Volitina, de la
Lemonia, de la Veientina, e de la Crustumina fa ne le
sue orationi mentione M. Tullio: Questo il diciamo; per
che (come dimostreremo appresso) ò le città, ò le perso-
ne egregie e notabili, che di tutto il mondo desideraua-
no d'essere admesse ne la città ad una Romana; bisogna-
ua, che entrassero, e fussero ascritti in alcuna de le già
dette tribu, a cio che e ne le cose militari, e ne le ciuili
haueffero poi e le dignità, e li pesi, come tutti gli altri,
e'erano, doue si scriueuano dai Censori tante miglia-
ia d'huomini, trentacinque libri, così grandi, ch'erano
percio chiamati Blefantini, da la similitudine de la



Libri Elefantini.

Censo.

Classe.

Argento zeccato.

007

LIBRO

grandezza di questo animale, e questi libri, ogni cinque anni, che si numeraua la città, si rifaceuano. noui per quelli, che moriuano, e per gli altri, che ò si poneuano in loco de morti, ò ui s'aggiungeuano di nouo; quantunque libri Elefantini si chiamassero anchora quelli, ne quali si serueuano i decreti del Senato, ò Senatusconsulti che chiamorono: Hor hauendo detto de nomi de le Curie, ò tribu, passeremo à dire del Censo, e de le Classe, descritte assai bene, secondo il nostro intento, da Liuiò; ma alquanto oscurette; egli ragionando di Seruio Tullo, dice, ch'egli ordinò il Censo, cosa tanto salutaria à l'imperio, che seguì di uidendo i pesti e de la militia, e de le cose ciuili di pace secondo lo hauere, e le facultà de cittadini, e non, come prima, tanto per testat e ueramente, che (come si uede) egli è hoggi questo ordine causa di granda de aumento de le Republiche moderne di Venetia, di Genoua, e di Fiorenza, che solè ueggiamo in questa nostra età, fra tutte le altre del mondo, seguirlo: uolendo dunque Seruio ordinare questo Censo, diuise in cinque Classe, ò ordini, che diciamo; tutto il popolo Romano; Ma prima che passiamo auanti; diciamo per maggiore chiarezza di ciò: come à tempo di Seruio non era anchora zeccato il rame: ne altro metallo perciò che, come scriue Liuiò; nel principio de la prima guerra punica comincio à zeccarsi primieramente l'argento in Roma; e ualse questa moneta d'argento, un iulio; che era la decima parte d'un ducato d'oro: Quasi in questo medesimo tempo dice anchora Plinio

TERZO.

101

che si cominciò a zeccare in Roma l'argento, cioè nel CCCCCLXXXV. anno dal principio di Roma; essendo Q. Fabio Consolo, che fu cinque anni auanti a la prima guerra punica, e dice, che ualse il danaio (ch'era quanto a dire un ducato d'oro) dieci libre di rame, l'uno; questa così antichissima usanza di monete, e di pesti, è molto difficile ad adeguarle con quelle del tempo nostro; e noi mal uolontieri ne ragioniamo in questo loco, hauendo a ragionare appresso nel suo loco proprio: Ma quato fa hora al proposito nostro, per chiarezza de Censi, de tributi, e de le Classe, diciamo anchora, che sempre la moneta d'oro fu dagli antichi chiamata Danaio, e assai simile di peso a nostri ducati; che per lo più quasi tutto il mondo hoggi usa; perciò che il Venetiano, il Fiorentino, il Senese, il Lucchese, il Milanese, il Ferrarese, il Mantouano; e fuora d'Italia anchora, l'Alemanno, l'Ungaro, il Pollacco, e la maggior parte anchora de Francesi, e Spagnoli; medesimamente presso nationi, e Re Barbari, le monete d'oro, chiamate uolgarmente ducati, ò fiorini; sono in modo simili a i Romani; che appresso il Papa, che è capo del christianesimo; non ha altro nome, che di ducato di camera: Hor dunque ritornando al proposito nostro la prima Classe uolse Seruio; che fusse di coloro, che possedeuano cento mila libre di rame; che s'ogni dieci libre di rame ualeua un ducato d'oro; ueniua a possedere ciascuno di questa prima Classe da dieci mila ducati di nostri in su, e questi erano i più ricchi, e



LIBRO I

i principali de la città; la seconda Classe fu di quelli che ne possedeuano da settantacinque mila, infino a cento mila; la terza da cinquanta mila in su; la quarta da uenticinque mila in su; la quinta da uenticinque mila in giu: & a tutte cinque queste Classe attribui le sue centurie, e le sue arme; de le quali cose perche hauemo a ragionarne particularmēte nel suo proprio loco de le cose militari; lasceremo di dirne piu hora; eritornaremo a Censori, essendo Consoli M. Geganius, e Quintio Capitolino, furono creati in Roma due, Papirio, e Sempronio, per c'haueffero secondo l'ordine di Tullo a reintegrare il Censo, e nouerare la città; il che fu da costoro con somma diligentia e lo de fatto; e da l'hauere riordinato il Censo, n'acquistorono il nome di Censori; e fu ordinato, che si douesse questo magistrato continuare cinque anni continui: M. Tullio nel libro de le leggi, nota molte cose appertinenti a Censori, come e il tenere conto del popolo, e de l'hauere di quello, e diuiderlo ne le sue Tribu, d'hauere cura de templi sacri, de le strade, de le acque, de l'Erario, e de l'entrate del commune, che non lasciassero uiuere gli huomini senza moglie; che correggessero i costumi de la città; non lasciassero hauere forza costume dishonesto nel Senato: e che fussero. Solo due Censori, e durasse per cinque anni il loro magistrato, senza mai intralasciarsi; benché tutti gli altri magistrati fussero solo per uno anno, e che i Censori hauendo a giudicare de gli altri, fussero senza uincio, sinceri, & un specchio de la città: Dice Varro

TERZO.

102

rone che il Censore su costi detto, perche a censione, & arbitrio loro si noueraua, e notaua il popolo. Pompeo iuriconsulto dice, che i Censori furono ordinati, non potendo i Consoli stare tanto tempo occupati in fare essi questo officio. Plutarco ne la uita di Paolo Emilio scriue, che la Censura era un magistrato di piu rispetto, e riuerentia, e di piu potestà, che altro, che fusse in Roma, come ne le altre cose, come nel correggere i costumi, perche il Censore poteua rimouere alcuno dal senato, togliere a cauallieri i caualli, in famare alcuno, fare il Censo, & il Lustrum, & in uno altro luogo dice, che essendo l'uno de duo Censori morto, bisognaua che l'altro lasciasse il magistrato; onde essendo morto Lino Druso Censore, e non uolendo Scauro suo collega deponerlo; ne fu per commandamento de Tribuni de la plebe posto in prigione: Asconio sciue de Censori a questo modo, i Censori si creauano per ogni cinque anni, e senza rispetto, quando il douere il portaua; cacciavano dal Senato un senatore, e priuauano di quella dignità, toglieuan al cauallero il cauallone publico, scancellauano i Plebei dai libri publici, intanto che li faceuano Erarij, cioe togliendoli dal libro, e numero de la loro centuria, li toglieuan anche la cittadinanza, non lasciandoli altro, se non, che haueffero in nome di tributo a pagare un certo che. Aulo Gellio scriue alcune di queste correttioni censorie, e dice, che erano puniti quelli, che lasciavano perdersi inculto il lor terreno, quelli che teneuano il suo cauallone assai magro, e poco strigliato, e neto

Erarij.



LIBRO

to, quelli che haueſſero uoluto fare il buffone fuora di tempo, cioè ne tempi ſeruij, e da negotij importanti, e dice, che una uolta fu punito uno, perche ne la audientia, e Tribunale loro, halò troppo forte, moſtrandolo (come accade) un gran ſegno di pigritia, un'altra uolta un'altro, ilquale eſſendo eſſo graſſo, e d'una gran panza, teneua il ſuo cauallò magriſſimo, e d'aſſai mala gratia, e eſſendo dimandato de la cauſa; haueua come per giuoco riſpoſte queſte parole, del mio uentre n'ho io la cura; ma del mio cauallò, il famiglia, ilperche li ſu da Cenſori tolto il cauallò, e punito in una bona ſomma. Scriue Liuiò, che Fabritio Cenſore toſe dal ſenato P. Cornelio Ruſſino huomo conſolare, ſolo perche egli haueſſe dieci libre d'argento lauorato in caſa. E perche ſi faccia piu chiara la forma del gouerno ſapietiſſimo di Romani, ſeguiremo ſopra queſta materia de Cenſori, altre coſe maggiori, benchè alquanto piu lunghe. Scriue Liuiò, che non hauendo piu i Cenſori, che fare in quanto a i lauori publici, per la pouertà de l'Erario uolſero, l'animo a conſumi de la città, e a caſtigare i uitij, che u'erano per le guerre nati, non altrimenti, che ſogliono per lunghe infermità naſcere ne copri infermi, diuerſi altri morbi, egli punirono primieramente coloro, che dopo la rotta di Canne in Puglia, s'era detto, che haueſſero uoluto in quelle difficoltà abbandonare la Re pubblica e partirſi d'Italia, e il capo di queſti puniti fu M. Cecilio Metello, che ſi ritrouaua allhora per auuentura Pretore, e eſſendo a coſtui, e a gli altri

TERZO.

103

commandato, che riſpondeſſero, e ſi diſſenſaſſero, non potendo, ne ſapendo iſcuſarſi, recitorono ſolamente le parole hauute ſopra queſto fatto di uolere abbandonare Italia, e Roma, appreſſo a queſti furono citati quelli aſtuti, e haueuano penſato di ſcioglierſi ſimulamente e con arte, del giuramento, perche haueuano Anibale mandati in Roma molti cittadini Romani, che haueua nel campo ſuo, ſotto certa conditione d'hauere a ritornare, non accapando quello, perche ſi mandauano, alcuni eſſendo poco lontani fuora de gli alloggiamenti Cartagineſi, s'erano ritornati nel campo, fingendo d'hauerli laſciato non ſo che; ma eglino il faceuano, perche credeuano, e haueuando giurato di ritornare, fuſſero con queſto breue ritorno ſciolti dal giuramento: a queſti dunque, e a quegli altri di ſopra detti, furono tolti i caualli a chi gli haueua, e furono tutti tolti da le tribu, e fatti Erarij, cioè ſcancellati de la cittadinanza, con pagare ſolo un certo che, per teſta in nome di tributo, come i piu ſtrani huomini del mondo: ne furono contenti i Cenſori d'hauerla a far co Senatori ſoli, e co cauallieri, che egli no ancho poſero mano a quelli, che non haueuano per quattro anni a dietro militato ſenza hauere giuſta cauſa, o d'infermità, o d'altro giuſto impedimento, e cauati tutti dal libro (che furono piu di duo mila) furono tutti tolti da le Tribu, e fatti Erarij, e il Senato fece di piu un decreto, che tutti quelli, che fuſſero ſuti notati dai Cenſori, doueſſero militare a piedi, e andare toſto a la uolta di Sicilia a ritrouare quelli al-

Erarij



M. Liuto
Salinatore.

LIBRO

tri pochi, che erano restati uiui ne la rotta di Cannae. In an' altro luogo scriue medesimamente Liuius, ch'essendo stato molti di adietro M. Liuius Salinatore, p la amministrazione del suo consolato, condannato dal popolo, haueua tanta uergognapresa di questo scorno, che se ne era andato a stare del tutto in uilla, doue essendo per molti anni stato, senza uolere piu ueder ne Roma, ne frequentia d'huomini, accade, ch'essendo in capo di otto anni, consoli M. Claudio Marcello, e M. Valerio Leuino, il ridussero pure ne la citta, et non essendosi mai in questo suo tanto merore, ne rasfo barba, ne toso capegli, L. Veturio, e P. Licinio Censori il sforzono a radersi, et a deporre quelle sue meste spoglie, e di dolore, c'haueua in dosso, et auenire ancho nel Senato, et amministrare de gli officij publici, benche egli sempre hauendo a dire il parere suo, assentiua al parere de gli altri, o con dire solamente si, e no, o con andare a sedere da un luoco ad un' altro, come ancho da gli altri a le uolte si costumaua, descriue poi in un' altro luogo appresso, che essendo Censori M. Liuius gia detto, e C. Claudio riorordinarono il Senato, e fero no prencipe a capo di quello M. Fabio Massimo e ne notorono sette; de quali non ne haueua però alcuno hauuto officio degno, poi si uolsero a uedere le cose de l'ordine equestre, e percio che haueuano per auentura amendui questi Censori un cauuallo publico per uno, uenendosi a la Tribu Pollia, doue era M. Liuius, e stando fermo il trombetta senza ciattarlo, o chiamarlo, perche era Censore, gli si uolse

TERZO.

104

Claudio Nerone, e che sai, disse, che non citi M. Liuius, o perche fusse per la loro gara antica, o pure per fare del molto seuro, commandò a M. Liuius, che uendesse il cauallo, solo perche ei fusse gia stato condannato dal popolo, la donde M. Liuius, uenendosi a la tribu Narniense, et al nome del suo collega, li commandò anche egli, che uendesse il suo cauallo, e questo per due ragioni, l'una, perche egli hauesse gia ne la sua condannaggione, contra di lui giurato il falso, l'altra; perche non fusse stata uera e dicore la pace, e la reconciliatione, che pareua di hauere seco fatta: per questo nacque fra loro una laida contentione di infamare, e machiare l'un l'altro: nel fine poi de lo officio, Claudio tra quelli, che lasciò Erarij cioè fuora de le tribu, e priui de la cittadinanza, ui scrisse ancho il nome del suo collega, onde uenendo ancho poi M. Liuius a lasciare la Censura, fuora che una sola Tribu che fu la Metia, che non s'era impacciata ne a condannarlo, ne a crearlo poi de la condannaggione, ne Consolo, ne Censore, tutto il resto del popolo, cio è tutte le altre trentaquattro tribu lasciò Erarie, cio è priue de la cittadinanza; allegando di ciò la causa; prima perche lo hauessero innocentemente condannato; poi, perche così condannato l'hauessero contra gli ordini de la patria, creato Consolo, e Censore; ne poteua gia negarsi, che non si fusse prima una uolta errato in condannarlo, e nel crearlo poi medesimamente due uolte ufficiale. In un' altro luogo descriue Liuius due altri Censori diuersi da questi gia detti, e furono Scia-



LIBRO

107
pione Africano, et Elio Peto, che cō tanta cōcordia
piacque a essero il Senato, e prouidero, che non
mancasse per molte uie grano in Roma. Vn'altra uol
ta dice, che essendo molti huomini preclari competitori
rine la Censura, M. Attilio Glabrone, et haueua uin
to Antioco, e gli Etoi, perche s'era nel suo consolato
portato così bene, che s'hauea obligata una gran
parte del popolo, ueniua ad esserui molto fauorito, la
donde Sempronio Gracco, e Sempronio Rutilio Tura
buni de la plebe il fero no citare; apponendoli, che de
la preda recata da la impresa contra Antioco, non ne
haueua una certa particella, ne mostra nel trionfo
ne riposta nel Erario, et essendo uarie le testimonian
ze de Legati e Tribuni militari, che s'erano ritrovate
ti in quell'impresa, sopra di ciò, M. Catone fra gli al
tri che era uno de competitori, et alquale per la sua
così sincera uita, s'hauea gran rispetto e credito, fece
questa testimonianza, di hauere nel campo fra l'altre
tra preda regia uisti certi uasi d'oro, e d'argēto, i qua
li non hauea poi nel trionfo più uisti, onde poi in al
mo, dice, che furono finalmente creati Censori T.
Quintio Flaminio, e M. Claudio Marcello. Altroue
scrive, che essendo M. Portio, e L. Valerio Censori,
uistorono il Senato, e caurono sette fra i quali ne
fu uno notabile L. Quintio Flaminio persona consolare
re, e la cagione era, perche a compiacentia d'un puer
to, o d'una donna, ch'egli si teneua uergognosamente
in casa haueua senza niuno proposito, e per un gior
no, ammazzato un pouero Francese, d' Piacentino,
che fusse

TERZO

108

che fusse, che gli si trouò casualmente auanti, solo per
hauere quel suo uago detto, che non haueua mai ui
sto essere alcuno huomo ammazzato. Vn'altra uol
ta dice, che L. Domitio Metello, e Gneo Domitio
Enobarbo Censori priuorono de la dignita senatoria
trentadue senatori; un'altra uolta medesimamente
Gn. Lentulo, e L. Gellio Censori ne priuorono sessanta
quattro: Ma questa nota Censoria non era di sorte,
che estermiasse, e leuasse per sempre del tutto, ogni
dignita à colui, sopra chi toccaua; percio che (come
scrive in una sua Oratione M. Tullio) essendo stato
G. Reta, da L. Metello, e Gn. Domitio Censori, caccia
to dal Senato, fu co'l tempo fatto anche esso Censore,
et hebbe cura de costumi del popolo Romano, e di
quegli istessi, et haueuano lui, per li suoi costumi, puni
to: Ma de la modestia e grauita, che si seruaua nel
dimandare questo magistrato scrive Plutarco ne la ui
ta di Paolo Emilio; che petendo la Censura Appio
Claudio, e Scipione figliuolo di Paolo Emilio; faccu
Appio ogni suo sforzo per mezzo de la nobilita; e Sci
pione, per mezzo del popolo; onde uenendo giu Scip.
nel Foro accompagnato da una gran moltitudine di
persone uili, e basse, e percio riuoltose, che ogni co
sa empieua di tumulti, e di uoci; e quasi per forza
otteneuano quanto uoleuano; tosto, che Appio il uide
cominciò con uoce alta à dire; ò Paolo Emilio, hor
non ti sdegni, e crucci anchor ne l'inferno; s'ui s'ha
de le cose nostre qualche notitia; ueggendo essere il
figliuol tuo condotto e menato à questo così degno of
ficio.



LIBRO

ficio de la Censura da Iulio barbiero, e da Licinio de
clamatore? Egli non ne andaua impunita la molta se-
uerita de Censori, come scriue Valerio Mass. per cio
c'hauendo tropo seueramente essercitato questo magi-
strato Sèpronio Gracco, e Q. Claudio, furono cita-
ti al popolo dal tribuno de la plabe, e essendo Clau-
dio condannato da le Centurie de la prima Classe, e
Gracco per la molta sua autorita, e rispetto, assolu-
to; non così nò, gridò allhora ad alta uoce Gracco;
per c'hauendo cio, che s'è in questa censura fatto,
oprato d'un uolere co'l mio collega: è giusto, che sia-
mo ancho ò amendue assoluti; ò amendue condannati;
e così fu anco Claudio assoluto: Hauendo ragionato
de la Censura, mostriamo hora, che cosa fusse il Lu-
stro, che da questo magistrato dipende: Egli scriue
à questo modo Liuius nel primo; c'hauendo Seruio
Tullo ragunate tutte le Centurie armate, e i caualie-
ri su'l Campo Martio, li lustrò, ò purgò co'l sacrifici-
cio del porco, de la pecora, e del bue: e questo fu
chiamato il Lustrò: perche con questo lustrare, ò pur-
gare l'essercito, fu imposto fine al Censo, ch'egli ora-
dinò; e perche ogni cinque anni soleuano i Censori
fare il censo, ò il lustrò del popolo di Roma; fu questo
spatio di cinque anni ancho chiamato Lustrò: Liuius
scriue molti Lustri fatti da diuersi Censori in diuersi
tempi; i quali noi non ci cureremo di andare particu-
larmente referendo; una cosa sola ne considereremo
che fra li trecento anni primi aumentasse il popolo Ro-
mano così notabilmente, e merauigliosamente, e poi

Lustro,

TERZO

106

successiuamente fra li quattrocento, e li cinquecento
sempre piu molto: per cio che tutte le Centurie ordi-
nate da Seruio Tullone le sue Classe, furono ducento
trenta, e altre dodici, de Cauallieri; e furono in
questa numeratione (come dice Liuius) ottanta mila
persone; e (secondo alcuni di quelli solo, che erano
atti à gire à le guerre. e in capo poi di circa quattro
cento anni, à tempo di T. Q. Flaminio, e M. Clau-
dio Marcello Censori e che numerauano la città, uis-
sitrouarono CCLVIII. mila, e CCCV. III. cittadini
Romani; e non uis annouerauano (tanto in questa
noueratione, come in quella di Seruio Tullio) se non
quelli (come s'è detto) ch'erano atti al combattere
da diciasette anni, insino à quarantacinque, perche
quelli, ch'erano di piu età, restauano per guardia de
la città, in Roma: egli si scriueuano però tutti ne le
Centurie, tanto i giouani, come i uecchi; perche nel
dare le uoci, nel ballottare de gli officij, ò de giudicij,
oprauano tutti: il medesimo si faceua ancho poi quan-
do (come diremo al suo loco) era la città multiplica-
ta al doppio; ò pure triplicata al già detto numero;
tale, che pare merauigliosa cosa, che si potesse in sì
poche hore ballottare tante uoci ne la creatione de
Consoli, ò d'altri officij: Hauendo quanto fa al pro-
posito nostro ragionato del Lustrò, e de le Centurie
possiamo già pian piano passare oltre à cose piu alte;
hauendo però prima detto; che quelli, che uoleuano
essere cittadini; e che le loro uoci ualeffero, e ha-
ueffero loco ne le cose de la Republica bisognaua, che



LIBRO

Erarii.

Ius Latii.

Colonie.

fussero in alcuna de le tribu annouerati, e scritti: per questa ragione dunque erano molti quelli, che non partecipauano di queste dignita publiche, & erano quelli, che ò per pouerta, ò per pena di condannagione si trouauano esclusi da le cinque Classe ordinate da Seruio Tullio, tutto che fussero ascritti in alcuna de le tribu, & erano questi tali (come se n'è piu uolte di sopra tocco chiamati Erarij, esclusi dal corpo de la Republica, e del tutto strani, & alieni da la città istessa: Passiamo hora à ragionare un poco piu altamente di que cittadini Romani, che si trouauano, per tutta Italia, e per tutto il mondo soggetto à Roma, hauere la cittadinanza, e la dignità Romana: Egli bisogna per quanto fa al nostro proposito, fare una gran diuisione de l'Italia; percio che una parte di lei che confinaua con Roma: anzi doue Roma istessa era fu chiamata Latio, & hebbe la cittadinanza Romana ad un certo modo; che l'ebbero anco poi molte altre città, & il chiamauano Ius Latij; alcune altre città e terre pure in Italia furono Colonie Romane; altre furono Municipij; altre, città libere, altre tributarie, infino à tanto, che uenne, che sola la uirtù era quella, che discernuea l'un cittadino da l'altro; tanto di quelli, c'habitauano in Roma istessa, come di tutti gli altri, che erano per tutta Italia: Ma parliamo prima de le Colonie: M. Tullio accenna in una sua Oratione, la causa, e l'utilità del dedurre le colonie, cioè che gli antichi collocorono, e posero queste colonie in lochi atti, & à le frontiere, donde si fus-

TERZO

107

se suspicato pericolo alcuno; perche paressero non tante terre d'Italia; ma tanti bastioni, e sbarre de l'imperio contra ogni insulto di barbari: La causa, per c'habbiamo noi cominciato prima à ragionare de le Colonie, che de Municipij, ò del Ius Latij, che chiamorono, Aulo Gelio il fa chiaro; quando mostra, che altra strettezza e uincolo era quello de le Colòie co'l popolo Romano, che non era quello de Municipij; percio che di Roma uscuiaro le Colonie, e uiueuano con tutti gli ordini, e leggi Romane; in modo, che non erano altro, che quasi una effigie e simulacro del popolo di Roma, e percio che quelli, che erano menati ne le Colonie, ne transferiuano seco con le cose loro familiari, ancho il Censo: in tanto che ueniua la città à perderne quel tanto, c'hauerebbono pagato de pagamenti ò ordinarij, ò straordinarij, che s'imponuano in Roma: era stato prouisto, & ordinato, che tutte le Colonie pagassero un certo che, secondo la loro qualità, e potere; benchè fusse ogni modo pochissi ma cosa quella, che le si imponeua; onde dice Plutarco ne la uita de Gracchi, che L. Druso tribuno de la plebe decreto, che si deduceffero dodici Colonie con tre mila huomini per ciascuna, e uolse, che non hauessero à pagare niente; come erano solite di pagare le altre: la piu antica Colonia, che fusse deduta (come scriue Liuius) fu Alba longa, doue Ascanio figliuolo di Enea uirco di Lauinio tanti Troiani ad habitare; poi fu Fidene; poi Vellitri, e Norba: Ma farebbe troppa fatica, e souerchio uolere raccontare tutte le



LIBRO.

Colonie Romane; de le quali hauemo noi ne la nostra Italia illustrata, mostra la maggior parte, per cio che (come iui si disse) da Ascanio, che dedusse Alba infino ad Agosto, ne furono ottantaquattro dedutte, e come io penso, non ue ne fu altra poi aggiunta: ma egli fu alquanto diuerso il modo, nel quale furono tutte dedutte; per cioche alcune n'erano solamente di cittadini Romani tolti di Roma, alcune altre, parte di antichi e ueri cittadini Romani, parte di cittadini Romani del nome latino; alcune solamente di latini: in alcune poi si mandauano soldati, e che erano à cavallo, e che erano à pie, in alcune altre tutti à pie, ò tutti à cavallo; come scriue Ascanio che in Piacenza furono mandati sei mila caualli soli, latini però, non Romani, e questo fu, per porgli à le frontiere di Franzesi, che erano signori di que lochi intorno: Alcune altre erano medesimamente chiamate Colonie, ne le quali standou gli habitatori antichi, uisi mandauano noue genti di Roma, et à i Colonie che si mandauano, s'assignauano, secondo la uaria conditione di tempi, uarij premij, per cio che ad alcune Colonie si donò à le uolte due moggi di terra per huomo, ad alcune quattro; ad alcune sei, ò sette, et il moggio di terra era (come anche hoggi è) quanto un paio di buoi poteua arare in un giorno: Ma essendo poi accresciuto mirabilmente l'imperio Romano, accrebbero ancho iterreni à i Colonie; per cio che una uolta L. Valerio Tappone, L. Valerio Flacco, e M. Attilio Serrano Triumui, à tre mila Colonie, che

TERZO

108

furon dedutti in Bologna, assignorono al soldato à cavallo settanta moggi di terreno, à gli altri cinquanta di quello territorio, c'hauuano tolto à Franzesi, che n'hauuano prima cacciati i Toscani: Egli fu anchora un'altra maniera, ne la quale soleuano dedurre le Colonie, le quali però noi non crediamo, che fussero nel numero di quelle ottantaquattro comprese, et era quando si concedeuà loro il ius Latij, si come ueggiamo, che Ascanio Pediano dice essere stato fatto da Pompeo Strabone padre di Gn. Pompeo, il quale dedusse le Colonie Traspadane. e concesse loro il ius Latij cioè, c'hauessero la cittadinanza Romana senza hauere uoce nel ballottare in Roma; e con questo honore de la cittadinanza, andauano ancho molte altre utilità come era di potere militare come Romani; di potere essere capaci de le heredità, che fussero lor lasciate da cittadini Romani per testamento; il che à punto accenna del popolo d'Arimini M. Tullio in una sua oratione: E benchè fusse prima il dedurre de le Colonie, che il dare la cittadinanza Romana à molti, ò l'ordinare de Municipij; egli non si haurebbono nondimeno possute dedurre le Colonie, se la moltitudine di forastieri uenuta in Roma, e fattine cittadini, non hauessero come data una occasione di mandare altro ue de le altre pouere persone Romane; per cio che, come s'intendeua, che in Roma abondasse la moltitudine di poueri, ò antichi, ò pur noui habitatori de la città, in modo, che non si poteua da loro pagare ne ancho il Censo; si creauano tosto dal Senato i Trium-

Ius latij.



LIBRO.

uiri à dedurre le Colonie, i quali, considerato ben prima i luochi, doue fusse stato à proposito per la Republica farui come un nouo bastione, & ostacolo, per linemici, facciano andare bando, che chi uoleua andare ne la noua Colonia, andasse à farsi scriuere, & à le uolte, come s'è detto di sopra, eleggeuano lochi doue habitassero altri Romani antichi, à le uolte doue fussero uenuti di nouo di Roma; à le uolte doue fussero, e de gli uni, e de gli altri: & à questo modo ueniua à scarricarsi la citta de poveri; i quali in un medesimo tempo essendo carichi di famiglie, e noti di sua stantie, n'andauano con tutte le case à goderli quel lo, che si donaua loro gratiosamente in altra contrada, e cosa chiara è, che non ando mai niuno in alcuna colonia, che non ui menasse e moglie e figli seco: e tutto che non si faccia mentione di quello, che si donaua loro, fuora del terreno, egli s'assignauano loro nondimeno e case, che si trouauano in quello loco, oue si andaua; e molti altri soccorsi, ò per edificarle, ò per altre simile commodità, ò da li Triumui, i quali non gli abandonauano mai, insino à tanto, che non era quel luoco ridotto ad una certa forma e somiglianza de la Republica Romana, con dare loro leggi, & usanze conformi à quelle di Roma: E già ueggiamo, che nel tempo poi de gli Imperatori e de la tanta grandezza de la Republica, le squadre, & à le uolte le legioni istesse intiere, non mandateui di Roma per publico bando; ma da Principi loro si faceuano dare i luochi de le Colonie ne le prouincie istesse, doue

TERZO.

109

militauano. Ma è già tempo di ritornare à dire le maniere, ne le quali erano molti popoli accettati per cittadini Romani, e perche furono uarie, cominceremo con Liuius; per mezzo del quale non solo serà facil cosa sapere quali popoli, e quando; ma a qual guisa ui fussero ancho accettati. Egli dunque pone i Toscolani i primi, che impetrassero dal Senato e la pace, e la cittadinanza, ilche afferma medesimamente M. Tullio in una sua oratione, doue tocca ancho il principio, e'l fondamento di questa usanza, dicendo, che Romolo con la pace, & accordi, che fece co Sabini, mostrò che si doueuanu riceuere anco gli inimici ne la citta per aumentarla, il cui essemplio, dice, seguirono poi successiuamente di mano in mano i Posterì, mostrandosi assai cortesi di ammettere altri per cittadini, come ne furono molti nel Latio ammessi, & i Toscolani, e i Lauinij, e d'ogni altra generatione medesimamente, come di Sabini, di Volsci, d'Hernici. Scrive Liuius ne l'ottauo libro de la sua prima Deca, che fu data a Lanuij la cittadinanza Romana, & il medesimo fu fatto a la Riccia, a Nomento, a Pedo, fu ancho data a cauallieri Capuani, a Fundani, a Formiani, a gli Acerrani; ma senza hauere però la uoce nel ballottare gli officij in Roma. Quando qui, o altroue dice Liuius, o altri, semplicemente essere stata concessa la cittadinanza Romana ad alcun popolo, s'intende con esserli ancho stata data la uoce nel ballottare; perche quando hauuano la cittadinanza sola, senza la dignità de le uoci, Liuius il dice chiaro, come s'è di so-



LIBRO.

pra detto de gli Acerrani, Capuani, Fundani, e Formiani, a quali poi nondimeno in processo di tempo (come in un' altro luogo il medesimo Liuiο dice) fu ancho questa dignita de le uoci concessa, a i Formiani, dice a i Fundani, a gli Arpinati, che haueuano prima hauuta la cittadinanza sola, fu da Gneo Valerio Tappone Tribuno de la plebe ancho concesso l'haue re uoce nel creare de gli officij in Roma. Scriue Li uio, che essendo i Lucani, e i Pugliesi uenuti ne la deuotione di Romani, hebbero la cittadinanza, mediana te il federe, o lega, che diciamo, fra loro: che cosa dunque fusse questo federe, e che importasse questa uoce, Liuiο istesso il dimostra, dicendo che era un costume antico presso Romani; che con que popoli, co quali non faceuano amicitia con federe, e pari conditioni (cioe co quali non diuentauano confederati, & in lega) non si quietauano mai, insino a tanto, che non ne haueffero haute, e l'arme, e gli ostaggi, e che non haueffero poste ne le citta di quelli bone guardie. Concludendo dunque per le cose gia dette, diciamo, che quelli che erano ò riceuuti in Roma per cittadini, o po re che senza uenire ad habitare in Roma, fusse loro data la cittadinanza (parlo de popoli latini, e de gli altri presso Roma) erano tutti capaci del dare le uoci ne la creatione de gli officij, o di essere scritti nel nu mero de gli altri Romani, quando si faceua gente per andare a l'impresa, & erano medesimamente capaci de le heredita, e de legati lasciati loro per testamen to da Romani: e perche stando ne le loro citta, uiueuano

Federe.

Confederati.

TERZO.

110

uano secondo le proprie leggi, & ordini antichi di lo ro maggiori, e non con quelle di Romani, ueniua no ad essere liberi, & esenti da quel censo o impositione che si pagaua in Roma: solamente pagauano ogni anno al popolo Romano, una certa pensione o tribu to. Queste medesime concessioni e gratie godeuano gli altri popoli, c'haueuano il ius latij, dai quali in questa una cosa sola differiuano i Coloni Romani, che questi uiueuano con le leggi, & institutioni Romane, & pagauano ancho un certo piccolo pagamento, la doue quegli altri uiueuano co gli loro proprij ordini. Costumorono nel principio di donare in ogni Colonia la cittadinanza Romana, ad alcuni principali di quel luoco; i quali ueniua no percio ad essere atti a chie dere gli officij, & essercitargli. Di costoro fa mentio ne M. Tullio, e dice ancho, che C. Mario fece, che in ogni colonia potesse creare tre cittadini Romani; la quale cortesia in breue passò anco ne gli altri fatti cittadini Romani, come nel medesimo M. Tullio si legge. Ma quello che i Municipi importassero, & quel lo che differissero o da i confederati, o da Coloni Ro mani; o da quelli c'haueuano la cittadinanza Roma na hauuta, e cosa piu intricata a dire, che difficile, o di qualche grande utilita. Aulo Gellio, che scrisse do po di Cicerone, e de li iurisperiti, con poche paro le se ne ispedisce dicendo, che i Municipij sono cosi det ti, perche uiuendo del tutto con le leggi, & ordini loro proprij, haueuano nondimeno i numeri, cioe mol te dignita communi co'l popolo Romano, cioe erano

Ius Latij.

Municipi.

Municipi.



LIBRO

come cittadini Romani riputati; intanto, che pare, che ei fossero una cosa medesima co Confederati: dice M. Tullio in una sua oratione, un caualliero Romano assai nobile nel suo Municipio. Fece Pompeo dice, che i Municipi erano quelli, che uenendo da le altre città in Roma, non ui poteuano hauere magistrato; ma ui haueuano ben pure una parte de le dignità Romane; come furono i Cumani, gli Acerrani, gli Atellanizi; quali haueuano la cittadinanza Romana, & erano accettati ne le legioni de gli esserciti; ma non erano poi capaci de l'altre dignità in Roma. Dice ancho poi appresso, che Municipi erano chiamati coloro, che uenendo in Roma, e non essendone ueri cittadini, partecipauano nondimeno di tutte le altre cose co Romani istessi, fuora che nel dare la uoce nel ballottare, o ne l'essercitare magistrato alcuno; come furono i Fundani, i Formiani, Cumani, i Lauinij, i Toscolani, i quali doppo alcuni anni ebbero la uera, e compita cittadinanza. Diffiniscono ancho d'un altro modo il Municipio, dicendo essere di quelli huomini, la cui città tutta haueua hauuta la cittadinanza Romana, come de gli Aretini, de gli Anagnini: u'ha ancho il terzo modo; nel quale dicono dirsi Municipij, quelle terre, i cui cittadini in modo haueuano la cittadinanza Romana, che erano però ciascuno municepe de la sua città; come erano quelli di Tiboli, di Preneste, di Pisa, d'Vrbino, di Nola, di Bologna, di Piacenza, di Nepesino, di Sutri, di Lucca, de le loro città. Dice Vlpiano, che propriamente i Municipali erano chiamati quelli

TERZO.

111

che tolline la cittadinanza, partecipauano del munere, cioè de le dignità, e pesti Romani, ma hora, segue, a la grossa chiamano Municipi tutti quelli, che sono, ciascuno ne la sua città cittadino; come a dire i Capuani, di Capua, i Puzzolani di Puzzoli: onde ci pare, che bene dicesse Vlpiano, a la grossa; per cio che uenne poi in consuetudine di dire Municepe, quando si uoleua fare differentia solamente dal cittadino Romano; per che stando i cittadini Romani ueri, mischiati con gli antichi Coloni, o paesani di qual si uoglia città o terra del mondo, soggetta a Romani, chi hauesse uoluto nominare un cittadino di que tali luoghi, per fuggire la ambiguità di cittadino Romano; il chiamauano Municepe di quel luoco, e così pareua, ch'altro fusse a dire Municepe, altro cittadino: Ma per che s'è piu uolte tocca questa uoce Munere, i iurisconsulti, per quanto fa hora al proposito, dicono, che alcuni Muneri erano personali; che si dauano al corpo con fatica, & ansietà d'animo, e uigilantia; alcuni altri n'erano patrimoniali; ne quali si ricercaua principalmente la dispesa, n'erano anco altri meschi; ne quali si ricercaua, e l'uno e l'altro. Volendo di sopra dimostrare con quali modi, & arte aumentasse tanto, & il popolo Romano, e l'Imperio, hauemo tocche molte cose, e uisarebbono nondimeno state bastanti alcune poche parole di M. Tullio, il quale in una sua oratione dice a questo modo, che gli antichi Romani d'ogni parte si tirorono in Roma i piu ualorosi, e gagliardi huomini del mondo, e ferongli lor cittadini; e molte uolte an-

Munere,



LIBRO

teposero la uirtu de molti ignobili a la uiltà, e poltro-
naria di nobili. E noi tratti da queste parole, lasceremo
le cose d'Italia, e passeremo a dire de le esterne;
ne le quali il medesimo M. Tullio nel medesimo luogo
ci fara capo, quando dice, che Silla donò la cittadinanza
a Romana ad Aristone di Marsilia, & a noue Gaditani,
perch'essendo degni di molti premij, quelli, che
co'l ualore, e pericolo loro hanno difesa la nostra Re-
publica, molto piu degni sono d'essere fatti di quella
citta cittadini; per laquale si sono a tanti pericoli, e
fatiche esposti. Cornelio Tacito fa con bellissimo mo-
do ragionare Claudio indignissimo, & inetto Impera-
tore, e mostrare co quali arti e mezzi crescesse tanto
l'Imperio Romano. Gli antichi miei, dice; il piu an-
ticho de quali fu Clauso, uenuto di Sabini, & accetta-
to in Roma ne le famiglie de patritij, uogliono ch'io
debbia i medesimi mezzi tenere, che furon co loro te-
nuti, per ingrandire questa Republica recandoui di
tutto il mondo quello, che ui uera piu eccellente,
e piu degno, noi sappiamo, che i Iulij uennero di Al-
ba, i Coruncani, di Camerio, i Portij, di Tusculo; e
per lasciare li tanto antichi, egli uennero di Tosca-
na, di Lucania, e di tutta Italia, quelli, che empierono
il nostro senato. Furono i popoli Traspadani ne la no-
stra citta accettati; & a guisa de le legioni Romane,
furono le prouincie ualorose e forti fatte amiche di Ro-
mani, per maggior neruo, e quiete de l'Imperio, pos-
te come un bastione a le frontiere di nemici; ne ci pen-
tiamo de i Balbi uenuti di Spagna, ne de gli altri uenuti

TERZO.

112

ti di Francia; perche i loro posterin non portano meno
affettione, che noi, a questa patria; onde quale altra
fu l'ultima rouina de Lacedemoni, e de gli Atenesi,
benche cosi ualorosi ne le arme; se non che uincendo i
popoli, li scacciavano da se come stranieri; la doue
Romolo, che edificò questa citta, fu cosi sauo che mol-
ti popoli hebbe in un giorno stesso nemici, e suoi citta-
dini: E perche Tacito tocca, che quelli antichi a gui-
sa di legioni Romane, opposero in maggior securta de
l'Imperio; le prouincie istesse ualorose, e forti ne dire-
mo ancho noi qualche parola, poi che s'e gia ragio-
nato de le Colonie: & appresso poi passeremo a dire
del gouerno de le Colonie istesse, e de le prouincie, a
ciò che si possa ueder quello, che dicea Tacito; che non
si pentirono i Romani d'hauere accettati nel Senato, e
ne l'ordine equestre, e ne la cittadinanza, e gli Bal-
bi di Spagna, e gli altri eccellenti, & illustri huomini
d'altre diuerse prouincie, & a questo modo uerremo
ancho insieme a dire, e mostrare alcune di queste pre-
clare e famose persone di queste prouincie. Comincia-
remo dunque da le prouincie continenti e congiunte
con Italia, che cosi le chiama Vlpiano; che sono la
Gallia, la Prouenza, e la Sicilia; benche questa sia di-
uisa con un poco di mare da l'Italia. Ne la Sicilia fu-
rono solo due Colonie. Dice M. Tullio, che questa dif-
feretia era tra la Sicilia, e l'altre prouincie, circa l'en-
trate, che haueua ne loro terreni il popolo Romano
che le altre, come per un certo premio de la uittoria,
o pena del uinto; come era la Spagna, e l'altre pro-

Sicilia pro-
uincia.



LIBRO

uincie de la Africa; o pagauano un certo dacio, che chiamauano Stipendiario; o pure per uia di locazioni pagauano un tanto censo, come fu fatto ne l'Asia per la legge Sempronia; la doue le citta de la Sicilia erano in tal modo uenute ne la amicitia, e deuotione di Romani, che erano in quelle medesime conditioni che prima; e cosi obbediuano al popolo Romano, come prima faceuano a gli altri suoi prencipi; e dice, che furono pochissime quelle citta, che soggiogorono Romani per forza ne la Sicilia, il cui terreno essendo fatto per la uittoria publico del popolo Romano, fu loro restituito, e poi fu solito di essere dai Censori locato: u'erano ne la Sicilia due citta confederate, la Mamertina, e la Tauromitana; ue ne erano cinque non confederate, libere, & immunitie di piu, tutto il territorio de le citta de l'isola pagaua il decimo; il che fu ancho auanti, che ui signoreggiassero Romani, per uolonta, & ordine di Siciliani istessi. Vn'altra uolta dice pure M. Tullio, che ne la guerra Italica, la Sicilia seruì a Romani non tanto per grano, e p le altre cose opportune ala uita; come anco per uno opulento Erario, che uesti, nudri, & armò i loro eserciti. E questo basti de la Sicilia; passiamo a dire de la Francia congiuntamedesimamente con Italia. Scriue M. Tullio ne la oratione, che fa per Balbo, che Romani habbero alcuni patti con molte nationi; tra le quali ui furono i Franzesi; che non douessero fare cittadino Romano alcuno de suoi. Ma Suetonio scriue, che C. Cesare fare riceutte, et accettò nel Senato alcuni mezzibari,

Francia
prouincia

TERZO

113

bari, e finalmente anco la Francia, laquale haueua egli retta; dal Pireneo à l'Alpi, e dal monte Gebenna, al Reno, & al Rodano. Nerone fu il primo, che essendo morto il Re Cocio, ridusse le Alpe in forma di prouincie. Claudio Imperatore (come scriue Tacito) die à le nationi de l'Alpe marittime il lus Latij. Dice Plinio, che la Gallia Narbonense fu reputata piu presto Italia, che una prouincia, intanto che di tutte le nationi del mondo, questa sola meritò d'esser chiamata prouincia Romana, c'hoggi guasta la uoce, diciamo Prouenza. Qui dice Liuius, che Sestio Proconsolo, hauendo uinti Salluij, edificò una Colonia, che la chiamò l'Acque Sestie, da la abbondanza de le acque, che scaturiscono ui da molti caldi, e freddi fonti: Silla (come si disse ancho di sopra) donò la cittadinanza Romana ad Aristone di Marsiglia: Ne solamente hebbe Roma per cittadini quasi infiniti Franzesi, che ella ne hebbe ancho alcuni Imperatori, il primo de quali fu Antonino Pio, che (come uuele Spartiano) trasse l'origine sua di Francia, il cui auolo T. Aurelio Flauio peruenne, per mezzo di molte dignita, al Consolato, & il padre Aurelio Fulvio fu ancho Consolo, huomo integro e casto: Costantio Imperatore padre del gran Costantino, uenne medesimamente di Francia, à la quale puo dare egli ancho questa gloria: che gli le generò di Helena (ben che in Inghilterra) un cosi eccellente Imperatore come fu Costantino; ne la Francia furono poche Colonie, ne senza euidente causa

Prouenza



LIBRO

d'utilità: perche essendo tutta la Francia fatta Censua-
ria da Cesare, che l'haue a soggiogata: quante piu ui
fussero state Colonie, tanto si farebbe piu danno fat-
to à l'entrare de la Republica Romana, pure poi Ne-
rone ui dedusse due Colonie (come scriue Suetonio)
Narbona, & Arli: Et Agrippina madre di questo
Nerone: come uouole Cornelio Tacito, ne la terra de
gli Vbij, doue eranata, dedusse un'altra Colonia di
soldati Veterani, e chiamolla dal nome suo Agrippi-
na, perche era perauentura auenuto, che Agrippa
padre di questa Agrippina, hauea queste genti, che
erano passate per lo Reno, in Franza, tolte ne la sea-
de, e deuotione sua; E nel dedurre questa Colonia
(scriue Tacito) che non ui furono menate (come già
si soleua) le leggioni intiere con Tribuni militari, e
Centurioni, che sempre sarebbono poi statiper haue-
re un medesimo animo, e carita con la Republica di
Roma: ma ui furono admesse genti incognite, sen-
za capi, senza bandiere, senza ordine, senza por-
tarsi affettione l'un l'altro, in tanto, che fero no più
tosto un certo numero, e moltitudine, che una Colo-
nia, ma comunque si fusse, ella è hoggi fra l'altre
citta de la Germania, ne la quale si numera; de le piu
floride, de le piu potenti. è degne: Ma passiamo ne
la Spagna, scriue Plinio, che ne la Spagna ulterio-
re ui furono noue Colonie; cento Municipij, uirtino
ue terre, e haueano già dal tempo antico hauuto il ius
Latij, sei libere, confederate, tre, Censuarie CXX. ne
la Citeriore poi ui furono dodici Colonie, tredici tera

Colonia
Agrippina.

Germania

Spagna.

TERZO

214

te di cittadini Romani, diciotto d'antichi latini, una
confederata; cento trentacinque Censuarie al popolo
di Roma: e Valentia, & Aragona, che furono Co-
lonie, furono opere de buoni Scipioni Africani, e la
Colonia Calaguritana medesimamente: Egli però
con queste bone opere, ne fe un'altra Scipione Emilia-
no, ma poco accetta à la Spagna; quando spianan-
do Numantia se molte terre tributarie à Romani:
la Lusitania (ch'è hoggi il Regno di Portogallo)
parte de la Spagna, e uolta, al mare Oceano, fu di-
uisa in tre conuenti, che chiamorono, ne l'Emeriten-
se, nel Pacense, e nel Scalabitano; hebbe tutta qua-
rantasei popoline quali furono cinque Colonie, tre
Municipij di cittadini Romani de l'antico Latio; sei
Censuarie; e la Colonia Augusta Emerita posta à la-
to al fiume Aria: ma trouandosi la Republica Romana
ne gli ultimi tempi afflitta da uarie calamita: Vespe-
siano imperatore diede, e concesse à tutta la Spa-
gna il ius Latij, cioè tutte quelle prorogatiue e di-
gnita, che hebbe già il Latio: Roma hebbe molti pre-
clari Spagnoli per cittadini; i quali farebbe perauen-
tura troppo lungo andare raccontando tutti; ne toc-
caremo solamente alcuni pochi i piu noti: il primo
Spagnolo, a chi fusse cittadinanza Romana data,
fu L. Cornelio Balbo, cittadino di Gade; che la heb-
be da Pompeo Magno; saluo se non uolestemo dire,
che furono i sette Gaditani, che furono da Silla fatti
cittadini Romani: M. Tullio rende efficace ragione
de la molta importanza, ch'era adare questa citta-

Portogallo.

Emerita

Scalabitano

Augusta

Emerita

Emerita

Cornelio
Balbo.



LIBRO

Traiano.

Adriano.

Antonino
Pio.Bonoso Im-
peratore.Teodosio il
primo.

dinanza; perche, se doppo che fu il mondo, dice, si
sono pochi ritrouati, che senza premio si siano posti
fra la calca de gli nemici à pericolo de la uita per la
patria, chi potra essere quello, che per la patria alie-
na uoglia esporri à pericoli grandi, non solo non spe-
randone premio; ma uietandogli si ancho è la donde
ben diceua Cornelio Tacito, che non si pentirono i
Romani d'hauere recatine la sua citta: Balbi da l'ul-
tima Spagna, ne ce ne douriamo pentire ne ancho
noi, hauendone hauuto Traiano così ottimo Prencipe
la cui memoria quanto ci è sempre piu gioconda, e
piu soaue, tanto ci afflige piu il core, che non si ritrou-
uino per la malignita de tempi, l'histoire scritte d'un
tanto Prencipe, il cui successore Adriano, se ben nac-
que in Italia in Adria d'Abruzzo, uenne nondime-
no medesimamente per la origine de suoi, da la Spa-
gna: M. Antonino Pio medesimamente, che succedet-
te ad Adriano, uenne, come uouole Capitolino, an-
cho per origine, di Spagna, percio che Anio Vero suo
bisauolo paternò huomo Pretorio, uene di Succubita
no Municipio di Spagna, in Roma, e ui fu fatto Sena-
tore: Bonoso medesimamente Imp. Romano, che fu
un gran tempo poi, fu (come uouol Vopiseo) Spa-
gnolo: Fu Spagnolo ancho Teodosio il primo, così
eccellente Imp. e preclaro; che fu à Traiano simile;
anzi di tanto l'auanzo, che egli fu christiano, e que-
sto fu l'ultimo, sotto il quale l'Imperio Romano fiorì;
percio che sotto Arcadio & Honorio suoi figli comin-
ciò à gire à dietro; come in trentadue libri de le his-

TERZO

119

storie nostre hauemo noi piu ueramente pianto, che
scritto: Seneca, Lucano, suo nepote, e Quintiliano
uennero di Spagnoli, come è cosa piu chiara, che
habbia bisogno, che noi altrimenti il mostriamo: Ma
passiamo à l'Africa, che la diuide poco mare da la
Spagna: Ne la prouincia Mauritania furono cinque
Colonie Romane; ne la Tingitana ue ne furono quat-
tro; fra le quali ue n'ebbe una ordinata da Claudio
Imperatore de la corte Pretoria: La Numidia hebbe
due Colonie, l'Africa, sette, e quindici terre di citta-
dini Romani, ne la Libia non ui fu Colonia alcuna:
Scriue Spartiano, che Seuero Imperatore fu Africa-
no nato in Lepti, e figliuolo d'un caualliero Roma-
no, il quale prima, che fusse admeso ne la cittadi-
nanza, era dottissimo in greco, e latino: fu Seuero
ottimo Prencipe, trouò poca prouisione di frumenti
ne l'Imperio; e ue ne lasciò tanto, quando morì, che
per sette anni n'ebbe il popolo Romano; e tanto
oglio, che per cinque anni non solo Roma, ma tutta
Italia n'ebbe abundantemente: Clodio Albino Im-
peratore, fu medesimamente, come scriue Capitolino,
Africano; de la nobile famiglia Adrumentana: Ma
poco poi nacque in Tagaste citta preclara de l'Africa
il Santo e dotto Augustino, dottore eccellente di San-
ta chiesa, ch'auanzo tutti gli altri ornamenti de l'A-
frica: Ma passiamo à l'Illirico che confina con l'Istria
parte d'Italia: Questa regione (secondo alcuni) non
si stendeua piu, che per quanto si nomaua ancho Dal-
matia, ma secondo alcuni altri, cio che è dal golfo

Africa.

Seuero Imp-
ratore.Clodio Albi-
no Imp.

S. Agostino.

Illirico.



LIBRO.

Carnaro, ch'è ne l'Istria, presso à Pola; per quanto si stende per riuiera il mare Adriatico, e l'Ionio, insino à la Morea, chiamata già Acaia, et indi insino al fonte del Danubio, ò Istro, che chiamano, che è presso al fiume Sano tutto fu sotto questa uoce d'Illirico compreso, talche e la Macedonia, e l'Epiro, e la Pannonia, e la Dalmatia si rinchiudeuano ne lo Illirico; noi seguiremo l'ordine nostro tenuto di sopra, e secondo che furono da principio i popoli e le prouincie acquistate da Romani, parleremo de l'Illirico (togliendolo in questa così ampia significatione già detta) e de la Grecia insieme, e de la Germania, toccando e le colonie, e gli huomini preclari, che furono di tutte queste così ampie prouincie, fatti cittadini Romani: Paolo Emilio fe Tributarie la Macedonia, e l'Illirico, però il tributo fu la mita di quello, che soleuano pagare à gli altri Re, per dimostrare, che Romani non faceuano le imprese per auaritia, ne per guadagno; scriue Plinio, che uincendo Paolo Emilio diede in un giorno à sacco, e uendè ne la Macedonia settantadue città: ma appresso poi Q. Flamintio Console ripose tutta la Grecia in libertà: Ne l'Illirico (come uol Plinio) dodici popoli hebbero le dignitate prorogatiue, c'haueua Italia; tutti gli altri popoli poi diuisi in Curie, furono Censuarij, doppo di molte Colonie, che u'erano: Domitio Enobarbo fece libera tutta la Acaia, benche M. Tullio, che fu con Domitio in un medesimo tempo, dica queste parole, non deue parere molto graue à Greci, perche siano tri-

TERZO

116

butarij nostri: Scriue Liuto, che M. Fulvio ne le condizioni de la pace fatta con gli Etoli, permise loro di potere pagare oro, in uece de l'argento, che soleuano pagare, à ragione però d'ogni dieci monete d'argento, una d'oro: M. Tullio in una sua oratione, che fece poco auanti à la guerra ciuile fra Cesare e Pompeo ragiona del gouerno di Macedonia; e dice, che la strada che era per la Macedonia, insino à l'Helleponto, per negligentia de Consoli di quel tempo, era tutta impedita, e corsa da soldati Barbari; in tanto che (soggiunge poi) quella parte, che era da per se stessa e con poche guardie sicura, e quieta co'l nome solo Romano, era uenuta poi con tutto il Consolo, e l'esercito suo ad essere in modo trauagliata e uessata, che non poteua pure un poco pigliare fiato: Sotto gli imperatori poi molte di queste prouincie mutorono stato perche (come scriue Suetonio) la Acaia la Licia, Rodò, Bizantio, e Samo perderono sotto Vespesiano la libertà, e furano ridotte in prouincie: De le cose de la Germania se ne legge poco, che noi potessimo qui à questo proposito addurre, perche cominciamo à uenire sotto il giogo di Romani circa il tempo d'Agosto, uisurono poche cose operate al tempo buono de la Republica, e quel poco molti scrittori furono di porre in carta per la barbarie de nomi; come n'è uno Pomponio Mella, che se ne fa una scusa, e medesimamente s'alcuno ne scrisse qualche cosa, come fu Plinio, e Sammonico, che ne scrissero; non se ne troua hoggi niente: scriue Cornelio Tacito, che ue-



LIBRO.

nendo gli ambasciatori di Germani in Roma, entro-
rono nel Teatro di Pompeo, per uedere la grandez-
za del popol di Roma: e stando così à uedere, e di-
mandando quale fussero i cavallieri, quale il Senato,
s'auidero, che ne luochi de Senatori sedeuano ancho
alcuni uestiti à la straniera, e dimandando chi fusse-
ro; fu lor detto, che erano ambasciatori d'alcune na-
tion; che per la amicitia, c'hauean co'l popolo Ro-
mano, e per lo ualore loro, gliesi facea quello hono-
re; inteso questo, s'auiorono gridando, che il mondo
non hauea natione ne piu ualorosa, ne piu fidele à Ro-
mani, che la Germania, & andoronsi à sedere nel
mezzo fra i patritij ne primi luochi: il che fu tolto da
Romani in bona parte, & amicheuolmente: Ma di-
ciamo un poco d'alcuni eccellenti huomini di queste
Prouincie, che furono poi uno ornamento de la città
di Roma: scriue Vopisco, che Aureliano Imperatore
recò l'origine sua di Dalmatia: ò ch'egli nascesse in
Sirmio ne la Pannonia superiore, di bassa famiglia;
ò pure ch'egli uenisse de la Dacia Ripense, ò de la
Mesia: Probo medesimamente Imperatore uenne di
Pannonia, de la città di Sirmio, di piu nobile madre,
che padre: Massimino Imperatore hebbe l'origine
sua di Tracia; e i suoi progenitori furono Gotti, &
Alani: Caro Imperatore medesimamente (come scri-
ue Firmio) nacque ò in Roma; ò secondo altri in Mi-
lano, ò in Aquileia, di padre, e madre Schiauoni:
Costantino (come si disse di sopra) nacque in Inghil-
terra di padre Franzese: Di Costantino scrisse elegan-

Aureliano.

Probo Impe-
ratore.

Costantino.

TERZO.

117

temente Ammiano Marcello; ma per somma disgratia
non se ne troua hoggi scritto alcuno: Paolo diacono,
che fu il primo christiano, che toccasse un poco queste
historie scriue queste parole di Costantino: Costan-
tio sincero huomo uolse che tutti suoi ricchi uestissero
modestamente, mangiava uoluntieri con gli amici, e
mori in Inghilterra, lasciando successore Costantino
suo figlio nato di Helena sua concubina, costui fu il
secondo Imperatore Christiano doppo di Filippo: l'es-
ercito creò contra costui un' altro Imperatore che fu
Massentio figliuolo di Massimino Herculeo, che si ri-
trouaua allhora in Lucania, e non solo questo; ma
furono quattro gli Imperatori che furono in questo
tempo creati; ma Costantino hauendo uinto Massen-
tio a Ponte molle, e Licinio in Pannonia, restò solo
Imperatore & edificò Costantinopoli, laquale chiamò
così dal suo nome, essendo prima, detta Bizantio, e
fu ciò nouecento anni doppo'l principio di Roma, e
trenta anni poi morì in Nicomedia, lasciando i figli
suoi in discordie e gare; perche essendo stato fatto Iu-
liano Imperatore uinse gli Alemanni, a tempo che si
trouaua Costantio occupato ne la Persia; onde inteso
costui, che Iuliano s'hauua la bacchetta de l'imperio
tolta, si mosse per uenirgli sopra; ma morì in Cilicia.
Passiamo hora a l'Asia; laquale come è sola pare a
le altre due parti del mondo; così ci dara a dire al pro-
posito nostro, molto piu, che in niuna de le altre
parti non s'è fatto. Egli furono duo singolari, & otti-
mi cittadini Romani, che portandosi ottimamente nel

Asia.



LIBRO.

gouerno de l'Asia furono cagione, che'l popolo Romano uifacesse quel grande aumento, che poi uifecce, per cioche Q. Sceuola, che fu Consolo cō M. Crasso, amministrò così santa e sinceramente l'Asia minore, che era già ridotta in prouincia, che uolendo poi il Senato mandarui gli altri gouernatori, li proponeuano, come per una regola, e per un specchio, il regimento di Sceuola, l'altro fu M. Emilio Lepido, il quale, essendo morto Tolomeo Re de l'Egitto, e lasciato il popolo Romano tutore al figlio; uisuegli mandato dal Senato, e non uisi portò come Tutore; ma come padre: Ma egli furono poi in breue molte colonie dedutte per tutte la Asia, e Pompeio primieramente, hauendo uinta ne la Cilicia una citta edificata da Mitridate, e chiamata Eufratima, la rifece, e dedusse una colonia, e chiamolla dal nome suo Pompeio: poi il medesimo Pompeio constitui ne la Mesopotamia, Hebete, o Mera, che chiamorono; come un termino de l'imperio Romano. Il Secondo fu C. Cesare, che dedusse in Berito una colonia, e chiamolla dal nome suo Felice Iulia: ne dedusse ancho un'altra nel Faro, Faro, che è una isola su la foce del Nilo chiamata Canopeo, e fu Colonia di Ces. Dittatore chiamata. Ne la Cappadocia fu un'altra colonia di Claudio Cesare. Archelao prencipe ordinò ne la Armenia superiore, de Regni di Tigrane, le Tetrarchie, il quale (come riferisce Plinio) scrisse, che dal Bosforo Chimerico insino al mare Caspio erano cento e cinquanta miglia, il quale spatio di terras'hauca Nicanore Seleuco posto in

TERZO.

118

testa di uolere cauare, e fare tutto un mare, in quel tempo a punto, che fu da Tolomeo Cerauno ammazzato. Vespesiano dedusse una colonia ne confini di Palestina, e la chiamò Flauia. Anazarbeo, ch'è una bona terrane la Palestina, che fu ancho poi detta la torre di Stratone, fu prima chiamata Augusta da Cesare, che uidedusse una colonia, e fu poi ancho Cesarea detta; come insino ad hoggi si dice, e ne fa san Girolamo mentione. Furono ancho ne l'Asia de le altre colonie; ma non così famose. In Troade fu Alessandria, edificataui prima da Alessandro Magno: in Paslagonia fu Sinope. In Accone, che fu da Tolomeo Re d'Egitto edificata, uidedusse Claudio Imperatore una colonia, e lasciòli il nome di Tolomaide da Tolomeo suo primo fundatore. Questa citta a tempo di bisauoli nostri, fu parecchi anni in potere e di Christiani, e fu l'ultima de le tante, che perderono Christiani ne l'Asia, et allhora fu spianata e desolata, come hora sta. Vlpiano accenna un'altra colonia ne l'Asia; quando ei dice, che fenice splendidissima Colonia di Tirij ne la Soria, era la patria sua; e'hauuea con tanta costantia conseruata la lega, e l'amicitia, che hauuea co'l popolo Romano, onde per la sua molta fidelta con l'imperio, le hauuea Seuero Imperatore concessa le dignita, e gratie; e'hauuea Italia. Furono i prencipi Romani diligentissimi in conseruare, e mantenere le colonie; la donde Suetonio dice, che C. Cesare distribuì ne le colonie oltramarine, ottanta mila cittadini Romani: e per che non mancasse la solita frequen-



LIBRO

tia d'huomini in Roma, ordinò, che niuno cittadino Romano dauinti anni in su, o da dieci in giù (non trouandosi però astretto dal sacramento de la militia) potesse piu che tre anni continoni stare fuora d'Italia: e che nessuno figliuolo di Senatore potesse andare fuora di casa errado, saluo s'egli non andasse per compagno di qualche magistrato. Ma perche l'Asia con le sue molte prouincie era molto lontana d'Italia, e perciò pareua, che poco giouasse a dedurui le colonie, per securta de l'imperio; pensorono i principi Romani un'altra forma di gouerno, per cioche ordinorono prouincia per prouincia i magistrati, c'hauessero douuto tenere i popoli ne la deuotione, & obedientia di Romani, i quali magistrati chiamorono Tetrachia, come ne la Celestria furon due Tetrachie, la Zinderona, e la Gabena: la Giudea, fu tutta in dodici Tetrarchie diuisa, e i magistrati ui si mandauano di Roma. Ne la Mesopotamia fu una Prefettura presso a Calliroe, detta ancho Carra, e notissima per la morte di Crasso. Armenia hebbe un'altra prefettura, & il Capitan Cerbolo conquistò fino a le porte Caspie, le quali porte u'hauera Alessandro Magno fatte per tenere sicuro il regno di Persia, da gli spessi assaltie correrie di Parti natione indomita: e fra questi duo regni e di Parti, e di Persi fu la nobile città di Palmira, ricca, & amenissima per le sue molte acque e delitioso terreno, la cui contrada era d'ogni lato attornata naturalmente da molte arene. Ma i primi, che entrarono nel golfo del mare rosso ne l'Etiopia, fu

Tetrachie,

Palmira
città,

TERZO.

119

rono le genti, che ui mando Nerone, che s'hauera posta questa impresa in testa, per che essendoui primieramente Petronio caualliere Romano passato cò l'arme in mano a tempo d'Agosto, haua mostro che questa impresa era facile. E poi che con questo ragionamento, siamo entrati a fare mentione de principi Romani, sera bene ancho a dire qualche cosa di loro fatta in Asia. Agosto ridusse l'Egitto in forma di prouincia, e per fare piu copiosa Roma de frumenti de l'Egitto; fece nettare a soldati tutte quelle fosse, oue si scarca il Nilo, perche erano per la antichità gia piene tutte di limo. Vespesiano per li spessi insulti di barbari, pose ne la Cappadocia alcune legioni, e die loro un gouernatore Consolare. M. Antonio Filosofo astretto da le guerre, fece le prouincie proconsolari Consolari, e le Consolari, fece proconsolari, o Pretorie, fece la guerra di Parti per mezzo de legati suoi, e ricuperò l'Armenia. Alessandro Seuero donò a Capitani, e soldati suoi quel terreno, ch'egli conquistò di nemici, con patto, che douessero ancho militare gli heredi loro, e non cedere mai altrui quel terreno: e questo, perche speraua, che pensando coloro di difensare le loro cose, sarebbon stati piu uigilanti sempre con l'arme in mano; onde die loro di piu, & animali, e serui per cultiuarlo. Scriue Capitolino, che Gordiano il giouane si gloriaua dicendo hauer tolto da le città de gli Atenesi, e i Re, e le leggi di Persia & hauer refo al l'imperio Romano il Cairo con tante altre città giungendo insino a Nisibi. Ma egli fu



LIBRO

Facilita di
Romani,Sapore Re
di Persia.

tanta la cortesia, la facilità, e la giustitia di Romani nel gouerno de le prouincie, che i popoli, e i prencipi esterni con la maggior dolcezza del mondo si stauano sotto il giogo Romano: il che si potette molto apertamente uedere, nel tempo, che Valeriano Imperatore fu prigione di Sapore Re di Persia, e seruigli come per un scanello, quando uoleua quel Re caualcare; perche i Battriani, gli Iberi, gli Albani, e i Tauri, in questa tanta calamita de l'imperio, non uolsero accettare mai le lettere di Sapore; anzi scrissero ai capitani Romani, offerendoli l'aiuto loro; la donde Galieno figliuolo del detto Valeriano mandò Odenato suo capitano che dic il guasto ne la Persia, e restò in potere di Romani Nisibi, il Cairo, e tutta la Mesopotamia; penetrando insin a Ctesifonte; e ne fu il Re Sapore con tutti i suoi satrapi rotto; per laqual cosa Galieno fece Odenato partecipe de l'imperio, e chiamollo Agostò, e fece ceccare una moneta, oue era Odenato scolpito, che menaua i Persi cattiu. Scrittaue M. Tullio in una sua oratione, che non era lecito entrare li fasci de consoli in Alessandria: di ciò rende Trebellio Pollione la causa ne la uita d'Alessandro unde trenta Tiranni; dicendo, che gli indouini di Memfi haueuano in una aurea colonna inscrito di lettere Egittie queste parole, che allhora sarebbe stato l'Egitto libero, quando ui fussero li fasci Romani entrati, e la pretesta, ueste, et ornamento de consoli: e pure si uede, che con tutto questo, signoreggiando i prencipi Romani Alessandria, et astenendosi d'entrarui,

TERZO

120

Probo Imperatore,

ui seron di gran seruitij per tutta la prouincia; per ciò che (come scriue Vopisco) Probo Imperatore non fece mai stare otiosi i soldati ne l'Egitto, onde dice, siueggono per tutta quella contrada in molte cità de l'opere sue, come sono Ponti, Templi, Portici, Basiliche, e molte foci di fiumi aperte, e nette, e molte paludi seccate, e fattiui territorij e giardini bellissimi. Il medesimo Probo ne l'Isauria donò a priuati al cuniterreni, che erano in certi luoghi stretti, oue si rubaua sempre; et ordinò, che i figli loro giunti a diciotto anni andassero a la guerra, accio che non si assuefacessero di starsi iui, per la commodità del luoco, ad assassinare. Questo istesso Imperatore pacificato si con Persi, ritorno ne la Tracia, e costituì in terreno Romano cento mila Bastarni Settentrionali, che confinauano co Scithi, i quali poi furono molto fidelia l'Imperio. Caro Imperatore medesimamente, hauendo debellato il Cairo ne la Mesopotamia, penetrò anche esso (come haueua prima fatto Odenato) a Ctesifonte; ma essendo morto da una saetta celeste, cominciò a gire un grido, ch'egli per uolontà diuina si uietaua a Romani di non prolungare l'imperio oltra Ctesifonte. Veramente ch'elle furono degne, e marauigliose le cose, che oprorno i prencipi Romani nel cōquistò de le prouincie de l'Asia, e di tutto'l mondo; ma egli è troppo soauo è piaceuole andare discorrendo con che belle arti le regessero poi, e mantenessero ne la deuotion loro, onde a questo proposito addurrèmo qui alcune cose de le molte notabili, che M. Tullio es-

Giustitia di
Romani.



LIBRO

sendo Propretore de l'Asia minore, che chiamano hoggi Turchia, scriueua ad Attico suo amicissimo, per che possano per auentura essere un specchio, e giouare a coloro, che sono mandati nel gouerno de le Prouincie di S. chiesà dal Papa, e dal Cōcistorio di Cardinali. Noi siamo stati (dice) con gran piacere riceuuti da la Prouincia; a la quale non hauemo fatta sentire dispesa d'un minimo quattrino per la uenuta nostra, perche non solo non uogliamo, che ci diano il fieno, ò quello, che suole darsi per la legge iulia; ma ne ancho legna: e fuora che una stanza con quattro letti, niente piu, & in molti luochi, ne ancho la stanza; perche per lo piu stiamo in un padiglione: noi ci portiamo in modo ne la prouincia quanto al fatto dela abstinentia, che non è niuno, che dubiti di fatti nostri, ilche fanno ancho i nostri Legati, Tribuni, e Prefetti; pche tutti uogliono l'honore nostro, doue frequente e libera audientia; & a quelli de la prouincia, senza portiero: Nel ragionare de le prouincie de l'Asia, hauemo solamente de la Giudea taciuto per dimostrare qui particolarmente nel fine, che cost
Giudei. per la loro dura ceruice furon sempre odiosi a Roma: ni antichi, che eran gentili, & idolatri; come sono anchor poi stati e sono anoi christiani esosi, e detestabili, scriue dūque M. Tullio ne la Oratione, che fece per L. Flacco, queste parole; Soleuasi ogni anno portare d'Italia e di tutte l'altre nostre prouincie a nome di Giudei, l'oro in Hierusalem; fu per L. Flacco uietato che non si cauasse di Asia, ogn'uno il loda: e se Gn.
Pompeio

TERZO

122

Pompeio uincendo Hierusalem, non uolse toccare niente del Tempio loro, à me pare, che egli come in tutte le altre sue cose; fesse sauamente, per non dare loco à maleuoli in così maledica, e suspettosa città, per ch'io credo, che non restasse un tanto Capitano di porui mano per la religione di Giudei; ma solo per una honesta, e rispettosa uergogna: percio che ogni città ha la sua religione; come noi habbiamo la nostra; e se Hierosolima mentre, ch'ella fu in pie, & in pace, abhorriua con la religione de suoi sacrificij, dal splendore di questo Imperio, da la grauità del nome nostro, e da gli ordini di nostri antichi; hora ha con l'arme in mano prouato quello, che noi possiamo, & ha ben mostro al mondo quanto ella fusse accerta e cara à gli Dei immortali, essendo stata uinta, essendo stata locata, essendo stata conseruata: Hora ci resta à dire de le persone, ò Prencipi preclari, che essendo nati ne l'Asia, furon poi grande ornamento, & utilità de la Republica di Roma, & il primo che ci uiene auanti, fu Archia Poeta di Antiochia il quale (come ampiamente M. Tullio in una Oratione, che per lui fece dimostra) fu cittadino Romano: Alessandro Seuero nato di Mammea donna christiana ottimo Imperatore Romano, fu (come Spartiano scriue) A Sirio: Trebellio Polliione accenna, che Mario Fabro, che fu un de trenta Tiranni, ch'à tempo di Gallieno Imperatore inuasero l'Imperio; fusse anchor d'Asia, costui fece una arguta e bella Oratione, in purgare la sua ignobilità, dicendo, che mentre,

Archia
Poeta.



LIBRO

ch'egli essercitaua il Ferro, non si lasciava perdere presso le lasciue, gli odori, gli unguenti, i conuitti; (come faceua Galieno, che degeneraua dal padre suo, e da la sua nobilità) e si curaua poco, che gli si rinfacciasse la sua arte Ferraria, mentre ch'egli ualorosamente e co' l'ferro reggeua un tanto Imperio: Scriue Vopisco, che Firmo Imperatore fu de Seleucia in Asia, e fu costui il primo di Romani, che facesse nauigare i mercadanti saraceni in India. Hauemo con molte parole tocco di sopra de l'aumento di cittadini Romani; il che crediamo (e questo è solo il uero) che non per altra cagione auenisse, se non da l'hauere così cortesemente data prima la cittadinanza Romana à Latini, e à popoli circostanti; e poi à laltre città de l'Italia, e à gli altri preclari e singolari huomini esterni medesimamente, tal che si possono qui ben replicare attamete le parole di Liuiio che mentre, che non s'hebbe in Roma à schifo alcuna conditione d'huomo, doue risplendesse qualche uirtù, accrebbe così altamente l'imperio Romano: Ma ritornando al nostro ordine dico; c'hauendo di sopra mostrò i magistrati, che gouernorono la Republica, e il principio, e la causa de la moltitudine grande del popolo di Roma; nel cui gouerno que magistrati si deputauano; passeremo à dire del modo; mediante il quale un così copioso e quasi infinito popolo elegesse e creasse i Consoli, i Pretori, e gli altri magistrati: e fu questo modo di creare i magistrati, da gli antichi chiamato Comitij: Dice M. Varrone, che il Comitio

Comitii.

TERZO

122

fu un luoco, doue soleua il popolo conuenire per le Curie, per cagion de lor litigij; la donde si sachia ro (come appresso si dira) che non si creauano in questo loco i consoli, i Pretori, gli Edili, i Censori, e i Tribuni, ma si ben nel Campo Martio: Aulo Gellio dice, che questa uoce Comitio significaua il loco, il tempo, e l'atto istesso de la creation de magistrati: del loco non possiamo noi altro dirne, se non ch'egli non u'è piu hoggi, ne se ne uede segno alcuno di fundamenti; essendo questi fundamenti stati (come per X. anni à dietro ha uemo noi uisto fare) cauati tutti per fare pietre da calcie, fra le chiese di S. Adriano, e di S. Lorezo, e fra il Foro Romano, e il Transitorio di Nerua: Del tempo diciamo, che era quello, che per gli Auguri era designato e costituito, benche si seruasse un lungo tempo di crear si i Consoli, i Pretori, gli Edili, i Censori, e i Tribuni, il primo di Gennaio: Di quel luoco che diceua Varrone, essere stato ordinato per le liti, e chiamato Comitio, scriue Liuiio, che in quello anno, che uenne Annibale in Italia, fu primieramente couerto; benche poi in altri luochi dica, che essendo stati banditi i Comitij, furon dal mal tempo impediti: in questo luoco del Comitio accenna Plutarco, che fosse il Re Sacrificulo sacrificare: Ma uengamo à l'atto istesso del creare i magistrati; doue se ben ci sera forza essere lunghi, e parlare piu altamente; sera nondimeno ragionamento piu, ch'altro, piaceuole: Egli furon dunque (come scriue Pediano) di piu sorte di Comitij; perche furon gli Edilitij, ne quali si

Comitio.



LIBRO

Comitii curiati

Comitii centuriati

Comitii tributarii

creauano gli Edili; furono i Pretori; i Tribunitij; i Consolari, ne quali si creauano i Pretori; i tribuni Consoli. Gellio ui fa una piu necessaria diuisione, ben ch'abbia molto bisogno d'essere esposta: egli dice & questa guisa; chiamorono gli antichi Comitij Curiati quando ogni sorte di cittadino ueniua à darui la uoce sua, chiamorono Centuriati, quelli, ne quali si ballottaua, secondo l'ordine de le Centurie, per uia del Consolo ordinato da Seruio Tullo, e per uia de l'età; chiamorono poi Comitij Tributari quelli, quando per le regioni e luochi de la città si ballottaua: i Comitij Centuriati (dice Festo Pompeo) è medesimamente i Curiati erano così detti, da l'essere il popolo in ogni cento, diuiso; doue ben che Festo dica il uero, perche era diuiso in Centurie il popolo; nondimeno egli dice de altrui gran causa di errare, quasi ch'egli accenni che i Comitij Curiati, e i Centuriati fussero una medesima cosa; i quali è Gellio (come s'è detto) è tuttil gli altri antichi gli hanno fatti diuersi, perche i Curiati erano quando ueniua a dar la uoce le Curie cioè le Tribu, senza rispetto ne di censo, ne di età, & era no le Tribu ne le sue Centurie diuise, & le Centurie; come casualmente accadeua, ne l'ultimo si consideraua poi doue & chi fusse stata la maggior parte de le Tribu inclinata à dare la uoce; mane Comitij Centuriati si separauano le Classi, è primo ballottaua la prima, poi la seconda, & appresso l'altre per ordine in fino à la quinta; hauendosi rispetto ne le Centurie à la età, & à la militia antica, ò noua; & à questo

TERZO

123

modo se le Centurie de la prima è seconda classe fusse ro ad un parere inclinate; perche erano la maggior parte non bisognaua quasi molte uolte dare il resto del popolo le sue uoci; perche quella parte, onde era la maggior parte del popolo, preualeua al resto: e questa maniera di Comitij fu sempre piu graue, e piu honorata; la doue quell'altra era piu popolare e piu confusa; perche in questa Centuriata; i primi de l'ordine Senatorio, e de l'ordine di cauallieri, ch'erano ne la prima, e ne la seconda Classe, dauano le loro uoci prima, il cui parere e uolere era quasi sempre seguito da l'altre Classi, che conteneuano persone meno facultose, e di meno autorità, e però Liuius dice una uolta, che essendo Camillo bandito, e conoscendosi, ch'egli solo poteua in quella estrema calamità soccorrere la Republica, fu richiamato da lo esilio per li Comitij Curiati, perche essendo questo seruitio popolare, ui concorrea ciascuno auidamente; onde non era bisogno cercarui piu graue è degno modo di Comitij per le Classi, ò per la età: il medesimo dice M. Tullio essere à se auenuto, quando li fu per li Comitij curiati rifatta la casa, che gli hauea Clodio fatta spianare: il medesimo auenne di Scipione, allhora che egli cercò d'essere fatto Edile; perche opponendogli (come scriue Liuius) i Tribuni de la plebe con dire che egli non era anchora di quella età, che potesse, secondo l'ordine de le leggi, chiedere quel magistrato: se tutto il popolo (disse egli allhora) mi uorra fare Edile. Et à mia è assai bastevole à potere farmi; la donde

Africano



LIBRO I

uenne con tãto concorso il popolo à darli la uoce, che i Tribuni si restorono tosto dal proposito loro, e non ne feron piu motto: quando cercò ancho poi d'andare Capitano in Hisspagna, essendo di circa uintiquattro anni; Salito in loco eminente, onde poteua essere uisto, fu tanto il grido, e'l fauore di tutto il popolo, che uenendosi al dare de le uoci, infino ad uno tutti, non le Centurie solamente, ma tutte le Tribu il creorono Capitano per quella impresa: il medesimo concorso de le Centurie hebbe, anzi piu frequente, che mai, quando fu creato Consolo: Ma egli furono per lo piu in Roma Centuriati i Comitij; ne quali si soleuano i Consoli, e gli altri magistrati creare, però diceua Liuius, che cacciati, che furono i Re; furon creati duo Consoli Iunio Brutto, e Tarquinio Collatino per li Comitij Centuriati: e poi appressò; Brutto, dice, si creò suo Collega per li Comitij centuriati P. Valerio: E M. Tullio difensando L. Murena; tra gli altri argomenti suoi, uipone questo, come efficace; che Murena era stato designato Consolo per li Comitij ceturati, quasi che in questo modo non ui si potesse usare fraude alcuna: Ma Liuius in un luoco piu che in niuno de gli altri, dimostra la differentia, che fuisse tra i Comitij Tributi, e i Centuriati; dicendo, che Volero ne Trib. de la plebe fece una legge, che i magistrati plebei si douessero creare mediante i Comitij Tributi; e non hauendoui uoluto i Patritij assentire; se ne sdegno la plebe in modo, che non uolse comparere e baltottare nela creatione de Consoli, per la qual cosa

TERZO

124

Patritij istessi co lor Clienti creorono i Consoli P. Quintio e C. Serullio: Hor dunque benche non uiteruenisse la plebe; i Patritij co lor Clienti de la prima, seconda, e terza Classe, per le loro Centurie, che erano principalmente necessarie à la creatione de Consoli hebbero il loro intento: Hora i Comitij Tributi, che Gellio poneua ne lo terzo luoco de la sua diuisione furono quegli, istessi che i Curiati, benche esso, che spesso cose dignissime e curiosissime tocca assai succintamente, ponga tutte tre quelle uoci, come diuerse, le quali furono bene in diuersi tempi in uso, e non mai in un tempo istesso: E se pure alcuno dira, che Gellio diede à tutte tre le uoci, la sua definitione à ciascuna, rispondo, che non si troua ne in Liuius, ne in M. Tullio, ne in Varrone, che usino ne medesmi tempi le medesime uoci di Curiati e di Tributi; anzi quelli che Cicerone chiama Comitij Tributi del tempo suo ne suoi scritti, sono da Liuius, che scrisse cose lontanissime dal tempo di M. Tullio, chiamati Comitij Curiati, e questo, perche furon prima le curie (come di sopra si disse) chiamate cosi da le donne Sabine uenute da i Curi, e poi furono chiamate Tribu, onde prima furono chiamati i Comitij Curiati; e poi quelli istessi per la medesima causa Tributi. Egli si soleuano ancho à le uolte creare i Consoli senza Comitij, per lo Interrege, che era un che si creaua a le uolte à questo effetto dal popolo, come Liuius, e Asconio ampiamente referiscono: e à questa guisa per lo Interrege, scrive Plutarco, che fusse Gn. Pompeio crea-

Comitij
Tributi

Interrege



LIBRO

to solo Consolo per uolonta del Senato, con potestà di eleggersi esso il compagno. Non era determinato certo quando si fussero douuto i Comitij fare: perciò che (come s'è detto) per lo più il tempo loro era il primo di Gennaio, à le uolte si differiua in altro tempo. Macrobio scriue, che si faceuano il primo di Marzo. Plinio dice, e perche ueniua in Roma i contadini il giorno del mercato, non era lecito fare in tal giorno la electione de magistrati, per non disturbare per quello atto da lor uarij negotij la plebe contadinesca: e M. Tullio scriuendo al fratello una uolta dice, che i Comitij s'erano differiti al Settembre. Ale uolte era in potestà de Tribuni de la plebe publicare il tempo de Comitij, come Lurio una uolta dice, che i Tribuni de la plebe publicorono, che non si fussero douuti fare i Comitij de Tribuni militari; ma si bene quelli de Consoli, dice anco altroue, che il Pretore Urbano destinaua ancho il giorno de Comitij; onde si uede (come diceua Plinio) che gli auguri il primo di Marzo destinauano, mediante gli auguri, molti giorni de l'anno, in ogn'un de quali si creauano poi ò il Pretore, ò i Consoli, ò i Tribuni de la plebe. Egli fece sauamente Fabio Massimo Censore, il quale uengendo che l'esito de Comitij dependeva tutto da una parte scandalosa de la città, ch'era chiamata la fattione Forense; tolse tutti costoro, e poseli in quattro Tribu, che chiamò Urbane; perche fussero à questa guisa moderati, èretti da buoni; la donde da un così bello atto n'acquistò il cognome di Massimo. Clodio Tri

Fabio Massimo.

TERZO

125

buno de la plebe (come riferisce Asconio) fra l'altre sue leggi, fece ancho questa; che i Libertini, che non soleuano dare la uoce in più che tre Tribu; potessero anco darla ne le tribu Urbane, che erano propriamente di persone ingenue. Ma quello che si costumasse di fare nel petere i magistrati, ò chiedere le uoci, il mostraremo con una parte d'una epistola, che à questo proposito scriue M. Tullio al fratello. Deui molto affaticarti, li dice, che quelli de la tua Tribu, che i uicini, i clienti, è finalmente i liberi è i serui habbiano bona uolontà uerso dite; è più giu poi; egli bisogna, dice, essere persona molto degna, è gloriosa, è conosciuta per lo splendore di molti suoi gesti; quella, che uole essere honorata da gente incognita, senza apparere uerso di loro niuno merito: è più appresso poi, fa carezze soggiunge, à Senatori, à cauallieri Romani, et à tutte le altre persone degne; sono molti cittadini honorati, molti Libertini nel foro assai ben uerati habbili tutti amici, è beniuoli, il medesimo farai de gli oratori de la città, e de collegij di tutte le uille uicine, perche hauendo i capi loro per amici, ha uerai ancho facilmente fauore uole il resto. Appresso fa, che habbino l'animo è ne la memoria tua tutta Italia; è non sia municipio, non colonia, non prefettura, non loco, ne persona finalmente; ne laquale tu non habbi qualche buona speranza, è fermezza; non lasciare di conoscere, è di affettare per ogni contrada le persone qualificate, le quali chiedano per te le uoci ne le loro città, è siano quasi candidati in tuo nome; egli

Arte de candidati.



LIBRO

e finalmente necessario conoscere molto bene gli huomini; parlarli cortesemente; chieder gli spesso, e diligentemente, et essere con loro gratiofo, e cortese. E però il medesimo M. Tullio scriuendo ad Ottauio, li dice, che esso non manca in niente, anzi e diligentissimo nel fare l'officio di candidato: e perche, dice, pare, che ui possa molto la Gallia; tosto che in Roma mancherano un poco le facende, e le cause, ui faremo uerso Settembre una caualcata. Dice ancho scriuendo al fratello sopra questa materia, che la petitione del candidato doueua essere tutta pomposa, illustre, splendi da popolare, piena di somma speranza, e dignità; fa che il senato pensi (dice) che egli da la tua uita bona conosce, che tu sarai difensore de la sua dignità, e che i cauallieri da bene, e ricchi credano, che mediante la tua passata uita, amerai la tranquillità, e l'otio de la Republica, la moltitudine poi, da l'esserti loro ne parlamenti publici mostro suo affectionato, e popolare; tengaper fermo, che tu non sia mai per essere da le loro commodita lontano. Queste erano le arti, e i modi molti difficili, che uoleua M. Tullio, che si seruassero nel chiedere gli officij in Roma. Ma uenuto poi à l'effetto su'l campo Martio, molto maggiori difficoltà soleuano à candidati nascere, come mostra il medesimo M. Tullio in piu luochi somigliando lo impeto, e le uoglie popolari in questo caso, à le tempestose e repentine piogge del cielo, perche sene puo à le uolte uedere la causa, onde nascano, e rendersene ragione, per qualche segno celeste: à le uolte perche

TERZO

126

sono occulte le cause; non si puo facilmente dire; onde così repentinamente si nascano; à questa guisa à punto si uedra à le uolte il popolo muouer si da giusta causa à fauorire qualche degna e preclara persona; à le uolte come mosso à caso, non si puo giudicare quale sia la cagione, che l'inchini al fauore d'un altro, e però (dice) bisogna ch'el candidato si mostri tutto pieno di speranza, tutto allegro, e di gran cuore, perche altrimenti dal uolto dimesso, e tristo, si fa à le uolte congettura, ch'egli habbia pochi fauori, poche speranze; e come questa fama uia à torno, egli è spacciato il misero; perche ogn'un li uolge le spalle, e però dissero bene i savi, che si deue sempre soffrire, e patire quello, che il popolo fa; ma non sempre lodarlo. Onde chi uoleua de gli honori, bisognaua sotto metter si al popolo, e cattiuare con ogni arte le uoglie loro. Ma egli giouaua molto à candidati l'hauere pochi competitori. Ne solamente nel tempo buono de la Republica e de la sua liberta si usorono queste tante arti nel petere gli officij, che egli ancho nel tempo de gli Imperatori si usorono, come Suetonio scriue, che Ces. Agosto andaua anch'esso in persona secondo il costume antico, supplicando co suoi candidati, et esso daua la uoce sua, come un del popolo, Giouaua ancho molto per mezzo de spettacoli publici, et altre liberalità fatte al popolo, acquistar si una generale beniuolentia, e grido, per questi tali tempi. Mostra ancho M. Tullio che fusse di gran giouamento à Candidati, il mostrar si assai humile nel supplicare, e chiedere le



LIBRO

Candidato. uoci. Ma ueniamo un poco à dir del significato di questa uoce Candidato; laquale s'è più uolte tocca di sopra: Egli furono così detti coloro che dimandauano il magistrato, da l'andare in quel tempo uestiti bianchi, e Plutarco, costumauano i candidati, dice, d'andare in tonica senza toga (quello, c'hoggi si direbbe andare in sottana, ò in saio senza mantello) perche non hauessero à portare couerto l'argento; co'l quale poi subornassero il popolo; ò pur, dice, per quest'altra causa; à cio che colui, ch'era degno di hauer gli honori, non fusse ne per sua nobiltà, ne per ricchezza ò gloria fauorito; ma per le ferite solo, e cicatrici, ch'egli ne l'impresse combattendo, e oprando ualorosamente per la Republica hauesse hauute; le quali senza la toga apparuiano manifestamente, e si mostrauano al popolo; onde il medesimo Plutarco ne la uita di Paolo Emilio; dice che contendendo Emilio, c'hauera trenta uolte combattuto à colpo à colpo, e sempre ammazzato il nemico. con Galba, che non era mai uscito di Roma; hauendo mostre le sue cicatrici al popolo, hebbe tosto datutte le Tribu il suo intento. Dimostra Liuius, che'l uestire bianco de candidati fusse assai antico costume; dicendo nel quarto libro de le sue historie, che il Tribuno de la plebe fece una legge, che non potesse niuno uestirsi di bianco, per cagione di petere il magistrato: benché poi appresso dica, che furono creati Tribuni militari con potestà consolare C. Iulio Tullo, C. Seruilio Hala, G. Cornelio Cossio, e c'hauendo la plebe ottenuto di po-

TERZO

127

tere anch'essapetere co nobili, i Patritij usorno questa arte, che fra laturba di competitori degni, uitraposero ancho molti indegnissimi Plebei, in modo, che mosso il popolo da un certo sdegno e ischifo de le cose segnalate brutture di costoro; si uolse tutto à dar le uoci à patritij. E la cagione perche usassero in questo caso la ueste bianca, era perche fussero per questa uia più conosciuti coloro, che haueuano à chiedere il magistrato. Era questa ueste di molta autorità; perche come dimostra Liuius più uolte. come à gli indegni generaua fastidio, e schifo, così à degni era cagione di maggiore dignità e honore. Si portaua questa ueste (come io credo) per quel giorno solamente, che si chiedeuano, e supplicauano le uoci. Ma egli fu ancho un'altra maniera di chiedere con più ordine e ragione il consolato, come appresso diremo: quando essendo alcuno stato Questore e Edile, poteua à suo beneplacito d'ogni tempo petere le uoci, e questi poteuano per tutto uno anno, auanti al tempo de Comitij usare la ueste bianca; onde M. Tullius ne la oratione, che fece per L. Murena dice, che Murena quella ueste bianca, che s'hauera in Asia uestita, l'hauera fin che uenne in Roma portata; donde gli uscirono di molte miglia in contra molti de gli suoi amici, come suole farsi à chi uole petere il consolato. Seruius Liuius, che il primo Catone essendo candidato, e petendo la Censura s'essaminò contra M. Attilio Galabrone suo competitore. Ma ciò che si è fin qua detto de Comitij, de candidati, e del petere de gli of-



LIBRO

Modo di chiedere i magistrati.
ficij, sono cose generalizueniamo un poco al particolare, e diciamo, che coloro, che uoleuano chiedere il consolato, se ne ueniuaano giù nel campo Martio candidati, et accompagnati d'ogni intorno da gran numero di suoi fautori, et amici, come dimostra Liuiio dicendo, che hauendo à crearsi i Consoli, erano moltipotentissimi competitori, et patritij, et plebei. P. Cornelio Scipione figliuolo di Gneo; che era poco auanti uenuto di Spagna, doue haueua gran cose fatte. et L. Quintio Flaminio, ch'era stato capitano de l'armata in Grecia, et C. Manilio Volsone, et questi erano patritij et plebei erano C. Lelio, Gn. Domitio, C. Liuiio Salinatore, M. Acilio; ma tutto huomo haueua gli occhi sopra à Quintio, et à Cornelio per lor freschi fatti; pure duo fratelli di questi candidati preclarissimi Capitani di quel tempo, andando loro auanti, accendeano maggiormente il fuoco de la contentione, essendo patritij amendue; et per lor fatti, celebri; et famosi molto; benché le cose di Scipione fussero un poco inuecciate, et quelle di Quintio fresche; onde Quintio ottenne per mezzo del fratello che preualse al buon Scipione Africano; et furon fatti Q. Flaminio, et Gn. Domitio Consoli: Egli era troppa la ansietà, che si togliuano, et la fatica di mente, et di corpo in queste competentie, del che si ride Seneca, accennando à qual guisa andassero humili gli amici de i candidati promettendo, et offrendo à questo, et à quello, et interponendo mille mezzi per ottenere per l'amico: e questo modo di chiedere à questa guisa gli officij si matè

TERZO 128

ne in parte insino per alcun tempo de gli Imperatori. Scrive Suetonio, che Cesare si diuise i Comitij co' l'popolo, et doppo del Consolato, che era tutto in potere suo, ne gli altri officij non s'impacciua piu che per la metà; intanto che una parte ne creaua il popolo: un'altra, esso; et questa sua parte costumò egli di fauorir la assai modestamente, scriuendo alcune poche parole tribu per tribu; Cef. Dittatore à la tale tribu, io ui raccomando il tale, et il tale; desidero, che per mezzo uostro habbia questa, o quella dignità: E plinio oratore scrive in una sua epistola come egli era uenuto in una inquiete, et ansietà grande; perche Sesto Erutio suo amico, domandaua un magistrato; onde dice, che egli andaua per tutti gli amici pregando, et supplicando, ne lasciava casa o strada; oue egli non mostrasse di fare, et con la auttorità sua, et con la beniuolentia quanto piu per lo suo amico potesse. Hor il luoco, doue questi Comitij si faceano, era (come s'e altre uolte detto) nel campo Martio, tra la colonna a chiocchiele d'Antonino, et l'acqua uergine, che sola uia hoggi in Roma, ditante, che già ne ne andorono. Qui u'erano alcune sbarre, o siepi di tauole, et di trauifatte (che chiamorono gli antichi i Septi) apunto come sono que ri chiusi, che si fanno per gli armenti ne le campagne. Scrive M. Tullio ad Attico, ch'egli si hauea posto in core di far nel capo Martio questi Septi di marmo, co' un bellissimo portico, et co' una uilla publica; ma egli non l'fece poi, perche uennero tosto le guerre ciuili, che misero il mondo so sopra. Qui presso à i Septi fu

Septi.



Ouili.

Succenturia
121

Centuriato
II.
Distributori.

LIBRO

rono gli Ouili, che erano luochi non così amplii, doue si separauano le centurie da la Tribu, e consultauano prima, che fussero citate, di quello, c'hauessero douuto fare. Ogni tribu haueua i suoi capi, che la diuideuano ne le sue centurie, haueua i Succenturiatori (così li chiama Festo) c'haueuano la cura, di supplire à le centurie, per quelli, che non ui si fussero per auentura trouati presenti, e da questo congetturiamo, che le centurie non si soleuano in ogni ragunanza di popolo per li Comitij, fare di nuouo; ma si appartauano solamēte, com' un marmo rotto, oue si uegono alcune centurie scolpite, il dimostra horane la chiesa di S. Lucia in Orfèa. Quegli c'haueuano il carico di raccorre queste centurie insieme, erano Centuriatori chiamati: in ogni tribu erano medesimamente i diuisori, o distributori, cioè quelli, che poi compartiuano per la tribu equalmente, tutto quello, che perueniuà loro di utilità, perche donassero ad alcuno la uoce loro. Hor giointi nel campo Martio, à gli Septi, à gli Ouili, à le Tribu, e à le centurie istesse, già ci pare di uedere i candidati accompagnati da loro fantori, e però ci forzaremo di uenire con maggiore studio al resto. Ci ricordaremo prima (come si è detto di sopra) che in ogni Tribu erano di tre sorte di persone, patritij, cauallieri, e plebei, e che le cinque Classi erano molto l'una dall'altra differenti, sappiamo ancho, che i Consoli, i pretori, e gli altri magistrati in questo tempo de Comitij stauano assisi sul ponte, ch' erano nel campo Martio, la

TERZO

129

tio, la doue ueggiamo hora la colonna à chioecchiele di Antonino: Dice Nonio Marcello, che quelli, che passauano sessanta anni, non si lasciavano passare per lo ponte; perche non dauano la presso al ponte la uoce loro: e Suetonio scriue, che i congiurati pensorono di buttare giu Cesare dal ponte, e poi ammazzarlo, il di de Comitij, allhor ch'egli fusse stato à chiamare indile Tribu al ballottare: Di tutti i soldati o noui, o uecchi o per la molta età licenciati, si eleguano alcune Centurie, le quali erano chiamate poi le Prerogatiue de soldati noui, le Prerogatiue de uecchi, e di queste così fatte Centurie se ne eleguua ancho poi un'altra, che perche era de gli piu eletti e piu eccellenti, era quasi da la loro età e dignità, chiamata Veturia: E perche non ui potesse cadere fraude o subornatione, quelle Decurie, che erano deputate à la guardia de le Tribu, che eran per ballottare; stauano descinte: come accenna Plinio, e chiamali Seletti: Hor il Consolo cauaua la sorte per ciascun candidato, qual Centuria Prerogatiua di noui soldati fusse prima douuta uenire à dare le uoci, quella che uscìua à sorte, uenìua citata dal trombetta, à dare su'l ponte le uoci in presenza del Consolo e de gli altri magistrati; e ispedita, che s'era; se ne passaua su'l monte chiamato da questo effetto citatorio, cioè de gli citati, c' hoggi il chiamano uolgarmente Acitorio: il trombetta faceua intendere quello, che s'era fatto, e doppo de le Tribu Prerogatiue, si citaua di mano in mano la prima, la seconda, e l'altre Classe, diuise già e partite tutte ne

Prerogatiue.

Veturia.

Monte acito

Monte acito



LIBRO

le sue Centurie; e stava in arbitrio di candidati di far
re citare dal Consolo quelle Tribu prima; doue si uede
ua, che fusse stato per cauarsi piu forte de le Prerogati
ue, e poi l'altre di mano in mano, perche soleua per lo
piu auenire, che que candidati preualessero, & ha
ueffero l'intento loro; i quali haueffero in fauore loro
hauuto le prerogatiue, mass. di soldati noui; la don
de M. Tullio ne la Oratione che fece per Murena, uo
lendo dire una gran cosa, dice auanzare ogni preroga
tiua: Ma piu chiaro ragiona di queste prerogatiue
in molti altri lochi; come ne la Oratione per Plancio
dice; che una sola Centuria prerogatiua ha tanta au
torita, che non l'hebbe mai niuno in fauore suo; che
non fusse o allhor proprio; o ne l'anno seguente fatto
Consolo: E doue M. Tullio mancasse, non manca Li
uio in piu luochi; ma in uno ragiona piu, ch'altrove
apertissimamente di questa materia; Hauendosi a crea
re i Consoli (dice) la prerogatiua Veturia de soldati
noui diede la uoce a T. Mālio Torquato; il quale ueni
tone percio tosto nel tribunale del Cōsoli; chiese di po
ter dire alcune parole; e cosi pregò, che la Cēturia, che
gli haueua data la uoce, si riuocasse, iscusandosi, che
perche era infermo de gli occhi, non hauer ebbe possu
to fare rettamente l'officio; e gridando allhora tutta
la Centuria, che non si uoleua per niente disdire, per
che la electione loro era giusta e santa; Torquato, ne
io, soggiunse allhora, essendo Consolo potro soffrire
i costumi uostri, ne uoi il mio magistrato; e però ri
tornate a dar le uoci: si uer gognò allhora la centuria

T. Manlio
Torquato.

TERZO

130

per la autorita d'un tanto huomo, e pregò il Consolo
che fesse citare la centuria Veturia de uecchi, perche
uoleuano parlare sopra cio, e conferirne insieme, &
essendo la Veturia citata, e separatasi in secreto ne
l'ouile, discussero fra loro, e concludsero, che par
titi, che furono i uecchi, ritornarono i giouani a da
re le uoci, e nominarono Consoli M. Marcello, e M.
Valerio, e cosi tutte le altre Centurie seguirono la au
torita de la prerogatiua: Ma perche furono gli an
tichi soliti (benche in diuersi tempi) di dare le uo
ci, le Centurie, o le tribu di due maniere, diciamo,
che oltra il gia detto modo, di dare ciascuno publica
& apertamente la uoce sua, costumarono ancho di
darle in scritto, e perche gli antichi scrissero sopra
tauolette incerate, fu la legge fatta del ballotta
re a questo modo; chiamata la legge tabellaria; de
laquale fa M. Tullio mentione nel libro de le leggi,
dicendo, che il dare le uoci apertamente era una otti
ma cosa; la doue al contrario il ballottare in scritto;
era di cattiuo effempio, e toglieua tutta la autorita a
principal; e segue, che si debbe ben togliere a poten
tile sfrenate uoglie del dare le uoci, e del giudicare
ne le triste cause; ma non si debbe porre in mano del
popolo un cosi secreto modo di offendere; e qui fa men
tione di quattro leggi tabellarie; l'una fatta da Ga
binio huomo sozzo & ignoto, del cōferire i magistra
ti; l'altra fatta in capo di duo anni da L. Casio huo
mo nobile, del giudicare del popolo; la terza; da
Carbone scandolofo, e cattiuo cittadino, de l'ordina

Legge ta
bellaria,



LIBRO

re ò uietare le leggi: la quarta fece Celio, del giu-
dicare sopra i Perduellioni; che n'hauea Casio ne la
sua eccettuato; e perche questa legge poneua il giu-
dicare in potere de boni e potenti, con questo pero,
che fusse stato à la plebe libero di potere ò approba-
re, ò riprobare il tutto; n'aueniuua, che parendo à la
plebe assai il poterui interponere la sua potestà; ne
soleuano uenire molti manco condannati à questa gui-
sain scritto, che non si faceua prima con le uoci, e n'a-
ueniuua ancho, che n'appareua per questo uua certà
forma di libertate; i boni si riteneuano la autorità lo-
ro, e toglieua si uia ogni cagione di contendere: Fa-
medesimamente M. Tullio in piu luochi piu caso del
ballottare con le uoci, che in scritto; e specialmente
quando si gloria e uanta d'essere stato creato Conso-
lo, non prima in scritto, che à uoci aperte di tutte le
Tribu, e con concorso mirabile di tutto il popolo: Con-
forme à questo, e ha in questa materia costi à lungo
detto M. Tullio, scriue ancho Plinio il nipote in una
sua Epistola, e soggiunge poi, che anchora uiueua-
no uecchi, da liquali soleua esso intendere, che à tem-
po loro, ne la creatione de magistrati si citaua à no-
me il candidato, e stando ogn'huomo chetissimo, esso
parlaua in fauor suo; e narraua tutta la uita sua, mo-
strandone testimonij, e approbatori di quanto dice-
ua, persone, e con chi hauesse militato, ò pure sotto chi
fusse stato Questore; ò l'uno, e l'altro potendo ueniu-
no poi alcuni suoi fautori, e diceano anche essi à la gra-
ue alcune poche parole, e questo giouaua piu, e era di

TERZO

131

maggiore momento, che il pregare, e il supplicare, et
alcuna uolta il cādidato tassaua la uita e i costumi del
suo competitore, e il Senato staua con una grauita cō-
soria ad udire, talche n'aueniuua spesso; che quelli che
n'erano piu degni ueniuano ad essere superiori à quel-
li, e haueuano piu fauori, e che eran piu bē uoluti: Si so-
leuano queste uoci scritte (come Pediano, e Tacito
accennano) porre dentro un certo uase: De le tauo-
le incerate, su le quali ui si scriuea con un stilo, si
raggionera appresso: Scriue san. Girolamo, che que-
primi huomini rozzi in Italia, chiamati da Ennio Ca-
schi, non sapendo che cosa si fussero le carte, scrisse-
ro ò sopra tauolette sottili di legno bene appianate, ò
su scorcie d'alberi; la donde quelli, che portauano le
lettere scritte à questo modo, furono chiamati da le
tauole, Tabellarij, e i scrittori istessi erano chiama-
ti Librarij, da i libri, che non uoleuano altro dire,
che scorcie; onde ad imitatione di quelle tauole anti-
che furon chiamate ancho tabelle cioe tauolette, quelle
doue annotauano il parere, e le sententie loro i Se-
natori, e i giudici: scriue Plinio il nepote, che una
uolta in molte di queste tauolette, oue si ballottaua,
furon scritte molte cose ridicole, e molte sporche, e
dishoneste; e in una, in uece de nomi de candidati,
ui furono scritti tutti i nomi de fautori, di che dice,
che si sdegnò forte il Senato; e che n'andò à querelar-
sene à L. Imperatore: Furono ancho soliti gli antichi
quando in queste tauolette scriueuano da le prouincie
le loro uittorie al Senato; di mandarle in Roma Lau-
r. iij

Subornatio-
ni,

reate: Maritornando al proposito nostro; il Conso-
lo, ch'era su'l ponte, uiste le uoci, e chi piu n'haue-
ua, il dichiaraua Consolo de l'anno seguente; et il
banditore il publicaua: E questo modo istesso si serua-
ua cosi nel creare i Consoli, come i Pretori, i Censori
gli Edili, e i Tribuni: Quelli, che eran futi crea-
ti Consoli, insino al tempo, che cominciavano ad am-
ministrare il Consolato, erano sempre presenti a quan-
to si faceva nel Senato con somma autorita: Hauen-
do (come mi pare) mostro à bastanza del modo, me-
diante il quale si creauano i Consoli, e gli altri ma-
gistrati in Roma, perche, se ben si poteua secondo
l'ordine retto, e debito, cio senza alcun uitio fare si
fece egli nondimeno assai spesso con subornationi, e
male arti; ragionaremo, un poco del subornare con
danari, che era la prima esca al mal fare; la donde
molti degni, e buoni uinti, mediante le subornatio-
ni de competitori loro; hebbero de le repulse nel pete-
re de gli officij: De le quali corruttele e subornationi
fa M. Tullio piu uolte mentione à lungo: E perche u'e
rastata fatta una legge, che statuua grauissima pe-
na à coloro, c'hauessero o con promesse, o con doni
subornate le Tribu, e le Centurie; per euitare la leg-
ge, usauano uarie, et occulte arti nel subornare; in-
tanto, che gli aduersari di Planco, accusandolo in que-
sta materia, gli apponeuano; ch'egli hauesse subor-
nati alcuni in habito di Mimi, o d'histrioni, i quali
andando poi per le Tribu, e per le Centurie, sotto
specie di giuochi, e di spassi, hauessero portati danari

fecero per subornarle: il che non essere stato uero M.
Tullio difendendo Planco, proua dal non ritrouarsi
ne chi fossero questi Mimi statiz ne in quale Tribu
fusse cio stato fatto: scriue Asconio, che Annio Milo-
ne P. Plautio Hipseo, e Q. Metello Scipione petarono
il Consolato non solamente con subornatione palese,
e donare senza rispetto, o uergogna alcuna, ma con
l'arme ancho in mano, e cinti intorno di molti arma-
ti: e percio Agosto (come scriue Suetonio) fece ogni
sforzo di toglier uia queste male usanze di subornatio-
ni, con graui, e diuerse pene; et à le sue Tribu, la
Fabiana, e la Scaptienfe soleua il di de Comitij com-
partire una grossa somma di danari; perche non do-
uessero desiderare di riceuere cosa alcuna dal candida-
to: Ma detto assai del subornare, passiamo à dire
qualche cosa de le repulse: Ma di quante repulse furo
no mai date in Roma, non ne fu mai alcuna piu inde-
gna di quella, che (come scriue Plinio) due uolte
hebbe, essendo candidato, Scipione Nasica, giudica-
to solo (da che fu Roma e'l mondo) ottimo dal Sena-
to Romano: ma à così eccellente huomo non fu que-
sto l'ultimo scorno e danno, che li fece il popolo Ro-
mano, percio che essendo bandito de la sua citta, non
li fu lecito morire, et essere ne la sua dolce patria se-
polto: ma la cagione de l'ultima repulsa si dice essere
stata questa; che essendo necessario (come s'è detto
di sopra) à candidati mostrarli molto humili e bassi à
tutto il popolo, e uolendo Nasica petere la Edilita,
doppo la guerra di Iugurta, doppo l'hauere esso di

Repulse,

Scip. Nasica



Q. Elio
Tuberone.

Summissio
ne de candi
datis

M. Crasso.

LIBRO

sua mano recata in Roma la madre Cibele, e doppo
l'hauere quietate, e rassettate di molte riuolte ne la
citta; uenendo. nel supplicare, e pregare del popo-
lo (come accade) astringere la mano d'un cittadi-
no molto piena di calli, e dura, li domando, come
per un giuoco, s'egli soleua caminare con le mani,
il che hebbero tanto le Tribu, rustiche contadinesche
à sdegno; ch'oprono in modo, che egli se ne ritor-
no con repulsa: Fu medesimamente picciola la cagione
mediante la quale hebbe ancho Q. Elio Tuberone la
repulsa de la Pretura, benché fusse accompagnato e
menato ne comitij da L. Paulo suo auolo, e P. Africa-
no suo zio; e non fu per altro, se non perche ne l'E-
pulo, che fece in honore di Africano l'altro suo zio,
couerse le tauole, e i riposti del conuito, di pelle di ca-
pretti; e fece tutto l'apparato de uasi per seruire à ta-
uola, di creta, come si dirapiu à lungo di sotto, quan-
do si parlera de le cene de gli antichi: Egli era dun-
que (come s'è tante uolte detto) necessaria la sum-
missione, e l'humilita à candidati; ne la quale però
si uergognorono à le uolte, e sdegnoronsi gli animi
generosi et alti, come una uolta petendo M. Crasso
il Consolato, et andando chiedendo le uoci per tut-
to campo Martio hora à questo, hora à quello, secon-
do il costume di candidati, si uergogno in modo di
Sceuola suo socero, che'l conduceua per le tribu, che
di gratia il pregò, che egli si fusse andato con Dio,
Ma fece meglio un certo Cicereia scriba il quale essen-
dosi stoltamente candidato ne Comitij consolari, à

TERZO

133

cōpetentia del figlio del primo Africano; quādo s'auia
de, ch'egli ne restaua inferiore, gittò uia la ueste bian-
ca, e diuētò fautore del cōpetitore suo. Ma non erano
gia le repulse cagione d'infamare, e rouinare del tut-
to uno huomo: pche Q. Cecilio Metello hebbe repul-
sa nel consolato, e nō dimeno fu poco appresso fatto cō-
solo, e cōmessoli dal popolo Romano l'impresa di due
gran prouincie, che erano la Acaia, e la Macedonia, le
quali amendue egli cōquistò, et fece al popolo Roma-
no suddite. L. Silla medesimamente, prima che uenisse à
quella grandezza, ne la quale poi uenne, hauera già
hauuta repulsa nel chiedere de la pretura. Medesima-
mente M. Catone, doppo la repulsa, hebbe tante e così
fatte dignità ne la Republica. Ma perche ci pare, che
sia q̃sto libro cresciuto souerchio, lasceremo p l'altro,
l'altre cose appertinenti al gouerno publico di Roma.

Fine del terzo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLÌ. LIBRO QVARTO.



Sfendosi ragionato di sopra de le
cittadināze Romane del modo del
crear si magistrati, de le suborna-
tioni, e repulse: et tempo, che noi ri-
torniamo a la parte del gouerno
publico, che toccammo sommaria-
mente di sopra: e perche nel prin-



LIBRO I

248
cipio del terzo libro dissemo l'origine di Senatori, e come andò il lor numero crescendo infino al tempo di C. Cesare; passeremo hor a dire del'altre cose senatorie che ci auanzano a dirsi. C. Cesare (come scriue Macrobio) aumentò in modo il numero de Senatori, che non capeano in XIII. gradi, o scanni, oue sedeano, e Suetonio u'aggiunge, ch'egli die gli ornamenti consolari a dieci persone Pretorie. Ma Agosto (come il medesimo Suetonio dice) ridusse in due uolte al pristino splendore, e stato il numero così grande di senatori, perche ue n'erano homai piu di mille, de quali, molti per la loro indignita, e sconuenevolezza erano dal uolgo chiamati Abortiui, quasi non fatti secondo il debito, e uero modo; la prima uolta lasciò in arbitrio loro d'eleggere l'uno, l'altro; la seconda fece esso & Agrippa la electione; & in questo tempo andò sempre nel Senato co'l ferro al fianco, e con giubbone di maglie sotto la ueste; lasciò però a quelli che tolse dal Senato molte dignita, come la ueste Senatoria, il luoco ne la Orchestra, & il potere sedere publicamente ne gli Epuli, che si soleuano fare. Vespesiano (come uole Suetonio) perche questo ordine senatorio, per la crudelta de precipi passati, era mactato assai; il supplì, e corresse; togliendone molti indegni, che ui erano, e riponendouli piu honorati, e piu degni de l'Italia, e de l'altre prouincie. Scriue Tacito, che Vespesiano honorò la maggior parte de Senatori con molte dignita, che loro conferì. Dice Spartiano, che Adriano Imperatore honorò tanto

QVARTO

134

questa dignita Senatoria, c'hauendo fatto Arcenio, che era stato prefetto Pretorio, Consolo, il fece a l'ultimo (per non sapere, che maggior cosa farli) Senatore. E M. Antonio Filosofo credò molti de gli amici suoi, Senatori, per farli segnalati fauori, e fece una legge, che i Senatori esterni douessero possedere la quarta parte de beni loro in Italia. Ma Commodò, in commodò e sporco Imperatore (come scriue Lampriodio) fece senatori, e patritij molti libertini. Scriue Capitolino, che Helio Pertinace, che fu poi Imperatore essendo stato dato per compagno nel portare i stendardi a Claudio Pompeiano, & essendouisi portato bene, fu eletto nel Senato. Ma Heliogabalo auanzò in ciò gli altri Imperatori tutti; per ciò ch'egli uolse, che sua madre anco uenisse in Senato, e fusse presente al fare de decreti: fece ancho questo sporco Imperatore su'l colle Quirinale, un'altro picciolo Senato de le donne, doue si faceuano i decreti Semiramiani, e le leggi donnesche, cioè come douesse ciascuna andare uestita, come douesse l'una cedere, e dar luoco a l'altra, come e chi douesse l'una baciare l'altra, chi douesse andare in carretta, chi a cavallo, chi sopra il somaro, chi con carro tirato da muli, chi con carro tirato da buoi, chi douesse andare assisa in seggia, e chi la douesse hauere d'auorio, chi in argentata, e quale douesse portare ne calzamenti oro, chi gioie. Ma Aleffandro Mammeo, come nel resto, così si ancho in questa parte modestissimo, e grauissimo, non creaua Senatori, se non per consiglio de suoi pri

Heliogabalo.

Senatori.



LIBRO

mi del palazzo, dicendo che bisognaua, che fusse grato de huomo colui, che faceua un Senatore, e ueramente, ch'egli diceua bene, essendo stata cosi grande la dignita, e l'autorita del Senato, che si lasciua tutte le altre dignita adietro, e però M. Tullio in piu luoghi chiamaua la autorita del Senato, piena d'ornamenti, d'honestà, di lode, di dignita, di sommo consoglio; e Spartiano scriue che Antonino Pio fece tanto coto, e tanto honorò il Senato, quanto desideraua, che ne fusse stato a se fatto, quando fusse stato priuato, da qualche prencipe. Alessandro Mammeo, dice Spartiano, separò il Senato da cauallieri Romani con una maniera di ueste distinta tutta di bottoni d'oro, e di purpura. Egli hebbero aucho i Senatori altre usanze separate del tutto da quelle de gli altri ordini; per che quelli, che haueuano hauuti magistrati Curuli; soleuano (come scriue Gellio) andare ne la Curia, come per uno honore, in carretta, su laquale era una ricca seggia; oue andauano assisi: Di piu, la maggior parte di Senatori erano Pontefici; come M. Tullio accenna scriuendo ad attico: Agosto ordinò, che i Senatori, ciascuno prima che sedesse, uenendo ne la Curia, sacrificasse con incenso, e uino su l'altare di quello Idolo, nel cui tempio si ragunaua il Senato, e ordinò, che non si potesse piu, che due uolte il mese ragunare, cioè ne le calende, e ne gli Idi, e che nel mese di Settembre, e d'Ottobre non fusse necessitato alcuno a uenirui, se non a sorte tanti, quanti bastauano a fare i Decreti. Ma in duo casi soli non erano i Sena-

QUARTO

135

tori per niuna causa forzati a uenire nel Senato; quasi che da se ui sarebbono tutti uenuti, l'uno, quando si fusse douuto ragionare, del uolere dare ad alcuno il trionfo, l'altro quando si fusse medesimamente douuto decretare supplicatione, o proceffione, che dicono hoggi; per alcuno, e questo era, perche in questi casi pareua, che bisognasse compiacere a gli amici, e persone grandi, per chi queste cose si dimandauano, e dire di si, o pure per rintuzzare la ambitione di coloro, e fargli ogni sforzo contra: onde dice M. Tullio una uolta, che nel Senato si riferiua de le supplicationi, nelquale caso non ui soleuano i Senatori mancare: perche non ui uengono forzati, se non da la cortesia del uolere compiacere a gli amici: il che si fa, ancho quando si riferisce del trionfo: e i consoli, che haueuano la cura di ragunare il Senato, se ne dauano tanto poco pensiero, che pareua, che fusse quasi libero a Senatori il non uolermi uenire. Ma ne bisognò de la citta erano forzati a uenirui tutti, la donde dice Liuius una uolta, che per la paura d'una guerra, il Consolo fece bandire, che i Senatori, e que c'hauean la uoce di potere dire il parere loro in Senato, e tutti que, che erano in magistrato, non potessero andare piu di lungo de la citta, che quanto si fusse il giorno istesso potuto ritornare. Alcuni senatori a le uolte per la dignita loro non si curauano di offeruare del tutto i costumi de la citta; come dice Cicerone, che non essendo prima soliti i Senatori di mutare ueste, ne ancho ne lor pericoli, l'haueuano nel pericolo di lui (nel suo



LIBRO

esilio) mutata. Ma quello, ch'importò molto, e si offeruò spesso uolte, fu che di rado si uede a punirsi un Senatore. Scriue Spartiano, ch'Adriano giurò nel Senato di non hauer egli a punire mai Senatore, se non per sententia del Senato istesso. Agosto (come Suetonio scriue) non soleua salutare i Senatori, se non ne la Curia a nome un per uno, i quali stando assisi, non si moueano però niente, medesimamente nel partirsi diceua loro a Dio, & esinon simoueuano ne ancho punto del luoco loro. Claudio quando haueua a negoziare cosa alcuna d'importantia, soleua sedere ne la curia tra le seggie de Consoli. M. Antonio filosofo sempre, che potette, fu presente nel senato, quando si ragunaua, anchor che non ui fusse, che fare. Hanno diuersi auctori uarie cose scritte del Senato. Dice Gellio, che l'prefetto de la citta, anchor che non fusse per la eta Senatore, poteua per cagion de le ferie latine fare ragunare il Senato. Scriue Plinio che uenendo noua, c'haueua parlato un bue, fu ragunato il Senato al scuouerto. Referisce Valerio, che soleua il Senato habitare presso al Senacolo, a cio che essendo chiamato, potesse essere tosto insieme. Il Senato (dice M. Tullio) decretaua de le prouincie di Pretori, de le legationi, e de l'altre cose simili: Scriue ancho altroue, che auanti le calende di Febraro, e per tutto Febraro, mediante la legge Papia, non si poteua ragunare il Senato: Hauendo ragionato molte cose così in uniuersale de Senatori, ueniamo a dire qualche cosa de l'officio loro in particolare. Egli soleuano i Senatori consultare, e de

QUARTO

136

liberare d'alcuna cosa in due modi, per cio che alcuni esplicauano il parere loro con parole, alcuni altri il mostrauano co piedi, mouendosi da un luoco ad un'altro: Ma di quelli, e di questi si scriue uariamente. De primi dice Vlpiano, che i Senatori sono quelli, che descendono da patritij e consolari, e questi soli possono dire il parere loro in Senato, il contrario pare, che uogli Plutarco ne Problemi, quando dice, che i Senatori, sono alcuni chiamati Padri, alcuni Padri conscritti, i primi, per che furono da Romolo ordinati, e chiamati così per riuerenza de l'eta loro, gli altri per che furono a questi aggiunti, e scritti insieme con gli altri primi; o pure, per che quelli, che dicono il parere loro in Senato, sono chiamati conscritti; quelli che non; solamente Padri: Medesimamente de secondi, cioe di quelli, che andauano ne l'altrui sententia co piedi, è uaria opinione. Nel farsi decreti nel Senato: doppo che haueuano i principali detto il parere loro, gli altri si partiuano dal luoco, oue si erano prima, entrandi nel Senato assisi, & andauano a sedere con quelli, le cui sententie approbauano; e per ciò si diceua, che andauano ne l'altrui parere, con i piedi & erano per questo chiamati Senatori Pedarij: Aulo Gellio tiene un'altra opinione, e dice, che i Senatori c'haueuano hauuto magistrato Curule, soleuano uenire ne la curia, come per un certo honore, in carretta; su la quale era una seggia, oue sedeuano: gli altri tutti ueniuan ne la Curia a piedi, & indi erano detti pedarij; Dice ancho appresso, che quelli, c'haueuano

Senatori.

Senatori
Pedarij.



LIBRO

ueuano haunto magistrato curule, e non erano anchora stati eletti per Senatori dali Censori, non erano Senatori, benchè potessero come Senatori sedere; et Andare nel parere de principali: De l'andare a uoto e parere d'altri copiedi, e de senatori pedarij si legge molte, e molte uolte in Liuij, et in M. Tullio; però io crederei, che non fusse assai uero quello, che Gellio ne dice; e m'accosto piu presto con l'altra parte, che hauendo alcuni pochi, e piu graui del Senato detto il parere loro; tutto il resto, che era una gran moltitudine, chi n'andaua nel parere d'uno, chi d'un altro; e da quello atto di andare co piedi da un loco ad un altro a sedere, erano chiamati Senatori pedarij; questa opinione ci conferma Suetonio, quando e dice, che Tiberio, hauendo a farsi un tale Senatusconsulto, passo in un'altra parte a sedere, oue erano pochi; e non fu chi il seguisse: E Vopisco ne la uita di Aureliano; alcuni, dice, co'l porgere de le mani, altri andando ne l'altrui parere co piedi, e molti assentendo con le parole, feron si; che fu il Senatusconsulto fatto: M. Tullio nel libro de le leggi dice, che il negoziare de padri doueua essere modesto e piano; e che doueuan fare tre cose; l'una, non mancare nel Senato, quando uis'haueua a negoziare, perche la frequentia de Senatori daua autorita al fatto; l'altra dire a tempo, cioe quando era richiesto del suo parere, la terza, non essere fastidioso nel dire; perche l'essere breue non solo e gran lode del Senator; ma ne l'orare ancho, quando haue a dire un parere in questa

Senatori
hanno a fa
re tre cose,

Q V A R T O 137

in questa legge, che recita M. Tullio, si uede, che non haueua niuno a dire il parere suo, se non richiesto; del quale modo, et ordine fa Liuij mentione; ma chi fussero quelli, a chi toccaua di dire, o che erano richiesti del parere loro, ne ragiona a questa guisa Aulo Gellio; Auanti a la legge, che fu poi fatta del modo del regersi il Senato, soleua a le uolte il Consolo chiedere primieramente, del suo parere, colui che era da Censori suto creato Principe del Senato; a le uolte i Consoli designati, cioe, ch'erano giusti creati, ma non haueuano anchora (non essendo uenuto il tempo de l'anno loro) hauuta la bacchetta in mano; a le uolte soleua ancho il Consolo dimandare la prima uoce del parere straordinariamente da chi piu a lui piaceua; come C. Cesare, quando fu Consolo con Bibulo, usò di chiedere a quattro in quello anno il primo parere, percio che nel principio fece questo honore a Crasso, poi, hauendo maritata a Pompeio la figlia, dimandaua primo Pompeio, poi Catone, co'l quale auenne una uolta questo, che accortosi Cesare, che Catone ne menaua a studio il parlare in lungo, per farne tutto quel giorno a quella guisa passare, senza che si fusse douuto concludere nulla; il fece da lettori prendere, e menare in prigione; ma ueggendo poi, che s'era tutto il Senato leuato in pie, e seguiva Catone ne la prigione, fece lasciarlo uia: scrive Suetonio ne la uita di C. Cesare, che si costumaua nel Senato, che il Consolo, colui, che il primo di Gennaio richiedeu per la prima uoce del

Senatori ri
chiesti del
parere.

Principe
del Senato

Catone mena
to in prigione



LIBRO

parere, suo douena in tutto l'anno, seguire. Dice Asconio, che s'uno nel parere suo diceua due o più cose insieme: perche una o più, ne possouano piacere, l'altre, nò; le faceuano diuidere, & una per una referirle; questo istesso dice Seneca. e M. Tullio in una sua Epistola chiaramente: De la consuetudine del dire il parere, o approbare più tosto l'altrui, co'l partire da un loco ad un'altro (come s'è tocco di sopra) ne fa Cicerone in più luochi assai chiara, & ampia mentione: Oltra il bisognare essere breue nel dire; e non mancare nel Senato (come s'è detto) hebbero i Senatori un'altra più necessaria legge (come uol M. Tullio) cioè, che ogn'un di loro douena sapere assai bene tutti i punti de la Republica sua, come era, che soldati hauesse, quanto potesse spendere del commune; quali fussero i cōfederati, quali gli amici, o tributarij del popolo di Roma, quale il costume del decretare, gli esempi di maggiori. Il

Principe del Senato. Principe o capo del Senato, che soleua essere primo richiesto del parere suo dal Consolo, era dai Censori creato; come Liuiο cento uolte dice apertamente: e Plinio scriue, che la famiglia de Fabbii hebbe tre Principi del Senato successiuamente l'un doppo l'altro, M. Fabbio Ambusto; Fabbio Rutiliano il figlio; e Q. Fabbio Gurgite il nepote: Dice Valerio Massimo, che i Decreti del Senato secreti non erano danti no Senatore manifestati; Q. Fabbio Massimo furia preso molto dal Consolo, per hauere ragionato suora del Senato con P. Crasso Senatore de la terza guerra

Q V A R T O

139

la Punica; e hauuano deliberato di mouere contra Cartagine: Et in tanto fu la taciturnità gran uinculo del gouerno de la Republica di Roma; e hauendo il Re Eumene auisato il Senato de la guerra, che Perseo Re di Macedoia poneua in ordine cōtra Romani, prima s'intese in Roma il fine, e la uittoria di quella impresa, che il suo principio: Capitolino ne la uita de tre Gordiani; non si uede altro hoggi, dice, del tacito Senatusconsulto; se non che ragunati i maggiori insieme, si conclude, e dispone quello, che non si publica, e diuolga poi à tutto huomo: Hor questi Decreti, o Senatusconsulti, che diceuano; e de quali hauemo tante parole dette, conclusi, che erano, e scritti in presentia de Senatori istessi; il Tribuno de la plebe, che sedeuà à la porta de la Curia ui sottoscriueua un T: poi si portauano ne l'Erario, & iui si conseruauano scritti ne libri Elefantini, ordinati à questo effetto istesso di notarui i Decreti del Senato: E di questa conserua di Decreti fa M. Tullio mentione in una lettera, che scriue à Q. Mettello: Questo Senatusconsulto, dice, ch'è hoggi stato fatto, è di tal tenore, che mentre, che serà iui scritto, si uedrà bene chiaro quello. ch'io ho oprato per te: da le quali parole si puo cauare, che quando si annotauano i Senatusconsulti, ui si poneuano ancho i nomi di quelli Senatori, secondo il parere de quali era suto fatto: De libri Elefantini, e che uisi scriuessero e conseruassero i Decreti del Senato, fa Vopisco mentione ne la uita di Tacito Imperatore: Il Cardinale Prospero Colonna

Taciturnità

Senatusconsulto

Libri Elefantini



LIBRO

na eccellente persona, e curiosissimo de le cose antiche di Romani uolse una uolta intendere da me, che mercede era quella, che haueuano i Senatori, per potere uiuere: la risposta nostra fu questa, che que primi Senatori, quando la Republica era in quella sua purita, e prima che uenisse ad essere sotto gli Imperatori, contenti del patrimonio loro, non haueuano di questo tal lor seruigio, mercede alcuna; di che è grande argomento la pouerta di molti di loro, che morendo, ò furono sepolti del publico, ò postoui tanto per testa: egli è il uero, che alcuni Senatori, che erano oratori, non possedevano essere se non ricchiissimi, il medesimo si dee dire di molti altri, che andauano ne gouerni ò de le prouincie, ò de gli esserciti ne le imprese occorrenti: sotto gli Imperatori poi furono molti Senatori arricchiti da questi principi: scriue Suetonio, che Agostò amplio il Censo, e l'hauere di Senatori, che come prima era di ducati uenti mila, fusse di trentamila, e supplì à chi non haueua, che giungesse à questa summa: Vespesiano medesimamente supplì il censo di Senatori, e diede à que consolari, che erano poveri per loro sostenimento ogni anno cinquecento Sestertij; Ma assai ci pare d'hauere fin qua fatto, circa il mostrare la forma del gouerno de la Republica, con hauere tocco il modo di creare i primi magistrati de la citta, e la forma del fare i Senatori: consultati, passiamo hora ad altro, non di minore importanza, cioè à fare chiari alcuni altri magistrati e maggiori, e minori; così antichi come moderni, cioè

Q V A R T O 139

ordinati dagli Imperatori, perche si possa piu apertamente uedere ogni altra parte del gouerno publico di Roma, nel quale si sogliono spesso udire mentionare: E prima; egli furono di tre sorte di Triumuiroi; furono i Triumuiroi Capitali, ò criminali, che diceuamo; i quali, dice Floro, che furono primieramente creati, nel tempo, che Curio Dentato debellò i Samniti: e Pomponio Iurisconsulto dice, che furono ordinati, per c'hauessero cura de le prigioni, à cio che bisognando punire alcuno, si facesse con loro interuento: Furono i Triumuiroi mensarii, che erano sopra i banchieri; e sopra tutti que, che eccauano ogni sorte di monete; e fa di loro mentione Liuiò; Furono anche i Triumuiroi notturni, c'haucano cura de le guardie di notte de la citta, e principalmente del fuoco, onde Tacito dice, che M. Miluio, Gn. Iulio, e L. Sestio Triumuiroi notturni furono fatti cōuenire dal Tribuno de la plebe, e furono condannati, perche fussero tardi uenuti à l'incendio, che s'attaccò ne la uia sacra et altroue, P. Biblio, dice, essendo accusato da P. Aquilone Pretore, che fusse egli stato negligente ne le guardie de la notte; fu condannato dal popolo: I Prefetti medesimamente furono di quattro sorte; il Prefetto de la citta (come scriue Pomponio Iurisconsulto) fu quello, il quale, ogni uolta, che si partiuano gli altri magistrati di Roma, restaua solo esso à rendere ragione, e haueua una ampia potestà: Ma questo magistrato, uenendo poi i Pretori; fu ad altro fine ordinato, cioè per cagion solo de le Ferie la-

Triumuiroi
capitali.

Triumuiroi
mensarii.

Triumuiroi
notturni.

Prefetti.
Prefetto de
la citta.



LIBRO

Prefetto de
la Annona.Prefetto de
Vigili.

tine, e s'offeruaua ogni anno: Era il Prefetto de la Annona, cioè sopra la grascia de la città; Era il Prefetto de Vigili, cioè il capo de le guardie, de quali il medesimo Pōponio ragiona à questo modo, il Prefetto de la annonna, dice, e'l Prefetto di Vigili, nō sono magistratizma per utilità del publico istraordinariamēte costituiti: e poco poi segue del Prefetto de Vigili, dicendo, che costui riconosceua sopra gli incendiarij, cioè sopra quelli, c'hauessero in loco alcuno attaccato il fuoco; sopra i rompitori di porte; sopra i ladri; e ricettatori di tutti questi malefici; E presso gli antichi i Triumuiui hebbero cura di tenere secura la città dal fuoco, onde perche faceuano le guardie di notte, furono chiamati notturni, & à le uolte ce interueniuano ancho gli Edili, e i Tribuni de la Plebe, e per le porte e mura de la città si poneuano di passo in passo le cohorte publiche, per potere ne bisogni essere preste al soccorso: Furono ancho alcune priuate famiglie, le quali erano preste in un bisogno à smorzare tosto il fuoco ò per gratia, ò à pagamento: Ma perche poi s'attaccorono in un giorno molti fuochi ne la città; Agosto pensò questo officio conuenire più à se, che ad altri perche la salute de la Republica era tutta ne le sue mani riposta, ne era alcuno altro, che bastasse, come egli, à potere rimediare à cosa di tanta importanza, come era questa, e però ordino sette cohorte in lochi oportuni & atti, assignando ad ogni cohorte due Regioni de la città; dando loro i Tribuni; e capo di tutti poi, una persona segnalata, che era chiamata il Pre-

Q V A R T O 140

fetto di Vigili, il quale doueua tutta la notte stare uigilante, & andare armato per la città, ricordando à tutto huomo di stare in ceruello; che non si attaccasse per negligentia in qualche parte il fuoco; e che ciascuno tenesse per un bisogno apparecchiata de l'acqua; Era anco il Prefetto Pretorio; del quale dice à questo modo Modestino; che come presso gli antichi fu la potestà del Ditatore somma; e quella del Maestro di cauallieri, seconda; così à questo essemplio gli Imperatori la cui potestà era perpetua, si creorono poi il Prefetto Pretorio, dandoli più piena autorità e licentia nel correggere la disciplina publica; in tanto, che non si poteua da questo officio appellare; scriue Tacito, ne la uita di Nerone, che i Prefetti Pretorij si creauano del numero di Pretori à sorte. Riferisce Liuius: un'altro magistrato che era in Roma, dicendo che furono creati cinque sopra il rifare de le mura de la città: Si puo ancho chiamare Magistrato quello de Feriali, ò Feciali, che uol Varrone, che siano detti, che haueuano cura di fare offeruare le promesse fra i popoli: costoro, dice M. Tullio, haueuano à giudicare de gli accordi, de la pace, de la guerra, de la tregua, de gli ambasciatori: e Liuius scriue, che ne la battaglia de gli Horatij, e Curiatij fatta à tempo di Tullo Hostilio con gli Albani interuennero i Feciali & il Padre patrato ne gli accordi e patti fatti fra loro che quel di questi tre, o gli Horatij, o i Curiatij uincessero, acquistassero medesimamēte à la patria loro il dominio, e perche in questi accordi si fa mentione del Padre

Prefetto
Pretorio.

Feciali.



LIBRO.

Patrato, diremo insieme d'amendue loro; i sacerdoti Feciali (dice Plutarco) erano sopra il fare de gli accordi fra il popolo Romano, & altro popolo, detti così dal fare il federe, che noi diciamo accordio patti; e u'interueniua ancho il Padre Patrato, detto così, perc'hauendo il padre, era anche esso padre; talche ueniua à prouedere à figli suoi, & à consigliar si co'l padre suo. Ma Liuiio molto à pieno descriue amendue questi officij, dicendo; essendo M. Valerio Feciale credè Spurio Fusio padre Patrato, e poi altro: uenendo il padre Patrato con Verbenail capo, e i capegli, uenne al fare de le capitulationi con gli Albani con molte parole solenni, & à l'ultimo poi, Odì l'tu Gioue, diceua, odì l'tu Padre Patrato de gli Albani, odì l'tu popolo Albano, se di quello, che si è fra noi fatto, e scritto, dal primo à l'ultimo, ui uerra in niente il popolo Romano prima fraudolentemente meno, tu Gioue allhora in quel giorno ferisci, e percoti il popolo Romano in quel modo, ch'io hoggi questo porco ferisco, e tanto il ferisci tu maggiormente, quanto che piu forza, e piu potentia hai, e detto questo, per coteua tosto con un sasso uiuo un porco; le medesime parole, e'l medesimo giuramento ferono gli Albani p mezzo del Dittatore e de sacerdoti loro, e tosto poi uennero gli Horatij, e i Curiatij à le mani: questo era il costume, che seruauano nel fare le Capitulationi, e gli accordi. Nel ripetere poi da gli altri popoli le cose, che fossero loro state tolte. usauano questo, come il medesimo Liuiio dice, si partina di Romail legato

Modo di fare
gli accordi.

Modo di re-
petere le cose.

Q V A R T O. 141

Romano, e gionto ne confini di quel popolo, dalquale si doueua alcuna cosa ripetere, si copriua il capo con certe fila di lana, & odi Gioue, cominciua odite noi confine di tale popolo (e nominaua quel popolo) odami il debito, e la ragione, io sono publico nuntio del popolo Romano, e uengo qui giustamente legato, e però credasi a le mie parole, e chiedeuà quello ch'egli uoleua, che gli si restituisse, poi inuocaua in sua testimonianza Gioue, e diceua, s'io ingiusta & empia mente dimando, che si restituiscà al popolo Romano, & ame (e diceua o gli huomini o le robbe, che egli dimandaua) allhora non mi lasciare tu Gioue, hauere mai piacere, ne uenire a capo mai de la patria mia, e queste parole diceua costui, montando su i confini di quel popolo, questo diceua ancho poi a chiunque si fusse stato il primo, che gli si fusse fatto auanti; queste medesimamente, entrando ne la porta; queste, giunto su la piazza, mutando solamente alcune poche parole de la forma del giuramento, e non gli si restituendo quello che dimandaua, in capo di trenta tre giorni (perche tanti erano di solennita) ueniua à bandirli a questa guisa la guerra; odi Gioue, odi Giu none, e tu Quirino, e uoi dei celesti, e terrestri, e uoi inferi odite; io so fede, e giuro per le uostre deità, che questo popolo (e nominaua il popolo) è ingiusto e non fa quello, ch'egli deue; ma noi ne la patria nostra ci consiglieremo co uecchi nostri del partito, che hauemo a tenere, per conseguire le ragioni nostre; e ritornato poi costui in Roma, ueniua tosto il Re a



LIBRO

consultare co'l Senato quasi in queste parole. Di quelle cose, o litigij, ò cause, c'ha il nostro padre Patrato fatte intendere al padre Patrato & al popolo stesso de Prisci latini, e non le hanno ne rese, ne fatte, ne ispedite, come bisognaua renderli, farli, ispedirli, rispondi tu (diceua a colui, al quale toccaua dare la prima uoce) che te ne pare, e qual giudicio u'hai tu? Rispondeua colui, à me pare, che si debbia cercare di hauerle giustamente con l'arme in mano; questo è il parere mio, e così dico io: appresso tutti gli altri per ordine, essendo dimandati rispondeuano, & essendo la maggior parte di questo parere, che gli si mouesse guerra, gli si soleua a questo modo bandire, andaua il Feciale a tirare una lancia ne confini di quel popolo in presentia di tre huomini almanco, da quatordecim anni in su, hauendo però prima dette medesimamente alcune parole solenni dinotauano, come egli in nome del popolo Romano bandiua a quel popolo giustamente la guerra per la tale causa: In un'altro luogo il medesimo Liuiio dice, che M. Attilio Consolo andò a referire, mediante un decreto del Senato, al collegio de Feciali, se s'hauera al Re Antioco proprio in persona a bandire la guerra, o se bastasse solo farlo intendere in qualche luogo, oue quel Re teneffe de le sue genti, e che i Feciali risposero, che essendo loro un'altra uolta dimandato questo istesso, per la guerra, che si fece contra il Re Filippo; hauuano risposto, che poco importaua, che si bandisse ò a Filippo stesso, o pure presso i confini nel primo luogo, doue

Modo di
bandir la
guerra.

QVARTO. 142

esso teneffe le guardie sue: In questa parte de magistrati non uoluamo toccare niente del Decemvirato; ma poi c'hauendo a fare spesso mentione de le leggi de le dodici tauole, bisognaua ragionare de l'origine loro, che uenne per mezzo de Decemui, hauemo mutato proposito; la donde con Liuiio diciamo, che nel CCCL. anno dal principio di Roma si mutò il gouerno de la città da i Consoli a i Decemui, de quali ogni diece giorni gouernaua uno, e gli altri noue erano Accensi, ma prima, che passiamo oltre, dichiariamo questa uoce de gli Accensi, benché il suo proprio luoco sia ne le parti de la Militia. Egli furono gli Accensi coloro, che applicorono principalmente l'animo a le cose militari, & essendo state scritte le legioni, e gli esserciti, e non hauendoui potuto ottenere ne Tribunato, ne Prefettura, ne Questura, ne altra dignità, ò officio, impetrauano dal Senato, e dal capitano di quella impresa, e da i Censori, di potere con quelli esserciti andare, senza il sacramento però de la militia, e senza paghe; onde non erano poi ne l'impresa astringetti a fare cosa alcuna, se non quello che piu loro piaceua: e perche non hauuano hauuto il sacramento militare, non poteuano (anchora, che hauesero uoluto) andare a combattere co'l nemico, ne anchora essi hauuano animo di andarui, come quelli, che si ritrouauano del tutto senza arme. Ma quando l'essercito accampaua, o si faceua i bastioni a torno: quando erano le squadre in punto per combattere, e quando si ueniua poi in effetto a le mani, questi Accensi, ad

Decemui

Accensi



LIBRO

ogni cenno del capitano, somministravano a gli altri, l'arme, gli stromenti, i rinfrescamenti, e ritiravano i feriti a le tende, e curauangli, e se'l capitano li uedeua oprarsi bene, e che'l meritassero, ne faceua alcuni entrare ne luochi di quelli, che moriuano, ad alcuni altri daua l'arme o de' morti, o de' feriti a morte, & ammetteuali nel sacramento militare. Ad essempio dunque di questi Accensi ne le guerre, dice Liuius, che i noue Decemui, non erano per que dieci giorni, a quell'uno, che regeua, compagni; ma Accensi; cioe' ossequiosi, & obediendi. Questo istesso costumauano ne magistrati di fare; perche' quelli, che non hauuano potuto ottenere di andare co' qual che titolo con gli gouernatori de le prouincie, cercauano d'andarui per Accensi, e però M. Tullio scriuendo al fratello, che era andato nel gouerno de l'Asia, li dice queste parole, gli Accensi tiengli in quel luoco, che uolsero i nostri antichi, che si tenessero; i quali non senza causa non soleuano se non i liberti loro, accettare in questo seruigio, non per beneficiarli; ma per aggrauargli, e giungerli peso, per cio che non si seruivano di costoro altrimenti, ne altrimenti li comandauano, che come a serui. Ma ritorniamo a i Decemui, essendo la plebe Romana ogni giorno in riuolta e rumore, quando perche uoleua, che si creassero i magistrati ancho de la plebe; quando perche uoleuano, che si facesse una legge, mediante laquale fossero i poveri sciolti da que tanti debiti, ne quali erano inuolti, quando per una cosa, e quando per un'altra.

QUARTO. 143

poi che le leggi Romane non sodisfaceuano a pieno, si deliberò, che si mandasse altroue a farne uenire de le estranee: e così mandorono in Atene, donde in capo di tre anni riportorono molte leggi scritte in dieci tavole: & essendo conuocato, e ragunato il popolo per le Centurie, furono creati dieci a publicare queste leggi, e fu loro molto a la cieca data tanta autorita, che non si poteua da loro appellare: Costoro lasciando stare i patritij, si uoltorono a calpestare la plebe, & hauendo finalmente ne la prima ragunanza del popolo publicate gia le dieci tavole, desiderosi di restare, e continuare nel magistrato, si poneuano in punto, per hauerne a publicare altre dieci, e l'hauerebbono fatto, se non che la guerra, che mossero loro i Sabini, e gli Equi, gli disturbò, & impedì: onde scritto l'esercito, ascirono i Decemui contra il nemico, e fra quel mezzo App. Claudio, che era un di que Dieci, uago d'hauere ne le unghie Virginia figliuola di Virgilio Centurione Romano, tentò così dishoneste, e uituperose uie, facendola si torre, come sua serua da un certo suo amico, che egli ne uenne la cosa a tale, che hauendo Vergilio ammazzata la figliuola, per uederla anzi honoratamente morta, che co' uergogna, e serua, uiua, e leuato gia il tumulto, e la uoce de la tanta iniquita del Decemuiro, n'ebbe assai Appio per quella uolta a scamparla co'l capo couerto, e secretamente; onde essendosi in questi tumulti apparsa la plebe su l'Auentino, e non uolendo piu ne la città questo magistrato de Decemui, si ritornorono

Ap. Claudio Decemuiro.

Vergilio.



LIBRO

Decemviri
sopra le liti.

Apparitore.

Adigov

accreare i Consoli, & altri noui magistrati. Egli furono ancho, essendo Roma in pace, altri Decemviri sopra le liti, e controuerfie di cittadini: percio che non bastando gli altri magistrati dela città a potere essere sopra le tante imprese, che in diuersi luochi, in un tempo istesso si teneuano per le mani, ui mandarono ancho i Pretori, che soleuano prima solamente attendere a rendere ragione ne la città; onde furono creati dieci, c'hauessero douuto fare ne la città l'officio di Pretori, e furono chiamati Decemviri sopra le liti, e noi crediamo che M. Tullio fusse un di questi Decemviri; come egli accenna in una epistola, che scriue a Bruto, e desidera di non esserui: In quel tempo medesimo furono creati quattro, c'hauessero hauuto cura de le strade, e tre altri cognominati Monetali, perche fussero sopra i banchi, e le cecche, e mirassero bene, che le monete fussero di perfetto oro, & argento e di giusto peso. Ma per c'hauemo di sopra ragionato de l'Accenso diciamo ancho una parola de l'Apparitore; il quale si daua come p compagno del magistrato, e questa differentia sola u'hauca fra l'apparitore, e l'Accenso, che questo non hauea salario alcuno dal publico, la doue l'Apparitore si daua; benché fusse poca cosa: de l'Apparitore fa piu uolte mentione M. Tullio, e ne l'epistola, che scriue al fratello, ch'era Proptore del'Asta, li dice, che perche questi Apparitori erano quasi una parte de la cohorte Pretoria; di cio che essi non solo faceuano, ma diceuano ancho; bisognaua, che ne dessero il Pretore conto: E poi c'hauemo già

QUARTO. 144

posto mano a queste cose minute; ue ne aggiungere-
mo ancho alcune altre, che ui furono a tempo de gli
Imperatori innouate: scriue Suetonio, che Agosto,
perche potessero molti partecipare de gli officij, ne
penso & innouò alcuni altri; come fu d'hauere cura
de lauori publici, de le strade, de l'acqua, del letto
del Teuere, di diuidere il frumento al popolo, la prefettura de la città, il Triumvirato sopra la electione
de Senatori; e sopra il riconoscere le squadre de ca-
uallieri: E Domitiano tanto fu intento nel frenare
e moderare i magistrati cosi de la città, come de le
prouincie, che non si uidero mai in altro tempo in
questa Republica ne piu modesti, ne piu giusti: Adria-
no fu il primo, che ordinò l'Aduocato fiscale, & An-
tonino Pio primieramente credè il Pretore sopra il da-
re de Tutori, essendo prima i Consoli soliti di darli: E
perche fra queste tante lodi de Principi, ui si uegga
ancho la uirtu d'Alessandro Seuero, ne toccheremo un
suo solo splendido fatto, il quale uoleffe Iddio, che a
tempo nostro si offeruasse: quando esso mandaua, di-
ce Spartiano, i Giudici per le prouincie, ad imitatio-
ne de gli antichi, li poneua in ordine di argentarie, e
di tutte le cose necessarie, in tanto, che a presidenti
de le prouincie si dauano uinti libbre d'argento, sei ua-
si preciosi da bere, due mule, due caualli, due ueste
da piazza, e da uscire in publico; due da tenere in ca-
sa, una da bagni, un cuoco, e cento ducati, e non
hauendo moglie, si daua loro una amica, hauendosi
rispetto, che non hauerebbono possuto farne di sen-

Agosto

Domitiano

Adriano

Alessandro
Seuero



LIBRO

za: quando poi ritornauano a deporre l'officio, resti-
tuiuano le mule, i caualli, i mulattieri, e i cuochi, &
hauendo bene gouernata la prouincia, si donaua lor
tutto il resto de l'altre cose, c'hauuano riceuute dal
prencipe, ma hauendo male aministrato, bisogna-
ua a quatro doppi restituirle tutte, oltra la pena, che
pagauano, uenendo condannati ò de l'hauere tolto
de le cose del publico; ò pure di quelle de la prouincia
ingiustamente: In una sua Oratione M. Tullio fa
chiaro quello, c'ha qui Spartiano detto, che Seuero fa-
ceua queste cose ad imitatione de gli antichi, per cio
che dice, che a chi era mandato ne le prouincie gli es-
daua del publico, l'argento, & il seruo: Hauendo
qui di sopra cominciato a ragionare de la origine de
le leggi, e massimamente di quelle de le dodici tauo-
le (la quale materia è per ogni rispetto assai degna
d'intenderli, ma piu da esplanarsi qui in questa no-
stra fatica, per hauere gia cominciato a dire del mo-
do, come i giudicij, e publici, e priuati fussero stati
soliti farsi) gia ueggiamo, come sarebbe stato biso-
gno ragionare prima de le leggi, de Plebisciti, de
lerogationi, e de le altre cose tali, che ne dipende-
no, pure hauendone a dire qualche cosa, non è la in-
tentione nostra a ragionare de le leggi a punto, come
se hoggi si facessero e publicassero, perche questa sa-
rebbe troppo lunga, e troppo alta impresa; toccare-
mo solamente i capi e quello, che per lo piu non si
serua di gran tempo a dietro, cauandolo da scrittori
antichissimi, & il primo, che faremo, sera dimostra-
re da

Q V A R T O

145

re da chi le fussero fatte, & à che tempo, & à che
fine; e cominciaremo con Lulio; il quale nel primo
libro de le sue historie dice, che Romolo fece molte
leggi, per potere, mediante quelle, riformare, e ri-
stregere insieme in un corpo, tutte quelle genti di
tante sorte concorse à fare quello suo popolo: Dice
anchò poi, che Valerio Publicola fece la legge, di po-
tersi appellare al popolo, e di fare morire, e confisca-
re le robbe di colui, che pensasse, ò cercasse di diueni-
re Tiranno de la patria, & appresso poi, come essen-
do Consoli T. Tremelio, e C. Veturio, furono man-
dati gli ambasciatori Romani in Atene, con ordine di
trascriuere le leggi di Solone, e d'intendere e riportar-
ne in Roma gli instituti, e costumi, e leggi de le al-
tre città de la Grecia, e come essendo poi ritornati;
furono publicate in presentia di tutto il popolo, e con-
firmate le leggi portate da costoro in dieci tauole, e
come ue ne furono anchò poi due altre aggiunte, on-
de furono le leggi de le dodici tauole dette: La pri-
ma legge, che il popolo publico, essendo ragunato
per le sue Centurie; fu, che quello, che'l tribuno de
la plebe comandasse, fusse offeruato dal popolo, l'al-
tra su poi, che non si potesse creare magistrato in Ro-
ma, dal quale non si potesse appellare; e chi l'hauesse
creato, fusse tosto stato morto, senza temere chi l'ha-
uesse ammazzato di punitione alcuna: Ne publicoro-
no poi i Tribuni un'altra, che chiunque hauesse fatto
dispiacere alcuno à Tribuni de la plebe, à gli Edili, à
i Giudici, fusse tosto consecrato il suo capo à Gioue,

Leggi de le
xii tauole.
Leggi uarie.



LIBRO

e la famiglia sua fusse nel tempio di Cerere uenduta: fu ancho poi fatta da C. Petilio Trib. de la plebe con autorita del Senato: la legge del ambitu; cioè de l'andare ambitosamente pregando, e chiedendo le uoci per frenare un poco la ambitione de le persone noue, e poco conosciute, che soleuano per questo effetto mettere in uolta, e sossopra tutti i mercati, e douunque si faccea coadunatione di popolo: P. Filone Ditatore fece tre leggi, che furono contro la nobilita, e molto in fauore de la plebe; la prima, che i Plebisciti, cioè le leggi fatte dal Tribuno magistrato de la plebe, fusse offeruato da tutto il popolo, l'altra, che in quelle leggi, che si publicauano ne la coadunatione del popolo per le Centurie; l'autorita del Senato, e de Patritij andasse auanti, che si dessero le uoci: la terza che si creasse de la plebe un de i Censori: Fu ancho poi fatta la terza legge sopra il poter si appellare: la legge Portia, poi imponeua graue pena à chi ò battesse ò ammazasse un cittadino Romano: Ma à che effetto fussero queste leggi, e l'altre, de le quali si parlera appresso, fatte, si dira, dichiarandosi le parti de la giustitia: scriue Cicerone, che le leggi de la Republica erano un retto e giusto Imperio, et à le quali doueuano modestamente e senza replica obedire i Romani tutti; Dice Liuiio, che di due leggi, sempre la noua annullaua e daua la uecchia à terra: Di cio, c'hanno mai recato in disputa i dotti (dice M. Tullio) non è cosa piu eccellente, che conoscere, che siamo nati ad essere retti da la giustitia: Non è la leg-

QUARTO

146

ge altro (dice un'altra uolta) che una retta ragione uenuta dal cielo, la quale ci comanda quello, ch'è honesto, e dritto; e ci uieta il suo contrario: ma in un altro loco il dice piu uagamente, cioè, che non puo una citta senza legge stare bene, et usare le sue partiz come non puo un corpo senza intelletto seruirsi de membri suoi; e che i ministri de le leggi sono i magistrati; gli interpreti de le leggi sono i giudici; e che finalmente, però siamo noi serui de le leggi, per potere essere liberi: E perciò che le leggi hanno la origin loro da la ragion ciuile, che chiamorono ius ciuile gli antichi: dice M. Tullio, che chi pensa, che non si debba con ogni debito modo rispettare la ragion ciuile, egli rompe non solo i legami de giudicij, ma quelli ancho de l'utilita, e de la uita commune, perciò che non è la ragion ciuile altro, se non quello, che non puo à compiacentia piegarsi, ne per potentia romper si, ne corromper si con danari, in tanto, che si sera non dico oppressa; ma abandonata, ò poco conseruata, non sera cosa piu ne la uita nostra, certa ne che possiamo noi sperare, ne di hauere da padri nostri, ne di lasciare à posteri: Vuole Vlpiano, che questa uoce ius, uenga co si detta da la giustitia; e l'iuso definisce l'arte de l'equita, e del debito; mediante la quale sono i iuriconsulti chiamati sacerdoti; perche non hanno altroue l'occhio, che à la giustitia; e fanno professione di sapere quale sia il buono, quale il non buono, quale il giusto e lecito, quale l'ingiusto, et illecito; e s'ingegnano di fare perfette e buone le



LIBRO

genti non solamente con la paura de la pena; ma con la speranza ancho de premij; e questa, dice, è la uera, e non simulata filosofia: chiamorono ius publico quello, che comprende le cose sacre, i sacerdoti, e i magistrati diuifero questo ius in tre partiz; l'una, chiama-
Ius naturale. morono ius naturale, l'altra, ius gentium; la terza ius ciuile: il naturale è quello, che la natura istessa ha ue à tutti gli animali mostro; intanto, che in questa parte si comprendeno e gli huomini, e tutti gli animali, e de la terra, e del mare, e de l'aria, come sono gli augelli: il ius gentium è quello, che solamente gli huomini usano; e facile cosa è conoscere, come dal naturale dependa, percio che come quello ampio contiene in se tutti gli animali, e le operationi à tutti gli animali, comuni; così questo à gli huomini si restringe solo, e à le humane operationi, come è la religione, e il culto diuino, che tutte le nationi offeruano uerso d'Iddio; e come el obedire à padri nostri, e à la patria, e altre simili cose, onde perche è fra gli huomini una certa naturale congiuntione, ne segue, che l'tradire, o mal fare l'uno huomo à l'altro sia contra questo ius gentium, mediante il quale furono introdotte le guerre; diuise le nationi; constituiti i Regni, d'stinti i dominij; posti i termini per la terra; fatti gli edifizij, introdotti i trafichij, le comprate, le uendite, le locationi, le obligationi, doppo d'alcune sole, che furono poi mediante la ragione ciuile introdotte: il ius ciuile poi è quello, che nasce da le leggi, da i plebisciti, da i Senatusconsulti, da i De-

Ius ciuile.

Q V A R T O

147

creti de principi, da l'autorità de prudenti: Chiamorono ancho poi ius pretorio quello, che haueuano i Pretori introdotto o per publica utilità, o per supplire, o correggere il Ciuile, e da l'honore e dignità di Pretori fu chiamato ancho ius honorario: Ma per non cumulare qui cioche n'hano i iuriconsulti detto; passiamo oltre: Diceua Demostene, che la legge è quella, à la quale deueno tutti gli huomini obedire per molte cause; ma principalmente, per ch'ella sopra sta à tutti; ella (dice) non è altro, che inuentione, e dono d'Iddio; dottrina di tutti i sauij; correggimento di tutti i falli e uolontarij, e non uolontarij, compositione commune de la città, secondo la quale deono tutti i cittadini uiuere: E Crisippo sommo Stoico, la legge, diceua, è una notitia de le cose diuine, e humane, e dee essere eguale, e sopra stare à buoni, e à cattui; come regula de le cose giuste, e ingiuste, e di quelle, che sono naturalmente lecite, cioe di fare quello, che si comanda, e di non fare quello, che si uieta: Ma uegnamo in particolare à Plebisciti, à le Rogationi e santioni: Dice Gellio, che la legge è un generale precetto del popolo, o de la plebe, essendo ne dal magistrato richiesta: il Plebiscito dunque era quella legge, la quale accettaua la plebe, non il popolo, e erano chiamate Rogationi, perche se non ne fusse stata rogata e richiesta la plebe, o il popolo, non si farebbono possute fare; e come queste leggi erano uniuersali, e comprendean tutto huomo, così i Priuilegi erano quelli, che si concedeuano à perso-
t iij

Ius pretorio.**Legge.****Ius gentium.****Plebiscito.****Rogationi.**



LIBRO

ne priuate: Iurifconsulti dicono à questa guisa del Plebiscito, che essendo in Roma le leggi de le dodici tauole; e de le altre ancho, auenue, che uenuta in discordia la plebe co padri; s'apparto, e fece alcune sue ordinationi, che furono chiamate Plebisciti: Essendo poi ritornata la plebe in Roma, perche nasceuano sopra questi Plebisciti molte discordie, fu fatto che si douessero offeruare per leggi; e cosi non restò differenza alcuna in quanto à la potestà fra i Plebisciti, e le leggi; ma solamente in quanto al modo di fare l'uno, e di fare l'altro: Poi perche non si poteua di legiero ragunare tanta plebe insieme, e molto meno tutto il popolo, astretti da necessita, posero tutta la cura de la Republica in mano del Senato, e così cio, che il Senato decretaua era legge, & era Senatusconsulto, d'ò decreto del Senato, detto: La Rogatione, dice Festo, è quella, quando si chiede al popolo una d'ò piu cose, che ad uno huomo d'ò pure à piu huomini; e non à tutto il popolo appertenga, percioche quello, che il popolo nel generale sopra cosa, che à tutti appartenga, afferma, è legge, e non Rogatione. Scrive Liuius, che essendo C. Martio, e C. Manilio Conso- li, fu da M. Duellio, e L. Veturio Tribuni de la plebe presentata al popolo la Rogatione de l'usura unciaria, laquale fu assai auidamente accettata, & approbata da la Plebe. Plutarco ne la uita di Pompeo recita, che traponendosi Catulo persona clarissima à la Rogatione, che si facena perche fusse Pompeo eletto Capitano generale del mare; stette la plebe al-

Senatusconsulto.
Rogatione,

Q V A R T O

148

hora cheta; ma udendo poi dire à Catulo come in seruitio di Pompeo, e de la Republica queste parole; Pensate bene di non hauerè à niun modo à mandare Pompeo; percio che accadendoli sinistro alcuno, doue haureste uoi dariporre le speranze uostre; tutti ad una uoce allhora risposero, in te d'ò Catulo; e segue, che fu sì forte allhora il grido e lo sdegno de la plebe, perche fusse Pompeo eletto, che un coruo, che uolaua loro sopra, casco giu. M. Tullio medesimamente scriuendo a Lentulo, dice, che la Rogatione d'un Tribuno de la plebe riuocò da l'esilio Metello, la doue egli era stato per una uoce di tutta la Republica e dal Senato riuocato, & accompagnato da tutta Italia. Un'altra uolta scriuendo al fratello, fa mentione de la Rogatione di Catone sopra il fatto di Milone, e di Lentulo. Ma à che modo in tanta moltitudine di popolo si facessero i Plebisciti, le Rogationi, e le Santioni, de lequali si dira appresso, è bella e necessaria cosa ad intendere, percioche crediamo, che molti, c'hanno qui pure hora inteso, come per quelle tante uoci del popolo, cadesse giu lor sopra, il coruo; crederanno per auentura, che sempre si facesse à quel modo. Egli è il uero, che allhora, & alcuna altra uolta ancho, per uno sfrenato desiderio del popolo auenue così, non era per d'ò questo l'ordine consueto: I Conso- li, o Tribuni, c'hauuano à chiedere il popolo sopra alcuna cosa; faceuano per ordine porre da sedere la doue era per farsi questo atto, e tra l' mezzo erano seriti maggiori tauolati, che li chiamauano i ponti, si-

Q. Catulo

Santioni

Rogatione

Conso- li

Modo di ro-
gare al popo-
lo.



LIBRO

quali andauano, e ritornauano i ministri publici, portando à ciascuno di que, che sedeuano, la sua tauoletta; doue scritto, che hauea ciascuno il suo uoto; le riportauano à i Tribuni, e quello, che la maggior parte approbaua, ueniua à farsi, il che dimostra M. Tullio scriuendo ad Attico, quando dice, che uolendo Pisoni Consolo fare una Rogatione al popolo; hauua Clodio (perche la Rogatione si faceua in fauore suo) fatto occupare da suoi partigiani i ponti, e le tauolette non si mandauano se non à quelli, che haueano promesso di darli à lor uoto la uoce, la donde uenne in istesso Catone, e con uoce piena di grauita, e di autorità fece un gran ribuffo al Consolo, il medesimo fece Hortensio, Fauonio, e molti altri buoni; per la qual cosa, dice, che furono licentiati i Comitij, e fu tosto per questa causa ragunato il Senato. Hor la Sanzione non era altro, che il rispetto sacrosanto, che doppo, ch'era la legge approbata; gli si haueua da tutto il popolo: i priuileggi non erano altro, che leggi di priuati; i quali (come M. Tullio accenna nel libro de leggi) erano da le leggi de le dodici tauole approbati, indi furono poi i Diplomatici concessi da principi, che noi teniamo, che non fossero altro, che i priuileggi, o patenti concesse o à particolari persone, o à terre, come sene uede molte uolte fare presso M. Tullio mentione. E Suetonio dice, che Agostoda principio usò il segno d'una sphinge nel sigillare i Diplomatici, i libelli, e le lettere, poi usò la imagine d'Alessandro Magno, e finalmente la sua, scultaper

Santione.

Priuileggi.

Diplomatici.

Agosto.

QUARTO

149

mano di Dioscoride; laquale usorono poi gli altri principi nel sigillare. Et Ottone Imperatore (dice) usò ne diplomatici, e sue prime lettere, che egli ad alcuni Prefidi scrisse, di aggiungerui ancho il cognome di Nerone. Le Syngraphe, e i Chirographi differiscono (come uole Pediano) in questo; che ne Chirographi non ui si scriue altro, che la uerita del fatto a punto, ne le Syngraphe ui si suole ancho quello scriuere, che non è così passato, come si scriue; come è per auentura, quando di concordia de le parti ui si nota, che si è stato il danaio pagato; il che non sia uero, o perche non si è stato tutto, o pure in qualche parte interamente nouerato. Il Federe, e la Sponsione uengono esposte da Liuius (e sono uoci usate ne gli accordi e capitulationi fatte da Romani con le terre unite, e soggiogate) quando egli dice, che non fu la pace Caudina fatta, mediante il Federe; ma si bene, mediante la Sponsione; perche promisero (che tanto uol dire Sposione) i Consoli, i Legati, i Questori, i Tribuni militari di far questa pace ratificare, la doue essendosi mediante il Federe fatta, non ui sarebbe stato bisogno nominare piu, che duo Feciali: anzi insino a tanto, che ui si fusse traposto il Federe, uolsero i Samniti per ostaggi seicento cauallieri; perche non hauendo questi accordi effetto, patissero costoro col sangue loro la pena de le false promesse. il Federe dunque, come s'è ancho altroue e da noi, e da Liuius detto, era quello accordo, che faceua il popolo Romano con alcuno altro popolo, mediante duo suoi sacerdoti Fe-

Syngraphe
Chirographa.Federe.
Sponsione.



LIBRO

ciali co'l ferire una porca, la doue la Sponsione era una promessa solenne, che si faceua al nemico, che la chiedea; ma non con quella solennita, e però furono molte citta confederate a Romani; e molte uenute ne la loro amittia per mezzo di questa Sponsione.

Ma assai (come penso) s'è ragionato de le leggi, e de le altre sue parti, le quali leggi, assai chiaro è, che si poteuano annullare, senza poterui, quando elle si faceua, rimedio alcuno ritrouare, perche non fussero poi cancellate; la donde M. Tullio scriuendo ad Attico dice queste parole. Già dei sapere, come Clodio statui, et ordinò per uia di legge, che non hauesse mai ne il Senato, ne il popolo potuto la sua legge annullare; ma come uedi, non si offeruò mai Santione di quelle leggi, che si annullorono, che se fusse il contrario, non se ne sarebbe quasi mai potuta annullare alcuna, perche niuna se ne fa, che non si fortifichi con queste cautele, di non douere essere annullata mai; ma quando la legge si da per terra, uanno ancho insieme per terra queste sue istesse cautele. La legge Agraria, la quale ci habbiamo serbata per l'ultima; come quella, de la quale sono tutti i libri pieni, fu più tosto uno incendio de la citta di Roma, che una legge, egl'ne uà Liuiο ripetendo la prima origine; quando dice, ch'essendo Sp. Crasso, e Pub. Verginio Consoli, fu tolto molto territorio a gli Hernici, et allhora fu primieramente publicata la legge Agraria, cioè di distribuire a cittadini il terreno acquistato: questa legge fu poi cagione de la rorina di Tiberio Gracco, per

Legge
Agraria.

QUARTO

150

che passando in Numantia, e facendo la strada di Tomscana, uidde qui la infinità di terreni, che faceuano i ricchi cittadini Romani cultiuare a le migliaia de serui loro, e d'altre persone pouere, di che sdegnato, delibero fra se stesso di porre auanti nel suo ritorno la legge Agraria; cio è che non potesse ciascuno più che una certa quantita di terreni possedere: et il soprauanzo si fusse diuiso a poueri; ma egl'ne fu perciò morto: e per questa causa istessa Scipione Emiliano, che fu uno ornamento, et un Sole di questa patria, perche parue, che in questo negotio non applaudesse a la furia suplebe; ne fu una notte ritrouato morto su'l letto. Ma egl'non farebbono scate queste leggi Agrarie necessarie, se si fussero mantenute in pie in Roma due antiche leggi, l'una di M. Curio, il quale doppo le sue uittorie, e triofi, ordinò, che douessero ad ogni cittadino bastare sette moggi di terreno, perche tanti n'erano stati assignati a la plebe, doppo che furono i Re cacciati di Roma, l'altra fu da Licinio Stolone, che uolse, che non potesse alcuno cittadino possederne più che cinquecento moggi; benche egli prima d'ogn'altro cercasse di fraudare la sua stessa legge, con emancipare il figlio, et assignarli una parte de suoi poderi, e ne fusse perciò, come egli meritaua, ben castigato. Ma basti de le leggi, passiamo a dire de giudicij, che da le leggi nascono, e quanto fu al proposito nostro dice Vlpiano, che i giudicij publici non sono tutti quelli, oue si tratti di qualche delitto; ma quelli solo, che da le leggi de i giudicij publici nascono; co-

Tib. Gracco,

Scip. Emilio,

Licinio
Stolone,

Giudicij
publici,



LIBRO

me è la legge Iulia, de Lesa Maestàte; quella contra gli adulteri, contra gli ambitiosi, quella del Sindacato; quella de la grascia; quella contra colui, che fa una uolètia priuatao pure publicamente, la Cornelia de fcarij, e de ueneficij, la Pompeia per li homicidi; la Cornelia de testamēti. E di questi giudicij publici ne sono alcuni criminali, alcuni non criminali, i criminali sono quelli, onde uien pena la uita, ò l'esilio, ch'era una morte ciuile; intanto, che si perdeua (a punto come s'è gli fusse morto) la cittadinanza, la donde era differenza fra l'esilio, e la relegatione; ne laquale non si perdeua la cittadinanza, se bñ fusse bandito de la città, i giudicij non capitali sono quelli, onde nasce pena pecuniaria, ò affluttina del corpo. E questi giudicij si uentilauano per lo piu dauanti al tribunale de Centumui, e per cio erano ancho chiamati (come dice Festo) giudicij Centumuirali: D'ogni Tribu, de le trentacinque ch'erano in Roma, furono eletti tre per giudicare in queste cause; e benche fussero cinque piu di cento, furono nondimeno per maggiore facilità del nome, chiamati Centumui: M. Tullio sopra la autorità di questi giudicij dice queste parole, che la uera proprietà d'una città libera è, che non si possa nulla deliberare, oue uada ò la uita: ò la roba d'uno cittadino; senza che il Senato, o il popolo, ò ordinarij giudici ui sententiano: scriue ancho altroue, come erano i giudicij del popolo stati con somma moderatione da gli antichi ordinati; prima, che non fusse la pena de la uita con la pecuniaria congiunta; appresso, che

Giudicij criminali.

Esilio.
Relegatione.

Giudicij centumuirali.

Centumui.

QUARTO

158

non fusse niuno accusato, senza esser citato prima; e che tre uolte fusse fatto contumace il reo, prima, che si condannasse. Hora passiamo a dire de litigij, che sono co giudicij annessi; in questo modo dice M. Tullio, deue essere una Republica ordinata, che a ciascuno sia lecito (uolendo) comparere per lo nemico colpeuole, e fauorirlo; e che non possa alcuno al suo innocte inimico nuocere; e altroue dice, come furono ordinate le formule, e il modo di douere in ciascuna lite procedere; perche non si errasse ne la petitione, o libello. Ma questa uirtu fu piu che altra marauigliosa in Roma; che niuno per eccellente e singolare persona, che fusse, era di questi giudicij esente; perche, come Liuius scriue, i duo Petilij Tribuni habebano ardire di fare citare Scipione Africano, e in un tempo medesimo, due le prime città del mondo, Roma, e Cartagine si mostrorono uerso i lor primi cittadini, ingrati; ma Roma piu ingrata; perche Cartagine, essendo uinta, bandi de la sua patria il uinto Annibale, la doue Roma uittoriosa, ne mandò il uittorioso Africano in esilio: ma a le nostre querele rispondeuano gli altri cittadini Romani dicendo, che non doueua riputarli in Roma cittadino alcuno da tanto, che per cosa, ch'egli hauesse per la Republica operata, non douesse essere a le leggi soggetto; per cio che la liberta uera d'una città, era il potere legitimamente fare conuenire il piu potente cittadino, che ui fusse: Ma egli segue poi piu giu Liuius, che il medesimo Scipione, non era prima piu mai, ne essendo

Litigij.

Scip. Afr.



LIBRO

Consolo, ne essendo Censore uenuto su'l Foro ac-
compagnato da maggior numero d'ogni sorte di citta-
dini, quanto allhora, che uenne a comparirui reos-
feriue Plutarco ne la uita de Gracchi, che essendo al-
cuno fatto conuenire criminalmente, e non compa-
rendo a la difesa, andaua il ministro publico a ci-
tarlo a suon di trombetta auanti la porta di casa sua:
Ma egli fu tanta la grauita de la citta di Roma, che,
ben che (comes'è detto) fussero i primi cittadini Ro-
mani soggetti a i giudicij, quando u'andaua però la
uita, ò una estrema pena, no'l giudicauano mai po-
chi giudici, ne ancho i Centumuii; ma tutto il popo-
lo ragunato a questo effetto per le Centurie insieme;
il che dice ampiamente M. Tullio piu uolte; e ui sog-
giunge, che fu ciò ordinato da le leggi de le dodici
taule: un'altra uolta dichiarando, che cosa fusse la
pena Criminale, dice queste parole, quelli, ch'erano
criminalmēte condannati non perdeuano prima la cit-
tadinanza Romana, c'hauessero quella del loco, oue
erano per andare, hauuta: la donde non si faceuano
ne la sententia assolutamente essuli, ma si uietaua lo-
ro l'acqua, e'l fuoco, il che dichiara assai bene Fe-
sto, dicendo, che la Sposa nouella tosto, che pone-
ua il piede ne la casa del marito; le si poneua in
mano l'acqua, e'l fuoco, a dinotare per questo una
grande comunione di uita, che per que duo elementi
piu che gli altri a la uita nostra necessarij, mostraua-
no; per questa similitudine, dice, quando cacciua-
no alcuno di Roma, gli uietauano l'acqua, e'l fuoco.

Criminale.

Acqua e fuo-
co uietati.

Q V A R T O

152

uolendo inferire, che'l priuauano del potere piu con-
gli altri cittadini comunicare, e di questa condennag-
gione, che priuaua de l'acqua, e del fuoco, si fa
presso M. Tullio, et altri latiniscrittori infinite uolte
mentione: Ma che differentia fusse fra tutte queste
maniere d'essilij, toccheremo ancho in parte, per non
lasciare cosa imperfetta a dietro: l'Essilio, dice Mar-
tiano iuriconsulto; è di tre sorte; ò ueramente si uie-
ta il potere andare a certi luochi determinati, ò pur
gli si uietat il potere, fuora che in alcun certo loco, in
niuna altra parte habitare, ò gli si assegna loco alcu-
no determinato di qualche Isola, e questa chiamano
Relegatione: Egli si uede nondimeno a le uolte essere
stato l'essilio congiunto con la prohibitione de l'acqua
e del fuoco; come dice una uolta Liuius, che fu un ta-
le Plebiscito fatto contra Postumio Pirgense, che s'e-
gli non fusse auanti le Calende di Giugno comparso
et essendo stato citato, non fusse in quel di uenuto a
rispondere, ò mandato con qualche legitima causa a
iscusarsi, fusse stato, di fatto, essule, e fussergli sta-
te confiscate le robbe, et a lui uietatoli l'acqua, e'l
fuoco: Egli fu ancho presso gli antichi un'altra ma-
niera d'essilio uolontario, che chiamorono Legatione
libera, la quale non si soleua però concedere, se
non a persone illustri, e Pretorie, cioè che uolendo
costoro andare ad alcune prouincie determinateli, po-
tessero portare parte de le insegne, che soleuano i ma-
gistrati usare, et a questa guisa ueniua a fare ho-
nore uolmente e cō dignità i fatti loro ne le prouincie,

Essilio.

Relegatione.

Legatione
libera.



LIBRO

Et atogliersi insieme alquanto dal cospetto di loro emuli ne la città: di questa legatione libera scriue M. Tullio al fratello, che era Propretore de l'Asia; che Claudio desideraua molto di ottenere una ò per mezzo del Senato, ò per mezzo del popolo, Et un'altra uolta scriue, ch'egli stesso desideraua molto una legatione libera, per torrsi un poco di Roma, e che la piu honesta li pareua, che douesse essere, per sodisfare ad un certo suo uoto: Di questa maniera d'esilio uolontario fa finalmete piu uolte mentione M. Tullio Et eragli per la legge Iulia presinito il tempo, senza poteruene punto aggiungere: un'altra maniera d'esilio (e questa era ben giustissima) fu quella, che si legge presso di Suetonio, le femine infami, dice, per sciogliersi da la dignità; e rispetto che s'hauena a le donne honeste, e da bene (e questo per paura de le leggi) haueuano cominciato a fare professione di rufiane; i giouani medefinamente d'ogni grado i piu ribaldi, e sfacciati de la città, per non essere obligati dal Senato consulto a douere comparere ne la scena, ò ne la arena; da se stessi si faccuano publicare infami, hor perche dunque non trouassero ne questi, ne quelle rifugio alcuno a le fraude loro, mandò Tiberio, e quelle, e questi tutti in esilio: Erano dunque le pene, pecuniarie; erano le criminali, doue andaua la uita, doue (secondo il iuriconsulto) s'intende ual delitto oprato per uera malitia con animo determinato, perche se casualmente, ò per errore fuisse auenuto, non si poteua chiamare delitto, e però non un fanciullo,

Q V A R T O

155

un fanciullo, ne un matto s'intendeva commettere fallo criminale: Calistrato iuriconsulto pone l'ordine e i gradi de le pene, dicendo essere il maggiore, la forca il fuoco, la testa, appresso, l'essere condannato a faticare ne le minere de metalli, poi l'essere deportato ne l'Isola, l'altre pene poi, dice, non mirano à la uita, ma à la estimatione, e riputatione de l'huomo, come è l'essere relegato à tempo, ò pure in perpetuo; ò pure posto à faticare in qualche lauoro publico à tempo, ò tolto da l'ordine suo; ò uietandogli si di poter partecipare de gli honori publici, o essendo battuto, come à plebei auiene: Ma Modestino, benchè ne la lingua latina, dice paia, che questa uoce criminale, appartenga ancho à la riputatione de l'huomo, egli non s'intende nondimeno altro per criminale, che ò la pena de la morte, ò del perdere la città: dinanza Romana: i Deportati dice Vlpiano, cioè quelli, à quali si uicta l'uso de l'acqua e del fuoco, non possono lasciare ne lor testamenti ne legati, ne fideicommissi: Ma egli furono queste pene uariate poi da gli Imperatori, percio che, come Tranquillo scriue, Galba fece tagliare le mani à quel banchiero, che non faceua il suo mestiero fedelmente, e glielie attacco nel suo banco, e fece porre in croce quel tutore, che haueua quel pupillo attossicato, al quale era esso stato substituito herede: Cesare aumentò le pene di cattiu, e perche molti ricchi, che per uarij delitti, stauano in esilio, si godeuano i loro ampi patrimoni, à quelli, che erano stati micidiali tolse tutti i

Delitto uero,

Pene

Criminale,

Deportati,

Galba.



LIBRO

Delatori. lor beni; à gli altri non gliene tolse più, che la metà. Ma perche i delatori, ò riportatori, che diciamo; erano spesso gran causa di fare uenire altrui à questi termini di essere grauemente puniti; furono da Tito ottimo prencipe assai fieramente perseguitati; per cio che ne fece spesso battere molti su'l Foro, e poi condurgli con gran uergogna per lo Anfiteatro: altri fece uendere, come serui: altri fece portare in aspre, e deserte isole; il medesimo fece poi Domitiano il fratello; onde era questa sua uoce in bocca di ogni huomo; che quel Prencipe che non castigai riportatori, da loro animo di fare ogni giorno peggio: Antonino Pio poi, à que riportatori, che non prouauano quello, che essi diceuano, facea togliere la uita, à quelli che l' prouauano, daua ben loro il premio pecuniario conueniente, ma li faceua infammi: **Accuse.** Le cause fatte rette, e debitamente in giudicio, benche non fossero in quella riputatione, che erano le difensioni; hebbero nondimeno anche esse le lodi sue, pur che non fossero pero tutte pendenti da le molte forze de l' accusatore, la donde M. Tullio dice che à L. Cotta giouò molto la dignità e uehementia del suo accusatore, perche gli antichi, che erano molto sauui, non uolsero, che le souerchie forze e potentia de l' aduersario hauesse donuto à niuno nocere: e però sempre il popolo Romano, e quelli, che haueuano à giudicare, hebbero gli occhi e rispetto à la molta autorità, e potentia de gli accusatori: Hauendo noi dunque à ragionare de le accuse, e difensioni, che soleua-

Q V A R T O 154

no à le cause criminali uenire; toccheremo prima uarie cose, che soleuano in questi giudicij accadere; seruendoci molto de la autorità di Cicerone, che di tutte queste cose, più che niuno altro, toccò ne le sue orationi: E prima diremo come si possano le uarie maniere d' accusatori conoscere: La merita de lo accusatore, dice il iuriconsulto; si scuopre in tre modi; ò calumniando, cioè ricercando, et apponendo falsi deliti, ò preuaricando, cioè celando i deliti ueri, ò tergieruando, cioè cessando, e ritrahendosi del tutto da la accusa: Di quei, che essendo accusati, haueuano al determinato di à comparere in presentia del popolo su'l foro auanti al Rostri à rispondere à loro accusatori, non n'era niuno così da bene, ne di così casta, e sincera fama, che non fusse nel principio de la causa motteggiato, e uillaneggiato da molti di quella tanta moltitudine, che uiuiper udire si ragunaua, e massimamente de giouani: scriue Liuius, che essendo T. Sempronio Gracco Trib. de la plebe, e non si trouando mica bene con Scipione Africano, non haueua uoluto fare sottoscriuerli con gli altri compagni nel decreto, che era per darsi contra di Scipione; la donde ciascuno credeua douere una seuera, e trista sententia udire; ma egli haueua Sempronio fatto à questa guisa fare il Decreto, poi che L. Scipione allega, che il fratello, per non sentirsi bene, non sia comparso; io accetto la iscusu, ne soffriro, mentre, che egli non si troua in Roma, che sia accusato; e di più, s'egli s'appella, prometto aiutarlo, che egli

Accusatori.

Calumniare,
Preuaricare.

Tergieruare

T. Semp.
Gracco.



LIBRO

non habbia altrimente à rispondere, e soggiunge; dunque sera Scipione à tanta altezza, & à tanta dignita, per lo eccellente suo ualore, gionto; à cio c'habbiapoi à stare reo sotto i Roſtri à sentire con le proprie orecchie le uillanie, che i giouani li diranno? questa uergogna e dishonore è piu del popolo Romano, che sua: Ma quello, che ostaua molto à la integrita de giudicij, erano le corruttelle, e subornationi fatte contra la legge, che le uietaua, de le quali subornationi sono pieni tutti i libri antichi; e Plutarco, e Seneca, e M. Tullio piu uolte ne ragionano: e non erano piccole, percio che una uolta parla Cicerone d'uno, c'haueua detto di uolere subornare un giudice con seicento mila Numi, e perche un'altra uolta bastauano in certa causa sedici giudici fauoreuoli; fu dato ad un mezzano, che desse à ciascuno di loro quaranta mila Numi: Furono di bisogno ancho ne le cause ò accusando, ò difensando, gli aduocati, o patroni, che chiamorono gli antichi, la donde; come dice Festo, furon chiamati Patrocinij, que fauori, che faceuano i Patricij à la plebe: Fu anticamente in Roma, come scriue Cicerone; gran copia di patroni persone eloquentissime, e di somma autorità i quali, quando agitauano le cause, erano chiamati Oratori, benché fussero ancho Oratori chiamati, dice Festo, gli ambasciatori del popolo di Roma: Dice Plinio, che in Roma fu una sola famiglia; e fu quella de Curioni; la quale hebbe successiuamente tre continui Oratori: Non è al proposito nostro dire hora la forza grande

Subornationi.

Aduocati.
Patroni.
Patrocini.

Oratori.

Curioni.

Q V A R T O 155

e hebbe gia in Roma, quando fu libera; la Eloquencia, questo si ben si uede, che à tempo de gli Imperatori perdé molto de la sua dignita, come si uede; che Plinio il Nepote scriuendo à Romano, dice, che egli era assai tra uagliato da le cause Centumuirali, le quali piu l'affannauano, che dilettauano, per essere per lo piu piccole; e di poco momento, e rade uolte di persone segnalate; e pochi erano quelli co quali hauesse potuto prendersi piacere di hauere à dire; perche quasi tutti erano audaci, & incogniti giouanetti, & usciti pure allhora da le scole del Declamare; con tanta tenerita, e con si poca riuerentia; che assai mi pare (dice) che dicesse bene il nostro Attilio, che cost cominciano i fanciulli ad agitare nel foro le cause; come si comincia ne le scole à leggere Homero, e pure auanti à l'eta mia (segue) soleuano dire i uecchi, che ne ancho à giouani nobilissimi si daua luoco à dire: eccetto se u'erano da qualche persona consolare introdotti, in tanto rispetto, & in tantariuerenza si teneua una cosi fatta arte. Queste parole di Plinio ci spingono à douere dire una cosa molto al proposito di questa materia, de gli Oratori, e de le orationi, cio è, che altrimente, furono dette le orationi da M. Tullio, e da gli altri oratori antichi medesimamente, che come le habbiamo. e legiamo noi hora scritte; percioche scriuendo Plinio, il nepote à Cornelio Tacito, dice queste parole. Ne le orationi di Cicerone fatte per L. Munerena, e per Vareno, u'appare una breue, e nuda quasi sotto scrittione d'alcuni delitti, la donde si conosce,

Modo di orare degli antichi.



LIBRO

ch'egli dicesse molte cose, che poi non si curò di scriu-
uerle altrimente, mandando le orationi fuora, e ne la
oratione, che fece per Cluentio, dice egli stesso, che
secondo il costume antico, toccò solamente i capi de la
causa, e che in quattro giorni trattò la causa di Corne-
lio Balbo; che s'è così, chi dubita, che egli poi non trò-
casse, e restringesse in una sola oratione tutto quello,
ch'egli in tanti giorni hauea diffusamente trattato. Et
il medesimo M. Tullio scriue una uolta à Dolobella, co-
me Bruto gli hauea mandata una sua oratione, che ha-
ueua egli già prima fatta, et orata publicamente nel
Campidoglio, perche gliela correggesse, et emendasse
prima, che la cauasse fuora. Ma ritornando à
la dispositione, e declaratione di molte uoci. Dice
Festo, che tra il cognitore, e'l Procuratore u'ha que-
sta differentia, che'l primo tratta la causa in giudicio
di colui, che u'è presente: il secondo negotia in no-
me de lo absente. La Muleta, dice Varrone, era an-
ticamente la pena, che si pagaua in buoi, o in peco-
re. Ma passiamo à dire de le prigioni, e luochi ordi-
nati per malfattori, il carcere, diceua M. Tullio una
uolta uolsero i maggiori nostri, che fusse la uendet-
ta de le sceleranze graue di cattini. Le Latumie fu-
una profonda prigione in Roma, e detta così (come
Pediano uole) da le prigionioscurissime di Siragosa,
che erano così chiamate, perche in lingua Siciliana,
erano così detti que luochi oscuri, e profondi, oue si ca-
uauano le pietre. Lo Ergastulo era un luoco, oue si
condennauano i colpeuoli à farui qualche lauoro; com-

Cognitore.
Procuratore

Muleta.

Carcere.

Latumie.

Ergastulo.

QUARTO 156

me soleuano essere i gladiatori, e quei che secauano i
marmi. Il Culleo era un sacco di cuoio, oue si poneua
dentro il micidiale insieme con una scimia, con un
gallo, e con un serpe, e gittauasi in mare, o in fiume:
Nonio toccatutte queste uoci appartenenti à ritenere
in stretto i malfattori, cio è le Numelle, i compedi, o
ceppi, che diciamo; le pedice, le boie, i nerui, le catene.
Festo; ma piu ampiamente Gellio, dicono, che essendo
sti popoli Brutij, che sono ne la Calauria, nel tempo
de la seconda guerra punica, ribellati à Romani, et
accostatissi con Annibale; perseverarono un gran tem-
po in questa ribellione; la donde essendo poi stati i Ro-
mani uittoriosi, e ribauuti ancho questi popoli Brutij
insieme con gli altri, sotto l'imperio loro; ordinoro
no, per castigare con questa infamia la ostinata ribel-
lione di costoro, che i sargenti de i magistrati, che fa-
ceuano ogni uile officio di corte, come di battere i mal-
fattori, et altre simili cose, non potessero essere d'al-
tra natione, che di questi Brutij. I Cattini, dice
Gellio, si soleuano uendere inghirlandati; perche que-
sto era un segno, che ei si uolesimo uendere: scriue Pli-
nio, che in questo atto medesimo, si seruò un'altro co-
stume, cioe che à quelli, che erano di oltra mare recati
e che cauauano poi publicamente per uenderli, si un-
geuano i piedi d'una certa creta biaca uilissima, e sog-
gionge, che à questo modo hebbero i piedi inbianca-
ti. P. Licinio, scrittore di Satire, et il suo consobrino
Manilio Astrologo, et Antonio grammatico, e Ti-
berio Orete; ma questi almanco furono eccellenti in

Culleo.

Brutij.

Cattini.

P. Licinio
Satirico.
Manilio
Astrologo.



LIBRO.

gegni: e ualsero in qualche cosa, e però maggiore miracolo fu di quelli, che senza uirtu alcuna, o ingegno furono a tale da la uolubile fortuna condotti, che furono fatti, e ricchi e grandi da principali Romani, co'l sangue però, e con le robbe de miseri cittadini proscritti e cacciati da la propria patria; come fu Crisogono. che fauorito da Silla, traugliò così miseramente Roscio Amerino, come fu Anfione fauorito, da Q. Catulo; Hilario, da Antonio, Mena, e Menogene, da Sesto Pompeo, i quali furono tutti fatti ricchi del sangue de miseri proscritti, et inalzati ancho, co pie in cretati, a la dignita Pretoria con le fascie laureate auanti; A questa uolubilita et insolentia de la fortuna uolse alludere Iuuenale, quando e disse: che pure hieri uene co piedi bianchi in Roma. Ma ueggiamo un poco al contrario qlli, ch'essendo nobili, ricchi, dotti, o superbi uennero in estrema calamita, e miseria. il caso di Pompeo così singulare persona, dice Seneca, fu da un putto lasciuo, e uitioso, sententiato, e troncato, quel di Crasso da un crudele, e superbo Parto. Cesare comandò a Lepido, che desse il collo al ferro di Destro Tribuno, et egli forzato gliel diede. Opimio, che fu il primo, che essendo Consolo, hauesse la potesta dittatoria, essendo mandato a Iugurta, e lasciato subornare, fu condannato; e uisse fino a la uecchiezza infame. Q. Cepione, che fu Pretore, trionfo, fu Pontefice Massimo, e fu chiamato Patrone del Senato, mori in Ceppi in Roma pubblicamente; et il suo corpo morto fu poi lasciato stare un buo tempo.

Crisogono

Pompeio

Crasso

Lepido

Opimio

Q. Cepione

Q V A R T O.

157

po, perche fusse ben dal popolo Romano mirato, su le scale Gemonie: L. Scipione, dopò l'hauere così gloriosamente trionfato d'Antiocho, e de l'Asia, fu accusato, e condannato, quasi, ch'egli hauesse portato in casa sua de l'oro, e de l'argento de la preda di quella impresa. Ma la uolubilita de la Fortuna ci ha tratti troppo suora del proposito nostro. Ritorniamo dunque a la declaratione di molte uoci, come prima faceuano; per potere maggiore luce dare a la materia de le accuse, e difensioni, ch'habbiamo per le mani; e prima toccheremo, de serui, de quali haueuamo già cominciato di sopra a dire, con le altre sue dependentie: i Serui dunque furono così detti, perche uolendo i capitani, che s'hauessero i cattiu a uendere, soleuano fare andare un bando, che fussero seruati, e non uccisi, così da qillo essere seruati, furono chiamati serui: Scrui uel gellui, che quando i serui uendeano pileati, cioè co cappelli in testa, non era il uenditore tenuto al compratore in niente: Dice Festo, che ne gli idi d'Ago- sto, che era a tredecim di quel mese, era la festa de Serui, e de le serue, in memoria, che in quel di Seruio Tullio figliuolo d'una serua, e Re di Romani, hauesse dedicato il tempio a Diana, o pure (come dice Plutarco) perche fusse in quel di Tullio nato, nelqual, giorno si soleuano ancho nettare e lauare le teste; il qual costume passò ancho poi da le serue a le donne libere: Egli si legge de la costantia e fidelta di molti serui uerso i padroni loro; come essendo stato Antonio oratore accusato di stupro, fu il suo seruo posto a fieri, e diuer-

L. Scipione

Serui,

Serui da bene.
Antonio oratore.



Antistio
Restione.

Serui cat-
tini.

L. Crasso.

Domitio.

LIBRO
si tormenti, e benchè egli sapesse il tutto, non uolse con-
fessarne però mai nulla. Hauua Antistio Restione
punito acutamente un suo seruo; e nondimeno essendo
poi stato posto costui dai Triumuii fra'l numero de
proscritti, se la diede in fuga, e fu da questo suo seruo
aiutato, e posto in saluo; percioche il seruo ammaz-
zò un certo uecchio, che gli uenne auanti, e postolo
in un rogo, che egli tosto fece, ue lo bruciò, e a
quelli, che perseguitauano il patrone, diede ad inten-
dere, che era quello, c'hauua inui posto nel fuoco.
Ma egli furono d'altro canto alcuni serui cattini, che
posero in gran perigli i lor padroni; perciò, c'hauen-
do L. Crasso Tribuno de la plebe accusato C. Carbo-
ne al popolo; portò un seruo di Carbone al Tribuno
una cassetta cō molte scritture, c'hauerebbono in quel
caso potuto rouinare il padrone; ma egli fece Crasso
allhor a un bello atto, ch'egli ne mandò legato a Car-
bone quel seruo con tutta la cassetta, senza hauerne
uoluto nulla uedere, e M. Tullio scriue in una sua ora-
tione; che hauendo Domitio Tribuno de la plebe deter-
minato di accusare M. Scauro, gli uenne un seruo di
Scauro in casa, p uolerli dire molte cose, che faceuano
assai al proposito de la accusa; ma egli nel rimandò li-
gato al padrone, senza uolere intendere nulla, di quel-
lo, ch'era colui andato per dirgli. La donde fece priu-
damente Agosto, il quale (come Tranquillo scriue)
ordinò, che niun seruo, che fusse stato a qualche tem-
po ò in catena, o a tormenti, fusse, per qual si uoglia-
ua, che uenisse in liberta, ammesso mai a la cittadi-

Q V A R T O. 158

nanza Romana: Ma egli dice M. Tullio, che queste
ribalderie de serui non si uogliono mai lasciare impu-
nite; percioche altrimenti non potrebbero ne le case
istesse, ne le legge difendere i padroni da le mani di
quelli, che essendo intimi quanto si puo piu essere, con-
speranza di douerla scampare, ardirebbono di toglie-
re loro l'arme contra; la donde ne auerrebbe, che il
seruo diuentaria signore, e'l signor, seruo: il mo-
do di punire tocca a questo modo Plutarco, rendendo
la causa, perche quelli serui, che erano in furto, o in
altra ribaldia ritrouati, erano chiamati Furciferi,
egli è per questo, dice, che i nostri antichi diligentissi-
mi in tutte le cose, uoleuano, che chi era in simili er-
rori ritrouato, portasse per tutta la uicinanza in col-
lo quel legno, ch'è sotto il carro, e chiamarlo la forca;
e questo, a cio che d'un tal ribaldo se ne guardasse
ogni huomo: Egli furono non solamente di gran pe-
ricolicagione i serui a padroni loro priuati; ma al pu-
blico anco; percioche come si legge in Liuius, una not-
te da quattromila, e cinquecento trasorusciti, e serui
fatto si Appio Herdonio Sabino lor capitano, occupo-
rono il Campidoglio, e la Rocca; e ammazzando
uitutti quelli, che non uolsero togliere seco l'arme, su-
scitorono la guerra seruile, e pericolosa, de la quale
si dira altroue: E pure furono alcuni prencipi, che
uolsero, che si usasse humanita co serui, come fu Clau-
dio, che (come scriue Suetonio) essendo stati esposti
molti serui infermi ne l'isola, ch'è su l Teuere, da pa-
droni loro, stanchi d'hauer piu cura di medicarli; or-

App. Herdo-
nio Sabino.



LIBRO

Vindicio.

Liberti.
Tirò liber
ro di Cic.

dinò che quelli che si guarivano, fossero liberi, e che s'alcuno padrone hauesse uoluto piu tosto ammazzarli, che esporgli a quel modo, fusse stato come micidia le punito: Et Adriano uietò, che non potessero i padroni uccidere i serui loro; ponendoui pena capitale: Ma del modo, come si desse lor liberta, dice Nonio, che quelli che erano per diuentare liberi, si raduano il capo, e Liuiò dice, c'hauendo un seruo chiamato Vindicio scoperto il tradimento, che si ordiuu, per rimettere i Tarquinij in Roma; fu fatto libero, e fatto cittadino Romano, e donatogli una certa quantita di danari del publico, e dal nome suo fu un certo modo di dare la liberta, chiamata per Vindicta; onde quelli, che ueniuanò a questo modo in liberta, s'intendeano anchora fatti cittadini. Ma passiamo un poco a Liberti, de qualine furono molti carissimi a padroni loro; et il primo, che ne si para auanti, è Tiro ne liberto di M. Tullio, che fu ben dotto, e degno dello ingegno di Cicerone, al quale fu di grand' aiuto ne gli studij, mentre egli uisse; e doppò la morte del padrone, raccolse, e riordinò molte cose, che si farebbono per auetura altrimenti per se, onde scriuendo una uolta ad Attico, M. Tullio, dice, ch'egli amaua molto Tiro, si per le molte, e marauigliose utilita, ch'egli n'hauua cosine negotij suoi, come ne gli studij, ma molto piu per la humanita, e modestia sua: Plinio il nipote hebbe ancho un liberto chiamato Zosimo; il quale egli amò molto, come esso scriue; per le molte buone parti di quello; perche era da bene, diligente,

QVARTO. 159

letterato, et eccellente Comedo, e musico di cetra piccola. Furono a le uolte i serui tenuti in istima in Roma, come Liuiò scriue una uolta; che Romani mandò i soldati ne la guerra, che faceuano con Annibale in Italia, ui accettarono ancho i serui; che da l'andarui uolontieri furono chiamati Voloni: E Gracco, hauendosi a fare fatto d'arme, promise la liberta a quei serui, che riportassero uittoriosi una testa d'inimico dalla battaglia, et un buon castigo seruile a coloro, che si ritirassero o mostrassero codardia; onde hauendo poi hauuta la uittoria; et entrati in Beneuento, ui furono da Beneuentani riceuuti con gran piacere; intanto che ciascuno haueua in casa sua apparecchiato un conuito; doue ui mangiò con molta festa tutto l'essercito per le piazze però; hauendo ciascuno fatte porre le tauole auanti le porte di casa sua, e i Voloni mangiarono co capelli in testa, o con certi ueli di lana bianca, et altri sedendo; altri in pie seruendo a tauola, secòdo, che s'erano bene, o male portati ne la zuffa; il che fu uno assai piaceuole spettacolo; la donde Gracco ritornato in Roma fece tutta questa dipingere nel tempio de la Libertà su l'Auentino: Scriue Suetonio, che Claudio Imperatore ordinò, che i Liberti ingrati, e de quali si querelassero i padroni, fossero ne la pristina seruitù ritornati; et agli aduocati di quelli disse, ch'egli non farebbe lor giustitia de liberti loro, quando la ricercassero: Tacito medesimo ammette scriue: che a tempo di Nerone, fu nel Senato ordinato, che fossero i manumissi, cioè i liberti rimessi per la loro in

Voloni.



Manumif
Gone.

Eunuchi,
Ruffiani.

Dottrine.

LIBRO

gratitudine in seruitù: Dechiara Festo la forma della manumissione, dicendo, che allhora si diceua manumetter si un seruo, quando tenendo li il padrone ò la testa, ò altra parte del corpo con mano dicea queste parole, io uoglio che questo huomo sia libero: e così lo si cauaua e leuaua de la mano, Furono, a serui assai simili di uilta e di bassezza quelli, che nascendo liberi, s'erano fatto castrare, o erano diuenuti ruffiani; la dode M. Emilio Lepido tolse a Genutio Eunuco sacerdote e gallo de la gran madre de gli Dei, una heredita, che gli era stata lasciata: dicendo essere cosa troppo indegna, che un che si fusse castrato di sua uolontà; e non fusse perciò ne huomo, ne femina; douesse essere capace de l'altrui heredita. E fu per un decreto del Senato uietato; che non douessero gli Eunuchi sotto pretesto di chiedere giustitia andare a niun conto a macchiare la dignità de Tribunali: Q. Metello medesima mente Pretore Urbano fece perdere la causa d'una heredita a Vetilio ruffiano, non per altro rispetto; se non perche egli no'l giudicaua degno d'esser fra'l numero de gli altri huomini posto: Hauendo ragionato de la faccia de la città, come sono i serui, i Liberti, gli Eunuchi, i ruffiani: passiamo a piu degne conditioni, e ragioniamo un poco de la origine de le dottrine, che furono sempre madre d'ogni bellauirtù, et insieme toccaremo de i litterati istessi: Cominceremo dunque cō M. Tullio, il cui diuino, et eccellente ingegno; come dice Plinio, e poi di lui, S. Agostino; fu solo riputato pari a la grandezza, et eccellenza de l'Imperio di

QUARTO. 160

Roma: Egli dunque ne la Oratione, che fece per Archia Poeta, dice, che sono stati molti huomini, che per la eccellenza de l'ingegno loro sono naturalmente senza dottrina, quasi per uno influsso diuino stati di somma grauita, e moderatione ne la uita; e che non puo negare, che per conseguire una somma lode non habbia sempre piu possuto la natura sola senza la dottrina che la dottrina senza la natura, ma (soggiunge) quando ad una illustre, et eccellente natura ui s'accommoda ancho la uaghezza de le dottrine, allhora, dice, ne resulta un certo non sò che singulare, e preclaro al mondo: Egli furono ritrouate le lettere, come ancho il medesimo Cicerone piu uolte dice, per la fragilita de la memoria, e per fare partecipi i Posterì, de le cose passate, perche se non fossero le lettere state, quante uoci di sanij, quanti essempi degni de gli antichi si farebbono persi, che sono hora un sole al mondo? e per questa cagione furono sempre in grande istima tenute le scritture, ma piu d'ogni altra, la historia; la donde dicea Plinio il Nipote, egli non pensaua altro notte e giorno, se non come hauesse per qualche mezzo possuto alzar si di terra, e restare (s'hauesse possuto) doppo la morte, uiuo: gli altri scritti, come sono le Orationi, e i Poemi non diletano, ne si tengono cari, se non ui si accompagna una somma eloquentia, la doue la historia comunque si sia scritta, piacerà sempre; perciò che la curiosita de gli huomini è molta, e per intendere, e sapere la uarieta de le cose passate, per semplice, e

Lettere.

Historie.



LIBRO

M. Tullio.

Plinio nepo
te.

schietta, che glie s'raconti lo diletta: e M. Tullio ben-
che in molti lóchi de' gli suoi scritti lodi marauigliosa-
mente la historia, egli nondimeno in una sua Epistola,
che scriue a Luceio, dimostra piu, ch'altroue, in che co-
to la tenesse; quando li dice, e pregalo, che uoglia inse-
rirlo, e celebrarlo ne le historie, che colui scriueua, e
non si uergogna di apertamente scoprire un incredi-
bile & ardente desiderio, c'hauea di cio, mostrando
li; come importaua molto l'essere da persona eccellen-
te celebrato, come era Luceio; e di potere, uiuendo,
godere de la gloria, che suole per lo piu seguire al-
trui doppo la morte: E Plinio il Nipote quasi imita-
tore di M. Tullio, in molte sue Epistole dimostra quan-
to desiderio haueua egli d'acquistare qualche grido, e
qualche bel nome da gli studij de le lettere, e chiama
beati, coloro, a quali sia per gratia diuina auenuto o
di oprare cose degne di scriuerli, o di scriuere cose de-
gne di leggerli, ma beatissimi, e felicissimi coloro, a
quali sia l'uno e l'altro auenuto d'hauere: e poi che,
(dice un'altra uolta) non ci è concesso il uiuere ne
sempre, ne lungo tempo, almanco ingegniamoci di
lasciare a posterì una fede, che noi siamo stati a qual
che tempo al mondo, e quello che M. Tullio scriueua
a Luceio, scriue a punto questo Plinio a Cornelio Ta-
cito, desiderando di essere celebrato ne le sue histo-
rie; le quali egli andaua augurando, che fussero dou-
te essere immortali: Ma quasi da quel tempo in qua;
ò per mille anni almanco, non è stato, ò niuno, ò po-
chissimi scrittori boni, massime historici, per la ragio-
ne forse,

Q V A R T I O

161

ne forse, che assegna il medesimo Plinio, dicendo, che
costumorono anticamente di premiare ò con danari, ò
con qualche honore e dignità coloro, c'haueſſero con
lor scritti celebrato ò particolari persone ò pure le cit-
tà istesse; benche, che si puo nericeuere, ne dare, che
sia maggiore de la gloria, de la lode, de la eternità;
che per mezzo de le lettere si da, e toglie: E se ben
furono di rado honorati i scrittori con denari, non
manco per questo lor mai e la gloria, e la lode: On-
de noi qui toccheremo à questo proposito alcuna cosa
che sia de la letteratura, o pur de litterati istessi: scri-
ue Plutarco, che presso gli antichi fu un medesimo mo-
do di sacrificij fatto ad Hercole, & à le Muse, e que-
sto, perche Hercole, come dicono, insegnò le lette-
re ad Euandro; per darci ad intendere, che gli hospiti
deueno insegnare le cose bone, che essi fanno; à gli
amici loro: Gellio mostra à che tempo cominciassero
ad essere i scrittori in Roma; dicendo, che nel CCCC
XC. anno dal principio di Roma, comincio la pri-
ma guerra punica: e che poco piu di uenti anni
appresso, fu fatta con Cartagineſi la pace, & in que-
sto tempo L. Liuius Poeta fu il primo, che cominciò
se ad insegnare le fauole in Roma: poco poi nacque
Ennio, il quale essendo di sessantasette anni scrisse il
duodecimo Annale: Nel CCCCCIX. anno
dal principio di Roma Neuio Poeta fece recitare le
sue fauole al popolo; il quale (come dice Varrone)
hauea militato ne la prima guerra punica: Circa quin-
decim anni poi comincio la seconda guerra con Cartagi-

L. Liuius
Poeta,

Ennio.

Neuio.



M. Catone
Oratore.
Plauto.

Terentio.

Libri rituali.

Homero.
Hesiodo.

Solone.

Pitagora.
Archiloco.

Empedocle.

LIBRO

nesi, e fiorirono M. Catone Oratore, e Plauto Poeta Comico; e uennero in Roma Diogene Stoico, Carneade Academicco, e Cirtolao Peripatetico mandati per alcune loro bisogne publiche da gli Atenesi: poco tempo ui corse, e fiori Q. Ennio, e Cecilio, e Terentio; e poi Pacuio; Et essendo Pacuio uecchio, fiorì Accio; e poi Lucilio: Ma egli si raccoglie di piu tempo anticala notitia de le lettere; come ne libri Heruscifue de, chiamati Rituali, come dice Festo dal contenere in se il rito, Et il modo, come si fussero douute edificare le citta; consacrare gli altari, e le chiese; distribuire le Tribu, le Curie, le Centurie: e gia cosa nota e; che gran tempo auanti, furono appresso i Greci, molto istimati, Et honorati i scrittori e le lettere istesse; come molti hanno scritto, e Gellio piu particolarmente ua raccogliendo; quando dice, che Homero, Et Hesiodo furono centosessanta anni auanti, che fusse Roma edificata; regnando i Re Silvii in Alba; e fu centoquaranta anni, doppo la ruina di Troia: E Solone die le leggi a gli Atenesi, regnando Tarquinio Prisco in Roma, nel XXXIII. anno del regno suo; Pitagora Samio uenne in Italia, regnando in Roma Tarquinio Superbo: Archiloco Poeta fu a tempo di Tullo Hostilio: Eschilo eccellente Tragico fu a quel tempo, che la plebe Romana s'apparto nel monte sacro; e creosii Tribuni: Empedocle Agrigentino fu a tempo, che furono presso al fiume Cremera tagliati i seicento Fabij a pezzi; Et allhora fu la guerra del Peloponneso, che scrisse Tucidide, cir-

Q V A R T O

162

catrecentouintire anni dal principio di Roma: Tra questo mezzo fu Socrate, Et Euripide Poeti Tragici, Democrito Filosofo; e poco appresso Socrate: Nel CCCC. anno di Roma, regno in Macedonia Filippo figliuolo di Aminta, e padre di Alessandro Magno: pochi anni poi passo Platone in Sicilia a ritrouare Dionisio Tiranno; e poco appresso fu Demostene oratore eccellente: Et in questo tempo regno Alessandro Magno; e uisse Aristotile; poco poi fu un' altro Alessandro Molosso, che passo di Albania in Italia per fare guerra a Romani: Nel CCCCLXX. anno poi dal principio di Roma passo Pirro in Italia Pirro, chiamato da Tarentini contra Romani; Et in questo tempo furono Epicuro, e Zenone; poco piu di uinti anni appresso fu Callimaco Poeta amico molto di Tolemeo Re d'Egitto: Egli furono dunque, secondo questo discorso, le lettere greche primieramente celebri in Italia; la donde ne fu una bona parte di lei, ch'è hora la Calauria, chiamata la Magna Grecia; E M. Tullio apertamente ragiona quanto in questa parte de l'Italia fiorissero anticamente le discipline, e le buone arti di greci; che poi co'l tempo passarono a poco a poco ne le terre del Latio, e ui furono con grande auidita abbracciate: Hor le fauole, che s'è di sopra dette, che Liuiio die al popolo, erano dai Comedie istesse scritte, e recitate, e Festo dice, che le Comedie furono primieramente recitate o cantate da giouani ragunati insieme per li borghi; e furono le Comedie di materia di persone priuate e basse, e di stilo

Socrate.

Platone.
Demostene.
Alessandro
Magno.
Aristotile.

Epicuro.

Magna
Grecia.

Comedie.
Tragedie.



LIBRO

mediocre, e dolce; la doue le Tragedie furono d'altro stilo, e contennero in se fatti, e sciagure, & inaudite sceleranze, o di persone grandi, come sono i Re; o de gli dei stessi: & il Coturno era una maniera di calzamento tragico, atto à l'un pie, & à l'altro; che soleuano porsi coloro, che entravano ne la Scena à recitare con uoce sonora, e tonante quelle alte cose: Egli furono però piu honorati i scrittori de gli Annali, che de le Comedie, o de le Tragedie, perciò che gli Annali Massimi, oue si annotauano tutti i fatti publici; non si scriueuano, se non dal Pontefice Massimo; dal quale furono questi libri chiamati Massimi; e pero Scipione Africano il primo amò tanto Ennio scrittore de gli Annali, che lo fece uiuere seco; e poi morto fece sepolir lo nel suo sepolcro; & imporui su la statua di quello con le altre sue: Scipione Emiliano medesimamente (come scriue Plinio) guerreggiando ne la Africa, die una parte de l'armata à Polibio scrittore de gli Annali; e mandolo à uedere, e considerare tutta la contrada e riuiera Africana: Appresso poi furono ancho, ma in maggiore conto tenuti i Filosofi, e gli altri dotti de l'arti liberali; i quali Vlpiano uole, che (secondo i Greci) fussero i Grammatici, i Retorici, i Geometri, e gli Aritmetrici: Ma essendo poi uenuta la Republica Romana in fiore, ui furuno tutti gli studij de le bone lettere in somma dignità & honore; & Asinio Pollione fu il primo, che per conseruare gli scritti de dotti, ordinò una Libreria; Et Vlpiano dice, che sotto il no-

Coturno.
Annali massimi.
Ennio
Polibio
Asinio Pollione. Libreria prima

QUARTO

163

me de libro, s'includeno tutti uolumi d'in carta, d'in membrana, d'in filica (come esso dice) che è una herba chiamata ancho Biblo, d'pur in altra materia di cuoio: Dice Plinio, che da principio si scrisse su le frondi di palme; e poi su le scorcie (che chiamorono libri gli antichi) di certi alberi; poi le cose publiche furono in lamine di piombo scritte; come poi le priuate cominciorono à scriuersi d'in tele, d'in cere: Le carte pergamene uennero di Pergamo come il papiro da una città di questo nome. ch'è presso à Babilonia; De Libri Lintei, doue s'annotauano, le cose publiche. Libri lintei sapiu uolte mentione Liuius; il quale dice ancho, come M. Terentio zappando un certo suo terreno in lanico lo, ritrouò sotterra in una Arca di marmo. incerata di dentro. perche non uipotesse penetrare ne aere, ne humore, libri, che u'erano cinquecento quindecim anni stati; e non erano ancho mica guasti: Crescendo poi l'imperio Romano uenne in tanta dignità la lingua latina, che era tutto il mondo forzato ad impararla; perche non costumorono gli antichi di dare audientia, ne di rispondere à niuna natione, che non parlasse loro latino: Molone Retorico maestro di M. Tullio fu il primo, che fusse ascoltato nel Senato in lingua greca: scriue Suetonio, che Claudio Imperatore tolse dal numero de giudici, una certa persona eccellente, e capo de la prouincia di Grecia; solo perche egli non sapeua parlare latino: E chi andrà considerando quanto attendessero i principali cittadini di Roma à le lettere; e quanto piacere, e gusto

Libri
Libri lintei
Lingua latina.
Molone Retorico



LIBRO

n'haueſſero; trouera, che non fu coſa, che piu uſi deſideraſſe; ne de la quale ſi feſſe maggior conto, che le lettere, e le dottrine; onde M. Tullio Sappi dice, ſcriuendo una uolta à M. Varrone; che doppo ch'io ſon giunto in Roma, ſon ritornato in gratia con gli amici antichi, cioè co libri noſtri; pure che non ne ſiuieti il potere uiuere co noſtri ſtudij, onde era gia tutto lo ſpaſſo, e'l piacere noſtro: e ſarebbe ben dritto, che non ne ſi concedendo il potere ſtare ne la Curia, e nel Foro; non ne ſi negaſſe almanco il uiuere co libri e con le lettere; come gli antichi noſtri dottiffimi fero: & infinite altre uolte dice il piacere grande, ch'egli haueua de gli ſtudij; e come non era coſa ne piu bella, ne piu deſiderabile che la uirtu. Terentio Varrone medefimamente hauendo ſoprauiſſo à un ſecolo, mori ſcriuendo: Gn. Pompeo, benchè non fuſſe egli molto dotto, hauendo gia raſſettata la imprefa di Ponto, & uolendo entrare in caſa di Poſſidonio filoſofo; non uolſe, che gli batteſſe la porta il littore, come per una riuerenza e riſpetto, ch'egli à la dottrina haueua. Africano il primo (come s'è detto di ſopra) fece porre la ſtatua di Ennio ſu'l ſuo ſepolcro, agguagliando i titoli de l'Africa à la Poefia: Catone Cenſorino d'ottantaſei anni tratto una ſua cauſa in giudicio contra la giouentu temeraria; imparo in uerchiezza lettere greche, e ragion ciuile, e deſenſò Galba oratore, che era ſtato accuſato: L'altro Catone Vticenſe, per non laſciarne andare punto di tempo, otioſo; ſoleua mentre che era in Senato, hauere ſem-

Terentio,
Varrone.
Gn. Pompeo

Poſſidonio
filoſofo,

Catone Cenſorino.

Catone Vticenſe.

Q V A R T O

164

pre ne le mani e legere alcun libri greci: L. Druſo uerchiſſimo e cieco conſigliò, e uolſe leggere ragione ciuile. Pompilio Senatore; e Lupo Purzio cauallero Romano, furono eccellenti oratori, & eſſendo gia uerchiſſimi, e ciechi, non laſciorono gia per queſto di frequentare il Foro. P. Craſſo eſſendo mandato in Aſia à l'imprefa contra il Re Ariſtonico, apparò tutta la lingua Greca, che è in cinque idiomati diſtinta: D. D. Bruto, Bruto la notte, che andò à quel giorno auanti, ch'egli mori, che fu l'ultima per lui, benchè ſi uedeſſe cento in modo da gli nemici, che ſi teneua gia piu, che uinto; non ceſò nondimeno di leggere i libri di Platone de la immortalita de l'anima: Ma C. Ceſare quanto C. Ceſare, auanzo tutti i gia detti di potentia; tanto, e piu gli ſi laſciò à dietro ne la peritia, & amore de le lettere, egli, oltra molte coſe, che ſi potrebbono qui à queſto propoſito in ſua lode dire, fu il primo, che ordinò, che ſi faceſſe libro publico, e uifi annotaſſero giorno per giorno tutte le coſe e del Senato, e del popolo: donò la cittaadinanza Romana à tutti i medici, e dottori de le arti liberali; à cio che eſiſteſſero piu uolontieri in Roma, e ſi adeſcaſſero per queſta uia à uenirui de gli altri: Agoſto, oltra molte altre coſe, in una ſola moſtrò in che iſtima teneſſe le lettere; quando non uolſe, Agoſto, che il poema di Vergilio fuſſe poſto nel fuoco; ſecondo, che Vergilio haueua nel ſuo teſtamento ordinato; Suetonio ſcriue, ch'egli mandò il ſucceſſore ad una perſona conſolare, che era andato Legato; ſolo perche ritrouo, che coſtui era indotto, e rozzo: ne lo le-



LIBRO

gere, che egli fece molto de libri e greci, e latini, attendeua molto à cauarne essempi, e precetti, che hauessero potuto e publica, e priuatamente giouare, e rescriuendoli, senza nulla mancarne; li mandaua poi à suoi domestici, o ài gouernatori, de gli esserciti, e de le prouincie, o à magistrati de la città; secondo che haueua ciascuno piu dibisogno d'esser ammonito.

Vespasiano

Legge ancho spesso i libri intieri al Senato, e per publico bando li notifico al popolo: Vespasiano fauori, molto gli ingegni, e le buone arti; e fu il primo, che institui annui salarij del hisco à gli Retorici greci, e latini, fece molte carezze, e doni à poeti buoni, et ad altri eccellenti artefici; e ristorò con gran diligenza le librerie, che erano state consumate dal suo-

Adriano

co: Scriue Spartiano, che Adriano diuentò grande, mediante la familiarità di Traiano, e fu cio principalmente, per mezzo de le orationi, che egli hauea, per l'imperio dittate, percioche di dodici anni cominciò à filosofare, et in questi studij, per non lasciarne punto per incommodità; dormì spesse uolte in terra, auolto di un solo mantello; seguì la setta poripatetica, et udi l'unio Rustico, che crane le cose de la Republica e ne l'imprese eccellente, la donde egli l'ebbe in

Alessandro Seuero

gran riuerenza, e l'affettò molto. Alessandro Seuero figliuolo di Mamea donna Christiana (come il medesimo Spartiano scriue) ogni uolta, che haueua à trattare di cose grandi, et importanti, non uì chiamaua altri, che i dotti, e disert: hauendo à negoziare di cose di guerra, se ne consigliaua con soldati uecchi, et

Q. VARTO

165

esperti, e con tutti litterati, masimamente historici, e scrisse egli in uersi le uite de buoni prencipi: quando mangiava in compagnia de suoi familiari, uì chiamaua sempre o Vlpiano, o de gli altri dotti; per intendere de le fauole di litterati; de le quali soleua dire, che si sentiua ricreare, e pascer: quando mangiua priuatamente, sempre haueua un libro a tauola, e leggeua: institui Salarij ai Retorici, a i Grammatici, a i Medici, ad Aurruspici, a Matematici, a Mecanici, ad architetti, et ordinò loro gli auditori e scolari, figliuoli di poueretti, ingenui però, dando loro da mangiare: Gordiano secondo, come scriue Capitolino, hebbe tutti i libri di Samonico Sereno suo scrittore; i quali erano da sessantadue mila; il che l'inalzo, sino al cielo; dandoli percio grido di litterato, e di dotto: E Vopisco scriue, che Aureliano Imperatore scrisse le Efemeride, cioè le cose di giorno per giorno, et una historia di certe guerre. Il medesimo Vopisco scriue, che Tacito Imperatore fece porre per tutte le librerie Cornelio Tacito, e haueua scritte le historie da la morte di Agosto insino al tempo suo; e che il soleua chiamare suo padre, e suo maggiore; e perche non uenisse questo libro per negligentia a perdersi, ordinò, che si douesse ogni anno diece uolte rescriuere, e riporsi ne le librerie. Hauendo ancho Vopisco a scriuere i gesti del buon prencipe Probo, dimostrò a questa guisa il frutto de la perpetuità, che si ha da le lettere, e da scrittori, dicendo, che Pompeo illustre e chiaro per tre suoi grati trionfi, come fu quello de Corsari,

Gordiano.

Aureliano.

Tacito Imperatore.

Frutto de le lettere.



LIBRO

Numeriano
Imperatore,

di Sertorio, e di Mitridate; e per la eccellentia d'altri molti suoi gesti; non sarebbe hoggi conosciuto; e si giacerebbe non altramente, che uno de gli altri plebei ne la oscurita eterna, e tenebrosa; se non hauessero scritto di lui M. Tullio, e Liuius; il medesimo sarebbe a Scipione Africano auuenuto, e a tutti gli altri illustri e preclari cittadini Romani, se non hauessero di loro i buoni historici scritto; e Numeriano Imperatore (dice) uolse che gli si drizzasse per un decreto del Senato, una statua ne la libreria Vlpia, come ad oratore; con questa inscriptione. A Numeriano Cesare oratore potentissimo; e altroue de l'altre statue, come a Cesare: S. Agostino ne libri de la citta d'Idio, lasciando le lode, che dai scritti de buoni autori sogliono nascere; forse perche non deue il Christiano hauere di cio cura; egli nondimeno non lascio di dire; che si deue il biasmo, che ne suole ancho nascere; fuggire; recando alcune parole di Scipione, che ragiona in un dialogo di M. Tulio, a questo proposito, meglio e, diceua Scipione; essere notato da un Censore, che da un poeta; e però la legge de le dodici tauole, che poche cause criminali toccò; non ne lascio questa a dietro; cioe che fusse ancho capitale pena a colui, che hauesse ne suoi scritti a qual si uoglia modo infamato altrui; e cio con gran ragione; per cio che deue la uita nostra esser bersaglio, e preposta a i giudicij de magistrati, e a discettationi legittime; e non a gli ingegni de Poeti; ne si deue altrimenti potere un biasmo dire; se non con questa conditione; che e gli

QUARTO

155

si si possarispondere, e legitimamente difensarsi: Ma oltra tutti questi frutti, e utilita, che si hanno da le lettere, che sono ueramente eccellenti, e sommi, ue n'ha ancho alcuni altri non di tanta importantia; liquali non si deueno però hauere a schifo e per nulla: Sulpitio gallo: che uiene da M. Tullio nel libro de gli officij tassato; perche egli troppo fusse a le cose matematiche applicato, trouandosi co Paolo Emilio contra Perses; e essendo tutto lo essercito sbigottito, e dubbio per uno eclissi de la Luna, che auenne; mostro loro; come questa e cosa naturale; e non prodigiosa; e che per cio non si doueua temere di nulla ne la battaglia; per la qual cosa n'auenne, che Paolo Emilio, uincendo in quel fatto d'arme, uenne a trionfarne cosi gloriosamente: il medesimo si legge, che facesse Pericle, trouandosi gli Atenesi medesimamente attoniti per uno Eclipse: Egli si uedono tutti i scritti di Plinio il nipote, pieni di spassi, che egli mediante gli studij de le lettere, si prendeua, e s'egli descendeua a le uolte per sua recreatione, al fare de uersi (come egli dice) poco seueri, al fare de le comedie, e altri simili ciancie; dice, che egli non se ne doueua alcuno per cio merauigliare; ne giudicare però de la sua uita altrimenti che bene; per cio che egli in cio imitaua dottissime gravissime, e santissime persone, come fu M. Tullio Caluo, Asinio Pollione, Messala, Hortensio, Bruto, Silla, Catulo, Sceuola, Sulpitio, Varrone, i Torquati, Nenuio, Lentulo, Seneca, e con questi il diuo Agostino, il diuo Nerua, e Tiberio Cesare, insieme con Vergilio,

Sulpitio
gallo.Plinio
nipote.



LIBRO

Cornelio Nepote, Ennio, Attio; i quali se ben non furono senatori; furono nondimeno così celebri di nome di santità, e d'integrità, che non erano niente a quell'ordine inferiori: Et altre più volte dice, ch'egli nelle sue uille o leggeua sempre, o scriueua qualche cosa; o pure attendeua al corpo, perche fusse l'animo stato maggiormente gagliardo; e che non udiua, ne diceua cosa; che egli si fusse mai pentito di hauere la ne uita, ne detta, per ciò che ne egli si dilettaua di mordere, o biasmare alcuno; ne huomo del mondo ardiua mai di ciò fare in presentia sua, & una uolta si rallegraua tanto, che gli studij fiorissero alquanto in Roma; perche nel mese d'Aprile non era quasi passato giorno che non si fusse qualche cosa recitata: Si legge, che stando Claudio Imperatore passeggiando in palazzo udi un gran rumore, & hauendone uoluto intendere la causa, li fu risposto, che recitaua Noniano; il perche si mosse anche egli tosto, & andò ad udirlo: Ma egli s'infiammò molto, e con Plinio, e co'l piacere di rimemorare gli studij de le lettere, ritratti dal proposito nostro di cercare de le uoci apertinenti a le accuse, e difensioni: Hor dunque i Nexi (dice Varrone) sono quelle persone libere, che danno se stessi e'l seruitio loro in seruitù a lor creditori; insino a tanto, che loro sodisfacino; ma Tito Veturio fu cagione, che si togliessero uia queste usanze di darli altrui per nexi; perciò ch'essendosi al suo creditore dato per nexi, e non uolendo per niun modo soffrire le dishonestie, e la sciuità, che uoleua ne la sua persona il suo creditore da-

Nexi.

QUARTO

167

re; ne fu battuta molto; La donde egli come tosto potesse, andò a farne querela al Senato; e ne fu perciò quel ribaldo posto in prigione; e toltone del tutto uia questa tale usanza de Nexi: La Acceptilatione, dice il Iurisconsulto, è una solennità di parole; mediante la quale uengono a disobrigarsi e sciorsi dal l'obbligo mutuo amendue le parti; quando l'un dice, hai tu per riceuuto e sei sodisfatto da me tutto quello, ch'io per contratto solenne me te obligai? l'altro risponde, l'ho tutto per riceuuto, e sono sodisfatto date: Il Precario; dice Vlpiano; è quello, che si lascia altrui per cortesia, & a prieghi di chi il richiede, possedere, insino a tanto, che colui, che l'permette, si contenti: Tra il pegno, e l'Hipoteca, dice Martiano, non è altra differentia, che di nome; ma Vlpiano dice, che il Pegno è propriamente quello, che diuenta del creditore; l'hipoteca, quando non ne diuenta il creditore possessore; e Caio dice, che il Pegno è propriamente di cosa mobile: Dice Vlpiano, che gli antichi diceuano Redhibere; fare, che il uenditore ribauesse di nuouo quello, di che s'era spogliato, uedendolo: Il Praede (dice Festo) è colui, che s'obliga al popolo; & Asconio dice, che è quel ricco, che, s'obliga, e promette per altri, come per una securtà de la causa; in cosa, che si litighi presso al giudice; e questo se fa a ciò che chi possiede, parendoli forse hauere mala causa, non deteriori la possessione, de la quale si litiga, o rouinandouile stanze, che ui sono; o togliendoui de gli alberi; o pure non cultiandoli: Come il

Acceptilatione.

Precario.

Pegno.
Hipoteca.

Redhibere.

Praede.



LIBRO

Vade.
Vadimonio.
Sententie
uarie.
Præde dunque era il pregio ò statico ne le cose civili;
e doue andaua pena pecuniaria, e la robba; così il
Vade era il preggio, e colui, che prometteua per al-
cuno in causa criminale; onde il Vadimonio era la pi-
giaria, e quella obligatione di beni suoi, che faceua
alcuno per altri; promettèdo di hauere a fare alcuna
cosa, la quale non fatta; gli si poteuano subito fare
senza altro decreto uendere le sue robbe a chi piu ne
daua; del quale Vadimonio fa M. Tullio, egli altri
latini piu uolte mentione: Ma uegnamo a le sententie
le quali non solo soleuano essere uarie; ma ui soleua-
no ancho accadere di strani casi; come recita Plutar-
co ne la uita di M. Tullio, che essendo stato fatto da
M. Tullio conuenire di peculato, cioè di furto di pecu-
nia publica Licinio Macro persona da se potente; e
molto piu per li fauori, e hauea da Crasso; e creden-
do uenirne assoluto, si per la potentia sua; come an-
cho perche s'era accorto, che i giudici erano in qual
che differentia fra loro; se ne andò in casa, e fat-
tosì radere, si uestì pomposamente, quasi, e hauesse
gia hauuta la uittoria di quella causa, e se ne uenne
su'l Foro, doue incontrandolo Crasso, gli fece inten-
dere, come per una sententia di tutti i giudici insieme
era suto condannato, di che hebbe egli tanto dolore,
che se ne ammalò, e morinne: Al contrario essendo
stato L. Pisone accusato da Claudio Pulcro, per c'ha-
uesse fatti grandi e intollerabili ingiurie a certi amici
e socij del popolo Romano, si teneua gia per conden-
nato, quando gettatosi a pie de giudici, cominciò a giu-

Q V A R T O

268

re loro molto humilmente baciando i piedi, i quali,
per una pioggia, c'hera stata, erano alquanto infan-
gati, per la qual cosa egli uis'imbratto il misero tut-
ta la bocca, e' l'uiso, il che mosse tanto a compassione
i Giudici, che lo assoluettero, parendo loro, che assai
pena fusse quella stata, e c'hauesse percio sodisfatto a
le ingiurie altrui fatte: i Celij nati in Terracina ma di
splendida casa, essendo stato ritrovato il padre loro
morto in quella camera, doue essi haueuano ancho in
un' altro letto, giaciuto; furono assoluti de la suspitio-
ne, ne la quale erano accaduti; solo per essere stata
ritrouata la porta de la camera aperta, e' essi addor-
mentati, doppo la morte del padre: Q. Attilio Ca-
latino era stato accusato, per c'hauesse tradito Sora,
e' era quasi per esserne condannato su'l Foro; quan-
do fattosi Q. Massimo suo socero auanti, disse queste
parole; s'io ritrouero Attilio di questo, che gli si ap-
pone, colpeuole, e reo, prometto di diuidere il nostro
parentado; lequali parole oprorono tal mente, che
ne fu Attilio assoluto: Hauua Valerio Valentino
ottenuto gia, che fusse Caio Cosconio condannato per
molte enormi, e nefande cose, ch'egli hauea fatte;
quando recitandosi in giudicio certi uersi di Valerio,
doue egli diceua cianciando poeticamente d'hauere
corrotto un fanciullo pretestato, e' una uergine inge-
nua, fu tanto lo sdegno, che ne concepettero i giudi-
ci, che assoluettero Cosconio, e notorono per infame
Valerio: Essendo Q. Flaminio stato accusato al po-
polo da Q. Valerio Edile, era gia stato da quator di-



LIBRO

ci tribu condannato; quando gridando, e lamentando Flaminio ad alta uoce, che egli era condannato a torto, rispose arrogantemente Valerio, che egli si curaua poco, che fusse a torto, ò a dritto, pur ch'egli ne uenisse condannato una uolta, la quale uoce iniqua fu causa, che tutte le altre Tribu lo assoluessero: Recita Plinio il nepote, come essendo Iulio Basso stato da due persone priuate accusato a Vespesiano, fu rimesso al Senato, doue stette gran pezza la causa dubbia; pure fu finalmente assoluto; e quello, che gli si apponeua, era questo, che essendo stato in una certa prouincia questore, haueua inui alcune cose tolte semplice, e incautamente, come da amici suoi, e gli aduersarij li chiamauano furti, doue esso non gli daua altro nome, che di presenti: Detto de le sententie, diciamo una parola sola de le appellagioni; l'Appellare, dice Vlpiano, ciascuno sa quanto spesso si faccia, e quanto sia necessario, per cio che emenda la iniquita, ò la ignorantia di chi sententia: benche a le uolte si sententia peggio, e piu iniquamente, doppo la appellagione, che prima: ma uegnamo finalmente a dire de le Orationi, che si faccuano, e ne le accuse, e ne le difensioni, il che era il nostro principale intento, doue alcuni per auentura dirranno, che io e potrei e dourei molte cose dire de la faculta Oratoria; ma egli ne sono pieni i libri di M. Tullio, e di Quintiliano, e d' Aristotele: ne qui noi siamo per insegnare ne questa, ne alcuna altra de le bone arti, ne medesimamente per andare curiosamente cercando de le lor molte lodi,

di, perche

Q V A R T O 169

di, perche troppo sarebbe fuora de la materia nostra: bastera, che noi ne tocchiamo quello, che ò non si troua scritto, ò si troua in modo scritto, che si puo con gran difficulta intendere, cioe in che modo, e forma s'orasse presso gli antichi, onde potessero i giudici informarsi del fatto, e ò condannare, ò assoluere quelli, che fussero stati accusati, cosa molto importante nel gouerno. ò nel conseruamento piu tosto de la Republica: De le lodi de l'Oratoria, bastera dirne una sola, che M. Tullio da lo Oratore ne la Oratione, che fece per L. Murena, doue dice egli, che due sono le arti, che possono fare l'huomo ascendere in una somma dignita, e honore, l'una quella de l'eccecellente, e ualoroso Capitano, l'altra, quella del buono e perfetto Oratore, hauendo di sopra detto di quanto gran fatica fusse, quanto somma e eccellente cosa, quanto gran dignita, e sopra gratia, onde dice, che uaghi molti di cosi bella arte, uis auirono dietro, poi accortisi, che non poteuano di legiero passarui molto quanti, si uoltorono a l'arte militare:

Hor le accuse erano di due maniere; per cio che ò un cittadino Romano atto al gouerno, accusaua un' altro cittadino suo pare, ò i prouinciali ueniuan in Roma a farsi dare uno aduocato, per accusare alcuno Romano, che essendo stato loro in gouerno, gli hauesse ò usata forza, ò fatte uillanie, e ingiuriatili, ò pure assassinatili de le loro faculta: Et tanto il cittadino, come il prouinciale, uolendo accusare, doueuan pri ma impetrarne licentia, e potesta dal Pretore: ma al

Modo del
orare degli
antichi.

Accuse.



LIBRO

cittadino (come uole Pediano) poteua il Pretore dare, mediante la potestà del suo officio, dare questa licentia, la doue al prouinciale bisognaua prima esporre la querela in Senato, & indi essere poi rimesso al Pretore: E perche si ueda piu apertamente la forma di questi giudicij, addurremo quello, che Asconio scrive, che fuisse ne la causa contra Verre offeruato: Egli era stato Verre un solo anno Pretore in Sicilia, & haueua assassinata, e posta tutta quella pouera Isola a sacco; la donde uennero poi forzati i Siciliani ad accusarlo in Roma, & a sindacarlo, e fatta grande instatitia a M. Rullio, che era loro amicissimo, che hauesse uoluto in questa causa aiutarli, furono da costui nel Senato introdotti, doue à persuasione del medesimo M. Tullio impetrorno il decreto il quale fu presentato al Pretore, e fu secondo l'ordine e forma consueta posto ne l'Albo suo à farlo publicamente leggere: Ma per declaratione di questa uoce Alba, Albo, si dee sapere, che non solamente il Pretore, ma tutti i collegij: e tutti i magistrati haueuano su'l primo muro de l'andito de la casa, un certo spatio bianco, doue d'il collegio, d'il magistrato soleua fare attaccare in scritto cio che egli publicaua, e uoleua, che fusse noto; come si suole ancho hoggi fare di certi luoghi consueti de le città doue s'attaccano carte con bandi scritti, d'con altre cose che uogliono, che ogni huomo il sappia, onde diceuano gli antichi, essere stati alcuni tolti uia, e rasi da l'Albo de le Centurie, cioè da le liste, oue erano pubblicamente le Centurie annotate: Hor dunque publi-

Q V A R T O 170

cata à questo modo su l'Albo del Pretore la Accusa contra di Verre, non restaua altro à fare, che accusare il Reo, che così era chiamato colui, à chi toccaua la difesa, & essendosi già uenuto in giudicio auanti al Pretore, diceua l'Accusatore al reo io dico, che tu hai assassinati i Siciliani, se colui taceua la lite era ispedita in fauore de Siciliani; e si faceua il calcolo di quello ch'egli hauesse loro tolto, per sodisfargli; ma se negaua, allhora l'accusatore chiedea un tempo al Pretore, nel quale hauesse possuto di tutte le cose informarsi, & era già inuiata la accusa, & allhora, dice Asconio, che l'accusatore costumaua di fare chiudere, e sigillare la casa, e tutte le altre cose del reo, à cio che molti inditij di furti, che si farebbono possuti per auentura trouare, per mezzo d' di uasi; d' di statue, d' di scritture, d' d'altre simili cose; non fussero stati fra quel mezzo dal reo occupati, e tolti uia: e dice, che Cicerone chiese al Pretore in questa causa di Siciliani cento e dieci di di tempo, per potere andare in Sicilia ad informarsi con tutte quelle città del tutto, & uedere, & intendere e lettere, e testimonij: Essendo poi M. Tullio, e Q. il fratello, ch'era andato seco, ritornati da la Sicilia, ambe le parti chiesero al Pretore gli Aduocati; per cio che à le uolte se ne soleuano dare pochi, à le uolte molti, secondo la uarieta de le leggi, e de le cause; la donde dice una uolta, che M. Tullio oro per M. Scauro, il quale hebbe sei aduocati; essendo prima stato di rado solito di poter sene piu, che quattro hauere, benche doppo

Aduocati.



LIBRO

le guerre ciuili auanti à la legge Iulia, se ne hauesse-
ro insino à dodici: E benchè il Pretore solesse dare la
maggior parte de gli aduocati, secondo che à lui pia-
ceua; ad instantia nondimeno de le parti, non poteua
negarne alcuni, che gliene erano dimandati: ma co-
lui, che doueua essere principale accusatore, e primo
aduocato ne la causa. si seruaua in petto, & arbi-
trio del Pretore, e de Giudici, la donde si costumaua
che auanti, che si uenisse à la accusa & à le querele;
colui che desideraua essere il primo aduocato, e che
era da la parte richiesto, faceua una Oratione al Pre-
tore, & à Giudici, doue si forzaua di persuadere
loro con molte ragioni, che si douesse tutta la causa
porre principalmente in sua mano: e questa Oratio-
ne era chiamata Diuinatione (come dice Pediano) ò
perche non si trattasse de le cose passate, ma de le fu-
ture; oue bisognaua andare indouinando, ò pure per-
che maneggiandosi questa cosa senza testimonij, e
senza scritture, bisognaua che i giudici andassero per
sole congetture indouinando quello che fusse sopra cio
stato il meglio: la donde M. Tullio scriuendo una uol-
ta al fratello, li dice come doueua farsi presso Catone
Pretore contra Gabinio questa Diuinatione fra tre
aduocati Menenio, T. Nerone, e C. Antonio, e che
esso speraua, che fusse douuto à Menenio darla: Del
numero di questi aduocati, che, come s'è detto; so-
leua il Pretore dare, doppo del primo, che ne la
diuinatione s'affermaua capo di tutta la causa; n'ha-
ueuano alcuni, diuersi nomi, e diuersi officij; perche

Diuinatione.

Q V A R T O 171

n'erano alcuni chiamati Obnubatori, che (come dice Obnubatori.
Asconio) erano certi uili Causidici, che seruauano ad
intertendere la causa, mentre si fusse di migliori auoca-
ti prouisto; alcuni altri n'erano chiamati Subscrittori, Subscrittori,
& erano que causidici, che aiutauano in qualche co-
sa l'accusatore; e stauano intenti, & accorti, che non
fussero stati gli Attori subornati. N'erano ancho al-
cuni altri chiamati Preuicatori, (che come Martia-
no dice) mostrauano di tenere la parte de l'accusato=
re, ma fauoriuano tacitamente il reo, con disimula-
re le proprie e uere proue; & ammettere, & accetta-
re le scuse false de l'aduersario: del Preuicatore fa-
piu e piu uolte M. Tullio mentione: Maritorniamo à
l'ordine del giudicio: Dati, c'haueua il Pretore gli
aduocati à le parti si dimandauano al Senato i giudi-
ci, c'hauessero hauuto à giudicare, udite le parti, in-
sieme co'l Pretore: scriue Asconio. che Tiberio Grac-
co fece una legge, che hauessero douuto i cauallieri
Romani sententiar e giudicare; e che per dieci anni
giudicorono assai laidamente; onde Aurelio fece un'al-
tra legge, che i Senatori, i cauallieri, e i Tribuni era-
rij insieme giudicassero: e M. Tullio una uolta dice,
che cinquanta anni giudico l'ordine di cauallieri, me-
diante la legge Sempronia, togliendo al popolo di po-
tersi appellare. Fa anco Asconio molte altre uolte men-
tione, come furono i giudicij fatti communi al Senato,
& à l'ordine di cauallieri, & una tra l'altre dice, che
essendo Pompeo Strabone, e Portio Catone Consoli,
il secondo anno de la guerra Italica, & essendo i giu-
dici.

Preuicatori.

Giudici.



Tribuni
erarii

LIBRO

dicij tutti in mano de l'ordine di cauallieri; M. Plautio Sillano Tribuno de la Plebe, co'l fauore de nobili fece una legge, che d'ogni tribu s'elegessero quindeci, che hauessero hauuto à giudicare in quello anno, che furono tutti seicento e uenticinque giudici, la donde fu ordinato, che fussero ancho seicento e uenticinque senatori, e tra i giudici ue ne furono alcuni de la plebe, che da questa dignita furono chiamati Tribuni erarii. Hor questi seicento e uenticinque giudici erano scritti tutti, ciascuno in una ceduletta, laquale era auolta in una pilluletta di cera, et ogni uolta, che uoleua il pretore ad instantia del Senato, togliere à sorte i giudici sopra qualche giudicio, poneua tutte queste cedule dentro un uaso, e ne facua cauare da un fanciullo à caso, ottantauo, con questa auertenza pero, che uscissero uentisette giudici per ciascuno ordine, ma prima, che si aprissero queste cedule, o si agitasse altrimenti la causa, si produceuano i testimoni per tre giorni da amendue le parti auanti al pretore. (le cui essamine si publicauano poi appresso dai giudici) nel quarto giorno poi si faceuano chiamare pe'l giorno seguente, et allhor al Pretore in presentia de gli aduocati, e de le parti istesse, se ui uoleuano essere; apruua le Cedule; e si facua uenire quegli ottantauo giudici che ui si trouauano nominati; con intentione di fargli in quella hora istessa sedere; e date due hore di tempo à l'accusatore à potere dire il suo bisogno, ne erano tre al reo date; e cosi in quel giorno stesso si sententiaua, e diffiniua la lite: Ma prima che si facesse

QUARTO 172

nulla, era lecito à l'accusator d'allegar sospetti d'ogni ordine cinque di que giudici, ch'erano in quelle cedule usciti, et altrettantine poteua allegare suspecti il reo; tanto che i cinquantauno giudici soli, che rimaneuano haueuano insieme co'l Pretore à sententiar: Tutte queste cose le habbiamo noi da Asconio tolte: E pure si uede, che non solo in quel giorno, che si cominciua la lite in presentia de giudici, si finiuua come s'è detto; ma che ne l'accusa contra Verre uisese M. Tullio sette cosi lunghe orationi; oue è da pensare ch'è per li giorni feriat, e per le Comperendinationi, andauano molti mesi, et in ogni attione medesima mente (come dimostraremo appresso) fu piu tempo de le gia dette due hore, e tre, dato, ilperche diciamo prima, ch'egli fu uero, che (come Asconio diceua) furono due hore date à l'accusatore, e tre al reo, ne la causa contra Milone, ilquale Cicerone difese; e fu ciò per una legge, che fece di questa maniera Pompeo, che si trouaua allhora solo Consolo; ma come diceua Plinio il nipote una uolta, si dauano, mediante una certa legge, sei hore à potere dire à l'accusatore, e noue al reo, et un'altra uolta fa mentione d'uno, che haueua detto sette hore: Ma egli fa tutta questa dubitatione chiara Pediano sopra la seconda Verrina, quãdo egli dice, che M. Tullio in questa accusa contra Verre, non usò una oratione continoua, et interrotta; ma proponendo breuemente i capi di quello, che apponeua à Verre; recaua à ciascuno di passo in passo i suoi testimoni; e poi piu giu, quasi dichiarandosi, di



LIBRO.

ce così l'argumentare non è altro, che addurre molti argumenti à prouare il fatto; ma il dire, e uno amplificare l'oratione con un dire interrotto e cōtinuo per commouere e penetrare gli animi de gli auditori: intanto, che noi crediamo, che tanto tempo & à l'una parte, & à l'altra si desse, quanto al Pretore, & à giudici parcaua, che bastasse à la grandezza, o me diocrita de la causa; eccetto se il Senato, ò i consoli ha uessero per qualche rispetto ordinato altrimenti; come si uidde, che Pompeo fece ne la causa contra Milone: La Comperendinatione, dice Asconio, non è altro, che un denuntiar si, e farsi l'un l'altro, le parti intendere à douere comparere nel terzo sequente giorno, à ciò che alcuna de le parti, c'hauendo trista causa, hauesse cercato di sotterfugere; non hauesse potuto trouare iscusà d'essere à la sprouista cōparsa in giudicio, e senza hauere ben prima apparecchiate tutte le sueragioni: De l'allegare de giudici sospetti, delquale s'è detto di sopra; fa mentione M. Tullio piu uolte. & una tra l'altre dice, che il reo ne die sospetti settantacinque, di cento e uenticinque che erano: Ma egli si uariò spesso & il numero e la electione de giudici à tempo de gli Imperatori; percio che C. Cesare (come scriue Suetonio) ridusse i giudici à due maniere di giudici, à l'ordine di cauallieri, & al Senatorio; togliendone i Tribuni Erarij ch'era il terzo ordine: Agosto poi à le tre decurie di giudici, vi aggiunse la quarta de meno facultosi; i quali hauessero douuto giudicare ne le cause di poca importanza

Comperendinatione.

Q V A R T O. 173

facendo la electione de giudici, da trenta anni in su, cioè di cinque anni piu, che non si soleano prima eleggere: e perche fuggiuano molti d'hauere a fare questo officio del giudicare, con gran difficultà concessero loro, che ogni decuria potesse auicenda star si un'anno a piacere: Ma essendo poi pregato molto Galba, che hauesse uoluto ancho la festa decuria di giudici aggiungerui, non solo gliel negò; ma tolse loro ancho quello, che gli hauea prima Claudio concesso, del potere nel inuerno essere esenti dal giudicare: Que, che chiamano hoggi giudici deputati, furono da gli antichi, detti il consiglio, come piu uolte M. Tullio dice, e tra le altre, una, con queste parole. Non uoglio Iddio, giudici, che questo, che chiamorono consiglio publico in nostri antichi, diuenti hora un refugio di Settore: il Settore (dice Asconio) era colui, ch'essendo alcuno stato condannato, haueua egli, secondo l'istimazione de la lite, cura di fare uendere le robe di quello, e riponeuano la pecunia ne l'Erario: Ma ritoriamo al nostro ordine tate uolte interrotto per uolere molte uoci esporre: Egli dunque (come diceua Asconio di sopra) de gli ottantaun giudici che uscua no per le cedulette, era a lo accusatore lecito di allegarne cinque di ogni ordine sospetti, & altrettanti al reo, e secondo, che M. Tullio in una sua oratione dice, era ancho lecito de li cinquantanno, che restauano, cambiarne ancho tanti, quanti fusse, d'accordo fra loro, parso & a lo accusatore, & al reo di cambiarne, le parole di M. Tullio son queste, Non uolsero i

Giudici deputati.

Settore.



LIBRO
maggiori nostri, che giudice alcuno hauesse hauuto
a sententiar, non solo doue fusse ito lo honore e la re-
putatione, ma ne ancho di cosa minima pecuniaria, se
non ne fussero state ambe le parti contentissime:
Hor essendosi con tutto questo ordine prouisto di giu-
dici, et essaminati secretamente dal Pretore i testimo-
nij, si ritrouauano al determinato giorno insieme tut-
ti, e per lo piu uenivano a ragunarsi, et a seder nel
foro sotto i Rostri: sedeuano sopra un tauolato molto
acconcio, e per ordine a lungo tutti drittissimi, e cosi
eminentissimi, che non solo erano a uista de gli attori de
la causa, ma di tutto il popolo ancho apertissimamen-
te, e come Asconio, e piu chiaramente Plinio dico-
no, si dauano ancho seggie da sedere a gli aduocati,
a i testimoni, et a le parte istesse; e mentre che lo ac-
cusatore oraua, o il difensor poi rispondea, i testimo-
ni ch' erano gia stati prima, come si e detto, dal Pre-
tore essaminati, era ciascuno a luoco e tempo richie-
sto de la loro testimonianza; onde publicamente et
ad alta uoce, che fusse da ogni huomo inteso, bisogna-
ua risponder, et offermar tutto quello, c' haueuano
prima detto: Riferisce Asconio, che ne la causa con-
tra Milone, C. Asinio Stola testimonio, che si era ritrouato,
quando Clodio era stato morto; et haueua
con molte parole esacerbato il fatto, essendo poi pu-
blicamente richiesto dal Pretore, su con tanto tumulto
atterrito da la parte di Milone, ch' era iui intorno,
che per tema di peggio, s' andò a saluare presso al tri-
bunale di Domitio Pretore: onde il giorno sequente

Q V A R T O. 174
uenne Pompeo con molti armati su l' Foro; di che ten-
nendo la parte, lasciò quietamente dire per duo gior-
ni i testimonij senza alcuno disturbo; e p questa causa
(dice Asconio) molti testimoni de l' una parte e de l' al-
tra, essendo stati citati a douer publicamente dire quel-
lo, c' haueuano prima al Pretore ne le loro essamine de
posto; non osando p paura di cōparere, furon condēna-
ti, e per lo piu furono de Clodiani: Scrive Pediano
che i testimonij non solo giurauano, hauendo ad essa-
minarsi, di non douere dire il falso; ma di non hauere
a tacere ancho la uerita: Hauēdo gli aduocati da amen-
due le parti detto, et udite l' essamine di i testimoni; si
permetteua al reo, et a gli aduocati suoi, di recare
in loro fauore alcune persone grauissime, et illustre
de la città (secondo che poteuano) perche gli lodasse-
ro: et a questi tali lodatori era lecito, o uenirui essi
in persona a dire; o pure di mandare queste raccom-
mandationi in scritto: M. Tullio dice in una Verrina
queste parole; chi non puo ne giudicij produrre dieci
lodatori; piu honesto e, ch' egli non ne produca alcu-
no; che non produrne il consueto numero; Scri-
ue Asconio ne la oratione di M. Tullio p M. Scauro,
che fu lodato Scauro da noue persone Consolari absen-
ti per iscritto, e da Cornelio Fausto giouanetto suo
fratello presente; il quale in queste lo di mescolò molte
parole d' humilita, e con le lagrime su gli occhi toc-
cò in modo, di pietà gli animi de gli ascoltanti, che
non n' haueua tanto prima M. Scauro istesso fatto:
Ma questo costume uenne in breue poi in abuso; co-

Lodatori

ad alta uoce
testimonio



LIBRO

me se ne duole Plinio : perche si conduceuano questi lodatori a pagamento, d'ogni sorte di persone, e senza uergogna o rispetto alcuno di porre loro in mano quasi pubblicamente il danaio : E non solamente si costumaua di lodar si (come s'è detto) il reo, auanti a la sententia publicamēte da queste persone principali, che egli s'ammetteuano anco e prima e poi i parenti del reo a pregare, e supplicare humilmente et il Pretore, e i giudici, e però diceua Pediano nel luoco istesso detto di sopra, che da l'un lato si gittorono tutti humili a ginocchi de giudici (sententiandosi) Scauro istesso, e M. Glabrone figliuolo de la sorella, e Paolo, e Publio Lentuli figliuoli di Lentulo Flamine, e L. Emilio Bucca, e C. Menio nato di Fausta, e da l'altro lato Silla Fausto fratello di Scauro, e C. Antonio Licinio, co'l quale era pochi mesi auanti stata maritata Fausta, che era stata da Menio ripudiata, e P. Peduccio, e C. Catone, e M. Olena Scorciano : Egli fu dunque e l'uno, e l'altro uero, cioè che et auanti a la sententia, è quando si sententiaua, si gittauano costoro a pie de giudici a suplicare per lo reo ; per ciò che tosto, chaueuano i lodatori detto ; o pure che si erano le loro scritte pubblicamente lette, faccea il Pretore portare da un de suoi ministri a torno una cesta piena di tauolette incerate, su lequali a quel tempo scriueuano, e con questo ministro andaua alcuno de piu degni de la famiglia del Pretore, ilquale cominciando da un capo, daua a ciascun giudice la sua tauoletta, perche egli il suo parere ui notasse in presen-

Tauolette
incerate,

Q V A R T O. 175

tia di tutto il popolo ; mentre dunque il giudice teneua lo stilo in mano per scriuere ; que supplicanti li stauano gittati a pie, a pregarlo ; ma egli d'un subito segnaua su quella tauoletta il parere suo : e benche fusse ro e la tauoletta, e lo stile, mentre che egli scriueua, da ciascuno uisto, non poteua accorgersi però niuno di quello, che egli uinotasse ; perche assoluendo, non ui scriueua altro, che uno A. e condannato, un C. Ritornauano poi tosto da capo i ministri del Pretore a ritogliere le tauolette scritte, e riporle dentro la medesima cesta : sparsete poi tutte cinquantadue auanti a i pie del Pretore, si separauano quelle, oue era la Anotata, da quelle, oue era la C. onde tosto si uedeua se egli ueniua condannato, o assoluto : Ma in duo giudici, che legiamo in Asconio, ui furono alcuni giudici, che non condannorono, ne assoluettero ne ritrouiamo però, che lettera fusse quella, che essi ne le loro tauolette notorono ; per ciò che nel giudicio di Milone, dice, che dieci Senatori il condannorono sette l'assoluettero ; noue cauallieri il condannorono, sette l'assoluettero : de Tribuni Erarij l'assoluettero dieci, e sei il condannorono, in tanto che uolendo tenere buon conto, non si uede quello, che gli altri tre giudici insino a la somma di cinquantadue, annotassero ne le loro tauolette, non condannando, ne assoluendo : Ne la assolutione di M. Scauro dice poi cosi, che ui dissero il parere loro uetide Senatori, uetide cauallieri, e sei Tribuni Erarij, de quali quattro senatori il condannorono, duo cauallieri, e duo Tribuni ; in

Modo di as
soluere.
Modo di
condannare



LIBRO

Dixi.
Dixerunt.Is it abet
in abet
in abet
in abet

tanto che qui non si può ne ancho come ne la causa di Milone, tenere alcun conto: Finalmente dice Asconio, che costumarono gli antichi, parendo di essersi detto assai, d'imporre a se stesso l'oratore, una necessita di finire, con questa parola, Ho detto: & essendo poi ancho stato da tutte le parti detto, per licenziare il consiglio, soleua il Pretore dire, Han detto: Dele tauolette, oue soleuano notare i giudici le sententie, fa mentione piu uolte M. Tullio, e scriuendo una uolta al fratello, che ti ho io (dice) a dir altro de giudici, sedeuano due persone Pretorie Domitio, e Caluino, il quale assoluette cosi apertamente, ch'ogni uno il uide; e Catone spezzando le tauolette, s'andò con Dio: De luochi oue sedeuano i giudici, e de le seggie, oue sedeuano gli altri, fa ancho Plinio il nepote mentione (ben che fossero assai differenti i giudici del tempo suo a quelli del tempo buono de la Republica) narrando, come in un certo giudicio di Viriola donna splendida, maritata a persona Pretoria, & esheredata dal padre di LXXX. anni, che s'era ridotto a tor moglie in quell'eta, p'amor, sedeuano CLXXX. giudici, e d'ogni intorno un grà numero d'aduocati, e di seggie, senza che et huomini, e donne per non ui essere piu luoco, s'erano, per uedere, & intendere questo giudicio, posti ne la parte superiore de la Basilica, oue s'haueua a trattare: E per imporre fine a questa materia, ispedite, che s'erano tutte le cose gia dette; il Pretore consegnaua tutti i beni del condannato in mano de Senatori, e ridotto ogni cosa in danari, una parte se ne

QVINTO. 126

daua per le spese, e per gli interressi, secondo che la legge ordinaua al uincitore de la causa; il resto si poneua ne l'Erario publico.

DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO, LIBRO QVINTO.

Che è il terzo del gouerno de la Rep.



E duo libri precedenti, s'è accennato piu tosto, che dimostrato una bona parte del gouerno de la Republica di Roma in questo terzo nel medesimo modo ci ispediremo del resto; non sò però se cò tanta utilità, bẽ che tutte q̃ste parti del gouerno non siano meno utili, che necessarie, percio che se fu bella e gloriosa cosa restringere insieme in una Repub. & in un corpo, tãte parti del mōdo soggette a Romani; se fu uago ordine q̃llo di creare i Magistrati, e poi q̃llo medesimo del giudicare, in un popolo di così uarie nationi coadunato, & in tre soli ordini distinto, doue ciascuno e publica, e priuatamente staua cõtento nel grado, e dignità sua; se furono, dico, tutte queste cose nel gouerno de la Republica, e piaceuoli, & utili molto; di quanta piu utilità, & importanza è da dire, che ui fussero ancho i Vettigali, i Publicani, i Tributi, Portorij, le saline, il bestame, la distributione de le acque i mercadanti, gli usurari, & altre molte simili cose, da le quali nasceua il danaio, che è un neruo



LIBRO

Vettigali.

Terra di la
uoro si uada

fortissimo de la Republica, et altri tanti soccorsi, et
aiuti ne la uita nostra e priuata e publica: Venendo
dunque a dire in particolare di tutte queste parti Vetti-
gali publici, che chiamano hoggi uolgarmente le
entrate de la Republica (come Vlpiano dice) sono
quelli, che per diuerse, e uarie uie apportano utilita
al fisco, come sono i Vettigali, o datij del porto, o pu-
re le Dogane de le mercantie, o del sale, o del ferro
et altri metalli; e del pesce: scriue Festo, che la Pe-
schera del lago Lucrino soleua anticamente esser la
prima a uendersi de le entrate publiche; e questo, co-
me per un buono augurio; quasi, che dal lucro si chia-
masse Lucrino: M. Tullio in una sua Oratione accen-
na, che i Censori soleuano fare bandire, e uendere i
Vettigali publici, e sempre publicamente in Roma in
conspetto di tutto il popolo, e Macrobio scriue, che
soleuano il primo di Marzo uendersi: Ma de la disse-
rentia, che fusse tra questi Vettigali, accenna alquan-
to M. Tullio assai uagamente in una sua Oratione, di-
cendo queste parole; ui sete uoi forse dimenticati, ha-
uendo ne la guerra italica persi tutti gli altri Vetti-
gali, di quanta utilita ci siano state le entrate del territo-
rio di terra di lauoro, e quanti esserciti u'habbiano
mantenuti: o pure non sapete, che per ogni poca su-
spitione di guerra, uengono tosto a stare sospesi, e
dubbij, que tanti altri cosi magnifici Vettigali del po-
polo Romano: per cio che, che utilita si caua dai por-
ti de l'Asia, da i territorij de la Soria, e finalmente
da tutte le altre intrate, che si hanno oltra mare, ogni
poco

Q V I N T O

177

poco di suspecto, che nasca, e s'intenda o di ladri. o
di nemici: la doue quel che si caua dal territorio d'iter-
ra di lauoro e di sorte. che per esserti cosi presso, e
quasi dentro di casa, e guardato da le sue terre stesse;
anzi perche non suole troppo essere ne da guerre, ne
da calamita d'intemperie di cielo, trauagliato, non
solo non ui diminuitono gli antichi quello, che ui ha-
ueuano; ma l'ampliorono, con comprarne ancho da
gli altri uicini, per non despiacere a niuno: un'altra
uolta scriuendo il medesimo Cicerone ad Attico, di-
ce queste parole; Tolle uia l'entrate, che s'hanno da
i porti d'Italia, e diuiso, e distribuito il territorio di
terra di lauoro; che entrata domestica ci auanza piu.
fuora che la uicesima; che per ogni picciola coaduna-
tione, e riuolta de nostri istessi clienti, e serui, ci uer-
ra tolta? E come M. Tullio ne dubitaua; costi auenne
a punto; per cio che essendo stata poco auanti, consti-
tuita, questa uicesima; cioe che tutta Italia douesse
di tutte le entrate di frumenti darne la uicesima par-
te al popolo di Roma; fu poco poi tolta uia: Egli si
forzo sempre mirabilmente M. Tullio di difensare, et
ampliare i Vettigali del popolo Romano la donde una
uolta contra Verre dicea queste parole; sappiate di
certo o giudici, che in questa causa di frumenti si trat-
ta de l'hauere, e de beni di tutta la Sicilia, e de citta-
dini Romani medesimamente, che ui hanno tante lor
faculta; e di piu de le entrate publiche lasciateci da
maggiori nostri, anzi del uiuere istesso del popolo
di Roma, e ueramente, che egli ben diceua, che que



Recuperatori,

LIBRO

Ha entrata dana à uiuere à quel popolo; perciò c'ha uendo M. Marcello soggiogata tutta la Sicilia, ritene per lo popolo Romano, e per l'entrate de la Repubblica tutto quel territorio ampissimo, e fertilissimo, che era in tutta la isola, à quella guisa, ch'era prima stato di Hierone, e de gli altri Re: il quale territorio era locato poi à que contadini, che'l cultiuassero; e ne rendeuano la decima parte: Soleua il Pretore locare questi terreni; e toglierne alcuni promettitori per securta; che chiamauano Ricuperatori, i quali non haueuano solamente la cura di fare ben cultiuare: ma ne toglieuan anche poi per lo fisco, quando era il tempo, la decima de frutti: E perche Verre nel locare di questi terreni de la Sicilia, haueua tolti per securta, e ricuperatori, molti di suoi stessi ministri e saggi, persone cattive, e ladre, gliele da tante uolte M. Tullio à faccia: Si soleuano locare anche alcuni territorij in perpetuo; in tanto che mentre, che colui che'l toglieua, e i suoi discendenti non mancavano di pagare il debito solito, non gliele si poteua torre: M. Tullio scriuendo al fratello, che era Propretore de l'Asia, dimostra, che questi Vettigali, ò Datij, non erano solo à la Republica Romana utile; ma à le prouincie anche non poco; Pensi ben (dice) l'Asia, che non sarebbe mai stata senza guerra di popoli esterne, ne senza discordie ciuili tra se stessa, se non fusse sotto l'Imperio Romano tenuta in pace; e perche non si potrebbe questo Imperio mantenere senza entrate publiche; còrenti si l'Asia d'hauere per una particella de frute

QVINTO

178

ti suoi, una pace perpetua: E pero diceua un'altra uolta il medesimo M. Tullio, che l'entrate de l'altre prouincie, à pena bastauano per mantenere le prouincie istesse in pace, e secure; la doue de l'Asia fertilissima, & abundantissima prouincia se ne cauaua una incredibile utilita: Egli hebbero, non solo la Republica di Roma; ma le altre terre ancho di queste entrate, & à le uolte in contrade lontanissime; come fu Atella, che è hora la citta d'Aversa; & Arpino, che n'hebbero insino in Lombardia: Chiamorono Publicani, gli antichi, quelli, che stauano ne le prouincie à riscuotere queste entrate, le quali s'haueuano eglino prima comprate, ò affittate (come hoggi dicono) da la Republica: E questi publicani erano per lo piu de l'ordine di cauallieri, e di persone potenti e degne; e i quali tanto piu uolontieri il Senato e gli altri magistrati di Roma gliene affittauano, quanto che questi cauallieri. per lor proprio utile, s'ingegnauano di mantenere con mille arti le prouincie in pace; e quando poi militauano, con maggior studio si sforzauano di difensarle da gli insulti, e uarij motiui de nemici: Questo ordine di cauallieri poteua molto in Roma nel ballottare de gli ufficij, e nel giudicare, e però u'era molto affettato, e ben uoluto da i grandi; la doue la maggior parte de potenti cittadini cercaua d'hauere la loro amicitia e benenolentia, e però M. Tullio, che era uno di questi, che cercauano hauere questo ordine per amico; in mille lochine fa borruolissima mentione, toccando de la dignita de Publica

Cauallieri
Romani.



LIBRO

ni, ch'erano di questo ordine, e quanto fusse esso loro obligato: Ma non andauano à riscuotere queste entrate e datij, que cauallieri, che erano à la militia obligati; egli ui mandauano alcuni cittadini Romani loro ministri, molto atti à questo officio; i quali chiamauano mancipi, come Asconio dice, che per loro utile andauano à riscuotere la decimaze M. Tullio medesimamente scriuendo ad Attico, auenne che in questi mestieri i cauallieri Romani, teneffero ancho degli altri ministri loro: ma uegnamo al Tributo; il quale (dice Varrone) fu così da le Tribu detto, perche da le Tribu testa per testa s'esigeva quel danaio, che s'imponuea al popolo: E che i cittadini Romani d'ogni ordine e stato pagassero questo tributo, secondo le loro facultà, d'ogni cento parti una; come seruano à tempo nostro Venetiani; l'accenna M. Tullio scriuendo à Bruto, che stando con essercito à Modena, era uenuto in gran penuria di danari: Egli fu ancho antichissimo il costume in Roma di contribuire il popolo, e pagare il tributo, percio che Liuiuscriue nel secondo libro de le sue historie, come essendo stato fatto bandire il Tributo, i Patritij furono i primi, che cominciorono à pagarlo, e perche non era anchora stato zeccato l'argento, faceuano su carri portare il pesante rame ne l'Erario; in tanto che era un bello spettacolo à uedere, appresso i principali de la plebe, et amici de nobili cominciorono à studio anche essi à fare il somigliante; per la qual cosa il resto de la plebe, che uedeua, che costoro n'erano assai dal Ser-

Mancipi.

Tributo.

Q V I N T O

179

nato lodati, come buoni cittadini; cominciò anche esso tosto à portarlo; benche u'hauesse prima ostato; e chiamatine percio i Tribuni in fauor loro: nel settimo libro poi il medesimo Liuius dice, che furono supersedate due cose importantissime ne la Republica il Tributo, et il Deletto, cioè il capare di cittadini per mandargli à le imprese: Doppo il trionfo, c'hebbe Papius cursor de Samniti; e che tutta la preda porto ne l'Erario senza darne à soldati pure una minima parte si cominciò primieramente (come il medesimo Liuiuscriue) à pagare il Tributo, per pagarnei soldati: Si legge ancho, che i Cartaginesi portorono in Roma l'argento, che era loro stato imposto, per le paghe de soldati, e perche fu ritrouato, che questo argento non era netto, perche u'hauua la quarta parte di misura; tutto quello, che ui mancava; per potere tosto inuiare le paghe; fu tolto in Roma in presto: ne si dee alcuno marauigliare, che i Cartaginesi portassero argento, et non oro; perche (come scriue Plinio) il popolo Romano à le nationi, che egli uinse, impose; che per lo Tributo douessero argento, e non oro portare: Ne fu sola la citta di Roma à pagare il Tributo come s'è detto perche molte prouincie ancho e citta; come s'è dimostrato di sopra, il pagorono: Paolo Emilio, uinta, c'hebbe la Macedonia, e l'Ilirico, gli impose il Tributo, la mita però di quello, che soleuano prima à i Re loro pagare: Scipione, uinata, c'hebbe Numantia da fundamenti, fece tributarie molte citta de la Spagna; Pompeo, raffettata, c'hebbe

Tributari
a Romanis



LIBRO

la impresa di corsari, fece le città di ponto, e le altre circostanti, tributarie: Ma molti principi poi prouèdettero; che non fossero le provincie con intollerabili tributi aggravate, la donde (come scrive Suetonio) Tiberio Cesare rispose à i Governatori de le provincie, che li persuadeuano à douerli con piu tributi e dattij aggravarli, à questa guisa; il buon pastore dee tofare, e non scorticare il gregge, & Adriano poi (come scrive Spartiano) rimise à molte città i tributij: Hebbe ancho la Republica di Roma altri emolumenti, & utilità le dette simili, come furono i Dattij de Porti, che chiamorono Portorij; onde gli antichi chiamorono Portitori, i ministri, & esattori di questa grauezza i quali (come dice Nonio) stauano su i porti, e poneuano gli occhi, e gli orecchi per tutto, per esigere d'ogni minima cosa il Datio, e M. Tullio contra Verre accenna quanto fussero in queste esattioni, diligenti: Scrive Liuius nel secondo; che fu la Plebe à quel tempo disgrauata da queste grauezze de porti, e dal tributo, pagando i ricchi, e potenti quello, di che hauea la Republica bisogno; parendo, che fusse assai peso à ponerli sostenere le misere famiglie loro: Fu à Romani ancho grande entrata quella del sale, instituita primieramente (come uol Liuius) da Anco Martio Re: nel tempo poi, che fiorì la Republica, fu questo datio del sale aumentato; per che uendendosi, & in Roma, e per tutta Italia, ualestante la libra (che riducendolo à la moneta e peso del tempo nostro; e per auentura quanto si direbbe

Portorij.
Portitori.

Saline.

Q V I N T O

180

hoggi duo quattrini la libra) fu da Censori accrescìto il prezzo: e fu creduto, che fusse questa stata inuentione di M. Liuius ch'era un de Censori per aggravare per questa uia il popolo, dal quale era esso stato condannato; la donde egli n'acquistò il cognome di Salinatore: Egli fu ancho in Roma, e publica, e priuatamente di grande utilità il bestame; Asconio ch'ama Pecuarij coloro, che s'affittauano il bestame publico, e già si legge chiaramente presso gli antichi, come i Romani fondatori, e de la città, e de l'imperio non hebbero altre ricchezze, che di bestame; la donde dice Festo, che fu il furto publico chiamato da le pecore Peculato; per essere così stato in quel principio detto; quando questo solo era quello, che possedeano Romani: scrive Varrone, che nel tempo suo (come ancho hoggi si serua) si soleuano l'estate portare i greggi de le pecore da la Puglia in Abruzzo e fu sempre grande il numero di pastori, che teneuano in Pugliale pecore à pascere, come M. Tullio in una sua oratione accenna: Trassero ancho i Romani grande utilità de le selue, e boschi publici, e per pascerne, e per far legna: Varrone uole, che il bestame fusse il fondamento di tutto l'hauere de gli antichi non però (come alcuni credeno) fu la Pecunia detta, per questa uia, di utilità; da le pecore; ma perche (come si dirà appresso) zeccandosi il rame, ui fu segnata la pecora: Scrive Celsus iuriconsulto, che il Peculio fu chiamato tutto quello, che si riponeua per un caso di bisogno; come dice Paolo, che in alcune guer-

Salinatore.

Pecuarij.

Peculato.

Pecunia.

Peculio.



LIBRO

re ciuili fu fatto, e ch'egli haueua udito dire à contadini uccchi; che la pecunia senza il Peculio era di poco momento. e cosa assai fragile: un'altra uolta il iuriconsulto sotto questa uoce di pecunia, comprende non solo il danaio; ma ogni altra cosa stabile, e mobile, e non solo cose corporali; ma crediti ancho, & altre ragioni, & attioni che l'huomo habbia: Egli fu di grande utilità ancho à la Republica di Roma, e di grande entrata, l'acque; che (come Frontino dice) ueniua per diuersi formali à uarij usi di cittadini, ne la città; e no in la nostra Roma ristaurata hauemo in parte mostro l'utile, che si caua dai castelli, e laghi, & altre simili parti d'acquedutti, che & ad ornamento & commodità de la città conduceuano e dispensauano per tanti luochi tante acque. Itrafichi, e le mercantie, benche fussero cose di priuati; giouauano nondimeno à locupletare più i datij, e la Republica istessa ueniua nel commune à sentirne ancho molto, per lo danaio, e mercantie, che andauano, e ueniua da diuersi luochi in Roma: Chiamai il iuriconsulto pecunia Traiettitia quella, che si porta oltra mare e uole; che le mercantie, che si comprano di questa pecunia, se si portano poi per mare à rischio del creditore, stano ancho nel caso de la pecunia Traiettitia; M. Tullio in una sua oratione mostra di quanta importanza fusse à mantenere in pace, e quiete l'Asia, doue erano tanti mercadanti Romani contante loro pecunie & hauere; onde (soggiunge poi) hauendo molti in Asia perse di gran facoltà, ne uennero molti à

QVINTO 181

fallire in Roma, che non potettero per questo rispetto soddisfare à molti creditori, e lettere di cambio; per che le ragioni di banchi, ch'erano in Roma, erano una cosa stessa con quelle, ch'erano di cittadini Romani medesimamente ne l'Asia: Queste compagnie e società di mercadanti giouorono molto à la Republica in tempi di neccesità, e calamitosi; come hauendo (come Liuius scriue) i Scipioni, che si trouauano ne la Spagna, bisogno di danari per le paghe, e di frumento, e di ueste per l'essercito, & non hauendo il senato e popolo Romano onde dargliene; Fulvio Pretore fece una bella oratione, & esortò quelli, che con le compagne, & affatti fatti con la Republica, erano diuentati ricchi, che hauessero uoluto souuenire per un poco di tempo, in quel bisogno la Republica, con la quale erano essi arricchiti; onde dice, che tre compagnie di diciannoue mercadanti uennero à soccorrere del loro proprio la Republica di quanto faceua mestiro; ma uolsero, che gli si offeruassero questi duo patti; l'uno, che in que tre anni non fussero altri publicani, ch'essi, l'altro, che quello, che si mandaua in Hispania, andasse à rischio del publico: il medesimo dice ancho, che fu fatto poco tempo appresso, essendo Annibale in Italia; che non hauendo i Censori ardire, per la inopia de l'Erario, di locare, secondo il consueto; e la cura de templi, e di caualli curuli, & altre simili cose; fu loro da quelli, a chi soleuano queste locationi farsi; con molta instantia fatto intendere, che non restassero per questo di locare, e di fare tutte le cose a



LIBRO

punto come se il danaio fusse dètro l'Erario riposto; perche niuno di loro li richiederebbe mai d'un quattrino infino a tanto, che non fusse quella guerra sopita: Fu ancho un'altra specie di mercadanti, ma inferiori, e bassi, chiamati Mangoni; i quali soleuano con mille artificij fare parere piu belle le cose, ch'essi haueuano auendere: Dice Vlpiano, che la legge imponea gran pena a fraudolenti mercadanti; ogni uolta c'hauesser malitiosamente oprato fraude ne la mercantia, il quale delitto era chiamato Stellionato; Hauendo tocche molte cose a proposito de la pecunia, ch'era un forte neruo de la Republica, mi pare cosa conueniente ragionare un poco piu particolarmente de l'Erario doue ella si riponeua; e de l'altre cose a questa materia appartenenti: l'Erario (come Plutarco uole) sia nel tempio di Saturno; perche nel tempo di questo Idadio non si uide mai fare furto alcuno; ò pure perche Valerio publicola il costituì in questo luoco, come sicuro e forte naturalmente, e qui dice, che si conseruauano ancho gli atti publici, e come s'è detto di sopra, i libri Elefantini ancho, doue erano le trentacinque Tribu scritte e notate tutte particolarmente: con li altri libri pure Elefantini, doue si annotauano i decreti del Senato, e così crediamo ancho, che qui si conseruassero medesimamente i libri de l'entrate, e dispehe publiche: Cesare (come scriue Suetonio) bruciò tutte l'obriganze di coloro, ch'erà debitori al fisco, ch'egli trouò ne l'Erario: A tutte queste cose aggiunge Plutarco che i legati, che ueniua di qual si uoglia par-

Legati uenendo in Roma,

QVINTO

182

te del mondo in Roma, andauano prima, che facesse ro altro, nel tempio di Saturno; doue si notauano i lor nomi dal Prefetto de l'Erario; perche i Questori haueuano poi la cura di mandargli quello, che lor fusse mancato; e di gouernarli, quando fusse accaduto d'infirmarsi, e s'egli no fussero morti in Roma, erano sepolti honor euolmente del publico; ma dice, che poi to' ltempo, per la gran moltitudine de legati, che ueniua, fu lor tolto il mangiare, che gli si daua del publico, uirestò nondimeno il costume d'andare a farsi scriuere dal Prefetto de l'Erario in questo luoco: Qui ne l'Erario non solo ui si riponeuano i danaari; ma ogni altra cosa utile a la Republica, perche dice Liuiò c'hauendo M. Pinario Pretore tagliati in un fatto d'arme a pezzi duo mila Corsi, li forzò a uenire ne la deuotione di Romani, e dare i staggi, e centomila libre di cera: Egli furono dunque potissima causa d'arrichire l'Erario queste tali prede, o premij hauuti da i popoli uinti; perche si come le cose dette di sopra, cioè i Vettigali, le Saline, i Tributii portorij bastauano a le dispehe ordinarie de la Republica, così le spoglie, che si recauano de le uittorie, erano quelle, che reimpiauano piu ch'altre, l'Erario; la donna de Plutarco e Plinio dicono, che Paolo Emilio de la uittoria, c'hebbe di Perse Re di Macedonia, portò tanto oro, et argento ne l'Erario di Roma, che da al l'horatio poi no fu piu bisogno di pagarsi in Roma tributo alcuno da i cittadini, infino al cosolato d'Hircio, e Pansa, che fu circa la prima guerra ciuile, fra Ago-



LIBRO

sto, e M. Antonio: Ma egli cominciò ancho prima a mancare il danaio ne l'Erario, e fu ciò circa il principio de la guerra fra Cesare, e Pompeo; perche C. Cesare fu quello, ch'entrato vittorioso in Roma, e trouando una tanta quantita di danari ne l'Erario, ne la tolse uia tutta: e perciò fu, che mancò il danaio publico; onde cinque anni appresso, che seguirono da la morte di Cesare, insino al Consolato d'Hircio, e Pansa, fu bisogno ritornare a porre le grauezze e tributi a cittadini Romani: Ne l'Erario si riponeuano principalmente i danari, come s'è detto; onde da lo Ere, cio è dal rame fu così chiamato; perche le monete di rame furono le prime, che si zeccassero, e spesso dessero in Roma, come s'è tante uolte detto: Era un certo luoco ne l'Erario molto secreto, et intimo, nel quale si riponeua, e conseruaua la uigesima parte di tutte l'entrate de la Republica, e si teneua in modo rinchiuso, e ristretto, che non se ne poteua cauare un quattrino, se non in casi urgentissimi, et in estreme necessita de la Republica, onde dice Liuius una uolta, che ponendo i Consoli in punto ciò, ch'era per una certa impresa necessario, parue ancho loro di togliere l'oro Vicefimario, che nel piu secreto et intimo luoco de l'Erario si conseruaua per l'estreme publiche necessita, e ne fu tolto (dice) da quattro mila libbre d'oro: Chiamorono ancho gli antichi, come noi facciamo Fisco, mo; il Fisco; non solamente il luoco, ma lo atto istesso di conseruare lo Erario, e Pediano espone l'origine, e la causa di questo nome dicendo; che come le

Vicesimario,
rio,

Fisco,

Q V I N T O

123

sporte o sportule erano sacchette e borse ordinarie da tenere danari, così i fisci, e le fiscelle erano di maggiore capacità, e di grosse somme; la donde perche il danaio publico suole esser di maggiore somma, che l'priuato, fu il danaio publico chiamato fisco; donde uenue poi il confiscare, che uol dire, recare una cosa priuata ne l'Erario, e farla publica: Ma quando cominciassero ad usarsi il danaio in Roma, ne ragiona Plinio a questa guisa; che auanti a la guerra, ch'ebbero Romani con Pirro, non era ne l'argento, ne l'oro zeccato; ma il rame solo, et a peso; onde uenue il nome de le disese e de lo stipendio, che l'uno, e l'altro uien dal pendere, cio è pesare: l'argento dunque fu poi primieramente zeccato cinque anni auanti a la prima guerra punica CCCCCLXXXV. anni doppo il principio di Roma, nel Consolato di Q. Fabio; e feronne queste monete, il Denario, il Quinario, i Sestertio: il Denario che ualesse dieci libbre di rame, il Quinario cinque, il Sestertio, due e mezza: Nel tempo poi, che Annibale traualgiua tanto Italia; essendo Q. Fabio dittatore, furono fatti gli Asi (che era un'altra moneta) d'una oncia, e fu ordinato, che il Denario ualesse sedici asi, il Quinario, otto, il Sestertio quattro; onde uenue la Republica a guadagnare la meta: ne le paghe però di soldati fu sempre dato il Denario per dieci asi: Liuius Druso Tribuno de la plebe mischiò ne l'argento la ottaua parte di rame, e fenne una moneta fatta, che chiamorono uittoriati, da la figura de la uittoria che u'hauca: Queste cose ch'hauemo dette fin qua,

Confiscare,

Argēto zeccato,

Denario,

Sestertio,

Asse,



LIBRO

etolte da Liuiio, e da Plinio, sono bene un fondamento de la intentione nostra; ma hanno bisogno d'un poco piu chiara notitia di loro; onde diciamo, che Liuiio scriue, che essendo ne la prima guerra punica stati rotti i Romani in mare, furono tosto rifatte in Roma ducento naui, & allhora ui fu primieramente zeccata moneta d'argento; la quale (chiamata Numo dagli antichi) ualeua quanto è la decima parte d'un pezzo d'oro: scriue ancho appresso, che essendo superiori i Romani; Cartaginesi dimandorono la pace; e Luttatio Consolo gliela die con queste conditioni, prima e' hauessero douuto restituirgli quãti cattiuu Romani teneuano, appresso, pagargli in nome di tributo, per uinti anni, tre mila talenti, & ogni talento era cinquanta libre d'argento: ma egli furono ancho d'altri uarij pesti i Talentì; e per uolere e di questi, e d'altre antiche monete e pesti parlare; miso prima un pretesto, che è quasi impossibile a poterne puntualmente ragionare, per essere da gli antichi stati chiamati con uoci, c'hoggi non si possono bene da nostri intendere; non trouandosi le monete; e medesimamente perche ogni eta quasi ha le sue particolari forme e pesti hauute ne le monete, per cio che i Consoli antichi istessi ferono zeccare monete co'l segno de uolti loro, sempre uarij e di peso, e di forma, il che fu poi maggiormente da ogni principe offeruato, non però egli non si mancò mai di zeccare i Vittoriati, i bigati, e i quadrigati, che erano di quelle prime monete antiche: Noi dunque saremo contenti di toccarne alquanti solamente,

Q V I N T O

184

come è la Pecunia, la Libra, il Pondo, l'Asse, il Nummo, il Denario il Talento, il Sestertio, e quegli altri che sono con questi annessi, ò che da loro dependono il primo segno, che si zeccasse e nel rame, e nel l'argento, fu la pecora, onde fu la moneta chiamata pecunia: accenna Festo, che sia una medesima cosa il pondo, e la libra, quando e dice, ch'ogni duo Asse facciano la libra, e'l pondo; ma perche chiamassero un stesso peso di duo nomi; crederei io, che cio fusse; perche la libra andò a le uolte uariando nel numero de le oncie; & il pondo non mai; ma fu sempre quello istesso appresso di tutti, onde dicendosi una libra s'hauerebbe potuto dubitare, di quante oncie si dicesse; il che non accadeua dubitare nel pondo: il Talento, fu di uarij pesti, per cio che, oltre il gia detto, d'Africa, che era di cinquanta libre: fu l'egittio, che (come Plinio dice) fu di quindici pondi; furono ancho duo altri Talentì, l'Attico, e l'Euboico; e fu l'Attico medesimamente di due maniere, il maggiore, e'l minore; il maggior dice Liuiio, che era di ottanta libre, e qualche poco piu; & in un'altro loco dice, che era di ottantatre libre, e quattro oncie: Prisciano uariducendo questo Attico maggiore a l'uso Romano, e dice, che ueniua a ualere sei mila denari Romani, e perche non ci inganniamo, ogni uolta, che presso la tina si troua questo pondo scritto assolutamente; s'intende de l'argento, e non de l'oro, ò del rame, eccetto se ui si primesse particolarmente ò d'oro ò di rame, per cio che in Roma fu primo, e piu spesso l'uso de l'ar

Pecunia

Pondo

Libra

Talentì



LIBRO

gento, che quel de l'oro; e da le uinte e suddite nationi uolsero, che gliessi pagasse per tributo argento, e non oro; in modo, che quando si è detto; che l'Talento era di ottantatre libre, e quattro oncie, s'ha da intendere del peso, e del ualore de l'argento, e quando Prisciano diceua, che il Talento ualeua sei mila danari Romani; non si dee di danari aurei intendere, che furono poi ne l'ultimo colmo de l'Imperio costi chiamati; ma di quelli d'argento; che come s'è di sopra detto uolse Fabio Dittatore, che ualessero se decem Asi di rame l'uno: Ma passiamo un poco a i pesi piu minuti de gli antichi, a cio che si possa no que maggiori, de quali s'è ragionato, piu distintamente intendere: La Siliqua fu il primo, e piu picciolo peso di tutti gli altri; percio che ella è il grano osamente, che si ritroua dentro il frutto de la Siliqua, o soscicella, che è in Italia di uarij nomi chiamata: appresso era l'Obolo (chiamato da Greci Scrupolo) che pesaua quanto sei siliques: La Dramma poi era di tre scrupoli, cioè di diciotto siliques; era poi il Numo d'argento, che pesaua quattro scrupoli, che era una dramma, e un terzo: l'Oncia poi era di otto dramme, e la libra Italiana era di dodici oncie, cioè di nouantasei dramme, e questa libra era presso Romani chiamata As, e presso i Greci, Mina: un buon contista potra facilmente uedere, come la libra nostra d'hoggi di corrisponda a quella antica: Il Sestertio attico picciolo, dice Seneca, fu di uintiquattro libre: Ma dicèdo M. Varrone, che uintiquattro Sestertij faceuano

Q V I N T O

185

tij faceuano sessanta libre, si uede chiaro, che il Sestertio era di due libre, e mezza, e di piu, che egli segue, il Sestertio attico fu un dipondio, e mezzo, cioè due libre, e mezza, percio che dipondio fu costi detto da duo pondi; come fu ancho un pondo detto Asipondio quasi il peso d'una libra: il resto poi, secondo il numero; si componeua con questo Asse, infino a Centussi, cioè cento asi: Onde Tressi, cioè tre Asi; e gli altri nel medesimo modo infino a dieci, che chiamauano Decussi, quasi dieci asi; e poi uinti, uicesi trentatressi, e similmente gli altri (come s'è detto infino a Centussi: Fu ancho di uarij nomi chiamato il Vario numero, de le oncie, percio che la libra, o l'As era di dodici oncie, le undici oncie chiamauano Decunce: quasi una oncia men d'una libra; Dextante, le dieci oncie quasi un Sestante meno d'una libra, il Drante era di noue oncie, quasi un quadrante men d'una libra, le otto oncie chiamauano Besse, quasi duo trienti; le sette oncie, Settuncie, le sei oncie, semis, cioè mezza libra, il quincunce, cinque oncie, il triente, quattro oncie, quasi la terza parte de l'Asse; il quadrante, tre oncie, quasi il quarto de la libra; il sestante, due oncie, quasi la sesta parte de l'Asse, poi era l'Oncia, chiamata costi da la unita, la mezza oncia chiamauano semiuncia; due Sestule era la terza parte de l'Oncia cioè otto scrupoli; il Sicilico era sei scrupoli, la sestula era quattro scrupoli; e duo scrupoli la mezza Sestula: E per questi uarij numeri de l'Asse si diuideano le heredita, per grandi, che fussero state; onde dice

Centussi.

Oncia.

Sicilico.

Sestula.



LIBRO

una uolta M. Tullio queste parole: fece suo herede Cescinna ne la deuincia, e semiuincia, e M. Fulcinio Liberto in due Sestule, e Ebutio in una Sestula: Ma assai ci siamo perauentura andati giocando per questi antichi nomi, e scabri di pesi: Sera nondimeno alcuno, à chi parera forse poco quello, che se ne è detto, e uorrebbe molto piu intendere, ma egli sono molte cose, che ci impediscono à non poterne piu chiaramente trattare, prima perche (come s'è detto) s'è in ogni eta uariato il danaio e di forma, e di peso; intanto che pochissimi ò nulli sono quelli, de quali si possa hauere notizia per uia del nome loro, appresso, non s'è in questa parte potuto fare, come ne le altre s'è forse fatto, di aprire à forza d'ingegno ogni difficulta, perche non è libro alcuno de gli antichi, che faccia alcuna mentione chiara e distinta di questa materia, e se ben si ueggono per tutti i libri antichi notati di uarij caratteri e segni i talenti, il sestertio, il pondo, la libra, il numo, il denario, lo scrupolo, e le altre tante uarie antiche uoci gia dette, non è pero alcuno hoggi, che le sappia, ne possa intendere, e quello, che si farebbe potuto perauentura intendere, i mali scrittori l'hanno guasto, e notato tutto al contrario, in tanto, che non si è per niuna uia potuto fare di intendere, quello, che non si poteva intendere: Ispediti dunque de le parti de l'Erario, passiamo oltre à ragionare de le altre parti del gouerno publico: e prima toccheremo di quelle cose, che si cauauano ò da l'Erario istesso, ò da Granai publici da i prefetti de l'Erario, in utilita, e buon regimento

Q V I N T O 186

de la Republica. Egli scriue Plinio, che il popolo Romano cominciò primieramente, essendo Consoli Spurio Postumio, e Q. Martio; à porre un tanto per uno insieme, e ne allhora così bona somma raccolta, che fu à L. Scipione data, che ne facesse fare spettacoli, e giuochi piaceuoli: E Manio Martio Tribuno de la plebe fu il primo, che distribuì il frumento al popolo per poco e uil prezzo, il medesimo fece Trebio, essendo anche esso Edile, la donde ne gli furono nel Campidoglio dirizzate le statue, e ne la sua morte fu poi portato su le spalle dal popolo: Ma queste cortesie si uidero maggiori e piu spesse à tempo de Principi, percio che come Suetonio scriue; C. Cesare, di piu di due modij di frumento, e due libre d'oglio, che distribuì à tutto il popolo; die loro ancho trecento Numi per ciascuno, e hauea gia lor prima promesso: e dando à mangiare al popolo publicamente; non mancò di fare ancho in casa sua un sontuoso apparecchio: die de ancho al popolo (dice) l'Epulo, e la uiscerazione; de le quali due uoci s'è gia detto di sopra: e doppo la uittoria d'Hispania, die duo desinari; percio che parendoli, che fusse il primo stato un poco scarso, e non secondo la sua liberalita, nel quinto di seguente apparecchio il secondo sontuosissimo: Variarono i Principi Romani queste cortesie, dandone à le uolte una parte, come s'è detto, che C. Cesare fece, à le uolte dando tutto il bisogno d'una famiglia, come si dira; e però dice Suetonio; che Agosto non solo die al popolo quello, che li doueua per tutto uno anno bastare; ma

Liberalità di
C. Cesare.

Cortesie di
Agosto.



LIBRO

essendo solito di dargliue mese, per mese; esso uolse che gliessi desse per ogni quattro mesi, che ueniua tre uolte l'anno: ma desiderando il popolo poi di ritornare al pristino ordine, riordino che se gli desse mese per mese: Il medesimo Agosto per porre auanti i mercadanti industriosi, mapoueri; ogni uolta, che accadeua di soprauanzare danari de le condannaggioni di cittadini, gli prestaua lor gratiosamente per un certo tempo, pure c'hauessero pero data securita del doppio: segue poi Suetonio, che Agosto die assai spesso il congiario al popolo, cioe usò una cortesia di dare un tanto di danari per ciascuno, & à le uolte ancho d'altre robe; e quando diede danari die diuerse somme, à le uolte quaranta Numi per uno, à le uolte trenta à le uolte ducentocinquanta, dandone insino à fanciulli piccolli, non essendo solito di usarsi prima queste cortesie se non con persone da undici anni in su: il medesimo Agosto in alcuni tempi scarsti distribui al popolo del grano con pochissimo prezzo, & à le uolte con nullo: mane l'ultimo suo testamento, che egli fece, mostrò una troppo grande liberalita, percio che lasciò, che si diuidesse doppo la sua morte, al popolo di Roma un milione d'oro, à soldati Pretoriani mille Numi per ciascuno, cinquecento, à le cohorte Urbane, e trecento, à i legionarij, e tutti questi danari uolse, che gli si presentassero auanti, prima, che morisse, percio che gli haueua egli sempre à questo effetto tenuti riposti da un canto: Tiberio Cesare poi die similmente un congiario al popolo di trecento Numi per ciascuno

Congiaro.

Tiberio.

Q V I N T O 187

die lor un destinare con mille tauole: Caligula mesdesmamente usò due uolte questa cortesia di danari al popolo, e due altre uolte diede à mangiare abundantissimamente al Senato, & à l'ordine di cauallieri, & à le mogli, e figli loro, e nel secondo conuito à i maschi donò una ueste per uno, à le donne, & à putti, alcune belle fasciete di purpura: E per preuenter e l'usanza de l'antica cortesia questo sozzo Imperatore fece fare un bando, che uolea, che il popolo il primo giorno di Gennaio uenisse à dare à lui le offerte, o mancie che chiamano; onde postosi quel giorno ne lo andito ne la porta di casa sua, stette à riceuere le offerte, che ciascuno ueniua à portarli con le mani, e con grembi, pieni: Claudio Imperatore die ancho spesse uolte il congiario al popolo, e macando lauettonaglia ne la citta, costituì certi guadagni à mercadanti (peche fussero securi del guadagno) che ne facessero uenire, & esso toglieua in se tutto il danno, che hauesse potuto per tempesta uenirui, & ordinò certe prouisioni grosse à maestri da fare questi uascelli da mercantie: Nerone ancho (come dice Suetonio) die il congiario al popolo quaranta numi per huomo, e propose ancho il donatio à soldati, & à senatori pouerì costituì annui salarij da poter uiuere, il medesimo dice Cornelio Tacito; e di piu, che butto giu nel Teuere il frumento de la plebe, ch'era gia per uecchiezza guasto e che per non fare carestia, mantenne in quello stisso prezzo, che prima, il grano; benchè ne fussero preso à ducento nauiperse per tempesta nel porto istisso;

Caligula.

Claudio.

Nerone.



LIBRO

Domitiano. & altre cento, ch'erano gia montate su'l fiume, ne
fussero state casualmente arse dal fuoco: Domitiano
die ancho al popolo tre uolte il congiario di trecento
numi: **Adriano.** Adriano die un doppio congiario al popolo;
distribuendo tre ducati d'oro per ciascuno, e rimetten
do una infinita di danari, che si doueua al fiseo da di
uersi priuati & in Roma, e per tutta Italia; il mede
simo fece di grosse somme, che si doueua in molte
prouincie, e perche ne stesse ciascuno piu, che securo,
fece su'l Foro di Traiano publicamente bruciare tutte
le scritture, & obriganze, che sopra tal debiti hauesse
Traiano. ro mai potuto apparere: il buon Prencipe Traiano,
la cui historia per somma disgratia, e per sa; (come Plin
nio il nepote nel Panegirico scruiue) tra l'altre sue cor
tesie, usò ancho questa, eccellente, e somma, ch'egli
fece di tutto l'Imperio eleggere cinque mila putti di ec
cellenti ingegni, e dielli a maestri, ad allenare in quel
le arte e facultà, ne laquale era piu ciascuno natural
mente inclinato, e prono, la quale liberalità scruiue
Spartiano, che Adriano imitò, e che aumentò, secon
do il conueniente e debito modo di quell'ordine, il pa
trimonio di que Senatori, che senza lor colpa erano
uenuti in pouertà. e che doppo molti estremi piaceri,
per honorare la socera sua, distribui aromati al popo
lo, & in honore di Traiano, fece scorrere i gradi del
Teatro di balsamo, e croco: e ne la adottione di Elia
uero, die il congiario al popolo, & un bello, & opu
lento donatiuo à soldati: **Antonino Pio.** Antonino Pio ottimo pren
cipe die medesimamente il congiario del suo proprio

Q V I N T O

188

& al popolo, & à soldati piu d'una uolta, & essen
do una gran penuria di uino, d'oglio, e di grano
in Roma; esso co'l proprio danno ui mantenne
gratiosamente la grazia; e ne distribui al popolo:
M. Antonio filosofo. M. Antonio filosofo facendo auanti il tempo il suo fi
gliuolo Consolo, die il congiario al popolo; nel dar
gli poi moglie, il die un'altra uolta; la terza uol
ta poi il diede, trionfato, che egli hebbe co'l fi
glio de Marcomanni: **Commodo.** Commodo Imperatore (co
me Lampridio dice) essendo anchor putto, die il con
giario al popolo, & essendosi poi fatto Imperatore
distribui sette cento e uenti danari per ciascuno. Per
Pertinace. tinace imperatore die ancho il congiario al popolo di
cento danari per uno; e promisen dodici mila numi
à soldati pretoriani; ma non gliene die poi piu, che sei
mila: **Seuero Aphro.** Seuero Aphro buon prencipe, se ben non die
de egli il congiario al popolo prima, ch'andasse à la
impresa di Parti, egli hebbe nondimeno gran cura,
che non mancasse loro mai il frumento; intanto, che
hauendolo fatto sempre in uita sua abundare, quan
do morì poi ne lasciò prouisione per sette anni; e pote
ua ogni giorno consumarsene uenticinque mila modij
Alessandro Seuero. Alessandro Seuero ottimo prencipe die medesimamen
te tre uolte il congiario al popolo; e tre uolte il dona
tiuo à soldati, e die di piu, carne al popolo, e fu di
grand'aiuto à quelle persone honorate, ch'egli uede
ua esser ueramente pouere: Ma chi uole ueder de
le liberalità usate al popolo Romano da i precipi suoi,
legga i gesti d'Aureliano Imperatore, perciò ch'egli
aa iiij



LIBRO

(come scriue Vopisco) uolendo andare à la impresa d'Oriente, promise al popolo; s'egli uinceua, di distribuirli corone di due libre; le quali il popolo speraua douere riceuere d'oro; ma ne potendo Aureliano, ne hauendo animo di darle tali, le fece fare di pane di Siligine, e distribuinne una per uno al popolo; al quale distribui ancho carne di porco, che per gran tempo poi duro di dargliesi; accrebbe una oncia il peso del pane in Roma, de l'Entrate de l'Egitto; dicendo, che non hauena il mondo cosa piu allegra, ne piu gioconda, che il popolo Romano, quando egli era satollo; hauena ancho deliberato di dargli del uino gratiosamente, come gliel si daua de l'oglio, del pane, e de la carne del porco: e perche questa cortesia fusse douuta essere perpetua, hauena pensato di comprare da padroni (che gliel hauer ebbono donato) tutto quel territorio inculto e siluoso, ma fertile; ch'era per la marina di Toscana e del Genouesato per la strada Aurelia insino à l'Alpe, e farlo pasturare di uigne; onde s'hauesse potuto poi dare del uino al popolo; al quale die egli tre uolte il congiario, e dielli tuniche bianche con maniche, di diuerse prouincie, & Africane di tela, & Egittie pure: Tacito Imperatore (come il medesimo Vopisco scriue) deuto per risarcire, e reintegrare i tetti del Campidoglio, le possessioni, che egli hauea in Mauritania, e dedicò l'argento di tauola lauorato, ch'egli haueua, nel seruitio de conuitti, che si faceuano ne templi: Ne solo si forzarono i preclari, & illustri città dini prima, e poi gli Imperato-

Tacito.

QVINTO. 189

ri di compiacere al popolo Romano con questa uarietate di cortese, e di donatiui, che eglino il tolsero ancho da la uoracità de l'usura, che chiamorono gli antichi Fenore, dal foeto; quasi che l'uni danato partorisse l'altro; chiamorono ancho fare la uersura, togliere da un creditore in presto, per sodisfarne a uno altro: Liuiio in molti luochi dimostra; che crescendo la Republica di Roma, hebbe il Senato gran cura, che non fussero i poveri oppressati, & aggravati fouerchio da le usure; perche erano i miseri uenuti a tale, che non potendo altrimenti sodisfare, dauano se stessi, e le loro fatiche a creditori; i quali pieni d'impicta soleuano a le uolte tenergli ne ceppia guisa di serui; ma la libidine d'uno usuraio (come altroue s'è detto) fu causa, che il Senato ui prouedesse, & ordinasse, che si potessero bene obligare le robbe, ma non i corpi: M. Catone essendo Pretore ne la Sicilia, & innocente, e santo di tutte le cose, contra gli usurai però si mostrò così fiero, e nemico, che furono i cattiuelli forzati a sgombrare de l'isola: Egli mostrò Catone piu espresso l'odio, che hebbero gli antichi contra gli usurai; quando eglino nel suo libro de le cose di contado scrisse, che le leggi puniuano un ladro nel doppio; e l'usuraio nel quadruplo; quasi, che fusse piu odiosa la usura, che il furto: E M. Tullio scriuendo ad Attico accenna, che in Roma si uietaua l'usura per la legge Gabinia; ma che in gratia di Brutto fu un decreto fatto dal Senato, che i Salamini potessero torre, e dare ad usura: Ma il primo Imperatore fu Alessandro

Vsure.

Versura.



LIBRO

Seuero figliuolo di Mammea donna Christiana, et ot-
timo prncipe, il quale ristrinse molto le usure in serui-
gio de poveri, e prima uicò, che non potessero i Sena-
tori prestare ad usura; ne togliere da loro debitori co-
sa alcuna; eccetto, che qualche presente; poi nondime-
no si contentò, che potessero toglierne una certa pic-
ciola usura: Ma il Senato si mostrò uerso il popolo più
caritativo, e cortese, all' hora, ch' essendo Consoli Va-
rio Publicola de nobili, e Martio Rutilio de la plebe
(come Liuius scriue) tolsero la cura di rassettare, e pa-
uere a tanti debiti di cittadini; perciò che creando
cinque, che chiamorono Mensarij dal dispensare del
danaio a creditori, con marauigliosa moderatione, e
con qualche incommodità più tosto, che con perdita
de la Republica, rassettarono una così difficile, et im-
portante cosa, come era questa, che bisognaua ad-
amendue le parti essere graue, o a l'una al manco di
certo; pagando del publico per que debitori, che non
poteuan al' hora a niun modo sodisfare (togliendo da
loro però securtà di douere co'l tempo pagare a la Re-
publica) o pure con giuste estimationi et apprezz di
le lor robbe: Hauendo di sopra tocche molte cose,
et importanti, mediante le quali uenne la Republica
di Roma a diuentare così grande, e ricca, mi pare che
una sola parte ci auanci a dire; la quale hanno molti
homini sommi e prudenti creduto, che più che tutte l'al-
tre parti potesse nel accrescere tato, e conseruare que-
sta Republica. E benche sia con molti nomi stata que-
sta parte chiamata, e paia in altre più parti distinta;

Q V I N T O.

190

Ma si stringe nondimeno tutta in due ò tre uoci al-
più; e queste sono la integrità, la modestia, e la fru-
galità: Onde quando si serà di queste, e de l'altre sue
simili parti ragionato; si uedrà (spero) chiaramente
ch' elle furono potissima causa di costituire, e conser-
uare un tanto imperio, e non l'ammettere ne la città
dinanza Romana tutto il mondo, ne il ualore de l'ar-
me, ne gli altri tanti modi tenuti medesimamente e
nel gouerno de la città, e de l'impresse maneggiate
di fuori: Anzi questa nostra openione si fa più uera,
che con questi tanti costumi, de li quali ragioniamo,
andò pian piano a perdersi et in rouina la Republica;
cioè, che tanto di tempo in tempo n' andaua la Repub-
lica dietro, quanto di questi costumi si perdeua: Salustio
fa dire a Catone queste parole: Non crediate, che i
nostri antichi facessero di piccola, così grande questa
nostra Republica con la forza del' arme; perche se co-
si fusse, molto più ampia, e più splendida, che non la
habbiamo, l'hauerebbero, come quelli che auanziamo
d'ogni maniera d' arme, di caualli, e di gente, costi-
de la nostra città, come de nostri socij, e confederatiz;
tutte le altre nationi del mondo; ma egli fu altro, che
fece così grandi que nostri antichi, che hora in noi
non si troua punto, cio è la industria, il buon discorso
nel gouerno publico, il gouernare le nationi suddite
con gran giustitia, una somma libertà nel consiglia-
re, e dire ciascuno il suo parere; in uece de le quali co-
se noi habbiamo hora la dissolutezza, la licentia, la
auaritia, e siamo più ricchi nel priuato, che nel publi-

Integrità di
Romani.
Modestia.
Frugalità.



LIBRO

ro; non lodiamo altro, che le ricchezze, non atten-
diamo ad altro, che a la inertia poltrona, ne si fa dif-
ferentia alcuna tra buoni, e cattiu; l'ambizioso solo
ottiene tutti i giusti e debiti premij del uirtuoso: Ma
quanto fusse uero questo, che il buon Catone diceua;
Liuius piu chiaramente il dimostra, quando dice, che
Valerio Publicola, c'hauea liberata la patria da le
mani de Tiranni, e ch'era stato quattro uolte Conso-
lo, morendo gloriosamente, si trouò esser cosi poue-
ro, che non poteua sepelir si se non era del publico se-
polto: il medesimo dice di Menenio Agrippa che con-
cordò, e rapacificò la Plebe Romana con la nobilita,
e fu illustre persona; quando morì poi fu cosi pouero;
che se non uì poneua la plebe un festante per testa,
non si sarebbe potuto sepelire: L. Quintio Cincin-
nato stando ad arare quattro sue moggia di ter-
reno, fu fatto dittatore; il quale creò L. Tarquinio
maestro di cauallieri, che allhora militaua a pie per
la gran pouerta: C. Fabritio, essendoli da Sam-
niti offerta una gran somma di danari, per subornar-
lo; rispose loro queste parole, mentre, ch'io starò sa-
no e potrò comandare a i membri del corpo mio; non
haurò mai di bisogno di nulla, e però non hauendo bi-
sogno de uostri danari, non li toglio; onde Liuius
dice che Fabritio tolse da l'ordine Senatorio Cornelio
Rufino, perche egli hauesse in casa diece libre d'ar-
gento lauorato: Attilio Regulo, essendo Consolo
e Capitano de l'essercito di Romani in Africa, perche
non gli si mādaua il successore, e n'era già tempo, ne

Valerio pu-
blicola,Menenio.
Agrippa,

Cincinnato,

Fabritio,

Attilio Re-
gulo,

Q V I N T O.

191

ferisse al Senato, pregandolo, che gli ele mandassero
tosto, e tra le altre cause, che egli assignaua, u'era
anchor questa, che un suo poderetto, che egli haueua
in Roma di sette moggia era stato da suoi lauoratori
abandonato e lasciato; onde bisognaua, ch'egli uiri-
tornasse a darui qualche ordine, perche potesse e la
moglie e i figli suoi hauere onde uiuere; Ma de la som-
ma antica continentia di Romani non si uidde altroue
piu chiaro segno, che quando Pirro mandò Cineas suo
oratore in Roma a uedere di concludere la pace con
conditione, ch'egli s'hauesse possuto possedere, quel-
lo, che s'haueua in Italia acquistato, percio che Ci-
neas, che fu di cosi marauigliosa memoria, che in po-
co tempo seppe i nomi e cognomi di cittadini Romani,
e de le moglie ancho e figli loro, tentata, c'hebbe
ogni uia per accapare i suoi disegni, confesso, che egli
non hauea ritrouata casa aperta in Roma a suoi pre-
sentis per mezzo de quali esso cercaua di subornargli;
onde ritornato poi a pirro, ueramente disse, ch'egli
hauea uista una citta piena di Re, e però M. Tullio di-
ceua una uolta, che da la bonta, e da la innocentia
non si cauaua altro che lode, cosi presso de gli amici
come de gli nemici: La quale uirtu dimostra il medesi-
mo altroue, essere stata da molte persone preclare,
offeruata, percio che M. Marcello uinse Siragosa; L.
Scipione uinse Antioco in asia; Flaminio uinse il Re
Filippo e la Macedonia; L. Mummio pigliò Corinto
doutiosissima citta, e altre molte citta medesima-
mente de la Acgia, e de Boetia, e tutti aumentoro

Cinea.



LIBRO

no tanto con tanti acquisti l'Imperio Romano; e non
dimeno in casa loro non se ne uide ne statua, ne bel-
li quadri di pitture; la doue per tutta la città, e per
molti lochi di Italia si uedeuano i templi, e gli altri
lochi pieni, et ornati de doni, e de le memorie dige-
sti loro: C. Elio (come hanno molti scritto) essen-
do Consolo fu uisitato da i Legati de gli Etoli, i quali
ritrouandolo a desinare in uasi di creta, li portarono
poi a donare alcuni uasi d'argento, i quali egli non uol-
se togliere, ne hebbe, mentre che uisse, altro che due
fole taxze d'argento donateli da L. Paolo suo socer-
ro in premio del ualore suo, doppo la uittoria di per-
se: Scipione Africano minore lasciò morendo tren-
tasei libre solamente d'argento lauorato; e pur trion-
fando de l'Africa, haueua riportate ne l'Erario quat-
trocento quaranta libre d'argento, quanto a punto in
quello tempo era chiaro, che in tutta l'Africa s'era ri-
trouato, e non piu; e poi poco tempo passo, che in
un solo banchetto in Roma, pareua poco tutto questo:
una simile continentia usò il medesimo Scipione in una
sua legatione, perciò e' hauendo trionfato due uolte
uolse fare questo officio assai priuamente, con sette
soli serui, ne per tutto quel uaggio ne uolse piu seco
hauere: Egli è ancho assai noto la integrità e mode-
stia di M. Curio, il quale stando a mangiare a canto
al fuoco assai a la grossa in un catinetto di legno, non
uolse accettare l'oro, che mandaua il nimico a donar-
gli, dicendo, che egli desideraua signoreggiare a
ricchi, e non d'essere esso ricco, onde poi che fu Pirro

C. Elio.

Scipione
Africano
minore.

M. Curio.

QVINTO.

192

cacciato d'Italia, non uolse altro togliere in premio
del suo ualore, che sette moggia di terreno, che li fu-
rono; come a tutti gli altri donati del publico: Q.
Tuberone Consolo ne rimando a dietro i tanti uasi
d'argento, che li mandauano gli Etoli a donare, con-
tentandosi de suoi uasi di creta: Fabritio spreggiò
il tanto oro offertoli da Samniti; e ne la morte poi di
nostro maggiormente, quanto hauesse sempre piu
amata la pouerta, che le ricchezze; perche non gli
si trouò in casa altro, che un certo uasetto d'argento
(co' l'pie di corno ancho) che egli per li sacrificij, se-
condo l'ordine Pontificio, teneua: et essendo man-
dato una uolta da Romani ambasciatore a Pirro, et
intendendo, che un certo Filosofo anteponeua a tutti
gli altri beni, la Volupta, questa sapientia, disse, pre-
go Dio, che uenga tutta sopra il capo di Pirro, e di
Samniti: Calpurnio Pisone Consolo hauendo uinti
in Sicilia i fugitiui, douendo donare una corona d'o-
ro di tre libre al figlio, pesser si piu uolte in quella im-
presa oprato ualorosamente (perche ancho cosi, secon-
do i meriti, premiua gli altri) nō è bene, disse, ch'el ca-
pitano dispensi la pecunia publica in modo, che ne rea-
sulti la propria utilità, e per questo promise da insino
da allhora al figliuolo, di hauere a lasciarli del suo, ne
la sua morte per testamento, tanto peso d'oro, quan-
to allhora non gli daua del publico: Ne solamente
questa tanta integrità si uide in Roma fra persone
particulari, e priuate, che ella ancho si mostrò publi-
camente, perciò che ne la guerra ciuile di Mario, e

Q. Tuberone,

Fabritio.

Calpurnio
Pisone.



LIBRO

di Silla, essendo, statiproscrittiantimiseri cittadini, non si ritrouò niuno, che uollesse comprare pure una minima parte de beni di quelli, il popolo Romano medesimamente hauendo con la punta de la spada conquistata l'Asiaminore, la donò al Re Attalo: e se Paolo Emilio non restituì il Regno a Perse, gli usò nondimeno grā corteste, per cio che essendogli menato cattiuo auanti, esso gliel si fece incontra, sedendo su'l Tribunale, se lo fece sedere a lato, e poi il fece mangiare seco: Ma maggiore liberalità fu quella di Gn. Pompeo, il quale hauendo cacciato di Ponto, Tigrane Re d'Armenia et ridottolo a niente, gli ripose poi in testa il diadema, che egli per le sue calamità hauea già buttato uia, e di tanta afflittione il ripose nel felice suo pristino stato: Fu ancho bello atto quello, che usò L. Cornelio Scipione ne la prima guerra punica; per ch' hauendo presa una terra chiamata Albia, doue era morto combattendo ualorosamente Hannone Capitano di Cartagine si; fece con magnifiche essequie sepolirlo a le spese del publico, & esso uolse per maggiormente honorarlo, esserui presente: Questi atti di continentie, e d'humanità de gli antichi, poche uolte si uiddero poi nel tempo de gli imperatori, pure un solo non ne taceremo, che fu forse a quelli de gli antichi, pare: Tito Vespesiano, che fu chiamato le delitie del mondo, fu tale, che per questa una parte si può facilmente conoscere il resto; soleua egli dire, che non era bene, che huomo mai si partisse altrimenti che allegro dal cospetto del prencipe; onde dice Suetonio,

Paolo Emilio.

Pompeio.

L. Cornelio Scipione.

Tito Vespesiano.

Q V I N T O

193

tonio, che essendosi egli una uolta doppo cena ricorato, che non haueua in quel giorno donato niente a niuno, ne fatta gratia alcuna disse tutto doglioso questa lodeuole e diuina parola, io ho ò amici miei perso questo giorno: Ma io so, che sono stati alcuni, e sono ancho hoggidi, che uolendo fare del filosofo, ma non di fatti; lodano a un certo modo à bocca stretta questi già detti costumi de gli antichi, che à lingua loro uogliono più tosto uituperarli; quasi che non usassero gli antichi queste uirtu per zelo de la uirtu istessa; ma per una certa gloria, e fasto più tosto, il che noi ingenuamente confessiamo, e diciamo essere così, però u'aggiungiamo, che questo sprone de la gloria ualse sempre molto ne l'acquisto de le uirtu: il quale sprone uollesse addio, che mouesse pure un poco hoggidi gli huomini del tempo nostro: E benche uegga, che tutti que, che si trouano rinasciuti nel battesimo per la gratia, debbiano principalmente hauere gliocchi à la salute de l'anima, e sappia medesimamente, che molti de gli antichi abbracciorono la uirtu per amore de la uirtu istessa, egli hebbe nondimeno questo desiderio di gloria sempre tanta forza, che s'accompagnò spesso uagamente e con christiani, che amano la salute de l'anima; con quelli antichi, che cercauano, la uirtu per amore de la uirtu istessa; e per cio qui, doue noi lodiamo il desiderio de la gloria, che spinse gli antichi ad oprare ualorosamente, non taceremo una cosa moderna, degna al giudicio nostro, da imitarsi da qual si uoglia ò antico ò moderno, & assai al pro-

b b



LIBRO

Isabella de
Borgogna

posto nostro, per gli antichi, c'hebbeno l'occhio al grido & à la gloria, e pe nostri medesimamente, che con la loro grauità Censoria pare, che uogliono questa così lodeuole parte biasmare: egli non è (come io credo) niuno, che non habbia inteso ragionare d'isabella Duchessa di Borgogna, moglie del Duca Filippo e sorella del Cardinal di Portogallo, di Reale stirpe: questa signora di grandissimo giudicio e stima, e in modo de la nostra santa fede affectionata, che non ha il core altroue, che ad esortare i Prencipi christiani, con farui anche essa ogni sforzo, contra il Turco, c'ha fatto esudare, e tremare Costantinopoli: hor mentre, ch'ella animaua una uolta à questa guisa il christiano, mo à così felice impresa, dauanti al marito suo, & ad altri potenti Prencipi e Baroni christiani, spenta da una alta generosità, disse ancho hauere un grandissimo desiderio, d'andare anche essa in persona co' il marito, e con gli altri suoi Baroni e popoli à questa così gloriosa impresa, doue ella sperarebbe di dimostrare di non giouarui poco: ma perche pareua, che ella fusse sola, che parlasse queste cose di core, alcuni per torla da quel proposito à studio risposero che questo le si attribuirebbe da ogni huomo piu tosto un desiderio di gloria e di lode, onde trabe poco frutto il christiano, c'ha intentione alcuna catolica o religiosa: allhora questa sauisima signora con questa prudente risposta gli acchetò tutti: Questo, disse, di che uoi dubitate, è assai simile à quello, che potrebbe à quel pellegrino auenire, c'hauendo tutto il suo intento di

Q V I N T O

194

uistare per suo uoto, o deuotione, la casa del beato Giacomo di Galitia, si portasse seco, per qualche suo bisogno occorrente, fra l'altre sue cose, ancho una gioia, la quale poi uendesse in Galitia molto piu, che non hauerebbe in casa sua fatto: per questo dunque ch'egli si ritrouasse hauer fatto quel uiaaggio con qual che poco di guadagno impensato; diremo noi, che non habbia intieramente sodisfatto al uoto; o non acquistatosi perciò, tutta la sua diuotione, & indulgentia: anzi io mi credo, ch'egli hauendo à le cose de l'anima compiutamente sodisfatto, hauerebbe ancho gran cagione di rallegrarsi, e stare contento per quello picciolo guadagno, che egli non haueua prima pensato; questa saua risposta di costui insegna à nostri, come possa il christiano guadagnare la salute de l'anima, anchor, che spento da incentiuo di gloria e di honore: Ma ritorniamo à gli antichi, e dichiariamo prima, secondo, che si sentirono, che cosa sia questa gloria: La gloria (dice M. Tullio in una sua Oratio) non è altro, che un grido illustre, e chiaro di qualche gran seruigio fatto à suoi cittadini, o à la patria, o pure à tutti gli huomini insieme: un'altra uolta dice, che colui è piu eccellente ne la gloria, che uale piu ne le uirtu, e che niuno è, che si sottoponga à pericoli lodeuoli per la patria, se non perche spera di uiuere gloriosamente doppo la morte; onde caua M. Tullio la immortalità de l'anima, quasi che gli animi di buoni e saui pare, c'habbino sentimento del futuro, come di cosa sempiterna, e doue la natura hà con



LIBRO

breue spatio circonscritta la uita nostra, la gloria la amplia, e distende infinitamente, che se non fusse così (dice un'oltra uolta) à che ci affaticaremmo tanto? Et in così breue spatio di uita ci porresimo in tanti trauagli, affanni, e uigilie? Egli non si contenta dunque l'animo di terminare con la uita i suoi pensieri; ma hauendo un certo sentimento auanti tempo, de l'auenire; e notte e giorno s'affretta di potere co'l mezzo de le uirtu farsi immortale, e uiuere maggiormente, quando il uolgo il tenga per morto: anzi s'ha in uita grandissimo contento à pensare, e sperare à questa così gloriosa e felice uita doppo il morire: Plinio il nepote fa medesimamente piu uolte lodeuole mentione di questa gloria, e de la immortalita, che per mezzo de le uirtu s'acquista, e tra le altre una uolta dice, ch'egli hauea sentito un marauiglioso piacere, ne si poteua satiare di rallegrarsene; per hauerli Cornelio Tacito detto, che mentre ch'egli stava ne giuochi circensi à sedere, doppo molti uarij e dotti ragionamenti hauuti con un caualliero, che gli sedeuà à canto, era stato da colui dimandato, s'egli era Italiano, o Prouinciale, e poi s'egli era Tacito, o Plinio: quasi che per quello, che colui gli haueua uisto uscire di bocca tra que ragionamenti; non poteua pensare, che fusse altri, che un di que due, ch'erano molto à q'l tēpo celebri litterati. Ma ritornando à M. Tullio: egli in uarij altri luochi dimostra di fare gran conto de la gloria; laquale sola (dice) è quella, che ci consola ne la breuita de la uita, con la eternita del no

Q V I N T O

195

me; facendoci essere presenti, e uiui, quando siamo absenti, e morti, Et essendo una scala à gli huomini da farli salire al cielo: Ma mostriamo un poco co'l testimonio di S. Agostino, quanto si forzassero gli antichi di diuentare per mezzo de le uirtu, celebri, e gloriosi: egli nel libro de la citta d'Iddio dice queste parole. Erano i Romani auidi de la lode, e liberali del danaio uoleuano essere molto ricchi di gloria, e moderatamente di facultà; eglino amarono così susceratamēte questa gloria, che non dubitarono d'andarne ancho al morire: Ma Veniamo hora un poco à mostrare le belle arti, che tennero nel diuentare grandi ne la Repubblica, con lo spreggiare de le cose grandi: Scrive Liuiio, che M. Fabio Consolo; essendogli offerto dal Senato il trionfo, per la uittoria hauuta di Veio, il rinontio, per essere morto il fratello suo; Et il suo collega; dicendo non essere conueniente ornarsi le tempie di lauro in un publico, e priuato lutto, Et de la morte de l'altro Consolo, e del fratello suo: Hauendo medesimamente T. Manlio rinontiato il Cōsolato; Et essendo stati fatti consoli quelli, che non l'hauenuano cercato; non si puo Liuiio satiare di lodare la modestia de la centuria di giouani, che s'era sopra questo fatto consigliata co uecchi: Ma onde cominciassè à mancare, Et à gire à dietro questa temperantia e modestia di Romani, il dimostra Liuiio per bocca di Cato: ne, quando uolendo mantenere la legge Oppia contra le pompe de le donne; doppo molte altre cose dice, che esso dubitaua assai, che per essere la Grecia, e la



LIBRO

che uolèdo Q. Massimo in nome di Africano suo zio dare à mangiare solennemente al popolo, die il carico di porre le tauole à Q. Tubero ne Stoico, e da benezma de la setta di Stoici, e ben doto, e figliolo de la sorella d' Africano: costui dunque couerse tutte le tauole con pelle di capretti, et empi i riposti di uasi di creta samia; come si fusse Diogene Cinico morto; e nō si cercasse di honorare al possibile la morte del diuino Africano; il quale poi Massimo ne l'ultimo giorno lo do assai uagamente; e ringratiò Iddio, e hauesse fatto un tanto huomo in quella patria nascere; e non altroue; per cio che iui sarebbe necessariamente stato lo Imperio del mondo; doue si fusse Africano trouato nato: Es'alcuno si marauigliasse, che noi in questa ultima parte del gouerno de la Republica di Roma lodiamo tanto la moderatione, la integrità, e la continentia, che pare che le facciamo pare à l'altre tante uirtu tocche à lungo nel primo e secondo libro del gouerno publico; uenga à considerer un poco con noi gli argumenti che fa T. Luio, quando ei disputa d discorre quello: che sarebbe potuto auuenire di Romani se Alessandro Magno fusse passato in Italia; per cio che tra l'altre ragioni che egli uole, che Alessandro nō ui hauesse potuto far nullaz; arreca queste come principali; cio è che egli hauerebbe hauuto à far con persone graui, la doue egli si era in un tratto uolto al uestire dissoluto di Persi, e piaceuali l'essere adorato e l'altre tante sfacciate adulationi, hauerebbe medesimamente hauuto à fare con persone sobrie et astinē

Alessandro
Magno.

QVINTO 197

tissime, la doue egli era solito di fare capitare male molti de suoi stessi piu cari, per mezzo de la ebrieta: E che la sobrieta fusse stata comendata molto presso Romani ne l'arte militare, si dirra appresso: il medesimo dico de la pudicitia, de la quale reciteremo un solo esempio tocco da M. Tullio in una sua oratione: Hauendo un Tribuno militare ne l'esercito di C. Martio e parente del capitano, uoluto togliere la pudicitia ad un certo soldato; fu da colui, il quale si difese, ammazzato; per cio che uolse (dice) il buon giouanetto operare piu tosto le mani con periculo; che sopportare d'essere con uergogna forzato; del quale homicidio fu poi dal capitano, intesane la uerita, assoluto: Quanto queste tante uirtu, che noi lodiamo, e che a pena si ueggono hoggi ne filosofi nostri, fussero a proposito nel gouerno de la Republica, Cicerone in una sua oratione il dimostra; quando egli dice, che gli antichi Romani mosi da grandezza d'animo, ne le lor cose priuate si contentauano di poco, e uiueuano assai parcamente; ne le cose publiche poi, e per la dignita de lo Imperio, faceuano ogni cosa assai gloriosa, e splendamente, la donde fu per publica legge uierato, che non fusse a Senatori lecito attendere troppo a le mercantie; perche non uenissero, tratti da l'auaritia, a fularsi dietro i guadagni, e le ricchezze, e si allontanassero per cio da la dignita, e grauita loro: E Liuiio serme, che Q. Claudio Tribuno de la plebe publicò cō l'aiuto d'un solo Senatore C. Flaminio, una legge cōtra il Senato, che non potesse Senatore alcuno, ne pa-

Pudicitia di
Romani.



LIBRO

Asapiene di ogni maniera di delicatezze, e di ci-
cie; non haessero queste prouincie piu tosto con le lo-
ro tante ricchezze presa Roma, che al contrario Ro-
ma prese queste ricchezze: perciò ch'era in quel tem-
po stata presa Siragosa in Sicilia donitiosissima di tut-
te queste uezze cose, es'erano già pure allhora co-
minciati in Roma à conoscere i tanti ornamentie uez-
zi di Corinto, e di Atene: E Scipione appresso di
Luio, uolendo dissuadere à Massinissa il matrimo-
nio di Sofonisba, tocca assai à proposito in questa ma-
teria queste parole; io uorrei, o Massinissa, che tra
le altre tue gran uirtu, si uedesse ancho questa de la
temperantia, e de la continentia risplendere; de la-
quale io mi glorio tanto; perciò che (credimi) non sta
questa nostra eta in piu pericolo per li nemici armati,
che ci stanno à le frontiere, che si sta per le tante uo-
lupta, che d'ogni intorno ci tengono gli aguati so-
pra; la donde M. Tullio nel libro de le leggi, tocca
assai uagamente di quanta importantia, sia, che le
persone preclare e principali stiano moderate, e pic-
ne di temperantia; come suole (dice) per li uirij di
principi macchiarsi di medesimi uirij tutta la città;
costi suole per la lor continentia, e bonta, emen-
darsi, e corregersi; onde essendo dato à faccia à
Lucullo persona eccellente, e grande, la magnificentia
merauigliosa de la sua uilla Tusculana, io ho diceua,
duo uicini, l'uno da la parte di sopra, ch'è un caualle-
ro Romano; l'altro di sotto, & è un Libertino, le cui
sulle magnifiche denno fare essere à me lecito, quello,

Mallessem
Pl.

Q V I N T O

196

che ad essi, che sono persone mediocri, non si disdice;
ma non uedi Lucullo, li rispondeua M. Tullio, che non
per altro costoro hanno un cosi fatto desiderio hauu-
to di edificare à questo modo à la grande, se non per-
che n'hanno prima uisto lo essemplio tuo, che se tu non
l'hauesse fatto prima; non sarebbe mai lor stato lecito,
ne permesso: che perche sia da se stesso gran ma-
le l'errore de principi; non è però tanto graue l'erro-
re in se; quanto è l'essemplio cattiuo; perche trouano
tosto chi uoglia, e sappia imitarli; onde crede egli,
che secondo il uiuere di nobili, si uadano i costumi de
le città mutando, e che sono piu quelli, che sono co'l
male essemplio di nocumento cagione, che co'l fallire
istesso: e benchè qui M. Tullio lodi assai la moderatio-
ne ne cittadini; ne la oratione nondimeno, oue disen-
sa L. Aurena, pare che ui lèti un poco la briglia; po-
chè parlando contra M. Catone rigido & austero huo-
mo, il tuo parlare è horribili, dice, o M. Catone; ma
non l'accetta però ne l'uso de la uita, ne i costumi, ne
la stessa città; perciò che ne i Lacedemonij, che furo-
no di questa tua uita e parlare maestri; ne i Cretesi,
che non mangiorono sedendo mai; hanno saputo man-
tenerli le loro Republiche meglio, che i Romani, che
hanno saputo ben compartir il tempo del piacere, e de
la fatica; perciò che l'uno di questi popoli già detti, fu
ne la prima giunta del nostro essercito posto in ruina.
L'altro, sotto l'ale del nostro imperio, si mantiene, e
conserua ne la sua antica disciplina, e leggize seguen-
do poi oltre, biasma la austerità di Stoici; e dice,

bb iij



LIBRO

tre di Senatore, hauere barca che leuasse piu di trescento anfore, giudicando, che bastasse questa a potere ciascuno commodamente condursi ne la citta i frutti de le loro masserie, et istimando assai inconueniente ogni industria e guadagno a Senatori: E ben che fusse assai lodeuole cosa il non porre studio nel cumulare le ricchezze; era nondimeno ancho degna cosa il saper si ne la sua dignita mantenere, anchor che con qualche suspettione di superbia, la donde dice Li-

C. Flauio, uio, che C. Flauio scriba figliuolo di Libertino essendo edile Curule andò a uisitare il suo collega infermo, e non essendoli da i nobili, che iui erano, fatto, honore ne dato luoco da sedere; fece uenirsi la seggia del ma-

Fabio, gistrato, e cosi uenne loro a mostrarsi e piu honorato, e piu degno. Essendo medesimamente Fabio Console con l'essercito presso a Sueffula, andò il padre a trouarlo nel campo, et uscito le Fabio incontra, mostrò li littori da la maestà d'un tanto huomo, e di piu padre del console, passauano oltre taciti senza dir nulla; quando essendo gia passati undici littori auanti, gridò il Console, a l'ultimo che comandasse al padre, che smontasse da cauallo; il quale allhora smontando tosto: ho uoluto far proua, disse, figliuolo, come sapui rattenerti ne la dignita consolare. Questa temperantia e generosita d'animo la toglie uano i priuati da gli essemp-

Generosita
Romana.

pi publici, percio che (come Liuiο sciue) il Re Filippo, e Tolomeo Re di Egitto mandorono i loro ambasciatori in Roma, ad offerire a Romani per la impresa d'Antiocho, e soccorso, e danari, e grano; e Tolomeo

QVINTO 198

mandò mille libre d'oro, e uintimila libre d'argento; furono amendue ringratiati, e non fu nulla accettato: Mandorono medesimamente i Cartaginesi, et il Re Massinissa i loro legati in Roma, e Cartaginesi offerirano mille modij di grano; cinquanta mila d'orgio, una armata a le spese loro, e di pagarli il tributo, che doue uano in molti anni pagarli, tutto allhora di presente: e Massinissa offeriua di mandare a M. Attilio Console in Asia, trecento mila modij di grano, ducentocinquanta mila d'orgio, cinquecento caualli, e uenticielefanti: in quanto al grano fu da amendue risposto, che il popolo Romano l'accettaua; con hauergli le però a pagare, in quanto a l'armata non uolse, che Cartaginesi se ne mouessero niente, in quanto al danaro del tributo dissero, che ei non ne uoleuano un quattrino auanti al tempo. Hor da questa grandezza dunque d'animo publica nasceuano poi quelle ualoroze e preclare persone; le quali Liuiο dimostra, quando ei dice, che il Re Filippo riceuette in casa sua Scipione Africano e L. il fratello con apparecchio regale; e che mostrandosi loro il Re molto humano, et accorto, sodisfece ad Africano molto; il quale, come era in tutte le cose, eccellente, cosi amaua ancho una conuersatione piaceuole senza molta pompa: Ma egli è pure difficile cosa a determinare, se la uirtu priuata fusse da la publica nata; o pure al contrario la publica da la priuata. E per questo noi qui proporremo alcune cose de la concordia, e congiuntione d'animi di Romani: alcune altre de la modestia, et integrità non meno

Africano.



LIBRO

Concordia.

de la Republica stessa, che di priuati preclari cittadini, perche possa altri (quello che noi fuggimo di fare) giudicare, quale habbia a l'altro, mostro effempio di ben fare, ò la uirtu priuata a la publica, ò pur la publica a la priuata: scriue Seneca, che Agrippa huomo di grande spirito soleua dire, ch'egli era molto obligato a quella celebre, e famosa sententia; Per la concordia le cose piccole crescono molto, per la discordia le eccellenti, e somme uanno in ruina: De la quale concordia (che mentre fu in Roma, quella Republica accrebbe e si conseruò, tolta che ne fu, andò in ruina, e uerso il suo fine) ne erano i sei libri de la Republica di M. Tullio pieni: onde una particella, che toccandola S. Agostino nel libro de la citta d'Iddio, se ne troua conseruata, noi a questo proposito non la lasceremo di dire: Come è il contento (diceua Scipione in quel Dialogo) ò ne stromenti musici, ò ne le uoci istesse, fatto di diuersi suoni; e quello è il perfetto, che uiene di uoci dissimili, ma con concordantie proportionate fatto, altrimenti ogni poco immutandolo, offenderebbe l'orecchie del musico; così a punto da diuersi e disequali ordini uiene assai ragioneuolmète una moderata, e giusta citta formata; e quello che fa il contento, e l'armonia ne la musica, quello opra a punto ne la citta la concordia; che non è altro, che unitissimo, & ottimo ligame di tenere in pie ogni Republica salua; la quale concordia non puo senza la giustitia essere: E Cicerone istesso in persona sua propria hauendo detto co'l testimonio d'Ennio, che la Repu-

Q V I N T O

199

blica di Roma era stata florida mediante i costumi e l'ualore de gli antichi, soggiunge; ma hauendola hora la eta nostra ritrouata a guisa d'una bella pittura, che per l'antichità però uada consumandosi, e discolorandosi a poco a poco; non solo non si è curata ne cura di rinouarla co medesimi colori; co quali era ella stata primieramente depinta; ma ne ancho ha un minimo pensiero di conseruarui almeno l'antica sua forma, e quasi gli estremi & ultimi suoi lineamenti: E percio il medesimo Cicerone in una sua Oratione lodaua molto M. Lepido, che era stato due uolte Consolo, & era Pötefice Massimo; che nel medesimo giorno, ch'egli fu fatto Censore insieme con M. Fulvio suo inimicissimo; per lo ben de la patria, e del commune, uiritorò in gratia; e uisì rappacificò su'l campo Martio istesso, La modestia del popolo Romano fu medesimamente grande, quando (come recita Liuius) essendo Appio Claudio Decemuiro morto in prigione, e uolendo i Tribuni de la plebe impedire; che egli non fusse, secondo il costume, nele essequie lodato; uis'interpose la plebe, e non uolse, che ne la sua morte fusse un tanto huomo de la solennità horreuole e consueta defraudato; e con tanta equità stette ad udire le lodi di Claudio morto, con quanta n'hauea gia, essendo uiuuto uita la accusa; anzi le celebrò con gran uoglia le essequie: Ne la Modestia del senato fu poca; doue si dee a l'incontro biasmare la rapacità del popolo, quando contendendo insieme de i confini il popolo de la Riccia, e quel d'Ardea, ferono il po-

Modestia
del popolo
Romano.Modestia
del Senato.



M. Claudio,
Pretore.

LIBRO

polo Romano giudice ne le loro differentie; e uolendo le Tribu a persuasione d'un certo Scaptio Plebeio, sententiare, che quel terreno; che era in questione; fusse del popolo Romano; come acquistato ne la uittoria di Corioli; non lo sopporto il Senato; e uisi interpose a la aperta: Ma non si taccia fra queste cose lodeuoli parti M. Claudio Pretore Urbano, il quale; essendostati gli ambasciatori di Cartagine uillaneggiati e battuti da L. Minutio Vertillo, e L. Martilio; fece prendere costoro; e dargli per mezzo de Feciali in potere di quelli ambasciatori, perche seli menassero in Cartagine: Ma la benignita; de la quale ragiona M. Tullio ne la Oratione, che fece per Murena; auanza tutte le altre di gran lunga; quando egli dice: che ci mouiamo tutti di core a soccorrere ancho i nemici nostri in caso, che ueggiamo pericolarli, de la uita; e gli uisiamo in tal caso, officio, e diligentia d'amicissimo; pero (come recita Plutarco ne la uita di Pompeo) essendo in gara Pompeo, e Crasso si riconciliarono insieme, perche uenne a fare loro C. Aurelio intendere; che egl haueua di cio una uisione hauuta, che gli dei uoleuano, che essi ritornassero amici: Nel medesimo loco loda Plutarco marauigliosamente la modestia di Pompeo, che, essendoli stato dal Re de gli Iberi mandato per uso suo, una sponda, una tauola, e una seggia d'oro; esso fece ne l'Erario publico portarle, e non uolse accettarle priuatamente: E ne problemi loda assai una usanza modestissima di Romani dicendo; che di cio che si dona, e offre a gli Dei; de le spoglie sola

Q V I N T O

100

mente tolte de nemici, si fa poi poco conto: perche uenendosi a consumare co'l tempo, non si curano di risarcirle o risarle altrimente; questo, perche le nimicitie con gli nemici si uogliono co'l tempo rimettere e mandare in obliuione, la donde sarebbe cosa odiosa, e acerbare inouare quelle spoglie: onde male fero i Greci, che primieramente usorono i Trofei di marmo, o di bronzo, che sono per durare sempiternamente: Ma di quantalode dirremo noi, che sia la modestia di C. Cesare, degna; il quale in tante uittorie sue, hauendo in Far saglia hauute in mano le casse de le scritture e lettere di Pompeo; medesimamente in Tapso quelle di Scipione, non uolse leggerle; ma le fece tutte bruciare: e questo, perche giudicaua (come diceua di sopra Plutarco) che si uogliono co'l tempo mandare le inimicitie in obliuione; a punto quello, che esso poi piu che altri mai, fece. Si mostro Catone maggiore moderatissimo andando ne la prouincia oltramarina con magistrato, senza seruirsi d'altre couerte che di pelle di capretti, e senza essere piu che da tre serui accompagnato, e senza uolere ne bere ne mangiare d'altro, che di quello, che i marinari mangiauano, e beueuano: Ne fu minore la uirtu di Fabio Massimo, il quale, hauendo promesso ad Annibale il danaro, per lo riscatto de cattiui, e non uolendo il popolo Romano mandar gline; fece uendere un suo poderetto che egli solo haueua; e sodisfece a la sua promessa: E benche gli antichi Romani fundatori d'un tanto Imperio, da se stessi, e per amore solo de la istessa uirtu,

Trofei di
bronzo.

Modestia
di C. Cesare

Catone mag-
giore.

Fabio Massimo



LIBRO

opprassero le modestie, le continentie, e gli altri tanti atti uirtuosi gia detti, si dee nondimeno credere; che non furono ancho pochi gli, che tratti da la gloria, da gli honori, e da i premij, che soleuano e publica, e priuata mente darsi a buoni; uenissero ad oprare queste cose lo deuoli cose, onde noi raccogliremo ancho qui alcune altre cose, che se non in tutto, fanno in parte almeno al nostro proposito; scriue Liuius, che a coloro, che scoprirono una cōgiura di certi, che uoleuano attaccare fuoco ne la citta fu dal Senato donato del publico dieci mila libbre di rame, che tali erano le monete e le ricchezze di quel tempo, e di piu la liberta a seruire un'altra uolta portando i legati Romani una bellatazza d'oro in Delfo ad Apolline, furono presi per uiaaggio da i corsari di Lipari; ma hauendo Timasiteo Principe in quello anno di Liparoti, inteso chi costoro erano, & a chi portauano il dono, fece lor molte carezze in Lipara, e fece accompagnarli honoratamente insino in Delfo, la donde il popolo Romano, per questa cortesia, per un decreto del Senato, fece mandare a Timasiteo, molti doni del publico, e feui stretta amista: il medesimo fece fare Camillo co'l popolo di Cere, per hauere costoro ne la loro citta cōseruate le cose sacre, ei sacerdoti del popolo Romano: La medesima gratitudine usò ancho il popolo di Roma con le sue donne, percio che, essendo costoro nel bisogno, c'ebbe Roma a uolere pagare quello tanto oro a Francesi, allhora, c'ebbero ognicosa in potere, suora, che'l Campidoglio, da se stesse uenuta ci-

scuna

Q V I N T O

201

scuna à contribuire il suo oro; furono sommamente dal Senato ringratiate, e concessole di potere essere solenemente lodate doppo la morte, come si soleua à gli huomini fare, M. Marcello dimostrò ancho assai chiaro il suo bello animo, quando nel pigliare di Siragusa fece andare un bando, che niuno douesse Archimede amazzare; il quale essendo eccellentissimo, e sommo Matematico, e trouandosi à punto allhora, che la citta era tutta sossopra, & à sacco, intentissimo in alcune figure ch'egli hauea pure allhor designate; fu da un soldato, non conoscendolo morto, dicke hebbe Marcello gran despiacere; e fattolo con molto honore sepelire, fece cercare de parenti di quello; se fece loro per la memoria d'un tanto huomo, grandi honori, e cortesie: Ma piu rara fu la generosita di P. Scipione in honorare la uirtu, d'unche n'era degno; intanto, che questo un solo essemplio puo bastare à fare assai uero quello che M. Tullio una uolta diceua, cioe, che niuno haue inuidia à l'altrui uirtu, se non colui, che non confida assai ben ne la sua: Essendo dunque Scipione di uinti quattro anni mandato in Hispania, e ritrouando, che Martio hauea accolte insieme, senza niuna autorita publica, le reliquie de gli esserciti del Padre, e del zio, che erano quasi uenute à niente, e c'hauea cōseruata quella prouincia à la Republica di Roma; il ritenne seco con tanto honore, che assai chiaro mostraua, che egli d'ogni altra cosa temeuua piu, che di questo, cioe, ch'alcuno gli hauesse potuto la sua gloria togliere: il medesimo Scipione poco da poi trouando

M. Marcello.

Archimede

P. Scipione



LIBRO

fra gli altri cattiu un fanciullo di Numidia di sangue reale, chiamato Masio, nel rimando à Masinissa il zio liberamente; e accompagnato da molti caualli fin doue colui uolse; hauendoli prima donato un bello anello d'oro, una tunica, ò sottana, che diciamo, tutta distinta di uarij e uaghi groppetti di purpura; che non le usauano altri, che i Senatori in Roma, e un saio à la spagnola, con una fibula ò cerchiato d'oro, e un cauallo ben guarnito: Si uidde ancho in Roma usarsi publicamente le medesime liberalita con Re, e con Principi; come quando uenendo gli ambasciatori del Re Siface in Roma, il Senato gli ascolto benignissimamente, e poi partendosi, mandò anche esso i suoi legati al Re con molti belli presenti, e cio fu una toga e una sottana di purpura, una seggia d'auorio, e una tazza d'oro di XV. libre: mandò ancho il Senato altri oratori à gli altri Re de l' Africa, medesimamente con presenti, e cio furono toghe preteste, e tre tazze d'oro d'una libra: mandò ancho gli altri in Egitto à Tolomeo, e Cleopatra pure con presenti, al Re, una toga, e una sottana di purpura, con una seggia d'auorio; à la Regina una gonna con uarij ornamenti, e uaghi intertesta, con uno cussione purpureo: Ne solamente usò il popolo Romano queste cortesie con Principi amici, ò che cercaua d'hauere per amici che essi gli con gli inimici ancho le usò; mostrando loro, che come gli era con le arme in mano, superiore, così gli auanzaua ancho di gratitudine; come hauendo il Re Antioco inteso che P. Scipione era stato portato infer

Cortesie
del popolo
Romano.

Q V I N T O

202

mo ne la città di Elaca, li mandò li suoi legati, e insieme lirimando il figliuolo, che era stato fatto dale sue genti prigionie, il qual dono piacque in modo à Scipione, per lo amore, che egli al figliuolo portaua che fu cagione di migliorarne, e finite le molte accoglienze, e abbracciamenti co'l figliuolo, uolto à gli ambasciatori di Antioco; disse, al Re uostro che io il ringratio molto, e che non ho hora altro cambio da dargli, per così bel dono, che egli m'ha fatto, se non auisarlo, che egli non uenga per niun modo con Romani à le mani, prima, che sappia, che io sia ritornato nel campo: Intese Prussa Re di Bitinia queste gratitudini di Romani, raccomandò il suo figliuolo Nicomede al Senato, e popolo Romano, il quale Nicomede tutto pieno di adulationi soleua poi chiamarsi Liberto del popolo di Roma: E Paolo Emilio dopo la fiorita uittoria, che egli hebbe del Re di Macedonia, uenendoli Perse cattiuo auanti, e gittatogli sopra pie, l'alzo di terra, e fecelosi sedere à canto, come compagno, e non come uinto e cattiuo: E che tutti questi generosi atti e publici, e priuati, non fussero per altro, che per un uirtuoso instinto, e per l'aspiranza del premio fatti; il dimostra Liuius, quando dice; e hauendo per quattordici anni Viriato trauagliate, e afflitte in Hispania le cose di Romani, e uinti, tre Consoli, fu finalmente da suoi stessi ammazzato à tradimento, ài quali uenendo poi à chiederne à Romani il premio, fu à questa guisa risposto; che non era mai lor piaciuto, che i soldati ammazzassero il lo

P. Scipione.

Prussa.

Nicomede.

Paolo Emilio.



LIBRO

ro capitano: Ma qual piu bella arte nel gouerno pubblico, che quella, che tennero que principali, & illustri cittadini Romani; nel difensare e fauorire costostinatamēte i popoli (ò persone particolari, che fussero) confederati, & amici, o pure sudditi à la loro Republica? egli era questa cosa poi cagione, che costoro non tenessero cosa piu soauene la uita, ne piu sicura che l'essere à l'Imperio di Roma soggetti; e per ò diceua M. Tullio in una sua oratione; che ne tempi buoni de la Republica quelle persone eccellenti non giudicauano cosa piu bella, ne piu sublime, che difensare per ogni uia i loro clienti, e le nationi straniere fatte amiche, ò purre suddite al popolo di Roma, per laqual cosa (dice) intendiamo, che M. Catone sauissima e preclarissima persona s'inimicò graueamente con molti, per uolere difensare i Spagnoli. presso i quali era stato esso Consolo, che non riceuessero in Roma oltraggio. C. Domitio medesimamente fece citare Decimo Sillano, per difensar gli oltraggi, e uillanie fatte ad un molto amico del padre suo: & in tanto fu questa beniuolentia e fauore di principali uerso persone minori, di grande istima tenuta, che à chi questa sola una parte mancava; se bene hauesse tutte le altre uirtu hauute, pareua, che niuna n'hauesse: e percio M. Tullio difensando L. Murena tassaua M. Catone, come supbo perche egli teneffe il Nomēclatore ch'era colui che conoscea particolarmente tutti i cittadini Romani; per ciò che (dice) s'è cosa honesta, che tu debbi i tuoi cittadini chiamare à nome, egli è molto dishonesto, che li cono-

Nomenclatura.

Q V I N T O

203

sea piu il seruo tuo, che tu, e se pure tu li conosci, e sai, à che farte li per altrui mezzo chiamare? i Metelli, i Sciuili, e i Scipioni (dice M. Tullio) ebbero con Roscio una stretta, e molto familiare dimestichezza, per le quali parole uoleua egli lodare la piaceuole, e cortese natura di queste illustri persone, & insieme Roscio istesso, quasi, che per le uirtu sue fusse tanto à costoro caro: Quinci nacque poi quel così sodo fondamento del gouerno pubblico; onde uenne ad essere Roma una Republica e patria uniuersale di tutto il mondo; come Cicerone piu uolte accenna; facendo egregio cittadino di questa patria; colui, che (benche fusse uilmente nato) per mezzo de le uirtu sue, poteua à la gloria e dignita di nobili aspirare: I men degni medesimamente, e i giouani, rendeuano à piu degni, à nobili, & à uecchi il contracambio di usargli tutti i rispetti & honori possibili; come M. Tullio accennaz e Gel-

Vecchiezza rispettata.

lio dice, che nel tempo antico in Roma non s'honoraua piu il ricco, ò il nobile, che l'uecchio, per la riuerentia, e haueuano à quella età, laquale rispettauano come cosa diuina, e teneuagli in luoco di padri: & in ogni spetie d'honori erano sempre i uecchi anteposti à i giouani: soluano le persone uecchie e d'autorita essere da giouani accompagnati, ritornando da conuiti à casa, laquale usanza tolsero Romani da Lacedemoni; i quali mediante le leggi di Licurgo, haueuano piu rispetto à la uecchiezza, che à cosa altra del mondo: Ma poi che parue, che fusse necessario il fare de figli per aumento, e conseruatione



LIBRO.

de la città, furon anteposti quelli, c'hauuano mogli
e figli, à quelli, che non ne hauuano, se ben erano
piu uecchi: la donde ne magistrati si offeruaua questo;
che il primo luoco era di colui, c'haua piu figli, se
ben fusse stato piu giouane: E poi che siamo entrati à
ragionare de gli officij e rispetti de la età, non passe-
remo in silentio due belle e graui sententie sopra gli or-
dini, ò gradi de gli officij, cioè à chi doueremmo noi
in un bisogno piu tosto prestare il fauore nostro; e se-
condo Gellio, i primi à chi douemo noi piu tosto aiuta-
re, sono i pupilli, de quali siamo tutori; i secondi sono
i clienti, che si sono posti tutti ne le nostre mani; nel
terzo luoco poi sono gli hospiti nostri, nel quarto i
nostri parenti per sangue; gli ultimi poi i parenti no-
stri per parte di moglie, l'altra sententia fu di Massu-
rio; il quale poneua ben nel primo luoco i pupilli, e la
tuttela; ma nel secondo, gli hospiti; nel terzo i clien-
ti; e poi i parenti, secondo, che Gellio diceua: Ma
ritornando al nostro primo proposito; reciteremo al-
cuni (benche siano quasi infiniti) di quelli, che essen-
do nati di basso sangue, & in altra patria; furono
poi in Roma de principali, mediante le uirtu loro:
Ventidio Basso fu di Ascoli, e soleua strigliare i muli,
e fu menato nel trionfo di Sillano legato di Pompeo;
benche scriuano alcuni, che egli fusse due uolte mena-
to nel trionfo; costui nondimeno poi trionfo gloriosa-
mente di Parti: Cornelio Balbo il primo, fu de l'iso-
la di Gade in Hispagna, e fu Consolo in Roma. L.
Fulvio Tusciano in un medesimo anno fu Consolo no-

Ordini de
gli officij.

Bassi fatti
grandi
Venudio.

Cornelio
Balbo.

Q V I N T O

194

la patria sua (per ch'egli fu di Tusculo) & in Roma;
e trionfo di Tusculani, che l'hauuano in quello anno
istesso cacciato di casa sua: la donde diceua ben M.
Tullio ad Appio Pulcro, che per la sua nobilita si gon-
fiua & in superbiua tanto; non credere, che uaglia
appresso di me piu la appietate, ò la Lentulitate (qua-
si uollesse dire il fasto de la nobilita de gli Appij, ò de
Lentuli) quanto un bel raggio di uirtu: E se la uir-
tu fece grandi in Roma i stranieri non per questo non
si mostrò maggiormente ne Romani istessi; perche per
mezzo di quelli, oue essi si mostrò (come s'è piu uolte
tocco di sopra) si gouernò e resse così ottimamente la
loro Republica. E però M. Tullio in difesa di M.
Celio diceua queste diuine parole; colui, c'habbia co-
si continente l'animo, e fermo ne le uirtu; c'habbia
tutte le uolupta per nulla, e che habbia tutta la uita
sua dritzata in oprare lodeuolmente il corpo, e l'a-
nimo, ne si diletta de la quiete, ne de la lentezza, ne
de giuochi, ne de conuiti, ne de piaceri de gli al-
tri suoi equali; ma che solo pensi, che quello si deb-
bia sola, e sommamente amare, e desiderare la uita;
che è con l'honesto, & honoreuole congiunto: egli
è, dico, al parere mio, quello ch'è di certi diuini e
supernaturali doni ornato e pieno; e di questa manie-
ra penso io (dice) che fussero i Camilli, i Curij: i Fabri-
tij, e tutti quelli altri, c'hanno di piccola fatta così ma-
gnifica & eccellente questa Republica. E ueramen-
te ch'ella fu sempre la uirtu sommamente honorata;
percio che essendo stato C. Mario (come scriue Liuius)

C. Mario,



LIBRO.

ritrouato da Minturnesi ne le loro paludi ascosto; e mandatoli poi ne la prigione un seruo francofo ad ucciderlo, fu tanto la maestà de la uirtù, che costui li uide su'l uiso, che se ne ritornò sbigottito à dietro; per laqual cosa i Minturnesi il posero in barca, e mandorono uia; et allhora egli passò in **Africa**: Sempronio Gracco medesimo (come riferisce M. Tullio) essendo Tribuno de la plebe, et inimicissimo di **L. Scipione**, e d' **Africano** il fratello; esso solo contra tutti gli altri del suo collegio difese **L. Scipione**, ch'era per essere condannato, e giurò, ch'egli no'l faceua, perche si fusse prima reconciliato con **Lucio**; ma solo perche li pareua troppo indegna cosa, che un tanto huomo douesse essere la menato prigione; doue haueua egli trionfando fatti i capitani de gli nemici menare. Ma di quante lodi siano mai state date à la uirtù (per quanto habbiamo mai letto) quella è, al giudicio mio, la maggiore, che **M. Tullio** (come riferisce **Plinio**) diede à **M. Catone**; dicendo doppo un sospiro; ò beato te **M. Portio**, al quale non è huomo, e' habbia ardire di chiedere cosa, che non si debba: percio che à questa così bella lode data à **Catone** non si possono agguagliare di gran lunga le altre tante, che si danno à tanti altri cittadini Romani ò per uia di potentia, ò di gloria bellica, come fu quella che diede **Metello Felice**, à **Scipione Emiliano** quando ei dice à quattro figli c'haueua (dai quali un Pretore, tre consolari, duo trionfali et uno censorio fu poi su la morte portato in spalle al sepolcro) andate figliuoli à celebra

Q V I N T O. 205

re l'essequie di **Scipione**, perche non uedrete mai esse que di maggior cittadino; ò come su l'honore, che fece ala gloria di **Paolo Emilio**, quando fu portato à la sepoltura su le spalle de gli oratori di **Macedonia**; come fu quello, che fu a **P. Rutilio** fatto, quando andando in esilio per una persecutione di **Publicani**; gli uscirono i popoli de l' **Asia** in contra, ò come fu quello, che fece **Q. Sciuola Augure** a **C. Mario**, quando perseguitandolo **Silla**, e uolendolo far bandire nemico de la patria; solo **Sciuola** non uolse darui il consenso, dicendo, che egli non uoleua, ne poteua giudicare a niun modo nemico de la patria colui, c'haueua conseruata, e tolta da le rabbie di barbari et **Italia**, et **Roma**: Egli fu usato ancho a **Catone** un'altro atto publico assai horreuole, quando ritornando di **Cipro** co'l **danaio**, che esso hauea de le facultà regie raccolto; gli andò insino a la riuà del **Teuere** incontro il Senato et il popolo Romano; non tanto per la gran somma de danari, ch'egli recaua; quanto perche ritornasse un tanto lor cittadino sano e saluo in **Roma**: Questo **Catone** dunque de la cui uirtù fece **M. Tullio** con un sospiro gloriosa testimonianza, se bene in questa legatione di **Cipro** non andò piu che con sei soli serui accompagnato; non per questo gli si potra ne la gloria agguagliare **Cornelia** madre de **Gracchi**; benche fusse (standosi a **Miseno** doppo la morte de figli) mandata del continuo a uisitare quasi da tutti i Re, e prencipi del mondo: Giouò molto la uirtù nel buon gouerno de la città di **Roma**, ma molto piu

Scipione Emiliano
Paolo Emilio

P. Rutilio

C. Mario

Q. Sciuola Augure

M. Catone

Cornelia



LIBRO

fuora, nel aumentare e conseruare lo Imperio per mezzo de magistrati, la donde quelli, che si mandauano nel gouerno de le prouincie nel tempo buono de la Republica, s'eleggeuano persone graui, e sincere e noi in lode loro, e di quel tempo; perche si possa hoggi forse da nostri imitare; ne toccheremo alcuni:

Gracco ritornando di Sardegna (come referisce Gellio) disse in una oratione, che fece al popolo queste parole; io mi sono portato ne la prouincia mia, come giudicaua, che fusse stato il bisogno; e non secondo, che la ambitione mia hauerebbe perauentura uoluto; non ho io fatti conuiti co bei putti auanti; ma co figli miei; mi sono portato di sorte, che non è huomo, che possa dire, ch'io habbia tolto pure un quattrino di presente; ò c'habbia per cagion mia, fatta dispesa alcuna, in duo anni, ch'io ui sono stato s'è mai in casa mia entrata meretrice alcuna, ò seruo di chi che sia, habbiatemi per lo peggiore huomo, che uiua, le borse, che io ui portai di casa mia piene d'argento, ne le ho ritornate uote, la doue sogliono gli altri, le botti, che ui portano piene di uiuo, ritornasele a dietro in casa loro piene di danari: **Paolo Emilio** (come scrive Plutarco) di tanto oro, e argento, che si raccolse de la ricchezza del Re di Macedonia, non ne uolse egli mai ne ancho uedere un quattrino; ma ne die la cura a questori di douerlo raccorre, e riporre ne l'Erario publico, i libri del Re solamente si tolse per li figli suoi, che dauano opera a gli studij: **Africano** (come dice M. Tullio) non hauendo un certo anti-

Q V I N T O.

205

co adulatore, che faceva con lui de l'amico, potuto ostendere, che l'menasse seco Prefetto, ne l'Africa, e mostrandosene per cio sdegnato, non ti marauigliare, li disse. se tu non hai questo potuto dame ottenere; perche bona pezza è, ch'io m'affatico in pregare, che uoglia uenire meco Prefetto in questa impresa, uno, il quale io pëso, che m'habbia qualche rispetto, e c'habbia caro di cōpiacermi, e nōdimeno nō posso anchora ottenerlo: E p questo crederei io, che M. Tullio ad imitatione di costoro, scriuendo al fratello Propretore de l'Asia, l'ammonisse, e instruisse di quanto hauesse hauuto a fare e tra l'altre cose; non è fatica niuna, le dice a fare, che i tuoi siano continenti, e da bene, quando tu se tale, e però forzati, che non si ponga per la tua andata, la Prouincia in terrore, ne uenga a sentire grā danni per le tue grosse dispefe, e finalmente non si ponga sossopra per quella tua giunta, anzi portati di modo, che douunque tu arrui, se ne faccia publica e priuatamente festa, intendendosi, che tu debbi essere un guardiano de le loro citta, e non un Tiranno, uno hospite de le case loro, e non un ladrone, che gli assassini, e spogli, e de le robe, e de l'honore; e però auertiscibene, dice, che questi deeno essere i fundamenti de la dignita tua, prima, la tua integrita, e continentia, e poi il rispetto e la uergogna di quelli, che sono teco, ci uole ancho la costantia, e la grauita per potere non solo a la gratia ostare, ma a la suspettione ancho, ci uole la facilita nel dare audientia; la piaceuolezza nel decretare, e sententiar, e la dili-

LIBRO

gentianel uentilare de le cause, & a me pare, che chi gouerna, debbia queste parti offeruare, perche siano, e striputino i subditi beatissimi e felicissimi; E per questa causasi doleua Cicerone in una Oratione sua, che il popolo Romano fusse uenuto in odio de le nationi esterne solo per lo mal gouerno de magistrati, e ministri Romani, che reimpiuano il tutto di rapine, di libidini, e d'altre ingiurie: Ma eglipare, che giouasse non poco a fare andare ciascuno per la strada retta de la uirtu, il timore de la pena, che soleua i cattiuifeguire, percio che Musca fece battere publicamente C. Gallo ritrouato in adulterio ne la prouincia: C. Mario sententio, che Clusio suo nepote fusse stato giustamente ammazzato da quel soldato, al quale haueua uoluto fare forza di dishonesta: C. Fescenino Triumuiro mandò in pregione (e felloui morire) Cornelio gagliardissimo soldato, solo per c'haueua hauuto a fare con una donna ingenua: E gia non era altro quello, che M. Tullio contra Verre in tante Orationi fulminaua, se non cbe fusse stato Verre assassino di tutta la Sicilia, condannato, e punito, il medesimo animo & intentione era di tutti quelli, che chiamauano a Sindicato i magistrati, c'haueuano male i loro officij, retti: Ma assai s'è (come io penso) ragionato del prudentissimo, santissimo, & ottimo gouerno de la Republica di Roma, mediante il quale auenne, che tanto tempo dominò la maggiore parte del mondo: Passiamo hora ad altre materie.

Fine del quinto libro.

SESTO. 207
DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI LIBRO SESTO.
Et è il primo de le cose militari.



Oppo l'hauere mostro le parti del gouerno publico di Roma; deerauagioneuolmente seguire il ragionamento de gli instituti, & ordini de la militia Romana, perche non è dubbio alcuno che la grandezza di questa Republica cominciassse, & accrescesse p mezzo de l'arme, e del ualore de soldati, come ancho cosa chiara è, che sarebbe stato uano ogni sforzo de le legioni, de le cohorti, e de capitani stessi, che cōduceuano gli esserciti, se nō hauessero saputo poi il Senato & il popolo Romano cō prudēte et humano gouerno mātener si le citta, e le prouincie acquistateze quasi quelli stessi furono sempre, che gouernorono la Republica disarmati ne la citta, & armati cō gli esserciti fuora, in modo che il gouerno de la Republica tocco ne tre libri di sopra, si potrebbe per auentura accōciamēte chiamare disarmato, e q̃sto, che siamo hora per scriuere, armato: E se il gouerno di pace hebbe molte e graui leggi & ordini per lo ben uiuere, questo militare nō n' hebbe meno, anzi io credo, che si seruasse piu ne le guerre, e cō maggiore seuerita ogni ordine, e legge, che non si faceua a tempo di pace ne la citta, perche se s'erraua da alcuno, ò pure da molti ne la citta, ne seguua rara punitione, ò leggiera, & a



LIBRO

Te uolte, nulla, la doue quando ò il Consolo, ò il Capitano armato hauesse co'l suo essercito pretermesso alcuno de gli ordini debiti, rade uolte aueniua, che non fusse loro dal nemico dato buon pago: Ma come sia necessaria, e bella questa parte del gouerno militare, tanto, e piu noi ci dogliamo, che per la difficulta de le uoci antiche (per essere gran tempo fa, la maniera de la anticha militia persa, e non corrispondendo niente, a quella de tempino stri) sera malageuole poterne uenire a perfetto, et integro fine: Ma che che sia, ci opraremo tutte le forze, e la industria nostra: E per cominciare da la uoce stessa: alcuni hanno uoluto, che la militia sia stata cosi detta dal milite, alcuni che il milite sia da la militia stato chiamato, cioe da gli disaggi, et asprezze, che in questo mestiero si sentono; ma Varrone (che al giudicio mio qui dice bene) uole, che'l Milite sia stato cosi detto da mille; per cio che da principio la Leggione solea farsi di tre mila huomini, togliendone d'ogni Tribu, mille, le quali Tribu non erano piu che tre sole: Questa uoce Milite era molto generale, perche comprendea in se tutti quelli, che mediante il sacramento de la militia ò stesso ro con le arme in mano, e militassero, ò pure, e hauessero gia militato, e fussero per giuste cause licentiat i et esenti da la militia: E furon uarie le spetie de militis per cio che era que da cavallo, erano i Titoli, i Proletarij i Beneficiarij, i Dimissanei, i Leggionarij, i Classici; i Limitanei; e i stipendiarij, che erano pagati mentre, che per ordine publico militauano: Del

SESTO.

208

militare a cavallo si dirra appresso a lungo: I Tituli, chiamati ancho da alcuni Tutuli; erano cosi detti (come dice Vlpiano) dal difensare la lor patria, oue si trouauano; e Seneca uole, che fussero cosi detti per una taccia; quasi che non essendo atti a militare con gli esserciti in straniera contrade, ne fussero stati ne le patrie lor rimandati; la donde in questo solo differuano da i soldati Proletarij, che questi, senza hauere mostro atto alcuno del ualor loro, erano eletti a douersi con la dignita del Titolo de la militia, restare ne le proprie case a procreare de figli, la doue i Tutuli u'erano mandati, mostra, c'hauuano la lor poca attrezza ne le arme: I Beneficiarij erano quelli (dice Festo) che per qualche beneficio, ò priuilegio, erano dal atto de la militia esenti: I Dimissanei eran quelli, che ueniuan da magistrati, licentiat i, doppo l'hauere un bon tempo militato lodeuolmente, i quali come si mostrera appresso) in certi casi di necessita eran forzati a ritogliere l'arme, et uscire in campo: i Leggionarij erano que soldati, che ne in tempo di pace, ne di guerra, si partiuano mai da quella Legione, oue erano scritti: Ma passiamo a dire in quanta istima fusse gia la militia tenuta, breuemente prima e poi piu a lungo le sue molte parti: E perche la militia fu terrestre, e nauale cioe, et di terra, e di mare, parleremo in modo di quella di terra, che uerrano ancho a toccarsi insieme molte cose di quella di mare, perche l'una e l'altra hanno molte parti comuni con esse insieme: prima parleremo, come si eleggessero e

Tituli

Proletarij

Beneficiarij

Dimissanei

Leggionarij



LIBRO

Lode de la
Militia.

scriuessero i soldati ne le legioni, e de la electione medesima de Tironi, cioè di soldati nouelli, e come si ammaestrassero ne le discipline militari, poi si toccherà de le parti de la legione, e di quanti fanti e caualli fusse ciascuna; poi appresso dechiararemo molte uoci usate ne le guerre, e parleremo de gli alloggiamenti, de le schiere, de l'arme de le insegne, de la disciplina istessa militare, del modo del guerreggiare, e di piu, de gli honori, de le dignità, de le paghe, de doni de gli ornamenti, de la autorità, e finalmente de la forma, ne la quale si soleuano, i soldati licentiar: E uolendo cominciare da le lodi de la militia, egli farebbono quasi infiniti i luochi, onde si potrebbono da gli antichi cauare: ma per non dimorare troppo in questa parte chiarissima, ci bastera dire solo quello, che M. Tullio in una sua Oratione diceua, cioè che la uirtù militare auanza di gran lunga tutte le altre uirtù, per cio che ella sola fu, che acquistò a l'Imperio Romano una così eterna gloria, che gli sottomise tutto il mondo, anzi tutte le altre attioni lo deuoli, e studij preclari de la città si conseruauano sotto la ptectione del ualor militare, e tosto, che ogni poco di suspensione di tumulto, s'uidua, tutte le altre arti ne la città si chettauano, e sola quella de le arme si leuaua con molta dignità, e autorità su, come signora di tutte le altre, e pò dicea: ceda il Foro al campo, ceda l'otio a la militia, ceda la penna a la spada, ceda l'ombra al sole, e il riposo a la fatica, onde diceua ancho bene Vegetio scriuendo de la arte militare; che non con altra arte il popolo Romano

no si

SESTO

209

Tironi.

Celeri.

no si soggiogò il mondo, che con lo essercitio de l'arme, e con la disciplina militare: Ma passiamo à i Tironi, cioè soldati nouelli, e inesperti ne le guerre alcuni credono, che siano stati così detti dal Greco, quasi ch'eglino si uengano con questa arte à domare; ma la opinione nostra è che questa uoce sia uenuta di Toscana; come quella de l'histrione; e de l'altre tante, e che uoleua tanto importare ne la loro lingua, quanto (come s'è detto) nouello, e inesperto soldato: Questi Tironi non furono nel principio di Roma, ne sempre poi scritti ne la militia, quando si istituuano, e ordinauano le legioni, per cio che non si troua, che fussero admesi, e eletti ne le legioni ne di Romolo, che le fece prima infretta, e tumultuariamente; ne de Re, ne de Consoli, ò de gli Imperatori che le fero no piu ordinate, e con piu pensiero: Romolo che die e a la città di Roma, e a la sua militia principio, si ordinò per guardia del corpo suo e in pace, e in guerra (come scriue Liuius) trecento, soldati, i quali da la prestezza de l'essequire i suoi comandamenti, furono chiamati Celeri: Seruio Re ordinò dieci turme di cauallieri de gli Albani; e superli de le medesme genti le legioni antiche, e ordinò de le noue: cento altre uolte fa medesimamente mentione Liuius de le legioni, e esserciti scritti à tempo de Consoli in estremi e urgenti pericoli de la Repubblica, ne si uide mai tener si conto mai di fare scriuere ordinatamente i Tironi: Il medesimo si uede in Suetonio, che scriue, che Agosto si seruì due uolte di soldati



LIBRO

dati libertini, e di liberta à uenti mila serui, per seruirsene al remo ne la guerra de la Sicilia: M. Antonio filosofo (come scriue Capitolino) si serui ne le guerre, de serui (come era già prima ne la guerra punica stato fatto) e chiamoli Volontarij, ad effempio de Volonni: Ne solamente in tempo di necessita; ma in altri tempi ancho spesso si uede, che Romani furono gli esserciti, senza farli ordinata, o seperatamente mentione de Tironi; come in Liuiio in tanti luochi si legge, che facendosi gente in Roma; non solamente i giouani mai soldati licentiati anco andauano uolontarij à farsi scriuere; insino à uecchi ancho, ne quali si fusse qualche poco di forza uisto: e Furio Camillo ne la guerra di Franciosi scrisse dieci legioni non solo de giouani de la citta, ma di que di contado, di cinque mila, e ducento fanti, e trecento caualli la legion: E Mamercino Consolo scrisse l'essercito, senza farne niuno esente, insino al uolgo de gli arteggiani, e di sellularij, gente poco atta à la militia: Et intesasi la guerra di Toscana (dice Liuiio) il Senato fece fare gente, senza risparmiarne niuno, insino à quelli, che per l'eta non erano anchora molto atti à le guerre, e con loro ancho furono scritte alcune cohorti di uecchi, e di libertini; tal che (per concluderla) possiamo affermare, che furono le legioni molto spesso fatte e scritte, senza farsi conto d'è delecto particolare di Tironi: i quali alhora pare, che si cominciassero à scriuere ne la militia, quando le cose Romane fioriuano, & erano in pace, à cio che i giouani, che altrimenti farebbono ne

SESTO

210

Potio ammarciti, uenissero à disciplinarsi ne l'arte militare: e se ne potesse poi ne suoi bisogni la Republica seruire; onde nel secondo libro de la terza Deca scriue Liuiio, che furono fatte quattro legioni, e mille caualli di giouanetti, che non erano anchora per l'eta obligati à la militia, imperò da diciasette anni in su; et a questi ui furono ancho alcuni pretestati: Questi per questa uia ueniuanò ad auexxarsi di saper stare ne lo ordine, andar dietro à l'insegna, e far tutte le altre cose à buon soldato appertinenti: E non solo bisognaua, ch'andassero questi giouanetti à la guerra, & obbedissero al magistrato, che ue gli scriueua; ma non offerendosi à le uolte da se stessi in certi casi urgenti, con l'arme in mano; ne ueniuanò ad essere puniti; come scriue Liuiio, che furono fatti Etrurij, cio è tolti dal numero di cittadini tutti que giouanetti da diciasette anni in su, che nel principio de la seconda guerra punica, non haueuano tolte in mano l'arme, per andare à la guerra: M. Tullio ne le Filippiche mostra, che si debbia di Tironi tenere ne la Republica gran conto; come di quelli, che si uengono à mano, à mano crescendo, e succedeno à soldati Veterani, che non possono poi piu co'l tempo oprarsi, oue dice queste belle parole; non è cosa al mondo, che sempre stia in fiore, e come si uede l'una eta succede à l'altra: Ma dimostriamo un poco chiaramente il modo, nel quale ueniuanò à disciplinarsi i Tironi ne la militia: Quello, che diceua Liuiio di sopra, che i Sellularij, cio è quelli arteggiani, che fan-



LIBRO

no le loro arti sedendo, sono poco atti à la militia; il dimostra piu chiaro M. Catone: quando scriuendo delle cose di contado, dice, che i contadini sono quelli, che diuentano soldati ualorosi, e gagliardi: il medesimo dice Seneca, e ne rende la causa, dicendo; che non rifiutano poi fatica alcuna quelle mani, che uengono da l'aratro à l'arme: Tennero anchora gran conto gli antichi nella elettione del soldato, che egli fusse intiero, e sano di corpo; e per cio Martiano iuriconsulto diceua: che si poteua ammettere ne la militia colui, che fusse nato con un testicolo, ò pure, che n'hauesse co'l tempo per qualche disgratia per so uno; secondo il rescritto di Traiano; perche tali si scriue, che fussero stati duo gran capitani Silla e Cotta: Cesare (come scriue Suetonio) facua disciplinare i Tironi ne l'arte militare, non per le scole, o da maestri uilizma ne le case loro da cauallieri Romani, e da Senatori anchora, dotti e periti ne le cose de l'arme: scriue Plutarco, che Paolo Emilio solea fare esercitare ne l'arme i figli suoi in casa: E Seuero Imperatore (scriue Capitolino) trouando su'l Campo Martio, Massimino fra la turba à fare alcuni atti militari barbareschi; comandò tosto ad un Tribuno militare, che'l coregeffe, e recasse à la disciplina Romana, in certi casi di necessita i Tironi erano tenuti assai cari come scriuendo Planco à Cicerone; li dice, hauere nel suo esercito tre legioni di Veterani, & una di Tironi bellissima, e che ne l'esercito di Bruto ue n'era una di Veterani, & otto di Tironi: Vegetio scriuendo de l'ar-

Silla.
Cotta,

SESTO

212

te militare, pare che descriua piu tosto quella del tempo suo, che quella de gli antichi; pure toglie molte cose da Romani, e spetialmente da Salustio; come è lo essere piu atta à le guerre la plebe di contado, allentata in continoua fatica; atta à patire il Sole, à spreggiar l'ombre; laquale non sa, che cosa si siano bagni; che cosa si siano delitie, ogni poco cibo li basta; ogni suo membro è atto à tolerare ogni asprezza, e disagio: E bisognando fare togliere l'arme ancho à delicati de le citta, si uouole auanti fargli auetzare nella fatica, nel corso, nel portare pesti in spalla, nel soffrire il sole, e la polue; auetzarli di mangiar poco, e rusticamente, stare à le uolte à lo scoperto, al sereno, à le uolte sotto la tenda: E si uogliono (dice) eleggere i Tironi nel principio de la puberta, cioè uerso i quatordecim anni, & insegnare loro tutti i modi, che deuue un soldato tenere; come è, non lasciare il suo luogo, non turbare gli ordini: e questi giouani (segue) che si uogliono per questo mestiere de l'arme eleggere; uogliono hauere gli occhi uigilanti, la testa eretta, il petto ampio, gli omeri muscolosi, forte dita, lunghe braccia, poco uentre, lunghe gambe e pie; non uogliono essere troppo pieni di carne; ma si ben nerbuti: egli si uogliono da questo mestiero cacciare uia i pescatori, i cacciatori d'augelli, i Sellularij, cio è quelli, che fanno le loro arti sedendo, e tutti gli altri à questi simili, & al contrario ui si uogliono adescare, ò tirare i fabri, ò maestri di legname, che chiamano; i macellari, i ferrari, i cacciatori di cerui, e di porci sel-

olique
Soldati
buoni,

Disciplina
militare,

dd ij



LIBRO

Pompeio,

uaggi: l'onestà, dice, ancho fa il buon soldato; e la uergogna, che il ritrahe da la fuga, il fa uincitore. Et il delecto de Tironi si uol fare da persone essercitissime ne la guerra: Scriue ancho, che Pompeo essendo giouanetto, si assuefece di saltare co destri di correre co ueloci, di lottare co forti; ne hauerebbe egli altrimenti, mai ne la sua giouentu riportata cosi bella uittoria, come fu quella, che hebbe di Sertorio: scriue ancho, che Salustio dice, che gli antichi Romani elessero il Campo Martio presso al Teuere, per gli essercitij militari de giouani; perche poi, che si erano bene essercitati ne le arme, e ne gli altri simili essercitij loduoli, si gittauano in fiume à lauarsi il sudore e la polue, e che erano i giouani soliti farsi per essercitio alcune graticchie di giunchi rotonde, che pesassero però il doppio d'un scudo, e con queste in braccio, e con una claua di legno ben graue in mano, si essercitauano in torno à un grosso ceppo ficcato in terra, imparando di ferire di punta e di taglio: e ne l'inuerno solcuano essercitarsi i Tironi al couerto sotto i tetti, auezzandosi di saltare di terra armati sopra caualli di legno finti insellati, e à le uolte di portare su le spalle grossi e graui sagotti, e pesi di sessanta libre al passo ordinario militare; perche si assuefaceessero à questa guisa di portare in un bisogno, e l'arme loro, e le cose necessarie à la uita, ilche accenna à punto Vergilio, nel suo Poema: Di questa eruditione di Tironi e soldati nouelli, e di serui ancho ne l'arme ragiona medesimamente Iosefo hebreo, lodando la prudentia

SESTO

212

di Romani; la cui arte fu tale, dice, che fa chiaro uedere, che nel cosi grande acquisto loro non ci hebbe mai la Fortuna luoco; ma la lor propria uirtu solamente: perche non cominciano (dice) à manegiar l'arme ne le zuffe, e ne bisognij; ma molto auanti in tempo di pace, senza punto intermettere di questi loro militari essercitij; quali son tali, che non differiscono niente dalle zuffe uere; se non in quanto questi possono chiamar si battaglie senza sangue, e le zuffe uere, con sangue; perche ogni giorno si ueggono i soldati di tutte loro arme armati, come se fussero per partire per le imprese lontane e difficili; e si essercitauano insieme, come se una parte di loro fussero i Romani; l'altra i nemici; indi è poi, che non è loro mai graue il peso de la militia, e sempre restano in tutte l'imprese uittoriosi. Ma ueniamo un poco à dire di quante parti fusse la legione ordinata; e in che modo si ordinasse; perche à questa guisa si uedra ancho, come si locassero i Tironi ne l'ordine loro: La legione, dice M. Varrone; fu così detta dal delecto, che si faceua de soldati, per mandarli à le imprese; e si faceua principalmente de le centurie; da le quali nasceuano poi tutti gli altri ordini; non de hauendo qui à ragionarne, è forza che noi ridiciamo (benche per altro uerso) quello, che si è di sopra detto, ragionando de Comitij: Seruio Tullio, dunque (come scriue Liuius) ordinò il Censo cosa così necessaria e salutifera à tanto imperio, che ne nacque scio è, che così in tempo di pace, come di guerre, i pesi, e gli honori de la città si distribuisseno secondo le facultà, e lo

Legione,

Censo,



LIBRO

hauere di ciascuno; e pero diuise egli tutto il popolo in Classe e Centurie in questo modo, di quelli, che possedeuano da cento mila insu, fece ottanta centurie, quaranta di uecchi, e quaranta di giouani; i uecchi per guardia de la citta; i giouani, per uscire fuora à l'imprefe; e fu loro ordinato, che douessero queste arme hauere; il celatone, lo scudo, i gambali, la lorica, tutte di rame; e la lancia, e la spada: e questa Classe fu la prima Classe; à laquale furono ancho aggiunte due altre centurie di fabri senza arme, perche seruisseno à portar le macchine e stormenti bellici ne le guerre. La seconda Classe fu di quelli, che possedeuano da settantacinque, mila insino à cento mila, e hebbe questa Classe uenti Centurie di uecchi altrettante di giouani e fu lor comadato, e hauessero tutte l'arme de la prima Classe; fuora, che la lorica: Ne la terza Classe, che fu di quelli, che haueuano da cinquanta mila; insino à settantacinque mila; furono uenti Centurie di uecchi; altrettante di giouani, e tutte le arme, come la seconda Classe; fuora che i gambali: ne la quarta Classe, che fu de ricchi da uinticinque mila insino à cinquanta mila, furono uinti Centurie di uecchi, altrettante di giouani, e per arme non fu dato loro altro, che una lancia, e un spedo: La quinta Classe hebbe trenta Centurie, e le arme loro furono fionde, e ballotte da trarle: tra questi furono gli Accensi, i Sonatori di corni, i sonatori di piffari, e di trombe: fu poi ancho un'altra Centuria di quelli, che possedeuano circa undici mila, e questa fu fatta esen-

SESTO

215

te da la militia: scriffe ancho de principali de la citta dodici Centurie di caualli; aggiungendone altre sei, a le prime sei; che erano gia state da Romolo instituite: Quando s'haueua dunque a fare gente per le imprefe occorrenti, si faceua il delecto, e si scriueua l'essercito per ordine da queste Classi; e formauansene le Centurie; in modo, che ogni Centuria ueniua a partecipare d'ogni Classe, ordine; e eta; la donde era con gran prudentia ordinato (come scriue Vegetio) che come in una rota, si trouauano i soldati promossi per diuersi ordini secondo il ualore loro; in tanto, che tale uiera, che per suoi meriti si trouaua da l'infimo al supremo grado promosso, e inalzato: Et a questa guisa si faceuano gli esserciti de le genti stesse de la citta, perche costumorono nel tempo buono de la Republica di fare ancho corpo di essercito insieme co Romani, de popoli latini, e d'Italiani, e tutto insieme poi era chiamato il Romano essercito, cosi per tutto, terribile, e glorioso: descriuendo Liuiio il fatto d'arme di Trebia, u'erano (dice) diciotto mila Romani, uenti mila del nome latino; e di piu ancho un foccorso di uenticinque mila Cenomani: in molti altri luochi dimostra medesimamente Liuiio, chiaro, come gli esserciti Romani erano di cittadini istessi Romani, e di latini; e molte uolte erano piu i Latini, che i Romani: Soleuano ancho a le uolte togliere i Romani ne l'essercito loro alcune genti straniere, ma armate a la leggera, e per poco tempo, come s'è pure hora detto, che a Trebia hebbero uenticinque mila Cenomani, che era-

Essercito,
Romano.



LIBRO

no popoli de la Lombardia, che non s'intendeuano alla
hora con Italia; e però Liuiio medesimamente scriue,
che gli Oratori di Hierone Re di Sicilia usorono que-
ste parole con Romani: Perche il Re nostro sa, che
il popolo di Roma, non si serue di fantarie, ne di ca-
ualli, se non Romani, e del nome latino; e han nel
campo uostro a le uolte uisto, soccorso di gente stra-
niera armati a la leggiera, u'ha egli ancho mandati
mille arcieri e fiondatori: Ma egli si legge in molti
luochi di Liuiio, e di M. Tullio assai chiara questa
cosa: Hor quanti soldati contenesse una legione
in se, si uede molto chiaro quando dice Liuiio, che es-
sendo Consoli App. Claudio, e Furio Camillo, fece il
Senato, e ne la citta, e per lo contado scriuere dieci
Legione, legioni; di cinque mila e ducento fanti, e trecento
caualli la legione: E ne la rotta di Canne, dice che
furono le legioni aumentate, giungendo mille fanti,
e cento caualli a ciascuna; in modo che ueniuan ad
essere di cinque mila fanti e trecento caualli l'una, e
un'altra uolta dice, che furono supplite in modo le
legioni, che ciascuna era di sei mila e ducento fanti, e
di trecento caualli: E Gellio ne scriue queste parole; ne
la legione sono sessanta Centurie, trenta manipuli,
dieci cohorti: Ma perche piu si ueda questa materia
distinta e chiara, toccheremo i nomi di quelli, che gui-
dauano, e reggeuano le parti de l'essercito, perche sa-
rebbe souerchio ripetere quello, che s'è gia detto di
sopra del Capitano, del Consolo, e del Pretore: Pri-
ma dunque esporremo la uoce istessa del l'essercito poi

Centurie.
Manipulo.
Cohorte.

SESTO

214

de Tribuni militari, de Centurioni de, Accurioni; de
cauallieri, de le cohorte, de i manipoli, de la Turma,
de gli hastati, de i triarij, de i subsidionarij, de gli
accensi, de ferentarij, e de li altri simili: e quanto al
primo; l'essercito (dice Vlpiano) fu cosi detto da
l'essercito; e uole, che stiano non una cohorte sola, o una
ala; ma molti ordini insieme, perche colui dica-
mo essere Capitano del l'essercito, che ha il gouerno
d'una o piu legioni: De l'officio del Capitano scri-
ue a questo modo Marcello; l'officio di colui che reg-
ge uno essercito non consiste solamente nel dare la di-
sciplina; ma ne l'offeruarla ancho: e Paterno dice
queste altre parole, colui, che si ricorda, ch'è Capi-
tano d'uno essercito, dee mal uolontieri, e dirado, per
qual si uoglia poco tempo, licentiar il soldato, non
dee mandare cauallo alcuno del suo essercito fuora de
la Prouincia, ne dee permettere essercito alcun pri-
uato al soldato; come è l'andare a pescare, o a caccia-
re, perche si legge a questo modo ne la disciplina
di Agosto, benchè io sappia, che non sia fuora di pro-
posito fare essercitare i soldati in lauori fabriliz; temo
però, che non ne nasca una licentia di male essem-
pio quando si uiene poi, che hora questo si fa per uso mio
quello per uso tuo: I Tribuni militari furono ad
esempio de Tribuni de la plebe creati, il cui officio
(come scriue Marcello iuriconsulto) e de gli altri me-
desimamente, che erano capi ne l'essercito, e di ratte-
nere i soldati nel campo, di farli essercitare, di tene-
re seco le chiavi de le porte, di andare di notte uisitan-

Esercito

Officio del
Capitano.Tribuni mi-
litari.



LIBRO

do le guardie, di andare co' soldati suoi a trouare del frumento, e poi giustamente distribuirlo, di punire gli errori, secondo, che la autorità di ciascuno si estende; di diffinire le querele di soldati: di uisitare gli infermi: scriue Asconio, che i Tribuni militari furono di due maniere; l'una, di quelli, che soleuano essere creati in Roma, e per questo erano chiamati Comitiani, l'altra, di quelli, che si soleuano creare ne gli esserciti, & erano chiamati Ruffuli, & a le uolte Rutili, perche (come dice Festo) Rutilio Ruffo fu il primo, che ordino, che i Tribuni militare si creassero ne l'essercito: I Centurioni, e i Decurioni furono così detti dal numero, del quale essi erano capi: Era anchora le legioni il Prefetto di Fabri, perciò che nel essercito andauano molti maestri Legnaiuoli, e di fare i carri, di ferrari, e di fabricatori, si per edificare le stanze, per inuernare; come per fare le machine, le torri di legnami, i carri, le arme, e l'altre cose necessarie, di questi maestri tutti dunque era questo prefetto capo: Il nome di cauallieri fu spesso mutato in Roma (come scriue Plinio) perciò che furono primieramente chiamati Celeri da Romolo, e da i Re, poi furono chiamati Eleusumini, poi Trossuli, da una terra di Toscana così detta, che essi pigliarono senza fantaria, il qual nome duro loro fin doppo Gracco, pche poi furono chiamati Egiti: La cohorte fu così detta (dice Varrone) pche di molti manipoli insieme si fa a similitudine de la cohorte de la uilla, doue molti tetti insieme sono tutti una cosa, e fu chiamata così, perche in i si ri-

Ruffuli.
Rutili.

Centurioni
Decurioni.
Prefetto di
Fabri.

Cauallieri.

Trossuli.
Cohorte.

SESTO.

203

stringesse insieme il grege: Fu anchora la cohorte Pretoria quasi una squadra in guardia del Pretore, dal quale non si scostauano mai, e Scipione Africano fu il primo, che fece una bella eletta de più ualenti soldati, che gli erano poi sempre al fianco ne la battaglia, & era loro prescritto quello, c'hauuano ne le imprese a fare, & haueuano una paga, e mezza: Ma Tiberio Imperatore fu il primo, che cominciò poi a seruirsi in male di questa cohorte Pretoria, edificandole un forte loco, come una rocca, nella strada Appia presso doue è hora S. Sebastiano, e doue dicono Capo di bue, & è hora uilla di Battista Lene cittadino Romano: Di che n'auenne, che doppo di Tiberio, uolendo riporsi la città in libertà, non potette mai: perche questi soldati pretoriani creorono a forza Imp. Claudio; poi Galba, poi Ottone; poi Pertinace; poi Didio Iuliano: e Capitolino scriue, che essendo nata in Roma una gran riuolta, fra i soldati, e i cittadini; i Veterani si ritirarono e strinseronsi ne gli alloggiamenti pretoriani con la cohorte Pretoria, doue il popolo gli assediò, ne si sarebbe mai uenuto ad accordo, se non gli hauesse il popolo tolte le acque, spezzandoli alcuni tosti, che ne le conduceuano dentro: Il Manipulo uol Varrone, che siano tutti que soldati, che seguitano una bandiera, ò un segno, & Ouidio dice, che nel principio di Roma uorono in uece di bandiera, portare un manipulo ò fascio di fieno attaccato su una pertica, e quindi furon chiamati i soldati, manipulari: La Turma, dice Varrone; quasi terna, perche si toglie-

Cohorte
Pretoria.

Tiberio Im-
peratore.

Capo di
bue.

Manipulo.

Turma.



LIBRO

uano trenta soldati da le tre Tribu, Ramnense, Tatiense, e Lucere, da ogni una, dieci; e questa era la Turma la donde i capi d'ogni Decuria, eran chiamati Decurioni, i quali soleuano da principio essere da laturma istessaeletti, poi furono dai tribuni militari creati: Gli Hastati erano cosi detti que soldati, che militauano con arme inbastate, come i Pilani dal combattere con le pile, che erano un'altra certa sorte d'arme: I Triarii erano quelli soldati, che si poneuano (hauendosi a combattere) nel terzo ordine, & ultime squadre, perche erano de piu ualorosi, in socorso e subsidio de gli altri, la donde furono ancho chiamati subsidionarij, & era gia presso gli antichi uenuto in prouerbio di dirsi, quando si uoleua accennare che una cosa fusse uenuta in estrema necessitate pericolo, ella e giunta a i Triarii: I Rorarij, dice Varrone, erano cosi detti i primi, che andauano in battaglia, quasi che la rugiada caschi prima, che la pioggia: Gli Accensi erano chiamati da Catone Mistratori, quasi che, non combattendo essi, seruissero a gli altri in molte cose: di costoro s'è ragionato al luogo di sopra: I Veliti seguivano l'essercito disarmati; e soleuano essere posti ne luochi di que, che moriuano, ne le squadre; e furono quelli istessi, che i Ferentarij, che combatteuano con le fionde, e co sassi, i quali dicea Catone, essere staticosi detti, dal portare i defrescamenti, & arme a soldati, mentre si combattea, L'aiuto, o il socorso, dice Varone, era di gente straniera; che giunte con l'essercito, il faceua

SESTO.

216

no maggiore: Ma Presidio era quella compagnia di soldati, che si scompagnaua da l'essercito, per guardia di qualche loco: L'Assedio era un tenere il nemico ristretto in modo, che non potesse uscire fuora: Con queste uoci esponiamo ancho de le altre appartenenti a le zuffe stesse, Gli antichi (dice Nonio) chiamorono Velitatione, una leggiera scaramuzza fra soldati; e benche fusse giaprima in uso; Fulvio Flacco Consolone la guerra contra Capuani, u'aggiunse, che i soldati armati a la leggiera con molti dardi andassero insieme co caualli a scaramuzzare: Optioni eran chiamati quelli, che, perche fussero le legioni piene, si poneuano ne luochi di soldati, che ui mancauano: Qui dirremo ancho de le arme qualche cosa, le offensiue, con le quali si combatteua di lungo, erano saette, tragule, dardi, fionde, manubaliste, o baliste minori, che chiamorono ancho a le uolte gli antichi, Scorpioni: le quali arme insieme con le altre difensiuue da uestire hanno in ogni secolo, in ogni eta mutato e nome e forma, due e tre uolte: Li stromenti bellistici per battagliare una citta, eran questi: La testudine era una machina fatta di trau, e tauole, e couerta di sopra di cuoi freschi e lane, e simili altre cose, perche non ui si attaccasse facilmente il fuoco, o non fusse da sassi & altre simili percosse de gli nemici scossa, & aperta, e da la parte di dentro u'hauuua un traue, che, perche era in capo a modo d'una testa d'ariete fatto il chiamauano Ariete, ne ui haueua piu, che un solo ferro ficcato, che da la sua curuita, e

Presidio.

Assedio

Velitatione.
Fulvio Flacco,

Optione.

Scorpioni.

Testudine.

Ariete.



LIBRO

perche cauaua le pietre fuora de la muraglia, chiama-
Falce. uano Falce: Questo traue si manteneua sospeso con
corde, perche tirandosi a dietro in bilancio, pren-
desse piu forza nel ferire poi auanti; era chiamata Te-
studine, perche a guisa d'una testudine, hora cauaua
fuora quella testa di traue, ferendo la muraglia, ho-
Vinea. ra la si ritiraua dentro: La Vinea era uno altro
stromento pur fatto di legname, lato otto piedi, alto,
sette; lungo sedici, e couerto di sopra d'un grosso leg-
no, e di graticchie, il medesimo haueua ne fianchi;
perche non lapotessero squassare, ne aprire le botte de
fassi, ne di altre arme del nemico; e d'ogni intorno di
fuora era di cuoi freschi d'animali couerto, per rispar-
to del fuoco: accoppiuano a le uolte molte di queste
uinee insieme per ordine, e conduceuano le fin presso la
muraglia, e dentro couerti u'hauea soldati, che com-
batteuano, e cercauano di porre il muro a terra: I
Plutei. Plutei erano macchine piu piccole de la testudine; ma
fatte a quel modo medesimo, se non c'haueuano di piu
tre ruote di sotto; mediante le quali si conduceuano fa-
cilmente in ogni luoco, che fusse parso piu spedito:
Aggere. l' Aggere, o Argine era un tumuletto fatto di terra
no, e di legni, dirimpetto a la muraglia; per potere
indisopra trar dentro con l'arme loro a nemici: I
Musculi. Musculi erano certe machine piccole; sotto le quali andau-
uano i soldati couerti fin presso le mura, portando sasi
di legni, e terreno per impire, e far sodo il fosso de la
citta; accio che si fussero leggiermente potute accosta-
re a la muraglia le torri, che si tirauano, oue essi uo-
leuano;

SESTO

217

leuano; et erano questi Musculi piu piccoli, e piu ri-
stretti de le Vinee; e maggiori, e piu fermi de li Plu-
tei: Le torri di legname erano fatte molto sode, e fer-
me; et erano larghe a le uolte trenta piedi, a le uolte
cinquantasette tanto alte, che ueniuan ad esser a le mu-
ra, e torri de la citta, superiori, si conduceuano con
molte rote fin presso la muraglia, et haueuan giu di
basso l'ariete coperto, per potere abbattere le mura,
et erano d'ogni intorno coperte di cuoi freschi, e
d'altre materie simili, per cagion del fuoco, e de le
saette del nemico; e di sopra u'haueua ancho un pon-
te, il quale (quando si uedeuano la commodita) cala-
uano su la muraglia onde poteuano esser tosto i solda-
ti dentro la citta con l'arme in mano: La Balista
maggiore era un forte traue talmente posto in bilan-
cia, che con alcune corde, oue era attaccata, con la
parte piu lunga tiraua grossissimi sassi molto di lungo
laqual machina chiamano hora Bricolla, benche sia
stata ancho chiamata Onagro: E dice Vegetio, che
non fu presso gli antichi (come non e ancho hoggi,
presso i nostri) maggiore machina: La Falarica
(come la depinge Vegetio) haueua un fermo ferro, e
lungo tre piedi da una banda a guisa d'una lancia,
et auolta una parte de l'hasta di solfo, di resina, di bi-
tume, e di stoppa bagnata d'oglio, che in men di un
batter d'occhi si uedeua accesa: questa Falarica si ti-
raua poi con la Balista, e con tanto impeto andaua,
che spezzando quanto gli si paraua auanti, si ficca-
ua poi forte ne le machine, o torri di legno de nemici

Torri dite
gno.Balista mag
giore.

Onagro.

Falarica.



LIBRO

Bombarde. ci, e le bruciaua spesso: Furono ancho molte altre sorte d'arme, & istrumenti presso gli antichi, & offensiue, e difensiue, che si sono lasciate tutte; doppo, che si sono le bombarde ritrouate, che non è anchora cento anni, che furono inuentione di Tedeschi, e mandatene à donare à Venetiani ne la guerra di Chioggia contra Genouesi. L'accampare ò por campo de gli antichisti faceua con molta arte; perchoche si soleuano per lo piu fare ne gli alloggiamenti quattro porte; l'una era chiamata Pretoria, donde si cauaua l'essercito per andare à far fatto d'arme; perche da principio ferono i Pretori nel campo quello, che poi ferono i Comoliz; e per ò il lor padiglione era chiamato il Pretorio. L'altra porta era chiamata Quintana, & era posta dietro al Pretorio; oue si faceua il mercato di tutte le cose necessarie à la uita. La terza porta era detta principale, da l'essere in quel luoco posta; oue si riduceuano gli ordini de l'essercito principali. La quarta porta chiamauano Decumana, da le decime, che soleuano da principio portare per questa porta nel campo: e per questa (che era molto spatiosa) entravano nel campo le uittouaglie, e gli animali: Ma Giosèph descrive assai uagamente & à lungo la forma, e la distributione de gli alloggiamenti, onde non ci grauerà referirne qualche cosa; egli dice à questo modo: Ouunque i Romani giungono in terre di nemici; non uengono à battaglia mai se non si fortificano gli alloggiamenti prima; ne laqual cosa usano molta prudentia e fatica; cercano prima il luoco atto e uantagioso

Forma del campo.

SESTO

218

poi ui formano gli alloggiamenti in quadrangolo; ne ui mancano maestri e ferri da fare ogni sorte di lauoro; perche uanno sempre con l'essercito à questo effetto: e dentro con bellissimo ordine dispongono i padiglioni, e le tende: l'ambito di fuora di questi alloggiamenti ha uista d'una bellissima muraglia. con torri di passo in passo, e tra l'una, e l'altra infinite machine da trar fuora, quando bisognasse, grossi sassi, & altre sorti d'arme; & ha da ogni parte una porta così ampia, e facile, che in caso di necessitate, ritirandosi i soldati dentro; ui possano facilmente entrare: dentro sono le strade, e i uichi attamente disposti, e con debiti spatij; e tra gli altri padiglioni si uede quello del capitano assai simile ad un bel tempio intanto, che si potrebbe questa dire una citta fatta in un battere d'occhio: non ui manca la strada da farui il mercato de le cose necessarie, ne tutte le arti, de le quali ha la uita nostra bisogno, ne doue si possano i principali de l'essercito ragunare à discutere de le disferentie di soldati: E se il bisogno il ricerca, ui fanno ancho intorno di fuora, un fosso quattro cubiti alto, & altrettanto lato: e sempre ui si ueggono i soldati armati; ne mai otiosi; e quando uanno ò per legna, ò per acqua, ò per frumento, ui uanno con grande ordine e cautela: & à niuno è lecito mangiare quando egli uole; perche tutti mangiano ad un tempo; tutti ad un tempo dormono: fanno le guardie diligentissime sempre; il tempo de le quali si fa loro à suono di trombe intendere: egli finalmente non fanno cosa



LIBRO

alcuna senza ordine: Vanno la mattina i soldati à uisitare i loro Centurioni, e questi, i lor Tribuni, e poi tutti, il capitano; il quale da loro il segno, o nome, che dicano, perche questi poi il diano à soldati loro à cio che poi nella zuffa obediscano tosto, inteso il segno; e uadano auanti, ò si ritirino à dietro: nel uolere uscire de gli alloggiamenti, tosto, che si intende la tromba, che ne fa il segno, raccolgono tutti le ten-de e le cose lor necessarie al partire: & al secondo suono, escono fuora, & attaccano à gli alloggiamenti fuoco; si perche facil cosa è rifargli di nuouo, si anchora perche non sene uenga il nemico à seruire: e sat-tosi per un trombetta à tutti publicamente intendere, se sono presti al combattere, rispondono tutti con allegra & alta uoce, di sì, e pieni di ualore e d'animo, in segno di uolere andare auanti, alzano la man destra: poi pian piano, e con ogni ordine, e uaghezza, possibile, caminano ciascun nel suo ordine, non altrimenti, che si andassero allhor proprio ad affrontare il nemico, i fanti à pie armati di corazze e di celatoni, con la spada al fianco sinistro, e co'l pugnale al destro: ma la fantaria eletta, che uà co'l capitano, portano scudi e lance, il resto porta altre arme inbustate, e scudi lunghi, e da mangiare per tre giorni: tal che poca differentia pare, che sia fra li fanti e le bestie cariche: i soldati à cavallo portano spade, & un scudo attrauerfato sopra il cavallo, un lancione in mano, e tre ò più dardi grossi, come mezze lance; hanno gli elmetti e le corazze, come i fanti, e sempre

SESTO

219

quello squadrone uà auanti; al quale tocca per sorte: E questo è l'alloggiare, il caminare, e l'armare de l'esercito Romano: ne le zuffe poi ogni cosa fanno ben consultata prima, talche ò poco errano o errando, possono facilmente rimediarui, & auenendo contrai disegni, e discorsi loro; il tolgiono in bene; quasi che non sia senza prouidentia diuina auenuto; e fanno si perciò piu accorti di non caderui di nuouo; e se pure s'hanno à dolere de le disgratie, si consolano da altro canto, che non sia senza gran discorso e consiglio il tutto operato: sempre si ueggono essercitare ne l'arme, onde diuengono e di corpo e di animo maggiormente gagliardi: il timore de la pena li fa piu accorti, e piu diligenti; perche si puniscono criminalmente e quelli, ch'errano, e que, che sono negligenti ne bisogni, e i capitani stessi sono piu terribili, che le leggi; perche, come honorano, e premiano i ualorosi, e i buoni, cosi al contrario si mostrano molto fieri co codardi, e co cattui, & indi è poi la tanta obedientia uerso il capitano, che come sono in pace in una uaghezza à uederli, cosi poi ne la battaglia tutto l'esercito diuenta un corpo, e cosi insieme ristretto, che si conduce e gira à torno, come piu al capitano piace; per cioche hanno gli orecchi intentissimi à commandamenti, gli occhi à le bandiere, le mani à i fatti, e perciò sono presti al menar le mani, tardi al contrario: ne l'azzuffarsi poi, non hanno al gran numero di nemici rispetto, ne à la difficultà de le regioni, ma pendendo tutti da la uoce del capitano, uanno come leoni animo-



LIBRO.

Preubit
ri. **Classe pro**
cinta, **Prelari.** **Ago.** **Alc.**
Rissini auanti: Che mer auiglia dunque se i termini de
l'Imperio Romano sono da Oriente, l'Eufrate da Occi-
cidente l'Oceano da mezzo giorno, la Libia; il Re-
no, e l'Istro da Tramontana: anzi à chi andra con-
siderando tutti questi loro ordini, parra per auentura
tutto questo, poco: Ma è già tempo di lasciare Giose-
fo, e di ritornare al proposito nostro: Chiamauano
gli antichi Procubitori quelli, che faceuano la notte le
guardie auanti al campo, quando gli era il nemico
presso: Chiamorono Classe procinta, l'essercito po-
sto in schiere, et atto al combattere; fu detta Classe
dice Festo, perche questa uoce si disse prima de la mol-
titudine de gli huomini, che di quelle de le navi, pro-
cinta, da l'andare con le ueste alzate à cintola que-
che andauano à combattere: usauano duo caualli i Ro-
manine le battaglie, perche stanco l'uno, montauano
su l'altro fresco: Erano alcuni giorni, ne quali era
lecito prouocare il nemico à battaglia, e questi erano
chiamati Prelari. Ne erano alcuni altri, ne quali
non era lecito: Seruie Gellio, che Tuciddide dice, che i
Lacedemonij andando à le battaglie, non usauano ne
trombe, ne cornizma certi modulami piu soauide pifa-
fari, e che i Cretesi attaccauano la zuffa à suon di
cetra, la doue i Romani à l'incontro atterriano il ne-
mico con spauentosi gridi: Ma ueniamo à le uoci di
uno essercito in ordine: L'Ago (dice Festo) era la pri-
ma parte de l'essercito, quasi che come un ago fusa-
se questa parte di soldati uementissima à ferire, e pe-
netrare il nemico, e Gellio ne tocca queste altre uoci,

SESTO

220

cosi dette da la somiglianza, che con queste cose han-
no; il Fronte, il Subsidio, il Cunco, l'Orbe, il Globo,
le Forsice, la Serra, le Torri, le Ale, le quali Ale era
no di caualli da l'un fianco, e da l'altro de l'esser-
cito, à punto come in uno augello due ale: Seruie Plu-
taro, che l'auspicio sinistro, era il prospero, e pe-
rò sempre il sinistro corno de l'essercito, era il princi-
pale; perche uolti ad Oriente, ci uien da man man-
ca Settentrione, che dicono che è la parte destra, e
superiore del mondo: Ma diciamo ancho qualche
cosa de le uoci de le arme cosi dette (dice Varrone) **Arme,**
da lo arcere, o cacciare uia con esso il nemico: Dice
Festo, che quelle sono propriamente dette arme, che
si appendono, come à lo scudo, la spada, la daga, il
pognale, e l'altre con le quali si combatte di lungo:
Et Vlpiano dice, che sotto questa uoce d'arme uengo-
no insino à bastoni, e pietre, con le quali si uada per
offendere: Gellio recita molte uoci d'armature, senza
essorle altrimenti, come è l'hasta, il pilo, la salarica,
la lingula: A tempo, che si usorono le saette, usorono
ancho à le uolte in lor ueca, canne; come dice Plinio,
che si faceuano belle presso il fiume, che passa per Bo-
logna: Maritormiamo à Varrone; la parma, dice, **Parma,**
è quello scudo, che è tondo d'ogni intorno equalmen-
te: il Cono è quella parte de l'elmetto, oue si attac- **Cono,**
ca la penna: la lancia si maneggia, stando fermo; il
dardo si tira: lo scudo si faceua di piu tauole giunte
insieme: L'Vmbone era quella parte nelo scudo, **Vmbone,**
che uscua nel mezzo in fuori: La lorica si faceua **Lorica,**
ec iiij



LIBRO.

prima di lori (onde fu così detta) cioè di correggie di quoi crudi; poi fu fatta di maglie, o anelletti di ferro; onde hoggi il chiamano giubbone di maglie:

Balteo chiamauano la correggia di quio, oue si porta la spada attaccata: Ocree chiamauano i gambali:

Lacetra, dice Festo, era un scudo tondo: il Clipeo era tondo medesimamente; la donde dice Liuius, che

Romani usorono da principio i Clipei, poi tolsero in lor uece i scudi: Le Sarisse erano certi lunghi lan-

cioni o zagaglie di Macedoni: scudi Murmillionici, dice Festo; erano quelli, co quali si combatteua diso-

pra la muraglia, ne seruiuano per altro: i Spari erano certi piccoli dardi; il Triforo era lungo tre cu-

biti, e si lanciaua con la catapulta, e faceua gran bot-

ta, come Ennio accenna: La Pelte era una manie-

ra di scudo à mezza Luna, usato già da le Amazzoni:

Ma egli è assai chiaro, che Romani non haues-

sero priuatamente arme; quando ritornauano gli es-

erciti in Roma, si riponeuano ne la Rupe Tarpeia,

ò ne l'Armilustrio; onde ogni uolta, che si uoluea ca-

uar fuora l'essercito, si legge sempre, che indi sito-

gliessero le arme: Scrive Plinio che tra le altre condi-

zioni fatte ne gli accordi co'l Re Porcenna, ui fu, che

Romani non potessero usare il ferro, se non ne l'agri-

coltura: & à tempo del terzo consolato di Pompeo

fu fatto un editto, per lo tumulto, che suscitò la mor-

te di Clodio; che non potesse niuno tenere armatura

alcuna priuata ne la città: Ma passiamo hora à ra-

gionare de segni, o uestilli Romani, e de l'insegne.

Balteo.
Ocree.
Cetra.
Clipeo.

Sarisse.

Spari.
Triforo.

Pelte.

Armilu-
strio.

SESTO

221

Et altri ornamenti così publici, come priuati: Il Vessillo Ro-
mano.
primo segno ne uestilli de Romani, uolendo toccare
le cose antiche; fu un fascio di fieno attaccato in cima
a una pertica, come si è detto di sopra; ma poco appres-
so furono altri uestilli fatti, che come Liuius piu uolte
accenna, si conseruauano ne l'Erario à tempo di pace;
ma che segni fussero questi; e quando cominciassero
primieramente, ne ragiona Plinio dicendo; che C. Ma-
rio nel secondo suo consolato, dedicò propriamente
l'Aquila a le legioni Romane, la quale Aquila era an-
cho prima, ma con quattro altri segni, che erano lupi,
minotauri, cauali, porci seluaggie; e si soleuano dauanti
a ciascuno ordine portare: & essendosi pochi anni
auanti cominciato a portar si l'Aquila sola ne le batta-
glie, lasciando si li altri segni ne gli alloggiamenti: Ma-
rio leuò questi altri del tutto; e lasciò l'Aquila sola; la
quale (come M. Tullio accenna contra Catilina) era
d'argento: dice Plinio, che il segno militare era d'ar-
gento piu tosto, che di oro; perche l'argento piu
di lungo risplende: l'effigie del Minotauro, dice Fe-
sto, era uno de segni militari, a dinotare, che non
deue meno essere secreto & occulto il consiglio del Ca-
pitano, che si fusse il labirinto, nel quale si dice, che
si teneffe il Minotauro rinchiuso: E l'effigie del porco
era ne l'ultimo loco de segni militari, perche finite le
imprese, gli accordi e pace, che si soleuano con gli
aduersari fare, si faceuano mediante la solennità di se-
rirui & ammazzarui il porco: In altri diuersi tem-
pi hebbero ancho Romani, altri segni militari e uestilli

Aquila



LIBRO

Labaro. li, perciò che u'era ancho tra gli altri il Labaro, spagno frequente ne le historie, e si uede hoggi in molte memorie antiche di Principi sculto in marmi, che era una banderola quadra, attaccata con una eor della nella cima d'una hasta; ui usorono ancho le figure di draghi, e d'altri uarij animali, secondo, che piu di ciascun Principe o Capitano piaceua: Ma le insegne o ornamenti militari furono; prima, il paludamento, che era la Veste solenne del Capitano; benché, come Varrone, e Festo dicono; fussero tutti gli ornamenti militari chiamati paludamenti, la donde Liuto scriue, che Fabio uscì paludato contra i Veienti: e P. Sulpitio Consolo uscì de la città co suoi littori paludati: Descriuendo Liuto gli molti ornamenti de Samniti, soggiunge, che i soldati Romani sapeuano, come doueua il soldato essere horrido, e non ornato d'oro, e d'argento, ma di duro e forbito ferro: Ne la rotta di Canne poi, fa mentione, che Romani usassero molto argento ne guarnimenti de caualli, e pochissimo lauorato di tauola: l'Esippio, dice Nonio, era no imbaramenti, o infellamenti di caualli: E Festo chiama l'essercito Esafilato; che portino tuti il braccio alto e sciolto, benché M. Tullio in una sua Oratione accenni, che i Soldati usassero guanti di ferro: scriue Plutarco, che l'essercito di Bruto ne campi Filippici era tutto per molto oro e argento risplendente, benché nel resto, per la gran modestia del Capitano loro, molto parchi, e d'ogni poco contenti: Si legge in Plinio, che i soldati portassero su gli elmetti per

SESTO

222

ornamento, penne di struzzo, e che le maniche de le spade fussero lauorate e commesse ad oro, e leuagine e correggie ornate di belle laminette d'argento, e che essendo Fabritio Capitano, ordinò, che non potessero i Capitani hauere piu che una tazzia, e una salera d'argento: Scriuendo Spartiano, come Adriano Imperatore andasse molto a la priuata uestito, dice che egli apena hauea nella sua spada il manico d'auorio: Ma egli furono uarie le fantasie di Principi sopra gli ornamenti de soldati; perciò che C. Cesare (come Suetonio scriue) doppo le sue uittorie die gran liberta a soldati suoi di lasciure, e si soleua uantare, che i suoi soldati anchor profumati hauere ebbono potuto combattere bene, e quando parlaua loro, li chiamaua Commilitoni, quasi facendosi a ciascuno di loro pare, e uoleua che fussero ne le loro arme politi e ornati di molto oro e argento; si perche facessero piu bella uista, come ancho perche piu ostinatamente combatteffero, per tema di non perdere ciascuno le sue belle, e ricche arme: Pescinino Imperatore (come Spartiano scriue) hebbe a questo, contrario parere, perciò che egli uieto a soldati; che non portassero ne le imprese ne borsas; ne danaio alcuno ne d'oro ne d'argento; a cio che non peruenisse di loro preda alcuna al nemico; ma le lasciassero a le moglie, e a figli loro: Alessandrio Seuero medesimamente andandoli a la impresa di Parti, in tanta disciplina, e riuerenza ritenne i suoi, che per douunque passauano le legioni, non u'erano chiamati soldati, ma Senatori, in

Adriano

Imperatore

C. Cesare

Pescinino

Imperatore

Alessandrio
Seuero



LIBRO

Massimino.

Scudi attac-
cati ne tem-
pli.

Q. Martio

modo andaua ciascuno uestito, e calzo honestamente
e armato nobilmente, co loro caualli conueniente-
mente guarniti, tal che chi questo essercito d'Alessan-
dro uedeua, poteua ancho uedere, e conoscere piena-
mente tutta la Romana Republica: Massimino il
giouane uso, ad effempio de Tolomeo, lorica, cioe
giubbon di maglia d'oro, usolla ancho d'argento; e
lo scudo indorato, e ingemmato, e la lancia indora-
ta, hebbe ancho le spade d'argento, l'hebbe d'oro;
gli elmetti medesimamente pieni di gemme; scriue Plin-
nio, che finita la militia soleuano appiccar gli scudi su
per li templi, e il primo, che fesse questo, fu App-
Claudio, che fu Consolo con Seruilio ducentocinquan-
tanoue anni dal principio di Roma, che pose gli scudi
nel tempio di Bellona, e uolse, che si mirassero in al-
to le sue uirtu, e i suoi honorati titoli: Appresso poi
fu M. Emilio, che fu Consolo con Q. Luttatio, che li
pose non solo ne la basilica Emilia, ma in casa sua an-
cho, e questi scudi, oue si uedeuano uarie pitture, e
imagini; erano a la foggia di quelli, che ne la guerra
Troiana si usorono, e quinci nacque il costume di far-
si ciascun ualoroso scolpire, o dipingere il uiso ne lo
scudo suo: I Cartaginesi costumorono di fare e gli scu-
di, e le imagini d'oro, e con questi ornamenti anda-
uano a le guerre, la donde Q. Martio, che fece la uen-
detta de gli scipioni in Hispagna, ne ritrouo, uincen-
do i Cartaginesi, un tale di Asdrubale, che si uide
poi attaccato su la porta del Campidoglio, infino,
che uisi attacco il fuoco, e a questo effempio i Fracio

SESTO.

225

si, pensorono d'attaccarui le loro correggie, quando
spinti da Ariouisto, si mossero contra Romani, giun-
tando di non hauere a scengerlesi mai dilato, se non
nel Campidoglio, doue le dedicarebbono a Gioue, e
a Marte, contra i quali ando Marcello Consolo; e uin-
tilli, ne piglio molti, e menatili in Roma; li fece per
una certa gloria scengere nel Campidoglio le lor cor-
reggie, le quali offerse egli a Gioue, e in questa bat-
taglia, trouandosi tolto Marcello in mezzo, e dubi-
tando di non essere fatto prigionie, combatte a colpo a
colpo con Viridomaro Re di franciosi, e ammazzo-
lo; passato poi sopra Milano, il piglio a forza; e ri-
tornando uittorioso co gran preda in Roma; si porto
in segno di questa uittoria una correggia su'l collo:
Con questi ornamenti u'aggiungeremo, come il Sago,
era ueste militare, che si uestiua su l'arme, come M.
Tullio, e Luio scriuono: Asconio uanumerando que-
ste altre ueste militari, i Cuoi, i Sacchi, i Cilitij intessu-
ti di pili: A le cose gia dette de la militia, e de le le-
gioni, pare che debbia ragioneuolmente seguire de la
disciplina, de le leggi, e ordini militari: E la prima
legge e ordine (come scriue Plutarco) era, che chi
non era astretto dal sacramento de la militia, non po-
tesse co'l nemico combattere; la donde Catone scrisse
al figlio, che si trouaua nel campo, ma sciolto dal sa-
cramento militare, che non douesse per niente uenire
co'l nemico a le mani, e scriffene, e pregonne ancho il
Capitano, che no'l ui lasciasse combattere: scriue
Gellio, che quando s'andauano i soldati a scriuere,

Marcello.

Sago.

Disciplina
militare.
Leggi de
la militia.



LIBRO

giurauano tra le altre cose al Tribuno militare di non hauere a rubbare cosa alcuna fra dieci migli intorno al campo, e di hauersi a trouare al tale di con le arme; eccetto se gli fusse accaduto, o di bisognarli fare l'essequie al padre, o sacrificio alcuno particolare di casa sua: e chi hauesse fatto il contrario, incorreua in gran pena: Erano medesimamente puniti gli **Emanfore**, **Emanfori**, i **Desertori**, e gli **Erroni**: l'**Emanfore** (come dice Modestino) era quello, che essendo andato un pezzo a torno, ritornaua poi in campo: il **Desertore** era quello, che essendo molto tempo stato fuori de gli alloggiamenti a suo spasso, finalmente poi uisita uaceua; l'**Errone**, non era colui, che se ne fugua; ma che spesso, esenza causa s'andaua con dio, e hauendosi a suo piacere dispeso un buon tempo in ciancio se ne ritornaua poi, quando a lui piaceua a casa: De la **Disciplina militare** **Papirio Cursore** dittatore (come dice Liuius) ne fece molte belle e graui parole al Senato: per cio che hauendo contra sua uolunta **Fabio Rutilio** suo Maestro di cauallieri combattuto due uolte in sua absentia, cercaua di punirlo, benche hauesse sempre uinto, perche (diceua) se la disciplina militare perde la sua autorita, non obediра piu il soldato al centurione, ne il Centurione al Tribuno, ne il Tribuno al legato, ne il legato al consolo, ne il Maestro di cauallieri al Dittatore: non si trouera chi habbia piu rispetto ne a gli huomini, ne a gli Dei; non si offerue piu ne mandato di Capitano, ne auspicio alcuno: anderanno i soldati a suo bell'agio, senza licentia

SESTO.

224

magadoper quel del nemico; senza piu ricordarsi ne di sacramento, ne di altro debito: egli s'abandoneranno i uessilli, non si obediра finalmente piu ne Capitano, ne ad altro magistrato: Si scara ciascuno doue piu li piacera, senza seruare ne ordine, ne loco, ne tempo, e diuentera la militia sacrata, un cieco e temerario modo di latrocinare: in un'altro loco scriue **Liuius**, che il Tribuno militare fece giurare a soldati (il che non era anchor prima stato fatto) di uenire et essere presti ad ogni chiamata del Consolo, e di non partirsi senza sua licentia, per cio che infino a quel di non ci era altro stato, che il sacramento schietto de la militia, e uenuti poi ne la loro decuria o Centuria, da se stessi, i caualli ne le decurie, e i fanti ne le Centurie giurauano di non hauersi mai a partire, ne fuggire per paura, ne dipartirsi dal'ordin loro, eccetto che o per togliere arme, o per andare a ferire il nemico, o per saluare un cittadino, che si trouasse in qual che estremo pericolo: Ma la disciplina, che riformò **Scipione Africano** in **Hispania**, fu molto seueramente acce; per cio che giunto **Africano** sopra l'assedio di **Numantia** (come scriue **Liuius**) e ritrouando lo esser cito dissoluto, e perso dietro ogni poltronaria; il rinfrinse e corresse molto seueramente, egli ne tolse prima ogni istromento di uita delitiosa, mandò uia dal campo duo milaputtane, che u'erano: e teneua ogni giorno i soldati in continui essercitij; faceua a ciascuno portare da mangiare per trenta giorni, e sette grossali, e a colui, che per lo peso, andaua tardo;



LIBRO

quando saprai, diceua; farti il bastion con la spada; ti farò lasciare cotesti pali; a chi portaua disgratiamente il scudo in braccio; ne gli faceua dare uno piu grande del debito, et allhora diceua, che glielie toglierebbe; quando saprebbe meglio seruir si de la spada, che de lo scudo: quello soldato, che trouaua fuora del ordine, s'era Romano, il faceua battere con le uite; s'era straniero, con le uerghe; e fece uendere tutti gli animali di carriaggi; a cio che non ui si potessero i soldati alleggerire del peso, c'hauenuano essi a portare: Ma la piu giusta, e piu moderata seuerità ne le cose militari, era quella, de la quale parla M. Tullio in una sua oratione; quando egli dice; che con gran prudentia ordinorono gli antichi; che se ne le cose de la militia fussero molti insieme a commettere alcuno errore, ne fussero solamente alcuni a sorte puniti, perche la paura fusse commune di tutti; la pena di pochi: Gli errori de soldati (dice il iuriconsulto) o sono proprij loro, o con tutti gli altri huomini, comuni; però la pena medesima sera o propria, o commune: L'errore proprio de la militia è quello, che il soldato, come soldato commette; e si fa maggiore, secondo la dignità, o il grado, o la specie de la militia: l'errore commune del soldato, è quello, che si commette, mediante la disciplina commune; come è un delitto di poltronaria o di subdiletia: Ma chi pone mano a dosso al capo, merita la morte: si fa grande l'errore d'un, e habbia ardire di contedere co'l superiore secondo la dignità, et il grado del superiore: ogni mo-

Pene di soldati,

SESTO

225

do ogni contumacia contra il capitano, o contro prefetto è criminale; e uiua la uita: chi fugge ne la battaglia in presenzia de gli altri soldati; dee, per esempio de gli altri, essere ancho criminalmente punito: le pene di soldati sono o castighi di parole, o di danari; o priuatione di qualche dignità o grado, o mutatione da uno ordine, de la militia, in un altro; o pur con uergogna licentiarlo, perche non si mandano i soldati a cauare a le minere, come si sogliono gli altri huomini per alcuni delitti punire; ne si pongono a la corda: si soleuano poi queste pene, secondo la uarieta del delitto, a le uolte inasprire, a le uolte mitigarle: onde scrive Tacito, che perche si faceuano le guardie et ogni altra cosa con l'arme in mano, furono duo soldati fatti morire, l'uno perche era stato a cauare ne bastioni senza arme; l'altro, perche u'era solamente co'l pugnale stato. Ne la guerra di Pirro ne furon molti catturati rimandati liberi in Roma; i quali furono tutti dal Senato a questa guisa puniti, che i cavalieri douessero militare a i piedi, e i fanti, in luoco de fiadori, e di auxiliarij; senza potere alloggiare dentro il campo con gli altri, ma fuora sempre, e senza bastioni, o fossa a torno: fu lor però concesso di potere nel pristino stato ritornare, riportando ciascuno due spoglie di nemici, e tutto questo, non per altro, se non perche giudicò il Senato, che essi non fussero per altra cauenuati in mano del nemico; se non perche non habuenuano offeruata la disciplina militare: Aphricano maggiore, hauendo uinta Cartagine fece morire in

attinil. q. 2
c. 1
i. 111. cl. 1
mi
c. 111. q. 2

Scip. Aphricano mag.



Scip. Emilia-
no.
Paolo Emi-
lio.
Agosto.

LIBRO

eroce tutti i fuggitiui Romani, à gli altri Italiani, fece tagliare la testa, e morire piu honestamente: Ap-
pbricano minore, i fuggitiui, che li capitauano in
mano, li soleua tutti porre auanti à le fiere: Paolo
Emilio medesimamente, uinto, c'hebbe Perse, diede
i fuggitiui à lacerare à gli Elefanti: Agosto, perche la
decima legione ricalcitraua, e non era presta à com-
mandamenti, la licentiò tutta à uergogna: e di quel-
le cohorti che si fussero ritirate ne la battaglia, tolta-
ne d'ogni diece uno, non daua loro à mangiare al-
tro, che orgio; fece morire i Centurioni, che lascia-
uano il luoco datoli, à quella guisa, che hauerebbe di
ogni soldato priuato fatto; e secondo la uarieta di de-
liti, fece lor uarie uergogne, facendone alcuni stare
in pie tutto il giorno auanti al Pretorio, à le uolte in
tunica, e discinti, & à le uolte portare ceste, e
glebi di terra: il medesimo Agosto impetro diece co-
adiutori dal Senato; e con questi uolse particularmēte
intendere la uita di tutti i cauallieri, & alcuni ne pun-
ni, alcuni ne suergogno; molti ne ammoni: ma le am-
monitioni furono uarie; la piu cortese, e piu couerta
era, dargli in mano la scritta, oue egli si legesse ta-
citamente i casi suoi: ne infamò alcuni che hauendo
tolto danari in prestito con poche usure, gli hauuano
ritornati à prestare con grosse usure ad altri: Ca-
ligula, benché fusse in ogni cosa ribaldo, hebbe pure
cura di moderare i cauallieri, togliendo publicamente
il cauallo à quelli, ne quali si uedeſse qualche ribalde-
ria ò infamia: Claudio quasi ch'egli si indouinaſſa

Caligula,

Claudio.

SESTO

225

ſe, che questi fussero douuti eſſere adulteri di Meſſa-
na ſua moglie, ſi mostrò piu piaceuole nel punire gli
adulterij di ſoldati, e nel riconoscere i cauallieri; ad
un che era publico adultero et infame, non diſſe altro;
ſe non che ò riſtringeſſe un poco piu il freno à gli ap-
petiti giouenili; ò il faceſſe almeno piu cautamente:
Ma Galba ui fu molto ſeuero, per cio che fece morire
di fame (ordinando, che niuno lo ſoueniſſe, mancando
li il mangiare) quel ſoldato, che eſſendo in una certa
imprefa, occorſa una eſtrema penuria, hauua uendu-
to cento danari il tomolo del frumento: Caſſio fece ta-
gliare le mani e i piedi à molti deſertori, dicēdo ch'era
maggiore eſſempio à gli altri, colui, che uiuea miſera-
bilmēte, che colui che ſi facea morire: Peſcenino nigro
p un gallo rubato fece morir diece ſoldati: de quali un
ſolo l'hauua rubato, gli altri l'hauua māgiato inſieme:
Aleſſandro Seuerò Mammeo, quel ſoldato, che ſi fuſ-
ſe di ſtrada ſcoſtato in qualche uilla, il facua, ſecon-
do la qualita del luoco ò battere, ò il condannaua in
qualche coſa ſo lo ſguergognaua uillaneggiandolo, e di-
cendoli uorreſti tu, che altri à queſta guifa entraſſe
nel tuo potere: onde ſoleua hauere ſpeſſo in bocca
queſta parola, che egli hauua uita à Chriſtiani di-
re, non fare altrui quello, che non uorreſti, che fuſſe à
te fatto, e ſempre che uoleua correggere alcuno, li fa-
ceua queſte parole per il miniſtro publico intendere:
& hebbe coſi fiſſa queſta ſententia nel core, che la fe-
ce ancho in palazo ſcriuere, e ne luochi publici:
Scriue Vopifco una lettera ſcritta da Aureliano Impe-

Galba,

Caſſio,

Peſcenino,

Aleſſandro
Seuerò,

Aureliano
Imperatore,



LIBRO

ratore al suo uicario; laquale perche contiene in se bo-
na parte de la disciplina militare; non mi pare di ta-
cerla: Se bräi esser Tribuno (li scriue) anzi se desideri
uiuere; raffrena la mano del tuo soldato, fa, che niu-
no tolga un pollo altrui, niuno tolga pecora; niuno
aua; non lasciare calpestare le biade; non far chiede-
re oglio, sale, ne legna; contentisi ciascuno del suo; e
godasi de la preda del nemico; e non de le lagrime de
i poueretti de la prouincia; fa c'habbino l'arme forbi-
te, i ferri taglienti, i calzari forti; non uogliano la
ueste noua, fin che non sia quella, c'hanno in dosso,
uecchia; faccian uedere le lor paghe ne la correggia,
e ne le arme; e non ne la pompa; strigli si ciascun be-
ne il suo cavallo; non uenda l'animale, che egli ha;
gouerni il mulo centuriato (ch'era quello, che ad ogni
centuria si assignaua in commune) e l'uno aiuti, e com-
piaccia à l'altro: curi si gli infermi gratiosamente da
i medici, e senza mercede: non si dia nulla à gli au-
ruspici; quando si alloggia in casa altrui, fa che uisi
portino honestamente, fa battere colui, che da occasi-
one di litigare; Plinio il nepote medesimamente
scriuendo ad un suo amico, dice, che essendo stata ac-
cusata per adultera la moglie d'un Tribuno militare;
laquale innamorata d'un Centurione: hauea macchia-
ta la dignita & honore suo e del marito; intese l'im-
peratore le proue; priuò il Centurione con uergogna
de la militia, e confinollo; e la donna condennò, e sot-
topose à le pene de la legge Iulia: Asinio Pollione
scriue à M. Tullio queste parole; io non sono uscito

SESTO

227

mai dai confini de la prouincia mia; e non ho manda-
to mai in nessun luoco, non solo soldato ueruno legio-
nario; mane ancho de gli ausiliarij, & alcuni caual-
li, c'ho trouato, che si sono alquanto scostati da gli al-
tri; gli ho fatti tosto punire grauemente: A questa
rigida, e seuera disciplina militare corrispondeuano à
l'incontro i priuileggi, gli honori, la auctorita, la di-
gnita, i doni, e le tante utilita, che non solo faceuano
allegri i soldati stessi, ài quali si conferiuano; ma u'in-
uitauano & adescauano de gli altri à la militia: i priui-
leggi, gli honori, e le dignita de soldati si possono tut-
ti insieme mostrare; & il principio o fondamento lo-
ro, e tocco da Liuiò nel secondo, quando ei dice, che
fu fatto uno ordine in Roma; che niuno potesse tenere
ne richiuso, ne ristretto cittadino alcuno Romano, in
modo che non potesse andare à presentarsi auanti al
Consolo, e farsi scriuere; e che niuno medesimamen-
te potesse ne possederli, ne uendere robe di soldato al-
cuno mentre egli fusse in campo; ne ritenerne i figli ò
nepoti di quello: benche qual maggiore dignita si puo
dire del soldato, che quella, che si è di sopra nel go-
uerno de la Republica tocco; cio è che i soldati soli ha-
ueuano à giudicare del popolo Romano: e nel rende-
re de partiti nel Comitio, e nel creare i Consoli, e gli
altri magistrati maggiori, che piu ui ualeua, che la
prorogatiua di soldati, e i soldati stessi o giouani, ò
ueterani; anzi essi ui faceuano soli, quanto uoleuano:
E que preclaricittadini Romai Scipioni, Massimi, Me-
telli, che cosa hebbero mai piu à core, che tenere con

Priuilegi
di soldati,



LIBRO

molti premij, & honori i soldati contenti, e però scrisse
neua Spartiano, che Adriano, ad imitatione de Scipio
ni, e de Metelli, e del suo Traiano, donaua & hono
rara molto i soldati suoi; & p^{er} hauerli potuto poi
tutte quelle cose aspre soffrire, che esso lor comandas
se: Alessandro Seuero soleua medesimamente dire, che
il soldato non teme il capitano, s' egli non è uestito, ar
mato, calzo, e satollo, e con qualche cosa ancho in bor
sa, perche l'essere i soldati poueri, reca facilmente ad
ogni disperatione lo esser cito: Ma essai si dimostra la
dignita militare per una sola cosa; che i capitani, nel
tempo buono de la Republica; o poi gli imperatori
non furono mai se non de l'ordine stesso de soldati,
creati; talche si pare assai chiaro essere uero quello che
scriveua una uolta Seneca, che assai spesso al soldato
si diuentò Re: Fu ancho grande honore de la militia
che ne spettacoli publici in Roma, si assignauano à sol
dati, quator dici gradi del Teatro, i piu degni presso
à l'Orchestra, che era il luoco oue sedeuano i Consoli,
e gli Imperatori, l'ultimo honore militare su la li
berta ampia concessa di poter fare, cōe essi uoleuano,
il testamento; e come Vlpiano scrive, C. Cesare fu
primo, che gliel concessè, ma à tempo; poi Tito, poi
Domitiano, poi Nerua, e poi Traiano gliel amplio
rono. e perpetuorono, onde si legge, che uenendo in
controuerse i testamenti fatti dai soldati, uolendo re
cargli à la sottilita, & offeruantia de le leggi. Traia
no uolendo à la loro simplicita, rimediare, ordino, che
comunque si fusse il lor testamento fatto, fusse rata &

Alessandro
Seuero.Dignità
militare

Orchestra.

SESTO

228

Stipendij

ferma la lor uolonta: Ma passiamo à dire de stipen
dij, & paghe, che diciamo, e secondo che Lirio scrive,
il popolo Romano piu di ducento anni militò à sue pro
prie spese, senza paga; pigliata poi e saccheggiata
Terracina, che fu essendo Cornelio Cossò, Fabio Am
busto, e Valerio Potito Tribuni militari con potesta
Consolare, il Senato decretò, che si desse primieramen
te lo stipendio à soldati, del publico; di che hebbe la ple
be, incredibile piacere, & allhora fu ne la città ordi
nato il Tributo; perche potesse l'Erario hauere, onde
suplire à queste noue, & à le altre tante solite dispe
se publiche: Lo stipendio dice Varrone, Festo Plinio, &
Vlpiano fu detto da la stipe, che era de le monete di
rame di quel tēpo: i Tribuni militari erano quelli, che
pagauano queste paghe à soldati; onde (come uol
Varrone) tolsero essi il nome: benche Romani chia
massero stipendio quello solo, che era in danari (come
ancho hoggi si chiama) si souueniua nondimeno in
due altri modi à le necessita di soldati, e cio era, e
con grano, e con ueste, oltre il danaio; in tanto che
non è marauiglia, perche fusse lo stipendio di danari
costo poco; perciò che si pagauano loro tre stipendij,
ò paghe l'anno, & ogni paga non era piu, che tre duc
cati d'oro, onde non erano piu che noue ducati in tutto
l'anno; e cio si caua assai chiaro da Suetonio, quando
dice, che C. Cesare aggiunse à soldati il quarto sti
pendio, tre ducati d'oro, la quale moneta d'oro anti
ca (come s'è di sopra mostro) era quasi de la medes
ma ualuta de la nostra d'hoggi: i cauallieri hauenua



LIBRO

no un poco più di stipendio, per lo cavallo, e haueno del publico (perche bisognaua mantenerlo) oltra la veste et il frumento, la donde Liuius scriue, e hauendo Valerio Coruino Dittatore racchettato uno abbotinamento di soldati; tra le altre cose che costoro dimandorono nel accordo, fu che si mancasse da lo stipendio di cauallieri (i cui stipendij dice, erano tre à quel tempo) e questo, perche i cauallieri erano stati à la loro congiura contrari: Hor queste paghe si pagauano così à fanti, come à caualli (mentre che non fussero però stati ò licentiati con uergogna, ò priuati de la dignita militare) perpetue intiere, e solide, da la qual uoce uenne poi (à tempo de gli Imperatori, auant però, che cominciasse à declinare l'Imperio) il soldo l'essere condotto à soldo, l'assoldato, et il soldato istesso uoce nostra uolgare: Del frumento, che si daua à soldati, benche ne siano tutte le historie piene; u'addurremo nondimeno duo ò tre luoghi soli di Liuius: Dice una uolta che fu cauato tosto di Roma l'essercito, e fulli dato lo stipendio per uno anno, e frumento per tre mesi: un'altra uolta; fu concessa dice à popoli de la Spagna la pace; pur che pagassero lo stipendio doppio di quello anno, e frumento per sei mesi; e saghi, et oghe à tutto l'essercito: doue si uede ancho del dare de le uesti: e piu giù poi dice, che mancando le Veste à l'essercito, hebbe Ottauio la cura di uedere co'l Pretore di quella prouincia, se se ne poteuà indi cosa alcuna rimediare, et in poco tempo, dice, furono mandate à l'essercito mille e ducento toghe, e dodici

SESTO

229

mila tuniche: Ma questa usanza de frumenti, e de le Veste si muto con gli Imperatori, per ciò che Suetonio scriue, che C. Cesare addoppiò in perpetuo lo stipendio à le legioni, e dielli frumento senza misura, quando ue n'era copia: Et Alessandrio Mammeo ordinò, che i soldati nel tempo de le imprese, si togliessero il mangiare ne le stanze, non lo si portassero seco, come soleuano prima, la donde si caua (il che pareua di sopra un poco dubbio) che non portauano seco i soldati il frumento, ma pane fatto in buccellati, ò tortani, che chiamano hoggi in molti lochi d'Italia; e i panettieri per lo più andauano con l'essercito; et haueno cura di fare questi buccellati à soldati del grano lor consegnato del publico: Spartiano scriue, che Pescenino Nigro Imperatore uietò, che non douessero i panettieri andare con l'essercito; ordinando, che i soldati si prouedessero de buccellati ne lochi quieti, e doue poteuano: Questi stipendij di quale entrate de la Republica si pagassero à soldati, assai s'è di sopra (come io penso) mostro; ragionando de Vettigali et entrate publiche, per ciò che à le uolte si pagauano di quello, che la città e terre stipendiarie doueano pagare; à le uolte si toglieua da l'Erario, à le uolte ancho s'imponuà in Roma il Tributo, la donde dice Liuius, che i Falisci ressi à Romani, pagorono lo stipendio di quello anno à soldati in danari: e S. Agostino, ch'lo toglie da Liuius, scriue, che non bastando l'Erario à supplire à stipendij, ciascuno ueniua à conferire del proprio; e di più del ducato per uno, che pagauano, chi



LIBRO

Honorimi
titati.

Corone.

uiponeua anelli, chi pendenti d'oro, chialtre sue ricche cose, intanto, che il Senato, e gli altri ordini quanto oro haueuano, ui conferirono: del qual modo d'imporre i Tributi per li stipendij di soldati, si legge in piu lochi presso M. Tullio, et altri scrittori antichi. Ma uegnamo a gli honori, che si conferuano a soldati buoni doppo le battaglie: e prima parleremo de gli honori concessi in particolare a soldati per lo ualor loro; poi de l'honore et utile, che si costumaua di fare nel generale a gli esserciti, quando, doppo le uittorie, si soleuano loro dare i territorij, le ricchezze, e le citate istesse ad habitarui, gli honori priuati erano quando il Capitano o il Consolo donaua ad un soldato una corona o ghirlanda, armille, scudo; o statua: ma per fare cio piu chiaro con gli essempi, mostreremo prima il costume di donare le corone o ghirlande a soldati. Dice Plinio, che anticamente non si soleuano offrire e dare le corone se non a Iddio; e che Bacco fu il primo, che l'ebbe d'heller; poi costumorono di ghirlandare le uittime ne sacrificij; questa usanza passo ancho poi a gli huomini di dare uarie Corone per uarie cause; come Aulo Postumio dittatore hauendo preso a forza presso il lago Regillo gli alloggiamenti di latini, donò una corona d'oro a colui, per mezzo del quale gli haueua presi: scriue Liuius, che essendo stato l'essercito, et il Consolo Romano liberato da Cincinnato Dittatore, gli donorono una corona d'oro di due libbre: un'altra uolta dice, che hauendo Cornelio Cossolo uinti i Samniti, lodò publicamente P. Decio

SESTOI

230

Tribuno militare, (perche s'era ualorosi sanamente portato ne la battaglia) et oltre gli altri doni militari, li donò una corona d'oro: Papirio Cursore Consolo donò a Papirio suo figlio et a quattro Ceturioni armille et corone d'oro in segno del lor ualore: Scipione, lodato, c'hebbe publicamente il Re Massinissa, de l'essersi cosi bene la zuffa portato, li donò in segno de la sua uirtu, una corona d'oro: M. Agrippa fu il primo al quale chauerdo uinto in mare presso Sicilia M. Lepido) fu da Ces. Ottauio, che fu poi chiamato Agostodonatà una corona nauale: De le altre molte corone, o ghirlande date in premio del ualor loro a soldati, ragiona Gellio a questo modo; la corona trionfale d'oro, che si da in honore del trionfo al Capitano o al Imperatore fu anticamente di lauro: La corona obsidionale era di gramegna, e si donaua da chi era stato assediato, a colui, che nelo haueua liberato: La corona ciuica era di quercia, e dauasi da un cittadino a l'altro, che l'haueffe da qualche estremo pericolo liberato, la qual corona soleua ancho farsi d'illice: La corona murale era quella, che si donaua dal Capitano a quel soldato, che era il primo stato a montare su le mura del nemico: La castrense si daua a chi fusse prima d'ogni altro montato dentro i bastioni, et alloggiamenti nemici: La nauale, si daua a colui, che era il primo a montare su l'armata nemica, e tutte tre queste si faceuano d'oro; e la Murale era con certi merli fatta, a somiglianza de le mura, oue era asceso: la Castrense era fatta ne la cima a guisa d'un bas-

Corona tri
onfale.Corona ob
sidionale.Corona ci
uica.Corona mi
rale.Corona ca
strense.Corona na
uale.



LIBRO

Corona
ouale,L. Sincio
Dentato,

Fabio Mar-

Gn. Petreio,

ffione la Nauale hauea per ornamentii segni de Ro-
stri de le nauti: La Ouale era di mortella, de la
quale s'inghirlandauano que Capitani, che ouauano
che era una spetie di minore trionfo, e Plinio scriue,
che Papirio uso la corona di mirtelle, per hauere uin-
ti i Sar di in certi campi di mirtelle: Gellio, e piu ama-
piamente Plinio scriueuano, che L. Sincio Dentato fu
uincitore in centouenti battaglie, che egli si trouò a
combattere contra il nemico, e c'hebbe XLV. elca-
trici, ò segni de le ferite, che egli hauenua ne le batta-
glie hauute, e tutte dauanti, e niuna dietro, recò tren-
ta quattro spoglie di nemici; li furono dai suo Capita-
ni donate diciotto haste, uenticinque falere, ottanta-
tre collane, cento sessanta armille; uentisei corone, cioe
quattordici ciuice, otto d'oro, tre murali, una obsidio-
nale, hebbe dal fisco trenta mila libre di rame, che
era de la moneta di quel tempo, e da cattini, uenti mi-
la libre: La corona di gramigna fu a Fabio Mas-
mo donata da l'essercito, che egli liberò, e il Sena-
to, e popolo Romano poi che si trouò fuora de la se-
conda guerra punica, gli uolse anche esso donare que-
sta corona, quasi c'hauesse liberata la citta da l'assedio
di Annibale, e fu ancho poi per questa causa istessa,
chiamato e dal'essercito, e da gli Italiani Padre: La
medesima corona di gramigna fu data a M. Flamma
Tribuno militare in Sicilia, e a Gn. Petreio ne la
guerra di Cimbri; perche dubitando il primo Centu-
rione de l'essercito di passare per forza d'arme e scam-
pare uia da l'essercito nemico, che l'hauea chito a

SESTO.

232

torno, costuìsì l'ammazzò, e cauò ualorosa, e ar-
ditamente la legione in saluo, onde li fu di piu de la
corona di gramigna, concesso, che potesse sacrificare
represtatato a suon di piffari: Ma il Senato prouidde,
che non uenissero queste dignita de le corone in abu-
so; onde Plinio scriue, che L. Furio banchiero ne la
seconda guerra punica, se ne uenne di mezzo di nel
suo banco su'l foro con ghirlanda di rose in testa, il
perche ne fu tosto per autorita del Senato, posto in
prigione, ne cauato ne mai; fino a tanto, che non
hebbe quella guerra fine: Silla (come scriue Plinio)
fecce ne la sua uilla Tusculana, scriuere, e depingere; co-
me li era stata ne la guerra di Marci, donata presso a
Nola la corona di gramigna: A Scipione Emiliano fu
donata la obsidionale da cittadini Romani, che egli
saluò nel' Africa: A C. Cesare, essendo giouanetto fu
ne la presa di Mitilene, donata da Termo pretore una
corona ciuica: Ad Agosto fu a tredici di settembre,
essendo Cicerone figliuolo di M. Tullio, Consolo, do-
nata dal Senato la corona Obsidionale, e Ciuica: Ad
Aureliano furono da Valeriano donate in Bizantio,
quattro corone murali; cinque Vallari, due nauali, e
due ciuice: Furono ancho altri diuersi ornamenti, e
doni fatti per le loro uirtu a soldati, percio che gli si
soleuano ancho donare armille ò d'oro, ò d'argento;
Erano le Armille certi cerchietti in lamine ò d'oro ò
d'argento, lauorati artificiosamente, le quali i Solda-
ti portauano per ornamento nel braccio manco, alto
su presso la spalla; come si uede insino ad hoggi ne le

Amille,



LIBRO

statue di marmo, & altre sculture antiche: Papirio Cursore, (come s'è detto di sopra) donò al figlio & a quattro Centurioni, corone, & armille d'oro: & al Dentato (come s'è ancho detto) furono cento sessanta armille donate: Ma passiamo a doni maggiori, & più utili; il primo premio, che Liuius scriue, che fusse a la uirtu militare dato, fu ad Horatio Coclitre tanto terreno, quanto potèua arare in un giorno, & a Mutio Scauola, furono donati certi prati di la del Tevere, che furon poi chiamati prati Mutij; Cincinnato Dittatore diuise la preda a soldati suoi: Hauendo i Romani preso Veio, decretò il Senato, che si diuidesse quel territorio a la plebe Romana, sette moggi per uno: Essendo i Latini, & i Capuani priuati da Romani d'una parte di lor terreni, il Senato il distribui a la plebe Romana, due moggia nel latio, & tre in terra di lauoro: Sp. Caruilio collegga di Papirio, diuise a soldati suoi de la preda di Toscana, centodui assi per uno: Essendo stato refirito in Senato del terreno, che si fusse donuto diuidere a soldati, & haueuano posto fine a l'impresa de l'Africa sotto la condotta di Scipione Proconsole: si decretò, che M. Iunio Bruto Pretore Urbano, parendoli, creasse dieci a misurare, & diuidere a costoro il territorio in Samnio, che era del popolo Romano: Paolo Emilio prese settanta città ne l'Egitto, & haueuano fauorito a Perse; e tutta la preda che ne cauò, diede a soldati: Ma i Principi Romani feron poi di maggiori doni a Soldati, loro: Alessandro Seuero, rotto c'hebbe & posto in fuga Artaserse

Alessandro
Seuero.

SESTO.

232

Re potentissimo de la Persia, che era uenuto con sette cento elefanti; mille ottocento carri falcati; e molte migliaia di caualli, se ne ritorno tosto in Antiochia; & arricchì l'esercito suo de la preda di Persi, di più di quello, che, s'haueuano i Tribuni Militari, & gli altri soldati guadagnato saccheggiando quelle tante terre, & uillaggi; & allhora si uidero primieramente presso Romani, serui di Persia, la donde, perche i Re de la Persia non patiscono mai, che niuno di quella natione sia seruo in parte alcuna del mondo, furon tutti i cattui persiani riscossi; & il danaio ó su ne l'Erario riposto, ó dato a coloro, che gli haueuano di lor mano fatti ne la battaglia pregioni: Non ci auanza hora a dire altro de gli ornamenti, & honori militari; che de le statue che costumorono altrui drizzare per alcune uirtu, & opre lodeuoli: Giudicaua Scipione; come riferisce M. Tullio, che si douesse drizzare le statue, non per la ambitione de gli huomini; ma per ornamento de templi & de la città, perche fussero reuerende memorie a posteri: E Cicerone dice, che gli antichi morti per la Republica haueuano col mezzo de le statue, fatta la uita loro breue & mortale, immortale, & sempiterna; che il Senato, fece drizzar ne Roma una statua pedestre di brôzo a Seruio Sulpicio: & lasciarui d'ogni intorno spatio da poterui i figli, ó posteri suoi fare i giuochi gladiatorij: Plinio, che fu dopo di M. Tullio scriue de le statue a questo modo; il primo simulacro, che fusse fatto in Roma, fu di bronzo a la dea Cerere, del peculio di Sp. Cassio, il quale



LIBRO

per c'hauea cercato d'insignorirsi de la patria, era stato dal suo patre istesso ammazzato: da gli dii poi passarono le statue a gli huomini, le quali erano da gli antichicci l'bitume depinte, e indorate, gli Atenesi credò che fossero i primi, che drizzarono pubblicamente le statue ad Armodio, e ad Aristogiton, che ammazzarono il tiranno di quella patria; in quello anno appunto, che furono cacciati i Re di Roma: poi cominciò questo drizzarsi di statue a spargersi per tutto il mondo con humanissima ambitione, e cominciaronsi a uedere come uno ornamento de le piazze e de le città per tutto; onde ne ueniua ancho per questa uia a perpetuarsi la memoria de gli huomini: e poco appresso cominciarono a drizzarsi ancho ne le case ne gli atrij di priuati: Anticamente queste effigie si faceuano togate, poi si ferono ancho ignude con un'haia in mano: il farle scoperte e ignude è a l'usanza greca; ma a la Romana, e secondo la militia e farle armate di corazzate: a Cesare ne fu drizzata una nel foro suo loricata, cioè armata di maglie; quelle, che si ueggono in habito di Luperchi, sono moderne, dice Plinio, come ancho quelle, che poco fa, si ueggono cominciate a fare, uestite di mantello da eualcare: Mancino hebbe la sua statua in quella medesima foggia e habito, che egli fu; quando fu da Romani dato in potere di Numantini: Accio poeta fu di piccola statura, e si fece drizzare una statua grandissima nel tempio de le Camene: Le statue a cavallo sono noue in Roma, dice, e tolte da Greci; i quali sole-

uano

SESTO

237

uano dedicare le statue equestri, à quelli, che erano uittoriosi nel corso di caualli, ne le sacre solennità; le quali drizzarono ancho poi à quelli, che uinceuano al corso de le carrette tirate ò da due caualli, ò da quattro onde nacque in Roma di drizzare ancho le carrette à que, c'haueffero trionfato, benche questo uisi cominciasse tardi ad usare, e tra questi solo il diuo Agosto usò le carrette con sei caualli, come ancho gli Elefanti: Si uedeua nel Campidoglio le statue de Re, la donde pareua, che indi hauesse questa usanza hauuto principio; tra le quali n'era quella di Romolo senza tunica, come era ancho quella di Camillo ne Rostri. Auanti al tempio di Castore fu la statua equestre togata di M. Tremellio, che debellò due uolte i Sanniti, e pigliata Anagnia disobrigò il popolo da lo stipendio. Tra le antichissime erano ne Rostri le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Spurio Antio, e di C. Fulcinio legati Romani, e tagliati a pezzi da i Fidenati: onde era stato lor per cio fatto questo honore dal popolo di Roma. Il medesimo fu fatto à P. Iunio: e T. Coruncanio ammazzati medesimamente da Teuca Regina de l'Ilirico; e si troua scritto, che le statue di costoro non erano piu, che di tre piedi l'una; perche questa misura era honorata in quel tempo: Si drizzauono ancho anticamente le colonne presso à le statue, à di notare: che coloro, à chi si drizzauano, formontauano la conditione di mortali; il che significa hoggi, dice Plinio, la noua inuentione de gli archi, che si drizzano in altrui memoria: si leggono (dice Plinio) i

Colonne
drizzate

Archi



Cornelia.

LIBRO

gridi di Catone, che si sdegnò, perche si drizzassero per le prouincie le statue à le donne Romane; ne potette egli però uietare, che non le si facessero drizzare ancho in Roma, come uisi uedena la statua di Cornelia madre de Gracchi, e figliuola del primo Africano, formata à guisa d'una donna, che segga: ma egli se ne uiddero poi per tutte le città, tante, che insino à quelle di nemici di questa Republica u'erano; per cioche ue ne erano tre d'Annibale, ilqual solo uenne fin sopra le porte di Roma armato, e con sellone animo di ruinarla: La statua di Hercole drizzata fu'l foro Boario da Euandro in habito trionfale, dimostra, che fussero anticamente in Italia i statuarij, o maestri di lauorare queste statue: il medesimo dimostra la, no bistronte dedicato da Numa Pompilio, e mi marauiglio assai, che essendo così antica la arte de statuarij in Italia: uisi costumasse nondimeno di fare i simulacri de gli dei più uolontieri di legno, e di creta, che di altra materia dura, insino al tempo, che si conquistò l'Asia: M. Scauro essendo Edile, ornò la Scena solamente del Teatro, che egli fece à tempo, con tre mila statuette, e medaglie: Ne la cella di Gioue era la immagine del primo Africano, che si teneua per uno ornamento di quella famiglia: Il Senato fece locare ne la Curia la imagine di Catone maggiore, per potero hauere sempre auanti gli occhi la presentia d'un tanto huomo: Scriue Suetonio, che Agostò honorò la memoria de capitani eccellenti Romani, quasi come iddij, per c'hauessero co'l ualor loro fatto di piccolo, un co-

Catone maggiore.

SESTO

234

Il grande Imperio; la donde dedicò le statue di tutti in forma trionfale in amendue i portici del foro suo: Scriue Vopisco, che Tacito Imperatore decretò ad Aureliano le statue d'argento nel Campidoglio, ne la Curia, nel tempio del Sole, e nel foro di Traiano, il quale Tacito hebbe le statue sue di sei foggie; e il fratello suo, che non fu più che duo mesi imperatore, l'hebbe di cinque, cio è Togata, Clamidata, Palliata, Armata, e in habito di cacciatore: Ma io non so bene quello, che si uollesse dire M. Tullio, ilquale essendo desiderosissimo de gli honori, scriue una uolta queste parole ad Attico: io non mi lascio decretare altri honori, che di parole, e uieto, che non mi si drizzino statue: Costumorono ancho di fare un'altro honore à la militia, attaccandone su ne templi le Manubie, che chiamorono gli antichi, benche si soleessero queste tai cose poste ne templi chiamare più tosto fatte de le Manubie; perche le Manubie; come Gellio, e Pediano dicono non sono altro, che il danaio, che si caua da la preda uenduta; e la preda sono le cose istesse, che si acquistano ne le guerre, scriue Gellio, che ne la sommità del foro di Traiano, erano alcuni simulacri posti, di caualli, e segni militari, d'ogni intorno indorati, con questa inscriptione di sotto: DE LE MANUBIE. Ma l'ultimo honore e utile de la militia, anzi l'ultima, e più soda gloria di tutte le altre, era quando un soldato licenziato con honore, ne poteua menare il resto de la sua uita, quieta e con dignità: la done à lo incontro, non u'era quasi più aspra punitione, che

Tacito Imperatore.

Manubie.



LIBRO

Modo di
licenziare
i soldati,

doppo tanti e così lunghi e pericolosi traugli de la milita; uenire il soldato per qualche suo delitto, ad essere con uergogna licenziato, o pure punitone, e castigato. Quinon serà per auentura fuora di proposito, toccare un poco la forma del licenziare i soldati: Dicono Marcello, et Vlpiano iuriconsulti, che sono tre i modi, ne quali si sogliono i soldati licenziare et assoluere da la militia; l'un modo è chiamato honesto; quando perche è il tempo de la militia compito, si licentia dal suo capitano con molto honore, l'altro modo chiamano Causario; quando per qualche infermità o del corpo, o de l'animo, uiene licenziato: il terzo modo è chiamato ignominioso, quando si scioglie dal sacramento militare, e si licentia con uergogna, per qualche suo fallimento: e sempre in questo caso, bisogna nominatamente dire la causa; perche si mandaua: Ma ogni uolta, che il soldato si esautorà, cio è gli stolgono le insegne et ornamenti militari; sempre diuenta infame; se ben non si nomina, e dice, ch'egli uiene esautorato per infamarlo, e uituperarlo: u'era ancho il quarto modo quando hauesse alcuno militato per fuggire di fare altri officij; et in questo quarto modo non si ueniua in niente à ledere la istimatione, o reputatione del licenziato: Ma ueniamo à dimostrare finalmente la maniera, ne la quale soleuano gli antichi far fatto d'arme: e prima egli pare, che Agostofusse in questa parte, come ancho in molte altre; assai prudente; dicendo, che non si doueua per niente uenire à le mani; se non fusse chiaramente apparsa mag-

Esautorare.

Modo di
guerriglia
se,

SESTO

235

giore la speranza de l'utile, che la paura del danno: M. Tullio ne la oratione per Marcello, benche il ualore di soldati, dice, la opportunità de luochi, l'aiuto de socij, le armate, la commodità de frumenti, giouino assai le imprese; la fortuna nondimeno se ne toglie, come signora de le cose humane; la maggior parte, e la maggior gloria de la uittoria. E uenendo à l'ordine tenuto da Romani nel far giornata non si può di niun luoco più distinto cauare, che da l'ottauo libro di Liniio, benche ui bisogni bene aguzzare l'ingegno per intenderlo: egli dice dunque à questa guisa, Vsa uano prima i Romani le falange, simili à quelle di Macedonia; poi cominciorono à porre in ordine lo essercito manipulo, per manipulo, e finalmente si drizzò in più ordini, haueua ogni ordine seicento soldati, duo centurioni, et un bandicaro; nel primo squadrone erano le arme inbastate in quindeci manipuli, poco l'uno da l'altro distante, et ogni manipulo haueua uenti soldati à la leggiera, che non portano altro, che arme inbastate in mano, e con loro era un gran numero di scutati, cio è di soldati armati di scudo; e questo Auanguardia (che dicono hoggi) era il fior de la giouentu, che militaua: il secondo ordine poi, o schiera che uogliamo dire, era di altrettanti manipoli di soldati, di più robusta e gagliarda età, che erano chiamati ne l'essercito prencipi; co quali andaua tutto il resto de soldati armati di scudo, con belle e lucide arme in dosso, e tutto questo squadrone da trenta manipoli, erano chiamati Antepilani; perche ueniua no-

Antepilani.



LIBRO.

ro dietro altri quindici ordini; de quali era ciascuno in tre parti diuiso; e ciascuna parte era primipilo chiamata: erano questi tre uesili; & in ciascuno erano cento e ottantatre huomini, co'l primo uesilo andauano i Triarii, che erano soldati ueterani; di proua, & esperti in le guerre: co'l secondo andauano i Rorarij, di minor forza e ualore, co'l terzo gli Accensi, i quali, perche si speraua poco nel ualor loro, si locauano qui ne l'ultimo luoco: Essendo à questo modo ordinato l'essercito; i primi à gire auanti à la battaglia erano le arme inbastate, o hastati, che chiamauano; come si è detto; e se questa prima schiera non poteua rompere o urtare il nemico, si ritraua pian piano, & erano ne la seconda schiera chiamata i principi riceuuti: perche come la prima de gli astati era ben ristretta e serrata insieme da potere spingere, e sostenere il nemico, così la seconda de prencipi manteneua i suoi ordini rari, e di sorte, che ella hauesse potuto, senza disordinarsi riceuere in se gli astati, ogni uolta che risospinti dal nemico fussero stati forzati à ritirarsi: fatti dunque tutti insieme un corpo, passauano animosamente auanti; e riappiccauano la zuffa; & essendo ancho questi forzati, e ributtati, si ritirauano; & erano fra i Triarii riceuuti; i quali manteneuano medesimamente il loro ordini rari, per riceuere co'store in un bisogno, e si stauano fermi sotto le lor bandiere, co'l pie manco auanti, co' scudi in spalla, e con le lance lor fissi in terra, con la punta uolta uerso il nemico: la donde pareua: ch'è hauessero fatto un ba-

SESTO

237

stione à torno horrendo di punte di ferro: e così tutti insieme fatto un corpo si faceuano impetuosamente auanti à rinouellare la zuffa: e perche ogni uolta che bisognaua adoprarsi questa ultima schiera, l'essercito era in gran pericolo, perche non u'era altra speranza o soccorso dietro; ne nacque il prouerbio di dire, si è giunto à Triarii, ogni uolta che si uole significare il pericolo estremo e grande d'alcuna facenda: E quello, che lascia qui Liuius della cavalleria, il tocca altro uero; cio è che ogni una di queste schiere haueua i suoi cavalli; i quali perche non disturbassero gli ordini de' fanti; erano locati ne fianchi da man destra, e da man manca, e da la forma loro, e luoco oue si poneuano; erano chiamate ale; à similitudine de le ale de gli augelli: Il medesimo modo di porre l'essercito in ordine, descriue Liuius, essersi seruato nel fatto d'arme di Canne in Puglia con Annibale; il medesimo ne la zuffa fra Scipione, & Annibale in Africa: E se ne l'andare in battaglia seruauano tutto questo ordine; non era però, che ancho ne l'andare di regione in regione non fussero ordinatissimi, e continentissimi: e già si è di sopra mostro à questo proposito, come Scipione in Numantia, tra le altre molte correzioni militari, hauendo à gire da un luoco ad un' altro, faceua ad ogni soldato portare da mangiare per trenta giorni, e sette pali; & à chi non sapeua ben portare lo scudo, ne gli faceua dare un ben grosso e pesante; e quel solo, che usciva de l'ordine, il faceua battere: & perche non si potessero scagiar di lor pesi, fece uende-



LIBRO.

Claudio
Nerone.

re tutti i carriaggi, e uetture, che erano ne l'esercito: Si disse ancho d'Alessandro Mammeo; che ò faceva battere, ò uituperaua quel soldato, che si fusse per strada scostato in alcuna uilla. la donde M. Tullio ne le lodi di Pompeo, diceua, che costui era co'l suo esercito andato in modo per la Asia; che non se ne era no in niente sentiti i popoli amici, & come se non ui fusse passato à punto: Aureliano medesimamente (come s'è detto) ordino, che i soldati suoi non rubassero ne polli, ne pecore, ne chiedessero ne oglio, ne legna: Ma Claudio Nerone e di prestezza marauigliosa, e di lodeuole ordine, auanzò tutti gli altri quando (come Liniuo scriue) andò per quel di Larinati, di Marrucini, di Frentani, di Precutini, con le sue genti accongiungersi con Salinatore, allhora che uinsero presso al Metauro, Asdrubale; perciò che egli mandaua di passo in passo auanti à fare à tutti que popoli intendere che facessero trouare presto da mangiare à soldati per strada. per non perder tempo; e medesimamente uetture, e carri, per potere rifrescare i stanchi; & infino à le donne uenivano da tutte quelle uille à fare questo effetto; lodando questo sì bell'animo del Consolo, e pregando Iddio per la uittoria, e d'altro canto i soldati à gara l'un de l'altro si forzauano di mostrar si continenti, non togliendo più di quello, che era lor necessario; e non arrestandosi punto; ne allontanandosi un duto da loro ordini, e camminando e la notte, & il giorno; senza dare tutta la quiete necessaria al corpo: gionti poi ne l'esercito di

SESTO

237

Salinatore, furon con gran piacere tolti ne gli alloggiamenti & hauuta la uittoria contra Asdrubale; se ne ritornò Nerone in sei giorni al suo esercito, che era a le frontiere con Annibale: Ma egli ci pare di essere ispediti gia di tutte le parti de la militia terrestre; come nel principio di questo libro promissimo: passiamo hora a dire qualche cosa de la Nauale: Gellio tocca queste uoci di Vascelli di mare, Gauli, Corbite, Caudice, lunghe, hippagine, cercuri, celoce, lembi, ofiste, remunculi, attuarie, profumie, ò gesorete, ò oriole, catte, scafe, pontoni, nottucie, medie, faseli, paroni, mioparoni, linterni, capulica, mare placida, ciadaro, rataria, cata scopio: Nonio pone alcune di queste, & alcune altre ancho, e ne espone alcune: Il Celoce, dice, è un piccolo legno, e detto così da la celerita, e sprestezza sua; il Corbita è graue e tardo; il Cicero è un uascello asiano molto grande: il Lembo è barchetta piccola da pescare; il Lenuncolo medesimamente: il Mioparone è legnetto di corsari; il Fasel è uascelletto, che costumauano in terra di Lauoro: le Attuarie sono barchette pste, e ueloci al remo; i Linterni son legnetti di fiumi, le caudicarie sono il medesimo le Scafe sono barchette, che si portano dietro, e per seruiigio di legni grandi: le Pistri son legni lunghetti, e stretti: il uascello onerario è quello, che per lo carico e peso, che egli porta; è tardo: Profumia è ancho un'altra maniera di uascello: Casteria, dice Nonio; è il luoco, doue, quando non si nauiga, si ripongono i remi, il temone, e le altre cose simili: scriuono

Militia nauale.

Celoce.
Corbita.
Cicero.
Lembo.
Mioparone.
Faselo.Attuarie.
Linterni.Scafe.
Pistri.

Casteria.



LIBRO

Liburni.

ne Vegetio, che i Vascelli chiamati Liburni, furono così detti dal luoco, oue si faceuano; e dice, che Agostò con questi uascelli uinse Antonio; e che egli, e gli altri Principi uisurono poi questi legni ne le battaglie nauali; intanto, che tutti i uascelli bellici poi furono chiamati Liburni: segue, che i Liburni si soleuano fare di legni di cipresso, di pigne seluatiche, di lauro e di abiete; e co chiodi di bronzo, per farli perpetui per ciò che il ferro si suole co' l tempo mangiare, e consumare a poco a poco dala ruggia; e che soleuano tagliare questo legname, ne sette primi giorni, de la mancanza de la Luna, doppo il solstizio estiuo, o brumale insino al primo di Gennaio: Le piu piccole Liburne, haueuano un solo ordine di remi, quelle, che erano piu grandicelle, n' haueuano duo ordini, come sono hoggi que uascelli di corsari, che chiamano Fustez ue n' erano ancho di tre ordini di remi, e di quattro; e a le uolte ancho di cinque: e segue Vegetio, che ne la battaglia, oue Agostò uinse Antonio e Cleopatra presso il capo Attio, ui furono Liburnice di sette, e d'otto ordini di remi: Le Scafe soleuano andare con queste liburnice grosse; e erano di uinti remi per banda; chiamate gia da Britanni, piratice; e son forse quelle, che chiamano hoggi fragate armate; per ciò che seruiuano (come queste fragate fanno) a portare la grascia a suoi, togliendola a le uolte ai uascelli di nemici: e a fare le scouerte auanti; onde perche potessero piu secrete andare e di notte, e di giorno, portauano le uele tinte d'un colore di mare,

Scafe.

SESTO.

238

Le uele di marinai e di soldati del medesimo colore: Ma quello, che la Republica di Roma crescesse, mediante le arme maritime, per non essere in cosa così chiara, toccheremo alcune lor cose oprate in mare: scriue Liuiò, che mancando una uolta i galeotti per la armata, i Consoli ferono uno editto, che tutti quelli, che d'esi, o i padri loro, erano stati ne la Censura di L. Emilio, e Gn. Flaminio, istimati, e haueffero da cinquanta insino a cento mila, douessero ciascuno dare un galeotto pagato per sei mesi, e chi fusse stato istimato da cento insino a trecento mila ne desse tre pagati per uno anno; e chi da trecento mila, insino ad un milione, n' hauesse a dare cinque; e chi auanzasse un milione, ne douesse dar sette; e i Senatori, otto; pagati tutti per uno anno; la donde fu tosto l'armata per questa uia in ordine; e s'imbarcò con prouisione cotta per un mese, e allhor, dice, che primieramente s'armò in Roma per mare a le spese di priuati: uerso il fin de la seconda guerra punica, dice medesimamente, che in quello anno recorono quella impresa a fine i Romani con cento quaranta nauì lunghe: in un' altro loco dice, che L. Cornelio Scipione Consolo fece fare uno editto, che que cinque mila huomini, che erano stati scritti ne Brutij, si douessero trovare tutti in Brindisi, e creò tre legati Sef. Digitio, L. Apustio, e Fabritio Lusino, i quali hauessero di tutte quelle marine recato quanti uascelli n'erano in Brindisi, e quando fu in Hispania pigliata a forza Cartagine noua; descrue Liuiò, che ui fu battaglia ancho



LIBRO

da mare; doue furono cobattute e prese nel porto
sessantatre naui grosse di nemici, & alcune altre an-
cho cariche di frumento, di armature, di ferro; di
tele; di sparto, & altra materia atta a potere di nuo-
uo edificare uascelli per armata: scriueua Casio pro-
console a Cicerone, che egli haueua da la sua prouin-
cia, e da le isole ragunati tutti i uascelli, e haueua po-
tuto, con gran prestezza; benché con gran sdegno,
e renitentia de le città del dargli i uogatori: E Len-
tulo proquestore scriueua al Senato, che egli haueua ra-
gunate ne la Licia, insino a le naui onerarie; de le
quali non ne era alcuna, che non portasse da dieci mi-
la anfore in su: doue si puo congetturare, che ò l'an-
fore di quella età furono molto piu piccole, di quelle
d'hoggidi, o che le naui di quel tempo, fussero molto
maggiori, che le nostre, perche quelle, che poco tem-
po fa, si uiddero in mare, di Alfonso Re di Napoli e
di Venetiani; furono tenute, come per un miracolo, e
non portauano piu, che quattro mila anfore l'una: e
i maggiori uascelli da remi de l'età nostra, benché si
chiamino in uoce latina triremi, non sono però di piu
che di duo ordini di remi per banda: i quali legni noi
crediamo, che hauessero ne la Liburnia origine, per-
cio che iui hora (il qual luoco è presso Vinegia) si
fanno le piu destre triremi, e piu atte, che altroue
facciano: Ma egli si sono con la forma de i uascelli,
mutati ancho i nomi: anzi egli si sono ancho i luochi
stessi de l'armate mutati, percio che Agosto ordinò
due grosse armate, e posele in duo luochi, che sono

Anfore,

Triremi,

SESTO.

239

hora del tutto deserti, & abandonati; l'una presso a
Rauenna, la doue si dice ancho insino ad hoggi Can-
diano; l'altra a Miseno presso a Puzcoli, oue haue-
mo noi uisto il luoco, oue soleua questa armata stare,
mutato del tutto da quel, che prima era; percio che
s'è hora quello stagno mezzo secco, e se ne uede allon-
tanato il mare: Di queste armate scriue a questo modo
Vegetio; presso a Miseno, e Rauenna stauano le legio-
ni con l'armata, acio che nò si trouassero mai le legio-
ni troppo lontan da la guardia de la città, e fussero an-
cho in un bisogno preste per mare in tutti i luochi del
mondo, perche l'armata di Miseno, poteua ritrouarsi
tosto sopra la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'A-
frica, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia: quella di Ra-
uenna tosto sopra l'Epiro, la Macedonia, la Achaia,
Propontide, Ponto, Oriente, Creta, Cipro, percio
che ne l'impresse belliche, sole essere di maggior momen-
to la celerita a le uolte, che la uirtu: Et il Capitano
de l'armata di Miseno haueua a fare di tutte le libur-
ne o uascelli, che erano in terra di lauoro, come quel
de l'armata di Rauenna haueua a fare di quelle del
mare Ionio: e u'erano per ogni cohorte dieci Tribuni
ordinati, & ogni liburnica haueua il suo Nauarco o
prefetto: Ma assai è questo sesto libro cresciuto, reser-
uiamo il resto de le cose militari per lo settimo seguen-
te libro.

Candiano,

Armata,
Agosto

Fine del sesto libro.

LIBRO
DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLÌ
BRO SETTIMO.

E de le cose militari secondo.



Auendo di sopra trattato ampiamente de le cose de la militia, e di terra e di mare, & hauendole per lo piu tolte da Tito Liui; percio che per la malignita di tempi ci ritrouiamo hauere per se la maggior parte de libri suoi, mi pare conueniente cosa toccare qui i capi solo e breuissimamente de le guerre, & imprese di Romani, che ne le altre sette Decade di Liui, che si son perse, si conteneuano; onde speriamo, che mediante questa fatica, chi leggerà intentamente potrà puntualmente uedere tutte le parti tocche da noi di sopra, de la militia e del'arte del guerreggiare; anzi ui uedra non solamente le guerre, che Romani maneggiarono; ma i tumulti ancho, per che gli antichi ferono gran differentia tra i Tumulti, e le guerre.

Tumulto. Egli puo, dice Marco Tullio, essere la guerra senza il tumulto, ma non il tumulto senza la guerra; e gli antichi nostri, dice, chiamorono solamente Tumulto la guerra Italica; perche era guerra domestica; e la guerra gallica, cioe de le genti de la Lombardia, perche confinaua, & era presso a Italia: E che fusse cosa piu importante, e piu graue il Tumulto, che la guerra, si pare; che ne l'altre guerre ualeua lo iscusarsi d'essere esente da la militia; ma nel Tumulto non ui

SETTIMO.

240

ualeua: Hor dunque noi comincieremo da la seconda decade, poi habbiamo la prima, la terza, e la quarta intiere: Hauuano i Tarentini uolati gli ambasciatori Romani; la donde il Senato badi loro la guerra; i Tarentini chiamorono percio in loro aiuto Pirro Re de gli Epiroti il quale passo co un bono essercito a questo effetto in Italia: Era stato fato Capitano di questa impresa Leuino Consolo, il qual, essendo state nel suo essercito prese alcune spie del nemico; fece lor uedere tutto il campo, e poi ne le rimandò a Pirro: poi si fece fatto d'arme, nel quale hauea gia Pirro uolte le spalle, quando per la sopraggiunta de gli elefanti suoi, prese animo, e rinouò in modo la zuffa, che Romani, che non haueuano anchora piu uisti simili animali, si posero tutti spauentati, uilmente in fuga; & in questa rotta mori gran numero di Romani, e furono fatti mille ottoceto cattiu, i quali poi Pirro correfesemente liberò, e mandò uia; e fece, di piu, sepelire honoruolmente tutti quelli, che erano stati ne la zuffa morti: dicono, che ueggendo Pirro, che tutti i Romani, che erano qui morti, teneuano il uiso uolto uerso il nemico, disse queste parole, che s'egli hauesse nel suo essercito hauuto simili soldati, hauerebbe di leggiero conquistato, e soggiogato situtto il mondo: In questa uittoria, i Samniti, i Brutij, i Lucani, che odiavano il nome Romano, si strinsero co Tarentini, e con Pirro; il quale con tutte queste genti uenne a Preneste, ponendo ogni cosa a fuoco; ma poco appresso mandò in Roma Cinea suo oratore a trattare di pa-



LIBRO

Cinea. ce, con conditione pero di potersi ritenere quello, che si haueua in Italia acquistato: Cinea, e hebbe piu eccellente memoria di altro, che si scriua, conobbe in breue, e seppe i nomi di cittadini Romani, e de le moglie e figli loro, e de le case ancho, e cercò di subornarli un per uno con diuersi doni; ma egli (come poi disse) non ui ritrouò huomo, c'hauesse uoluto accettare nulla del suo: Et essendo poi dimandato da Pirro de le cose di Roma, disse, ch'egli haueua uista una cittapiena di Re: in quanto a la pace non furono da cordo; percio che Appio Claudio cieco, fattosi portare ne la Curia, parlò in modo, che dissuase questa pace al Senato: onde non ne fu nulla fatto: Tra quel mezzo que cattiuu, che erano stati (come si disse di sopra) liberati da Pirro, insino a tanto, che non ne ritornarono in Roma con le spoglie del nemico uinto, non potettero hauere il debito, et ordinario honore de la militia: Essendo poi Consoli Sulpitio, e Decio, fu di nuouo fatto fatto d'arme con Pirro; ilquaui fu rotto, e fuggi a salvarsi in Taranto, e per de quattro Elefanti, e uenti miladi suoi morti, la doue di Romani non ue ne morirono piu che cinque mila. Essendo poi al un de Consoli successo Fabritio; et uenendogli il medico di Pirro ad offrire di douere auelenare il suo signore, pur che egli fusse stato certo di douerne un certo premio riccuere; gli ele mandò Fabritio legato, e dicendoli, che erano Romani soliti di contendere co'l nemico con le arme in mano, e non con le frodi; si merauiglio assai di questo atto Pirro se poco appresso,

SESTO

241

presso, essendoli offerta Siragosa a tradimento, passò in Sicilia, e senza hauerui potuto far nulla; se ne ritornò in Italia; et azzuffatosi con C. Curio nuouo Consolo, fu uinto, e cacciato, d'Italia: Poco tempo passo, che nacque la prima guerra punica ne la Sicilia; ne laquale Gn. Duillio Consolo ruppe la armata di Cartagine, e ui fece XXXI. legni del nemico cattiuu, e quattordici ne pose a fondo, tagliò tre mila de gli nemici a pezzi, e fenne sette mila prigioni; e fu il primo, che trionfasse di uittoria nauale; per laquale cosa le fu concesso, come per un grande honore, che ritornando egli di cena in Roma, si potesse menare e torchi accesi, e i piffari auanti: L. Cornelio Consolo uinse i Corsi, e i Sardi: Fatto poi Consolo M. Attilio Regulo, e uinti in una crudele zuffa in mare i Cartagine, passo nel' Africa; e doppò molte battaglie, e rouinate molte terre di quel paese, Manlio Volsone collega, se ne ritornò come uittorioso in Roma con uetisette mila de gli nemici cattiuu, e con molte spoglie: Attilio si restò in Africa, et azzuffatosi con tre capitani nemici, li ruppe, e fattone una miserabile strage, ne fece cinque mila prigioni, e diciotto elefanti: Ma fatto Cartagine, lor capitano Xantippo Lacedemonio; fu Attilio uinto e fatto prigione; e mandato in Roma dal nemico a trattare de la pace, et a commutare i cattiuu, con giuramento, che s'egli non l'accapaua, se ne fusse douuto ritornare in Cartagine; esso fu con lui, che dissuase e leuo di core questi partiti al Senato, et se ne ritornò, come hauea promesso; in Cartagine; h h



LIBRO

doue fu crudelmente fatto morire, Hauendo tra questo mezzo Cecilio Metello hauuta una bellissima uittoria de Cartagineſi in Sicilia, ſe ne ritorno triofando in Roma, con tredici capitani de gli nemici, cattini, e con cento e uenti elefanti: Ma Cl. Pulcro Conſolo diſpreggiando gli augurij hebbe una ſtrana rottain mare; perche di ducento uenti uafcelli, che hauea; ſe ne fuggi, eſſendo uinto, ſolo con trenta, uinti ne uenne ro in potere del nemico, e tutto il reſto fu poſto à fondo; e ui morirono di Romani otto mila; e furono uenti mila fatti prigioni: Ma C. Luttatio fu colui, che uincendo preſſo le iſole Egate i Cartagineſi, impoſe à queſta guerra fine, che era uentidue anni durata; per ciò che fece cattiu ſettantre legni del nemico, e ne poſe trenta à fondo; fece trentadue mila de gli nemici prigioni, e tredici mila ne tagliò à pezzi, e ui hebbe una gran quantita d'oro, e d'argento; per laqualcoſa Cartagineſi dimandorono la pace, e fu lor con queſta conditione data; che doueſſero per uenti anni continuo pagare al popolo Romano tre mila talenti d'argento puro: In queſto tempo moſſero Romani primieramente le arme contra la Liguria che chiamano hoggi il Genouefato: E la Sardegna, e la Corſica, che ſe erano ribellate, e furno di nouo dome; e eſſendo paſſati in Italia i Galli di la de l'Alpe, che chiamiamo hoggi Franciaſi, furono da Romani tagliati à pezzi, ne laqual guerra ſi legge, che Romani inſieme co popoli del nome latino, e co ſocij, hebbero trenta mila armati in campo, e allhora primieramente paſſo l'eſſercia

Cl. Pulcro.

C. Luttatio.

SETTIMO. 242

to Romano di la di Pò, doue M. Marcello uinſegli in ſubri, che erano i popoli del Milanefe; e ammazzò, combattendoui a colpo à colpo; il lor Capitano Viridomaro; del quale riportò poi le ſpoglie Opime nel Campidoglio: e per lor ſecurta deduſſero Romani due Colonie Piacèza, e Cremona ſu'l terreno tolto à que popoli: E tutto queſto era quello, che ſi trattaua ne la ſeconda Deca di Liuiio: Ne la quinta poi Perſeo figliuolo di Filippo Re di Macedonia ſollecita ſecretamente i Cartagineſi, e i popoli de la Grecia contra Romani, à la fine ſcopertoſi nemico; li mandò il popolo Romano Paolo Emilio ſopra il quale il uinſe, e fece prigione con tutta la Macedonia; onde trionfò, e portò tanto oro in Roma; quanto mai altra uittoria ue ne portafſe. Antioco Re di Soria teneua aſſediati Tolomeo, e Cleopatra Re de l'Egitto e amici di Romani; la donade li furono di Roma mandati ambasciatori à farli intendere, che egli haueſſe douuto toſto leuare al Re loro amico l'aſſedio; e dicendo Antioco, che egli uoleua ſopra ciò conſultarſi un poco; un de gli ambasciatori chiamato Popilio, le fece con una uerga, che egli hauea in mano, un cerchio intorno; e li diſſe, che doueſſe lor dar riſpoſta, prima che di quel cerchio uſciſſe; il che ſbigotti in modo il Re, che ſi leuò toſto, ſenza altro penſiero hauerui, da lo aſſedio: Pruſta Re di Bitinia uenne in Roma à far feſta al Senato de la uittoria di Macedonia, e raccomandogli Nicomede ſuo figlio: ui uenne ancho Eumene Re di Pergamo; e alla hora fu fatta una legge, che non poteſſe niun Re ue-

M. Marcello.

Popilio.



LIBRO 2

Scipione
NasicaScipione
EmilianoMummio
Achaico

Numantia

Scipione
EmilianoTiberio
Gracco

nire in Roma: Era questo tempo Scipione Nasica domo la Dalmatia, e l'Ilirico; Q. Opimio Liguri transalpini; e perche si intendeua: che Cartaginesi haueuano fatta secretamente prouisione per fabricare nuoua armata; e che ne loro confini trouaua un grosso essercito di Numidi: decretò il Senato à persuasione di M. Catone. che si bandisse à Cartaginesi la guerra, doue fu mandato Scipione Emiliano figliuolo di Paolo Emilio, et adottato dal figliuolo del primo Africano: et in questa impresa fu disolata Cartagine così potente città et Emula di Romani; e questo Scipione n'acquistò ancho esso il cognome di Africano: in questo anno stesso Mummio rouino Corinto, e cōquistò l'Achaia; onde fu cognominato Achaico: à queste guerre seguì quella di Viriato in Hispania; che benchè hauesse debile principio, accrebbe poi nondimeno co'l tempo in modo, che diede molte rotte à Romani; fin che fu Viriato per fraude, più che per uirtù di Cepione, morto: e tosto poi nacque quella di Numantia, che trauagliò e ruppe più uolte gli esserciti Romani, e tra le altre botte uì fu quella dishonorata di Mancino; ma essendoli mandato Scipione Emiliano, c'hauea già posta del tutto à terra Cartagine, fra quindici mesi pigliò Numantia à forza, e lassiano co'l terreno, la donde fu cognominato Numantino: Auanti à la rouina di Numantia, Iunio Bruto penetrando ne la Spagna, uinse i Galleci, onde fu esso cognominato Gallico: Era morto Attalo re di Pergamo, et hauea lasciato il popolo Romano herede: Tiberio Gracco, forse per uoler al di

SESTO

243

sordine, che egli hauea con Mancino fatto in Numantia, con un altro disordine rimediarui, suscito la legge Agraria, cio è, che non si potesse possedere più che dieci moggia del terreno publico, il resto si distribuìse à la plebe insieme con la pecunia del Re Attalo, che haueua al popolo Romano lasciata, ma egli ne fu pericio da Scipione Nasica, e da gli altri buoni del Senato morto: Et hauendo appresso poi ancho C. Gracco il fratello uoluto rinouellare queste, et altre leggi in fauore de la plebe, fu medesimamente da Opimio Console, morto: e questi furono i principij de le discordie ciuili, et il primo sangue sparso in Roma, senza punitione del percussore: poi Q. Fabio Massimo nepote di Paolo Emilio uinse gli Allobrogi, e gli Aluerni ne la Gallia: poi fu fatta la guerra contra Giugurta, prima per mezzo di Metello eccellente e singulare persona, poi di C. Mario, il quale per mezzo di Silla suo Questore, e per trattato del Re Bocco l'hebbe ne le mani, onde impose fine à quella impresa, e ne trionfò gloriosamente, la donde uenendo sopra la Italia, una gran moltitudine di Cimbri, uì fu Mario mandato contra; il quale li ruppe, e uinse, e come si legge, uì furono cento e quaranta mila Cimbri tagliati à pezzi, e sessantamila fatti cattiuì, e trionfatone gloriosamente ne diuenne in modo potente ne la città, che fu poi cagione di porui molte riuolte, e scandali, per cio che cercando di togliere per mezzo di Sulpitio Tribuno, la prouincia à Silla, u'attacò un tanto incendio, che fu il principio de la rouina di quella patria: Tra questo

C. Mario



LIBRO

mezzo nacque la guerra sociale de popoli de l'Italia; per cio che essendo stati da Luio Druso mantenuti in speranza di essere ne la citta di Roma ammessi; quando se ne uidero esclusi poi, si leuorono su tutti con l'arme in mano; e i primi di tutti furono i Marceggiani; ma eglino furono tutti, doppo molte zuffe, e uarij euenti di battaglie, domi; ne la qual guerra apparue molto il ualore del padre di Gneo Pompeo.

Mitridate. io: Mitridate Re di Ponto in questo mezzo caccio de Regni loro Ariobarzane di Cappadocia, e Nicomede di Bitinia; la donde li fu mandato contra, Silla; benché Mario facesse ogni sforzo, per andarui esso; e ponesse la citta, per mezzo de Tribuni, e de le sue leggi, in uolta: per la qual cosa fu Silla forzato tornar si in Roma (perche era gia partito per quella impresa) e caccio con molto sangue la parte di Mario di Roma: et allhora Mario fuggi, e stette ne le paludi di Minturno, ascosto; e fu poi mandato uia in

Silla. Africa: Silla rassettate le cose de la citta, n' andò al suo uiaaggio, e Mitridate entrato ne le prouincie Romane occupò tutta la Asia; e pose in ceppi Q. Oppio Proconsole, et il suo legato Aquilio: e passando in Efeso scrisse per tutta la Asia maggiore, che douunque fussero stati ritrouati cittadini Romani, fussero stati ammazzati; il che fu così a punto in un giorno stesso eseguito: Di questo tanto sangue sparso di Romani, de l'essere medesimamente cacciati i Re amici, e confederati del popolo Romano da l'Asia ciascuno dal Regno suo da Mitridate, ne fa una bella diceria Ma-

SETTIMO.

244

Tullio, uolendo in una sua oratione persuadere al popolo, che si fusse douuto in così importante impresa mandare Pompeo: segui poi che Aristone Ateniese diede in mano di mitridate Modone citta de la Asia; onde per questa occasione uenendo Archelao capitano di Mitridate, si occupò e la Asia, e tutta la Grecia: hor passato Silla co'l suo essercito ne la Grecia; et affrontatosi con Archelao presso à Pireo (che è in quel di Atene) il uinse e ruppe in modo, che ribebbe tosto e la Grecia, e la Asia, nelqual fatto d'arme morirono uenti mila de gli nemici; e di Romani appena trecento. Archelao risce lo essercito, essendoli da Mitridate mandati settanta mila huomini; uenendo di nuouo con Romani à le strette; di nuouo fu rotto e perdeuui Diogene suo figlio con quindici mila di suoi: e uolendo ancho la terza uolta fare la ultima proua de la fortuna, fu tutto il suo essercito parte tagliato à pezzi, parte fatto pregone; et esso fugendo stette tre giorni in una palude ascosto: Allhora tentò Mitridate di pace; ma Silla non uolse uirne parola: se prima Mitridate nò li restituiua tutte le prouincie e citta, che esso s'hauueua occupate; la donde disperatosi Mitridate de le sue forze, cercò di uenire à parlamento con Silla, e uenutoui, ui fece la pace, con lasciare al popolo Romano cio che egli li hauueua in Asia tolto; e così Silla poi debellò i Dardani, i Scordischi, e i Dalmati: Tra quel mezzo Mario s'era ristretto con Cinna, e ritornati in Roma, uisero morire molte persone nobili Consolari e Senatorie, e de



LIBRO 2

L'ordine di cauallieri, partiali di Silla; la cui casa dissi-
porono, e mandorono à terra, per la qual cosa e la
moglie, e i figli di Silla, & una gran parte del Sena-
to se ne usciron di Roma, e n' andorono fino ne la Gre-
cia à ritrouare Silla; il quale mouendosi per cio tutto
pieno di sdegno, ritornò in Italia, & azzuffatosi
presso Capua con Norbano, e Cepione Capitani di
Mario, tagliò sei mila di quelli à pezzi, & altrettanti
ne fece prigioni; poco appresso tutto questo esercito
de la parte di Mario, mediante la perfidia di Cepio-
ne; s'acostò & ristrinse pacificamente presso à Carino-
li, con quel di Silla: Essendo poi stati creati Consoli
Mario il giouane, & Papirio Carbone; andò lor sopra
Silla, & azzuffatisi insieme presso al Sacriporto, che
era un borgo di Preneste, fu in amendue le parti spara-
so gran sangue; ma più nel l'esercito di Mario; per ciò
che da questa parte morirono quindici mila persone
la doue non ne morì la metà in quella di Silla. Fra que-
sto mezzo hauendo Silla ragunate gran gente e d'iter-
ra di lauoro, e di Samnio, deliberò, e con questi, e
con le sue legioni di andare sopra Roma: Era in quel
tempo morto Mario il uecchio, e fattosi sepolire pres-
so à l'Aniene; accostandosi dunque Silla per la strada
Salaria à la porta Collina; fece gittare il sepolcro di
Mario à terra; & dissipare le sue ossa, e buttarle ne
l'Aniene, e per ciò temendo egli (come si disse di so-
pra) che non ne fusse à se doppio la sua morte, fatto
altretanto; fu il primo de la famiglia di Corneliij. che
lasciò, che fusse il suo corpo morto bruciato; Ferono

Mario il
giouane.

SETTIMO

245

poi fatto d'arme i Consoli con Silla presso à la città, e
ui morirono (come alcuni scrittori uogliono) ottanta
mila persone: restando Silla uincitore entrò in Ro-
ma, e fece tagliare à pezzi tre mila cittadini, che s'e-
rano senza arme, per saluarsi, ridotti insieme ne la
Villa publica, che era un gran palazzo sopra Campo
Martio; benchè Q. Catulo, che era un de Capitani
di Silla, cridasse ouunque uedeva farsi queste crudeli-
tà, e ui si opponesse dicendo, che la uittoria di Silla
farebbe nulla; poi che, e que, c'hauean tolte le arme, e
que, che non le haueuano tolte, si faceuan morire, on-
de nò restarebbe ne la città persona, a chi comandare:
Hauuta Mario il giouane questa rotta, entrò in Ro-
ma, & spogliò l'Erario di quanto tesoro ui haueua, per
cio che ne cauò quindici mila libre d'oro, e trecento
mila d'argento: e con tutto questo se ne andò in Pre-
neste, doue fu da le genti di Silla assediato; parendo-
li di non ui si potere tenere, cercò più uie per scampar-
la, & l'ultimo ueggendosi ogni strada preclusa; in
una certa caua sotterra; onde haueua tentato di pote-
re uscire fuora; si fece da un suo compagno amazzar-
re: e Silla disperatosi di potere hauere in mano Prene-
ste a forza, uolto a gli inganni, assicurò sopra la fe-
sua que cittadini; che arrendendosi, non farebbe lor
nulla di male, a i quali poi nondimeno resisi, usò gran
crudeltà; per che ne fece cinque mila tagliare à pez-
zi, & smembrare, e gittare per que campi; ne proscri-
se quattrocento settanta et uccise la maggior parte de
le donne loro; & die finalmente a sangue, & a sacco,

Ville publi-
ca.

Preneste.



LIBRO III

Gn. Pompeio
E in ruina la misera città di Preneste a soldati suoi. Carbone se ne fugì in Arimini, doue fu uinto, e morto: Tra questo mezzo *Gn. Pompeio*, che fu poi cognominato Magno, essendo de la parte di Silla, che per tutto era vittorioso; passò in Africa, e uinti i Capitani de la parte contraria, perche quella prouincia era dispostissima a darsi in mano del uincitore, la recò ne la deuotione di Silla in nome de la Republica non hauendo egli allhora piu che uentiquattro anni; e non essendo ne Consolo, ne Proconsolo, ne Pretore, e non essendo ne ancho di legitima età, trionfò: Duro rono queste due guerre la sociale, e la ciuile già detta che furono infelicitissime a la Republica di Roma, da sedici anni, ne le quali guerre morirono (come si legge) centocinquanta mila persone, tra le quali ue ne furono uentitre Consolari, sette pretorie, e uenti Senatorie: A l'ultimo Silla, poi, deposta la Dittatura, fece una uita molto priuata, e doppo tanta strage di cittadini, uisse securo in Roma parecchi anni; uscendo a le uolte accompagnato da alcuni pochi ò serui ò liberti suoi; e a le uolte solo; cosa marauigliosa a pensare, non che a dirlo: finalmente morì d'una ischisa, e strana infirmità, per cio che se l mangiorono uiuo i piadocchi, che gli uscivano in gran quantita da ogni parte del corpo: C. Cesare poi, che non depose mai la sua dittatura, si soleua fare beffe di Silla, che l'hauesse deposta, onde soleua ancho per cio dire, che Silla non haueua saputo lettere: Doppo la morte di Silla, Lepido già Capitano de la parte di Mario; e Catulo

SETTIMO

246

di quella di Silla, suscitorono un'altra guerra ciuile: ferono due uolte fatto d'arme; one morì grã numero di cittadini: Fu Alba doue s'era andato a saluare Scipione figliuolo di Lepido, pigliata a forza; e Scipione fuggendo fu uinto e morto presso a Reggio: Nel medesimo tempo nacquero quattro guerre, in Hispania; in Macedonia, in Dalmatia, in Panfilia e Cilicia; la prima ne la Spagna, e ne la Lusitania fu da Sertorio mossa, che era stato un de i proscritti, contra il quale andò Cecilio Metello, e L. Domitio Consoli con grosso essercito, L. Domitio attaccata la zuffa cò Herculeo Capitano di Sertorio fu morto: Ma Metello figliuolo di quel Metello, che era stato Capitano contra Ingurta, cercaua di stancare con spesse battaglie il nemico, al'ultimo uenuto Pompeo, e ragiunto il suo essercito con quel di Metello, fero di uarie battaglie e pericolose con Sertorio: ne le quali accadere molte cose notabili, che non si possono qui breuemente dire: questo solo basti, che diciotto anni, che Sertorio tenne l'arme in mano in Hispania; fece piu uolte sudare la fronte ai Capitani Romani, e tra gli altri a Pompeo, e a Metello, che erano così eccellenti; a la fine fu da suoi istessi ammazzato: e così si quietò la Spagna: Ne la guerra, che era in Macedonia fu App Claudio mandato; il quale doppo alcune battaglie, s'infermò, e uì morì, onde li fu mandato successore Scribonio, il quale recuperò in tre anni tutta quella prouincia, fogggiandola fino al Danubio: La terza guerra nata ne la Panfilia, e ne la Cilicia, fu rassettata da



LIBRO 32

Seruilio
Isaurico.

Gn. Seruilio persona nobilissima, il quale, di più di quelle provincie, che debellò, conquistò ancho queste città da la Licia, Faselide, Olimpo, e Corico; e fu il primo Capitano Romano, che entrasse nella Isauria, da la quale (hauendola fatta al popolo Romano soggetta) fu egli chiamato Isaurico: Mentre, che era Seruilio a questa impresa intento, fu mandato Gn. Cosconio Proconsolo ne la Dalmatia, e ne l'Illirico, le quali provincie egli in duo anni rassetto, e' aggiuntà Salomne a l'Imperio, se ne ritornò in Roma: Tra questo mezzo hauendo Mitridate rotta la pace, e' hauua già fatta con Silla, era passato sopra la Bitinia, e la Asia; ma andatili sopra L. Licinio, e M. Aurelio Consoli l'urtorono disperatamente: e mentre che egli finge di fuggirsi uia, assediò la ampia città di Cizico, doue l'andò L. Lucullo Consolo a ritrouare, e postolosi in mezzo, esso il traagliua da una parte, la città da l'altra, tra questo tempo apunto si suscitò in Italia la guerra seruile de gladiatori sotto Spartaco lor Capitano, i quali fatto indarno un gran sforzo per hauer Capua in mano, s'andorono a far forti su'l monte Vesuuio, e' hoggi il chiamano di somma: Qui uenne lor sopra Claudio pretore; e ue gli assediò dentro i steccati; ma uscendo impetuosa mente fuora urtorono il pretore con gran uergogna; e guadagnata molta preda, n'andorono ala uolta di Cosenza in Calauria, con tanto impeto e crudeltà, che pareuano tante fiere arrabbiate, ponendo a sangue e a fuoco tutti que luochi, oue giungeuano, senza rispettare ne età, ne sesso, e suora

L. Lucullo.

Spartaco.

SETTIMO.

247

gognando donne, e fanciulle, con tanta dishonestia, e onta, che molte per fuggire con la morte un tanto dishonore, amazzorono se stesse: Egli andò loro finalmente sopra Crasso Proconsolo, e stringendoli a fare fatto d'arme in Puglia, li uinse, e mandò tutti a filo di spada: Tra questo mezzo Lucullo teneua così stretto Mitridate in Cizico, che l'forzò a fuggirsi uia; e andandoli Lucullo dietro, ricuperò per strada, la Paflagonia, e la Bitinia: E Mitridate, doppo molto fuggire, si fermò in Gazzerà; doue si fece da ogni parte a un certo di uenire un gran numero di gente, rifatto l'esercito, fece di nuouo fatto d'arme con Lucullo, e' essendo la battaglia fierissima, fu Mitridate uinto e per seuitrenta mila de suoi, esso s'andò a saluare ne la Armenia minore, donde ancho Lucullo il cacciò: e conquistò questa provincia, il perche passò Mitridate ne la Armenia maggiore, e' accostosi co'l Re Tigrane: Lucullo uinse amēduoi questi Re, e conquistò amēduole Armenie al popolo di Roma: ma Tigrane rifatto d'un subito uno esercito di dieci mila arcieri e di nouata mila altri soldati, fu di nuouo ancho da Lucullo rotto cō tre sole legioni: Tigrane dunque persua una gran parte di questo esercito, se ne fuggi uia: Lucullo doppo questo andò sopra il fratello di Tigrane, che s'era in una fortissima, e ricchissima città de la Armenia maggiore, fortificato; e uì pigliò costui, e la città istessa con una marauigliosa preda: Hauua tra quel mezzo diuisa Lucullo la armata per li porti de la Asia; a cio che Mitridate, ritornandoui, non ui caua



LIBRO 2

fasse qualche motiuo: intese questi soldati de la armata, queste uittorie, e tutta questa grossa preda, e haueuano i soldati de l'essercito di terra, guadagnata; pieni d'inuidia e di sdegno senza obedire piu a Lucullo, lasciorono la guardia del mare; la donde uenendo Mitridate ne l'Asia minore, uisuscitò gran motiui: e questa fu la cagione, che Gn. Pompeo, come in cosa importantissima (come si legge ne la oratione, che fa M. Tullio de le lodi di Pompeo, e de la elettione del Capitano per questa impresa) tutto pieno d'inuidia de la gloria di Lucullo, cercò d'esserli mandato successore in questa impresa, o uittoria piu tosto di Lucullo, che sua: Vn'altro Lucullo tra questo mezzo, essendo stato mandato in Macedonia, fu il primo, che passasse oltre a i popoli Besi; i quali egli soggiogò, insieme con le nationi fiere de monti Rodopei, che (come si diceua) mangiauano carne humana; pigliò e desolò Appolonia; pigliò Galatia, e Partenopoli: In questo tempo medesimo nacque la guerra di Creta, doue andò Cecilio Metello Consolo, e in tre anni, conquistò tutta la isola, e resala quietata e tranquilla, se ne ritornò trionfando in Roma, e fu per cio cognominato Cretico: Ma egli sarebbe troppo lungo, a uolere distintamente narrare tutte le cose operate in questi tempi da Gn. Pompeo; per cio che uanti, e hebbe Mitridate, e Tigrane, conquistato, e hebbe Beronice (che chiamano hoggi Baruti) e Tolomaide, chiamata ancho Accone, e Cirene; e doppo l'impresa di Corsari; a la quale in breuissimo

Metello cre
tico.

Gn. Pompe
io.

SETTIMO.

248

tempo impose fine, doppo l'hauere fatte tributarie tutte le citta di Ponto, e di quel contorno uinse Horode Re de gli Albani, e fello tributario al popolo Romano, conquistò l'Hiberia; donò a Deiotaro Re di Galatia la Armenia minore; perche lo haueua contra Tigrane aiutato, conquistò la Iurca, e la Arabia; rese la Paslagonia ad Attalo, rese i Statichi a gli Antiocheni, assediò, e pigliò Gierusalem, nel cui assedio, che duro tre mesi, morirono combattendo dodici milagiuudei: restitui ad Hircano il suo sacerdotio, e finalmente trionfò di trenta Re, e menossi auanti al carro catiuu Aristobolo Re di Gierusalem, e i figli di Tigrane e di Mitridate; e porto nel Erario un'infinita quantita d'argento: Poco appresso segui la congiura di Catilina, che fu da M. Tullio Consolo con somma diligentia oppressa; come ne la historia di Salustio uagamente si legge: Fatto poi Consolo C. Iulio Cesare, C. Cesare, hebbe l'illirico, e la Francia per prouincie; doue con dieci legioni opro cose, che come, e ne suoi elegantissimi comentarij, e in tutte le altre historie chiaramente si uede, parue che egli hauesse la fortuna per li capelli: e è gran dubbio (ne noi siamo qui per deciderlo altrimenti) se la opinio ch'egli sempre hebbe in core di signoreggiare, fu piu di bene, o di male cagione a le cose de la Republica di Roma: questo è ben chiaro, che ne la guerra miserabile, e ciuile; che egli fece con Pompeo, si sparse tanto sangue di cittadini Romani Consolari, Triofali, Senatorij, Pretorij, e de l'ordine di cauallieri, e plebei, che non solo sarebbe un hor



LIBRO 2

Agosto.

Fore a uolere ricordarlo; ma egli farebbe quasi impossibile a potere trouarui capo apenarlo; non che a ricordarlo: Quel che fece poi Agosto suo nepote, e figlio adottiuo non fu per auenturante men male: per cio che, per tacere ogni altra cosa; quale piu empia e nefanda puo immaginarsi, che il triumuirato fra costui, M. Antonio, e Lepido; allhora che sopra Modena in una piccolai soletta si diuisero egualmente l'Imperio del mondo; e perche non fusse questo loro costempio partito impedito dal ualore, e ingegno d'altri tanti cittadini Romani, designarono una proscriptione terribile, per leuare di terra tutti que, che haueuano qualche spirito, la donde toccando Floro questa tanta crudelita, dice queste parole; fu nel triumuirato fatta la proscriptione; nela quale furono molti cauallieri nominati, e cento e trenta Senatori, a compiacentia l'un dell'altro; per cio che Lepido proscriffe L. Paolo suo fratello, Antonio ui nomino L. Cesare suo zio, e Ottauio M. Tullio; il quale essendo di sessantatre anni, si da Popilio per ordine de Triumui ammazato; e fu la sua testa con la man dritta attaccata ne Rostridoue haueua egli tanti difesi, e tolti dal giudicio della uita: i spedite poi Agosto le cinque guerre civili, quella di Modena, la Filippense, la Perugina, quella di Sicilia, e quella presso il capo Attio contra Antonio e Cleopatra, oltre il tanto sangue di cittadini, che in queste guerre si sparse, e s'autoro uenti mila cittadini Romani, restitui a padroni loro trentamila seruiti, che haueuano militato seco, e sei mila altri, che non si trouauano

SETTIMO.

249

si trouauano hauere padroni, fece tutti crudelmente morire: hauendo poi ancho finalmente i spedita la impresa de Cantabri, e posto il mondo in pace, che fu DCCCL. anni dal principio di Roma, chiuse la terza uolta il tempio di Iano; che non era piu che due altre sole uolte stato, da che era Roma stata; chiuso: il che dinotaua, pace, e tranquillita. Et in questa tanta pace uolse il Saluatore nostro Iesu Christo nascere, e farsi per amor de l'huomo; mortale: E cosi habbiamo fin qua data una breue notitia de l'istoria, che ne cento e dieci libri di Liuius, che non habbiamo, si conteneua: e chiara cosa e, che egli si scrisse le cose di Agosto, benche non insino a l'ultimo della uita sua; per essere stato da quello, honorato molto, e fatto ricco: Ma de le cose, che successero poi de gli altri Imperatori insino a la eta nostra, si trouano uarie cose scritte, e d'alcuno nulle: onde noi nel piu breue modo, che sera possibile, toccheremo di tutti: Suetonio Tranquillo scrisse di dodici Cesari, de quali istessi hauea gia prima con piu elegante stilo scritto Cornelio Tacito; i cui scritti sono per lo piu persi: Hor questi dodici Cesari furono, C. Iulio Cesare, Ottauio Agosto suo nepote; Tiberio, Caligula, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespesiano, Tito, e Domitiano, alqual successe Nerva, e Traiano, la historia de quali non si troua ordinatamente scritta: Egli hebbe Nerva per quello anno, che resse l'Imperio, questa eccellentia, e fece questa cosi singulare opera, che egli si adottò, e lascio suo successore Traiano.



LIBRO 2

iano; il quale essendo di prosapia spagnola, nato in Roma, o auanzò, o agguagliò tutti gli altri ottimi principi, così ne la magnificentia de gesti suoi; come in ogni maniera di uirtu, di gloria, di lode, e di sessantatre anni che uisse, ne fu diciotto e mezzo Imperatore e benche siano perse le historie, che scriueuano le sue eccellenti uirtu, e singolari costumi; egli non se n'è pero gia in modo persa ogni memoria, che non ne habbiamo, e qui in questo libro, & altroue noi celebrate molte cose: A costui segui Adriano con uentitre altri Imperatori, Agosti, e Cesari, e Tiranni; i cui gesti furono da sette historici scritti; e da non so chi in un uolumine tutti raccolti; i sette scrittori sono questi, Spartiano, Capitolino, Eutropio, Vopisco, Trebellio Polonio, Lampridio, e Volcatio Gallicano: gli Imperatori celebrati da costoro senza i Tiranni, che ui occorsero nel mezzo; sono con questo ordine referiti: Adriano, no nacque in Adria citta de l'Abruzzo in Italia; ma i suoi maggiori uennero medesimamente di Spagna; e resse l'imprio XXI. anni: li successe Antonino Pio ottimo prencipe, e suo genero, e figlio adottiuo, il quale hebbe uentitre anni la bacchetta de l'Imperio in mano: Ad Antonino Pio fu genero e successore M. Antonio cognominato Filosofo; il quale nò mostrò in cosa piu il frutto, che hauea ne la filosofia fatto, che sostenendo undici anni perpetuamente seco ne lo Imperio Lucio suo fratello huomo bestiale; il quale si haueua egli fatto nel gouerno compagno, e Faustina sua moglie adultera, e per ciò infame: hebbe ancho la tera

Adriano.

Antonino
Pio.
M. Anto-
nio Filosofo.

SETTIMO.

250

za infelicità, che egli lasciò doppo se successore ne lo Imperio, Commodo suo figlio; mai dicioto anni, che M. Antonio gouernò, furono felicissimi à l'Imperio Romano: segue poi (come si è detto) Antonino Commodo, che soleua essere uolgarmente chiamato da tutto il mondo incòmodo; ma la beniuolentia, e memoria sola del padre fece tolerarlo ne l'Imperio, & hauendolo retto tredici anni: morì affogato, per mezzo d'una sua concubina: Fu poi creato Imperatore Pertinace figliuolo di Libertino, & amato sommamente dal popolo, come persona inclita: ma essendo tenuto da soldati auaro, n'era odiato; onde ne fu, non hauendo anchor compito il secondo mese ne l'Imperio tagliato à pezzi: A costui segui Didio Iuliano Milane se auarissimo; il quale in capo di duo mesi, e cinque giorni fu dal Senato priuato de la sua autorita, & ammazzato in palaxzo dal popolo: Appresso resse assai bene diciotto anni l'Imperio Seuerio Aphro, che si puo fra i buoni principi annouerare: Al quale succedette il suo figliuolo Bassiano, chiamato ancho Antonino Caracalla; e fu ne le uirtu poco simile al padre; onde non hauendo anchor finito il sesto anno, ne l'Imperio, fu da i soldati tagliato à pezzi presso al Cairo in Mesopotamia, e Macrino, che era stato autore e capo à farlo morire, fu eletto doppo lui Imperatore, ma essendo egli nato di bassissimi, e uilissimi parenti, fu d'ogni maniera di uitij infetto, e sozzo; onde non hauendo anchor compiuto ne l'Imperio uno anno, fu per opera di Heliogabalo fatto mo

Commodo.

Pertinace.

Didio Iuliano

Seuerio
Aphro.Bassiano.
Antonino
Caracalla.

Macrino.



LIBRO 2

Vario.
Helio gaba
lo.Alessandro
Mammeo.

Massimino

Puppiano.
Albino.

Gordiano.

Filippo.

Decio.

Gallo Ho
stiliano.

rire: Era costui chiamato Vario, e si fece poi chiama
re Helio gaba lo dal nome d'un certo Iddio; egli fu
costui così scelerato, e sporco Imperatore, che non
ne era ne prima mai stato, ne poi ne fu altro mai
à lui simile, intanto, che dishonestò, e infamò il ti
to, de l'Imperio, che reffe: Ma dietro à queste tante
sozzure di prencipi, e calamita de l'Imperio, uenne
pure uno, che ui rimediò, e fu Alessandro nato in Ro
ma di Mammea donna christiana, ma di origine, da
la Asiria; di rara e somma bontà; pure fu nel terzo
decimo anno de l'Imperio suo, stando ne la Francia,
ammazzato da ribaldissimi soldati, per opera, e in
stigatione di Massimino di Tracia, il quale Massimi
no nato e cresciuto fra barbari, reffe tre anni insieme
co'l figlio l'Imperio, e furono poi amēdue presso Aqu
leia morti: Hauua il Senato in questa tanta calamita
ta de l'Imperio creati contra Massimino già detto,
tre Imperatori insieme, de quali Puppiano, e Al
bino furono nel secondo anno tagliati à pezzi da sol
dati, il terzo, che era Gordiano giouanetto reffe sei
anni l'Imperio: segue poi Filippo d'Arabia; per lo cui
mezzo era stato Gordiano morto, e fece seco compa
gno ne l'Imperio Filippo suo figlio, e fu il primo Impe
ratore christiano; ma egli fu esso prima, e poco poi
ancho il figlio per instigatione di Decio di Pannonia,
nel settimo anno de l'Imperio, tagliato da soldati à
pezzi: Et essendo stato dichiarato Imperatore Decio
co'l figliuolo, circa il fin del terzo anno, fu ne la Me
sia ucciso da barbari; onde segui Gallo Hostiliano: che

SETTIMO.

251

Volusiano.

Valeriano.

Sapore Re
di Persia.

Galieno.

Claudio se
condo.

si tolse per compagno nel gouerno de l'Imperio Volu
siano suo figlio, i quali morirono amendue in capo di
duo anni presso à Meuania tra Spoleti, e Narnia, et in
questo tempo fu quella così generale e gran peste per
tutto il mondo, che non fu mai la simile: E fu poi per
un consentimento del senato e del popol Romano crea
to Imperatore Valeriano nobile et eloquente persona
e fu il primo, che fuisse dechiarato, Cesare, e Ago
sto, e benchè egli operasse cose, che à tanta fortuna cor
rispondessero, fu nondimeno à l'ultimo in estrema mi
seria, e calamita indotto, per cioche essendo nel sesto
anno de l'Imperio suo fatto prigionie da Sapore Re di
Persia, fu sempre tenuto incatenato à guisa d'un ca
ne, e menato ouunque quel Re barbaro andaua, il qua
le ogni uolta, che uoleua caualcare, si seruiua come
per un scannello de gli homeri del misero Valeriano.
perciò che ui poneua i pie, per montare à cauallo: Ma
Galieno suo figlio, che e in uita, e in morte del pa
dre, macchiò piu tosto, che reffe undici anni lo Impe
rio, fu assai peggiore, che non era prima ne Caligula,
ne Commodo; e quasi, che non era Helio gaba lo
stato; onde al tempo suo hebbero trenta Tiranni ardi
re in diuersi luochi di por mano à l'Imperio di Roma:
A Galieno succedete Claudio di questo nome secon
do; e come era stato il suo predecessore cattiuissimo,
sceleratissimo; così egli fu tale, che si poteua debita
mente agguagliare ài Traiani, ài Pij à gli Alessan
dri: costui die di gran rotte à Gotti, e se gli ritirare ne
le loro contrade, e mentre che pensa, e si dispone à



LIBRO.

Quintilio. cose piu alte, mori non hauendo anchora conpiuto il secondo anno de l'imperio suo: Quintilio suo fratello e successore fu medesimamente in capo di sedici giorni ammazzato, e ritornò l'Imperio in mano di **Barbaro**; per cio che **Aureliano**, che seguì fu barbaro, benchè egli apprendesse così bene la disciplina Romana, doue egli da fanciullo si alluò; che se non fusse la fiera e zia sua, e crudelita stata; che l'faceuano parere barbaro; si sarebbe potuto fra i buoni prencipi annouare le cose, che egli operò, furono piu in Oriente, che altro ue, e ampliò il circuito de le mura di Roma; fu l'ultimo (come à me pare) che trionfasse à l'usanza antica Romana, menandosi auanti al carro con gli altri tanti cattiu, Zenobia nobilissima reina de l'Oriente, auolta tutta piu tosto, che incatenata di catene d'oro: ma egli fu, per la perfidia d'un suo scritto re nel sesto anno del suo imperio da suoi soldati ammazzato: Appresso fu **Tacito** persona uecchia e consolare, e che si recaua à grà gloria recare l'origine sua da **Cornelio Tacito** elegantissimo historico; eletto Impatore con somma concordia del Senato del popolo, e de soldati, e sarebbe egli stato per corrispondere à la aspettatione, che di lui s'hauera, se non si fusse in capo di sei mesi troppo per tempo morto: Al qual succedete **Floriano** suo fratello, che fu in capo di due mesi da soldati ammazzato: Segui poi **Probo** di Pannonia nato in Sirmio, che fu ueramente Probo, e ottimo prencipe. e così mentre ch'egli fu Capitano, eletto da gli altri Imperatori; come quando poi esse

SETTIMO.

252

cinque anni l'imperio, oprò molte cose gloriose, che sono da scrittori celebrate; ma uolendo ritrarre i soldati da le loro dissolutezze e licentie, ad una bona, e austera uita, fu da lor morto: Di costui scriue **Vopisco** una certa gran cosa, che ci ha un bon tempo fati stare suspesti, per cio che la sua nobilissima madre, che fu piu, che il padre, nobile, uolse assai curiosamente e spesso intendere da Matematici, de le cose future; i quali li dissero queste parole; che i descendenti da **Probo** in capo di mille anni non solo reggeriano l'imperio, ma l'acrescerieno ancho molto: hor dunque per questo ueggendo io **Giuuanni Huniad Vaiuoda** **Tran siluano** (che potrebbe ancho chiamarsi **Pannonio**) acquistate tante uittorie, sopra uittorie contra **Turchi**; mi ueniua un così fatto pensiero, e computando bene, ritrouaua, che già sono à punto mille anni da l'imperio di **Probo**; onde fummo un bon tempo in speranza che quello, che era stato uaticinato à tempo di **Probo**, douesse nel nostro **Vaiuoda** adempirsi, e allhora massimamente quando egli die quella così famosa, e gran rotta presso à **Belgrado** à **Maometto gran turco**, mediante le orationi del bon **Giuuan Capistrano**; ma egli ne fu poi un così eccellente Capitano, come era questo; e pari à qual si uoglia altri di quegli antichi, troppo per tempo tolto uia da la morte: Hor a **Probo** succedete **Caro**, che gouernò non mica male lo Imperio Romano duo anni: Costui hauendo preso il **Cairo** in **Mesopotamia**, e uolendo passare oltre, li fu dati uietato (come dice **Vopisco**) e fu da una setta



LIBRO.

celeste morto, perciò che non era à Romani lecito
passare oltre Cizico: Hebbe Caro duo figli, l'un fu
Numeriano Numeriano, che fu Poeta, & Oratore, & hauen-
do cominciato à gouernare l'imperio, fu per fraude
di Apro suo socero, da soldati ammazzato, l'altro fu
Carino Carino, tutto uitioso, senza hauere pure una sola om-
bra di uirtu seco; & fu da Dioclitiano, uinto e morto:
e questo Carino è l'ultimo Imperatore di quelli, che
i sette già detti historici hã celebrati co scritti loro: Se-
guirono poi tredici altri Imperatori; de quali alcuni
hebbeno qualche scrittore, che tocco il lor gesti, alcu-
ni non ne hebbero niuno: e di que pochi ancho si sono
in gran parte le historie perse: intanto che non si leg-
gono se non tronche e mozzate; perciò che Dioclitiano
non hebbe niuno (che noi sappiamo) che scriuesse i
suoi gesti: di Costantio Conte poi, e di Costantino
suo figlio, e di Galerio, e di Costante, e di Costan-
Amiano
Marcellino tio, e di Giuliano, e di Giouiano, ne scrisse ampia-
mente in trenta libri Ammiano Marcellino eccellente
scrittore; ma i primi tredici libri son persi, e non li
habbiamo; doue era l'historia (come si puo congetta-
turare) de le cose di Costantio, di Galerio, e di Co-
stantino: Hor dunque ritornando al nostro ordine,
Dioclitiano nacque in Salone, che chiamano hoggi
Spalatro, città de la Dalmatia, e fu doppo la morte
di Carino creato Imperatore con sommo asenso del Se-
nato, del popolo di Roma, e de soldati: costui fu sa-
uio. e buon Principe; & hauendo spedito molte im-
prese assai felicemente, spauentato da molte contro-

SETTIMO. 255

uerse, che uedeua nascere ne lo imperio, creò Massi-
miano, Cesare, poi il decchiaro ancho Agosto, e suo
compagno ne l'imperio, per hauere de gli altri fau-
tori, e compagni in questo supremo grado, creò Ce-
sare ancho Galerio, e Costantio Conte, che fu padre
del gran Costantino, e poco poi rinonzando a l'im-
perio in Salone, si diede ad una uita priuata, e quie-
ta; la donde Massimiano poi uolse imitarlo, uiuendosi
priuato e quietamente in Milano: Dioclitiano, uisso
parte imperatore, parte priuato uenti anni morì di ue-
leno: per la qual cosa Costantio conte figliuolo di Eu-
tropio Franzese, e Galerio che erano Cesari, furono
dechiariati Agosti, e diuisi amici uolmente l'impe-
rio, Costantio gouernaua la Franza, e la Spagna assai
humanamente; e di Helena d'Inghilterra sua donna
hebbe Costantino, poi essendo stato dieci anni Impe-
ratore si morì, e Galerio resse solo duo anni l'imperio;
ma caduto in una infirmità graue, ne potendo soffrir
la, ammazzò se stesso: A costui dunque restò successo-
re Costantino sommo Principe, il quale hauendo con-
luna guerra rassettati molti motiui e grandi de la
Germania, ne uenne in Italia, & afflisse, molto Lam-
poreggio prima, e poi Verona; perche fauoriuano i
lor tiranni contra di lui: Passando poi auanti, uinse
Massentio Tiranno nel ponte, che egli hauea fatto su'l
Teuere con molte barche, e tauole, e fello in quel fiu-
me morire affogato: Questo Principe fauori molto i
christiani, & oprò molte cose lodeuole, che noi qui,
per non essere lunghi, lasciamo a dietro: egli uiss-



LIBRO

XXXI. anni Imperatore: Dopo la cui morte, de' **figli suoi, Costante, e Costantio** congiurarono ne la morte di Costantino lor terzo fratello: E Costante, che era il marggiore, doppo molte vittorie, ch'egli hebbe de Parti, hauendo retto diciotto anni l'imperio, fu tagliato a pezzi da soldati suoi, con quella medesima crudelta, che egli con tutti usaua: **Costantio** il fratello e suo successore, dichiarò per sua disgratia Cesare, Iuliano suo parente, e mandollo con essercito ne la Francia: costui essendo di gran spirito, e hauendo hauuta piu per lo ualore, e prudentia sua che per lo grande essercito, che egli hauesse, una bella vittoria, contra gli Alemanni, che erano in quella prouincia entrati; s'insuperbi molto; e uolto uerso Italia, s'usurpò tirannicamente il titolo de l'imperio: Tra questo mezzo Costantio intricato molto ne la impresa di Persia, uolendo ritornare in Italia, morì hauendo retto l'imperio sei anni: Questo Iuliano fu cognominato Apostata, perche rinnegando la fede di Christo, che egli hauea tolta, scrisse eloquente e ampiamente un libro contra la legge, e religione christiana; ma mentre, che egli s'affatica per hauere la uittoria de la impresa di Persia, fu ferito da una saettanel braccio, e morì, non hauendo anchora compiuto il secondo anno ne l'imperio; la donde l'essercito creò Imperatore Giouiano di Pannonia uirtuoso giouanetto, e per fare di molte cose buone (come dal suo alto e generoso animo si poteua comprendere) se non ne lo toglieua uia in capo di otto mesi una impetuosa

Costante.

Costantio.

Iuliano
Apostata.

Giouiano.

SETTIMO.

254

Tata morte: e cost di nuouo l'essercito creò Imperatore re Valentiniano ancho di Pannonia, e contra sua uoglia, come egli mostraua: questo Principe si puo nel numero di buoni porre: egli creò prima Cesari, e poi Agosti, e suoi compagni ne l'imperio Valente suo fratello, e Gratiano suo figlio, poi morì essendo stato Imperatore undici anni, la cui presta morte fu cagione de la ruina de l'imperio Romano; perciò che, per la auaritia, e sciocchezza di Valente suo fratello, entrorno con gran facilità i Gotti ne le prouincie de l'imperio, e desiderando costoro di riceuere la fede christiana, mando loro per sua ignorantia Vescouii Arriani, che gli infettò di quella heresia; il che fu causa di molti gran mali; ma egli n'hebbe per diuino giudicio degno castigo, perche uenuto a la sciocca a le mani co Gotti, fu uinto, e bruciato dentro una casuccia, oues'era andato a saluare, essendo stato Imperatore quattro anni: A Valente, segui Gratiano suo nepote catolico christiano, e da bene; il quale fece suo compagno ne l'imperio Teodosio Spagnolo, con questa conditione, ch'hauesse douuto hauere solo cura de l'imperio Orientale, e esso uinti gli Alemanni e i Sciti, o tartari, si morì nel Sesto anno de l'imperio suo; la donde Valentiniano suo fratello, e secondo di questo nome, tolse il gouerno de l'Occidente: ma essendo stato cacciato da la Francia da un certo tiranno chiamato Massimo; fu da Teodosio soccorso; il quale uinto e morto il Tiranno presso Aquileia, lo restituì ne l'imperio; il quale Valentiniano mentre si sta poi tutu-

Valentiniano.

Valente.

Gratiano.

Teodosio.

Valentiniano
no secondo.



LIBRO

to seculo in Vienna, fu per frodi di Arbogasto suo Conte, morto, hauendo retto otto anni l'Imperio: Resto dunque nel XIII. anno solo Imperatore Teodosio e ne l'Oriente, e ne l'Occidente: costui fu ottimo, & eccellente Principe, e simile molto a Traiano, dal quale descendeu; e fra tre anni, che resse solo l'Imperio, posto tutto su le speranze del Signor Iesu Christo, uinse, piglio, e fece morire Eugenio Tiranno, che erane la Francia entrato, e ne la Alemagna, per insignorir sene: i gesti di Teodosio furono celebrati da Claudiano Poeta del tempo suo, che fu medesimo Spagnolo, ma uisse in Fiorenza: egli è anchora lodato molto da S. Agostino, e da S. Ambrogio duo gran dottori de la chiesa: ma egli non è pero historico alcuno (che noi habbiamo uisto) che ne scriua con gli altri dodici Imperatori detti di sopra: Doppo la morte di Teodosio, che fu la ruina de l'Imperio di Roma; duo suoi figli Honorio, & Arcadio tolsero la bacchetta del gouerno: a tempo de quali entrarono primieramente i Visigotti in Italia, e deteni di molte rotte, assediarono finalmete Roma, e pigliaronla, che fu il primo giorno di Aprile nel CCCCXII. e comincio la declinatione de l'Imperio, de la quale habbiamo noi diffusamente scritto in trentadue libri donde si puo facilmente cauare, e uedere quali Imperatori e Principi barbari seguissero poi, che si sono tutti ingegnati di mandare a terra, e scancellare del tutto un cosi grande Imperio, & una cosi singulare Monarchia: Lasciando hora dunque le imprese fatte

Claudio.

Honorio.
Arcadio.Roma presa
da Gotti.

SETTIMO.

255

nel Imperio Romano; doue siamo stati bona pezza occupati; e da le quali si puo cauare la grandezza e la dignita de le cose militari Romane; uegnamo a descripti breuemente le qualita, che deue un Principe o un Capitano eccellente hauere, percio che il fundamento, e neruo principale de la militia è un ottimo Capitano: E potrebbe perauentura parere a bastanza quello, che in poche parole M. Tullio elegantissimamente ne ragiona, quando egli ne le lodi di Pompeo dice queste parole, io giudico, che in Capitano eccellente si debbiano queste quattro cose ritrouare, la scientia de la arte de la guerra, il ualore, la autorita, e la felicità: Ma percio che poco fa; che l'nostro dottissimo Nicolo Secondino ci tradusse di greco in latino un libretto di Oneximandro, che scriue a Veranno, del Ottimo Principe, il quale scrittore, secondo che possiamo conieturare; fu a tempo di Agosto, o poco indilunge, perche si possa piu ampiamente questa materia hauere; ne raccoglieremo quasi tutti capi, che egli uia sopra questa materia toccando, doue sera & utile, e piaceuole insieme, a uedere, che quello che egli uuol, che debbia un principe fare, fu tutto da Capitani Romani, e da fundatori di quello Imperio, offeruato: e se non che ci spauenta la grandezza de la opera, potriamo anchora toccare quali principi, o Consoli, o Pretori o Capitani che cose offeruassero ne l'ampliare e conseruare l'Imperio: Ma ueniamo a i precetti d'Oneximandro; de quali fa egli tanto conto, che spera per questa sua opera essere felice,

Qualita dun
Capitano.

Oneximandro.



LIBRO II

È immortale, se come i Romani prorono i lor gesti ualorosa, e prudentemente, così saprà egli porgli attamente in carta; onde nel principio del libro si forza di fare il lettore attento, cō mostrare la molta utilità che può cauarsene, con promettere di mostrare, onde sia nata una tutta gloria, & eccellentia di Romani, che non fu ne Re, ne popolo, ne natione al mondo, che non solo non auanzasse, ma non agguagliasse ne anchora mai la grandezza di questo Imperio: e soggiunge, che non ne fu ne il caso, ne la fortuna caggione; ma la uirtù, perciò che se ne le cose nostre douemo desiderare d'hauerui la fortuna propitia, non douemo per questo dire, che ella signoreggi del tutto in tutte le cose: onde come falsa, e sciocamente pensa colui, che tutte le disgratie attribuisce solo a la fortuna, e non al difetto & inertia del capitano, così erra medesimamente colui, che crede che tutte le cose ben fatte si debbiano a la fortuna assolutamente attribuire, e non a la uirtù del prencipe più tosto: E uenendo egli poi a la materia; dice, che'l capitano non si deue eleggere, perche egli sia nobile ò ricco molto; ma perche sia continente, sobrio, di moderata uita, atto a patire disagi, di desto, & acuto ingegno; che non sia auaro, ne giouane troppo, ne uecchio, c'habbia figli, anzi che no, che sappia ben dire, e finalmente, che sia persona di riputatione, e di autorità; e per reiterar un poco più diffusamente queste conditioni egli deue essere continente, e temperato, a cio che non tratto per autortura da noui piaceri, ne lasci, e manchi ne le cose im-

SETTIMO.

255

portanti: deue essere sobrio; perche possa più star con gli occhi aperti, e uigilante ne maggiori bisogni; deue uiuere modestamente, perche chi uiue dissoluto, & in troppe delicatezze, uiene con la molta uarieta, & isquisitezza di cibi ad eneruare, & affogare la prontezza, e perspicacia de l'animo; uole esser atto a soffrire ogni disagio; perche deue sempre essere l'ultimo il capitano a stancarsi ne le fatiche: deue hauere l'ingegno uiuace, e desto; perche (come uole Homero) bisogna diuentare con l'animo, auello, che con un discorso ueloce penetri il tutto: e uegga di lungo quando gli può auuenire: non deue essere auaro, ne cupidodel guadagno, perche molti, benche ualorosi, e gagliardi con l'arme in mano contra il nemico, trattano nondimeno dal'oro, sono diuenuti molli e lenti; perche questa armatura de l'oro cōtra gli auari è molto atta a tor loro la uittoria di mano: non deue essere ne giouane fouerchio, ne uecchio; perche l'uno è troppo temerario, & audace; l'altro è troppo debile e timido: Deue hauere de figli, perche essendo questi lor figli, putti; obrigano più i padri loro per la tenerezza di quella età, a la patria, e sono come pegni e stacchi dati a la loro Republica; e se essi sono grandicelli, possono aiutare al padre e con le arme in mano, e consigli. Deue il capitano sapere anchora ben ragionare; perche possa animare i soldati, e persuadergli facilmente di spregiare i pericoli, e di esporli a bei fatti, mediante la gloria, che dal ualore nasce: uole essere il capitano finalmente di autorità, perche non es-



LIBRO

sendoui, farebbe di mala uoglia obedito da i suoi; per
cioche niun segue, se non forzato, un capitano, che
egli giudichi peggior dise: E come non si deue crea-
re solamente, perche egli sia molto ricco; costi non si
deue ancho spreggiare un che sia pouero, pure che
egli sia ualoroso e da bene; perche non sono piu utili
ne le battaglie, le arme belle, et indorate, che si siano
quelle, che non sono d'altro che di ferro, e di acciaio
fatte: Questo si deue si bene fuggire di non crearlo
auaro et intento al guadagno; perche sogliono per
lo piu questitali esser miseri, e di poco animo; e non
basterebbe ne gloria ne honore del modo a trarli mai
da la lor dapocaggine ad oprar cosa ualorosa e gran-
de: s'egli è preclaro et illustre per la gloria de mag-
giori suoi; bene sta: ma s'egli non fusse, non si deue
per questo spreggiare, ne ancho desiderarloui; perche
come noi giudicamo la bota d'un cauallo da la natura
e perfettione sua istessa; et nõ da gli ornamenti estrin-
sichi de le selle, ò barde; costi dobbiamo noi dire, che
sia uano il rispetto, che si ha in un capitano, per li
meriti, e gloria di suoi maggiori, se egli non ne ha
de suoi proprij, alcuno: anzi non si curera molte uolte
di errare colui, che sta con speranza di coprire i suoi
manamenti con la gloria de suoi maggiori; la doue
colui, che non ha questi rispetti, si forzera sempre di
oprare in modo ogni suo fatto cauto, e prudentemente
che non solo sia sua propria gloria; ma illustri ancho
le tenebre di suoi maggiori: Egli si deue dunque far
re elettione d'un Capitano forte, nobile, fortunato, ric-
co: non

SETTIMO. 257

co: non si deue però spreggiare, s'egli è pouero; ò
non nato di nobilissima stirpe, pure che sia ualoroso,
e colmo di uirtu. Hor creato: che egli sera tale, dee es-
ser facile, benigno, affabile; e che possa chiunque uor-
ra liberamente parlargli, non deue però discendere
à tanta facilita, et affabilita, che ne uenghi in dispreg-
gio, ne in tanta austerexxa medesimamente, che ne
sia odiato; ma porsi nel mezzo: Egli deue esso posar-
re, la elettione de Decurioni, de i Centurioni, e de
gli altri officiali de l'essercito; i quali deueno esser per
lo ualor loro, notabili; e deueno essere nobili, e ric-
chi: et in questa elettione non si ha da far caso di po-
ueri; perche i danai sogliono essere un neruo, et una
gran commodita, e nel publico, e nel priuato; biso-
gnando ò pagare, ò pure donare à le uolte per certe
cortesie, à soldati; per cioche ciascuno spera, che opran-
do ualorosamente, debbia hauerne il premio; e doue
pare, che la uittoria debbia essere di poco guadagno,
si funda la speranza ne la cortesia del capitano, che
debbia à quello, che la uittoria manca, supplire: De-
ue appresso il Capitano eleggersi i suoi compagni, e
consiglieri, co quali discorra, e deliberi de le cose im-
portanti; perche i nostri discorsi e consigli, non essen-
doui estrinseco parere di altri, ci possono spesso ingan-
nare; la doue quando con l'altrui consiglio, e discor-
so fidele uengono approbati, assicurano l'animo, e
lo stabiliscono ne la uerita: egli non dee però niuno
sconfidarsi in modo di se stesso, che sempre dubiti, e
sia in bilancia; ne medesimamente tanto in se stesso
kk



LIBRO

fidarsi, che giudichi, che non possa altri pensare cosa, di quello, che s'ha esso posto in core, migliore: si dee poi con grande ordine e prudentia deliberare de le imprese, come d'uno importantissimo fondamento d'una cosa fatta cosa; perche quella guerra, ch'è giusta, ha sempre il fauore de gli dei seco, e i soldati uiuanno, e oprano il tutto piu pronti, e con piu giouando animo: e però prima che si esca altrimenti in campagna, si denno fare publiche, e priuate effusioni e sacrificij secondo gli ordini de la religione: poi si de uscire fuora con l'essercito in ordinanza anchor che sia il nemico lontano: anzi hauendosi à caminare per molte giornate di lungo, benchepur terreno d'amici, si deue sempre à questa guisa andare, perche si assue facciano i soldati di stare ne l'ordine loro, e di non partirsi dal luogo assignatoli, e di obedire à capitani e colonnelli loro: il che si deue molto maggiormente seruare, caminandosi per terreno nimico: a cio che in ogni insulto e impeto del nemico improvviso, non si troui disordinato l'essercito; e perciò à gran rischio; e come non si deue condurre cosi dissoluto, o sciolto; cosi ne anchor ristretto in modo, che non possa, bisognando, stender si in lungo; perche questa sarebbe una occasione al nemico di uenirti sopra, e danneggiarti: egli si deue dunque menare l'essercito in squadrone quadrato, piu tosto, che in lungo: Le uettouaglie, i bagagli, e gli altri impedimenti, e stromenti bellici si uogliono condurre nel mezzo de l'essercito; eccetto se il paese che si lascia à dietro; re-

SETTIMO. 258

stasse tanto quieto, e amico; che facendo uenire questi impedimenti appresso, potessero, d'un subito in un bisogno ricouerar si, e stringersi con lo essercito: si de ueno ancho mandare sempre auanti alcuni caualli, per spiare accortamente, e intendere de la strada; onde si possa con piu securta, e commodita andare, massimamente se si ha da passare per selue, o per boschi, o per qualche lunga solitudine: Quando si camina per andare auanti, e non per far fatto, si uole andare di giorno, eccetto se qualche necessita (come sarebbe per affrettare il camino, e preuenire il nemico) non ci forzasse à caminare ancho di notte; pure che si possa però senza pericolo fare: Giunto poi à termine di douersi azuffare co'l nemico; si uole pian piano mandare auanti l'essercito, e non in fretta; ne si dee far gran camino in quel tempo; perche nõ si ritrouino poi i soldati stanchi nel maggior bisogno: Quando si ua per terreno di amici, si uole con graui pene uietare à soldati, di non farui pure un minimo danno; percioche quando il soldato si troua con le arme in mano, parendoli di potere ogni cosa à sua uoglia fare: sarebbe per fare di troppo gran mali: al contrario darai lor licentia di porre à sacco, à fuoco, à rouina il contado de nemici, perche mancando à nemici le uettouaglie, o danai, sole ancho lor mancar l'animo: Ma prima che si dia à soldati questa liberta di rouinare, si deue fare à nemici intendere, che tutto questo danno si fara loro non deponendo l'arme, perche la paura de la urgente e instante calamita e rouina ha spesso spenti mol-



LIBRO
ti à deporre l'arme, ilche non haurebbono mai prima
per auentura ne fatto, ne pensato ancho di fare, la do
ue quando essi si uedeno poi hauere riceuuto quel tan
to danno; e che pare loro di non poterne riceuere
maggiore, fanno poco conto del resto, e come dispe
rati diuentano piu securi, ma parendoti di douere lun
go tempo stantare su'l terreno de nemici; non far dar
il guasto, ne rouinare; se non quelle cose, che uedrai,
che ti possano poco giouare: Quando hauerai il tuo
essercito in ordine, no'l tenere troppo ne in terreno
tuo, ne in quel de gli amici; à cio che non uenga per
questa uia ad essere di maggior danno à tuoi stessi,
che à gli nemici cagione: E finalmente si deue piu in
questo, che in altro attendere, et aprir ben gli oc
chi, che e per mare e per terra possa facilmente uenire
re nel tuo essercito ogni sorte di uettouaglie: Quando
ti trouerai poi su'l terreno de gli nemici; ouunque ti
fermerai co'l campo; fortificati con buone fosse e ba
stioni à torno; anchor che non determini di star molto
nel medesimo luoco; e questo, à cio che tu stia piu se
curo e piu forte ad ogni insulto repentino del nemico:
si denno ancho eleggere soldati, che habbiano à far
le guardie, e star uigilanti ne gli alloggiamenti; se
ben sei certo, che'l nemico ti sia lontano: Ma se non
hauendo dal nemico fastidio alcuno; ti parra di doue
re dimorare un longo tempo in uno stesso luoco, o per
correre nel contado di nemici; o pur per altra com
modita, o occasione di potere nocerli; non eleggere
allhora luoco per starui, che sia o paludoso, o d'altra

SETTIMO. 259
maniera insalubre; per che ui per la esalatione e puz
za di que limacci, ui si suole corrompere lo aere; onde
nascono poi uarie infirmita; e però non si deue mai
in tai luochi il capitano fermare co'l suo essercito, ec
cetto se per inuernarui fusse bisogno restarui, per sug
gire o freddi, o peggiori luochi di questi: si deue an
cho bene auertire nel ordinare de gli alloggiamenti;
che le tende, e i padiglioni siano in modo drizzati,
che mostrino forma d'una citta: E quando si inuerna,
si uogliono i soldati essercitare, e fare atti à le zuffe,
et à pericoli; senza fargli mai stare otiosi, ne poltro
ni: e l'essercitio uouole essere questo; che si assuefacci
no di star sempre ne l'ordine, e luoco loro; di amare
l'un l'altro con una stessa, e familiare conuersatione in
sieme; di sapere ad ogni cenno del capitano, o stende
re lo squadrone, o restringerlo, euolgerlo, o à man ma
ca, o à man dritta, e finalmente di aprir ben gli orec
chi, e star intento al segno, che si da dal capitano ne
la battaglia; e che quando si suona à raccolta, si riti
ri ciascun pian piano; e sappia nel suo squadrone ri
stringersi: Quando sera poi il soldato di tutte queste
cose instrutto; si uole in due parti diuidere tutto l'es
ercito, e postili in ordine, farli fra loro uenire à le ma
ni; non però co'l ferro; ma con alcune leggiere, e fragi
li bastie: e se ui ha per auentura presso, qualche cam
po da seminare; farli fare questo giuoco à col
pi di glebe, e di pezzi di terreno: e se ui fussero
colline, o lochi erti presso, si uogliono mandare su à
togliere qsto loco con molta destrezza alcuni soldati



LIBRO 2

ordinare poi un'altra parte, che s'ingegni di cavaragliene, e di togli il luoco: il medesimo si dee de soldati à cavallo fare, cioè di fare uarie corse, e carrere à gara in presentia del Capitano, altri fuggano, altri il seguitino, o pure azzuffarsi insieme, e trare dardi, o altre haste, ne luochi piani massimamente: e se ui ha qualche colle uicino, sera ancho bene, fargli assuefare à correre su e giù ne la radice del monte, per que luochi aspretti, e erti alquanto, à cio che poi in un bisogno d'un simil luoco, non habbiano à lui ne al cavallo à parere cosa noua, ne molto difficile: Non si dee lasciare del tutto la briglia à soldati di andare à fare correrie nel contado di nemici, perche gli ne sogliono spesso auenire di graui calamita, quando trouandosi disordinati e dispersi nel predare, sono dagli nemici bene ordinati assagliati: e però quando si manda à fare queste corriere; ui si uogliano ancho sempre mandare in guardia e securta alcuni eletti, e ualenti soldati, che accompagnino la preda infino à gli alloggiamenti: Quando auiene d'hauere alcuna de le spie de nemici in mano, non si uogliono tutte trattare à un modo, perche essendo il tuo esercito inferiore à quel del nemico, allhora si uogliono fare tosto le spie morire, ma s'egli ti paresse d'essere piu gagliardo, e piu forte, poni nel miglior modo, che sai il tuo esercito in punto, e poi il fa tutto à queste tali spie uedere, e fattele alcune carezze, mandale liberamente uia, perche andranno à referire il grande apparato de l'esercito tuo; e ne porranno per cio il

SETTIMO. 260

nemico in terrore: Nel fare de le guardie la notte, uogliono essere tanti, che possano à uicenda, à l'una parte giastancae quasi oppressa dal sonno, succedere l'altra piu fresca e piu uigilante, e le guardie si uogliono fare in pie, e una parte fare del fuoco fuora de le trinciere, à cio che si possa uedere chi uenisse di lungo: Auenendo di douere essere à parlamento co'l Capitano de l'esercito nemico, mena teco i piu compariscenti, che nel tuo esercito habbi, e con le migliori arme, e piu belli addobbamenti, che sia possibile; perche spesso da una parte, che si uede; si suole fare giudicio del resto, e si suole piu à quello, che si uede, credere, che à quello, che si dice: Quando ti uiene alcuno fugitiuo da nemici, e ti promette di fare e di dire (come accade) molte cose; ponlo in buona guardia, à cio che nel esito del fatto poi il posti o premiare o punire, secondo, che riescono, o no, le sue promesse; ueggendo il Campo del nemico fatto in forma spebrica, e tonda, non ti assicurare per questo à douer farne poco conto, perche ti paia, che giri poco la trinciera, e'l fosso, percio che la forma circolare e tonda, mostra assai meno di quello, che è: la doue al contrario, quando ti parrà, il campo nemico sia assai lungo, massimamente ne monti, non ti sbigottire ma credi, che egli sia manco di quel che mostra, perche ui s'inganna spesso l'occhio per esser ui tra quello spatio luochi aspri, e ualle, doue non puo huomo stare: Tu dunque restringi in poco spatio, i tuoi alloggiamenti, e essendo dal nemico prouocato à battaglia,



LIBRO

tieni il tuo essercito à guisa d'un globo ristretto insieme, e mostra di fidarti poco nel picciolo numero di tuoi soldati, che à questa guisa ne uerrà piu à la sicura il nemico, e piu negligente ad assaltarti, o ad aspettare il tuo assalto, e così co'l tuo ristretto essercito il porrai piu facilmente in rotta, e sta sempre in ceruello che questa maniera d'inganno non uenga à cadere sopra di te, credendoti che il nemico tema, e andandoli perciò à la sciocca sopra: Hauendo à fare cosa alcuna d'importantia, non ne far motto à niuno: eccetto se fusse bisogno, che ne fusse alcuno de tuoi principali consapeuole, perche quasi dee hauere una somma auertenza, che uenendo il nemico à scoprire per mezzo di spie, ò di fugitiui, i tuoi disegni, e secreti non ne uenghi tu à perdere qualche bona occasione di fare qualche bel fatto, ò pur non ne tolghi qualche buon colpo in testa: Quando si ha da cauare l'essercito in campagna, ò pur ad ordinarlo in schiere: per fare battaglia: si uogliano prima fare i sacrificij soliti; e però bisogna hauere de gli aurospici e de gli indovini nel campo, benche sarebbe meglio, che fusse il Capitano dotto, e di fare i sacrificij, e di sapere per mezzo de le interiora de gli animali, preuedere le cose future, e quando il sacrificio si mostra accetto, e che ogni parte de le interiora ui corrisponda felicemente: allhora fa il tutto à principali del tuo campo uedere, perche questi il diuolgaranno poi à gli altri, e ne uerranno à prendere per cio tutti maggiore animo, e quasi che l'addio gli prometta la uittoria, andranno intrea

SETTIMO

261

pidi poi, e come uittoriosi à la zuffa: Nel cauare l'essercito, si dee bene auertire, che quella parte, onde ti fai strada, ti resti sicura dietro, per poterui, uolendo, liberamente ritornare, perche non si dee solo cercare di uincere con ingegno il nemico, ma di non essere anchò incautamente e a la cieca colto in mezzo e oppresso: e come è bello sapere ingannare il nemico, così è necessario supersti guardare di non essere ingannato: Da audientia, a qualunque si sia, che desideri di parlarti, e di hauere a comunicare teo qualche secreto; e non lasciarlo per incomodità ne di luogo ne di tempo, altrimenti si sogliano a le uolte perdere di grande occasioni di fare gran cose, ò di prolungarle non senza gran danno: Se bisognasse, ò pure, che tu ti disponessi di accostarti al nemico: prima che muouir un passo, fa che i tuoi soldati mangino, perche non uenghino poi forzati al combattere, e trouandosi digiuni, ti seruino male; perche s'è spesso uisto, che per ritrouarsi il soldato digiuno, e perciò con poche forze si è persa la battaglia; massimamente quando non si scaramuzza, ma si fa giornata ordinaria, benche si cominci a poco a poco la zuffa: Quando (come accade) uenisse l'essercito in qualche sospetto, o noua paura, o per grosso soccorso, che fusse al nemico uenuto, o pure, che per altra causa il giudicasse piu potente; allhora bisogna mostrarsi piu che mai il Capitano co' uiuoso allegro, e giocondo, perche gli animi di soldati sogliono tutti dal uolto del Capitano pendere; onde uengendolo allegro, a forza di uentano anche essi allegri



LIBRO 32

e piu gioua tenere questa uia per cacciare uia la paura lo spauento da gli animi de soldati, che non si farebbe consolandoli, e cercando di leuar gliele di core con molte belle, et acconcie parole, perche suole ale uolte poco a le parole creder si; egli sara pero se non bene usare l'un modo, e l'altro, e mostrarsi tale e con le parole, e co'l uolto, come la qualita del tempo ricerca, perche come si uouole eccitare, e leuare su con bone speranze uno animo dimezzo, e timido, co si si uouole a l'incontro con terrore e spauento castigare, e frenare un lasciuo animo e dissoluto, per la qual cosa e bene e ne l'un tempo e ne l'altro con queste arti diuerse accommodarsi, hora mostrandosi ne lo spauento de gli altri, allegro e sicuro; hora ne la diffidutezza, terribile, e se uero; secondo, che gli parra di potere maggiormente giouare, e farui frutto: Ordinando le schiere, non porre i caualli, doue tu piu uorresti, ma doue il tempo, e la necessita ti costringe per cio che i tuoi caualli si denno a quelli de gli nemici opporre, in modo pero, che diano il manco isconcio, che e possibile, a gli altri tuoi, e per cio locali, come duo corni de l'essercito, talche e dauanti, e da dietro e da fianchi habbiano comodo spatio a potere piu liberamente uolteggiare, e menare le mani, non hauendo nuono impedimento da dietro: Ne la prima schiera, auanti a gli altri tutti, poni que soldati, che sono armati a la leggiera o con partesane, o con dardi, o con fionde, o con archi, perche posti in ultimo, uerranno a offendere piu i loro stessi, che gli nemici,

SETTIMO

262

posti nel mezzo, non si potrebbero seruire de le loro arme, per cio che come potrebbero laciare i dardi, e le partesane uerso il nemico; non potendo, nel trarle; far si un piede a dietro, o pur lancialle di corso per gli amici stessi che li fussero auanti, e li sarebbero impedimento; e tanto meno potrebbero seruirsi de le fionde nel mezzo, perche nel girarlesi intorno al capo, offenderebbono piu gli amici, che gli nemici: Il medesimo sarebbe de gli arcierzi quali trarrebbero al uento, stando altrove, che ne la fronte de l'essercito: Accadendo di appicciare la zuffa in luoco, parte piano, parte erto; forzati allhora di mandare di tuoi soldati armati a la leggiera su quelle erte, e luochi aspriz; e se questi luochi fussero da i nemici stati occupati; e tu ti ritrouassi su l'ipiano, manda lor contra de tuoi armati a la leggiera, perche potranno piu facilmente andarui, e fare lor danno, e poi tosto ritrarsi: ma le fionde sono quelle arme, che piu, che tutte le altre nociono, per cio che essendo il piombo assai simile al colore de l'aere, non si uede quando la palla uiene; solamente si sente il colpo e trouasi l'huomo ferito, e perche nel continuo e uiolento moto, che ella fa, si scalda e fa di fuoco, uiene a fare maggior danno, e piu entra a dentro, senza poter si il luoco uedere, onde sta entrata, chiudendosi tosto il labro de la ferita: Ma se tu non hauesi nel tuo essercito ne fionde, ne di questi armati a la leggiera di partesane e dardi, et il nemico non hauesse assai, fa allhora uscire la tua prima schiera ben ristretta insieme con scudi gradi in braccio, che



LIBRO 33

euoprano lor tutto il corpo; e gli altri, che uengono appresso per ordine infino a l'ultimo, uengano tutti auanti co scudi in testa; infino a tanto, che siano così vicini, che non possa piu tratto di fionda nocergli: ma hauendo e tu, & il nemico di questi armati di dar di fa che i tuoi siano i primi a lanciar contra il nemico: L'accorto Capitano quando si uede hauere poca gente, e c'ha dà affrontarsi con un gran sforzo di nemici si forza di attaccare questa zuffa, o presso la riu di qualche fiume; o sotto qualche monte, o pur ne la cima, oue possa tenere i suoi in ordine, e per la natura del loco spiccarli facilmente il nemico da dosso; ma egli non sarebbe mica male, che in questo caso, hauendo già le tue genti in ordine: fingessi come atterrito, di ritirarti, e di fugire, non uscendo però mai da l'ordine, & in un tratto porti uolgersi tutto pieno d'animo sopra il nemico, perche molte uolte credendo il nemico, che'l suo aduersario tema, e si ponga perciò in fuga, per allegrezza, parendoli d'hauere già uinto, esce da l'ordine suo, & a gara contende ciascuno di andare auanti, e di essere il primo, che porti la palma de la uittoria, il perche non è dubio alcuno, che se l'aduersario uolge la faccia, uince; perche non hauendo mai questo ne creduto, ne pensato il nemico, cade in una subita, & estrema paura e terrore, e trouandosi disordinato, a forza si uolge in fuga: Egli bisogna fare ancho elettione d'alcuni boni soldati, che stando fuora de le schiere in ordine, siano in un bisogno presti a soccorrere, il che non puo essere se non

SETTIMO.

267

di sommo giouamento, hauendo i freschi ad azzuffarsi co fianchi: E assai ancho al proposito, e molto utile, eleggere medesimo alcuni de tuoi piu ualentiz, e mandargli secretamente, che'l nemico non ne intendenda nulla, ad asconderli in qualche loco iui presso; secondo che piu al proposito ti parra, iquali poi (attacata la zuffa, e datone loro il segno) si mouano tosto e uengano a l'improuisa da dietro, o da fianchi a nemici: & allhora giouera maggiormente a far questo quando s'è un buon tempo aspettato qualche soccorso e non è mai uenuto, perche in questo caso, si terra il nemico di certo, quando si uedra questo assalto improviso dietro, che questo sia quel soccorso, che l' suo aduersario aspettaua, la donde potrebbero per auenturarsi in fuga, prima che fussero sopraggiunti da quelli: E perciò che uno assalto da spalle al nemico è una cosa terribile, e di molto spauento, non sarebbe se non bene (quando si puo acconciamente fare) mandare di notte per molte girauolte qualche bona squadra a porsi in aguato da dietro al nemico, la quale, attaccato che sera fra li duo esserciti il fatto d'arme, esca uelocissimamente da le insidie, e dia dietro a l'ultimo squadrone nemico: Mentre che la zuffa è nel piu bello suo ardore, e che ciascuno ualorosamente mena le mani; deue il capitano caualcare a torno per tutto animando i suoi, e gridare e dire (trouandosi per auentura nel destro corno) che'l corno sinistro ha uinto e posto in fuga il nemico; il medesimo fara, trouandosi nel sinistro corno; e dira, che'l destro sia uinci-



LIBRO 2

tore; d'ò che egli sia il uero, o che no: Giouera anchor dar uoce (benche non sia egli uero) che'l capitano de gli nemici sia morto: il che giouò spesso non solo a dar animo a tuoi; ma toglierlo a nemici: il sauiò capitano non porrà insieme ne le squadre i fratelli, co' fratelli, gli amici con gli amici, perche a questa guisa diffensando piu ualorosamente l'un l'altro; uerranno a spingere piu animosamente auanti quella parte de l'essercito che li sera uicina; o la ritiraranno da la fuga: il contrafegno d'uoce, che chiamano, si deue da principio dare dal capitano a i colonnelli: & altri officiali de l'essercito; e da questi poi a gli altri soldati: ne si deue questo contrafegno dare con parola, a cio che non uenga a sentir la il nemico; ma d'con qualche gesto del corpo, o con cenno di testa, o con mouimento di mano, o con un sbattere d'arme, o col uolgere d'una lancia o col uibrare d'un stocco, percioche, oltre che questo gioua a fare, che non sappia questo contrafegno il nemico; importa anchor assai per li soldati stranieri e di diuersa lingua, che militano nel nostro essercito: si deue ordinare a soldati, che tanto nel perseguitare il nemico, quanto nel ritirarsi essi; il facciano con ordine e ristretti insieme; percio che auenendo d'essere uertati o uinti, seranno meno lesi; & essendo uincitori, nel dare la caccia al nemico, piu lo trauagliaranno, andando a questa guisa ristretti insieme, & in ordine, & faranno anchor con piu securta; perche s'è assai spesso uisto, che il nemico fuggendo, uistasi la occasione che chi li seguita, gli era senza niuno ordine a le spalle

SETTIMO.

254

te; s'è uolto animosamente, e posto il suo auersario in fuga, e toltoli la uittoria di mano: si deue il capitano forzare che l'essercito suo sia di splendide, e ricche arme adobbato; percio che lo splendore de le arme spauenta, et atterisce il nemico, ponendogli un nouo pensiero nel core; e si deue farlo andare a la battaglia con gridi, e uoci alte, & a le uolte anchor correndo; perche la uista e lo strepito de le arme splendide, il rumore di soldati insieme co' l'suon de le trombe, empie merauigliosamente di terrore gli animi di nemici: Quando seranno gia amendue gli esserciti posti in schiere, per douere far fatto d'arme: non hauere tu gran fretta a muouere il tuo essercito, per uolere forse essere il primo ad appicare la zuffa; perche spesso uolte, uisto che si è l'essercito nemico in punto, uiene un capitano forzato a riordinare le sue schiere, secondo il modo de l'armare del nemico; perche hauendo il nemico gran cavalleria, tu ti forzerai, potendo, di porti in luoghi spersi, stretti, erti, e doue non possa finalmete di leggiere uolteggiare il cauallo: Et ogni uolta, che esci in campagna per far fatto; ricor dati di lasciare dietro i steccati de gli tuoi alloggiamenti, bone guardie, a cio che non tolga il nemico occasione (ueggendoli senza guardie) di mandare ad occupargli, e porre i bagagli a sacco: Ma a me pare, che facciano grandissimo error coloro, che uanno con questa intentione a combattere, che uincendo habbiano a danneggiare poco il nemico, e perdendo a ricevere gran rotta: In uno estremo periculo giouer a sapere e persuadere a tuoi, e porgli nel core,



LIBRO

che chi fugge more di certo, e senza alcun dubbio, la doue chi si difensa e mena ualorosamente le mani, puo cosi non morire, come morire: e che a chi lascia il suo luoco, e cede ne la battaglia, ua dietro una gran rouina, e non a colui, che non cede, e sta fermo con le arme in mano: Que consegli del capitano, che sono a l'improuiso nel mezzo de la battaglia, et in un gran pericolo ritrouati e pensati, per ostare a disegni del nemico, li sogliono maggior gloria acquistare, e maggiore autorita e credito ne l'arte militare, che quelli, che sono stati, prima che si uenisse a le mane, preuisti: Ma il buon capitano deue andare cautamente e con consiglio a la zuffa, piu tosto, che cō un certo grā de ardire, ò astenersi piu tosto dal cobattere, per che la prudentia e i discorsi d'un sauiο ingegno si denno a le forze del corpo anteporre: e quel capitano, che ua con questo desiderio & ardore a la battaglia, che li pare, che non si possa cosa buona fare, se non uiene esso ancho co nemici a le strette, non solo nō è egli ualoroso, ma si deue audace e temerario riputare: l'officio del capitano è, mētre che si cōbatte, cauallare per tutto, e mostrarsi a suoi, che combatteuano, lodando que, che si portano bene, minacciando i codardi, animando i lenti, soccorrendo a chin' ha di bisogno e supplendo oue si manca, e togliendo, secondo, che ben li pare; noue occasioni di fare noui moti uine la battaglia, e finalmente di far sonare a raccolta: ridotto poi l'essercito insieme, deue il capitano sacrificare a gli dei, ordinare le supplicationi, e le pompe; e secondo

SETTIMO.

267

condo che in quel tempo si potra il meglio, sodisfare con grato animo a quello, che finita la guerra, & hauuta la uittoria, si possa piu ampiamente fare, appresso deue honorare, e presentare coloro, che ha egli uinto ne la zuffa ualorosamente oprarsi; et al contrario uituperare, e punire i poltroni, e codardi: gli honori, che si uogliono a ualenti huomini fare, deueno esser tali, quali il costume de la patria ricerca: e quello, che deue dal capitano istesso uscire, sono armature, insegne spoglie, e magistrati, come sono le decurie, le prefetture, i ducati, & altri similiz; ma a le persone preclari, e c'hanno officio nel campo, si uogliono maggiori honorificare: Queste cose, oltra che sono solite darsi cortesemente secondo i meriti di ciascuno; sono ancho un certo sprone di bene oprare, a gli altri: onde premiando si buoni, e punendo si codardi, si uiene tutto l'essercito a porre in una certa speranza di bene: Hauendo hauuta poi qualche uittoria, non solo deue il capitano dare a ciascun soldato il premio, secondo, ch'egli si è bene ne la battaglia oprato; ma deue ancho a tutto l'essercito insieme dare qualche frutto de le fatiche loro, di quel di nemici, promettendoli ancho di dar loro a sacco gli alloggiamenti e cariaaggi de gli nemici, e quelle terre ancho e citta, (se ue ne ha alcuna) che si sono con la punta de la spada acquistate, eccetto se si hauesse a fare qualche nuouo proponimento d'alcuna di loro: Questo è di gran giouamento ad animare i soldati al combattere, massimamente se non è anchora uenuta la impresa a fine, per-



LIBRO

che tratto da queste utilita l'esser cito, sera piu pronto à rinouare de le altre zuffe, con speranza di maggiore utile: ecceto se non credessimo, che sia utile incarnare i cani da caccia co'l sangue, e con le interiora de la fiera prefaze non gioui dare al uincitore soldato in preda le cose del uinto, per animarlo à le altre imprese: egli nò gli si uole però premetter sempre il saccheggiare, ne fargli in alcun modo partecipi de cattiuu, i quali si uogliono uendere, e riporne il danato, che se ne caua, nel Erario publico, per le molte dispefe necessarie, che ne le imprese occorreno: onde non solo i cattiuu, ma tutta la preda ancho, che potra condursi, come sono bestiami, & altre simili cose; si deue il capitano fare condurre auanti & allhora determinare secondo che meglio li parra, ò che'l tēpo li permetta; di ritenela ò tutta, ò parte per le bisogne del publico, o pure di dispensarla tutta à soldati, perche nò è à le uolte bene uolere arricchire l'Erario, e togliere il debito loro, e i lor guadagni à soldati, massimamente quando le prede sono molte e ricche, e i luochi acquistati, douitioli e felici, onde si possa lor piu cortesia, e piu liberalità usare: E si deue auertire, che mentre, che la guerra è in pie, non si faccia pure un minimo de cattiuu morire, massimamente di quelli, co quali si è da principio cominciata la guerra, e tanto meno di quelli, che sono principali, e di autorita presso il nemico, perche può facilmente accadere, di bauerli à cambiare cō altri cattiuu de tuoi, ò pure di hauere per lor mezzo qualche citata ne le mani, oltra che si deue sempre auanti gli occhi

SETTIMO.

266

hauere la uolubilita de la fortuna, e pensare, che ella è il piu de le uolte inuidiosissima de la felicità, e pen-
testo di hauere altrui posto nel colmo, onde suole di strani tratti fare: Ma hauuta la uittoria intiera in mano, & uscito d'ogni trauaglio e paura: in premio de le tante fatiche, si uogliono fare de conuitti à soldati, farli de spettacoli, e dar loro di tutte le maniere di piaceri, e spasi possibili: ne si deue lasciare à dietro, o dimenticare di far sepelire con belle e pietose esequie, que che sono ne le battaglie morti, ò uinto, ò perso, che tu habbi senza ritrouarui iscusà alcuna ò di incommodità di tempo, ò di luoco, ò di pericolo alcuno, perche come è cosa pia, e religiosa non defraudare i morti de la sepultura, e de le debite esequie, così è ancho di grande utilità, anzi necessario per li uiui, i quali sapendo per questo che ancho à loro (auenendo il caso di morire) si farebbe il somigliante, andranno piu securi, e con men sospetto à trouare il nemico, la doue se essi si uedessero auanti gli occhi tanti corpi di morti insepolti, e quasi per un dispregio del capitano, calpestati, e mangiati da cani e da augelli, temendo di se stessi il medesimo, diuentarebbono à forza coardati, e si perderebbono d'animo: Facendo tregua co'l nemico, ingegnati di osseruarla inuiolata; ma non ti fidare tu mai per questo, de gli inganni, che ti possono per questa uia infiniti uentre dal nemico sopra; per cio che difficile cosa è potere perfettamente il core e lo animo del nemico sapere: e perciò serua tu il giuramento e la tregua, perche il debito, e la giustitia il uo-



LIBRO

leze ti fidare del tutto de la perfidia del nemico: A le citta, che ti si renderanno uolontieri, usa cortesia, e non li far dispiacere; perche à questo modo animarai le altre à far il simile, & accostarsi teco; percio che quando per molta proua si uede, che'l nemico si mostra inesorabile, & iracondo contra i uintiz, si sosafrisce piu tosto ogni gran male, che arrendersi di bona uoglia: e non è cosa, che faccia piu uno animo generoso & intrepido, che'l timore del soprastante, & urgente male; la donde è cosa periculosissima andare à trouare un desperato: e percio molti capitani fieri e stolti, per la loro austerezza e crudelita fuora di tempo, penano piu ne l'assedio di alcuna citta, per poterla hauere in mano, e molte uolte per questa causa non ne possono uenire à capo, e ne lasciano uenire la impresa imperfetta: A quelli, che ti hanno fatto hauere ò citta ò altra cosa à tradimento in mano; seruagli quello, che hai loro promesso, e non mancargliene; non tanto per loro, che son poltroni, e no'l meritano; quanto per similitudine, che ti possono di nuouo occorrere; e perche uedano gli altri, che tu hai cari coloro, che si accostano teco: Nel uolere dare uno assalto al nemico, ò pure ispedire qualche trattato di notte, e bisogna star bene in ceruello; e non preterire punto de la hora determinata; ne del disegnato luoco; altrimenti te ne potrebbe auenire gran male: Ma hauendo à pigliare di di qualche terra ò citta à tradimento, e bisogna mandare alcuni cauall auanti, che ritengano seco quante persone incontrano per strada, à cio che costor uega

SETTIMO.

167

gèdo il nemico, non ne suggano tosto del contado ne la citta, e portino nouelle de la tua improvvisa uenuta: e per questo forzati di comparergli su le porte à la sprouista, e che non se ne suspichi nulla prima; perche uno improvviso assalto da principio è molto terribile e pauroso: che se si fa cò dimora, e che il nemico habbiatempo à prouederst, & à pensare à casi suoi; non hauerà il trattato effetto alcuno, e riuscirà il disegno uano: Ne l'assediare le citta quello, che piu ui importa è la uirtu del capitano; uigoua ancho molto la astutia di soldati, e le molte machine da guerra: e si deue stare sempre in ceruello, & auertito, che non ti colga il nemico à la sicura, e facciati qualche grã danno; perche colui, che si uede nel pericolo, sta sempre con gli occhi aperti, e non cerca ò pensa altro mai, che ritrouare occasione alcuna di preuenirti, & offenderti: e però bisogna, che chi tiene l'assedio, si fortifichi con bone fosse, e bastioni, e guardie; perche, cio che egli fa, è dal nemico, che è sopra la muraglia uisto, la doue non si puo, per lo impedimento de le mura uedere quello, che lo assediato si faccia, onde sogliono spesso uscire con grande impeto fuora: & ò bruciarti le machine, e stormenti bellici, ò farti qualche altro gran danno ne l'esercito: E uolendo fare qualche assalto, ò tentar qualche uiaper entrare dentro per forza, forzati essendo ti commodò, di farlo di notte, per cioche per poco, che sia, suole piu fiero, e piu terribile parere ne le tenebre, che ne la luce del giorno: perche niuno referisce quel che si uede, ma quello, che si teme solo, e che gli



LIBRO.

pare d'auer uisto: Hauendosi à fare nel tuo essercito qualche lauoro o fatica di mano; sta tu il primo ad opraruiti, & à faticare con gli altri, perche il uolgo uiene piu per uergogna, e per rispetto à fare qual si uoglia cosa, che tu uogli, che per minacci, ò commandamenti: E perche sono molte e uarie le machine, e gli stormenti bellici, per abbattere le citta, e le muraglie non deue il capitano di tutte in una battaria seruirsì, ma di quelle solo, che potra commodamente oprare, ne noi siamo qui per nouerare le molte maniere di questi stormenti, come sono gli Arieti, le Vinee, le Testudini, le Torri, le Baliste, & altri simili, ne l'uso loro medesimamente: Quello sì ben, che appartiene à la sagacità del capitano, non taceremo: percio che egli deue una parte sola de la citta eleggere per darui la battaria, e quiui oprare tutto il suo sforzo: e d'altro canto, per distrabere, & annullare le forze, e i consigli del nemico; deue per tutto il resto de la muraglia intorno porre de le sue genti, che centino e con scale, e con altri uarij mezzi di salire su; perche mentre che i nemici, per difensare tutti i luochi, si diuideno per tutto; il capitano nel luoco principale, che egli abbate, meno difesa ui troua, e puo con piu bello agio e facilità ottenere il suo intento: E se ne l'espugnare d'alcuna terra, ò pure de gli alloggiamenti del nemico, uedessi i tuoi soldati stanchi, compartigli ne le fatiche, e fa che mentre l'una parte combatte, l'altra si riposi, & attenda al corpo, e perche non puo il capitano essere medesimamente di ferro, che possa à tutte le cose, senza

SETTIMO.

268

intransmissione ritrouarsi et esser presente; de sostituire alcuni de principali del suo essercito, che mentre, che egli si riposa, e ristora alquanto, facciano l'officio di capitano: se una parte di quella citta, ò terra, che tu cerchi d'hauer à forza in mano; per esser forte naturalmente, per qualche rupe scoscisa, ò per altra simile maniera di fortezza, che ui hauesse, non fusse dal nemico guardata; mandauì tu tacitamente alcuni di tuoi più audaci, e destri, che ò con scale, o con corde si ingegnino di montarui su: e sarebbe ottima cosa, che costoro si menassero seco un trombetta, il quale posto il picco nella citta, cominciasse à sonare; mentre che i suoi compagni spezzassero, ò porta, ò muro, che fusse ui presso, per dar adito à gli altri, che sono di fuora, di potere commodamente entrar dentro; perche tosto che s'intendesse dentro la citta il suono de le trombe nemiche massimamente di notte, si darebbe tanto spauento, e terrore à que de la citta, che tosto, come se fusse già la citta guadagnata, lasciarebbono le difese tremando: il perche sarebbe poi facil cosa, o spezzando le porte, o pure di sopra le mura cō scale entrare l'essercito uittorioso dentro: Entrando per forza d'arme in qualche citta, che ti parra, che per li molti suoi cittadini, e per la sua gagliardia; possa di nuouo, raggiunte tutte le sue genti insieme, o uenirti con spessi assalti sopra; o ritirarsi su ne la rocca, o in altro luoco eminente, e forte de la citta; onde ti possa dar noia, e rinouellare la guerra; fa andare un publico bando, e prometti la uita, à tutti quelli, che deporranno giu le arme, perche



LIBRO.

inteso, che sera questo, ò tutti, ò la maggior parte ti si ueranno à porre in mano: e si sono molti Capitani uisti, che andando tutti pieni di sdegno e di cruo cio in simili casti, e mostrando di non uolere altrimenti hauere la uittoria, che con la punta de la spada, hanno in si fatta desperatione condotta la parte contraria; che quello, che non hauerebbono uolontieri fatto, promettendogli la uita; hanno poi ostinatamente, per paura di peggio, repugnato; e fatto di molto sangue sudare il nemico, per hauere la uittoria in mano: Mentre che essi combatte; non si ha mercede rispetto à niuno, per ch'egli mora; perche si more per mostrare il ualore, e per uincere; ma l'ammazzare doppo la uittoria i uinti; e hauuta, e hai la città in mano, non perdonarla à niuno, è cosa molto miserrae compassioneuole al uincitore istesso; il quale n'acquista perciò un biasmo grande d'impieta, e di sciocchezza: Se ti disperdi di potere hauere à forza in mano la città, che tu tieni assediata, e che perciò de liberi di menare in lungo l'assedio; cerca di hauere in potere tuo di tutto il contado, e di tutto il paese à torno tutti, quelli che sono gagliardi, e atti al combattere; e ritiengli teo nel tuo essercito seruendotene à uarij lauori, che ti potranno occorrere; e le donne, i fanciulli, e gli altri ò uecchi, ò infermi, inuiati à forza tutti dentro la città assediata; perche non seranno loro atti à niun bisogno di guerra; e impedirannogli piu tosto la città, consumandoui piu presto le uettouaglie, che ui sono: E poi che la felice uittoria haera

SETTIMO.

269

ogni tumulto di guerra sopito; e che ti godrai nella pace i frutti del tuo ualore, che sono l'honore e la gloria; non ti uolere allhora mostrare, mediante la felicità de tuoi gesti, acerbato, e duro con niuno; anzi cortese, benigno, e affabile con tutti; perche come quello genera inuidia e odio; così questo desta al Inuidia
trui ad emulatione, e beneuolentia; che già non è Emulatione.
altro l'inuidia, che un despiacere, e dolore de l'altrui bene; come la emulatione è uno ingegnarsi d'imitare la altrui uirtù: e uedete, che differentia è tra la inuidia, e la emulatione, che l'inuidioso desidera, che non auenghi mai altrui alcun bene; e lo Emulo desidera di potere hauere in se quello, che s'ha altri uirtuosamente acquistato: Colui dunque, che sera uirtuoso e da bene, non solo sera ottimo e utile Capitano à la patria e a l'essercito ne le imprese; ma sera ancho prudente e diligente guardiano in saper si, senza periculo alcuno, conseruare, e perpetuarsi la gloria sua.

Fine del settimo libro.

LIBRO
DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO LIBRO OTTAVO.

Che è il primo de costumi, & or-
dini de la uita priuata.



Auendo ne le tre parti di sopra
ispedito tutto il modo del gouer-
no publico di Romani; cioe de la
Religione, del gouerno de la Re-
publica e de le cose de la Militia;
descenderemo hora a dire in par-
ticulare de le cose de costumi, e de

gli ordini de la uita priuata: E doueremo incominciare
da i fanciulli tosto, che nascono; ma pche i Matrimonij
sono auati, e sono come un saldo fondameto di ciascu-
che ci nasce, dirremo di loro prima: Ma perche la uir-
ginita p lo piu precede il matrimonio, sarr ebbe da dire
prima de le uergini; doue, perche non siamo hora p di-
re assolutamente de le cose di christiani, ne le quali ci sa-
rebbe molto da dire in lode de la uirginita, la passare-
mo co poche parole; pcio lasciādo gli altri dottori de la
Virginita. chiesa da canto; S. Girolamo la mira bilmente in un
suo trattato molte Vergini di diuerse etā, e paesi, come
è Atlāta Calidonia, che ne meno tutta la uita sua p le
selue: Arpalice ne la Tracia; Camilla Regina di Volsci;
Ifigenia in Calcide, le dieci Sibille; e Cassandra figliuola
di Priamo, e uenendo poi finalmente a le Romane,
dice che per un decreto publico, si daua luoco, e cedeva
Claudia. a le uergini, che s'incontrauano p strada, e che Clau-

OTTAVO. 270

dia, p fare sede de la sua uirginita, trasse con mano fin
dentro Roma Cibile madre de gli Dei; la quale non
ui haueuano potuto molte paia di buoi condurre: E ben
che si facesse (come s'è detto) tutto questo honore a
la uirginita de le fanciulle, che erano per maritarsi, o
pur a le uergini di Vesta; nondimeno non uolsero Ro-
mani, che gli huomini seruassero perpetua cōtinentia
anzi il uietorono con leggi: e Camillo primieramente
e Postumio; & appresso poi Valerio Massimo, e Lu-
nio Bruto Cēsori punirono in bona somma coloro, che
erano insino a la uecchiezza uisti, senza tor moglie;
priuorono ancho L. Antonio de la dignita Senatoria;
perche egli hauesse senza consiglio de gli amici repu-
diata una uergine, che s'haueua per moglie tolta:
Ma ritornando al proposito nostro; e cominciando dal
matrimonio; dice Vlpiano, che egli non è altro, che il
congiungimento del maschio, e de la femina; donde
uiene il generare, e l'alleuare de figliuoli; e dice, che
questo è un'atto così naturale, che si puo chiaramente
in tutti gli animali uedere: Gli Sponsalij, lo sposo, e
la Sposa sono stati così detti dal promettere, e patteg-
giare, che si faceua da l'una parte, e da l'altra nel
contrabere il matrimonio; pcio che tāto suona quel
la uoce in latino: Tutte le genti hebbero bello parere
sopra il matrimonio, ma piu i Romani, che tutti gli
altri, come diremo appresso: Metello Censore (co-
me recita Gellio) in una oratione, che fece nel Sena-
to, dice queste parole; se noi potessimo essere senza le
moglie, tutti di gratia suggeriamo questo fastidio; ma

Matrimo-
nio.

Sposo.

LIBRO

percio che la natura uole, che non possiamo ne con
esse, assai bene; ne senza esse, a niuno modo essere; doue
mo contentarci, & attendere piu a la salute perpetua,
& a la conseruatione de la spetie, che a la uolupta bre
ue, & ingannuole, che ne habbiamo: E Socrate haueu
do Xantippe per moglie donna molestissima, e di costu
mi spiaceuoli, la sopportaua, e diceua fare cio. p. assue
farsi di sopportare patientemente le discortesia, e uilla
ne parole de gli altri strani: EVarrone dice, che l'uitio
de le moglie, o si uole togliere del tutto uia, o patir lo
patientemente perche chi lo estirpa del tutto, uiene a fa
re se stesso migliore: Qui potriamo recare molte cose
a questo proposito, che S. Girolamo scriue, e le togliu
da Teofrasto; doue disputa, s'un sauo dee togliere mo
glie, & arreca per l'una parte, e per l'altra molte
ragioni; le quali noi lascieremo di dire; perche in que
sta parte saremmo allegati suspectti, per lo auenturato
e felice matrimonio; che, mentre Iddio uole; e fra
me e Paula mia moglie: Hor ritornando al proposito
Talasio. come scriue Liuius; Talasio fu uoce molto solenne ne le
nozze; tolta da la felicità del matrimonio, che segui
tra una bellissima giouane Sabina, di quelle, che fece
Romolo rubare a suoi, & un giouane Romano di que
sto nome: Questo istesso dice Plutarco; e soggiunge,
che cosi haueuano i Romani in buono augurio, il reite
rare piu uolte il nome di Talasio ne le nozze, come i
Greci, quel d'Himeneo: ma assai meglio fanno i non
stri christiani, che desiderano ne sposi loro la fede, la

OTTAVO.

272

prudentia, e la Sapientia e di Sarra, e di Rebecca:
Quando la sposa in Roma era introdotta ne la casa
del marito, haueua a dire queste parole; doue tu Ga
io, io Gaia; quasi patteggiasse co'l marito di hauere
ad haure ogni cosa in commune; e di essere amendue
parimente Signori de la casa, o pur si diceuano que
ste parole, per Gaia honestissima donna, e moglie
d'un de i Tarquinij; a la quale fu per la sua bonta,
drizzata dentro un tempio una statua di bronzo: di
cio ragiona ampiamente Festo dicendo, che Tanaquil
moglie di Tarquino Prisco, che fu prima chiamata
Gaia Cecilia; fu di tanta bonta, che per buono augu
rio si soleua piu uolte replicare ne le nozze il suo no
me; e dicono, ch'ella fusse gran maestra di filare, di
teffere, e di altri lauori da donne: Non lasciavano
gli antichi uscire le noue spose di casa loro co piedi,
quando n' andauano a marito, e questo; perche le Sa
bine rubate, erano state in casa de mariti portate; e
non da se stesse andateui, o pur per uolere con questo
atto significare, che le andauano mal uolentieri, e
forzate a quella casa, oue erano per perder la uirgini
ta: Scriue Varrone, che i Re antichi, & huomini
illustri de la Toscana soleuano ne le lor nozze sacrifi
care una porca: Festo pone molte usanze antiche
che noi qui le referiremo ordinatamente, soleuano da
re a le donne una chiaue, il che non significaua altro
se non che le si daua una facilita nel parturire: pettina
uano e conciauano la testa de la sposa con una lancia,
& hauesse ferito & ammazzato un gladiatore; a dino

Gaia.

Tanaquil.

Vsanze an
tiche di spo
si.

LIBRO

ture, che, come quella hasta era stata congiunta a stretta co'l corpo del gladiatore, così doueua essere la sposa co'l suo marito; o pure perche le donne erano (come pensauano) sotto la protezione di Giunone Curite detta così dal portare una lancia, che i Sabini chiamauano Curi; o pure perche pareffe questo uno augurio di hauere ella a generare forti, e ualorosi figli; o pure a dinotare di sottoporsi per mezzo del matrimonio a l'imperio del marito, perche la lancia è una principale armatura, e suole donarsi a ualorose persone; e sotto la lancia soleuano medesimamente essere uenduti i cattiu: un costume assai simile a questo si serua anchora hoggi in Roma; percio che prima, che la sposa esca di casa, anzi ne la porta istessa in presentia del popolo, li pongono sopra la testa una spada: Cingeuano gli antichi la sposa nouella con una cinturetta fatta di lana di pecore, che poi il marito gliela scioglieua su'l letto; e dinotaua, che come era quella cintura fatta di molti globetti di lana, e ben congiunti, e ristretti insieme, così doueua essere il marito una cosa medesima con la sua donna, e di due fattone uno; lo scioglierle poi il marito quel nodo, che chiamauano Herculeo, era per un buono augurio; quasi che douesse esso essere così auenturato nel fare de figli, come era stato Hercole, che ne hauea lasciati settanta: Hauuano ne le nozze gran riuerentia a Giunone Cinzia per lo scioglier di quella cintura, de la quale si trouaua la sposa accenta nel principio del matrimonio: Chiamarono gli antichi Cumera un certo uaso, doue erano

OTTAVO.

272

tutte le cosette de la sposa, e portauano in quelle sennita de le nozze, couerto: e la sposa portaua in testa sotto il bambicigno, una ghirlandetta di Verbene e di altre herbe elette, laquale chiamauano Corolla, quasi picciola corona: Si cantauano ne le nozze certi uersi Fescinini, detti così da la citta Fescennia; onde diceuano hauere hauuto origine; o pure, perche pensauano con questo mezzo cacciare uia ogni fascino, o fattura, che chiamano: Portauano auanti ne le nozze il torchio acceso in honore di Cerere; e spargeuano la sposa con acqua, o perche n'andasse a questo modo purificata, e casta al marito; o pur a dinotare, che doueua co'l marito comunicare e partecipare l'acqua e'l fuoco: Soleua la sposa in segno di buono augurio coprirsi in testa un certo Velo, che chiamano Flammeo, e che soleuano le moglie de Flamini usare; a le quali non era lecito fare il diuortio, ne appartarsi mai dal marito: il letto matrimoniale il chiamauano Geniale, in honore di Genio, il quale credeuano, che fusse uno Iddio, che hauesse potestà sopra il generare tutte le cose, benchè alcuni altri credessero, che fusse quello Iddio, che in ciascun loco ha la sua deità: Soleuano fare sedere la sposa sopra una pelle di pecora, o in memoria del costume antico, che soleuano andare gli huomini uestiti di pelle; o pure in segno di lanificio, cioè di hauere a fare molti lauori con le lane: Si seruauano ne le nozze di tresfanciulli patrimi e matrimi, cioè c'hauessero padre, e madre; l'uno de quali portaua auanti il torchio acceso di

Flammeo.

Genio.

Patrimo.



LIBRO

Talasione.

materia di spina bianca, perche di notte si faceuano queste solennita, gli altri due portauano la sposa; Soleuano gli amici comuni de l'uno e l'altro rubar questo torchio, e hauea seruito a menarne la sposa in casa, a cio che non l'hauesse ò la sposa posto quella notte sotto il letto del marito, o che non l'hauesse il marito posto a far consumare e bruciare in qualche sepolcro; perciocche credeuano, che per amendue queste uie si potesse procurare una presta morte ò del'uno, ò de l'altro: Scriue Varrone, che Talasione ne le nozze era un segno atto all'anificio: Plutarco scriue, che quando si mandua la sposa a marito, le si faceua toccare il fuoco, e l'acqua, dinotando, che la generatione si facesse del caldo: e de l'humido: Cinque torchi erano quelli, che si accendeano ne le nozze, ne piu, nemeno, e soleuano gli Edili accendergli; ilche dinotaua, che la donna non potesse piu che cinque figli fare in un uentre: Non poteua ne il marito da la moglie; ne la moglie dal marito togliere cosa alcuna in dono; a dinotare che ogni cosa doueua essere commune, e che questa donatione poteua essere sospetta a quelli, che haueuano a succedere ne la heredità: Il marito dice Plutarco, si congiungea con la sposa la prima uolta all'oscuro, a dinotare, che ne le congiuntioni carnali honeste, e lecite si ci ricerca una certa uergogna, e rispetto, quello, che ne le dishoneste, e illecite non si ricerca: Secondo un costume antico le moglie ne maritauano ne cuocinauano; perche cosi su ne li accordati fatti con Sabini, costituito: Non si menaua moglie nel mese

OTTAVO.

273

nel mese di Maggio; perche ò la menauano di Aprile mese consecrato à Venere, ò aspettauano il Giugno dedicato à Giunone; e medesimamente perche nel mese di Maggio precipitauano anticamente di su il ponte Sublicio nel Teuere molti huomini uiui, come fu poi ordinato da Hercole, che ui si buttassero tanti simulacri e effigie di huomini; e per questo la Flaminia sacerdotessa di Gioue si mostraua in quel tempo tutta dogliosa, ne si lauaua, ò attigliaua niente in quel mese: o pure era questo; perche la maggior parte di Latini in quel mese faceano alcuni sacrificij per le anime di morti: soleuano drizzare, e discriminare su'l fronte i capelli di quelli, che menauano moglie, con la punta di una lancia; ilche non uoleua significare altro; se non che non si sarebbe mai fatto il diuortio, ne diuiso quel matrimonio se non con gran forza, e co'l ferro in mano: Scriue Plinio, che con la solennita de la sposa, ui soleua ancho andar una rocca acconcia con lino, e co'l fusso pien di filato: e soleuauo ungere i posti de la casa con grasso di lupo, e questo, perche non ui potesse qualche incanto o altra simile cosa intrare. Dice ancho poi, che si soleua mandare à la sposa uno anello di ferro, e senza gemma: Dice Macrobio queste parole. Nel tempo de le Ferie non si poteua far forza ad alcuno, perche sarebbe stato contra la religione; e però non si menauano à quel tempo le spose uergini à marito; ma perche era lecito di potere purgare e nettare le fosse antiche in quel tempo, era ancho lecito di poter si le uedoue maritare: la sposa il giorno seguente

m m



LIBRO

à le nozze toglie la libertane la casa del marito, è sacrisficia: ma Plutarco dice essere questa la causa, per che non fusse ne giorni di festa lecito andare le uergini à marito, è le uedoue si, per che, dice è gran gloria, & una corona à le uergini maritarsi in presentia di molti; la doue à le uedoue è uergogna è mal fatto; è però si aspettana in questo fatto la festa, quando ciascuno è piu distratto, & alienato da uarie altre cose, à potere essere in queste solenità: Dice ancho Plutarco che non si soleuano le donne maritare à parenti, à cio che col maritarsi ad estranij, si uenisse ad ampliare il parentado; ò pure era questo, per cagion de la donna la quale trouandosi maritata à suoi stessi, & essendo mal trattata, non hauer ebbe hauto à chi per aiuto rimcorrere, i parenti, che discendono per linea masculina (come Paolo iuriconsulto dimostra) furono da gli antichi chiamati Agnati: quasi nati insieme co'l padre; come è il fratello carnale nato del medesimo padre; il figliuol del fratello; ò pure il nepote; il zio da parte di padre, che chiamorono Patruo, & il figliuol di costui, ò il nepote: Dice Gaio iuriconsulto, che i gradi de la cognatione, ò del sangue, che diciamo alatri ne sono superioriz; altri inferiori, altri transuersali: i superiori sono il padre, l'auolo, il bisauolo, egli altri maggiori; gli inferiori sono i figli, i nepoti, i pronepoti, egli altri: Transuersali sono i fratelli, le sorelle, & i figli loro: Furono ancho presso gli antichi, alcuni altri matrimonij prohibiti, per cio che, come M. Tulio scrisse; non potena à niun modo il genero diuentare marita-

Agnati,

OTTAVO.

274

to de la socera, ne la nuora del socero: Furono ancho prohibiti i matrimonij de la plebe co patritij; che poi (come Liuius scriue) furono nondimeno permessi: i Capuani (scriue ancho altroue) impetrorono di potere hauer per moglie, cittadine Romane, & se alcuno se ne fusse trouato hauer alcuna per moglie auanti à quel tempo; fusse sua uera & legittima moglie; & i figli, che ne fussero auanti à quel tempo nati fussero suoi ueri figli & legittimi heredi: in un' altro luoco dimostra ancho Liuius quanta diligentia usassero gli antichi & publica, & priuatamente circa i matrimonij, quando ci dice, che trouandosi per auentura il Senato à cenare nel Campidoglio; si leuò tutto in pie, & uolse, che in quel conuito publicamente Scipione Africano promettesse à Tiberio Gracco la figliuola per moglie; & che ritornando Scipione à casa, & dicendo ad Emilia sua moglie; che egli hauerua maritata la lor figliuola minore, se ne sdegnò colei dicendo, che non doueua senza sua saputa farlo; eccetto quando lo hauesse à Tiberio Gracco data; de la quale parola fu molto contento Scipione, & rispose hauerla à Tiberio data: Egli è antichissimo l'usanza di dare le moglie le dote à i mariti: Scriue Gellio, che le moglie ricche dando à le uolte le dote riteneuano per se i danai; i quali soleuano poi prestare al marito, & uolendo ripetergli, ne dauano il pensiero ad un seruo: che le si haueuano à questo effetto per se proprio lasciato; perciò che non si hauerrebbe cio potuto commettere ad alcuno de gli altri serui del marito: A tempo de la seconda guerra punica ritro-

Tiberio
Gracco,

Deti,



LIBRO

uandosi Gn. Scipione in Hispania, scrisse in Roma al Senato, e hauesse voluto mandargli il successore; perche egli haueua gia la figliuola grandicella in casa; e uolea uenirsene a procacciarle la dote, e maritarla al Senato, per non toglierlo da quella impresa, fece esso l'ufficio di buon padre, per cio che maritò la fanciulla con consiglio de la madre, e de gli altri suoi, e le die la dote, laquale fu quattro mila libre di rame (come parlauano à quel tempo de le monete) che sarebbono hoggi quattrocento ducati: laqual dote e maggiore ancho, ueggiamo darli hoggi in molti luoghi d'Italia, da sartori à le figlie loro, per un certo costume pazzo così fatto: La figlia di Cefone hebbe mille ducati in dote; Mugilia, perche n' hebbe cinque mila, fu chiamata Dotata: Furono ancho doppo le nozze altre usanze, de le quali ne toccheremo noi alcuna: Dice Festo, che il giorno doppo le nozze si mangiua in casa de lo sposso assai solennemente; laquale festa chiamauano Repotia, quasi reiteratione di bere: Scrive Plutarco, che quelli, che haueuano moglie in Roma, ritornando di uilla, o pure di longo uiaaggio, soleuano mandare auanti à far intendere in casa la lor uenuta, e questo, à cio che le donne, e madri di famiglia, che si trouauano ne la absentia de mariti occupate in molte cose familiari, hauessero hauuto tempo ad atigliarsi un pochetto, et à potere riceuer con piu allegro e giocondo uiso il marito: Dice Vlpiano, che la madre di famiglia è quella donna, che non uiue dishonestamente; in tanto, che i costumi sono quelli, che separano la ma-

Repotia.

O T T A V O.

275

dre di famiglia dale altre donne; onde poco importa che la sia o maritata, o uedoua, o che sia ingenua, o pure libertina, perche i costumi buoni faceuano (come si è detto) la madre di famiglia: e non l'esser maritata, o l'esser ben nata: Ma il supremo e maggiore honore d'una donna era la pudicitia: onde quelle, che erano state d'un solo marito contente, eran su la morte portate à sepelire con la corona de la pudicitia in testa: In tre modi presso gli antichi si separauano i matrimoni in uita: e chiamauangli Repudij, Diuortij, Diremptioni: il Repudio, dice Festo, su così detto, perche soleffe farsi ob rem pudendam, cio è per causa uita perosa, e di uergogna, et il primo repudio, che fu fatto in Roma da Spurio Carbilio, fu (come uole Gellio) CCCCXXIII. anni dal principio di Roma, essendo M. Attilio, e P. Valerio Consoli: Egnatio ammazzò à bastonate la moglie, per hauere beuuto del uino: C. Sulpitio repudiò la sua, perche fusse stata fuora di casa in capelli, e senza uelo in testa: Q. Antistio repudiò medesimamente la sua, per hauerla solamente uita parlare con una donna libertina, uolendo per questa uia fuggire prima la uergogna de l'adulterio de la moglie; che uenire à termine poi di bisognare uenirle a darla: P. Sempronio cognominato sapiente repudiò la moglie; perche la fusse senza saputa sua andata à uedere i spettacoli publici, Pompeo repudiò Antistia donna sincera, e laquale haueua poco auanti, per cagion di Pompeo istesso, perso il padre suo; e menosi Emilia nepote di Silla, e grauida; E C. Cesare

Repudio.

Sp. Carbilio.

m m ij



LIBRO

repudiò Pompeia, per la suspettione sola, c'hebbe di Clodio; il quale era stato ritrouato uestito da donna ne la solennita, c'haueua Pompeia Celebrata in honore de la Bona Dea: scriue Plutarco, che à tempo degli Imperatori doppo di C. Cesare insino à Traiano non fu à niuno permesso il repudio, fuora che nel tempo di Domitiano; anzi Tiberio, che fu un cattiuo Prencipe, priuò de la Questura un, c'hauea repudiata la moglie un di doppo, che se l'haueua menata in casa: Domitiano leuò dal numero di giudici un cauallero Romano; il quale hauendo repudiata la moglie per adulterio, se la haueua poi ritornata à togliere: il Diuortio fu così detto (come uole Gaio iuriconsulto) d'ala diuersità de le menti, o pur per che uadano in diuersi parti quelli, che sparteno il matrimonio: Ne li Repudij, quando si rinonzaua la moglie; si soleuano queste parole dire, Habbiati le tue cose: nel rompere medesimamente i Sponsaliteij, soleua ancho di necessita interuenire la rinonza con queste parole; non mi seruiro io de la tua conditione: scriue Paolo iuriconsulto, che il matrimonio si diuideua d'per Diuortio, d'per morte, d'per qual si uoglia modo, che fusse auenuto di diuentare alcuno di loro, seruo: E benchè parebbe questa la differentia tra il diuortio, e'l repudio, che il Diuortio si facena tra il marito, e la moglie, il Repudio era solo quella diuisione, che soleua d'le uolte, accadere fra lo sposo e la sposa; prima che fussero le nozze fatte, et andatane à marito; No de' stino nondimeno confonde questi nomi; e uol che si

Diuortio.

Diuortio.
Repudio.

OTTAVO.

275

no una cosa stessa, quando dice, che il Diuortio è quello, che si fa tra il marito, e la moglie; il Repudio, quando si manda à rinonzare la sposa, prima, che ne uada in casa al marito: il che si puo ancho de la moglie, che si troua in casa del marito dire; eccetto se non uogliamo noi per questo dire, che il Diuortio sia in un caso solo, il Repudio in amendue: La Diremptione detta così dal dirimere d'appartare l'un dall'altro, non si facena ad arbitrio, ne à uolonta del marito, ne de la moglie, come ne già detti duo modi; ma ad arbitrio del Prencipe; perche, come scriue Suetonio Cesare dirime, cioè diuise il matrimonio di quella persona Pretoria, che s'hauea tolto per moglie colei, che non hauea più, che duo di, che s'era dal primo marito partita; benchè la fusse senza sospettione di male al mondo: Ma Agosto (come s'è detto) fu quello, che impose fine à Diuortij: Hauendo assai detto de Matrimonij, passiamo à dire de frutti suoi, che sono i figli, e cominciando dal Puerperio, questa uoce (come uole Macrobio) è commune à bambini tosto, che nascono, così maschi, come femine: il medesimo Macrobio dice, che i bambini tosto, che nascendo toccano la terra, cacciano la uoce fuora; e danno, come un principio à la fauella humana; e per questo (dice) nel mese di Maggio si sacrificaua à la Dea Fatua, detta così dal parlare: I primipericoli, ne quali incorano i bambini entrando ne la uita, sono questi quando nascendo duo in un parto, l'un muore, e l'altro uive, il quale fu per ciò chiamato da gli antichi Vopiscus.

Direptione.

Puerperio.

Fatua.

Vopiscus.



LIBRO

seo, medesimamente quando la madre, per lo dolore, e difficultà del partorire, more; onde gli si apre il uentre, e se ne cauano i bambini fuora, chiamati allhora per questa acusa Cesari: Et in questo modo (dice Plinio) nacque Scipione Africano maggiore, e C. Cesare, e Manilio, che fu il primo, che passò sopra Caratagine con essercito: Furono chiamati Agrippi quelli, che nasceuano co piedi auanti contra l'ordine della natura, la donde erano in Roma la Dea Peruersa, e la Dea Prosa, à le quali per questo effetto si sacrificaua: Soleuano à le uolte alcuni bambini nati di adulterio ò di incesto, essere fatti morire, ò essere esposti; onde Vlpiano dice, che non solo mostra di ammazzare un bambino colui, che lo affoga, ma colui ancho, che il butta uia, ò che li nega il uitto ò che esponendolo ne luochi publici, il lascia à discretione de la altrui mercede e pietà, de la quale s'è già prima esso per ò spogliato: Furono chiamati Lustrij que giorni, ne quali si poneuano i nomi à fanciulli, et era à le femine in capo d'otto giorni, à li maschi, di noue; e questo perché le femine crescono, e giungono à la perfettione loro più presto, che i maschi non fanno, ma fu poca la notizia de nomi presso Romani, per la gran moltitudine di popolo, la donde Asconio dice, c'hauendosi à mostrare à nome un cittadino Romano, bisognaua dirsi, ò co'l suo prenome, ò co'l nome, ò co'l cognome, ò con l'agnome; ò mostrarlo con la Tribu, ne la quale era ascripto, ò con la Curia, ò con la Censura; ò s'era senatore, ò caualliero, ma essendosi già di sopra

OTTAVO

277

detto à bastanza de le altre cose, qui toccheremo solamente del prenome, Nome, Cognome, et Agnome; per cominciare da l'ultimo; l'Agnome era detto da la Agnatione ò famiglia, ne la quale ciascuno nasceua: I prenomi furono pochi, e di uario significato, Lucio (dice Festo) è prenome di colui, che è nato nel nascere de la luce, cioè la mattina à spuntare di Sole: Gneo fu così detto da la effigie, ò neo del corpo, ò dal generare: Hebbero ancho le donne i prenomi, come cosa chiara è, che Cecilia, e Terentia furono chiamate ancho, quante il medesimo diciamo di questi altri prenomi Lucia, e Titia: I Cognomi uennero uariamente; dice Liuius, che perché Valerio transferì casa sua da la summa Velia, ne la più bassa parte del Foro, e perché medesimamente sommesse le fascie, e la dignità Consolare, al popolo; e fece molte leggi in fauore de la plebe, fu cognominato Publicola: Et altroue dice, c'hauendo Tito Manilio presso il fiume Aniene ammazzato un Francioso, da una bella collana, che li tolse di collo (che chiamauano i latini Torque) fu cognominato Torquato: E M. Valerio, che uinse un Francioso, che l'hauua disfidato à combattere seco, da un coruo, che l'aiuto in quella zuffa, fu cognominato Coruino: A Papirio la uelocità di piedi, diede il cognome di Curfore: Q. Fabio, da l'hauere ne la sua Censura tolte da tutte le Tribu, tutte quelle genti uolgari e uili, che poneuano la città in rivolta, quando s'hauua a fare qualche negocio publico, e riposte le in quattro sole Tribu Urbane; acquistò il cognome

Agnome,

Prenome,

Cognome,

Publicola,

Torquato,

Coruino,
Curfore,



LIBRO

Massimo. di Massimo: Scipione da l'Africa, che egli soggiogò
Africano. fu cognominato Africano, e fu il primo, che togliesse
il cognome de la natione uinta: L. Scipione ancho il
fratello, per non cederli nel cognome, fu cognomi-
Asiatico. nato Asiatico, da l'hauere uinta la Asia: Cornelio
Sura. Lentulo fu cognominato Sura; perche essendo richie-
sto di douere dare cōto del suo mal gouerno ne la que-
stura, rispose, che egli non doueua loro conto alcuno
darne; ma solo, come i fanciulli fanno nel giuoco de
la palla, dar lor la sura, cioè la polpa de la gambi-
Scipione. Alcuini uogliono, che Scipione fusse cognome di quella
la familia; per cioche Cornelio, serui al uecchio pa-
dre per un bastone, che gli antichi chiamorono Scipio-
Messala. ne: Messala fu cognominato cosi, doppo, e hebbe
uinta Messina in Sicilia: Da Emilio, fu detto Sci-
Emiliano. pione Emiliano; da Seruilio, Seruiliano: Colui che
fu capo de la famiglia de Cornelij, hauendo sposata
la figlia; e dunandandogli il preggio; fece uenire
Asina. una asina carica di dinari, la donde ne fu esso cogno-
minato Asina: Tremellio fu cognominato Scrofa, per-
Scrofa. e hauendo noscota una porca sotto il letto, ò conuer-
oue la moglie giaccua: giurò di non hauere altra porca
cain casa, accenando gia con mano uerso il luoco oue
era la scrofa ascosta, e uolendo fare a gli altri inten-
dere, che egli de la moglie dicesse: Agosto donò
a Nonio Aspernate una bella collana d'oro, perche
era cascato, e tramortito ne giuochi Trotani, che egli
hauea fatti fare, e uolse che da quel dono fusse esso, e
tutti i suoi descendenti cognominati Torquati: Clau-

OTTAVO

278

dio Imperatore concesse a Gabinio il cognome di **Cau-
cico** da i Cauci natione de la Germania, che egli ha-
uea uinti: il medesimo Imperatore uietò, che non po-
tessero i stranieri usurparli i nomi Romani, quelli de
le famiglie però solamente: Ritornando Domitio di
uilla, gli si ferono incontra duo giouani di aspetto mol-
to reuerendo, e comandoroli; che andasse a dire
al Senato & popolo Romano, che la uittoria di quella
impresa, de la quale dubitauano; sarebbe la loro, e
per dargli un segno, che quello, che essi diceuano,
fusse uero, li toccorono le gote & il pelo, di negro,
che era; u diuentò rosso; la donde ne fu cognomi-
nato **Enobarbo**, cioè Barbarossa: Antonino Impe-
rator fu cognominato **Caracalla**, da una certa ma-
niera di Veste lunga insino a terra, che egli dono al
Popolo: scriue Varrone ne libri de la Agricoltura, che
molti Romani furono cognominati da gli Animalij; co-
me furono i Portij, gli Ounij, i Caprij, gli Equitij,
i Tauri, i Vituli: dice ancho poi appresso, che la fa-
miglia di scrofe fu cosi detta, perche trouandosi Que-
stare in Macedonia un di questa casata, & essendoli
dal Pretore raccomandato l'essercito, mentre che egli
tornasse; uenendoli per questo i nemici sopra; fece to-
sto togliere a suoi l'arme, dicendo, che egli uolea in
quel giorno fare de li nemici quello, che fa la scrofa de
porcelli: e fu cosi a punto come egli disse; onde da
quella uoce ottenne il cognome: Furono ancho co-
gnominati i Romani da i pesci, come fu Sergio **Orata**
& Licinio **Murena**: Hebbero ancho (come uol **Pla-**

Cauco

Enobarbo
CaracallaEnobarbo
Caracalla

Scrofa

Orata
Murena
Fronitide



LIBRO

gran diligentia gli antichi in dare dottrine a figli loro: Scriue Liuius, che costumorono i Romani in quel tempo antico di mādare i loro fanciulli in Foscana ad apprendere le discipline, e le arti buone; come poi li mandorono ne la Grecia; doue n' andorono tanti, che non bisogna, che si mostri altrimente: e M. Tullio ne libri de gli officij, ragiona al figliuolo, che teneua in Atene a filosofare con Cratippo: Egli non mancavano pero in Roma le scuole per li fanciulli, e per le fanciulle; come Liuius dice, che uenēdo Verginia nel foro (per che iuierano le scuole, oue si imparauano le lettere) le fu posto mano a dosso da un ministro d' Appio Decemiro: Ne fu minore la diligentia, che usorono nel dargli ancho creanza, e costumi buoni: perche, come dice Festo; non era lor permesso di poter dir parola dishonesta; la donde fu chiamato parlare pretestato, quello, che non hauea seco dishonesta alcuna: e Plutarco scriue, che non era a fanciulli lecito giurare per Hercole sotto il tetto: e rendene questa causa, accio che i fanciulli (dice) mentre bisogna loro uscire a lo scopo per giurare; per quella dimora, che ui uain mezzo, si ricordino bene di non hauer e a spergiurare, e dire la bugia; ò pure perche dicono, che Hercole non giurasse piu, che una uolta: e l' oracolo d' Appollina ne dicono, che dicesse a Lacedemoni, che assai farebbon meglio ad assuefarsi di dire si, e no, semplicemente, che co' l' giuramento; la donde Plutarco dottissimo, e grauissimo filosofo soggiunge, che soleuano i Romani dire, che non era per altro la Grecia uenuta

OTTAVO.

280

in quella seruitu, e lentezza; ne la quale era se non per li suoi Gimnastij, e palestre, oue si essercitauano il corpo; perche per questa uia ne ueniuaano gli animi de fanciulli; e de giouani a diuentare languidi: e quinci eraano poi uenuti quegli amori lasciui di putti, la lentezza de l' otio e del sonno, e de l' andare assaffo, del destramente saltare, e ballare a tempo, la doue a l' incontro i fanciulli Romani attesero sommamente a le scuole, che furon cosi dette dal greco, e non uogliono altro dire che attendere, cioe, che posta i fanciulli ogni altra cura da canto, non attendeuaano ad altro, che a le discipline liberali: Scriue Gellio che è opinione di tutte le scuole de filosofi, che i putti, che mangiano, e dormeno souerchio, diuentano di ingegno grosso, e materiale: Dice Plutarco, che nō andauano se non i fanciulli ingenui a mangiare fuora di casa co uecchi, e questo, a cio che si assuefaceessero di essere uergognosi e rispettosine piaceri, ueggendosi in questi conuiti, tra i uecchi, e maggiori loro; e che i padri sempre si mostrauano santi, et incorroti nel cospetto de figli loro giouani; perche, come Platone uuole, doue non si uede ne i uecchi uergogna, ne honestà, e forza, che ne ancho ne giouani si uegga: Scriue Tacito, che i figli de prencipi soleuano sedere a tauola insieme con gli altri loro coetanei, e mangiare nel cospetto di parenti, assai parcamente, e Suetonio dice, che Claudio facea sempre mangiare i figli suoi, insieme cō gli fanciulli, e fanciulle nobili, secondo l' usanza antica, presso doue esso mangiua: Soleuano gli antichi ò tenere in casa ilor figli, ò man-



LIBRO

dargli a la scuola; e in duo soli tempi fargli uscire in piazza; prima, quando giunti al decimo anno, andauano ne l'Erario a farsi annotare ne libri elefantini ne la loro Tribu; come Capitolino scriue, che Gordiano fece: e poi quãdo essendo giõti a diciasette anni, lasciavano la pretesta, e toglieuan la toga uirile, la donna dice Plutarco, che andando Cassio per uolere far morire Cesare, era accompagnato da molti; perche in quel giorno menaua primieramente il figliuolo nel foro, hauendo presa la toga uirile, Ma ne la uita di Paolo Emilio scriue assai bene Plutarco, circa questa materia del bene alleuare i figli, insegnò Emilio (dice) a figli suoi la disciplina Romana, e hauea egli ne la sua fanciullezza appresa; e di piu, le arti ancho e discipline greche; per ciò che non gli teneua solamente i maestri, ne la grammatica, ne la Retorica, ne la filosofia; ma ne la poesia ancho, ne la pittura, nel caualcare, ne le cacie; e quando non era da qualche faccenda publica, e importante impedito, sempre ui uoleua esso essere in persona a uedere questi belli essercitij de figli suoi: E per non lasciare niente a dietro de le cose de gli antichi. Egli sotto questa uoce di parenti, comprendono (come uole Vlpiano) tanto maschi, come femine; secondo alcuni, insino al Tritauo, che è l'auolo del bisauolo; dal quale in su erano tutti gli altri chiamati maggiori, e così dice Pomponio, che costumarono gli antichi di dire; ma C. Cassio dice, che questa uoce di parenti si stendea in infinito a tutti i maggiori, e che così uoleua la honesta, e il debito: E Paolo iuriconsulto ponendo

SETTIMO.

281

to ponendo i gradi del parentado, dice, che chiamorono Patruo, il zio, cio è il fratello del padre, auunculo, il fratello de la madre; amita la sorella del padre; matertera, la sorella de la madre, Patruo grande, il fratello de l'auolo, auunculo magno il fratello de la auola, amita grande, la sorella de l'auolo, matertera grande, la sorella de l'auola; patruo maggiore poi, il fratello del bisauolo, e così de gli altri molti gradi, che noi, come cose poco usitate lasciamo di dire: Ma già s'è ragionato à bastanza de fanciulli pretestati; passiamo à dire de gli altri d'altra età; e mostriamo in parte i costumi e usanze di tutta la uita loro: e cominciando nel generale; scriue Plutarco, che non soleuano gli antichi fare niun lauoro ne giorni di festa; ma solamente erano tutti intenti à le cose sacre: M. Tullio in una sua oratione ua accennando i costumi di molte nationi, e città, dicendo, che non si generano i costumi ne gli huomini tanto da una radice, o semente, che eglino habbiano in se; quanto da le cose estrinseche, che ò naturalmente, ò per una consuetudine ci trouiamo hauere ne la uita nostra; i Cartaginesi sono fraudolenti, e bugiardi, non perche n'habbiano dentro naturalmente un seme di questi uiti; ma da la natura del luoco, oue si trouano; per cioche essendo ne le contrade loro molti porti, e perciò conuersando del continuo con uarij mercatanti uengono, mediante la auidita del guadagno, à diuentare à forza uasfri, e atti à gli inganni: i Liguri, che sono sopra le montagne, sono duri, e mezzo seluaticchi, la quale

Patruo
Auunculo
Amita.
Matertera.



LIBRO 2

natura non la hanno per altro, se non per d'hauendo il terreno sterile, e bisogna che stiano sempre con la zappa in mano, per poter uiuere i Capuani non sono per altro superbi sempre, & arroganti, che per la bontà de terreni, & abundantia de le cose de la uita, e per la amenità e bontà de l'aere de la loro città: E quello, che lasciò qui M. Tullio di dire di Romani, per che non faceua al proposito suo, Catone Censorino il toccò in una sua oratione; de laquale ne recita queste parole Aulo Gellio. Recateui ne gli animi uostri o Romani, e pensiate bene, che oprando qualche cosa lodeuole con fatica; la fatica nel fine de l'opra uia tuttavia, e ui resta, per mentre uiurete; la gloria de l'opra bona: à l'incontro, se farete con qualche piacere qualche poltrona, e dishonesta cosa; il piacere uia medesimamente uiatosto; e la cosa mal fattare sta per sempre con uoi, con gran uergogna, e dishonore uostro: A questa bella sententia di Catone, ne dice molte simili M. Tullio in diuersi luoghi; una uolta scriuendo à Titio, Ricordiamoci, dice, che essendo uostri, siamo con questa conditione nati, che la uita nostra sia un uersaglio à tutti i colpi de la fortuna, e però non douiamo fuggire d'hauer à uiuere con quella conditione, con laqual siamo nati; ne hauere tanto senza fine à graue quello, che non possiamo à niun modo fuggire; un'altra uolta scriuendo à Torquato, con quel core, dice, douiamo noi uiuere, quale ci è da la ragione, e da la uerità prescritto; cio è di tenere per fermo, che non siamo obligati à dar conto d'altro quante

Conditione
humana.

OTTAVO.

282

la uita nostra, se non de la colpa; da laquale quando faremo noi suora, douemo tutte le altre cose de la uita moderata e quietamente sopportare; la donde è ben detto; che se ben perde l'huomo tutte le altre cose del mondo, la uirtu deue mostrar di non hauer nulla perso, e di poter da se stessa sostentarli: Hora tra gli primi costumi uaghi e buoni di giouani Romani fu, di fare honore e rispettare i uecchi; onde ciascuno giouane accompagnaua il suo uecchio: ne conuiti i giouani cedeano così nel luoco, à uecchi come nel parlare: in un solo caso (come Gellio scriue) era il giouane al uecchio anteposto; cioè quando fusse stato in magistrato il giouane; & il uecchio priuato, e fusse auenuto di negotiarli di cosa publicas perche ne le cose priuate sarebbe stato altrimenti, e però si legge, che andando Fabio Massimo ad incontrare il figlio, che era Cōsolo; à Suesula, & non smontando di cauallo, essendoli già pressato; fece il consolo comandargli dal littore, che smontasse, onde egli allhora smontando, ho uoluto far propria figliuolo, disse, come hauesti saputo mantenere la dignità Consolare: Le persone Romane graui, e di tempo cantauano al suon di piffari le lodi de maggiori loro, per animare, & instruere la giouentu onde per tutte queste uie n'aueniuu, che i fanciulli e giouani Romani ò ne diuentauano sinceri, e perfetti, o pure essendo in loro qualche costume cattiuo, che la età loro il menasse lo scancellauano, e diuentauano con questi pratti che migliori, come si uede in quel tempo essere à molti buoni grandi auuenuto; per cio che Manlio Tor-

Vecchiezza
rispetta.



LIBRO

Liberalita
publica,

quato di giouane grosso e bestiale, diuennè eccellente e ualorosa persona: Scipione Africano maggiore essendo stato ne la giouentu sua dissoluto alquanto, diueto poi così uirtuoso, e perfetto: C. Valerio Flacco dissoluto giouane, essendo creato Flamine, fu da P. Licinio Pōtesice Massimo ridotto à tale, che egli fu poi un specchio di integrità e di bontà: Fabio Massimo Allobrogo medesimamente, e Q. Catulo furono dissolutissimi giouani, e uennero poi in tanta grauita, che furon una marauiglia: Silla fu ne la sua giouentu sceleratissimo dato à banchetti dissoluti, à piaceri, et ad ogni maniera di sconuenevolezza fin che fu Questore, e non dimeno poi diueto ualorosissimo, e fece molti atti preclari, e gloriosi, auanti la guerra ciuile, come si è di sopra tocco breuemente: Erano ancho un uiuo et urgente effempio à giouani le cose fatte gloriosamente dal publico; per che, come diceua Platone; quali sono i prencipi, tali sogliono essere i sudditi; e però non c'era graue toccare un poco de la liberalità, e magnificenza de la Republica di Roma; la quale ueniua à forza poi ad essere imitata da i giouani: scriue Liuius, che trouandosi una uolta il Senato in fastidio per non sapere, onde cauare tanto oro, che si fusse potuto sodisfare il uoto fatto da Camillo ad Apolline ne la presa di Veio; le done Romane posero tutto l'oro, c'hauerano ne loro ornamenti insieme, e ne fu fatta una bella tassa d'oro, e mandata à donare ad Apolline: Vn'altra uolta dice, che trouandosi à tempo, ch'era Annibale in Italia, e fausto l'Erario Romano, andorono i padroni di

SETTIMO.

283

quelli, che erano stati à Beneuento fatti liberi da Tito Sèpronio; à ritrouare i Censori; e differongli, come erano stati chiamati da i Triumui Mensarij à riceuere il prezzo de serui loro, e che essi non ne uoleuano riceuere quattrino prima che fusse del tutto quella guerra sopita: et era tanto ciascuno pronò à uolere in que bisogni soccorrere l'Erario; che ui cominciorono prima à riporre i danai di pupilli, e poi quelli de le uedue, pensando non poter ne più santamente, ne in più sicuro luoco riporre l'hauer loro, che in mano de la Republica. Questa cortesia de la citta passo ancho nel campo, e ne lo essercito; per cio che non era caualliero, ne centurione, che uolesse paga, anzi riprendevano, e chiamano Mercennarij coloro, che la haueuero tolta: Scriue ancho Liuius altroue; come Leuino Consolo, per dar buono effempio à gli altri: Egli bisogna, disse, che noi siamo lo specchio di tutti gli altri; però dimae tutti i Senatori portino e l'oro, e l'argento zeccato, che essi hanno, qui nel publico; senza lasciarsi altro in casa, che uno anello à se, uno à la moglie, et à figli suoi medesimamente; et il pendente d'oro al putto, e chi ha moglie, ò figliuole non si lasci più, che una sola oncia d'oro, il resto tutto si presenti à Triumui Mensarij, à cio che se uenisse à perdersi (che lddio no'l uoglia) la Republica, uoi ui ritrouate in dar no hauerui conseruate le uostre priuate cose: e così dice, che fu cō tanto ardore la mattina portato l'argento, l'oro, et altre monete zeccate; che ogn'uno uoleua essere il primo ad essere scritto ne libri publici;



OLIBRION 2

ne ui bastauano i notai à scriuere; ne i Triumui-
à riccuere quello, che uisportaua: Questa cosi bo-
na uolonta del Senato, fu da l'ordine di cauallieri
seguita: il che fece ancho poi con grande ardore
la plebe, per quello, che la poteua, intanto, che si
ritrouò la Republica hauere uogatori à bastanza per
la armata, e da pagare à sufficiencia gli esserciti: E co-
me fu in se stessa, e ne suoi bisogni questa Republica li-
berale, cosi si mostrò ancho ne gli altri; come si legge
piu uolte in Liuto, che fece il Senato donare piu uolte
à gli ambasciatori di Tolomeo Re d'Egitto cinquecento
ducati per uno, & à le uolte piu: Del prodigo, e
disordinato modo di donare, del quale hauemo tocco
di sopra, benchè non si possa di dire ueramente liberali-
ta, ma corrutela piu tosto, ne toccheremo nondi-
no qui uno, per essere stata chiamata liberalita da Ma-
Catone, egli scriue Suetonio, c'hauendo Cesare duo
competitori nel Consolato L. Luccio, e M. Fubuloz, de
costò con Luccio; e ui patteggio, che perche costui
hauera pochi fauori nel popolo, ma era molto ricco, e
spendesse del suo per amende, à subornare le centu-
rie, & egli lo hauerebbe fauorito, & aiutato ne le uo-
ci: il che come s'intese; temendo i buoni e principali
cittadini, c'hauendo Cesare per compagno Luccio nel
Consolato, hauerebbe posto sopra il mondo, e non
hauerebbe lasciato, che fare; si uoltorono ad aiutare
Bibulo; e la maggior parte di loro pagorono di loro
borse, per subornare le Centurie in fauore di Bibulo
il che, per che parca, che si facesse in fauore de la Re-

OTTAVIO.

284

publica Catone non ui contrario: Ma ueniamò à di-
re un poco de la liberalita di particolari cittadini e fra
se stessi, e constranieri, non però tutto quello; che se
ne potrebbe dire: perche sarebbe infinito; ma qual-
che particella sola: Camillo (come scriue Liuto) fece
dare publico hospitio in Roma al popolo di Cere; per
esser state conseruate e saluate in Cere le cose sacre, e
i sacerdoti Romani, egli fu in Campo Martio una ca-
sa del publico molto grande, che la chiamorono la
villa publica, doue (come si disse di sopra) fece Silla
morire in quella sua fiera uittoria tre mila cittadini di
sarmati: Hor in questa casa si daua albergo à tutti i
forastieri, che haueuano hospitio con la Republica di
Roma, & era dato loro il mangiare del publico:

Essendo medesimamente d'accordo Fabio Massimo cò Fabio Massimo,
Anibale di cambiare e permutare i cattui, con patto
che chi di loro ne hauesse piu riceuuti, che dati, ha-
uesse douuto per ogn'uno pagare due libre e mezza
d'argento, & hauendone Fabio, piu che Anibale, ri-
ceuuti ducento quaranta sette, e ueggendo, che per
hauerne fatto piu uolte azionare in Senato, non se
ne concludeuà mai nulla, mandò il figlio in Roma e
fatto uendere un suo podere, c'hauera, sodisfecce del
suo proprio quello. c'hauera in nome de la Republi-
ca promesso, e cosi pagò per ducento quaranta sette cat-
tui, circa uinticinque ducati de la moneta nostra per
uno, che furon presso à sei mila, e ducento ducati che
egli del suo podere ritrasse: Scipione usò ancho una
notabile liberalita in Cartagine in Hispania, resti-

Liberalita di
particolare.Villa pu-
blica.

Fabio Massimo.

Scipione
maggiore.



LIBRO.

tuendo i cattiu, e mandandone uia à le case loro gli ostaggi, facendo ogni forza, che non fusse fatta uolentia alcuna à le donne; e restituendo intatta con tutta la dote al marito una giouanetta bellissima, che essendoli recata, come una cosa singulare, non uolse ne ancho uederla, per la quale cortesia il marito di colei, che era in quel paese di autorita, indi à pochi di uenne in fauore di Scipione con mille e quattrocento cauali: E perche non paia, che questa bella uirtu de la cortesia regnasse solo ne Capitani de le imprese, non lasceremo un bellissimo atto ufato da Plinio il nepote uerso Quintiliano Retorico ben dotto, ne di meo graue & integra uita, ma molto pouero, percio che li donò da se stesso, conoscendo il bisogno de l'amico, per maritare una figlia, c'hauena, honoratissimamente, cinquanta mila nummi; cioe cinque mila ducati, come hoggi diciamo, perche, come s'è di sopra mostrato; il numo era quanto un iulio: Ma egli sarebbe assai lungo, e quasi infinito uolere, anchor che accennare tutti gli atti cortesi e gentili de gli Antichi; ne ancho è questo il nostro intento; perche non uogliamo qui filosofare, ma mostrare solo li costumi e gli ordini d'una cosi fiorita Republica, come fu quella di Roma: Toccaremo dunque alcune cose minute e sparse con quel miglior ordine, che si potra: Egli non fu secondo il parere nostro; ne piu piaceuole, ne piu utile le usanze presso gli antichi, che il diletarsi sommamente de le bone discipline; intanto, che da la fanciullezza infino à l'ultima uecchiezza, anzi infino à l'hora

Plinio ne
pote.

Lettere ca
re a Roma
ni,

OTTAVO. 285

del morire, u'erano intentissimi nel impararle: doue consideremo due cose, l'una, la gran fatica, & il gran studio, che ui posero, l'altra, la quiete e stabilita grande de l'animo, e maggiore, che possa, chi non ne ha fatto isperimentia, credere; che n'acquistauano: De la fatica dice queste poche parole; ma troppo sententiose M. Tullio scriuendo a Lepta, Gli Dei posero a la uirtu il sudore, accennando la difficulta, che sia per giungere a la strada d'honore, perche (come s'è detto di sopra) mandorono per un gran tempo Romani i figli loro in Toscana, & poi in Atene lunghe dal cospetto de padri, ad apprendere le discipline, benchè a tempo di Plinio il nepote, ò perche gli studi di Atene fussero per le molte calamita di quella patria, raffreddati, ò pure perche gia in Roma erano multiplicate le scuole, e i maestri; questo costume si uariò; percio che scriuendo a Cornelio Tacito, li dice quel che importasse, che i padri si uedessero i figli loro ne la patria propria imparare le lettere buone, e nel cospetto loro, e con manco spesa: De la gran quiete de l'animo poi, che s'acquistaua per mezzo de le lettere, M. Tullio scriuendo a Cornificio, ringratia la filosofia, che non solo litogliua ogni molestia e sollecitudine di core; ma lo armaua ancho, e faceua forte contra ogni impeto de la fortuna: Ne si dilettorono de le lettere solamente gli antichi; ma di quelle cose ancho che ui hanno una certa affinita, come sono le statue, le medaglie, e le altre cose de la scultura; scriue Liuius, che i soldati Romani s'affaticorono molto in cauare al



Agricoltura.

LIBRO

cuni luochi di Capua, che era stata già ruinata, perche essendoui state ritrouate alcune cose belle antiche, per sauano di douerui ritrouare de le altre: E Plinio nepote scriuendo a Scuero, io ho comprato, dice, una uaga statuetta corintia, picciola, ma assai bella, e distinta, egli è un uecchio ignudo, e erto, e ui appaiono assai distintamente le ossa, i muscoli, i nerui, le uene, e le crespe rughe: Altre uolte medesimamente dice di alcuni altri del tempo suo, che se ne dilettauano assai: Dilettoronsi gli antichi (oltre le lettere) ancho de la Agricoltura, benche Varrone ponga questa nel primo luoco, e la faccia cosi grande, che uoglia, che la uita de gli huomini fusse piu lunga allhora, che non si uiueua d'altro, che de frutti, che daua loro la agricoltura, che quando poi si uisse piu delicatamente: Noi dunque (benche non secondo l'ordine di Varrone, che uolea, che fussero le lettere necessarie al uillico, per potere dar conto al maestro de l'armento) descriueremo ancho in parte la agricoltura: e chi leggerà con auertenza, uedrà, che come le lettere diedero a gli antichi con le tante uirtu, la grandezza ancho e la dignità; cosi fu loro la agricoltura un principio honestissimo e fodo de le tante ricchezze loro, senza le quali non hauerebbono mai ne publica ne priuatamente potuto mantenersi: e quel che a noi pare di maggiore importanza, fu la agricoltura una honesta e santa origine de le ricchezze antiche, cosi fu poi al tempo buono de la Republica e lo deuole molto, e piaceuolissima quella parte di faculta, che uenia

OTTAVO.

286

la la agricoltura, cosi a molti preclari, e illustri cittadini, come ancho poi ad alcuno de gli Imperatori. Cominciamo dunque a ragienare di questa parte con M. Varrone, e con Catone: scriue Varrone, che essendo state date a gli huomini due uite, la rustica, e la cittadinesca, non ha dubbio, che come elle sono diuise di luoco, cosi hanno ancho hauuto diuerso principio per cio che fu molto piu antica la rustica, allhora che in que primi tempi, non sapendo anchora gli huomini, che cosa si fusse citta, coltiuaano il terreno: Vn'altra uolta dice queste parole; i Contadini sono migliori di quelli, che habitano le citta, perche i terreni ci sono stati da la natura diuina dati, la doue l'arte humana ha dato principio a le citta: e come si dice tutte le arti furono fra mille anni ritrouate ne la Grecia; la doue il terreno fu sempre atto a lasciarsi coltiuare e come fu piu anticha la agricoltura, cosi fu ancho migliore; onde non senza causa mandauano i nostri antichi (dice) i suoi cittadini ne le uille; perche nel tempo di pace, di contado ueniuaano tutte le cose necessarie a la uita in Roma; e nel tempo di guerra ne ueniuaano medesimamente i soldati buoni e ualenti: Dice ancho altrove, che la uita humana n'è uenuta a poco a poco dal suo principio per molti gradi; e che il primo grado naturale fu quando gli huomini uiueuano di quello che da se stessi produceua loro la terra, il secondo grado fu la uita pastoricia, allhora che si mangiauano le ghiande, le morole, e gli altri frutti seluaggi de gli alberi, e che si cominciorono primieramente a pre-



LIBRO

dere, e dimesticarsi alcuni animali seluaticchi; fra li quali pensa, che fussero le pecore le prime, si per l'utilita, che se n' hebbe tosto; come per la humilita loro perche egli è questo uno animale naturalmente quieto e molto atto a la uita nostra, egli ci da del latte, e del cascio per mangiare; e ci da de le pelle, e de le lane per uestirci: E questo basti de la antichita de la agricoltura, diciamo hora de la sua dignita: Dice Varone, che gli antichi piu illustri furono pastori, come si uede ne le historie Greche, e latine, e ne gli antichi Poeti, che non per altro fauoleggiorono, che le pecore haueffero la lana di oro; se non per dimostrare, quanto fussero in quel tempo in prezzo: E chinon sia, che Faustolo, che allouò Romolo, e Remo fu pastore; anzi questi istessi fundatori de la citta di Roma furono ancho pastori: Dice ancho M. Catone a questo proposito, che quando uoleuano gli antichi lodare alcuno, quella del buono agricoltore era la prima e maggiore lode, che si poteua dare: e tanto piu, che la utilita che da questa arte uiene è grande e stabile; e quegli, che ui sono occupati, non sono ne inuidiosi, ne malpensanti: M. Tullio medesimamente ne la Oratione, che fa per Roscio, dice molte parole in lode de la Agricoltura; Columella ui si isbraccia, dolendosi che fusse a tempo suo in poco conto; onde dice, che come presso gli antichi, i piu honorati e principali cittadini attenduano a la agricoltura, cosi haueuano a tempo suo dato un cosi bello essercito a peggiori serui, che haueffero, non curandosi di accrescere il patrimonio

OTTAVO.

237

loro per quella uia, che non hauea seco sceleranza alcuna; segue poi appresso come fu presso gli antichi a gran gloria questa arte, come si uede di Cincinnato, che fu dalo aratro chiamato a la Dittatura; e liberato, c' hebbe il Consolo e l'essercito da l'assedio, oue si trouauano, deposto il magistrato e gli suoi ornamenti, se ne ritornò a li suoi buoi, e a coltiuare il suo picciolo poderetto: il medesimo si legge di C. Fabritio, e di Curio Dentato; i quali hauendo l'un, cacciato Pirro di Italia, l'altro, domi i Sabini, se ne andarono a coltiuare quelle sette moggia di terra, che era lor tocco, come ad ogni un de gli altri, de la preda del nemico: scriue Plinio a questo proposito queste belle parole, le mani istesse di que, che trionfauano, coltiuauano il terreno; tal che si dee credere, che si rallegrasse allhora la terra di essere arata dal Vomere laureato, e che percio desse piu copiosamente il frutto, perche con la medesima industria e ingegno attendeuan que grandi al lauoro de la terra, e a le imprese militari: Ma hauendo detto e de la antichita e de la dignita de la agricoltura; passiamo a dire di lei ordinatamente, diuidendola in tre parti, nel coltiuare del terreno, ne le cose de gli armenti, e di pascoli, e ne le uille: De la prima parte ci ispediremo tosto, si perche ne hauemo tocco di sopra, come perche ancho ne le altre due parti se ne dira appresso assai, perche non è cosa, che faccia un terreno piu fertile, che la diligentia, e assiduita del lauoratore, come s'è detto di Cincinnato, di Fabritio, e di Curio, i

LIBRO

quali hauendo poco terreno, faceuano con la loro diligentia ben fruttargli, la doue hoggi al contrario i serui lasciano ogni cosa andare in rouina: Egli è il uero, che come Varrone, e Catone dicono, il letame, è di molto giouamento al terreno, la diligentia però del la uoratore è quella, che gioua mirabilmente: talche non senza causa i Censori puniuano quelli, che cultiuauano male i loro terreni: che meno arauano, che scopassero: E troppo era uero quello, che i sacerdoti prudentemente diceuano; benché l'attribuissero a l'oracolo d'Apolline, egli è tristo lauoratore quello, diceuano, che compra quello, che potrebbe hauere del suo podere, e mal padre di famiglia quello, che lauora di giorno quel che puo fare di notte, eccetto se egli non fusse impedito per qualche causa di non potere farlo di notte, ma molto peggiore è quello, che lascia di fare ne giorni di lauoro, quel che poteua ne gli giorni di festa fare; ma piu di tutti gli altri quello è peggiore, che essendo il tempo sereno, lauora piu tosto al conerto, e sotto il tetto, che su'l terreno: Ma egli hauerebbe potuto quel solo a questa parte bastare, che scriue Plinio di C. Furio Cresino; il quale cauando assai piu copiosamente frutti d'uno suo assai picciolo podere; che non faceuano i vicini d'ampisimi, e gran terreni, uenne loro in grande odio; quasi ch'egli con incantie magistrali tirasse ne la sua uilletta i frutti de le altrui possessioni: intanto che ne fu da spurio Albino fatto citare: per laqual cosa temendo il pouero furio di non essere condannato perche u'hauuano a dare le Tribu le uoci

C. Furio,
Cresino.

OTTAVO.

288

reco su'l foro una sua figlia gagliarda, e ben fatta, e hauuaze con lei, tutti i suoi rustici istrumenti lauorati egregiamente, le zappe graui, i pesanti uomeri, i buoi neruosi e satolli; poi uenuta l' hora di difen sarli, senza hauere in sua difesa richiesti altrimenti ne aduocati, ne procuratori. Questi sono o Romani, disse, gli incanti miei, queste sono le mie maggie, e accennò loro tutte quelle cose, ne posso recarui ancho, soggiunse con queste cose su'l foro, le fatiche, le uigilie, i sudori miei, ch'io ue li haurei medesimamente recati: il che penetrò a guisa i cuori di tutti, che conoscendosi la uerità di questa cosa assai apertamente; fu da tutti ad una uoce assoluto: E poi, che non possiamo noi con le proprie mani, e con quelle de figli nostri essercitare la agricultura, come Cresino facena, douiamo almanco, quello, che diceuano gli antichi in prouerbio, offeruare cio è che il miglior letame era quello, che cadeua su'l terreno da le spesse pedate del padrone: e douiamo recare quella antica similitudine al proposito nostro; cio è, che, come l'occhio del padrone ingraffa il cauallo, così ingraffa ancho il terreno: Ma passiamo a la seconda parte de l' agricultura, ch'era sopra gli armenti, e pascoli: Scriue Varrone, che il capo del bestame, o pastore, che diciamo, fu chiamato Maestro de l' armento siccome fu il capo de la uilla chiamato Villico; e dice, che egli bisognaua hauer lettere, per potere far libro e dar conto de le cose del bestame: Questa seconda parte, che appartiene a gli armēte, e pascoli, bisognerà trattarla insieme con le cose de la uilla; perche se ben

Armenti.

LIBRO

Varrone diuise i capi, e maestri di queste due parti, bñ
sognaua nondimeno, che essi hauessero la medesima
cura insieme; perciò che il Villico, non deue hauere
cura solamente de gli edificij de la uilla; ma de le cose
ancho con lei congiunte; come sono i Viuai, le Vcelle
re, i Leporieri, ò rinchiusi di fiere; et il maestro del be
stame non solamente deue prouedere di pascoli a le
pecore, a le uacche, et a gli altri animali simili, ch'egli
deue ancho hauer cura de gli altri ò animali, ò pesci,
che si tengono presso la uilla rinchiusi, a ciò che uenga
il signor de la uilla a sentire molte utilita di tutte que
ste parti: E per ritornare a gli armenti; hauendo Var
rone date molte lodi a le pecore; pone nel secondo lo
co le uacche; de le quali uuole che si caui grandissima
utilita; massimamente in Italia, che (come si crede) da
la eccellentia e quantita di questi animali fu costì detta:
Qui si potrebbero ripetere molte de le cose, che si sono
dette di sopra, ragionandosi de l'entrare del popolo
Romano; del guadagno de le pecore, e de pascoli, che se
rò gli antichi ne la Puglia, e su ne monti d'Abruzzo;
ma è bisogno ragionare di questa materia cō quello ordi
ne, che ci occorrerà, che n'habbiano tocco Varrone,
Catone, e gli altri antichi; E prima quāto a le uoci, chia
morono gli antichi Pecuria tutte quelle cose, onde ca
uaua il popolo Romano le intrate sue; per che il guada
gno solo de gli armenti fu quello, che hebbero già lun
go tempo Romani: Chiamarono poi Locupletii, i rica
chi, quasi che possedessero molti luochi ò poderi, che di
ciamo: Venendo finalmente a ragionare de la uilla,
diuideremo

Pecuarie

Locupletii

OTTAVO.

289

diuideremo cō M. Varrone tutto questo ragionamēto
(cauandone solamente gli edificij de la uilla) in tre par
ti; la prima chiamarono Ornitone, cio è Augelliera;
la seconda Leporiera, la terza Viuaio, ò piscina; quan
do dico Augelliera intendo di tutti quelli, augelli, che si
sogliono dentro le mura de la uilla tenere, e da questa
parte de gli augelli, dice Varrone, s'hebbe à le uolte
piu utilita; che di tutto il resto de la uilla: egli dice ha
uere à le uolte uisto gregi grandi di papere, di galline,
di palombi, di gru, di pauoni, e di galeri, onde un liber
to diceua cauare ogni anno piu di cinquanta mila se
stertij, e nel medesimo libro fa dire ad Accio, che in
una uilla, che egli hauea ne Sabini uentiquattro miglia
lunge di Roma, haueua da la sua augellera cauato cin
que mila tordi: Onde hauessero queste Augellere ori
gine, e quello, che propriamēte importassero, dice Var
rone, che gli antichi n'hebbero di due sole maniere;
l'una nel piano istesso nel cortiglio de la casa; oue si te
neuano le galline à pascere; il cui frutto erano le oua,
e i polli, l'altra de palombi fu alto per le torri, ò per le
cime de tetti de le uille: e sono di due sorti palombi, ò
sono seluaggi, e stanno per le torri, e per li columini,
cioè cime de le uille; onde furon chiamati columbi, o è
sono domestici, i quali non si sogliono partire mai di
casa, ne uolare altroue: Co'l tempo poi (dice Varro
ne) si cominciarono à far le augellere de tordi, e de pa
uoni: e di quelle augellere, che erano fatte per utilita,
non se ne cauauano i tordi se non grasi; e questi rin
chiusi erano di uinchi di ferro, e così grandi, che ui ca

Ornitone.
Augelliera.

LIBRO

M. Lelio
Strabone.

Quaglie.

peuano agiatissimamente alcune migliaia di tori di
di merole, o d'altri augelli, che ingrassauano per uenire
dere, come erano ancho Tortore, e quaglie: Scrive
Plinio, che il primo, che ordinò queste augellere, con
porui ogni sorte d'augelli dentro, fu M. Lelio Strabo
ne, à Brindisi, e come Cor. Nepote scrisse, poco auanti
à la età d'Agosto si cominciorono ad ingrassare i tori
di, e la cicogna era in piu conto che la gru: dice an
cho, che perche le quaglie mangiano uolontieri la se
mente del Veratro; non costumorono gli antichi
di mangiarne troppo; e medesimamente per lo mor
bo comitale, che sole (da l'huomo in fuori) fra
tutti gli altri animali patiscono: In queste augel
lere, dice Varrone, ueniua l'acqua per certi canaletti
stretti; ma che si poteuano facilmente nettare: Dice
che poco auanti al tempo suo cominciorono à far si gre
gi de pauoni, et à cauar sene gran frutto, e che M.
Aufidio Lurcone ne cauaua ogni anno da sessanta mi
la nummi in su: Scrive Paolo iuriconsulto, che nel le
gato de gli augelli, ui uengono le papere, i fagiani, le
galline, e le augellere stresse; ma non quelli, che hanno cura
ra de fagiani o de le papere: Alessand. Seucro Imperatore
figliuolo di Mammea donna Christiana; et ot
timo prencipe, hebbe (come uole Spartiano) un gran
spasso in palazzo, et una recreatione da gli festiui
publici, e questo erano alcune augellere che egli haue
ua fatte di pauoni, fagiani, anitre, e galline pernice;
ma piu di palombi, che ue ne hauea presso à uenti mila,
e perche ui uoleua una grossa spesa, ordinò alcuni ser

OTTAVO.

290

ui, che de le oua, polli, e piccioni ne la cauassero: Heb
bero ancho gli antichi; di piu de le augellere, gran
cura medesimamente de le Ape; de le quali si potrebbon
no dire molte cose, che Vergilio e gli altri antichi ne
scrissero; ma per non stendermi tanto, ne toccherò so
lamente alcune poche parole con M. Varrone, mostran
do la grande utilità, che se ne cauasse: dice dunque Var
rone, che egli sapeua un, che teneua i suoi cupi locati; e
n'haueua ogni anno di patto cinque mila libbre di mele
e che in quel di Montefiascone sapeua duo fratelli ric
chi, à quali non hauea però il padre loro lasciato piu,
che una picciola uilla, et un poderetto, che non era
piu che duo moggia di terra, et haueuano intorno à
la uilla pieno ogni cosa di cupi: onde, come essi diceua
no, soleuano ogni anno cauarne di mele circa dieci mi
la sestertij: Le apocchie, quando uanno prospere, e
che mandano l'esame fuori, non pare, che facciano al
trimento, che come soleuano gli antichi fare, che essen
do molto cresciuto il popolo, ne mandauano una co
lonia ad habitare altroue: Ma è già tempo di passa
re à l'altra parte che chiamaua Varrone Leporiera;
la qual uoce egli istesso dichiara dicendo; che non si in
tende di quel luogo, oue fossero solamente i lepri; ma
di tutti que rinchiusti, e ferragli, oue presso la uilla ste
neua ogni sorte di animali, rinchiusti; ma che l'padre
d'Accio ne la passata età, non haueua ne la sua Lepo
riera altro, che lepri hauuto; perche non era quel fer
raglio così grande stato; come furono poi appresso
fatti di molti moggia di terreno, cō molti porci seluag

Ape

Leporiera

LIBRO

gi, e caprij dentro: Gli antichi (dice Gellio) chiamorono à leuolte Leporiere, i uinai o rinchiusti d'ogni sorte di fiere, i quali chiamorono ancho à le uolte Roborarij: dal modo dirinchiudere quel luoco con rouere, come ueggiamo, che Cosmo di Medici illustre, persona haue la sua uilla in Mugello fatto, scriue Plinio, che il primo, che facesse in Roma questi serragli di fiere fu Fulvio Lupino, e che tosto hebbe, chi l'imitò, che furono L. Lucullo, e Q. Hortensio: Referisce Varrone che Fulvio Lupino haueua in quel de l' Anguillara rinchiuse quaranta moggia di terra; oue non solo erano de gli animali gia detti; ma pecore ancho: in questi serragli soleuano ancho di piu tener rinchiusti i Cocleari, cio è luochi con acque, oue teneuano, & ingrassauano molte sorte di Coclee, ò di conchiglie marine; ui soleuano tenere Aluearij, o cupi, che diciamo di pechie e dogli o uasi di creta grandi, e fatti con molta arte, e con camarationi di dentro per ui tenere, et ingrassare i galeri, che chiamorono gli antichi Gliri: Scriue Varrone, che erano tre maniere di lepri, l'una, come sono questi nostri in Italia, co pie corti dinanzi; & alti da dietro; negri su la schiena; bianchi sotto il uentre, e con lunghe orecchie; l'altra maniera nasce ne la Franzapresso l'Alpe, in questo solo da gli Italiani differenti, che son tutti bianchi; la terza nasce in Hispania, simile in parte al nostro lepre, ma piu picciolo, & il chiamano coniglio da i cuniculi, ò caue, che egli fa sotterra: Ne le teporiere dunque fu d'ogni sorte d'animali: e dice Varrone, che una uolta ne la uilla

O T T A V O.

292

sua, che egli comprò da Pippio Pisone su l'Toscolano fece à suono di buccina à certo tempo uenire al mangiare, e porci seluaggi, e caprij, à quali da un loco alto mandaua lor giu à porci, ghiande, à caprij uecia, e simili cose, un'altra uolta dice, che Q. Hortensio hauea ne la sua uilla attornata una selua di piu di cinquanta moggia, con una bona maceria: il qual luoco non chiamaua Leporiera, ma Teritrosio; Qui, dice era uno alto & erto luoco, oue si cenaua, doue fatto uenire Orfeo, che era un uestito d'una lunga stola, e con una cetra in braccio; li fu imposto, che douesse cantare, e cominciando egli à sonare la buccina ui concorse tanta copia di cerui, di porci seluaggi, e d'altre fiere: che non fu micamen bello spettacolo; che qual si uoglia altro fatto nel circo Massimo da gli Edili; quando ui sogliono fare le caccie, senza gli animali de l'Africa: Egli si dilettono ancho gli antichi quando u'hebbero tempo, de le caccie: scriue Plinio il nepote, che essendo stato à cacciare, hauea tre belli porci seluaggi presi ne le reti, senza lasciare però perdere il tempo à l'ingegno, perche s'hauea tenuto da scriuere e da notare à canto: Ma passiamo à la terza parte de le Piscine, e come scriue Varrone, son leuano & in acqua dolce, & in acqua salsa tenere i pesci ne le uille rinchiusti: e bisogna, dice Varrone, che uolendo seruirci comodamente di tutte queste tre parti gia dette; ci forziamo ancho d'hauere i ministri atti sopra ogni parte; i cacciatori per gli augelli; i cacciatori per le fiere; i pescatori per li pesci: e come gli

Piscine.



LIBRO

antichi si seruirono parca e modestamente di tutte tre queste parti, così poi uenne in dissolutezza la cosa per che doue non usauano prima le pescere, se non d'acqua dolce, ne ui teneuano altri pesci, che Scari, e cesali, così uenne poi in breue L. Filippo, et Hortensio ad hauerle così piene d'ogni sorte di pesci, che ne furono per cio chiamati da M. Tullio, Piscinari: Catone Uticense essendo restato bere de di Lucilio, uende i pesci, che erano ne la piscina di questa heredita quaranta mila. Ma andò in guisa poi il fatto, e così s'ampio questa licentia, che si dilatorono le piscine insino al mare, e ui furono a gran schiere entrare i pesci marini; onde ne furono poi cognominati Sergio Orata, e Licinio Murena: scriue Plinio, che i Viuai de le coclee furono in quello de l'Anguillara ordinati primieramente da Fulvio Hirpino poco auanti à la guerra, che fu tra Cesare, e Pompeo, hauendo distribuiti in diuersi luochi le spetie loro; poste da parte le bianche, che nascono in quel di Rieti, da parte le illiriche; che sono grossissime; da parte le Africane, che sono molto feconde, da parte le solitane, che son celebrate per le piu nobili; e gli studiò ancho di poterle ingrassare con farre, e uin cotto: C. Hirrio prestò in un tempo à peso à C. Cesare sei mila murene, e per la gran quantita di pesci, e hebbe ne la sua piscina così stui, uendè la uilla sua cento mila ducati: Pollione caualliero Romano, che fu molto domestico di Agostò destinò à i Viuai delle murene, i schiaui, che non habessero douuto altra cura hauere: Antonia moglie

Fulvio Hirpino.

Coclee.

C. Hirrio.

Pollione.

Antonina di Druso.

OTTAVO.

292

di Druso, andò tanto una murena, che le pose i pendenti à gli orecchi; la donde per questa nouita si mossero molti di Roma, per andare à uedere Bauli nel Seno di Baia, oue era questa murena, cento miglia di lungo: scriue Gellio, e Macrobio, che furono i Romani uenire di Sicilia le murene. e le chiamarono Flute, da l'andare mezze sopra acqua per la loro grauezza onde incotte dal Sole, non si poteuano poi di legier piegare; onde si prendeuano facilmente: Fero gran conto ancho gli antichi di molti altri pesci, i quali ò si sono già persi; ò pur sono i lor nomi mutati, e non si conoscono, perche scriue Plinio, che à tempi suoi fu in gran stima il Mullo; intanto, che ne fu uno comprato una uolta sette mila e non ne fu però niuno mai così grosso, che passasse libra: Referisce Seneca, che essendo donato à Tiberio Cesare un grosso mullo mandò egli à farlo uendere in piazza; e disse queste parole; ò io mi inganno in tutte le cose; ò questo mullo no'l comprara altri, che ò Apicio, ò P. Ottauio; e così fu; perche Apicio il comprò, cinque sesterij, che erano da centouinticinque ducati: Fu ancho in gran de istima l'Accipensere, che era un pescel, e hauea le squame ò scarde, che diciamo, poste al contrario degli altri pesci: scriue Macrobio che essendo stato donato à Scipione Africano un di questi accipenseri, per honorarne molti, u'haueua inuitati ben due suoi amici, et era per inuitarne de gli altri, quando fattogli si Pontio à gli orecchi, uedi quello, che tu fai, disse; perche questo pesce non è pasto d'ogni bocca: il pe-

Flute,

Mullo cioe la reglia.

Apicio.

Accipensere,



LIBRO

Lupo pesce.

ſce, che chiamorono gli antichi Lupo, fu ancho (come uol Plinio) in grande honore preſſo Romani e quello maſſimamente che ſi pigliaua fra i duo ponti, doue hauea da leccare que ſterchi e lordure, tal che, come già C. Titio, coſi poſſiamo hoggi noi attamente chiamare Lupi ſi ai doi ponti, i giottoni, i giuocatori, i deuoratori: i Dotti d'hoggidi legendo Plinio, e non ſapendo render conto ne del Mullo ne de l'accipenſere, come quelli, che non pare c'habbiano alcuna conformita ne ſimilitudine con peſce alcuno del tempo noſtro, hanno detto, che il Lupo non ſia altro; che lo Sturione, ch'è un ottimo peſce, e ſi prende hoggi nel Teuere, preſſo i ponti, che ui ſono hoggidi: Iſpediti de le tre parti de la diſciplina ruſtica, paſſeremo al reſto de la agricoltura, e de le coſe, che à lei appartengono: E cominciando da le coſe ſacre; Dice Catone, quando uorrai tu purgare il tuo territorio non ti dimenticare di ſacrificare co'l uino à Giano, & à Giunone, dicendo prima queſte parole, ò Marte padre noſtro, io quanto poſſo, ti prego, che tu uogli eſſere propitio e deſtro à me, à la caſa e famiglia noſtra: Nel tempo de le Ferie, ſi poteuano giungere i buoi al giogo, e farne queſti eſſercitij ſoli, portarne in caſa le legna, i fabali, il frumento: A muli; à caualli, à gli aſini non ſi dee fare guardare nulla Feria, eccetto ſe fuſſe propria de la famiglia: ſcriue Varrone, che ne le coſe de gli armenti u'ha una parte, da la quale non ſi caua alcun frutto; ma ſi ben, mediante lei, ſi caua grande utilità da gli armenti e dal beſtame, e queſti

OTTAVO

293

ſono i muli, i cani, i paſtori: Catone inſegna, come ſ'ha a ſacrificare a Marte Siluano, poche ſtiano i buoi ſani, e quando il podere fuſſe ſmiſurato, & grande, come ſarebbe di trecento ò quattrocento moggia; quãti ui biſogno, uillici e lauoratori, & animali per ſeruirui, con tutte le altre coſe neceſſarie a la uita, ordinando, che per tre meſi beua Lora la famiglia, e poi quanto uin buono il meſe, & il diſe le ueſti, che ſ'hãno loro a fare quante, e quali: il medeſmo del mangiare loro, diuerſamente, ſecondo i tempi, ordinando medeſmamente quello, che dee il uillico fare, e quale de ue eſſere la cura ſua: quello, che a la uillica medeſmamente appartiene, e come non dee troppo andare a torno per le uicine, ne farle ſi uenire in caſa ne andare ne ancho troppo fuora per le perdonanze: Ma queſte coſe non ſono hoggi piu in uſo, perche come gli antichi hebbero in queſti eſſercitij i ſerui; coſi noi u'habbiamo i contadini con le lor buone donne, che ci ſono mezzo patroni: queſto ſolo pare, che ſi debbia ricordare a gli agricoltori, che ſono hoggi in Roma, che le moglie loro ſono troppo uagarelle, e piace lor troppo d'andare a torno, in tanto, che non è quaſi di che non uadano ò a perdonanze, ò altroue, quello che Catone uietaua tanto: il qual ſegue poi, come il primo di Maggio era giorno feſtiuo in contado e come ſi doueua in que giorni ſacrificare al Lare; e come, e doue ſi doueua conſeruare le pera ſecche, le ſorba, le fica, le uue paſſe, le noci, le mela, le uue: e tra gli altri precetti, queſto mi pare il piu utile, e'l piu ſanto di



LIBRO

Orto.

tutti, cioè che si debbiano fare amare da i vicini, e che non sia la famiglia cattiva: scrive Plinio, che ne le dodici Tauole non si fece mai mentione di uilla; ma di Orto solamente; il quale (come dicono) fu primieramente fatto in Atene da Epicuro, per cio che in fino al tempo di costui, non s'era costumato di fare gli orti ne le città: E dice Plinio, che gli Orti in Roma da principio furono un poco di terreno di poverello: la doue poi nel tēpo suo sotto questo nome di Orto si uedeuano edificare in Roma magnifici, e splendidi palaggi: Ma quanto fa al proposito nostro de gli Orti, che si soleuano presso le uille fare, loda Plinio alcune herbe; dicendo, che nel tempio di Apolline in Delfo, fu (come dicono) in guisa anteposto il Rafano a tutte le altre herbe, che egli ui fu dedicato d'oro; ui fu ancho dedicata la Bieta, d'argento; e il Rapo, di piombo: M. Curio cocendosi il rapo al fuoco rimōzò l'oro offertogli da i Samniti: Gli Egittij tennero fra gli altri loro Iddij l'Aglio ancho, e la Cepolla: il popolo di Roma si serui seicento anni per medicina de la brascifica, o foglia, o caule, che diciamo: scrive Plinio, che quel primo Catone, che fu in molte buone arti, eccellente, peno gran tempo in hauere notitia d'alcune poche herbe solamente: e pero noi toccheremo i nomi solamente d'alcune con Nonio Marcello, l'Asparago, ch'è ancho hoggi notissimo, la Tifalia, la Lepatia, il Nasturzo, il Senapo, la Portulaca, l'Ozimo (che chiamano hoggi il Basilico) assai simile a la semente de la ueccia: nel medesimo luogo dichiara Nonio mo

OTTAVO

294

te uoci di frutti, o di compositioni, che se ne fanno, che M. Catone uoleua, che la uillica le hauesse sapute far tutte: la Lora (dice) era una beuanda, che si fa uena di orgio; la Sapa è il uino cotto; il quale s'era molto dessecato, il chiamauano Defruto; s'era liquido, o poco dessecato, Miriola: Mirrina, dice Festo, è una certa beuanda chiamata da le donne Miriola, da una certa spetie d'uaa, come alcuni uogliono: scrive Plinio, che gli antichi riponeuano i uini con molte cose odorifere, e che alcuni ui posero in fino ai profumi dentro: Dice Plauto, che soleuano porre ne uini in fino a Calami aromatici, onde n'erano chiamati poi uini Mirrini, di questo nome erano ancho detti uini dolci fatti con mele, che Vlpiano li chiama Mulsi, e dice non intendersi questi nel legato de uini eccetto se l' testatore hauesse espressamente uoluto: doue dice ancho costui, che il zito era una compositione di beuanda fatta di grano e d'orgio, o di pane; e fa mentione del Canio, de la Ceruissa, del Hidromele, del Oenomele (che è un dolcissimo uino) e del uino passo, e del defrutto, e del uino Acinatico: Scrive Plinio, che nel Latio si mangiorono primieramente le Pulse, in uece di pane; cioè pizze, o torte fatte di farina, acqua, mele, cascio, e oua, e ne da questo segno, che in fino al tempo suo soleuano chiamare Pulmentarie le cose da mangiare: e soggiunge, che il piu delicato pane è quello, che si fa de la Siligine: e poi dice ancho, che non furono i panettieri in Roma auanti la guerra Persica, dal principio di Roma piu di

Lora.

Sapa.
Defruto.
Miriola.

Mirrini uini

Mulso.

Zito.

Pulse.

Panettieri.



LIBRO

cinquecento ottanta anni; perciò che i Romani istessi costumorono di farsi il pane; il quale essercitio era proprio de le donne: Il macinare del grano fu da principio fatto a mano, poi con gli asini ne pristini; e finalmente furono poi ritrouati questi istromenti cō ruote aggregate uelocissimamente da la furia de l'acqua, che chiamorono molini: E poi, che s'è una uolta cominciato a toccare de le uoci de le cose di contado, chiamorono gli antichi, Finitori, ò Agrimensori, quelli, che misurauano i terreni, e la pertica, ò misura, con la quale faceuano questo effetto, era chiamata Decempeda: Il iugero uoleuano, che fusse tanto terreno, quanto si poteua in un di arare con un paio di buoi: Chiamorono Hara la stalla de porci: Buri fu la estrema, e ultima parte de lo aratro: Stius fu quella parte, che teneua l'aratore con mano: I Laurenti hebbero una legge, che non si potessero cogliere frutti ne l'altrui podere, per portargli in spalla; quasi accennando, che per mangiare se ne poteuano ben cogliere; ma non caricarsene di piu: Era un'altra legge rustica nel Latio, che nō douessero le dōne per lo contado andare filando per strada; ne portare ne ancho la rocca, e lo fuso scoperto, perche teneuano questo un mal augurio a tutti i frutti de campi: Hebbero gli antichi per un gran spasso ne le loro uille, i Platani, e come Macrobio scriue, Hortensio gli adacquò cō l'ui no: ne l'eta nostra non habbiamo questi arbori; ma si ben per molti luochi d'Italia assai cedri, che (come il medesimo Macrobio dice) quella eta non ne hebbe:

OTTAVO.

299

Scriue fenestella, che non furono Oliue in Hispania, in Italia, & in Africa a tempo di Tarquino Prisco. CLXXXIII. anni dal principio di Roma: Lucullo fu il primo, che portò le Cerase di Ponto in Italia. Cerege. Sei cento ottanta anni, dache era stata Roma fundata: Le noci fu uoce generale à tutti i frutti duri di fuori; ma hora solamente chiamano noci quelle, che chiamorono gli antichi iuglande: fu noce la auellana la castagna, la amandola, la pigna: le mela poi furono detti da l'esser molli: la Fruge, dice Florentino Fruge. iurisco consulto, significa tutto quello che ciuiene di entrate, non solo di frumenti, e di legume; ma di uiuo, di selue, o di pietrere: Calpar, dice Festo, è quel uino nouuo, che si caua da la botte per sacrificarne, prima che si proui, perciò che ne le feste uinali libauano i loro uini a Gioue: Costumorono i latini quel giorno, che prouauano il mosto, dire in segno di buono augurio queste parole, uetus nouum uinum bibo, ueteri nouo morbo medeor; cio è il uin uecchio nouuo beuo; al mal uecchio nouuo medico; donde fu la dea Medetrice chiamata, e le sue feste Meditrinalia: E perche Plinio dice molte cose curiose del uino, ne toccheremo alcune: egli primieramente dice, che non è cosa piu utile a le forze del corpo, che il uino; ne cosa piu dannosa, quando non si ha discretione nel berlo: in Roma e per tutta Italia fu raro l'uso del uino, per quanto durorono in Roma i Re; e per molto tempo poi ancho: L. Papirio hauendo a combattere con Samniti, fece uoto, s'egli uincesse, di presentare a Gioe



LIBRO

ne una tazza di uino: e Scriue Plinio, che trà gli do-
ni fatti da gli antichi, fu molte uolte dato del latte, ne
mai del uino: e Romolo libò co'l latte, e non co'l uino:
e Numa fece una legge, che non douesse niuno asper-
gere il rogo, ne la sepoltura con uino; ilche non fece
egli per altro, che per la gran penuria del uino, che
era in quel tempo; il medesimo uolse, che non si potes-
se sacrificare con uino diuite non potata, come fu an-
cho poi de la uite tocca da sactta celeste, ordinato, a
presso laqual fusse stato appiccato un huomo, o di quel-
le uue, che fussero state co piedi feriti, calcate: Scriue
Varrone, che Mezentio Re di Toscana andò in soc-
corso di Rutuli contra i latini, solamente per hauere
del uino, che si era già cominciato a fare nel Latio: e
Cinea. si legge, che Cinea oratore eccellente di Pirro, ritor-
nandosi di Roma al Re suo; i suoi serui beuendo trop-
po uino ne la Riccia, si inebriorono, e dauano la col-
pa de la grauezza di testa, e nausea, che si sentiuano,
a la qualita de l'aere; ma egli diceua loro, non essere
ciò cagione altro, che la malignita e fumosita di quel
gagliardo uino; e passato oltre, alzò gli occhi a le
uite, che erano su per gli alti olmi poggiate (come
anchora ora per quella contrada si ueggono) e mostrò
le lor dicendo: ecco le madri di que uinti cattiuelli, che
u'hanno fatto tanto mal' di testa; ma elle ne patiscono
hora, non uedete il giusto pago; pendendo di così alta
croce: Non era lecito a le donne in Roma ber uino:
ilche si seruò molti secoli anchora poi: e noi habbiamo le-
to uoi: prometo dotale fatto forse trecento anni fa, da

OTTAVO. 295

nelo sposo si obliga e promette al padre de la sposa, di
hauere a dare a bere del uino, conuenientemente pe-
rò, a la moglie, per que primi otto giorni, ogni uolta,
che parturira; e medesimamente quando stesse infer-
ma con consiglio del medico, e di piu anchora ne le fe-
ste solenni una uolta sola: Ma ritornando a gli an-
tichi, Catone Censore ordinò, che si douessero baciare
da i parentile donne, per conoscere se puzzassero di
uino, c'hauessero forse beuuto: ilche pare, che si fa-
cesse ad essempio di Egnatio Mecennio, ilquale per-
che la sua moglie haueua beuuto del uino da la botte,
la battè tanto, che la ammazzò, e ne fu da Romolo
assoluto: Essendo giudice Gn. Domitio (doppo la leg-
ge di Catone) sententio, che perche pareua, ch'una do-
na hauesse beuuto piu uino, senza saputa del marito,
che non era stato per la sua sanita di bisogno; douesse
perdere la dote: Ne CCCCCXXXIII. anni dal
principio di Roma, cominciorono a tener si per le can-
tine i uini per lungo tempo; et allhora si comincio-
no a conoscere i Falerni, e i uini di oltra mare: P. Li-
cinius Crasso, e L. Cesare Censori CCCCCCLXV. an-
ni, doppo i primi fondamenti di Roma, ordinarono,
che non si potesse il uin greco uendere, piu che otto ae-
ri, il quadrante, ch'era una certa misura antica: et
in tanta istima fu presso gli antichi il uin greco, che in
un conuito non se ne daua piu, che una sola uolta a be-
re: L. Lucullo essendo putto non uide mai fare al pa-
dre conuito, per lauto e bello, che fusse, nel quale si
desse piu che una uolta sola uin greco a bere, et esso

Vin greco.

L. Lucullo.



LIBRO

C. Cesare.

ritornando poi di Asia, ne donò, e diuise al popolo più di centomila cadi, che era forse ogni cado, quanto un barile di nostri: Cesare Dittatore ne la cena, che egli fece nel suo trionfo, die cento anfore di uino Falerno, cento cadi di uino Chio: Nel trionfo ch'egli fece poi de la Spagna, die similmente uino Chio, e Falerno; ma nel conuito publico, ch'egli fece poi nel suo terzo Consolato, die uin Falerno, di Chio, di Lesbo, e di Cipro, e allhora si cominciarono primieramente a dare ne conuiti quattro sorte di uini: e questo fu uerso il DCC. anno dal principio di Roma: Nel tempo poi di Tiberio Imperatore fu ordinato, che si beuesse il uino a digiuno, il che fu inuentione di medici per hauere a piacere cò qualche loro nouita: Ma è dogliosa e uergognosa cosa insieme, referire quello, che Plinio in questo stesso luoco ragiona, cio è, che il figlio di M. Tullio fu molto dedito al uino, e a la ebrieta, e che era solito di bersene in un tratto duo cõgi, ma egli uolse, dice Plinio; togliere questa palma a M. Antonio, che hauea fatto morire il padre: pciocche M. Antonio era stato eccellentissimo ebrio, intanto, chen' hauea scritto a fronte aperta un libro: Scrive Macrobio, che molti diceuano imitare nel bere, la scuola di Platone; il quale diceuano hauere detto; che il fonte d'ogni uirtù, e lo sprò de lo ingegno era il uino, che hauesse sempre tenuto e la mente e il corpo de l'huomo di se, bagnato: Dice ancho che le donne sogliono dirado inebriarsi, e i uecchi spesso: Agosto lamentandosi il popolo, che non fusse in Roma grande abondantia di uini, si

Cicerone il figlio.

M. Antonio.

Agosto.

cc un

OTTAVO.

297

ee un gran ribuffo; non ui uergognate dicendo, chiede re del uino hauèdou A grippa il genero mio prouisto: fouerchio di tante acque, che ui da dentro la citta, condotte; perche non ui moriate di sete? Scrive Spartiano che Pescennio Nigro Imperator fu così seuerò co suoi soldati, che essendoli da quelli dimandato in Egitto del uino; hauete il Nilo à canto (li disse) e non ui uergognate di chieder uino; tanto piu, che le sue acque son così dolci, che i paesani si contentano di non hauere del uino: e facendo tumulto que soldati, che erano stati uinti da saraceni, e dicendo, noi non potiamo combattere non hauendo del uino, uergognateui disse, che quei, che beuono acqua, u'habbiano uinti; e da allhora comandò, che ne l'impresè non si beuesse il uino: Hauendo mostre le parti de la Agricoltura, e ragionato di quelle cose, che furono ritrouate o à necessita, o à piacere de la uita de gli huomini, stamo trascorsi con molte altre cose de gli antichi, à dire de i uini, e de la ebrieta: e però non sera per auentura male seguire qui ancho qualche cosa de conuiti de gli antichi, e de la sobrieta, o dissolutezza loro nel mangiare: E come il figlio di Marco Tullio ci die principio à dire de l'ebrieta, così il padre ci sera capo à dire de la sobrieta; il quale scriuendo à Peto, dice. Hor uedi quanto piu prudentemente i nostri hanno dimostrato quello, che il mangiare in compagnia sia; che non hanno i Greci fatto; i quali quello, che noi hauemo chiamato conuito, dal uiuere insieme; l'hanno essi chiamato Simposia, cioè mangiare, e bere insieme: Egli fu M. Tullio temperatissimo

Pescennio nigro.

pp



LIBRO

È nel mangiare, e nel bere, come esso fa più volte in più
luochi modestamente, & ad altro proposito, mentio-
ne: Scriue Gellio, che il numero di quelli c'hanno à
mangiare insieme, uouole cominciare dal numero de le
gratie; che sono tre; e non auanzare quel de le Muse,
che sono noue: e dice, che ci uogliono quattro cose nel
conuito, che siano buon compagni que, che ui mangia-
no, ne con troppe parole, ne ancho muti; ci uouole il luo-
co atto; il tempo; e che l'apparecchio non sia mica
cattiuo: e uouole, che si ci ragioni di cose piace-
uoli: Chiamorono gli antichi Bellarie: e seconde
tauole, quel, che suole uenire nel fine del mangiare, co-
me sono le frutta, o le torte: dice Festo, che gli antichi
chiamorono la cena, Vesperna; per che si fa al tar-
do del giorno, come il prandio la mattina, Ma sobria è
bella cena è quella, che ci descriue san Girolamo, quan-
do dice, che Dicearco scriue, che nel tempo di Saturno
in quel secolo d'oro: allhora che la terra da se stessa
daua senza cultura, ogni cosa; non mangiò mai niuno
carne; ma uiueuano solamente tutti de pomi, e de gli al-
tri frutti, che la terra cortesemente producea da se
stessa; ma poi che questi felici tempi si possono più to-
lodare, che ne uedere ne seruare; diciamo di Antonino
Pio imperatore, il quale (come Spartiāo scriue) fu così
candido, e sobrio nel mangiare, che si uedeua la sua tan-
uola abonduole, e donitio si senza tema di biasmo; con
una candida parsimonia, e seruata da suoi stessi serui,
cacciatori, e piscatori: Scriue Capitolino, che Scuro
Pertinace, Pertinace per tre mesi non soleua porre più che no-

Bellarie,

Antonino
Pio,

Pertinace,

OTTAVIO.

298

tre libre di carne à tauola: Plinio il nepote fu ancho so-
brio assai ne la tauola sua; perciò che scriuendo una
uolta ad Erutio: il quale haueua egli inuitato; e non ui-
era colui uenuto: Haimi promesso, dice; di uenir tene à
cenare con esso meco; e non ui sei poi uenuto; già sei
contumace, e mi pagherai infino ad un quattrino, quan-
to io, per honorarti, hauea speso: e non è egli poco; per-
cio che haueuamo una lattuca per uno, tre coclee, due
ona, l'alica co'l mulso e la neue; & altre simili cian-
cie; hauresti inteso il comedo, il lettore, e sonare la li-
ra; ma tu hai uoluto andare à mangiare con non so chi
cose più delicate, e rare; ne patirai la pena; ma non
uoglio, che sappi hora, che pena: Et intanto uolsero
gli antichi, che fusse questa sobrieta nel mangiare ge-
neralmente offeruata, che ne furono (come scriue Gel-
lio) fatte più leggi, Essendo Gn. Fannio, e M. Valerio
Messala Consoli, fu fatto un decreto del Senato; nel
quale si comandaua à principali de la città, che sole-
uano ne giuochi Megalensi inuitare l'un l'altro, che
douessero andare à giurare à Consoli, di non hauere
di spender in una cena più che CXX. libre di rame,
che eran di quelle antiche monete; senza gli herbag-
gi, il farre, e'l uiuo; e che non uisist douesse bere altro
uiuo, che di quello de la patria; ne oprare nel conuito
più che cento libre di argento: Fu poi ancho fatta la
legge Fannia; laquale per metteua, che ne giuochi Ro-
mani, ne giuochi Plebei, ne Saturnali, & in certi altri
giorni potesse per ogni giorno spender si in conuito cē-
to assi, e per diece giorni d'ogni mese, trenta; in tut-

Plinio il
nepote,

Sobrieta,

Leggi sopra
il mangiare.

LIBRO

tigli altri giorni poi, diece, poi fu fatta la legge Licinia, che permetteua in certi giorni, come la Fannia; di poter si spendere cento assi; e di piu, che se ne potessero in nozze spendere ducato e ne gli altri giorni trenta. L. Silla dittatore poi, perche queste leggi si offeruauano poco, et era uenuta la dissolutezza e licentia di conuiui in infinito; fece una legge, che ne le Calende, ne le None, e ne gli Idi, ne giorni de spettacoli, et in certe altre ferie solenni, si potessero spendere trenta sestertij, e ne gli altri giorni tutti, non piu, che tre soli: fu ancho la legge Emilia, che non parlaua de la dispenda, ma poneua un certo termine a le maniere, e uarieta di cibi; fu la legge Antia, che ordinaua, che non potesse magistrato alcuno andare a mangiare fuora co' alcuno suo parente: Fu finalmente la legge Julia fatta a tempo di Augusto, laquale presinuua la dispenda di ducento. ne giorni feriati, e profesti, e ne le Calende, Idi, None, et certi altri giorni festiui trecento; e ne le nozze, e ricouiti di sposse, duo milioni e mezzo, poi per uno editto di Tiberio furono ampliate le cene ne la solenita, da sette mila, e cinquecento ducati, insino a cinquanta mila: Scrive Plinio, che gli antichi non hebbero i lor serui p' cuochi; ma li teneuano a salario: e dieci anni auanti a la terza guerra punica, Fannio Consolo fece una legge, ne la quale uietaua, che non si potesse in una cena apporre altro ucellame, che una sola gallina, e non impastata: ma egli ui fu tosto ritrouata la malitia; perche in fraude dauano a mangiare a galli fra l'altre cose, ancho il latte, per farli tenerli e

OTTAVO.

299

Grafi: dice ancho, che furono de le altre leggi medesimamente che uietauano di potere recare ne conuiui, ne Galline, ne galeri, ne altre simili cose delicate: Ma erobio repete a questo modo le gia dette leggi; ma non ci cureremo di ripetere quello, che se n'è detto: Egli, dice, fu la legge orchia fatta da Orchio Tribuno de la plebe con ordine del Senato, tre anni auanti a la Censura di Catone: la quale uoleua, che si mangiasse a porte, e tauole aperte, perche si uedesse la sobrietà, o dissolutezza di cibi. Venti anni poi fu la Fannia cinquecento ottantaotto anni dal principio di Roma, e fu fatta, perche ueniuanone ne la Curia la maggior parte di Senatori mezziebbri, e pieni di uiuo, e di crapule: Dicennoue anni appresso fu fatta la Didia, poi la Licinia da Licinio Consolo; poi fece Silla la sua: e doppo la morte di Silla, ne fece Lepido Consolo un'altra: Non mancorno poi anche di proueder li gli Imperatori, percio che C. Cesare fece una legge sopra cio molto ardua, e pose molte guardie per le piazze, oue si uendeuano le robe, perche le togliessero a coloro, che contrauenissero al bando; a le uolte mandò de suoi ministri e soldati, che mirassero, che le guardie non la sciaessero corrompere, et auenendo andassero fin dentro le case, e togliessero di tauole le robe a patroni: Ma Adriano fu con la modestia sua un bel specchio, et una legge a gli altri, percio che egli fu spesso a mangiare con gli amici: et inuito i Senatori seco a mangiare con tanta cortesia, e modestia mangiando sempre co' l mantello in dosso, o togato; e

Legge Orchia.

Legge Fannia.

C. Ces.

Adriano.

Modestia nel mangiare.



LIBRO.

facendo sempre ne suoi conuitti rapresentare, ò Tragedie, ò Comedie, ò Atellane, ò facendo leggere, ò recitare qualche cosa di poesia onde poi i cittadini imitauano in questa tanta modestia questi buoni prencipi: scriue Plinio nepote, che Spurino mangiava parca, e splendidamente, e con mirabile modestia, ad imitatione di questi buoni prencipi; onde dice, che non era marauiglia, e hauendo Spurino settantasette anni, uedesse, e udisse cosi bene, e hauesse cosi uiuace, e agile corpo: Il medesimo dice Macrobio, che in Roma ne di de Saturnali, i principali de la nobilita ne menauano la maggior parte del giorno in ragionamenti di cose importanti e serie, poi nel tempo del mangiare, in ragionamenti da conuitti: Plinio nepote in molti luoghi tocca questa tanta parsimonia e modestia nel mangiare di que suoi tempi. E una uolta fra le altre dice, che Cesare ne gli suoi Anticatoni, riprese in modo Catone, che ueniua a lodarlo; per cio che dice, che ritornando Catone ebro co'l capo couerto dal couito; e uolendo alcuni, che lo incontrorono, scopriare, e uedere, chi fusse; dice, che e si nergognorono, quando si auidero chi egli era; intanto, che parue, che non Catone da coloro, ma che coloro fussero da Catone stati in qualche gran fallo colti; ma scriuane Cesare quel, che gli piace; egli e certo questo, che nauigando Catone in Hispagna, onde ritornò con trionfo, non beuue altro uino, che quello de galeotti, eccetto se non si parla di quel primo Catone: E per dir qualche cosa ancho de la modestia publica di Romani circa

Catone,

OTTAVO.

300

questa parte; scriue Plutarco, che gli antichi non lasciavano togliere uiua uacua la tauola; ma che sempre ui soprauanzasse qualche cosa, a dinotare che si douea sempre qualche cosa seruare, per lo auenire, e per li serui, e il resto de la famiglia; e giudicando medesimamente essere assai bella cosa saper si nel mangiare astenere, e non diuorarne ogni cosa: Ma egli pare, che poco tutte queste leggi giouassero, poiche M. Antonio cosi nobile, e grande si lascio tanto andare a perdere dietro il uino, e queste dissolutezze, insieme con l'amore di Cleopatra: intanto, che non si attribusce ad altro, che a la ebrieta, e a l'amore di Cleopatra, l'essersi con tanta uergogna appreso a i costumi barbari, l'essere diuenuto nemico de la patria sua; inferiore a gli aduersarij suoi; e tanto crudele; che li patiuo l'animo di farsi uenire a tauola fra il mangiare, le teste de primi cittadini Romani, e le mani, e le lingue de miseri proscritti: Egli suole, diceua Seneca sempre doppo la ebrieta, seguire la crudelita; per cio che come un lungo male d'occhi fa difficile il uedere ogni cosa, e ogni poco di luce gli offende, cosi una continua ebrieta fa in modo diuenire fiera la nostra mente; che ancho poi essendo sobrii, ci riteniamo quel crudete habito, e stolto concepito dal uino: Pediano chiama M. Antonio huomo nato a consumare danari: il che mostra Plutarco assai chiaro ne la sua uita quando dice, e hauendo detto Antonio al suo dispensatore che desse ad un certo suo amico decies Sestertium, che erano uenticinque mila ducati; che egli le donaua, e

M. Antonio



LIBRO.

hauendolo il dispensatore uoluto accorgere quanto gran somma fusse questa, con mostrarli il gran numero di danai, che erano, uà disse, perche questo è poco nouerargline il doppio: E Macrobio dice, che essendosi così costui perso in ogni maniera di dissolutezze, non si uergognò nondimeno di fare legge in moderare le smisurate dispende: che si faceuano al tempo suo: egli uolse una uolta garreggiare con Cleopatra, chi di loro hauesse piu in un banchetto dispendo, et essendosi Cleopatra offerta di spendervi ducentocinquanta mila ducati, nel mezzo del mangiare si fece uentre in una tazzetta un poco di aceto, e tratto si da l'orecchio un unione, che ella ui haueua preciosissimo, uel disfece tosto, et il si beuue: e uolendo cauarsi da l'altro orecchio, l'altro che ui haueua, e fare il somigliante, non le fu da Numatio Planco permesso, il quale era stato in questa controuersia eletto arbitro: per cio che egli affermò (e così era il uero) che quello unione, che la si haueua beuuto, ualeua bene ducentocinquanta mila ducati, l'altro unione, che auanzo, fu conseruato, e uinta e presa poi Cleopatra, fu partita per mezzo, e d'una gioiane furon fatte due, e dedicate e poste nel Panteone al Simulacro di Venere, e furono tenute per la loro mostruosa grossezza, come per una marauiglia: scrive ancho Macrobio, che Q. Hortensio fu il primo, che facesse mangiare pauoni nella tauola de gli Auguri; ma che egli fu poi tosto da molti seguito, in tanto, che crebbe il prezzo de l'ouo e de pauoni stessi: dice ancho, che in quel di, che si

Q. Hortensio

OTTAVO. 302

creato Lentulo Flamine di Marte, fece un così sontuoso conuito, che egli si scusaua non bastare a descriuerlo, tanta ui fu la uarieta di pesci, di augelli, e de le uiuande, e de mesi, et allhora dice, che fu primieramente uisto il Porco Troiano a tauola, cioè pieno di uari augelli, non altrimenti che il cavallo Troiano fu pieno di huomini armati: Scrive Suetonio, che C. Caligula in meno d'uno anno consumò sessantasette milioni, e cinquecento mila ducati, somma incredibile, che haueua Tiberio Cesare con la sua miseria cumulata, e lasciata, e la maggior parte ne mando in banchetti, e diuorò, con puttane, e ruffiani: Vitellio Imperatore per mangiare molto, e spesso, e piu, che ogni altro; s'haueua fatta una usanza di uomitare, e ritornare a mangiare: Antonino uero, come scrive Capitolino non fece meno uergognosamente, che questi altri, perche in ogni bere donaua a costui; a colui, come piu gli andaua per fantasia; le tazze cristalline, murrine, ale sandrine; donò corone d'oro, e d'argento a quelli, che mangiauano seco, donò uasi d'oro, et odori, con gli alabastris stessi; donò carrette co caretterieri, e con le mule; pur che godessero di ritornare a questa guisa dal conuito honorati: Ma, come Lampridio dimostra, questo così dissoluto Imperatore fu da Heliogabalo in queste paccie auanzato: per cio che costui donò a i gran beuitori, carrette tirate da quattro caualli; ben guarniti; et altre uarie carrette; e mille ducati di piu, e cento libre d'argento: anzi egli haueua fatte certe sorti per li beuitori, a chi diece cameli, a chi diece

Lentulo.

Porco Troiano.
C. Caligula.

Vitellio Imperatore.

Antonino uero.

Heliogabalo.

LIBRO

struzzi, a chi diece moschè, a chi diece libre d'oro, a chi diece di piombo, a chi diece ona di gallina; a chi diece orsi, a chi diece galeri, a chi diece lattuche & altre simili cose: & a queste sorti u'admise ancho i Scenici; perche fra le sorti u'hauca ancho, e cani morti, & una libra di carne grossa, e medesimamente cento ducati, e cento Iulij, & altre simili cose, che il popolo le accettaua uolontierize si gloriaua, e rallegraua d'hauere un cost fatto Prencipe: dicono, che facesse ancho costui far pugne nauali in certi stagni, oue faceua andare, per certi canaletti, il uino: dicono, che egli non cenasse mai con manco di due mila, e cinquecento ducati, & a le uolte ancho con settantacinque mila, computandoui ogni cosa, ragunò quante puttane erano per tutti i contadi di Roma, e uistele tutte insieme, monto in pulpito, e fece loro una lunga oratione, chiamandole commilitoni, cioè soldati e compagni miei cari: poi raguno tutti i ruffiani uecchi, e malauenturosi, e donò loro tre ducati per uno: & ogni uolta che inuitaua seco a desinare huomini grandi, facea ponere le tauole couerte di giallo: Ma perche palameno male, che gli Imperatori usassero queste costi sfacciate dissolutezze, uiammo Plinio; il quale dice, come Esopo Histrione fece un banchetto, e ui spese quindecim mila ducati; doue fece ammazzare gran quantita d'augelli, che ó cantassero bene in gabbia, ó pure sapessero esprimere qualche uoce humana; e non fece questo per altro, se non per mangiare di quelle lingue assai, e hauessero con la humana fauella qualche con-

OTTAVO. 303

formita, in sapere snodare ben le uoci, huomo degno del figlio suo, che diuorò gioie di molto maggior prezzo, che questa somma non è: sdegno medesimamente Plinio dice queste parole, i nostri antichi molto sapui in sapere conoscere la gran soauita, che fusse ne fegati de le papere, perche lo facessero maggiore, e piu dolce, dauano loro a mangiare gran copia di latte, e di uino melato, ne senza cagione, anchor si sta in questione, chi fusse l'inuettore d'una costi bona cosa, ó Scipione, ó Metello Consolare, ó pur M. Sextio caualiero Romano, Messalino figliuolo di quel Messala oratore, comincio primieramente a mangiare le piate de pie de le papere, e le criste de galli: Referisce ancho Plinio un'altra dissolutezza, non nel mangiare, ma nel apparecchio de la tauola; s'è ritrouato, dice, un certo lino, che nasce ne deserti de l'India, si ritroua di rado, e si lauora con gran difficulta, perche è corto; e uale a pare a le ricche gioie, perche non si consuma nel fuoco; di questo, dice, si faceuano drappetti, per nettarsi le mani, e la bocca a tauola, & io n'ho uisti (soggiunge) sozzissimi, buttati al fuoco, uscirne nettissimi, e candidissimi, molto piu, che non si farebbe fatto con la acqua: Fu un'altra spetie di pazzia presso gli antichi (oltre le gia dette) per cio che, come referisce Macrobio; fra la prima, e la seconda guerra punica; andauano i figli de Senatori ad imparare di ballare; le donne ballauano ancho; ma non costi dishonestamente; la donde Scipione Africano non si lamentò publicamente de le lasciuie e dishonesta,

Fegato di papere,

Messalino

Lino incom bustabile.

Messalino

mi d'oro

Ballare de gli antichi



LIBRO

che in queste scuole si faceuano; doue e fanciulli, e fanciulle ingenui si trouauano framille uitiosi ribaldi, e corruttori d'ogni uirtu: e soggiunge Plinio, che a tempo di M. Tullio furono tre grandi huomini notati, e infamati, per sapere troppo finamente ballare l'un fu Gabinio, che fu cosi da M. Tullio, perseguitato: l'altro fu Celio, che M. Tullio difese; il terzo Licinio Crasso figliuolo di quel Crasso, che fu da Parti morto e M. Tullio in una oratione dice queste belle parole; niun quasi mai ballò sobrio, eccetto s'egli non diuentò matto in un tratto, il saltare uà accompagnato a mano a mano ò con qualche licentiosetto conuito, ò con qualche piaceuole amenita di luoco; ò pur con molte delitie; soleua Catone dire (come scriue Plinio) che non fa per un huomo serio e graue il cantare: Qui in ultimo toccheremo due cosette, una leggierazza, e una ebrieta, che furono per lo fine lodabile loro, publicamente permesse; A Gn. Duillio, che fu il primo, che trionfò de Cartaginesi in mare, fu concessa; che quando egli ritornaua di cena, gli potessero andare i torchi accesi auanti, e i piffari sonando: questa è la prima; l'altra serà; che (come Vopisco scriue) Bonoso Imperatore, che hebbe piu, e huomo mai; quando li uenivano gli ambasciatori di qual si uoglia natione auanti; daua lor molto a bere, per ebbriacargli, e per intenderne poi per mezzo del uino tutti i secreti loro. Ma assai si è (come io pēso) detto de conuiti, de le ebbriachezze, e di molti altri disonesti costumi de gli antichi: Non uoglio qui io dire altro, che un ricordo solo, che

OTTAVO.

303

di Plinio; quando ei dice, che a tempo di Pompeio, fu Asclepiade; il quale tolse uia tutte le medicine, e in se Asclepiade, gnò, che erano cinque cose utilissime a la uita de l'huomo, prima la astinentia del mangiare, e del bere; la fricatione del corpo, il passeggiare, l'andare ò a cavallo, ò in lettica, oper barca, che chiamaua Gestatione, i bagni: biasmò il uomito spesso, e le medicineemicissime al nostro stomaco: Con questo ricordo uà quella bella sententia di san Girolamo, quando ei dice, che Galeno eccellentissimo medico, e ispositore d'Hippocrate, diceua, che gli Atleti, cio è quelli, che non faceuano altro, che ben mangiare, e curare il corpo, per le lutte, e giuochi di braccia: non poteuano, secondo l'ordine de la medicina, ne uiuere sani, ne uiuere molto: e che le loro anime erano così inuolte nel molto sangue e grasso, come in un fango, senza pensare mai cosa di ingegno, ne del cielo, ma solo a la carne, al mangiare, a lo stirare ben la pelle: Ma co costumi e usanze de gli antichi, ci speditemo del ragionamento de le uille, e de gli altri edificij, che noi il serbiamo per lo sequente libro.

Fine de l'ottauo libro.

LIBRO TO
DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLI.
LIBRO NONO.



Comi gionto, beatissimo padre,
a quella parte, doue ho tanto de-
siderato di giungere, cio è al r-
gionare de le uille, e de gli edificij
de la antica citta di Roma, per cio
che questo mi trauaglio piu cho
altro un tempo, uolendo mostra-
re a dotti del secolo nostro la uerita di cio, allhora, che
essi contendendo, che quelle rouine, che si ueggono in
molti luochi per Roma, e spetialmente su ne monti, fus-
sero di case, doue habitorono nel tempo buono de la
Republica & allhora, che ella, tanto fiori, tanti precla-
ri, e grandi huomini, e mostrando non esser iui ne dia-
stintione, ne ordine alcuno bello di casa, uogliono ri-
prendere que cosi eccellenti e sommi huomini, come im-
periti e grossi nel sapere accommodarsi ne l'habitare:
anzi ho a le uolte ritrouati alcuni costi ardi, anzi te-
merarij, e hanno anteposta la magnificencia de l'habita-
tare d'hoggi di per molte buone citta de l'Italia, a quel-
la de gli antichi Romani: e tra le altre ragioni, che no
ha giouato loro dire, ne ancho u'ha questa euidentissima
ma giouato, che quelle rouine, che essi mostrano, non
sono di case, di piu che di ducento o trecento anni a die-
tro; che mutando il Papa la residentia da Laterano a
san Pietro, furono poi dishabitate, et andorono in ro-

ina: Francesco Barbaro amicissimo gia di uostra san-
ta, e persona degna, per la eloquentia, grauita, & hu-
manita di costumi buoni, che egli hebbe d'ogni gra lo-
da, fu ancho mio perfettissimo amico circa treta anni:
Ritrouandoci dunque in Vinegia insieme, e ragionan-
do molte uolte de le cose de la Republica di Roma nel
tempo, ch'ella fiori, duro molti giorni il questione-
giare sopra questa materia de gli edificij, per cio che es-
so era molto inclinato a la opinione de gli altri dotti di
questa eta, ma in questa parte imperiti: e non hauendo
lo potuto ne con molte ragioni, ne con euidenti argu-
menti recare nel parere mio, il pregai, che egli si fusse
douto contentare di non parlarne piu, prima che io
hauesse compita questa opera, ch'io hauea per le mani,
per ch'io speraua quietarlo: E per che non sia dubbio
quello, di che gareggiauamo, e quello in che io me gli
obrigai di sodisfar gli, fu questo, ch'io li farei uedere,
e toccare con mano, che non ha hoggi ne Roma, ne
Vinegia, ne Genoua, ne Firenze, ne Milano, ne
Napoli, ne Siena, ne Bologna, ne altra piu ricca e piu
samosa citta de l'Italia, cittadino alcuno, che possa ag-
guagliarsi ne la grandezza, ne la magnificencia, ne la
splendidezza, ne l'apparato d'una casa, ad uno di uen-
timila di que cittadini antichi Romani; che tanti, piu
credo, che ue ne fussero tali; e che li mostrarei, che
ogn'un di questi habito piu splendidamente, e piu a
la grande, che non sa hoggi il primo che possa fra tut-
te queste citta eleggersi: Ma egli poi di corto, piaque-
ndio di portar sene su nel cielo la felice anima di quel-

LIBRO

lo, e così non potettine a lui ne a me in questa parte sodisfare: E perche non pensi alcuno, che io sia uscito fuora di proposito, questo si è detto, perche si sapia, che quanto io diro nel seguente libro, seruerà per sodisfare a coloro, c'hanno hauuta, & hanno contraria opinione a la mia: E tu santissimo padre, non men prencipe del eloquentia del nostro tempo, che signore, e padre di tutti, serai arbitro, e giudice in questo: uedrai, quanto io sodisfarò loro bene in questa questione: Ma ueniamo al fatto, & a ragionare de le uille de gli antichi, da le quali non eramo anchora usciti.

Edificii antichi

Hauendo a dire del modo, che tennero gli antichi Romani in edificare; e bisogna altrimenti parlare del modo tenuto nel fare le case e i palaggi ne la città; & altrimenti di quello delle uille; ma per cio che furono ad amendue, molte cose in quanto a gli ornamenti, communi; e le uille n'ebbero anchora piu uolte altre e per utilità e per spasso; descriueremo di maniera le uille; che si possa ciascuna sua parte chiaramente uedere; perche si possa anchora in particolare a gli edificij de la città attribuire: e prima toccheremo il sito, e la disposizione de le uille; poi la moltitudine de le cose, che u'hauera, con la loro splendidezza; acio che e piu ordinata, e piu chiaramente si uegga, cio che è de le uille, e de palaggi Romani si ha a dire: Scriue Varrone, che importa molto a qual modo siano situate le uille, e doue habbiamo uolti i portici, le porte, e le finestre; per cio che Hippocrate eccellente medico in una

grati

NONO.

309

Grande pestilentia, con uolgere altroue gli uscì, e i spìragli de le case, e de luochi stessi, fu causa de la salute di molte città: e Varrone istesso trouandosi in Corsu con tutta l'armata, e l'essercito infermo; con chiudere quella parte onde ueniua il cattiuo aere, e le finestre e le porte, e con aprirle da Tramontana, e con altri simili rimedij, ridusse e l'essercito e se stesso a buon porto: Egli dice anchora, che gli edificij ne le uille sono di maggior frutto, cagione, pure che e siano fatti à l'antica, cio è modestamente, e quanto il bisogno de le uille ricerca; e non come poi al tempo suo si faceuano à pompa magnifiche, e sontuose; doue non bastaua far toniche, e pauimenti per terra con la maggiore arte possibile; che eglino ui faceuano anchora, per maggiore ornamento, uarie scritture, e pitture per le mura: Scriue Catone, c'hauendosi da edificare una uilla Urbana, si uuole cercare di edificarla da presso in buon luoco; e di bene edificarla; perche questo è causa poi di farci stare il padrone piu spesso, e piu sereno; il che è di maggiore utilità à la uilla, che altra cosa; e se ne cauaua piu frutto: e dice, che si deue cercare d'hauer buoni uicini, perche le commodità, che ne seguono sono infinite: Quando egli dice uilla Urbana: intendo presso la città, & in Italia; e non oltra mare, o oltra le alpe, come ue ne haueuano molte in quel tempo molti; il che accenna Vlpiano, dichiarando che cosa fusse un podere Urbano: Dice anchora Varrone: che per aumentare il frutto de la uilla: quando ella si troua posta presso al passo, e strada, che si fre

Villa urbana.

LIBRO

quenti; uisi deue ancho edificare una hostaria: & in molti luochi uisi possono accommodare de le caccie di fiere, d'augelli, e di pesci; che oltra lo spasso, u'ha ancho di molta utilita; la donde dice Vlpiano, e Paolo iuriconsulti; che quando in una possessione ui è comoda di caccie, nel legato, oue si fa mentione de gli stromenti di quella possessione, uisi comprendeno ancho i cani da cacciare, le reti, gli Aues, e l'altre cose simili, come Marciano diceua, che ne gli stromenti piscatorij, uis'inchideuano le barchette, le rezzi, e i piscatori stessi serui, con tutte le altre cose necessarie per lo pescare: Furono ne poderi de gli antichi molti luochi e stromenti di uarij nomi; i quali noi qui ci sforziamo di dichiarare al possibile: Quel che il iuriconsulto chiamaua Aues tra gli stromenti de le caccie d'augelli, erano augelli morti, e pieni poi dentro di stoppa d di paglia; e se ne seruiuano i cacciatori poi à tenerli presso le reti; per che ui uolauano gli altri augelli, credendo, che questi, ueri augelli fussero: e così si trouauano ne le reti incappati: il Panaio, dice Varrone, era doue si conseruaua il pane; il granaio, doue il grano: doue poi si riponeuano certe altre cose, chiamauano Horreo: Pilo era quello stromento, co'l quale macinauano il farre: il Pistrino era il luoco, oue questo si facea; che noi diciamo hoggi il Cetimolo: chiamauano la cella, quel luoco, oue uoleuano, che stessero celate alcune cose: d'è repostre: il Peno (come uol Gellio) significò presso gli antichi tutto quello d di mangiare d di bere; che si tiene riposto, per seruirsene in casa di bisogno.

Aues,

Panaio,
Granaio,

Horreo,
Pilo,
Pistrino,

Cella,
Peno,

NONO.

306

insino à l'aceto, dice Vlpiano, à i torchi di cera, à i profumi, à la carta, che sono tutte in seruigio de la casa: Furono molte altre uoci simili, che i iuriconsulti uolèdo fare chiaro quello, che nel legato fatto d'un podere con tutte le sue comodita, si comprende, le nominano à questo modo; insino à lauoratori stessi sono istromenti de la uilla; i buoi à giogo; & il bestame ancho, che si tiene per ingrassare il terreno; e que uasi, o stromenti, che sono utili, d necessarij à la coltura, gli aratri, le zappe, i sarcogli, le bidenti, le potatore; e simili altri ferri, i lauelli, i congij, le corbe, le falce da mietere il grano, e quelle da fieno: i Quali, cioè corue d cofini da uendimare, e da portare l'uue; i dogli, e le cupe da tenere il uino: e se la uilla è un poco magnifica, uisi contengono ancho i serui da palazzo, i serui per spazzare, e nettare la casa: e se ui sono giardini dentro, uisi comprendono ancho i serui Topiarij, cio che intesseno, e fanno uarie gabbie, e torri, & altre intesture in mortelle d in boschi, d in altri simili arbuscelli: e se la uilla ha selue e pascoli, uisi contengono ancho i gregi de porci, e i porcari stessi: uisi comprendeno ancho gli istromenti per potere conseruare i frutti, come li Granai, gli orcieli, e cassette, oue si sogliono tenere uarij frutti, riposti: E poi che siamo uenuti à fare mentione de frutti, dice Plinio, che Catone uoleua, che i uasi di legno, oue si riponeua, l'oglio, si fussero prima untati di dentro di amurca, perche non uenisse il legno à sugar si de l'oglio: il medesimo uolea; che si facesse ne le are, doue

Quali

Topiarij,

Amurca,

LIBRO

hauera à triturare il grano, per le formiche, che so-
gliono fare gran danno, per le fisure de la cerra, il
medesimo per mura, e per li pauimenti de Granai; il
medesimo ne luochi, oue si tengono le ueste riposte;
perche la amurca caccia uia tutti i tarli, & altri simili
animaletti, che uipotrebbon fare danno: questo istesso
so uolera, che si facesse nele correggie da cingere, e
ne le scarpe, e pianelle; perche le conserua lustre, e
belle, e fuora d'ogni ruggine: questo istesso ne uasi di
ereta, & in tutti gli altri uasi e stromenti di casa di le-
gno: Hor segue poi il iuriconsulto, che si compren-
deno ancho ne lo stromento de la uilla, tutte quelle cose,
che serueno à portare uia i frutti, come sono le
uetture, le carrette, le barche, ò scafe, e i serui stessi
che sono deputati nel seruitio de la uilla, & il Saltua-
rio ancho, cioè colui, che sta ne la uilla per conserua-
re i frutti che ui si fanno, non però quello, che sta per
guardia del territorio, e de confini: e di piu il fornai-
o, e'l barbiero, che sono destinati à punto in serui-
tio de la famiglia de la uilla, il fabro, ò legnaiuolo
per fare i lauori, che ui bisognano; le femine, e per
infornare il pane, e per tenere cura e guardia de la
uilla; i molinari medesimamente, se ui sono in uso de la
uilla; la Foracia, e la uillica, s'aiutano in qualche co-
sa il marito: i lanfici, per uestire la famiglia de la uil-
la; e le donne, che fanno loro da mangiare; il Cella-
rio medesimamente, cioè colui, che tenea il conto
di tutte le entrate de la uilla, il portinaio ancho, il mu-
lattiero, le mole, i Centimoli, il fieno, la paglia, l'...

Saltuario,

Cellario,

NONO.

307

fino dal Centimolo, il caldaio grande di rame, da far-
u il uin cotto: e l'acqua stessa ò per bere, ò per la-
uarse la famiglia; i crui, e i carri, per portare il
letame: uisti contiene ancho, dice, tutta quella supel-
lettile, che si troua iui in seruitio de la uilla; e non so-
lo la ueste stragula, ma tutte quelle ancho, che sole-
uano iui ne la uilla seruire; le tauole medesimamente
d'auorio, e i uasi mirrini, ò pure d'oro, ò di argento
ò di uetro, se ue ne erano: ui si comprendono ancho
tutti que serui, che haueano cura di tutte queste cose
de la uilla, e i Trapedagogi, cioè tutte le sorte di Ta-
pezzarie, le moglie ancho, e i figli de serui, la li-
braria medesimamente, con tutti que libri, che fusse-
ro stati soliti di teneruisti, per quando fusse andato il
patrone in uilla; perche altrimenti sarebbe; quando
fusse botega di libri: le imagini, che erano per orna-
mento poste ne la uilla, si comprendeano ancho nel
legato de lo istromento rustico: Dice ancho il iuricon-
sulto nel medesimo loco, che ne gli stromenti de la ho-
staria, si comprendono i uasi da uino, che chiamaua-
no dogli; i calici; le trulle, che erano uasi d'acqua
ò di uino maggiori di tutti gli altri; e seruuiano à ta-
uola: le urne di rame medesimamente; i Congi, i Sea-
stari, & altri simili uasi: nel medesimo titolo dice an-
cho, che ne gli istromenti de la uigna, si intendono
i pali, le pertiche, i rastri, le zappe; e che ne lo istro-
mento del pittore si contengono le cere, i colori, i
pennelli, le conche, i cauterij, cioè uasi da cuocerui le
colle; e simili altre cose: e pur qui dice, che le mole

Tapeda
sogli,

Trulle,

Cauterij,



LIBRO

à mano si comprende piu tosto fra gli istromenti, che fra la supellettile: Ne l'istromento d'una casa, si comprendere, dice, cio che serue per prouedere in una tempesta, ò in uno incendio; e non quello, che ui si tiene per spasso; intanto, che ne ispegli, ne i ueli, che si tengono in casa ò per cagione del freddo, ò pur per indurui l'ombra, si comprendeno in questo istromento; per cio che è gran differentia fra lo stromento e l'ornamento; lo stromento serue in difesa de la casa; l'ornamento per piacere di chi u'habita; come sono le pitture ò in tauole ò in tele: Que ueli però, che ui si tengono per difensare la casa o dal uento, o da la polue, sono piu tosto istromenti, che ornamenti; è medesimamente istromento l'aceto, che si tiene per estinguerui un fuoco, che ui si apprendesse; i centoni ancho; le fune; le pertiche, con le quali si nettano per la casa le tele de le aragne, le scale, gli Harpagoni ò uncini, che diciamo; che sono à diuersi usi ne le case; gli hami, le spogne con che si nettano le colonne; i pauimenti, i balconi; le scope; e secondo alcuni, ancho i pegasi; i ueli ancho, che si sogliano stendere ne gli Hipetri; e quelli medesimamente, che presso le colonne; ma le medaglie, e le statue, che sono ne la casa affisse, non sono con lo istromento de la casa, ma con la supellettile, eccetto che l'horologio di bronzo, leuatoio però: medesimamente le fistule, i crateri, i canali, e cio che serue per conto de l'acque salienti; e le ferrature e le chiaue sono piu tosto una parte de la casa che istromento di lei: il medesimo si dee dire de

Istromento
di casa
Ornamēto
di casa

Harpagoni

NONO.

308

Specularij affissine la casa, e de Pegmati; perche sono parte de la casa, e uanno con lei; ma i Cancelli sono parte de lo stromento de la casa: Di sopra cominciamo à descriuere le uille, e gli edificij, e poi, per dichiarare le molte cose, che ui erano; ci siamo in modo ritardati; che hauemo recate qui tante parole de li iuriconsulti, che è parso fuora del proposito nostro; ma egli non è però fuora di proposito, stato; poi che col testimonio di costoro, s'è chiaramente mostro, come tutte queste cose gia dette, fussero ne le case, e ne le uille de gli antichi: Ma prima, che ueniamo al nostro intento de gli edificij, mi pare di fare bene à dichiarare alcune uoci de le tante, che si sono qui da questi iuriconsulti dette; perche parte n'è hoggi del tutto andata uia, che ne si costumano, ne si fanno piu, parte n'è bene da molti nostri literati intesa: 1 Quali, che diceua Vlpiano, che seruivano ne le uendemie per portare le uue, sono quasi d'un simile nome chiamati, in alcuni luochi d'italia, e sono certi cosini ò cestelli, che chiamano hoggi; fatti di uinchi, ò di canne: i Saltuarij sono ancho hoggi cosi chiamati ne la Romagna, posti publicamente in guardia del territorio, perche non ui si faccia danno: Tra le donne de la uilla, ui pose Vlpiano la Foracia, che è quella donna di uilla, che porta à uendere nel Foro, ò nel mercato le cose, che si fanno ne la uilla, come sono i pomi, le noci gli agnelli, i capretti, i polastri, i piccioni; e la chiamano ancho hoggi in Toscana di questo nome: De la Veste Seragula, e de uasi mirrini si dira appresso: i

Quali

Saluatili

Foracia

Veste stragule
Mirrini uasi

LIBRO

Speculari.

Speculari erano ne la casa per ornamento, che hora li ueggiamo per le chiese di Roma, massimamente su per gli amboli, doue si cantano le lettioni diuine; e sono marmi di diuersi colori, cosi ben politie e tersi, che puo specchiaruisi dentro: e gli antichi costumorono di ornarne le case ne portici, e su ne gli archi stessi: Gli

Hami

Hami ò di bronzo ò di legno, che fussero, erano certi istromenti, che si teneuano dentro le camere, per attaccarui ò le barrette o altri talicose, che stanno me

Pegaso.

glio appese, che sopra la casse, ò dentro: Pegaso era (come noi per auentura diciamo le Stanghe) oue si poneuano su le ueste, e altre simili cose; di diuersa foggia da l'hamo; ma quasi per quel simile mestiero, ritrovato; e chiamauasi cosi dal caualllo pegaso, quasi che ui si riponeffero, su le ueste, come sopra un caualllo aereo e pendulo: ne si dee per auentura alcuno marauigliare di questa similitudine, se pareffe alquan

Euripi.

to forzata; poi che chiamorono ancho Euripi (tolta la similitudine da l'Euripo del Nilo) alcuni piccioli canaletti, per li quali scorrea l'acqua in casa: i Veli ne gli

Veli ne li

Hipetri.

Hipetri furon quelli, de quali si faceua, come una tenda, per difenderci dal sole, nel aperto e nel largo, per cio che erano differenti da quelli, che si poneuano ò in fenestre o in parte contra il uento, ò contra il sole: e se i primi ueniuan ad essere cositi insieme, toglieuano il nome di padiglione: i Canali sono noti, per li quali uenia l'acqua in casa, ò da fonti, ò da acque salienti, ò che fussero di bronzo, o che fussero di marmo: le acque salienti ò erano quelle, che ueniuan da

Canali
Aque sa
lienti,

NONO

309

fonte uiuo, o pure di qualche uase posto in modo, e con arte, che calando giu, spruzzauano uagamente poi in alto; e quanto piu le fisolette onde zampilauano, erano strette; tanto piu in alto saluano: L'horologio di bronzo, che chiama qui il iuriconsulto, non fu come sono quelli, che usiamo hoggidinoi: perche gli antichi non gli hebbero, e non gli conobbero di questa sorte; ma era un certo mezzo circolo con linee proportionate con gli numeri de le hore ai quali andaua a finire, secondo il corso del sole, l'ombra d'un certo bastoncello, o di ferro, o di legno, che ui era: beche haueffero gli antichi ancho un'altra sorte d'horologij, che erano certi uasi di bronzo con acqua; la quale cadeua da l'un uase a l'altro per picciolo buscio e secondo, che mancaua l'acqua; si conosceua a certi segni nel uaso, lo spatio del tempo, che correua; e chiamorono questi tali horologij, come per una somiglianza, Clepsidre; da que uasi, che serueno per adquare ne giardini, per tuggiati minutamente di sotto: e cosi li chiamo Plinio nepote, e Cornelio Tacito e d'amendue queste maniere di horologij fa M. Tullio mentione: I Pegmati (dice Festo) erano certi ornamenti ò sculture in bronzo, ò in marmo, che soleua no gli antichi, per una memoria de gesti de maggiori loro, tenere ne gli atrij de le case; e a le uolte ne portici e ne le camere, perche era cosa piu dure uole, che le pitture: furono ancho i Pegmati un'altra cosa, come si dimostrera nel ragionamento di trionfi: I Cancelli presso gli antichi, furono quasi sempre di

Horologio
de antichi

Clepsidra

Pegmati.

Cancelli.

LIBRO

Supellettile. bronzo, e se ne uedeno ancho infino ad hoggi molti per le chiese di Roma, fatti a similitudine di que di legno, che lasciano ben mirare altrui dentro, e considerare cio, che ui e; ma le uietano lo entrarui: E poi, c'habbiamo cominciato a toccare de gli ornamenti de le uille, mostriamo ancho la lor supellettile; togliendo tutto il fondamento di cio dai medesimi iuristi consulti: La origine di questa uoce, supellettile; dicono; uenne da l'essere soliti quelli, ch'andauano per ambasciatori, di legare con pelle tutto quello, che era loro bisogno per la comodita de la uita, stando fuori di casa; onde dicono non essere altro la supellettile che un domestico istromento di padre di famiglia, per uno uso quotidiano di casa sua; intanto, che uogliono, che ne la supellettile s'intendano ancho, le tauole d'argento, o inargentate, i letti d'argento, candelieri d'argento; e uolendo poi chiarire tutto quello, che nel legato de la supellettile si comprende, ui annouero: **Anfore.** Subsellii, erano le tauole, le trappe, le Anfore, che erano uasi grandi da tenere uino; le delfiche; i scanni, i subsellii, che erano medesimamente certi modi di scanni da sedere; i letti; le margarite le colcitre, le Oralie, cio e' cose scini da por sotto il uiso e la testa quando si uuol dormire; i uasi imperiali, le pelue, gli Aquimarij, cio e' tutti uasi da portare acqua, i candelieri, le lucerne, le trulle, che erano uasi da uino; i uasi di rame uolgari, cio e', che non haueuano troppo luoco; le casse, gli armarij; ma alcuni credono (e bene) che se le casse, o gli armarij sono stati a posta fatti, per tenerli

NONO 310

libri, ueste, o arme non stiano ne la supellettile, per cio che ne ancho queste cose che ui si tengono, sono con la supellettile; i uasi di uiro da mangiare, o da bere sono ne la supellettile medesimamente; come ancho i uasi di creta; percio che e le cose di poco prezzo, e quelle di molto, ui sono, come sono le pelue d'argento, o tauole, o letti inargentati, o indorati, o gemmati; anzi se fussero tutte d'oro o d'argento, pure ne la supellettile s'intendono: potrebbe alcun dubitare se i uasi Mirrini, o cristallini si denno ne la supellettile porre, percio che uagliano molto; e non se ne sogliono se non persone grandi seruire; e si risponde, che ui si comprendono; perche come una tazza o altro uase d'argento in quel secolo austero, che non ammetteua la supellettile d'argento; non erano ne la supellettile; cosi poi, perche l'usarono gli Imperatori, infino a candelieri d'argento, ui si comprende uano: le Rede, che era una certa foggia di carrette, e le seggie sogliono con la supellettile, annouerarsi: si puo dubitare de tapeti, che si sogliono su banche, o cattedre stendere, se si comprendano ne la supellettile, o pure ne la ueste Stragula; come medesimamente de' scini da testa; e de tapeti e lenzuoli, che si stendono su i carri, si suole ancho dubitare; e si risponde, che sono piu tosto parte de gli istromenti di viaggio; come sono ancho le baligie, oue si sogliono portare le ueste; e finalmente quello, che si tiene piu per piacere, che per uso, non si comprende ne la supellettile: A quello, che s'e' detto di sopra da i iuristi consulti, per dimo



LIBRO

strare gli ornamenti de le uille, e de le case, u' ag-
geremo alcuna altra cosa non men degna d'intender-
si, tolta e da i medesimi autori, e da altri; onde si ue-
dra poi, come io penso; la magnificentia, e la grana-
dezza de le uille, e case di Romani antichi: Dice
Pomponio iuriscòsulto, che nel legato de l' argento
datauola, non u' si comprende altro, che quello, che
serue nel mangiare, e nel bere; onde si dubitò de lo
Aquiminario; ma diciamo, che u' si intenda, perche
è uase, che per lo mangiare si tiene; i Caccabi d' argen-
to, il militario d' argento, che era un uase per scaldare
l' acqua al fuoco; la sartagine o altro uase da cuocinare
sono piu tosto istromenti da cucina, che datauola;
Scriue Paolo iuriscòsulto, che nel legato generale, che
si fa de l' oro lauorato, u' uengono ancho le gemme,
che sono ne gli anelli; e quelle gioie, che sono in modo
poste in oro, che sono da l' oro auanzate: Scriue ancho
Caccabo, Ahenò, che questa differentia è trail Cac-
cabo e l' Ahenò, ò caldaio che diciamo, che si appen-
de sopra al fuoco, che in questo si scalda la acqua per
bere: ne l' altro u' si coccia il Cantaro, dice Nonio,
è un uase, che si puo portare in mano, e serue per ac-
qua o per uino: E p' dichiarar alcuna de le uoci sopra
dette, le piu oscurrette; de uasi Mirrini dice Plinio co-
si, la Mirria uien d' Oriente, e si troua in molti luochi
del regno di Parti, dicono, che sia uno humore den-
sato dal calore sotto terra; ne se ne trouano mai mag-
giori pezzi, che quanto piccioli abachi; la uarieta di
colori, che u' ha, è quello, che u' si stima molto; perche

Militario di
argento.

Caccabo,
Ahenò.

Cantaro.

Mirrini uasi.

NONO.

311

è uariata di certe macchie purpuree, e cāndide, e d' un
certo terzo colore, di questi due, misto: la ueste Stra-
bula furono tutti que panni ò tapezzarie, che si sten-
deuano su per molte parti de la casa, o pure ad altri
uasi, a guisa di tapeti: L' abaco, del quale ha pure
hora fatto Plinio mentione, significò tre cose, a le
uolte uolse significar la adunanza di tutti i uasi per
una cena, c' hoggi chiamano uolgarmente il Riposto;
a le uolte significò un uase solo, il maggiore di tutti
gli altri ne la credenza; a le uolte significò ancho la
raccolta di molti uasi datauola fatta in qualche un so-
lo uase da portarsi, che il chiamano hoggi in casa de
cardinali il Gabassi; e questo diciamo noi che uolse
Plinio dire, quando fece di sopra comparatione del
maggiore pezzo di Mirria, che si ritroui: I cande-
lieri belli, dice Plinio, furono prima tenuti nel seruigio
de gli dei ne templi; poi furono portati ne conuitti, ma
non hebbe Romane maggiore, ne piu pretioso cande-
liero di quello, che dice M. Tullio, che tolse di scortese-
mente Verre in Sicilia al Re Antioco, che l' manda-
ua in Roma nel Campidoglio, per cio che era lauorato
marauigliosamente, e pieno tutto di gioie ricchissime
e bellissime: Scriue ancho Plinio, che Romani usoro-
no i lampieri appesti a guisa d' arbori co frutti suoi:
Ma a poco a poco stamo da gli ornamenti de gli edifi-
cij e da la magnificentia de la supellettile, trascorsi a
la dissoluta splendidezza de gli antichi, la donde mi
uene uoglia di dire con Liuiò i tempi, quando comin-
cio in Roma non piu la opulencia e copia, che la dissolu-
zione.

Veste Stra-
bula.

Abaco.

Candelieri.

Origine de
la dissolu-
tezza Ro-
mana.



LIBRO

terza di queste cose: egli dice Liuius, che hauendo Mar-
cello presa Siragosa in Sicilia, e raffettate con molta
sua gloria, e maestà del popolo Romano le cose di
quella isola, ne riportò in Roma infinite statue e pi-
ture, che egli ritrouò in Siragosa, le quali furono ben
spoglie acquistate giustamente dal nemico, ma fuo-
no principio e cagione di fare cominciare a mirare mi-
nutamente, et ad istimare, le cose, e l'arti di greci,
et altroue dice, che l'origine de la superfluità, e dis-
solutezza de le cose straniere in Roma uenne da l'eser-
cito Romano, che militò in Asia, perche indi fuo-
no primieramente uisti i letti ornati di bronzo, la pre-
tiosa veste stragula, le plagule, che erano bende da
donne sottilissime, e le altre tante uaghe maniere di
testure, che furono poi la magnifica supellettile, i mo-
nopodij, che erano tauole sostenute da un solo pie, gli
abachi, le saltatrici e cantatrici ne conuiti, e i conuiti
istessi con piu cura, e piu magnifici apparati, allhora
comincio ad esser in prezzo il cuoco, che non era sta-
to presso gli antichi altro, che un schiauo uile: Scriua-
l' troue ancho che Metello, che fu de principali del tempo
suo, soffersi, che ne l'andata sua in Hispania, uisita-
se riccuuto con gli altari, e con gli incensi, come uno
Iddio, e con le mura piene di cortine, e di tapezzarie,
tutte, e che gli si facessero sontuosi banchetti, con giochi
in mezzo, oue egli mangio uestito da trionfante, e
con corone, che gli si lasciavano cadere pian piano in
testa da su le intempiature de la camera; e nondimeno
egli hauea a fare con un gran nemico, che era Scito-

Plagule

Monopodij

Metello

NONO.

312

rio: Quando Metello era giouane, era gran parsimo-
nia, e modestia in Roma; esso fu, che cominciò e uidde
ne la sua uecchiezza queste tante dissolute delitie:
Di questa dishonestà di Metello ragiona quasi le mede-
sime cose Macrobio: Dice Plinio, che essendo l'Asia
vinta, mandò primieramente in Italia de le sue licen-
tiose delitie; percio che L. Scipione ne portò quasi in-
finite libbre d'argento lauorato: il medesimo auuenne
nel conquisto di Cartagine; forse, che uoleuano com-
stifati, che cominciassero un poco i Romani a pro-
uare del uitio; ma eglino se ne pigliarono poi trop-
po, e passarono souerchio auanti; e C. Mario fu il pri-
mo, che hauendo uinti i Cimbri, uolse bere ne Can-
tari ad esempio di Bacco; e pure non si ricordaua es-
ser nato nel contado di Arpina; e di essere stato un
fantaccino: Ma per dimostrare quanto questa li-
centia passasse oltre, e prendesse forza in Roma
non mi pare, che si possa per altra uia mostrare me-
glio; che seguendo il cominciato ragionamento de
gli apparecchi grandi e magnifici de le uille, e pa-
lazzi loro in Roma, con le altre usanze del uiue-
re loro: Dice Plinio, che il letto de gli antichi fu
di strame; come usorono poi di dormire, quando era-
no in campo a le guerre: e poi co'l tempo parue po-
to in Roma per farsi letti; far uenire di oltra ma-
re, e da in fin da l'Oceano, le testudini marine, e
secarle in lamine: ne si uergognorono poi di fare i
uasi di cucina d'argento; e coprire medesimamen-
te d'argento tutti i letti, et tutte le tauole, o riposti

L. Scipione.

C. Mario

Letti de gli
antichi.



LIBRO

loro; perciò che scriue Cornelio Nepote; che auanti al tempo di Silla, non furono piu, che duo riposti di argento in Roma; la doue ue ne furono poi appresi, so fatti infiniti: L. Crasso hebbe duo Scifi di cento libre lauorati maestreuolissimamente per mano di Mentore nobile artefice: onde pare, che ci debbiamo meno marauigliare, che poi Poppea moglie di Nerone solesse far ferrare d'oro i suoi piu delicati muli, la quale douunque andaua, si menaua cento asine dietro, per farsi bagni di latte asinno: Ma M. Tullio contra Verre si sbraccia in mostrare in quanta dissolutezza e licentia, fusse incorso costui, come tutte le sue orationi, che egli li fece contra, se ne ueggono piene: oltra le colonne, che egli dice, che si haueua costui fatte con mirabile dispesa recare ne la sua propria casa; le da a faccia, che fra gli infiniti bei uasi lauorati, che Verre hauea; ue n'hauea dui chiamati Eraclei, e fatti per mano di Mentore con marauiglioso artificio, et erano queste due tazze non molto grandi; ma con certe imaginette bellissime di rileuo; e di queste tali imaginette, dice che Verre ne tolse tante da quanti bei uasi potesse di tutta Sicilia hauere; che egli ne sarebbe perauentura stato souerchio a tre Re del tempo nostro: e segue che Verre fece tutti gli artefici, scultori, e maestri da far uasi ragunar insieme di tutta la isola; senza molti altri, che n'haueua esso seco; e per otto mesi continoui, non li fece mai far altro, che lauorare per se; non fece d'altra sorte uasi che d'oro puro; et in questi uasi, dice, che facena quelle

NONO.

313

quelle imaginette e simulacri tolti dai uasi antichi, con tanta arte ligare, e commettere, che parca, che fusse ro a posta stati fatti; et hauendo detto de lettij pretiosi, de candelieri, de l'oro, de l'argento, e de le molte gioie, e de la ricca supellettile di Verre; per dimostrare ancho la dissolutezza de la uita, e de costumi di quello, dice, ch'egli a guisa de Re di Bitinia si faceua con una lettica aperta portare, doue era un coscino lucidissimo, e pieno dentro di rose di Melito, et haueua in testa una corona, un'altra su'l collo, et una rezzuolletta sottilissima su'l uiso, piena di rose; intanto che M. Antonio parue che men lasciua, e men superbo andasse, allhora che (come Cicerone scriue) essendo Tribuno, si faceua portare in carretta, co i littori laureati auanti: tra qualine la lettica aperta andaua una mimia, e dietro ueniua una carretta piena di ruffiani e poltroni: Ma la dissolutezza di Catilina, che e pure da M. Tullio descritta, auanzo amendue le gia dette; quando dice, ch'egli andaua accompagnato da garzoni lasciuati, e dishonesti, bene unti, e ben pettinati, con uestire lasciuisimo; e che tutto il pensiero loro, e l'ingegno l'haueuono solo posto in mandarne le cene dissolute, e piene d'ogni uitio insino l'aurora, doue conueniuano quanti giocatori, barri, ruffiani, adulterisporchi, impudichi, cinedi, ballatori, e buffoni fussero ne la citta: E perche non mancasse maniera alcuna di uitio in Roma, scriue Seneca, che soleuano gli innamorati tutti lasciui nauigare per lo Tevere con tutti di rose, e cantando appassionatamente auan-

xr



LIBRO

Caligula.

Nerone.

Pedone Albinouano,

ti à le dame loro, su certe barchette ornatissime, e dellatissime, scourire loro le ferite, gli incendij, le morti de suoi cuori: e Suetonio scriue, che Caligula fece far barchette di cedri, con le poppe gemmate, e con uele di uarij colori: e Nerone (come uuol Tacito) hauendo à nauigare in Acaia per mostrare quanto egli fusse bon musico; ornò di oro, e di auorio i legni, su i quali haueua egli à gire: Scriue ancho Seneca de la dissolutezza di Romani à questo modo; egli lodato molto che ha lauilla del primo Scipione Africano, e di bellezza, ma molto piu di honestà entra à uituperare quelle del tempo suo, dicendo, che chi non haue se ne le mura de la sua uilla incrustate pretiose et ampie pietre lucenti, e marmi aleffandrini intertesti come di Numidia, et il tutto pieno di pitture uaghissime, e di uitreate (e segue poi de la eccellentia de le fabbriche, de le piscine, e de canaletti d'argento, e de le statue molte e colonne poste solo per ornamento ne haugni) dice, che egli parrebbe di esser un pouero, un mendico, un sozzo; e conclude, che egli si era uenuto à tale, che non sappiamo (dice) calpistare, se non le gemme; altroue tratto pur Seneca dal medesimo sdegno dice, che ueramente uiueuano contra natura quelli, che nel mezzo de l'inuerno chiedeano, e desiderauano le rose: et essendo fastidito de le tante delitie e ciancie d'un suo uicino; se ne giuoca, e fa beffe à questo modo, Sento, dice, circa le otto hore di notte un gran rumore di rote, e dimando, che cosa e quella mi è risposto, che messere Pedone Albinouão (che così si chiama

NONO.

314

ua quel suo uicino) uuol fare un poco di essercitio, e si uuole far portare in carretta: presso à giorno poi odo un gran strepito, chi ua qua, chi la, chiama costui, chiama quell'altro, i cuochi, i dispensieri, i paggi uano sotto sopratutti, e dimandando io, che cosa fusse quella mi rispondono, che'l signore è uscito del bagno: et ha dimandato il mulso, e la alica: o pazzia grande d'huomo, o incredibile miseria, egli non consumaua il misero, se non la notte: Ma non si lasci à dietro quello, che Plutarco scriue di M. Antonio, il quale andaua per Italia in lettica, e si faceua portare pomposamente auanti, e dietro, come in un trionfo, uarie tazze, e uasi d'oro; e la sua carretta era tirata da leoni, ma quello, di che piu si sdegnaua il mondo, non che Italia, era, che doue esso giungeua, faceua sempre le piu honorate, et honeste stanze dare à le putane, et à i buffoni, che esso menaua seco: spesso uolte si faceua apparecchiare il desinare su per le riuie de fiumi, o per le selue: di costui dice queste parole Plinio, M. Antonio fu il primo, che pose il giogo à leoni ne le carrette in Roma, doppo la uittoria di Cesare in Farsaglia, e tirato da questi animali scorse Italia con la mima Citeride, et in questo tempo comincio à crescere in Roma la licentia, e la dissolutezza: benchè ui fusse ancho stato prima in parte prouisto perche CCCCLXVI. anni dal principio di Roma essendo gia stato Antioco uinto; e soggiogata la Asia, Licinio Crasso, e L. Iulio Cesare Censori, habuano fatto bandire, che niuno potesse uendere un=

M. Antonio.



LIBRO

L. Plotio.

Podagra.

Medici.

M. Catone

guenti, et odoriportati altronde in Roma; la donna de essendo stato L. Plotio fratello di quel Plotio, che era stato due uolte Consolo, e Censore; prosritto da i Triumui, se ne fugi; e standosi ascosto in Salerna, fu dal molto odore de profumi, et unguenti, che gli usaua, scouerto: la qual cosa parue così dishonesta, e di tanta uergogna; che, come hauea prima in Roma il popolo biasmata questa proscriptione; così per questa causa la confirmò, et approbò: La Podagra dice Plinio, che fu in Roma et à tempo suo, e degli auoli suoi; e che fu morbo straniero; perche se fusse stato anticamente in Italia, haurebbe il suo nome latino hauuto, che non ha, perche Podraga è uoce greca: E poi che siamo entrati à dire de morbi stranieri: diciamo con Plinio medesimamente, come i mediciennero da principio da esterne contrade; e come molte nationi uissero senza medici; ma non però senza medicina; come fu il popolo di Roma, insino à seicento anni dal suo principio: Referisce Cassio Hemina antico scrittore che'l primo medico, che uenisse in Roma, di Grecia fu Arcagato figliuolo di Lisania, essendo L. Emilio e M. Liuius Consoli, cinquecento cinquatacinque anni da che era stata Roma fondata; e fu costui fatto cittadino Romano, e compratali una bottega; ma egli poi, per la crudelita, che usaua nel medicare, e co'l ferro, e co'l fuoco; fu chiamato Carnefice; e uennero per cio tutti i medici in odio del popolo; la donde M. Catone biasmaua i medici scriuendo al figliuolo; quando diceua, che allhora che la Gre-

NONO.

319

cia manderebbe le sue lettere, e le sue discipline in Roma, ui corrumperebbe ogni sincero costume, ma piu molto; s'ella ui manderà i suoi medic; i quali hanno giurato (dice) di ammazzare con le loro medicine chiunque li uerra auanti; e perche gliessi creda piu facilmente, e possano con maggior facilità, e licentia farlo si fanno assai bene de la loro crudele arte pagare; E pure quando Catone scriuea queste parole, haueua esso ottantacinque anni; e n'erano seicentocinquante corsi dal principio di Roma e però drizzorono bene ad Esculapio il tempio; ma fuora de la città, e ne l'Isola: Hauendo tocche molte cose de la licentia, e dissolutezza de gli antichi cittadini Romani, non douemo ne ancho tacere alcune cose de le molte flagitiosse, e sporche, che ebbero alcuni Imperatori come in costume, ne la lor uita; e Nerone sera il primo: e toccheremo una sola particella de la sua sporchezza; la quale è però tale; che non ci dà il core di poterla dire: Egli desidero à le uolte di giacersi carnalmente co' Agrippina sua madre; poi oprò, che ella fusse fatta morire; s'ingegno di fare diuentare donna un fanciullo chiamato Sporo; onde lo fece castrare, e dotatolo soltanissimamente, il tenne seco à guisa di moglie, intanto che parue men male, che egli ne suoicenacoli hauesse fatte in modo lauorare le intemperie di su, di tauolette di auorio uersatili, che quando egli mangiua le cadeua sopra per que buchi una soaue pioggia di uari fiori et unguenti odoriferi; et un di questi cenacoli era sferico, e tondo; e si uolgea del continuo il di e la notte

Nerone.



LIBRO.

te à torno à quella guisa, che fa il mondo, Meno em-
pio atto di quel di Nerone ogni modo fu quello di Me-
salina moglie di Claudio imp. che fu lasciuisima don-
na; e uolse contendere con una ancilla meretrice nel at-
to del coito, e la auanzo di uenticinque uolte: Come
modo Antonio Imperatore s'hauua elette fra donne
honeste, e meretrici, trecento concubine bellissime, e
trecento altri garzonetti e plebei e nobili, secondo, che
gli hauua piu aggratiati e belli ritrouati, e contutti
questi era il misero del continuo, et in conuitti, et in
bagni, et à letto: Heliogabalo fece fare i Triclinij
di rose, e di fiori; il medesimo fece de letti, e de por-
tici; e così poi n'andaua tra que fiori passeggiando à
diporto; onde à le uolte ne Triclinij uersatili oppresso
in modo con uiole, e fiori i suoi parafiti, e buffoni;
che alcuni non ne potendo alzare la testa, uisi affogo-
rono: questo effeminato Imperatore non natò mai, se
non innatatorij acconci ma streuolmente con unguen-
ti preciosi, ò con croco; ne dormi quasi mai, se non
in colcitre di pili di lepori, ò di penne tolte sotto l'ali
à pernici, e spesso mutaua letto: Ma giustissimo me-
zi, che fastiditi nel descriuere queste pazzie; ritornan-
mo al nostro intento principale de gli edificij; e comin-
ciammo, secondo il costume nostro, da la dichiaratio-
ne de le uoci: Questo nome di edificij, dice il iuriskon-
sulto, significa ò la superficie de la casa, ò il terreno
ancho, su'l quale l'edificio è fondato; e fu così detto
da latini da l'Ede, e dal fare; perche chiamorono an-
cho Ede, la casa; sotto la uoce di Podere, che dicea-

Heliogaba-
lo,

Edificij.

Ede.

Podere,

NONO.

316

mo hoggi, dice il iuriconsulto, si comprende tutto il
terreno da frutto: et ogni edificio, che uisita; e chia-
miamo gli edificij de la città, case, ò Palaggi, quelli
di contado, uilla: quel luoco poi, che ne la città è sen-
za edificio, il chiamorono Area, ò campo; quel ch'è
ne la uilla, agro; l'Agro poi insieme con l'edificio
chiamiamo Podere, ò Masseria: in questa descriptione
de gli edificij haueremo rispetto al tempo, et al luoco
perche altrimenti s'edifico in Roma nel suo principio,
altrimente poi nel suo accrescimento; et altrimenti
dentro la città, altrimente fuora ne le uille: Quanto
al tempo, hanno molti lasciato scritto, che Romolo ha-
bitasse nel Campidoglio in una assai picciola et humile
casa: fu medesimamente picciola, e di poco momento
la casa, che Valerio Publicola trasferì da la summa
uelia, per compiacerne al popolo, ne la piu bassa par-
te del Foro anzi scriue Suetonio, che Agosto gia uec-
chio, e presso à la morte, si glorìò, che egli lasciaua
di marmo quella città, che egli hauea ritrouata di mat-
toni: di questa così fatta mutatione de gli edificij fare-
mo noi una ordinata mentione; tanto piu, che questa
materia de gli edificij è il nostro principale intento: L.
Crasso Oratore (come uol Plinio) fu il primo, che
drizzò in Roma ne l'Atrio di casa sua colonne di mar-
mo straniero; e per questa cagione, garreggiando
con lui, Bruto, il chiamò uenere Palatina: Silla re-
cò di Atene dal tempio di Giove molte colonne, ne la
casa, ch'egli hebbe nel Campidoglio: Mamurra na-
to in Formie caualliero Romano, e Prefetto di fabri di-

Villa.

Area.

Agosto.

L. Crasso
Oratore.

Silla.

Mamurra.



LIBRO.

C. Cesare ne la Franza, fu il primo, che incrustò di marmo in Roma tutte le mura di casa sua nel Monte Celio: Ma egli pare, che Plinio contradica à se stesso scriuendo quasi in un medesimo luoco, che gli antichi costumaron di fare le porte di bronzo ne le case loro, e che Camillo ne le hebbe in casa sua, tali, e che dal Consolato di Ottauio, che trionfò di Perso in mare furono cominciati à farsi i portici duplicati di bronzo nel circo Flaminio; che furono da i capitelli de le colonne di bronzo, chiamati Corintij, e poi piu giu scriue che M. Lepido, che fu Consolo con Catulo; fu il primo, che fece i limini de le porte di casa sua, di marmo di Numidia, seicentosestantacinque anni dal principio di Roma; e che ne fu molto ripreso, perciò che, per qual cagione meritaua d'esser ripreso Lepido, per hauere de marmi di Numidia ornata la entrata di casa sua, se si uedeua, che Camillo, che fu in quel secolo casto, e santo, con tanti altri fece di bronzo le porte: Lucullo die il nome al marmo Luculleio, il quale è uerde, e simile molto adun bel prato, che di Maggio crescea felicemente, e di questi marmise ne uede hoggi in molti luochi in Roma: Fu ancho il marmo Tiberiaco fatto uenire da Agosto, e da Tiberio dal Egitto, ma hoggi non si sa quale egli fusse: Furono ancho in Roma (come dice Plinio) colonne: ma piccole, di Ofite, che è un marmo, che ua al negro & al uario, e come dicono, alligato in testa, u' alleggerisce il dolore, & è contra il ueleno di serpenti, & gioua à melancolici frenetici: di queste colonne di Ofite ne sono hora molte in

Luculleio,
marmo,

Ofite marmo,

NONO.

317

Roma, a la confessione di san Pietro, a l'altare di san Gregorio, a quel di santa Croce, & in san Giouanni in Laterano, doue n'è ancho un bellissimo, & antico bagno: Il Porfido (dice Plinio) rosseggia, & ha molti ponti bianchi, uenne dal Egitto; e se ne uede hoggi assai in Roma, & è notissimo marmo, perche ritiene ancho l'antico suo nome: L'Onice, dice Plinio, si caua ne monti de la Arabia, e ne la Carmania, del qual marmo si lauororono primieramente uasidabere, poine furono fattipiedi di letti, e di seggie, e Cornelio Balbo ne pose quattro colonne nel suo Teatro, ma maggiori sono quelle dice Plinio, che ne hauemo noi uiste nel Cenacolo di Calisto Liberto di Claudio Nerone: scriue altroue pur Plinio, che M. Scauro essendo Edile, fece un Teatro a tempo, cioè per un mese; per li giuochi, ch'egli fece fare; nel quale furono quattrocentosestanta colonne: Oltra le colonne tonde, e hebbero gli antichi; e de le quali habbiamo fin qua ragionato; n'hebbero ancho d'un'altra maniera, cioè non tonde; le quali chiamorono Antez, perche, come uuol Nonio, non uuole altro dire Antez che quadratura: Hebbero ancho gli antichi per ornamento de le case, altri ò marmi, ò d'altro nome, che si chiamino; come era l'Alabastro, che, come scriue Plinio, ueniua di Egitto, e di Damasco di Soria; e ne faceuano uasi da tenerui unguenti, & odori; e se ne seruirono ancho (come ancho hoggi se ne seruono molti Baroni in Roma) in farne uitreate p le fenestre: Fu il Cristallo, che era gielo congelato; scriue Plinio

Porfido

Onice,

Antez

Alabastro,

Cristallo,

LIBRO

Succino
Ambra

Meniani
edificij

Atrio:

Vestibulo:

che una donna comprò una Trulla di Cristallo cento cinquanta mila Sestertij: Era ancho il Succino (che noi chiamiamo hoggi perauentura Ambra) che tiraua a se le frondi, la paglia, e la estremità de le ueste, e se ne faceuano le donne i Verticelli; Ma tornando a gli edificij; Chiamorono gli antichi, edificij Meniani, tutti quelli, che erano sporti in fuori su la strada; e furono così detti da Menio, che fu il primo, che fece di queste fabbriche sopra colonne: l'Atrio fu così detto (come uol Varrone) da gli Atriatij popoli di Toscana; onde uenne primieramente in Roma l'essempio di fare questi Atrij, o pure furono così detti da lo stare auanti a la casa, perciò che sono una cosa medesima: ma co'l vestibulo che chiamano hoggi andito; scriue Gellio, che gli Antichi, che fabricauano belle, e magnifiche case, lasciavano un luogo auanti a la porta, che ueniua ad essere fra la porta de la casa e la strada; e qui si fermauano poi tutti quelli, che ueniua a salutare, o corteggiare il patrone di quella casa, prima, che fusse lor detto, che entrassero; e così ne stauano ne la piazza, ne dentro la casa, e questo luogo (come s'è detto) fu chiamato Vestibulo: Del quale fa mentione Plinio, quando dice, che soleuano gli antichi tenere ne gli Atrij le imagini, non di marmo, o di bronzo lauorate da celebri artefici; ma di ceru, distese per tutti gli Armarij, in memoria di loro antichi; e dice, che se ben si uendeuano queste case; non però il nouo patrone le toglieua uia, perche erano come un grande ornamento de la casa; e erano

NONO

313

spone di hauere a fare bene oprare il nouo patrone: Ma passiamo a pauimenti; de quali toccò Plinio alcuni nomi, dice, che fu doppo il principio de la terza guerra punica, fatto primieramente in Roma nel tempio di Giove Capitolino il pauimento Scalpturato: i Pauimenti Subdiali fu inuentione di Greci, che ne coprono le case: i Litostrati cominciarono a tempo di Silla a farsi con picciole crustette: De la prima maniera di pauimenti, se ne uede hoggi in molti luoghi in Roma, e douunque sono ruine di edificij Romani, fatti di minuti quadretti di marmo, come un picciolo dado l'uno di uarij colori, e distinti in uarie pitture: De la seconda maniera ue se ne ueggono ancho molti e li chiamano uolgarmente hoggi Terrazze: Ma de la terza sorte pochi sono quelli, che se ne ueggono in Roma; sono di piccioli mattoncelli d'un dito lunghi, acconci, e ristretti con pochissima calce, e molta arte insieme: Entrando poi ne la entrata de la casa, ch'era o di bronzo, o di marmo; in ogni casa bñ fatta si trouaua un portico quadro, fatto con bella distinctione di colonne di marmo, che sosteneano un'altro portico di sopra: e questo portico di sotto soleua essere ornato e di fu, e di giu, e d'intorno uariamente; perche egli hauea il pauimento d'un de già tre detti modi, ma lo piu del primo modo, lauorato co' quadretti di marmo di uarij colori, e distinto in uarie fantasie di pitture; come se ne ritrouano hoggi in Roma, e fuora per le uigne, molti; le faccie del muro erano tutte incrustate di marmo; e fra le colonne erano posti, e distesi alcuni ueli, che riparaua

Pauimento.
Sculptura
to.
Pauimento
Subdiale.
Litostrati:

Portico:

LIBRO

no il portico dal freddo, ò dal uento, ò dal sole, ò dalla poluez; e erano questi ueli di uarij colori, e ualute, e uegli mutaua il signor de la casa, secondo, le solennità; e i giorni, non altrimenti, che si facessero de le ueste, che portauano in dosso: i Cornicioni poi e gli Archi di questi portici, erano medesimamente di marmi tondeze polita, come specchi, e se ne ueggono hora alcuni di questi marmi per le chiese di Roma, ò gliu ne pauimenti, ò pure su ne gli ambuli, doue si leggono le lettioni sacre: Il cortiglio poi, che restaua nel mezzo, tra la quadratura di questo portico, soleua essere uariamente, secondo la uarieta de gli ingegni, distinto, per cioche alcuni ui piantauano alberi, e ui uoleuano godere il uerde d'un bel fiorito prato, altri ui faceuano sorgere nel mezzo una uiua, e chiara fontana, che recaua le sue acque sotterra per alcuni canali ascosti; e que ruscelletti, che correuano poi con grati mormorij, su per quel prato, chiamorono Eutipi, alcuni altri ruscelli, che fussero stati alquanto maggiori, per una, benche lontana, similitudine, chiamorono Nili, e de l'uno e de l'altro fa mentione M. Tullio: Il portico poi di sopra, nel quale si montaua per lo più per una scala lunga e facile, senza gradi; haueua medesimi ornamenti, che quel di sotto, così nel pauimento, come ne le mura, e ne le colonne; ma haueua il cielo intempiato: e era questa intempiatura uariata uagamente d'oro, d'argento, e d'auorio; come s'è ancho di sopra tocco: e in alcune n'era alcuna particella leuatoia, e sospesa in modo, che ad ogni uento

Cortiglio
di case an
tiche,

Eutipi,

Nili,

Intempiature.

N O N O.

319

conta d'un seruo, che la hauesse tocca, la se ne sarebbe caduta giu sopra chiunque ci fusse stato: Le intempiature, dice Plinio, c'hora si ueggono in ogni casa priuata, indorate, doppo la rouina di Cartagine ne la censura di Mummio si uiddero primieramente conmesse a oro nel Campidoglio, poi ne è in guisa questa usanza passata a le camere, che infino a muri stessi, a guisa di uasi, s'indorano; e pure ne fu Catulo da quel del tempo suo tasiato alquanto, che egli fusse stato il primo, che hauesse indorate le tegole del Campidoglio: Ma quali fussero, e come le altre parti de la casa, e di sotto, e di sopra di questi portici, non si puo facilmente affermare; per cio che sotto il primo portico erano archi, e uolte amplissime, e corrispondenti a la grandezza de la casa, che sosteneuano, e teneuano sopra: e in questi sotterranei, e primi membri erano i centinoli da macinare il grano, e a mano, e con gli asini, al qual seruigio u'haueuano proprij serui dedicati: u'erano ancho altre stanze, doue e questi, e altri serui di casa e mangiauano, e dormiuano: u'erano medesimamente diuersi appartamenti, a diuersi mestieri atti; e per tener il uiuo, e per tener l'oglio, e per tenere finalmente tutte le altre cose di casa: e una parte di questi membri sotterranei seruua a le zete, cio è ad una parte de la casa, che non si sa hora quale si fusse; ma se ne ha ben spesso mentione presso gli antichi: e questa tal parte sotterranea, de la quale ragioniamo; era lunga, e s'impieua d'acqua calda da seruiri, che non haueuano altro che fare, che questo: e non

Zete,

Vaporario,

LIBRO

era altro uaporario d'acqua ne la casa, che questo che con grande arte con la casa istessa si edificaua, in questo modo, egli haueua questa stanza uaporaria circa trêta o piu tofi, o canaletti di mattoni, et a tre, et a quattro insieme giunti, & era ciascuno lungo quãto un pugno, e lato due dita, talche tre e quattro e piu di loro insieme poco luoco occupauano: questi tofi dunque mandauano per lo primo, secondo, e terzo solaro de la casa, se la era tanto alta, che ui hauesse ancho il terzo hauuto: & in ogni sala, camera, o portico, o in qual si uoglia altra particella de la casa, ne riusciuano due o quattro, o piu di questi canaletti, intanto che sopra d'essi poi (perche ciascuno haueua il suo couerchio) e saluano in quella parte, oue piu uoleuano, il uapore che ueniua di giu da l'acqua calda, e riscaldauano tutto quel luoco: Egli è molto piaceuole cosa a dotti uedere in Roma in molti luochi de le rouine antiche, in grossissime mura, molti di questi tofi, con certa artificio sa uarieta andare torcendo per tutti i membri de la casa; percioche non u'hauea parte alcuna dal pie a la cima, doue per grosse, che fussero state le mura, nel primo edificare non u'hauessero i maestri fatti corrispondere di questi canaletti uaporarij: & hora si uede cio principalmente ne la casa di Filippo Marerio presso a san Stefano de la Pigna, o (come dicono) di Caco, che è da mezzo giorno a l'atrio di questa chiesa: & in questo tale luoco sotterraneo, e uaporario, ch'io dico, ui si scende di mezzo giorno con lume per una picciola scala: e chi leggerà questo, ch'io ho ito

NONO.

320

questa materia scritto, e uedra poi la chiesa di santa Croce, laquale fu il palazzo di Soforio cittadino ricco, & honoratissimo; ui uedra chiaramente questi tai tofi di materia di mattoni; e come si puo qui uedere, insino al primo solaro da tre lati de la chiesa, hebbe questo palagio per ogni suo membro, distesi e sparsi questi canaletti per uaporare per tutte le stanze il caldo: Scriue Placido grammatico esponendo questa uoce zeta, che soleuano di estate porre in questo tal uaporario de l'acqua fredda; e per quella medesima uia & argomento refrigerauano, e mandauano per que buchi, fresche aurette per tutte le parti de la casa: Hor dunque sopra questi primi sotterranei membri, che erano come un fondameto di tutto l'edificio, u'era tutto il resto fondato, costi in piano al primo portico, & al cortiglio, come di sopra di pare al portico superiore secondo la uarieta de gli ingegni, e secondo le fantasie de padroni, che li faceuano edificare: ma e su, e giu erano e camere, e sale, e cenacoli, & altri appartamenti diuersi, secondo, che piu haueua al padrone piaciuto di faruene: Egli si ueggono hoggi in Roma in alcune case di illustre persone, & in molte uille ancho di mediocri, e di libertini, che u'hebbero due, e tre ordini di portici costi di sotto, come di sopra; perche que di sopra corrispondeuano a que di sotto; delche ci merauigliamo meno; hauendo uisto in Milano il palaggio di Bernabò uisconte, c'ha di giu tre portici quadrati con colonne di marmo altissime, che sostengono il portico, che ui è sopra, e se qui non sono i pauimenti, e le

LIBRO

cruste di marmo e le intempiature cōmesse ad oro, ad argento, ò di auorio, come hebbero gli antichi, ui sono nondimeno così belle e ricche pitture e con oro, e cō finissimi colori, e per le mura, e per le intempiature, che non è per auentura men uago questo lauoro, che quello de gli antichi si fusse: Così belli palaggi furono ancho (e uen'è ancho hoggi in pie una buona parte) & in Verona edificati da i signori de la Scala, & in Padoua, da que di Carrara: Molti monasterij ancho, massimamente de gli antichi, de l'ordine di san Benedetto, ritengono questa forma gia detta de gli antichi edificij, perche ne furono gran parte di loro da principio edificati sopra case di que cittadini antichi Romani: Hebbero ancho alcune case de gli antichi in Roma, e quasi tutte le uille, certi altri membri maggiori de li gia detti, dedicati a particolari Dei, doue benche in certi tempi ui sacrificassero, ui soleuano nondimeno ancho mangiare, e se ne seruiano per cenacoli, la donde hauendo M. Crasso, Pompeio, e Cicero rone chiesto a Lucullo di uolere andare a mangiare con esso lui a la sprouista, ne hauendo Lucullo altro tempo ò commodità di poter accēnare a suoi, che questi doueuano mangiar seco; incontratosi cō l' suo dispensatore, non gli disse altro, se non uia, & apparecchia in Apolline; percioche questo era un cenacolo, nel quale si poteuano conuitare i Re, non che gli amici: & a questo modo u' haueua medesimamēte di molti altri cenacoli di minore dispesa; i quali, secondo la conditione, & il numero de gli inuitati soleua uariare: Haueuano

NONO.

221

re: Haueuano ancho le uille di piu molti membri à la grande, e simili à quelli de palaggi de la citta; il che si caua apertamente da due epistole di Plinio; ne le quali egli descriue assai minutamente due sue uille, la Laurentina, e la Toscana: e ne la Laurentina descriue quelle parti, che si sono da noi dette di sopra, cio è un bello, e modesto atrio; poi il portico tondo à guisa d'un O, e nel mezzo un cortigietto, ò picciola area, ma assai allegra; poi, dice, u'era l'hippodromo, cio è un luoco da correre, e maneggiare i caualli, che non potea esser manco d'un stadio: e de la medesima lunghezza bisognaua, che fussero le Gestationi, oue franchi o per hauer caminato, o per esser andati in carretta, si soleuano per la sanita esercitare: u'erano orti; u'erano uigne grandi, u'erano prati, giardini con molti busi, e lauri; e i busi erano in uarie forme d'animali, lauorati, & intesti, come in orsi, in leoni, & altri simili, & in lettere ancho, che diceuano il nome o del padrone de la uilla, o del maestro, che le hauea fatte: e l'una uilla, e l'altra haueuano due, e tre zette, con appartamenti di camere, e di sale, e di palchi da cenare per l'inuerno: u'erano ancho Xisti incoruati à guisa d'un mezzo cerchio, con altri membri di diuersi nomi greci; che i Greci però d'hoggi di non ne fanno rendere ragione alcuna: E noi habbiamo per la strada Appia uiste ruine di uille, oue erano teatri da poter ui stare tre mila huomini à uedere: ui si uegono anchora alcuni pezzi di mura di piscine. e di seragli di fiere: Et in quel di Baia, e presso il lago Lu-

Villa di Plinio.

Hippodromo



LIBRO

erino, oltre le già dette cose, che ancor ue ne appaiono gran segni, uisi ueggono archi, e uolte di sopra bi, & alti edificij, parte di bagni, parte di cappelle, te, parte di camere, e di sale, e di palchi da mangiare, di uille: & in alcuna parte di loro si ueggono di su anchora pendere alcuni ferri mezzicorrosi, e guasti dal tempo; sopra li quali erano stati già di questi speculari posti: de quali habiamo ragionato di sopra: Qui alcuni de nostri gridano e dicono che gli antichi fussero inettissimi nel fabricare; pcio che in questi costi grandi e magnifici edificij nō usorono di fare ne ciminiere, ne latrine, come hoggi ne palaggi moderni si usa: Ma essi si moueno con gran passione, e non dicono il uero: percio che in quanto à le ciminiere, mi penso che egli si sia assai dimostrato di sopra; come gli antichi nel freddo tempo de lo inuerno usassero que uaporarij che corrispondeuano per tutte le parti de la casa: e s'alcuno dira, che i poveri, o non molto ricchi non poteuano hauere ne le case loro queste comodità, rispondendo, che questi hebbero nel mezzo de la casa una ciminiera, oue poteua tutta la famiglia star si agiatamente al fuoco; come in molti luochi si uede hoggi usare presso Roma e nel regno di Napoli, e per le città, e per le uille; la donde scriuendo M. Tullio à Trebatio io temo forte, li dice, che questo inuerno non ti muoi di freddo; e però è ben che ti accomodi d'una bella e spatiofa ciminiera: In quanto à le latrine, con meno ragione si moueno: percio che assai chiaro, e che per mezzano ricco cittadino, che fusse, hauena & in ca-

Latrine,

NONO.

328

sa sua, e ne la uilla molti serui, e serue, e liberti i quali seruiuano à gittare fuora ne corsi publici d'acqua; quello, che i patroni andauano del corpo dentro uasi, che ne le medesime acque poi li lauauano, e nettauano politissimamente, perche non era quasi luochi, non solo ne la città, ma ne le uille, e strade fuora di Roma, che non hauesse di questi publici corsi d'acque, fattiui per commodità, e salubrità de cittadini; onde non s'era forse inconueniente toccare qui alquanto con la penna di questa parte che non farebbe per auentura così bono sto ragionare à bocca, e mostrare quanto fussero ancho in questa parte stati prudenti, e sauui gli antichi: Egli, à cio che tanta moltitudine di serui, e fanciulli, che erano in Roma; e tanti forastieri che non hauendo à le uolte, oue stare, alloggiuano la notte per mezzo le strade; non uenissero ad empire ogni casa di puzza, e di sterco; furono publicamente fatte in luogo per le mura de la città, e per altri luochi ancho alcune migliaia di latrine, o fogne, che diciamo; come da la descriptione, che fa di Roma, Sesto Ruffo huomo consolare, si puo cauare: e perche pareua, che questo non bastasse o togliere la puzza uia; ordinorono (come Frontino dimostra) per tutta la città uarij corsi d'acqua; e di passo in passo in modo sopra, le fogne che ui si poteua di mezzo giorno comodamente, senza essere uisti, alleggerire il corpo, & in questi tal luochi u'erano ancho del publico attaccate in certi balconcelli alcune spogne, per poter si l'huomo, fatto, che egli hauea il fatto suo; nettar si, o lauarsi ancho con



LIBRO

quella spogna; del che fa Seneca ampia testimonianza, quando e dice (come ancho di sopra si tocco) che essendo menato un poueretto, per essere posto ne l' Anfiteatro à combattere con le fiere; fingendo di uoler si alleggiare un poco il uentre, fu lasciato alquanto da quel ministro, che l'conduceua, & appartatosi un poco in una di queste fogne, si cacciò ne la gola quel bastone, oue erano quelle spogne attaccate, & affogò se stesso, per non andare ad essere diuorato dalle fiere: Ferono gli antichi ne le case, finestre granatissime, e fuora di ogni proportionè, à cio che (come dice Plinio) l'aere, che era dentro, fusse piu agitato dal uento, e fusse perciò piu salubre: Hebbe medesimamente ogni casa, & ogni uilla il suo impluio, cioè un luoco nel mezzo, oue si raccoglieua, & andaua tutta l'acqua, che pioueuà; e questo luoco, dice Asconio, era scuerto, perche ui fusse la pioggia potuta andare; e come M. Tullio dimostra, si soleua con molta dispesa fare, e con gran colonne: In ogni casa di persona illustre fu il Testrino cioè, il Telaro da tesserui, ne l'atrio locato; come Asconio, dice, che le genti di Clodio andarono ne la casa di Milone, e ruppero, e spezzoroni le tele, che, secondo il costume antico, si tessuano ne l'Atrio: E M. Tulio dice, che non fu casa ricca in Sicilia; oue non ordinasse Verre il Testrino, cioè il luoco da tesserui: Per quel, che di sopra s'è detto, si potrebbero qui raccogliere, e replecare le ricche tauole d'oro, di argento, di auorio, di letti di bisso, di purpura, di tela d'oro, le tapezzarie

Finestre,

pluio.

Testrino.

NONO.

323

e cortine per tutta la casa, e giu per terra, e su per le mura, si potrebbero replicare gli Abachi con le conche d'oro, e d'argento, oue riuersauano le acque brutte di casa, i uasi e da uino, e da acqua medesimamente d'oro, e d'argento, con le Trulle, e Cantari mirini, e cristallini; si potrebbero replicare le librerie grandi, & intiere per ogni uilla; il medesimo si potrebbe fare de le augelliere di paueri, di tordi, di galine, di palumbi; de uiuai di pesci, e d'ostreche: ma perciò che, chi uole, puo facilmente raccorre di sopra, & applicarle, come una loro parte, à le case, & à le uille de gli antichi, non ci cureremo d'andarle altrimenti repetendo: onde passando auanti nel medesimo ragionamento de la grandezza, e magnificentia de le uille, e de le ricchezze de gli antichi; diciamo (e questo mi pare piu, ch'altro, marauiglioso) che per mezzano cittadino Romano, che fusse, hauea tre. ò quattro uille, de la maniera, che noi le habbiamo descritte; e piu ancho: Egli dice Cicerone apertissimamente, che Verre hebbe trenta uille, ne le quali hauea egli cumulatii tanti pretiosi letti, e supellectile, & altri ornamenti, e hauea di tutta la Sicilia rubati, e recati in Roma: e perciò che M. Tullio non gli da mai à faccia compra alcuna di queste uille, tengamo di certo, che Verre le hauesse tutte prima, che diuentasse per queste tante rapine, cost estremamente ricco: M. Celio, che fu da Cicerone difeso, non fu molto ricco, come da la Oratione di M. Tullio, ne la quale il difendeva, si puo apertamente uedere; e nondimeno come ne

Ville di Verre

M. Celio.



Ville di M.
Tullio,

LIBRO

La medesima Oratione si legge, gli si daua da gli suoi aduersarij à faccia, che egli habitaſſe in troppo ricca, e sontuoſa caſa: M. Tullio iſteſſo, che non fu mai reputato fra gli altri ricchi cittadini Romani (benchè gliſi dia cio à faccia da Saluſtio per calumnia) hebbe diciotto uille; come mi ricorda hauere un tempo quando hauea men che fare, raccolto da le ſue Epistoſe ad Attico: ma hora reſeriremo quelle, che ci uerranno à mente; Egli hebbe la Toſcolana; doue ha hora diecimiglia di Roma il greco monaſterio di grotta ſerrata: hebbe la Lanuina in Lanuio, ch'è hora terra de l'illuſtre Proſpero Cardinale Colonna, che allhora ſe bene era publico Municipio del popolo Romano, ne poſſedeuano nondimeno la maggior parte del territorio la famiglia de Mureni, che erano di quel luoco uenuti in Roma: hebbe la terza uilla ad Aſcari, che è hora una fortezza del ſignore Antonio Colonna Prefetto di Roma: hebbe la uilla Formiana, la quale noi habbiamo con noſtro gran piacere uſta preſſo à Gaſeta: hebbe l'altra à Puzſzoli, ne la quale morì e fu ſepolto Adriano Imperatore: hebbe la uilla Aſſenſe, la qual noi non ſappiamo, oue fuſſe; ma quella che più il dilettau di ogni altra, era la paterna, e hauea in Arpino: hebbe l'altra ad Arce terra preſſo à Monte Caſino doue ſcriue una uolta al fratello, che egli ui haueua comprati alcuni colletti ardui e ſterili, ma piaceuoli molto, per eſſere ſempre uerdi: hebbe la uilla Pompeiana, circa dodeci miglia lunge di Napoli; oue dicono hoggi la Torre de la Nuntiata: Hora an

NONO.

324

queſte uille (come in mille luochi ſi legge) ſoleua ſpeſe uolte andare M. Tullio, e nondimeno mai non uiporto da l'una à l'altra, ma ſeruita alcuna di caſa, ne libro alcuno; tal che, come di ſopra, per mezzo de iu riſconſulti, ſi dimoſtrò, ci pare, che egli le teneſſe tutte bene in ordine, e d'ogni coſa neceſſaria prouiſte, e fornite ne mai caualcò M. Tullio, che egli ſi menaſſe ſeco manco di trenta liberti, e ſerui, e à le uolte, che andaua con la moglie, e co figli, ne menaua molti più; e la ſuperba Terentia ſoleua ſeco menare, quando ella caualcua, una gran compagnia di ſerue, e di donzelle; la donde eſſendo ſtato il marito (allhora che fu fatto per opera di Clodio, bandito di Roma) riuocato con gran ſuo piacere ne la patria; lo andò ad incontrare con ſedici carette inſino à Brindiſi: M. Tullio ne la oratione, che fa per Milone, dimoſtra la compagnia, che menaſſero ancho i mezzani ricchi quando andauano in uilla; dicendo, che Milone, allhora che fu da Clodio aſſaltato, andaua in uilla, e menaua ſeco i fanciulli muſci de la moglie, e una gran compagnia di ſerue, e che Clodio, che ſoleua ſempre andare accompagnaſto da ſchiere di puttane, e di garzonastri cinedi e laſciui, allhora andaua iſpedito à cauallo, e atto à menare le mani: Ma Aſconio più diſtintamente uà dimoſtrando il numero de la compagnia, che menaua ſeco Milone; dicendo, che eſſo andaua ſu una carretta con Fauſta ſua moglie, e figlia di Silla Dittatore, e con M. Fuſio ſuo familiare: e che dietro li ueniua una gran compagnia di ſerui, fra

Terentia.

Milone.



LIBRO

Q. Cice-
rone,Plinio ne-
pote,

M. Crasso

Dolobella,

Ricchi Ro-
mani,

li quali ce ne erano alcuni gladiatori: Q. Cicerone fratello di M. Tullio, e di assai manco facoltoso e ricco, hebbe una uilla ad Arce assai bella; come M. Tullio in una sua Epistola, che gli scriue, uia toccandola alquanto in particolare; con la bellezza de pavimenti, politezza de le colonne, con le acque correnti, et altre belle parti: Plinio il nepote Oratore che fu di Como, benché uenisse poi à star si in Roma, oltra la uilla Laurentina, e quella, che hebbe in Toscana, come esso in una sua Epistola accenna, hebbe ancho de le altre in Tuscolano, in Preneste, in Tiburi; et un'altra uolta dice, che de le molte uille, che egli hebbe presso al Lago di Como, due erano quelle, che gliene piaceuano molto; e doue esso più uolontieri si diportaua, l'una edificata su certifassi, e che si riguardauano giu sotto, il Lago, à quella guisa, che se ne uedeuano fabricate in Baia; l'altra, che era co'l Lago congiunta, pure à la guisa de le uille di Baia: E se alcuno uolesse dire, che Milone, Clodio, M. Tullio; Q. il fratello, Plinio nepote, e Verre fussero fra gli ricchiissimi cittadini Romani, annouerati, e non fra li mezzani ricchi, o da quello che solea dire M. Crasso cioe che non era ricco colui, che non poteuà à sue spese mantenere uno essercito; quello, che era cosa assai chiara, che hauerebbe potuto esso fare come fece medesima mente Dolobella, che ne scrisse una uolta al Senato et al popolo Romano, che egli haueua del suo per sua cortesia sostentato l'essercito: il medesimo feroeno Bruto, e Cassio in tempo: Erano ancho ricchi quelli; per li

NONO

325

territorij de quali (come scriuea Seneca) scorreuano giu da l'Apennino al mare, duo ò tre fiumi; Erano ricchi quelli, i quali, andando Tiberio Gracco in Hispania, uidde passando per l'Italia, hauere sei e settemila serui e più ancho, a coltiuare i loro terreni; la donde sene dolse egli tanto, e sdegnò, che determino di publicare nel suo ritorno la legge Agraria, cio è che non si fusse potuto più, che una certa determinata quantita di terreni possedere, il che fu poi la ruina sua, e del fratello: E chi dubitera, che L. Lucullo, e G. Pompeio non fussero ricchiissimi; egli fu Lucullo chiamato da Pompeio, e da Cicerone Xerse Togato, per hauere per un menomissimo spasso fatto cauare un monte in quel di Puzzoli, doue si dice hoggi, ad Agnaio: E Demetrio Liberto di Pompeio, andando ne l'Asia a uedere un poco le sue uille, i suoi terreni, e le altre parte de le ricchezze sue, caualcò con tanta compagnia, e con si fatto apparecchio, che si potrebbe agguagliare a quello de i Re del tempo nostro, e per gran spatio di uia gli usciano in contra, tutti i popoli de la Asia, molto più, che non haueuano a Catone fatto: E perche ci pare di hauere non poco mostro de la grandezza e de gli ornamenti de gli edificij antichi di Roma, e de le ricchezze medesimamente, esplendide supellettile de signori di quelli, uorrei hora, che alcuno s'accompagnasse meco, et andassimo di compagnia riguardando li grandi archi, e uolte, le camere, i portici, fondamenti, che si ueggono, e ritrouano hoggi per le uigne, per le chiese, per le case di citta-

Tib. Gra-
co,

L. Lucullo,

Demetrio
Liberto,



Strada Au-
retra.
Strada Cas-
sia.
Strada Fla-
minia.
Strada La-
tina.

Strada Ap-
pia.

Atella.

LIBRO

dini d' hoggidi in Roma, e fuora di Roma, uorrei, che caminassimo insieme per le strade Consolari, come e per la strada Aurelia, che mena per la marittima di Toscana uerso Pisa; per la strada Cassia, che mena a Sutri, a Vetralla, a Viterbo, a Vulsina; per la Flaminia, che mena a Narni, a Mevania, a Fuligno, a Nucera, a Cagli, a Fano, a Pesaro, ad Arimini; per la Latina, che uia a Labicano, che chiamano hoggi Valmontone, e a campagna di Roma insino a l' Abbatia di San Germano; per la Appia che mena a le rouine di Alba, de la Riccia, e a la palude Pontina, che era da Ninfi a Terracina, e poi a Fundi, ad Iatro, a Mola, a Sessa, e per mezzo il campo Stellate insino a Brindisi; uolgendo il camino poi attrauersissimo per Atella, che e hoggi Aversa, e per Puzoli, e girassimo il golfo di Baia, che chiamano hoggi i bagni di Tripergole, insino a Cuma, uorrei, dico, che questo mio compagno uenisse meco per tutti questi luochi, considerado, e mirando gli edificij, che in molte parti si ueggono mezzo intieri, o le rouine di quelli piu tosto, cosi smisurate, e stupende; e minutamente poi i pauimenti lauorati in uarie foggie, le piscine, i uuai e rinchiusti, cosi di fiere, come di augelli, che anchor se ne ueggono in molti luochi, aperti segni fra spine, e rubi, e in modo, che se ne potrebbero facilmente alcuni con poca spesa e fatica al pristino e antico uso ridurre; uorrei, che costui, e hauesse meco tutte queste cose uiste, leggesse anchora poi tutto quello, e habbiamo qui in questa materia raccolto; et hauesse animo poi di negare, che tutti que-

NONO

325

sti edificij non fussero stati di quel popolo Romano, che fu cosi douizioso, e copioso de l' oro, de l' argento, e de le altre tante cose pretiose e rare, che di tutto il mondo recco cole sue uittorie ne la sua patria; intanto che non i nobili solo, e i cauallieri, non solo i plebei a scritti ne le Centurie hebbero case, e uille, e dentro Roma, e nel contado bellissime, e copiosissime d' ogni ornamento; ma infiniti liberti, e libertini ancho ue n' hebbero bellissime e in Roma, e in Italia, e fuora d' Italia; Scrue Suetonio, che Cesare Dittatore, che si hauea con uarie cortesie acquistata la gratia del popolo, uolendo di nuouo con noua maniera reintegrarla, o piu con firmarla; si diuise, e a signò equalmete tutto il campo Stellate, che e la maggiore, e la miglior parte di tutta terra di Lauoro, a uinti mila cittadini Romani, i quali hauessero hauuto da tre figli in su: egli fu questo certo un bel dono; perciò che uisi comprendono hoggi molte castella, e terre ricchissime, come e Carinoli, Tiano, e de le altre, come si e ne la nostra Italia illustrata detto: e fu costi accetto questo dono, che quasi fussero costoro perciò diuenuti tutti una cosa; si faceuano inseriuere ne monumenti, tutti d' uno commune nome, Stellati, e noi hauemo uisto (accortine da Ottauiano Vbaldo non meno ottima, che nobile persona, unico fratello di Federigo da Feltro, preclaro principe del suo tempo) circa quattro bei sepolcri di marmo antichi in Urbino, in ognun de quali si legge l' Epitafio di quel cittadino Romano, che ui e sepolto, con titoli de gli officij essercitati ne la Mi-

Cesare Dittatore.

Campo Stellate.



LIBRO

litia, et aggiuntoui di lettere manufcole ancho Stellate: Da così infinito numero dunque di cittadini, onde n'erano stati que uenti mila del campo stellate tolti, c'haueffero hauuti da tre figli in suze da pensare, che se ne farebbono potuti cauare ancho altri uenti mila, e piu; c'haueffero da tre figli in basso hauuto, o che fussero senza figli stati, e questi si farebbono tolti, dico, dal corpo de la citta di Roma; perche, come si è di sopra, mostro, ragionando del gouerno di questa Republica, non è dubbio alcuno, che fussero stati piu cittadini Romani, e soldati per tutta Italia, e fuora per le prouincie de l'imperio, che nel corpo istesso di Roma: Egli siamo usciti un poco dal proposito nostro, per dimostrare quello, che nel principio di questo libro pmettessimo di fare, e c'haueuamo gia prima promesso a la bona memoria del nostro Francesco Barbaro; cio è, che in quel tempo antico hebbe Roma piu di uenti mila persone, che auanzorono di gran lunga tutti i ricchi del tempo nostro, in belle case in supellettile ricca, in famiglie, et in ogni altra maniera di splendidezza: Ma è già tempo di ritornare al nostro intento principale: e come ragionando di sopra de costumi, et usanze de gli huomini d'ogni eta, di quel tempo, con dimostrare la magnificetia e la grandezza de le case, e uille loro; hauemo ancho alcune cose tocche, che sono loro comuni, con le donne; così hora ragionando de le cose solamente a le donne appartenenti, toccaremo, occorrendoci, ancho quelle, che sono loro con gli huomini comuni: E per darui principio; Egli non fu cosa piu propria de le don-

NUNO.

327

ne; ne maggiore loro ornamento: che la Pudicitia: Pudicitia.
Scriue Liuius che nacque fra le donne una gran contentione ne la chie sotto de la pudicitia Patritia, ch'era nel foro Boario; e ne fu cacciata fuora Verginia Patritia figliuola di Aulo, ma maritata a L. Volumnio plebeio, e consolo allhora; laquale per questa causa sdegnata molto, fece tosto nel Vico longo in una parte di casa sua, edificar una capelletta cō uno altare a la Pudicitia plebeia; pche ui sacrificassero le donne plebeie, e pudiche, e d'un solo marito contente; come in quella altra sacrificauano le patritie; e pregò con grande instantia le sue, c'haueffero uoluto gareggiare con le nobili e cercare di auanzarle, ne l'esser pudiche: Dice Plinio, che Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Sulpitia.
Fulvio Flacco, fu da tutte le donne Romane eletta per la piu pudica; per c'haueffero douuto dedicare (secondo, che i libri Sibillini uoleuano) il simulacro di Venere: Putarco (come s'è ancho tocco di sopra) referisce come soleuano i parenti basciare le loro donne incontrandole, per uedere se le haueffero beuuto del uino, ilquale era loro uietato, perche questa moderatione de la uita apparteneua ancho a la pudicitia: questo istesso dice Gellio, che perche ne in Roma, ne in Latio era lecito a le donne ber uino; fu ordinato, che le fussero da parenti bacciate, per accorgersi, se le n'haueffero per auentura secretamente beuuto: Furono sempre honorate le donne in Roma, secondo la loro uirtu; et un lor grāde honore hebbe principio da Veturia, e Volunnia, madre, e moglie di Coriolano; perciò c'haue-

Veturia dō
na.
Honori a
donne.



LIBRO

do costoro ottenuto, che egli si fusse ritornato. Corio-
lano co' l' suo esercito a dietro ne Volsce; fu dal Senato
fatto un decreto molto honoreuole per le donne; cioè,
che gli huomini cedessero loro, e desserongli la strada,
incontrandole; e che le potessero per ornamento portar
oro, e purpura: Tocca ancho Vlpiano un grande
honore fatto a le donne; dicendo che sotto questa uoce
di persone clarissime, si comprendono ancho le donne
a persone clarissime, maritate; e sotto il nome di don-
ne clarissime non si intendono le figlie de Senatori, se-
non quelle, che si trouauano con persone clarissime ma-
ritate; per cio che i mariti sono quelli, che fanno le don-
ne, degne; in modo, che tanto s'era una donna cla-
rissima; quanto si trouera con un Senatore maritata, o
con un'altra persona clarissima; o pur mentre non si
ritornera a maritare con persona men degna del pri-
mo marito; ma quelle, che si trouano prima maritate
con persona consolare, sogliono impetrare dal prenci-
pe (benche di rado) che rimaritando si con men degna
persona, ritengano nondimeno la consolare dignita
come dice Vlpiano, che Antonino Imperatore concessa
se a Iulia sua consobrina: Potrei io qui toccare le
lodi di molte donne antiche; e molti per auentura diran-
no; ch'io dourei farlo; ma io per non esser lungo so-
uerchio; ne toccherò alcune solamente, e con poche pa-
role; Portia moglie di Bruto, e figliuola di Catone,
si ferì con un rasoio su la coscia per fare proua de la
costantia e fortezza; de l'animo suo: Zenobia (come
scrive Tremellio) moglie di Odenato prencipe di Pal-

Donne cla-
rissime.

Portia.

Zenobia.

NONO.

328

mi reni, a giudicio di molti, fu reputata piu ualorosa
del marito; donna nobilissima, e bellissima insieme: Vit-
torina, che fu cognominata la madre de gli esserciti;
uisto c' hebbe morti il figlio, il nepote, e Postumio, e
Lolliano, e Mario, animò Tetrico a torli la bacchetta
de l' Imperio; e essa ne tenne in Germania lo scettro: E
come furono gli antichi diligenti in honorare le uirtu
delle donne; cosi non ne lasciarono andare impuniti le
loro pazzie, e dishoneste: Scrive Lulio, che Fabio Gur-
gite leuò una bona pena ad alcune donne Romane, che
erano state dal popolo condannate di stupro, e ne fece
edificare il tempio di Venere presso al Circo: Se ne ri-
tornaua Claudia da uedere i spettacoli sopra una car-
retta; e non potendo andare auanti per la gran calca
del popolo, non si uergognò di dire a uoce alta sì, che fu-
da ogni huomo intesa queste parole; uoleffe Iddio che
ritornasse un poco il fratello mio da l'altra uita; po-
che scemasse un poco di questo popolo; e ne fesse altrettan-
to, come egli ne fece gia in Sicilia; per cio che Claudio
il fratello di costei hauea hauuta da Cartagine una
gran rotta in mare, oue era una grã moltitudine di cit-
tadini Romani morti, queste tali parole furono cagio-
ne, che Claudia ne fusse in una buona somma punita: Ti-
berio Cesare ordinò, che di quelle donne Romane, che
faceuano altrui copia di se; non essendoui chi l'accusas-
se publicamente; potessero i suoi parenti, secondo il co-
stume de gli antichi; accordati insieme, toglierne casti-
go conueniente: Domitiano Imperatore tolse a le don-
ne infami et impudiche il potere andare in letica, e

Vittoria

Claudia.

LIBRO

Veste anti-
che,

V'esser capaci de legati, e de la heredita, che fussero loro per testamenti lasciate: Alessandro Severo Imperatore fece punire acutamente un bon numero di donne infami, & impudiche, che egli ritrouò in Roma: E fin qua basti de costumi circa l'habitare de gli antichi; passiamo un poco a dire di quelli del uestire: Dice Vlpiano, che sotto questo nome di uestimento, ci uengono ueste di lana, di lino, di seta, di bombicigno, e per uestirsi, per cingersi, per coprirsi, per sedere su ò tauole, o letti, opur per sederui, o coricaruisi su; insieme con le loro appendentie, come sono fasciette, racami, bottoni, e segue, che le ueste ò sono uirili, o da fanciulli, o da donne: sono loro comuni, ò pure familiari: Le uirili son quelle, che il padre di famiglia ha per se fatte, come sono la toga, e la tunica, i pallioli, le ueste stragule, le anstarie, i saghi, e le altre simili: le fanciullesche sono la toga pretesta, la alicola, la clamide, il pallio: le donneesche sono quelle, che non puo l'huomo senza uergogna e biasmo usare, come sono le stole, pallij, le tuniche, i capitij, le zone, le mitre, che sono piu tosto per coprire, che per ornare la testa, le plagule ancho, e le penule: Le Veste communipoi, cioe che puo l'huomo e la donna senza biasmo indifferente mente usare, sono, come è la penula, il pallio, & altri simili: Quelle de la famiglia sono come i saghi, le tuniche, le penule, le uesti di lino & stragule, & altre simili: sono ancho uesti quelle, che si fanno di pelle, ò di capra, ò di pecora, ò d'altro animale, di cio sono boni testimoni alcune nationi, come sono i Sarmati, che uestono di pelle di animali:

NONO.

329

d'animali: Aristotele uole, che sotto il nome di uesti si comprendano ancho i cottilij, e i Tapeti, che si stendono e spandono su le tauole, ò casse, ò per terrazma le stragule, ò le babilonice, che si spandono su caualli, non s'intendono con la Veste; bene i coscini e le colcitre; era ancho la Veste Tragica, ò Scenica ò citaredica: Ma egli sarebbe troppo, e quasi impossibile, esporre tutte qste uoci di Vesti, percio che non si possono sapere, ne ancho quelli, c' hoggi nel tēpo nostro ciascuna citta usa; pche quasi ogni dieci anni in una citta istessa si ueggono mutare le istesse foggie del uestire insieme co nomi: pure pche s'intēda in parte l'usanza del uestire de gli antichi che si legge presso i scrittori assai spesso, ne toccheremo alcuna cosa, la tunica (dice Varrone) fu cost detta à tuendo, cioe dal difensarsi il corpo; come la toga à tegendo, cioe dal coprirci: e noi crediamo, che come fu la tunica una Veste affettata co'l corpo; che chiamano hoggi uolgarmente sottana, ò robetta, cosi fusse la toga il mantello ampio, e longo, che si portaua di sopra: o come la toga era propria Veste di Romani; onde n'erano chiamati Togati, cosi il pallio, che corrispondeua à la Toga, era Veste ordinaria di Greci: La toga era Veste commune à huomini & à donne; ma le persone Senatorie, & honorate portauano la toga pretesta, cioe intertesta di purpura, le altre persone uili usauano la toga schietta; seruiue Aconio, che Catone essendo Pretore, uenia giu nel Foro à rendere ragione senza tunica, perche essendo uecchio, le grauaua; solamente con la toga, il che dice, che egli facua add

Tunica.
Toga

Pallio.

Toga pre-
testa.



LIBRO

imitatione de gli antichi; perciò che la statua di Romolo nel Foro, e quella di Camillo ne Rostri, erano togate, senza tunica: la tunica, dice Nonio, era senza maniche, e però Vergilio uolendo dinotare una lasciuia, e mollezza nel uestire, disse, che colui portaua la tunica con maniche: scriue Suetonio che Agostio si forzò di ridurre il uestire Romano à l'usanza antica, la dōde ueggendo una uolta in una ragunanza del popolo, un gran numero di cittadini con Veste dogliose, e da caualcare sopra le toghe, esclamò tutto pieno di sdegno un uerso di Vergilio, che suona in questa sententia, questi sono i Romani, che signoreggiano al mondo, questa è la natione togata: onde ordinò à gli Edili, che da allora auanti non lasciassero comparere nel Foro ò nel circo à uedere i spettacoli niuno cittadino, che hauesse sopra la toga altra ueste: Adriano uolse, che i Senatori, e i cauallieri Romani sempre comparessero togati nel publico; saluo se uenissero da cenare con alcuno: et esso sempre, che si ritrouò in Italia, si fece uedere togato: M. Antonio Filosofo entrò in Italia, tosto, che pose il pie in Brindisi, si uestì la toga, e la fece uestire à soldati, i quali non furono mai uisti in Italia: mentre esso uiuì, senza toga: scriue Capitolino, che Seuero Afro, essendo stato inuitato à cenare con l'Imperatore et essendo ito Palliato, si tolse tosto, accortosi del suo errore, una de le toghe de l'Imperatore e uestì la stola: Commodo Imperatore scriue à Clodio Albino queste parole, à cio che tu habbi qualche ornamento de la tua stola imperatoria, ti diamo facultà di poters'usare il palla-

Agostio.

Adriano.

Seuero
Afro.

NONO.

330

llo coccineozma che la purpura sta senza oro: come fu la toga Veste lunguissima; così fu il Calceo (del quale fa Plinio in una sua Epistola, mentione) breuissima Veste: talche quādo i soldati haueuano à gire à le imprese, hauendo tolti i saghi, e le altre Vesti corte, erano chiamati Calceati: il Cinto chiamauano quella cintura, che si cingeuano gli huomini: e Cingolo, quella de le donne: La stola era Veste lunga fino à terra da donne, quella forse, che chiamano hoggi di cō molto commune uoce, gonna: dice M. Tullio contra M. Antonio queste parole, la toga uirile, c'hai tolta, l'hai tosto refa stola da donna: la Palla era medesimo Veste da donna, quādo si un pallio, ò mantello sopra la tunica: La Penula era cappa da caualcare il medesimo era la Lacerna: il Paludamento fu propriamente Veste Imperatoria, che fu ancho chiamata Clamide: la Pretesta era una segualata et honorata Veste di Romani, che portauano i principali cittadini sopra le tuniche, benche la fusse da principio propria Veste di fanciulli, che la portauano insino à sedici anni: poi toglieuan la toga uirile: La Calatice era una certa maniera di cuffie, che portauano le donne in testa; la Plaga, e la plagula, che era il suo diminutiuo, era un ampio uelo, che portauano pure in testa le donne, come portano ancho hoggi in Roma: l'Aulea era una maniera di Veste straniera: il Caputio era una fascia che stringea nel petto il tumore de le tette; benche fusse ancho coprimeto di testa da donne: la Abola era Veste da soldato, come era ancho il fago che chiamano hoggi uolgarmēte il saio, e s'usa cō

Pallio coc-
cineo.
Calceo.Cinto
Cingolo.

Stola.

Palla.
Penula.
Lacerna.
Paluda-
mento.
Clamide.
Pretesta.Toga uirile.
Calatice.Plaga
Plagula.Aulea
Caputio.Abola.
Sago.



LIBRO

Rica. Cestio. Indusia. Interula. Patagio. Supparo. Mollicina. veste. Anfitape. Lena. Lembo. Instita. Flammeo. Recinio. Subucula. Encimbo. mata. Parnacide. Barnacide. Pulla ueste.

munamete: la Rica era quel uelo, che si poneuano le donne in testa uolendo sacrificare: il Cestio era uno ampio uelo, e candido: L'Indusia era quello, che noi diciamo hoggi la camicia, che chiamauano ancho interula: il Patagio era uno ornamento aureo ne la Veste: il Supparo erano come calzoni di lino lunghi infino à cala cagni: la Veste mollicina era così detta da la sua mollezza, e morbidezza: le Anfitape erano quelle Vesti, che e da dentro e da fuori erano pilose: la Lena era Veste di soldati, che si uestia sopra tutte le altre: il Lembo, e la Instita erano quelle fascie ò riueti, che si pongono intorno à le Vesti per ornamento: Col Flammeo si copriano la testa le donne: il Recinio era un certo mantello da donne, che usauano ne lutti e ne le aduersita; perciò che deposta giu ogni altra Veste delicata, e pòposa, uestiuano il Recinio: la Subucula era Veste intermedia, cioè che si soleua sopra la camicia uestire: ò pure era la camicia istessa: Encimbo mata, e Parnacide erão certe sorte di Vesti da fanciulle: le Barnacide erano quelle, che chiamano hoggi guarnaccie: i Colorine le Vesti si mutorono, secondo le fantasie, e i tempi: M. Tullio contra Vatino ragiona molto à longo, come latoga pulla, era una Veste bruna, e da lutto, che si usaua solamente ne casi di morte; perciò che si marauiglia di Vatino, che fusse in Veste pulla andato à mangiare ne l'Epulo, c'hauea Q. Ario fatto, che se ben si celebraua l'Epulo per le essequie, e in honore del morto, egl ui si andaua nondimeno, come in una festa, allegro, e uestito festiuamente, come colui ancho, che facea

NONO.

331

ualo Epulo solea uestirsi: Potrei ben recare dagli antichi, quali fussero que colori, che usorono nel uestire, ma non so come potrei fare corrispondere le uoci di colori antichi, à quelle che usiamo hoggi: perciò che il Cimatile era il colore del mare, e Ceruleo che noi non so come propriamente diriamo uerde: e Placido scriue, che il colore glauco si pone à le uolte per lo uerde, che tenda un poco al bianco, la donde Vergilio chiamo le salici, e le Oliue Glauche soglião ancho à le uolte gliocchi, e de gli huomini, e de caualli essere chiamati glauchi: si legge ancho à le uolte essere stato chiamato il colore del mare, glauco allhora però; che sbattendo, fa schiuma e però Glauco Dio marino si finge uecchio: il colore impluiato è quale è quello, che si uede in un cane affumato; onde goccioli acqua: il colore crocotillo dal croco, e quel che diciamo hora giallo: il Cerino, dal colore de la cera: il Ferrigno, ò Ferrugineo, dal colore del ferro: l'Ostrio è rosso: il Muriceo fu il purpureo, rosso, scarlato: la Veste Croceata fu di colore croceo ò giallo: la uiolacea di colore di uiola: il colore antracino fu negro, detto così dal carbone, che chiamano i Greci Antraces: scriue Plinio essere tre i colori che uengono da i fiori, dal cocco, che splende ne le rose (e quello, che chiamano hoggi Carmesino) e non è colore, che piu diletta, e satij la uista, che questo: l'altro colore è l'Ametisto, che è come uiolaceo assai presso al purpureo: il terzo colore poi è de le uiole, che uengano à tardo molto, e fuora de la stagione loro: Di colore luteo (quale è il rosso de l'oro) soleuano essere i

Colori

Cimatile.
Ceruleo.

Glauco.

Impluiato
colore
Crocotilo
colore
Cerino
colore
Ferrugineo
colore
Ostrino
colore
Muriceo
colore
Antracino
colore

Cocco

Ametisto.

Luteo.



LIBRO.

Purpura. Flammei, che usauano ne le nozze. le donne: La Purpura fu pretiosa cosa presso gli antichi, scriue Placido Grammatico, che ella si fa de la murice, ch'è una conchiglia di mare: se fu colore & ornamento de magistrati; scriue Liuius, e hauendo fatta M. Catone una lunga oratione in fauore de la legge Oppia. la quale si ena ad il uestire, egli ornamenti de le donne; parlò in difesa ne de le donne L. Valerio, e tra le altre cose, disse queste parole, che fanno al proposito nostro: Dunque noi huomini useremo la purpura e ne magistrati, e ne sacerdotij; i figli nostri useranno medesimamente le toghe interteste di purpuraz; magistrati in fin ne le colonie e ne Municipij possono usare la purpura ne le toghe, anzi in fino à morte è lecito usarla con quella si brucia no i corpi, & à le dñe sole s'ha ella à uietare; à te huomo è lecito usare la purpura in fin ne la ueste stragula, solamente à la tua bona donna non è lecito hauere una semplice gonna di purpuraz; si uedra dunque piu pretiosamente coperto il tuo cavallo, che la tua moglie: Dice Vlpiano, che sotto il nome di purpura, si contiene ogni specie di purpura, ma non il cocco; che (come s'è detto) è per auentura quello, che noi diciamo il cremesino: Liuius in questo testo, che s'è pur hora tolto di lui, fa mentione de la ueste stragula, la quale, perciò che è male da nostri intesa, dimostreremo qui apertamente quello, che la significhi; benchè si sia di sopra ancho alquanto tocco, non è dubio alcuno (dice Vlpiano) che la ueste stragula non sia ogni tapeto d'uelo, che si stenda; dunque la non serue per uestire, ma per coprire

Veste stragula,

NONO.

332

solamente, o stendere su qualche parte d'luoco: dice Seneca, che Tuberone pose le tauole nel publico per l'Empulo del xio, e le coperse di pelle di capretti in uce di ueste stragula: Ma ritorniamo un poco à le dñe, onde ci partimo, per ragionare de le ueste: scriue Liuius, che gli antichi chiamorono Mōdo dñesco gli ornamenti e politezze de le donne, e Varrone dice, che egli fu così detto da l'essere mondo e puro; il mondo dñesco, dice Vlpiano, è quello, mediante il quale la donna si attiglia, e si fa piu monda, e piu netta; e sotto questa uoce si contiene lo specchio, le matule, che sono uasetti d'acqua gli unguenti, d'odori, d'uai da teneruigli, e l'argento ancho da bagno: e Pomponio iuriconsulto dice, che gli ornamenti dñeschi: onde si uengono ad ornare, e polire le donne sono; come i pendenti de gli orecchi; le armille, che son cerchietti d'oro ne le braccia, e chiaman= gli hoggi uolgarmente maniglie; le uiriole, che erano certe collanette fatte di gemme uerdizle anella (fuora che quella da sigillare) l'oro, le gemme, le gioie che non si tengono per altro, che per ornamento; i cussioni medesimamente, e imexzi cussioni da donna, le to= uaglie da testa, gli aghi con la perla, e le rezuole da capo: Ma Plinio scriue cose marauigliose de gli ornamenti e de gli huomini, e de le donne; de quali noi toccheremo una parte: egli dice, che si teneuano le donne à gran gloria portare ne deti, unioni, cioè perle grossissime, e pretiosissime, & à due, e tre ne gli orecchi, le quali chiamauano Crotali, dal suono, che faceano queste perle sbattendo insieme, quasi che

Mondo dñesco.

Armille

Unioni

Crotali
Perle



LIBRO.

lor piacesse quel suono: e già insino à le donne pouere uoleuano, che si sapesse, che le hauessero di queste perle, elle n' ornorono finalmete insino à i piedi, e n' emplerono tutte le pianella: perciò che nò pareà lor di portare gioia alcuna indosso, se nò ne calpistauano anchora; e caminauano sopra gli unioni: dice poi Plinio appresso, che Bruto si dolse, che i tribuni portassero i dosso ciappette d'oro, e nò dimèo in quel tepo medesimo le donne portauo ne pie loro; e gli huomini ne le braccia; sia le cito dice; à le donne di portare à lor uoglia l'oro e le perle, e ne le braccia, e p tutte le deta, e nel collo, e ne le orecchie; e siano pure, quanto lor piace, cinte, e rauolte tutte di catene d'oro, e di gemme; ma uestirne anchora i piedi, questo è quello, che nò puo ne anchora la loro istessa conscientia soffrire: Dice il medesimo Plinio, che queste perle ueniuaño di India, e di Sericana; e ne ueniuaño ogni anno il ualor di duo milioni e mezzo d'oro; hor ueda si quanto costauano le ciancie donne; che io ho uisto dice Plinio, Lollia Paulina, che fu donna di Caio Imperatore, e non in qualche solennita o festa grande; ma in conuitti di mediocri sposi; l'ho uista dice, couertata tutta di smaraldi, e di perle interteste insieme uagamente; e gli ne risplendeua tutta la testa, i capelli, le orecchie, il collo, il petto, le dita, che ualeuano queste gioie un milione d'oro; e non era questo per auentura presente di qualche prodigo prencipe; che le era no ricchezze lasciatele da l'auolo suo, che le haueua da le prouincie, e hauea uinte, e rette, guadagnate: Cominciorono le perle circa il tempo di Silla à uenir

Lollia
Paulina:

NONO.

333

in Roma, ma picciole, e uili: essendo poi uinta Alessandria, ue ne uennero assai belle, e comincioron si a conoscere, e a seruirsene uariamente: Queste gioie sono quelle, che si conseruano; e ne possono gli herediti discendenti godere; per che la purpura, e i conchigli uanno uia, e si logorano; saluo se non uogliamo dire, che il fausto de la purpura si possa tollerare, per che se ne ornano i magistrati Romani; e serue a gli ornamenti, e cerimonie de la religione, e ne trionfi: Egli dice hauer uista Messalina, donna di Claudio imperatore sedere auedere i spettacoli d'una zuffa nauale; uestita d'una gonnata tessuta tutta d'oro, senza hauerui altra materia: L'Arfeneo (come dice Festo) fu ornamento da testa di donne: Le ueste clauate erano quelle che si uedeuano con molti bottoni, a guisa di teste di chiodi, ornate: il medesimo faceuano ne le scarpette, e pianelle: il Monile fu quello, che noi diciamo Collana, ornamento del petto e del collo de le donne; benchè fusse anchora a le uolte una certa collana, che si poneua a caualli su'l petto per ornamento: Spintere fu una certa sorte di maniglie, che portauano le donne ne la cima del braccio, sole le donne portauano la ueste lunga fino a terra, e ampia molto, per coprir ogni parte da la uista de gli huomini: San Girolamo accenna, che le donne del tempo suo solessero portare gonna bianca, e pianelle indorate: Dice anchora un'altra uolta; che Ormusco era detto un certo ornamento, che soleua pendere dal collo a le uerginuzun'altra uolta dice, che in India nascono i carboncoli, i smaraldi, le perle, e gli unioni, che fanno maggiore

Messalina,

Arfeneo,
Veste clauate,

Monile,

Spintere

Ormusco



LIBRO

La ambitione de le donne nobili: Con queste uoci de le ueste ne andremo raccogliendo alcune altre che le sono in qualche cosa conformez; perciò, che si puo ancho dire propriamente uestire, quello de la testa, e de piedi; come di tutto il resto del corpo: Hor la Fimbria era ogni estremita di ueste: L'Esomide erano ueste comice, con spalle ignude: La lena era una ueste doppia di soldati, come si è detto, e medesimamente la Lacerna era ueste da caualcare senza cappuccio di testa: Le Lacinie erano le parti estreme de le ueste, tagliate, o frappate, che dicano hoggi: il Lanero era una certa maniera di uesta fatta di lana succida: Mullei furono chiamate le scarpette de i Re d'Alba; che furono poi ancho de Patritij in Roma: Mustricola chiamauano la forma, oue si faceuan le scarpe: un monte scosceso fu da gli antichi chiamato Ocre onde per una similitudine chiamorono Ocree le stualette; perche fussero diseguali, doue ampie, e doue strette: il Ricino era ogni ueste quadrata; la donde i Mimi erano chiamati Riciniati: Le Riche, e le Ricole erano ornamenti di testa: il Supparo significaua ancho uesti da fanciulle, di lino, chiamate ancho Subucule, & hoggi camicie: Lo Stalagmio era una certa sorte di pendenti di orecchie: L'Ecrocolo fu un certo mantello sottile di meretrice, detto cosi dal colore croceo, o giallo, che diciamo: il Glomero era mantello pastorale: il Poluino era o coscino, o piumaccio d'huomo priuato; il Puluinare era de i principi, o de i Re; onde erano il letti sternij de gli dei ornati di queste puluinari: il Bisino si uendeva a peso d'oro; e puo

Fimbria,
Esomide,
Lena;Lacerna:
LacinieLanero
MulleiMustricola
Ocre

Ocree

Ricino
Riche
Ricole
Supparo
Subucula
Stalagmio

Ecrocolo

Glomero
Poluino
Puluinare

Bisino

NONO.

334

re non seruua ad altro, che ne le delitie donnescher: Tra questo ragionamento de le uesti, porremo ancho alcune usanze, che dipendono da quelle: Scriue Gellio, che Demostene cost eccellente oratore, uesti troppo delicatamente; e troppo pose studio ne l'attigliarsi, cosi nel uestire, come nel polirsi ogni parte del corpo: il medesimo costume segua Hortensio, che da M. Tullio in fuora; fu il primo oratore, c'hauesse Roma; la donde ne fu da i suoi Emuli chiamato Dionisia saltatrice; pcioche egli tra l'orare era molto gesticularore, e moueua troppo le mani e le braccia: Scriue ancho Gellio, che da principio i Romani hebbero solamente la toga in dasso, senza la tunica; e poi hebbero co'l tempo ancho le tuniche, ma strette e corte molto: egli è piu che certo che niuno Romano uso mai ne le uesti fodra di pelle; pcioche Agostino, come scriue Suetonio; non uso altre uesti, che quelle, che gli si lauorauano in casa da la sorella, da la moglie, da la figlia, e da le nepotiz; le sue toghe non erano ne troppo strette, ne troppo larghe; il medesimo fece de i bottoni, ne ampi troppo, ne troppo piccoli: in piedi uso portare e pianelle alte, p parer un poco piu, certo, che non era: Caligula medesimamente, che fu cosi dissoluto prencipe; non uso, ne anche egli mai fodre di pelle, del quale scriue Suetonio, che egli uscì in piazza assai spesso co cappe da caualcare tutte piene di gēme, e depinte; e con tuniche con lunghe maniche, e con maniglie a le braccia: a le uolte uscì tutto uestito di seta: con Ciclade ueste conueniente piu a donna che ad huomo, & hora in pianelle, hora in stualette, hora in incalz

Demostene

Hortensio

Agostino

Caligula



LIBRO

Coperte, e
scoprite il
capo:

zette, et a le uolte ancho in pantofale da dōna, e spesso
simo cō barba d'oro, e cō l'fulmine, ò cō l'Tridente ò
cō l'caduceo in mano; che son tutte queste insegne di
dei, di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio: egli si uesti an
cho a le uolte da Venere; e spesso, auanti, che andasse a le
impresse, si uesti da trionfante. Egli si ueggono hoggi
due usanze fra noi, che son state uariamente intese, e ca
uate da gli antichi: noi prima salutiamo cō la testa sco
perta i nostri superiori, e maggiori: appresso ueggia
mo, che le donne portano tutte la testa coperta; la do
ue Plutarco ragiona de l'una e l'altra ne suoi proble
mi a questa guisa: egli dice, che quando salutiamo i dei,
ci copriamo il capo; e incontrando qualche psona ho
norata, e degna ce lo scopriamo, e uolendo renderne la
causa dice, a gli amici nostri, e psona degne, ci scopria
mo la testa, per mostrare loro tutti noi stessi, e la secur
ta molta, che habbiamo in loro; e per ò incontrando il
nemico, dice, ce la copriamo, per poter ci difensare da lo
ro; e perche non habbiano piu aperta la uia, per nocer
ci: A gli dei ci copriamo medesimamente, a cio che ado
randoli, ne mostriamo per questa uia piu humilizo pu
re per paura, che tra l'orare, non ci uenga ne le orecc
chie, e ne si faccia qualche cosa male augurata e cattiu
sentire; e per cio si alzauano ancho le uesti fino a l'orec
chie: A Saturno sacrificauano cō l'capo scoperto, co
me a Dio de la uerita, perche nō si puo la uerita a mun
modo occultare: e gli no finsero Saturno padre de la ue
rita, per cio che egli significa il tempo, dal quale ogni ue
rita nasce: a l'Honore sacrificauano ancho cō l'capo

NONO.

339

scoperto, uolendo dinotare per questo, che la gloria è
una certa cosa splendida, e chiara, i figli accompagna
uano il padre loro a la sepoltura cō l'capo coperto, e le
figliuole cō l'capo scoperto, e co capelli sparsi, e questo
p dimostrare, che i figli honorano il padre loro, come
uno Iddio, e le figlie il piangono e ne fanno lutto, come
d'huomo: nō era a niun modo anticamente a le dōne lec
to tener il capo scoperto, e pò, come Sp. Carbilio, che fu il
primo, che repudiassse la moglie in Roma, il fece pche
non ne poteua hauer figli, e Sulpitio gallo, che fu il se
condo, repudiò la sua perche la uidda recarsi la ueste in
testa, così P. Sempronio, che fu il terzo, repudiò ancho
la sua, per essere la meschina stata col capo scoperto a
uedere gli spettacoli funebri: io credo, che sia assai chia
ro, che da cento anni in su costumassero assai le donne
di andar cō l'capo scoperto, per cio che, come mi ricor
do di hauerne molti auertiti, tutte le pitture di donde,
che si ueggono hoggi ò p le case di cittadini ò p le chie
se, ò di musaico di pennello, sono cō l'capo scoperto: E
questa benda grande bianca di tela: che usano hoggi le
dōne, che cuopre loro il capo, le spalle, e tutto il corpo,
presso gli antichi seruì solamente ne lutti, come si è mo
stro di sopra ne la Deificatione de gli Imperatori: Ma
assai si è detto de l'usanza del uestire, diciamo hor a un
poco de la origine d'alcune ueste: Scriue Plinio, che le
toghe rase, e Frigiane cominciorono ad usarsi circa il
fine de l'Imperio d'Agosto: la prima insino ad hoggi si
continoua, non la forma, ma la materia, che chiamia
mo ancho hoggi di raso, o di rascia: la seconda su da

Rase ueste.



LIBRO

Frigiane ue
li.Attaliche ue
ste.
Pre testaz:
Trabea.Babilonice
usite.Panni di
razza.

Polimite:

Luna ne le
scarpe.

la Frigia detta così, perche in questa contrada ritro-
rono primieramente il modo di lauorare eccellentemē-
te con ago, e di ordire, e tessere l'oro, e l'argento: In
Asia medesima mēte il Re Attalo fu il primo, che ritro-
uasse l'intessere de l'oro, onde furono poi queste uesti
(c'hoggi chiamiamo di brócato) dette Attaliche: La
pretesta hebbe origine di Toscana, e la Trabea, che fu
ueste regale, medesima mēte: le ueste depinte e uariato
dice Plinio, che furono ancho a tēpo di Homero; onde
pena egli, che uenissero a farsi poi le ueste Trionfali:
In Babilonia si cominciorono primieramente a tessere
le ueste, ei panni di uarij colori, depinti, la donde fu-
ro queste talite tele poi chiamate babilonice; che ad At-
trebbato terra di Franza; che chiamano hoggi in quel-
la lingua Araz, sono poi stati uolgarmente chiamati
panni d'Arazza: In Aleſſandria si cominciorono ad
intessere le tele con uarij liccij, e furono chiamate po-
limate, e bēche hoggi si lauorino in diuersi luochi d'Ita-
lia; seruano nondimeno l'antico nome, onde uennero:
Scriue Plinio, che Metello Scipione, tra le altre cose
criminali, che egli cumulò contra Capitone, ui pose an-
cho, ch'egli hauesse uenduti di questi pāni di razza da
tauola, che chiamorono gli antichi Babilonici; uentimi-
la ducati; q̃llo, che era costato dieci mila solamēte a Ne-
ron: E per seguire l'ordine de costumi antichi, scriue
Plutarco, che soleano i nobili portar certe mezze lue-
ne ne le scarpe, a dinotare che nel cielo de la Luna an-
che s'habita; e doppo la morte si uedrebbono ancho so-
to i pie, le anime loro la Luna, o pure era cio pricor d'aua

NONO.

336

re a superbi la instabilita de le cose humane cō l'effem-
pio de la Luna, la q̃le è mutabilissima; hora si uede chia-
ra, e bella, hora oscura e poca; hora ritorna di nuouo
ne la sua pienezza, e a questa guisa ua sempre altera-
dosi: Ma passiamo al costume del radersi de gli antichi,
scriue Plinio, che i primi Barbieri, che furono in Italia,
uēnero di Sicilia CCCCLIII. anni dal principio di Ro-
ma; ue li recò (secōdo che uuole Varrone) P. Licinio
Mena: il primo che cominciò a radersi ogni giorno fu
Africano; il secōdo fu Agosto: Scriue Gellio, che comin-
ciarono i Romani a radersi la barba e le gote auātī al
CCCC. anno dal principio di Roma: Essendo stato fat-
to citare Scipione Africano minore da Claudio Afello
Tribuno de la plebe; al quale haueua egli tolto il caual-
lo, essendo Cēsore; nō restò p questo di nō radersi al so-
lito; ne di usare le solite allegre ueste: Tra le usanze de
gli antichi dice Plinio, che si costumò di portare l'anel-
lo d'oro ne la mano sinist̃ra, p uno ornamento, e segno
del ualore militare: e dice, che p un gran tempo non
costumò il Senato di portargli; ma si dauano solamen-
te a quelli, che andauano ambasciatori ne le nationi
esterne: e segue, che al tēpo suo si solea mādā a la spo-
sa uno anello di ferro senza gēma; ma egli s'usorono
poi gli anelli in Roma da tutti senza alcuna differēza;
come si uede, che ne la rotta di Cāne raccolse Anibale
da le deta de Romani morti in quel fatto d'arme tre to-
moli d'anelli d'oro: Scriue Macrobio, che gli antichi
nō usorono gli anelli per ornamēto; ma solo p sigillare;
e che non era lecito, se non solo a persone ingenuē ha-

Radere.
Barbieri.

Anelli.



LIBRO

uerne, e non piu che un solo: e soggiunge, che ne la famiglia de Quintij non si costumò di hauere, ne ancho le donne, cosa alcuna d'oro; Vn tempo gli anelli diuisero in Roma la nobilita da la plebe; per cio che non gli poteuano usare, se non i cauallieri, che era l'ordine mezzano del popolo, posto fra la plebe, e i patritij. A ssegnua ancho Macrobio la causa, perche si porti lo anello nel deto, che è presso al piu piccolo de la man. manca; e dice, che questa fu inuentione de gli egittij, che diceuano, che in quel deto corrispondesse una uena, che ueniva dal core, benche Atteio Capitone dica, che questo era, perche quella mano, e quel deto, seruano meno, che gli altri: Scrive Capitolino che Massimo Imperatore che fu un grandazzo, e fiero huomo, usaua in ueste di anello, il Destrocherio de la moglie: Era il destrocherio un cerchio d'oro piatto a guisa d'uno anello, pieno di pretiosissime gioie, che portauano per ornamento le donne ne le braccia: Al ragionamento de le ueste, e de gli altri ornamenti del corpo, aggiungiamoci come, e quando soleffero gli antichi mutar le: e cosa chiara è, che usorono di farlo ne le disgratie, e difficulta loro o priuate, o publiche, scrive Lino, che Gn. Pompeo Strabone hauendo ne la guerra sociale data una bona rotta a Marcheggiani, et assediato Ascoli; fu cagione, che in Roma, per questa uittoria, i magistrati ritogliessero la pretesta, e gli altri loro ornamenti, che per quelle calamita hauuano deposte, e M. Tullio dice piu uolte che il Senato mutò ueste, per dimostrare il dolore e'l dispiacer suo, come quella uolta, che si mostrò tutto dolente

NONO.

317

dolere per l'esilio di M. Tullio istesso: Ma passiamo un poco à dire del costume, che tennero nel tempo buono de la Republica circa il caualcare, o andare fuora de la città in uaggio, per cio che quel modo non solo fu da quel d'hoggi differente, ma da quello ancho che per molti secoli adietro s'è tenuto: egli si dee però in questa parte hauere rispetto à tempi, per cio che altramente si costumò nel principio de la Republica di Roma, altrimenti poi quando fiori così altamente; altrimenti medesimamente, quando fu libera, e casta, et altrimenti quando fu sotto gli Imperatori in quelle tante dissolutezze e licentie per cio che le donne al tempo buono de la Republica usorono di andare in carretta ancho piu, che gli huomini; onde fu nel Senato trattato di uietargliene; e gliel fu uietato; per la qual cosa, andorono tutte le principali donne di Roma ad attorniare la casa de Bruti, che impediuano, e uietauano, che la legge Oppia non si annullasse, e cassasse come hauerebbono le donne uoluto, che si fusse fatto, perche questa legge uietaua, che non potessero le donne usare ueste di uario colore: ne hauere piu che mezza oncia d'oro, ne andare in carretta un miglio presso la città; saluo se per cagione di sacrificare; et ottennero finalmente le donne, che la legge Oppia si annullasse, ma egli fu un cattiuo esempio à le altre cose, che di in di andorono poi sempre di male in peggio: scrive Plutarco, che le donne edificorono il tempio à Carmenta, e ferongli de sacrificij, solamente, perche essendo lor stato dal Senato uietato di non potere andare in carretta; fu lor riconcesso: Carmenta

Cavalcare degli antichi,

Carmenta



LIBRO

fu la madre di Euandro, e chiamata prima Nicostrata, e fu profetessa: Egli ui fu nondimeno à tanto male (come Liuius scriue) ritrouato da M. Catone Censore qual che rimedio, per cio che egli fece tutti questi ornamenti, e ueste da donne, e carrette, che auanzassero il ualore di centocinquanta ducati, annotar gli nel censo ne libri publici: Ma ritornando al proposito, oltre i caualli, che di rado, & à le uolte non mai usorono ne per la città ne per camino, così à tempo, de Re, come poi sotto i Cōsoli, e sotto i primi Imperatori, ritrouiamo, che furono sedeci le maniere molto fra se differenti, con le quali si faceuano portare, senza andare essi co piedi loro: E prima, che uenìo à nouerare in particolare tutte queste maniere, uogliamo che si sappia, come i nobili massimamente usorono ancho à le uolte i cauali, per cio che (come scriue Liuius) quando Fabio Mass. andò ad incontrare il figliuolo à Sueffula, che era Consolo; u' andò à cauallo, fin che li fu dal littore, per ordine del Consolo, comandato, che ne smontasse: E Seneca scriue del primo Catone queste parole; O quanto era ornamento, e uaghezza di quello secolo, uedere una persona Imperiale, trionfale, Censoria; e quel che più importa, uedere Catone contentarsi d'un solo cauallo anzi di non tutto uno intiero; per cio che una bona parte se ne occupauano ancho le bisaccie, che da l'un lato e da l'altro si uedeuano pendere giù: E Plutarco scriue, che andando il secondo Catone à pie per l'Astia legato del popolo di Roma, s'incontro con Demetrio liberto di Pompeo acompagnato da una gran

Catone maggiore,

NONO.

338

moltitudine di cauali; e M. Tullio scriue, che essendo Massinissa smontato di cauallo, non uolse per niun conto piu rimontarui: Scriue ancho un'altra uolta à Tiro ne suo liberto, e li dice, hauergli lasciato in Brindisi il cauallo, e l'mulo: e ne la Oratione, che fa per Milone, dice, che Clodio, quando s'incontrò con Milone, caualcaua un cauallo: e s'egli furaro l'uso de cauali insino al tēpo de primi imperatori, Claudio (come scriue Suetonio) il uietò del tutto; per cio che egli fece uno editto che nessuno potesse andare à torno per le città de l'Italia, saluo che à piedi, o in seggia, o in lettica: e Capitolino dice, che Antonino Pio uietò medesimamente, che non si potesse ne le città ne caualcare cauali; ne andare in carretta: Ma onde fusse questa tanta usanza de le carrette introdotta, se ne caua da gli antichi scrittori, qualche congiettura; Dice Seneca, che l'andare in carretta essercita e moue il corpo; e non impedisce gli officij de l'animo; per cio che uisi puo leggere, e dittare, e parlare, & udire; quello, che non si puo fare ne camminando, ne caualcando, la donde dice M. Tullio una uolta, queste cose l'ho io dittate andando in carretta: il somigliante dice in molti altri luochi: Questo stesso scriue Plinio Oratore, che soleua fare il xio, quando era in uiaggio: Ma ueniamò à le sedici maniere, d'uoici di carrette, che usorono gli antichi: E gli fu la Arcera, come Aiconio uouole, un carro rustico, couerto d'ogni intorno; oue soleuano essere portati i uecchi e gli infermi: Il Cisto era un certo carrozzo à due ruote; onde Vlpiano chiama Cistario, il carrettiero di quea

Carrette, Arcera,

Cisto,



LIBRO

Arcirina. Eto carro: La Arcirina, dice Festo, è una sorte di carro molto piccolo: oue potena andare una persona sola:
Benna. Benna in lingua Franzese uoleua dire una certa maniera di carro; onde erano chiamati Combennoni, que, che andauano insieme su questa Benna: il Canterio (come accenna Seneca) fu una spetie di carro: L'Ottoforo fu una carretta ad otto rote, che usò Caligula solamente; come uol Suetonio, quando e dice, che questo Imperatore caminao à le uolte così delicata, e lentamente, che egli si fece portare ne l'Ottoforo: e quando s'approssimaua à la città, si faceua scopare le strade, e buttarui acqua per ismorzare la polue: Il Curro, che diciamo propriamente Carro, è uoce molto trita presso i scrittori latini, e seruì ne le bisogno del contado, e delle uille, et altre necessitate de la città, et à le uolte ne le imprese, à gli esserciti: A quel Metello, che saluò il Palladio dal fuoco; e ne perdè perciò la uista, fu questo honore dal Senato concesso, che ogni uolta, che uoleua andare ne la Curia, u'andasse sopra un carro: e Plutarco scriue, che C. Cesare andò per Italia sopra un carro sempre con M. Antonio à lato: Le Carruche furono assai simili à questi carri, ma piu ornate e piu ricche; perciò che scriue Spartiano, che Alessandro Seuero permise à tutti i Senatori, che potessero hauere Carruche, e Rede commesse in argento, istimando essere gran gloria di Romani, che i loro Senatori hauessero questa tanta dignità: De la Reda dirremo appresso: Il Pileto, dice Festo, fu una maniera di carrette da dōne; pare, che sia quello istesso, che Petorito; la

NONO.

339

Quale sorte di carrette era à quattro rote; e Varrone uole, che uenisse di Spagna primieramente al tempo suo; e fu di quella foggia, che ueggiamo essere le carrette del tempo nostro, che usano le dōne titolate d'Italia: e si ueggono in guisa sospese; che chi ui siede su coscini dentro pare che e sia sbalzata, e sospesa in aere: il Petorito dice Festo, è una maniera di carrette Franzesi: Del Carpentento si legge in Cor. Tacito, che uolendo Agrippina mostrare piu la sua alterezza, e superbia, ne andaua in Carpentento nel Campidoglio; il quale costume fu à sacerdoti antichi, et à le cose sacre solamente permesso: Questo costume, che dice Tacito concesso à sacerdoti et à le cose sacre di andare in Carpentento, scriue Marcellino essere stato seruato da nostri sacerdoti christiani; quali soleuano à molti insieme, et ornatisimamente andare sopra un Carpentento: Egli si uede nondimeno, che Claudia, quando desiderò, che il fratello suscitasse perche facesse un' altro schiamazzo del popolo Romano, andaua in Carpentento; benchè potrebbe essere questa la causa la qual pone Liuius, quando e dice, che hauendo le donne posto l'oro lor lauorato, per fare la corona di oro, che si mandò ad Apolline, per lo uoto, e hauea Camillo fatto, per mostrarli loro il Senato grato, e cortese; le concessè di potere andare à i sacrificij in pileto, et à gli spettacoli in Carpentento: La Sella fu una seggia, su la quale sedeuano gli Edili, e i Pretori andando per la città rendendo ragione; come ueggiamo, che si fanno alcuni Pontefici podagrosi del tempo nostro, portare su gli homeri: Egli scriue però Suetonio, che Agostò tene



LIBRO

Bordoni.

Effedo.

Lettica.

questo nuouo costume, di andare, essendo Consolo, quasi sempre à pie; e non essendo Consolo, assai spesso usci in una di queste seggie couerte: I Bordoni fu un'altra maniera di Carrozzi, che non poteua piu che un huomo solo portare: l'Effedo fu un Carro piu piccolo, che la Reda, et à due rote, et atto à portare uelocemente e presto un solo huomo; benché poi con le altre sue grandezze hebbe ancho Roma questo Effedo ornatissimo come ne seruiue uno d'argento, Suetonio, e fatto molto à la grande ne la uita di Claudio: La Lettica fu molto usata da gli antichi, così huomini, come donne nobilizi; la cui forma si uede in Roma in molti luoghi scoltaze noi qui la descriueremo: ella fu prima molto simile al feretro, ò letto di morti; che suole essere hoggi di portato da dieciò dodici huomini à la sepoltura; ma ella hebbe di sotto tre piedi in modo seco affissi, che ui si sospendeua tutta la lettica alta di terra per camino, quado quelli che la portauano uoleuano pigliare un poco fiato, e sentire meo affanno: fu ancho couerta di sopra, di certi ueli: per difensare chi era dentro da la polue, dal sole, dal uento; e u'erano à le uolte ueli così densi, che ne freddo, ne pioggia ui potea penetrare; e chi u'erano dentro, poteua à sua uoglia aprirla ò tutta, ò parte facilmente; e benché per lo piu non ui solesse andare piu che una persona, ella ne capeua nò dimeno due come dice Suetonio; che Nerone assai spesso andò pubblicamente in una lettica insieme con la madre: Era la Lettica portata da dodici serui: et essendo il uiaggio lungo, si cambiavano per strada altri dodici; perche à

NONO.

340

uicenda si riposassero, e fussero piu freschi, e piu atti à sostenere una lunga fatica: et à questo modo s'andaua di lungo, e presto, et assai quieta, e riposatamente: ma egli si usò piu spesso la Lettica per la cita, e per lo contado, che per lungo uiaaggio; che la fusse portata da molti in spalla, ne fa Seneca mentione in piu luoghi; ricordandosi di coloro, che si lasciavano così delicatamente portare in spalle ne le Lettiche: Vlpiano chiama Letticarij que serui, che portauano la Lettica in collo: Domitiano uietò, che le donne impudiche non potessero andare in Lettica: Non solamete i Romani, ma gli esteri ancho di qualche dignita usorono la Lettica, come M. Tullio accenna scriuendo ad Attico: Ma ueniamo à la Reda, che fu piu comune maniera di carretta presso gli antichi: ella fu à due rote sempre; ma di piu gioghi à le uolte; e la usorono generalmete infino à la secchia de la plebe; la differentia sola era ne gli ornamenti, che chi poteua, ue gli uariaua, e cumulaua à sua posta: e gli ui poteuano andare su, molti insieme comodamente, pur che la fusse stata tirata da muli ò caualli à sufficiencia, usorono gli antichi ne le carrette muli piu che caualli: come di infiniti luoghi si puo ne le historie antiche cauare: scriue Lampridio, che Helio gabalo usò ne le carrette altri animali, che muli e caualli; percio che à le uolte ui giunse insieme quattro gran cani; à le uolte quattro cerui grandi; ne si uergognaua di uscire à questo modo pubblicamente; ui giunse ancho i leoni, la donde si facea chiamare la gran madre de gli Dei; ui giunse i Tigri; e si facea chiamare Bacco, et hebbe

Letticaril.

Reda.

G. D. H. 1. 1. 1.



LIBRO

carrette tutte indorate e piene di gēme: ui giūse ancho à le uolte quattro donne, e tre, e due; secondo che più li piaceua; e si lasciava tirare da cōstoro ignude; il medesimo fece de fanciulli: Egli è cosa molto chiara e nota, che per le porte di Roma, per ordine publico si teneua no infinite Rede, e altre molte sorte di carrette, p̄ gli li, c'haueſſero uoluto cōdurle à prezzo, per andare à qualche luoco, cōe si fa hoggi de caualli à uettura: scriue Suetonio, che Caligula hauēdo fatto ne la Frācia uēdere, e cauare molti dinari de gli ornāmēti, supellettile e serui de le sorelle sue, che egli istesso hauea mādare in esilio; inuitato dal guadagno, si fece uenire di Rōa tutte le cose di casa de gli Imperatori passati, per uēderlo medesimo; e p̄ farle cōdurre ne la Franza, dice, che fece pigliare tutte le carrette, à uettura, che erano in Roma, infino à gli animali de Centimoli, intanto, che spesso māco per questa causa il pane in Roma; e molti che litigauano, trouādoſi absentie non potendo uenire à cōparere à tēpo, per questa cōmodità de le uetture che era lor tolta perderono la causa: E nō solo seruina no queste carrette à uettura in Roma p̄ tutte le necessitate occorēt; che le andauano ancho p̄ tutte le strade cō solari, da Roma p̄ tutte le prouincie de l'Imperio; et ad ogni uiaggio era prefisso, e stabilito il prezzo, secondo la lunghezza à difficoltà de la strada; ne si poteua più di quello togliere pure un quattrino solo: di cio fa Capitolino mentione, dicēdo, come M. Antonio filosofo fece i Curatori de le prouincie, e de le strade; dando loro potestà di punire, o di rimettere al prefetto di Rō

Carrette a
uettura

NONO

841

ma, tutti quelli, c'haueſſero qual si uoglia poca cosa; scossa de le carrette à uettura, più di quello, che era ordinato, e statuito: Ma che per tutto l'Imperio Romano, anzi per tutto il mondo, che quello istesso è a dire; si trouasse, e fusse pronta questa commodità de le carrette à uettura, assai a lungo ne fa chiara fede san Gionan Crisostomo; quando scriuendo a Stagiromonaco, che doppo una santa uita nel deserto, era molto dal demonio trauagliato; il consola con molte ragioni, e esempi di santi padri antichi; i quali haueuano in questa uita hauuto di molti trauagli, e difficoltà, e tra li altrili pone auātī il Patriarca Abraā, che forse molti pēsano, che egli ne menasse una trāquillae quietauita; ma il buon Crisostomo tra le altre difficoltà, che dice, che Abraā hebbe, ne racconta una molto a lungo; cio è il uiaggio così pericoloso e faticoso, che egli fece quando andò ne la Persia; doue dimostra la differentia grande, che era dal modo, come si gouernauano a tempo di Abraam le prouincie di Palestina, di Caldea, e di Persia; a quello, che fu poi, a tempo, che ne furono Romani signori, cio è al tempo di Alessandro Mammeo, e di Iuliano Apostata Imperatori, che fu quādo scrisse Crisostomo queste cose: Quiua egli raccogliendo, come (secondo, che esso hauea inteso dire da chi ui era stato) da Palestina in Persia nō si andaua in meno di trentacinque giorni; e come non u'erano a tempo di Abraam, di passo in passo le tante commodità di alloggiamenti, di carrette à uetture, e di chi andaua e ueniua; ne le tante guardie medesimamente di passo in passo per securtà de le



LIBRO

strade, come poi a tempo suo ui erano: anzi erano tãte le difficulta de la solitudine, de li cattui paesani, del lugo uiaggio, de le triste strade, e difficili pasi di mōti alpestri, e scoscesi, che (se nō che Iddio li teneua sempre la mano sopra) nō ne sarebbe egli mai potuto uenire a capo a saluamēto: Ma assai si è ragionato de costumi, e de le usanze e publiche, e priuate de gli antichi, assai medesimamēte de le cose de la Religione, del gouerno de la Republica, e de le cose militari; e giatēpo di passare a la ultima nostra parte, cioè al dire de trionfi; del quale nome hauemo noi q̃sto nostro libro intitolato.

Fine del nono libro,

DI ROMA TRIONFANTE DEL
BIONDO LIBRO DECIMO.

De trionfi.



Quatione.

Auendo a ragionare de trionfi di Romani; toccheremo prima queste altre due, ma minori dignità e honori, che si soleano ancho a uincitori fare; cioè la Quatione, e'l Trofeo: La Quatione fu così detta da questa uoce obe, che si soleua in segno di allegrezza e festa da gli applaudenti fare, quasi obatione: Festo dice, che fu così detta da que gridi allegri, e festiui, che si sogliono fare, quando si ritorna da le imprese con uittoria, o dō, e uol, che sia tanto a dire Quanti, Quāti, quāto pieni di allegrezza o di festa: Scrive Gel-

DECIMO

342

lio quando, e come si soleua Ouare, cioè quādo nō fusse stata giustamente mossa la impresa, o pure quādo il nemico nō fusse stato uinto, di autorità, come soleua non esser le guerre cōtra serui, o cōtra corsari; o quando il nemico si fusse reso piu presto del solito; o che la uittoria fusse stata a man salua, senza sparger uisi sangue: e chi Ouaua, ne entraua ne la città apic co'l Senato dietro, e nō con l'essercito; e con corona di mortella in testa, cōme di sopra dissi: scrue Liuius, che M. Marcello il giorno auāti, che entrasse in Roma: (perche gli negorono il trionfo) trionfo prima su'l mōte Albano, e potentrō in Roma Ouante cō molta preda; co'l sinu lacro; de la presa Siragosa, e de le tate machine da guerra, che uì guadagnò; e con tanti altri ornamenti di quella città, che n'era copiosissima; tanti uasi d'argento, e di rame così artificiosamente lauorati, tante pretiose ueste e l'altra regia supellettile; con molte statue eccellenti, e hauea piu copiosamente Siragosa, che altra città di Greci; uiracō ancho otto elefanti, che era un segno de la uittoria hauuta contra Cartagine: si ne meno bello e uago spettacolo furono Sosia Siragosano, e Merico Ispagnolo, che gli andauono cō corone d'oro in testa auāti, l'uno de quali le hauea aperta la porta in Siragosa, l'altro gli haueua data la rocca in mano: Agosto, come scrue Suetonio, entro due uolte in Roma, Ouāte; la prima uolta doppo la uittoria de percussori del padre, la seconda, doppo la impresa di Sicilia: Tiberio medesimamente p̃ quel, che oprò ualorosamente ne la Francia, entrō Ouāte, ma sopra un carro, in Roma,

Reliquo, O

M. Marcello,

adest

Agosto,

Tiberio,



LIBRO

fu il primo, come dicono, che fusse de gli ornamenti trionfali honorato: Scriue Liuiio, c' hauendo Q. Capitolino rotti gli Equicoli, & essendogli negato il trionfo, entrò in Roma Ouante: Publio Valerio Consolo medesimamente hauendo recuperato il castel Carueta no, entrò Ouate in Roma: Manlio Capitolino ui entrò medesimamente Ouante: il medesimo fece Elio, per essersi tosto de la impresa de la Spagna ispedito: & Fabio p hauer ributtati da la porta Collina i Franzesi, e dato il guasto in quel di Tiburi, e M. Fulvio Nobiliore, per hauer ne la Spagna essendoui Pretore, oprate alcune cose: e questo basti de l' Ouare: il Trofeo uien così detto dal greco, perche Trofe, uol dire uolgersi: quando i Greci usorono primieramente questa uoce fu, per c' hauendo alcuno de i lor capitani, o con poco sangue, o senza por mani a le spade, posti gli nemici in fuga: per honorarlo, trōcorono i rami intorno di qualche albero, che fusse in quel luoco istesso, oue si era uolto il nemico in fuga, e lasciatoui il troncone solo, ui attaccorono i scudi, i celatoni, le corazze, i giubboni di maglie, et altre simili arme, c' hauesse il nemico fuggendo lasciate: et era questo un segno de la uergogna del uinto, e de la gloria del uincitore, per alcuni pochi giorni, pche, accordati insieme, e rapacificati, che si erano, ne lo togluano uia per non lasciare a quel modo una perpetua memoria de la uergogna del conuicino; e però si lamentaua, e doleua giustamente Plutarco, di que Greci, che hauessero primieramente cominciato a far questi trofei di marmo o di bronzo, perche si ueniua a mātencere

Trofeo.

DECIMO.

343

per questa uia uno odio & una gara perpetua co' l' nemico: i Romani dunque imitādo questo costume di Greci, posero i Trofei di marmo o di bronzo principalmente su le schiene de monti de quali, se ne ueggono anchora hoggi alcuni per Roma: mai maggiori di tuttigli altri sono quelli di C. Mario p la uittoria di Cimbri, che Silla (come referisce Tranquillo) gittò per terra, e C. Cesare poi li ripose honoratamente nel luoco loro, et hora si ueggono mezz i rouinati presso le chiese di san Giuliano, e di santo Eusebio, per la strada, che ua da l' arco di san Vito, a santa Croce: Scriue Nonio queste parole del Trofeo, le spoglie de nemici attaccate su tronconi per una memoria di uittoria, sono i Trofei: Ma passiamo a dire del Trionfo: Dice Varrone, che il trionfare fu così detto, perche i soldati ritornando uittoriosi, & accompagnando il capitano nel Campidoglio, soleuano andare gridādo, e dicendo per una festa, io Trionfo: Scriue Plinio che Bacco fu il primo, che ritrouasse il trionfo: e M. Tullio in una sua oratione dice queste parole, gli antichi nostri giudicorono quel capitano, c' hauesse co' l' ualor de soldati suoi rotto lo impeto de nemici, degno non solamente di statue, ma de la eterna lode del trionfo: Egli si prefini, e determinò per una legge, che niuno potesse trionfare, che non hauesse egli uinto in un fatto di arme da cinque mila de gli nemici in su: M. Catone, e Martio Tribuni de la plebe cō un' altra legge statuirono la pena a q̃l capitano, che nō hauesse in cio detta la uerita, e pō quādo chi trionfaua, entrāua in Roma, n' andaua a giurare p̃sso i Questori

Trofei di Mario.

Trionfo.



LIBRO

Urban, che egli nō haueua mentito nel numero de gli
nemici: Poi e per altre leggi e per una cōsuetudine si of
feruò, che non trionfauano se nō quelli, che auemētaffe
ro l'Imperio, e nō quelli, che l'ristoraffero; onde a P.
Scipione, che recuperò la Spagna non fu cōcesso il trion
fo: il primo che triōfasse in Roma ad imitatione di Baco,
fu T. Tatio, cō corona di mortelle (che fu poi, come
si è detto; corona de gli Ouanti) p̄ hauer senza sangue
uinto il nemico: ma prima ch'ueniamo ad altra partico
lar descriptione de triōfi; ne diremo ancho molte altre
cose nel generale: Egli nō fu presso gli antichi a niuno
lecito di poter triōfare; se nō hauesse egli quella uittoria
hauuta, essendo ò Dittatore ò Consolo, o Pretore;
intanto, che a L. Lētulo, che si era così bene portato ne
le cose de la Spagna, fu negato il trionfo, perche n'era
stato, procōsolo, et a gran pena li fu cōcesso di potere
Ouare: E Scipione, dice Liuiο, tētò il trionfo, piu per le
molte cose, che egli haueua prosperamente oprate; che
perche nō sapeffe, che non era stato mai a niuno cōces
so per qual si uoglia uittoria, suora di Magistrato: C.
Manilio (come scriue Liuiο) essendo il primo dittato
re de la plebe, trionfo di Toscani per uoler del popolo,
e senza autorita del Senato: E solo Gn. Pōpeio (come
presso molti si legge) essendo caualliero Romano, e
prima, che potesse plaeta esser creato legitimamente
Cōsolo, triōfo due uolte; il che si uedeua, dice Plinio, ne
titoli di Pōpeio nel tēpio di Minerva: Fu un'altra leg
ge, o cōsuetudine sopra cio, che quelli, c'haueuano atri
onfare, ne douessero rimenare seco in Roma l'essercia

DECIMO.

344

to, e cōsegnare quiete e tranquilla quella prouincia, che
lasciauano a loro successor; onde dice Liuiο, che ritor
nando di Spagna L. Mālio Cōsolo, e chiedendo il trion
fo al Senato nel tempio di Bellona; per le molte cose bē
fatte meritaua, che gli si concedesse, d'altro canto gli
ostaua l'essempio de gli antichi; non essendo stato mai
solito di concedersi a colui, che non n'hauesse rimena
to l'essercito a casa; e resa in man del suo successore la
prouincia pacata, e quiete: Egli è anchor chiaro, che
chi trionfaua, andaua sopra un carro a due rote, come
ne l'arco di Tito, ch'è presso a santa Maria noua, et
in quello di L. Vero Antonino presso a S. Marinella, si
puo ueder scolto in marmo, quasi di giusta misura e
grādezza a glla, di che allhora erano; ma l'uno e l'al
tro di questi duo Imp. era da quattro caualli tirato; co
me Liuiο descriue, che Camillo, hauendo uinto Veio,
triōfasse sopra un carro tirato da quattro caualli bian
chi: il medesimo Liuiο altro oue scriue c'haueo Claudio
Nerone, e Liuiο Salinatore uinto Asdrubale, triōforo
no, Claudio sopra un cauallο senza cōpagnia di solda
ti, e Liuiο sopra un Carro tirato da quattro caualli cō
l'essercito dietro; intāto che pareua, che costui triōfas
se ueramente; che l'altro gli andasse dietro p la citta,
accōpagnando il trionfante: Di piu de caualli bianchi,
e de Tori bianchi; che l'uno, e l'altro usorono ne trion
fi; costumorono poi ancho alcuni Prencipi di fare tira
re il carro trionfale da elefanti, come si uidde, che fece
Pompeio nel trionfo de l'Africa, ne la quale cosa egli
fu come ancho ne le battaglie, auanzato da C. Cesare,



LIBRO

Aureliano
Imperatore.

Adriano.

re il quale (come Tranquillo scriue) nel trionfo Gallia
co, montò nel Campidoglio di notte con torchi accesi
sopra quaranta elefanti, che gli andauano e da m^a drit
ta, e da man manca: Gordiano ancho (come scriue Ca
pitolino) trionfo sopra un carro tirato da elefanti, ne
la uittoria, c' hebbe de Persi: E Vopisco scriue che Au
reliano trioso sopra un carro tirato da quattro cerui
(il qual carro: come hanno molti scritto: era stato de
Re di Gotti) con animo di sacrificare nel Campidoglio
questi cerui a Giove Ottimo Massimo; al quale l'hauea
ne la uittoria uotato: E se il trionfo non si poteua in un
giorno compire per la gran copia de le cose, che si por
tauano ne la pompa; uis si aggiungeuano ancho de gli al
tri di: come quel di T. Quintio Flaminio, che trionfo de
la Macedonia, e de la Grecia (come si dira appresso)
durò tre giorni continui: e C. Cesare (come Tranquill
lo scriue) trionfo in un mese quattro uolte; traposti ala
cuni di fra l'un trionfo e l'altro: Et Agosto tre uolte, in
tre di continui l'un trionfo doppo l'altro, prima de la
Dalmatia, poi de la uittoria contra Antonio e Cleopa
tra, e finalmente de la impresa di Alessandria: M. Tul
lio accenna in una sua oratione, che nel carro trionfa
le uis soleuano anco andare i figli de trionfanti; come si
legge di Paolo Emilio, che nel suo bellissimo trionfo ui
portò il figliuolo, che gli morì tre di poi: Ma egli non
si dee lasciare di dire un bello atto di Adriano; il quale,
hauendogli il senato decretato il trionfo, che si doueua
a Traiano, il recusò; e fece trionfare sopra un carro
trionfale la imagine di Traiano; perche ad un Prenci
pe ottimo

NONO.

345

Commodo
Imperatore.

Pe' ottimo non si togliesse ne ancho doppo la morte, la
gloria, e dignità del trioso. E M. Antonio filosofo chie
se di gratia, che L. il fratello potesse seco trionfar; e di
piu, che i figli di Marco fussero chiamati Cesari: egli
trioso una uolta de Parti; e menò seco su'l carro i figli
di Marco, e maschi e femine; trionfo ancho poi de Mar
comanni insieme co' l' figliuol suo: Ma lo sporco di Cō=
modo indignissimo del nome d'Imperatore non si uer
gognò entrare trioso in Roma sopra un carro; oue
hauea in modo locato il suo lasciuo marito (per chia
marlo cosi) Antero, che co' l' collo piegato e uolto à lui
il baciuaa lasciuo e publicamete; bêche solesse ancho fa
re il somigliante ne la Orchestra: Seuerò Afro, essendo
li dal Senato offerto il trionfo, p' hauere uinti i Parti;
il ricusò; perche non si poteua regere in carretta per
le ciraghe, che' l' tormentauano; ma lasciò trionfare i fi
gli suoi: Non lascierò di dire ancho qui la cagione, per
che fusse il trionfo gratissimo, e accetissimo al popolo
Romano: egli lo accenna M. Tullio, dicendo, che, per
che non è cosa piu dolce de la uittoria, ne cosa piu soa
ue e piu giocòda che uederne una espressa certezza; co
me era uedere chiaramente nel trionfo i capitani de gli
nemici uiui e incatenati entrare in Roma cattiu; era
ragineuolmente questo. spettacolo et il trionfo istesso
ragione di gran piacere al popolo: Ma come il carro
cominciua a piegarsi dal Foro, per montare nel Cam
pidoglio; faceuano andare que cattiu in prigione; on
de un medesimo di terminaua l'Imperio di trionfanti,
e la uita de i cattiu; in un' altro luoco dice M. Tullio

xx



LIBRO

Tullio queste parole, come accennando la uanità del trionfo; Ma al fine; che cosa à egli questo carro trionfale; che cosa sono i cattiuu incatenati auanti al carro; che cosa i simulacri, e le effigie de le terre prese; che cosa è l'oro; che l'argento; che finalmente i legati, e i Tribuni à cavallo; che il tanto applauso e gridi di soldati; che tutta quella cost solenne, e superba pompa; E per non lasciare, che dire sopra questa materia, scriue Festo, che i soldati, che seguivano il trionfante, andauano Laureati, quasi, che entrassero in Roma purgati e morti dal sangue humano; nel quale s'erano ne le battaglie macchiati: era il lauro, perche sempre è uerde quasi un bono augurio, che fusse sempre à quel modo douuto fiorire la Republica: il lauro, dice Plinio, era dedicato à trionfi; il lauro ornaua le case de Principi; e de Pontefici; et il lauro sterile principalmente era quello, che usauano i trionfanti: scriue anchor Plinio, che trionforono anticamente i Romani cō corona d'oro, à la Toscana, sostenuta da dietro da un seruo, e che il trionfante haueua uno anello di ferro in deto; e questo, per agguagliare la fortuna del trionfante, à quella del seruo, che gli sosteneua la corona da dietro; et à questo modo dice, che trionfo di Iugurta C. Mario; il quale poi nel terzo consolato tolse lo anello d'oro; ma come si puo hoggi uedere ne le figure de trionfi, che si ueggono scolti in marmi antichi; non è un seruo quello, che sostiene la corona da dietro al trionfante; ma è la fortuna alata; la quale noi crediamo, che fusse una imagine fatta di Oro pelle, ò pure depinta altrimente, per cio e hoggi

Lauro:

NONO.

246

il marmo si uede solo del color suo, e non trouiamo di cio cosa alcuna tocca da niuno scrittore: scriue Plinio che Tarquino Prisco trionfo in tunica aurea: Fu anchor un costume in Roma (benche non fusse altramente per legge alcuna uietato) che non si potesse, per qual sua gloria uittoria ciuile, trionfare: per esserui sparsa il sangue non de nemici, ma de cittadini istessi; onde ne Nasica trionfo per hauer morto Tiberio Gracco co suoi Complici; ne Metello, per hauer fatto mal capitare Opimio; ne C. Antonio, per hauer rotto e fatto morire Catilina con gli altri congiurati: e L. Silla trionfando de le città de la Grecia conquistate, et insieme de la uittoria hauuta di Mario, e de gli altri adherenti; non portò ne la pompa del trionfo altro, che le spoglie de le prese e soggiogate città: Costumoro anchor nel trionfo i soldati, che seguivano il carro trionfale; di cantare alcune canzoni in laude et applauso del capitano, et à le uolte anchor di motteggiarlo con gran libertà; la dode è assai trito e uolgato, quello, che soleffero tra le altre cose dire contra Cesare, quando e trionfo de la Francia; cioè che Cesare hauea uinta e caualcata la Franza; e Nicomede hauea caualcato Cesare, uolendo dishonestamente intendere del secondo; e nel trionfo dei Ventidio Bassi, e hauea uinti i Parti, gli cantauano i suoi soldati dietro; quel, che strigliaua i muli è fatto così solo: Egli si uictaua per una legge come si legge in Plutarco ne la uita di Paolo Emilio che niun Capitano hauesse potuto andare al trionfo, entrare ne la città di Roma; onde, mentre che si fusse l'apparato necessario al trionfo, posto in

Ventidio
Basso:



LIBRO

ordine, aspettauano in Vaticano presso al territorio trionfale; come dimostraremo assai à lungo appresso, ragionando del trionfo di Vespesiano, e di Tito: Egli si uede assai chiaro, che quãti trionfi furono mai celebrati, tutti furono in Roma fatti, e non altroue; fuora che due sole uolte, come si dira, et è per gran marauiglia, che in tanta confusione de l' Imperio, in tante arrogantie di Principi, e di tiranniz, in tãta mutatione, di luochi, e di residentie; quanta fu quasi de tutti i Principi, e hebbero cura de l' Imperio, fatta: non ne fu pure uno mai, à chi uenisse capriccio di triofare ò in Milão, ò in Aquileia, ò in Costantinopoli, ò altroue: Dice Plinio, che come Pisone scrisse; Papirio Cursore trionfo primieramente su'l monte Albano, de Corfi: Papirio Masone medesimamente non hauendo potuto impetrare in Roma il trionfo, trionfo su'l monte Albano: Paolo Orofio, che fu l'ultimo scrittore di quanti scrissero le cose de l' Imperio Romano, mentre fiorì; e che fu grande amico di san Girolamo, e di S. Agostino; raccolse tutti i triofì, che furono mai al mondo, e dice, che furono trecento uenti: Et io crederei, che egli cio facesse in gratia di S. Agostino il qual (còe dissemo nel principio) fu così auido di uedere, quando si fusse potuto, un di questi trionfi per cio che s'era gia di gran tempo auanti trala sciato il trionfare; perche l'ultimo, che trionfo, fu Probo Imperatore, e fra il tempo di Probo, e di S. Agostino ui corsero da ducento anni: Hor T. Tatius (come s'è detto) fu il primo, che ad imitatione di Bacco trionfasse in Roma: ui trionfo ancho un de gli altri Re, co-

NONO.

347

me dice Plinio, che fu Tarquino Prisco: ma io non ueggio da niuno essere tocco, di che maniera fussero questi trionfi: P. Valerio Consolo fu il primo, che doppo l'hauere cacciati i Re di Roma, e uinti i Veienti e i Tarquinesì, trionfo, doppo la morte di Bruto; ad imitatione de i Resti: c'hauea cacciati; come in molte altre cose ancho gli imitò: Noi deliberiamo di descriuere qui alcuni triofì de maggiori e piu belli per celebrare e magnificare maggiormente la gloria del popolo Romano di quel tẽpo; à punto come se uolestimo insieme cò S. Agostino, che tanto il desiderò, starui presente à uederli; ne la maggior parte de gli altri la passeremo summariamente, per non porla tanto in lungo, che non ce ne usciremmo mai; e seruaremo l'ordine di tempi, à cio che si uegga, che la magnificientia de trionfi così andò crescendo, come la potentia del popolo Romano cresceuaze perche chiaramente si uegga; come à tempo di Cesare, e di Pompeo, l'Imperio Romano non poteua per la sua grandezza, gia piu sostenere se stesso; per cio che costoro ne lor trionfi imitatorono fasti e pompe piu tosto conuenienti à Dei, che ad huomini: Comincieremo dunque dal trionfo di Camillo, del quale scriue à questo modo Liuius, la uenuta del Dictatore Camillo fu molto celebre, per andargli con gran festa tutto il popolo incontra; ma il trionfo auanzò tutti gli honori che si soleuano fare ad un Capitano quel di, che egli ritornaua in Roma uittorioso, perche fu una gran uista uederlo entrare ne la città sopra un carro tirato da quattro bianchi cauallizil che non parue solo (dice) poco ci-

P. Valerio.

Camillo.



LIBRO.

Papirio cur
fore dittato
12.

Q. Fabio.

uile; ma poco humano ancho; perche egli pareua, che si fusse uoluto à quella guisa agguagliare à Giove, ò à Rebo; onde per questo solo rispetto, fu il trionfo di Camillo piu chiaro e bello, che accetto ò grato al popolo; e benchè paia, che Liuius lodi questo trionfo molto, egli nondimeno non pare, che si possa per altro lodare che per li bianchi caualli, che tirorono il carro, perche la preda era stata tutta distribuita al popolo, che la portasse in Roma, ne si uedeuano auanti al carro alcuni de principali de gli nemici, legati & incatenati: Hor molti anni appresso poi trionfo di Samniti Papirio Cursore Dittatore; e benchè fusse questo trionfo alquanto bello non ui si uidde nò dimeno ne preda, ne pregioni portar uisi, percio che, come Liuius descrive, il piu bello, che ui fu, furono le arme cattive, la donde perche erano con somma magnificentia fatte, furono distribuiti gli scudi indorati à patroni de banchi nel Foro, per ornarne la piazza, & indi nacque poi (per la bella uista, che allhora ferono) che ogni uolta, che andaua la pòpa de le cose sacre per la citta, gli Edili haueuano cura di fare à quel modo ornare il Foro: Fu poi il trionfo di Q. Fabio, ma in niente piu magnifico, Liuius il descrive à questo modo; Egli lasciò (dice) Fabio l'essercito di Decio in Toscana, e uenne con le sue legioni in Roma, e trionfo de Galli, de Toscani, e de Samniti: fu da le sue genti seguita, e celebrata con uersi inconditi e rozzi di quel secolo non piu la sua uittoria, che la morte di Decio; onde si rinouellò ne le menti di tutti la gloria ancho del padre, e haueua se per lo bene de la patria à quel medesimo

NONO

348

Papirio cur
fore consolo,

modo uotato, e fattosi da i nemici ammazzare: fu distribuito à soldati, de la preda da otto ducati per ciascuno, e saghi, e tūiche premij militari in quel tēpo di qual che momēto: Trionfo poco appresso Papirio Cursore Consolo figliolo di Papirio il Dittatore, Liuius ne dice queste parole; Recò Papirio Consolo l'essercito da Sānio, e gli fu, nel uenire in Roma, offerto, p un comune cōsenso il trionfo, trionfo come in quel tēpo si acconueniu assai magnificamēte, fu accōpagnato da la cavalleria, e da le genti da pie, tutti con qualche bei donjoue furono molte corone ciuiche, molte, uallari, e molte murali cio è che soleuāo darli à coloro, c'haueffero o saluato un cittadino Romano, o montato primiero su la muraaglia, o su i steccati del nemico: ui si uiddero di belle spoglie de gli nemici; le quali il popolo andaua con quelle del padre paragonādo, che se ne uedeuano p tutto attaccate p ornamento ne luochi publici; ui furono ancho in questo trionfo alcune nobili, e preclare persone de gli nemici, cattive: ui si portorono duo milioni di libre di rame, e trētatre mila libre d'oro, che diceuāo essersi de cattiuiriscoffo, e da trēcto trēta mila libre di argēto guadagnato ne le citta psc: e dice, che tutto il rāe, e l'argento fu ne l'erario riposto, e che nō fu nulla de la pda dato à soldati; Ma egli fu di maggior piacere e di piu gloria al trionfo di duo Consoli insieme Claudio Nerone, e Liuius Salinatore, p la uittoria hauuta di Asdrubale, e Liuius si ingegna di farlo cō parole maggiore, e nò dimeno nō ui si uede in niente piu grandezza, che ne gia detti di sopra, egli dice Liuius, che fu ad amēdue decretato dal

Claudio
Nerone
Liuius Sa-
linatore,

LIBRO.

Senato il triōso per essere stata la uittoria cōmune; ma perche il fatto d'arme era stato fatto ne la prouincia di Liuiο Salinatore, e l'essercito di Liuiο era medesimo mēte uenuto in Roma, per che quello di Claudio staua à le frōtiere cō Anibale; ordinò il Senato, che Liuiο triō fassse sopra una Quadriga seguita da soldati suoi: e Claudio senza cōpagnia di soldati triō fassse sopra un cōuallo, e così dice, che tātō fu in q̄sto triōso maggiore la gloria di Claudio; quanto che hauēdo piu esso in quella uittoria oprato cedeva al collega, p̄cio che in sei giorni corse Claudio quasi quātō è tutta Italia lūga; e affrōtosi cō Asdrubale in Lōbardia in quel giorno istesso, ch' Annibale credeua hauerlo à le frōtiere in Pugliaze così ueniua in un medesimo tēpo ad hauer un capitano solo oprato cōtra duo ualorosiissimi capitani nemici, cō uno, cō l'ingegno; cō l'altro cō la mào; percio che il nōme di Claudio solo bastò à far stare Anibale à dietro, il quale si credeua hauerlo nel nemico essercito à le frōtiere; e già nō fu mai Asdrubale ne uinto ne morto, se nō ne la uenuta di Claudio: e gli potea dūq̄, dice Liuiο, l'altro Cōsolo andarne à suo piacere sopra il carro triōso le tirato da quattro caualli altiero e su p̄bo, che il uero triōso era q̄llo di Claudio Nerone, sopra un cauallo; anzi se bē fusse Nerone andato à pie; p̄che si sapeua bē q̄llo, ch'egli in q̄l fatto d'arme hauesse e cō la mào e cō l'cōseglio, operato, sarebbe nō dimēo la gloria sua stata di eterna mēoria e grido: e segue Liuiο, che fu Nerone seguito infin nel Campidoglio, senza ragionarsi di altro da tutti generalmente, che di questo; e che portò

DECIMO. 349

rono ne l'Erario una gran somma di danari: Ma sera bene, che lasciamo di dire di molti di questi trionfi piccioli, per uenire a i maggiori: e il primo sera quello di Scipione Africano maggiore, che l'descrue a questa guisa Liuiο: Hauendo posto dice, in pace e la terra, e il mare; ne passò cō l'suo essercito in Sicilia poi imbarcatone una bona parte e mādatala a la uolta di Roma; esso se ne uenne per mezzo de la Italia allegra, e contenta non meno de la pace, che de la uittoria; e gli uscirono in contra per honorarlo non solamente tutte le citta intiere; ma per tutte le strade gli si faceuano auanti le compagnie grosse di cōtadini, tutti a quel migliore modo, che poteuano, e sapeuano honorandolo: poi ne entrò, dice in Roma con piu bel trionfo di quanti ue ne fussero mai stati prima uisti, e portò ne l'Erario cento mila, e uentitre libbre d'argento, e diuise de la preda a soldati da quattro scudi per uno: e si face, che era poco auātimoto, nō potette essere uno de gli altri uaghi spettacoli del triōso, bēche non macasse p̄ q̄sto la gloria del triōsante: Ma p̄che Appiano descrue un poco piu questo triōso a lungo, mi piace di replicarlo: Fatto q̄sto, dice, passò Scipione d'Aphrica in Sicilia tutto l'essercito, e uēne in Roma al triōso che (come dicono) fu il piu bello di quātui ue ne erano àchor stati fatti; egli fu di q̄sto modo: Andauano auātì inghirlandati q̄lli, che a suono di molte trōbe cōduceuano i carri pieni di spoglie de gli nemici, oue si uedeuano àcho torri di legno, e uarij altri simulacri di terre p̄se; poi ueniua l'oro e l'argento, parte in massa, parte in mōcte zeccate: di piu

Africano
maggiore.

LIBRO

ancho, le molte corone, che gli haueuano in molte cit-
ta presentate: appresso uenivano i buoi cãdidi, e gli ele-
fanti; e poi i principi o di Cartagineſi o di Numidi fat-
ti prigioni, e ligati, et auãti al carro, oue andaua il triò
fante, andauano i littori cõ ueste purpuree; e una grã
compagnia di sonatori di cetre, e di piffari, che a guisa
d'una pōpa Toscana, andauano cõ le ueste alzate a cin-
tola, e cõ corone auree in testaze ne giuano ciascuno de
l'ordine suo e cãtando, e ballando; e nel mezzo di loro
andaua uno cõ una ueste lunga fino a terra fregiata in-
torno di molto oro, e con maniglie a le braccia d'oro
medesimamente risplẽdẽte molto, costui faceua di mol-
ti atti, e gesti, scherndẽdo e cõ parole e cõ fatti que mise-
ri cattiu, che andauano ligati auãtizzaua ampia mate-
ria a tutti di ridere: d'intorno al capitano si faceuano
molti psumi d'incẽsi, e d'altri uarij odoriz; et esso n'an-
daua sopra un carro risplẽdẽte p molto oro, e tirato da
quattro biãchi caualli, cõ corona d'oro in testa, ornata
di molte gioie; e haueua la ueste alzata a cintola, che
era di purpura, e intertesta di molte stelle d'oro a
l'usanza Romana; e ne l'una mano portaua un scettro
d'auorio, ne l'altra un ramuscello di lauro: pche queste
erano pssio Romani l'insigne de la uittoria: e con esso
lui sopra il carro andauano e fanciulli e fanciulle; e
d'ogni intorno al carro giouani suoi parẽti: poi dietro
al carro seguuiano tutti que, che erano seco ne l'impre-
sastati, come i scrittori, i sargẽti, i scudieri, e finalmẽte
seguia poi l'essercito diuiso tutto ne le sue squadre, e i
soldati haueuano medesimamẽte una ghirlãdetta di lau-

DECIMO.

350

ro in testa, et un ramuscello pure di lauro in mano:
e que, che si erano portati bene ne le zuffe, portauano
ancho di piu, l'insigne del ualor loro: ui erano poi di q̃l-
li, che lodauano i fatti egregij d'alcuni, e motteggiaua-
no i poltroni, e uilizgioto poi Scipione nel Cãpidoglio,
e deposto tutto l'apparato, e gli ornamẽti del trionfo;
diede a mangiare nel tẽpio a tutti gli amici suoi, come si
costumaua di fare: Poco poi di q̃sto trionfo, segui q̃llo di
M. Catõ, de la Spagna; ma fu assai simile a que nõ mol-
to grãdi detti di sopra, e Lũio ne dice q̃ste parole, Triò
fo M. Catone de la Spagna, e reco nel suo triòfo uenti
cinque mila libre d'argẽto in massa, e mille libre d'oro:
Et in q̃sto tẽpo triòfo acho tre giorni cõtinuou T. Quin-
tio Flaminio, il q̃le triòfo fu assai simile a quelli, che su-
rono poi fatti a la grãde sotto gli imp. Egli se ne legge
a questo modo in Lũio; poi che giunse Quintio in Ro-
ma, li fu fatto ragunare il Senato fuora de la citta, p di-
re loro le cose fatte e successe in q̃lla impresa, e nõ es-
sendo li stato decretato il triòfo, il quale egli assai hono-
reuole meritaua, trionfo tre giorni continou; il primo
giorno fu la pōpa de le tãte sorte di arme, de le statue di
brõzo, e di marmo tolte a nemici; ma piu erano quelle,
ch'egli hauea a Filippo tolte, che a le citta: il secondo
giorno fu de l'oro, e de l'argẽto: et in massa et in mone-
te, e lauorato: in massa furono diciotto mila, e ducento
settãta libre d'argẽto: d'argento lauorato furono mol-
ti uasi d'ogni sorte, e la maggior parte scolti, et alcuni
lauorati maestreuolissimamẽte, e molti fatti ancho cõ
grande arte, di bronzo, e di piu dieci bellissimi scudi

M. Catone.

T. Quinto
Flaminio.

libro 10
cap. 12



Attici mone
ta

Filippe
i

Corneliu
Nasica

LIBRO

d'argento: l'argento in monete furono ottantaquattro mila Attici (che era una certa moneta chiamata da i Greci Tetradragma; perche pesa ogn'uno quanto tre danari d'argento; intanto che ualeua questo attico da tre iulij de nostri): ui furono poi d'oro tre mila settecento e quatordecim libre; et un scudo massiccio d'oro: e quatordecim mila, cinquecento, e quatordecim Filippi, che era questa medesima maniera di monete d'oro: il terzo giorno ui furono cento e quatordecim corone d'oro donate da diuerse citate; e molte uittime, e moltinobili cattiu, e staggi auati al carro; tra i quali ui fu Demetrio figliuolo del Re Filippo, et Armene figliuolo di Nabile Tirano di Lacedemoni; poi entrò esso Quintione la citate, e dietro al carro tutto l'essercito, che egli habuea da la prouincia recato, e fu lor diuiso ducento e cinquanta assi al fante a pie; il doppio al Centurione; e triplicato a caualli: fero una bella uista ancho in questo trionfo, que, che erano stati riscossi da seruiti in quella prouincia, che tutti ueniuan dietro con le teste rasate. Cornelio Nasica trionfo anch'egli de Boi; ma fu de mediocri trionfi, nel quale dice Liuius, porto Nasica su carri Franzesi, arme, insegne, e spoglie d'ogni maniera, e uasi di bronzo a la Francesca, et insieme con molti cattiu nobili, ui recò ancho gli armenti di caualli acquistati; ui recò mille quattrociento e settanta collane d'oro, ducento quarantasei libre d'oro, d'argento in massa, e lauorato di uasi Franzesi, che non erano mica malfatti a quella usanza, trecento e sessanta libre: di monete, che chiamauano bigati duecento e trenta quattro mila; a solda

DECIMO.

351

ti, che lo accompagnarono nel trionfo distribui a i fanti cento e uenticinque assi per uno; a Centurioni il doppio, e tre uolte tanto a i caualli: non lascieremo a dietro il trionfo di M. Fuluius del quale scriue cosi Liuius: Hauuea egli deliberato di trionfare nel mese di Genaius; ma poi, che intese, che Emilio il Console, per certe lettere hauute di Roma dal Tribuno de la plebe, si era tosto inuiato a la uolta di Roma, per impedirgli il trionfo; ma che si era per strada ammalato, dubitando, s'egli tardasse, d'hauer piu intricato nel trionfo, che non hauuea ne la guerra hauuto, l'affrettò; e cosi trionfo de gli Etoli, e de la Cefalonia a uentitre di Decembre, et in questo suo trionfo recò cento e due corone di oro di dieci libre, che furono portate auanti al carro; ui recò ottantatre mila libre d'argento, e ducento quarantatre libre d'oro; cento e diciotto mila Tetradragma Attice, che si e gia pure hora, detto quello, che ualessero, e dieci mila quattrociento, e uenticinque Filippi; ui recò ducento e ottantacinque statue di bronzo, ducento e trenta di marmo; d'ogni sorte di armature poi, e di spoglie di nemici, un numero infinito; con catapulte, baliste, e machine da guerra d'ogni maniera; e ui recò circa uentisette cattiu, tra capitani de gli Etoli, e de la Cefalonia; e quelli, che erano iui dal Re Antioco stati lasciati: non in quel giorno prima che entrasse ne la citate, nel circo Flaminio a molti Tribuni, Prefetti, Cauallieri, Centurioni, e Romani, e confederati, molti doni militari, come sono arme, caualli, e ueste, et altre simili cose; de la preda distribui a soldati, uenticinque danari al fante a pie; il doppio a Centurioni, e tre uolte tanto a cauallieri: Po-

M. Fuluius



LIBRO

eo appresso riferisce ancho Linio un' altro trionfo, che noi qui ha a questi mezzani il porremo p' ultimo; & è quello di Gn. Mālio Volfone, che trionfò de Galli, che sono ne la Asia; il quale dice Linio: che co' l' suo essercito dissoluto recò di Asia in Roma primieramēte, le tante ciac̃ie, e dissolutezze, che ui crebbero poi insitamēte, p' cio che all' hora fu, che uennero di Asia i letti ornati di brōzo, la Veste stragula preciosa, le rizuollette d' oro, e gli altri tātū nuoui lauori, insieme cō la magnificētia de la sup̃ellettile, come furono i Monopodij, gli abachi, e le altre simili cose nō uiste piu prima in Roma, e cō le lasciuette fanciulle medesimamēte, che cō uarij istromēti sonauano, e cātauano ne cōuiti licentiosi; che all' hora ancho cominciorono a farsi magnifici, e di molta spesa, cō porre in prezzo la arte de cuochi, che nō erano prima altro stati che uilissimi serui: hor dūque egli (dice) recò Manilio nel suo trionfo ducento e dodici corone d' oro, ducento uenti mila e cēto e tre libre d' argento, cēto e sette mila e uenti Tetradrāme attice, ducēto cinquanta Cistofori: sedeci mila tre cēto uenti Filippi, che erano monete d' oro, come di sopra s' è detto, e molte arme, e spoglie di nemici sopra carrette Franze: si menò auanti al carro cinquanta due Capitani de' gli nemici, cattiu; i distribui a soldati quaranta due danari al fante a pie, il doppio al Centurione: & a fanti die le paghe doppie; & a caualli, triplicate: andorono ancho dietro al carro, p' fargli honore, molti di ogni ordine, a i quali haueua esso fatti molti doni militari: i soldati cantorono certe cāzoni de le cose del Capitano: onde si po

DECIMO. 352

tena di leggiero cauare, quanto egli fusse stato indulgente e licetioso a suoi, & ambizioso a se stesso; e che l' trionfo era piu tosto celebrato, & applauso da soldati, che dal popolo: Ma passiamo hora un poco a trionfi corrispondēti a la grandezza de la Republica florida di Roma, ne ci pare conueniente darui da altro trionfo principio, che da quello di Paolo Emilio; il quale essendo esso parco, e frugale, & in tēpo, che la Rep. era anche essa frugale e santa; fu nōdimeno egli il primo, che co' l' trionfo de le sue ampie uittorie recò come la licentia d' ogni dissolutezza in Roma: Questo fu quel Paolo Emilio, che di quattro figli, e hebbe, duo ne die a due grā famiglien in adottione, il primo a Fabio Massimo, che fu cinque uolte Cōsolo: il minore a Scipione Africano; Questo fu quel Paulo Emilio, che amò tātō la modestia, e la frugalita, che maritò le sue figlie, la maggiore al figlio di M. Catone; la minore ad Elio Tub. il q̃le Tuberone

Paolo Emilio.

Tuberone.



LIBRO

Roma molto) di triō fare a questa guisa, che si dira, cost
a la grāde: Egli s'era posto tutto il popolo di Roma so-
lennemente uestito p tutti i luochi de la citta, onde do-
ueua egli passare p uedere il trionfo; e tutti i iēpli de la
citta si uedeuano aperti, e pieniti tutti di uarie ghirlande,
e di fiori di, e di uarij profumi, e odori soau: Era un nu-
mero grāde di ministri p tutto, cō bastoni in mano, per
fare appartare la calca de le gēti, dal mezzo de le stra-
de, pche nō impedissero la pōpa del triōfo; la quale fu
diuisata in tre di; per cio che il primo di apena bastō a
portarsi le statue, e pitture belle nel Cāpidoglio, le qua-
li andauano tutte sopra carrette: il secondo di furono
poi pure e sopra molti carri portate le bellissime, e or-
natissime armature de i Macedoni, molto splendide, di
brōzo e ferro tersissimo, e diuisate, e riposte su i carri
in modo, che pareua, che ui fossero a quella foggia casu-
almēte cadute; u' erano i celatoni, gli scudi, le corazze,
i gābali, le targhe cretesi, e altre armature a la foga-
gia di tracia, e carcassi, e freni di caualli, e spade ignude,
e zagaglie, poste di sorte che insino a uittoriosi daua
l'aspetto loro qualche terrore: doppo di q̄sti carri pie-
ni d'armature, ueniuauno tre mila buomini, che porta-
uano monete d'argento in trecento cinquanta uasi, e
era ogni uaso di tre talenti, e ogni quattro buomini
portauano uno di questi uasi; altri portauano tazze
d'argēto, e giarre, e calici grādi, e uagamente ornati,
cō bello ordine e uago a uedere; il terzo di a l'alba co-
minciaron a lauarsi uerso il Cāpidoglio i primi, che
erano ipissari; ne sonauano modulami dolci, e soauis-
ma aspri,

DECIMO.

353

ma aspri, e da battagliaire, e lor dietro ueninano cento
uinti uacche bianche con le corna indorate, e ornate
di touaglie, e di ghirlande; e erano condote e guidate
da giouani ispediti, e atti, come per uolere sacrificar-
le, e una bona cōpagnia di fanciulli portauano le taz-
ze d'oro, per gli sacrificij: A queste uacche bianche allu-
se Vergilio, quādo disse, che presso al fiume Clitumno
nascuano i bianchi tori, che erano qui da Romani, sa-
crificati ne lor trionfi: seguuiuauno poi quelli, che porta-
uano le monete d'oro dentro uasi medesimamēte di tre
Talentiz; come s'è detto di sopra di quelli, che portaua-
no le monete d'argento, e erano questi uasi settan-
sette; dietro a questi ueniua uno che portaua un giarron
d'oro di dieci talēti; che l'hauea Paolo Emilio fatto di
molte gioie: portauā ancho i uasi d'oro di Antigono,
di Seleuco, e di Perseo e tosto qui seguuiua il Carro di
Perseo con le sue arme e cō'l suo diadema posto su le ar-
me; poco appresso ueniua i figli di questo misero Re, e
cō essi una grā schiera di loro bali, maestri, e pedago-
ghi tutti lagrimosi; i quali stēdeuā le mani cō grā pie-
ta uerso il popolo; e chideuano merce, et il somigliāte
insegnauā a que putti, e hauessero douuto fare: u' era
no frā gli altri duo bābini maschi, e una femina, che p-
essere assai putti nō conosciuā la loro disgratia; il che
cōmosse piu, che altro, il popolo a compassione; e molti
ne lagrimorono p pietā; intāto, che fin che non erano
que putti passati uia, era lo spettacolo, e piaceuole in se-
me, e doglioso: ueniua doppo di costoro; Perseo uesti-
to a bruno, e p la grādezza de mali suoi, d'ogni cofati

LIBRO

mido; & ogni atto, suspettoso, & à lui dietro seguiva una gran schiera de gli suoi amici, e familiari, tutti miserabili, e dolenti, e che riguardando il lor Re, lagrimavano intanto che questa uista die da lagrimare ancho à molti Romani per pietà: seguivano appresso quattrocento corone d'oro, che erano state da diuerse città de la Grecia donate ad Emilio per la sua uirtù, e qui seguiva tosto Emilio istesso, che senza questi così fatti honori, era da per se stesso degno, di essere come una cosa eccellente, e singolare, riguardato con marauiglia, seguiva: dico, sopra un carro ornatissimo cō ueste indosso di purpura intertesta di oro, e con un ramuscello di laurom ne la man destra: portauano ancho il Lauro in mano i soldati suoi, che uenian dietro al carro, & alcuni cantauano alcune cose ridicole, e piaceuoli; altri le lodi del Capitano: Egli fu interissimamente e con grāmarauglia mirato, e lodato tutto l'ordine di questo trionfo, & ogn'un giudicò che nō uifusse nulla mancato: E s'al popolo Romano piacque la uittoria di Paolo Emilio, e le cose, che egli così bene oprò ne la Macedonia, di maggior piacere li fu, e piu ne pose à un così eccelsente Capitano affettione, che egli in questo trionfo portò tanto oro, et argento ne l'Erario, che nō si bisogna piu pagare in Roma ne Tributo, ne datio alcuno, insino al Consolato d'Hircio, e di Pansa, che fu circa il principio de la guerra, che fu fra Agosto, & Antonio fatta, Egli fu grande ueramente (come s'è descritto) questo trionfo di Paolo Emilio, ma maggiori, e più splendidi furono quelli di Pompeo; onde parue, che

Pompeio.

DECIMO.

354

se ne sdegnasse Iddio: Questi trionfi non si leggono ordinatamente in luoco alcuno, che io uegga, forse per che a tutti i scrittori parue souerchio a toccarli ancho si sommariamente, e nel generale, noi ne togliremo di Plinio quelle cose, che egli n'ha per gli suoi scritti sparse: egli dice una uolta, che Pompeo trionfò di Mitridate sopra un carro tirato da quattro elefanti; nō essendo anchora, per la età sua, atto ad essere Senatore: e che dopo questo trionfo, che si fece in due dì, fu lasciato l'apparecchio de la pompa per l'altro: e soggiunge, che nel trionfo di costui ui fu portata la statua di Farnace d'argento (era questo stato il primo, che hauesse regnato in ponto) e quella di Mitridate medesimamente, e d'Eupatore; co carri ancho d'argento; il medesimo Pompeo (dice ancho altroue Plinio) recò nel suo trionfo una tauoletta co dadi da giuocare a tauole, di due gemme, & era questa tauoletta lata tre piedi, e lunga, quattro ui recò ancho una Luna di oro di trenta libbre, tre tauole da mangiare d'oro; uasi d'oro, e di gemme per noue abachi; tre statue d'oro di Minerva, di Marte, e di Apolline, trentatre corone di perle, un monticello d'oro lauorato quadro con cerui, leoni, & ogni maniera di pomi, & attorniato da una uita d'oro medesimamente, un Museo di perle, ne la cui sommità era uno horologetto: ui si uide ancho in questo trionfo la imagine di Pompeo istesso di perla, & in questo istesso trionfo recò primieramente in Roma Pompeo i uasi Mirrini, perciò che egli fu il primo, che ne portò sciuasi, e dedicogli a



LIBRO

Giove Capitolino; ma egli lo passorono poi tosto ad uso de gli huomini; e ne furono fatti infino à gli Abaschi, e uasi da mangiare di questa rara materia di Mirrino: Plutarco ne la uita di Pöpeio pone qualche ordine in questi suoi triöfi: Erano le regioni, dice, de le quali triöfaua, notate cö questa inscriptione, Pöto, Armenia, Capadocia, Paslagöia, Media, Colchide, Hiberia, Albania Soria, Cilicia, Mesopotäia; e di piu quelli popoli ancho, che son d'intorno à la Fenicia, & à la Palestina, i Giudei, gli Arabi, cö tutte le nationi di Corsari, che egli haueua & in terra, & in mare debellati, e uinti, u'erano ancho annotati i nomi di circa mille castella, di quasi nouecento citta, di ottocento uascelli, di corsari; di forse quattrocento citta confirmate con bone guardie nela deuotione di Romani. A tutto questo s'aggiungeua la somma di quello, che haueua il popolo Röano di entrate dai tanti tributi, che gli si pagauão ogni anno auanti à questa uittoria di Pöpeio; che ascēdeuão à cinquāta milioni, e quello, che fussero poi di questa uittoria aumentate, che giūgeuano à cēto trēta milioni, portò di piu ne l'Erario di uasi, d'oro, e d'argēto in monete, uenti miliardi, che il manco, che n' hebbe ciascuno, fu da cēto cinquāta ducati furono recati nel trionfo cattiuu i Capi de Corsari, il figlio di Tigræ Re di Armēia, insieme cö la moglie, e la figlia di Tigræ, Aristobolo Re di Giudei: la sorella di Mitridate con cinque figli, molte donne ancho de la Scitia; e ui recò gli ostaggi de gli Albani, e de gli Iberi, e del Re di Contageni: ui furono an-

DECIMO.

357

cho annotati tutti i Trofei, che egli hauea fatti drizzare per le uittorie, ò c'haueua esso hauute, ò pure per mezzo de suoi legati: Ma quello, che fu di suprema eccellētia e splēdore (che non era ancho à niun Capitano Romano auenuto) fu, che'l suo terzo trionfo fu de la terza ultima parte del mōdo; hauēdo prima in due altre uolte trionfato de le altre due: Ma egli crebbe marauigliosamente la gloria, e l'apparato del trionfo in C. Cesare e ne suoi successori. Imp. e così era noto e uolgare l'apparato de triöfi, che Traquillo tocco solo cö pochissime parole quelli di C. Cesare, e di Agosto, che furno così magnifici, che auanzorono quantine fussero fatti mai di quelli di Cesare dice queste parole, che rassettate, che egli hebbe le cose de l'imperio, trionfo cinque uolte; quattro uolte i un mese istesso pochi giorni d'intervallo fra l'ũo, e l'altro, dopò la uittoria c' hebbe di Scipione; e la quinta uolta uinti, c' hebbe i figli di Pöpeio: il primo trionfo & eccellentissimo fu de la Fräcia; il secondo de la impresa di Alessandria; poi di Ponto; poi de l'Africa; e finalmete quello de la Spagna, tutti diuersi d'apparati, e di istrumenti: nel giorno, che triöfo de la Fräcia, presso al Velabro, gli si spezzò sotto lo asse del carro, sopra doue egli andaua, e su per andarne à terraze farsi di troppo gran male: monto nel Campidoglio à lume di torchi, che erano portati sopra quaranta elefanti, che gli andauano da amenduo i lati: nel trionfo di Ponto, tra le altre belle cose, che si conduceuano ne la pompa, u' hebbe questo titolo di tre parole, uenni, uiddi, uinsi, à dinotare la celerita, con

C. Cesare.



LIBRO C

laquale era stata quella impresa sopita: distribui le legioni Veterane (come si haueua egli gia nel principio de la guerra ciuile, posto in core di dargli) da cinquanta scudi in su p ciascuno; et à cauallieri ueti quattro mila numi, che sono presso à seiceto scudi: a signò loro anchora territorij; ma per non cacciarne i patroni antichi; non glie le die continouati in un stesso luoco: distribui anchora al popolo di piu, de diece moggia di frumento e d'altrettante libre d'oglio, sette scudi e mezzo per huomo; quali egli hauea gia lor prima promessi; e per non hauegliene infino à quel tempo dati; glie ne aumentò di piu, altri duo scudi e mezzo: Ma passiamo à gli altri trionfi, che sono stati cō maggior diligentia da gli altri scrittori tocchi; pche si conosca maggiormete il modo, e la forma d'una così gloriosa pompa: Gioseffo giudeo descriuendo quādo fu Hierusalem presa da Vespesiano, e da Tito; uiene anchora poi à narrare i trionfi in questo modo; egli deliberorono, dice, di trionfare amendue insieme, e già il Senato l'haueua ad amendue decretato; onde in quel giorno, che si doueua con tanta pompa mostrare la lor uittoria; non fu huomo in Roma, che restasse in casa: egli impierono i modo tutte le strade, che non ui si lasciava altro spatio; che donde hauessero potuto i trionfanti passare: egli si era auanti giorno congregato tutto il suo essercito, e posto ne le sue squadre ne suoi ordini, presso al tempio d'Iside: percio che quā ui si erano quella notte risposati gli imperatori, e sub fare del giorno uscirono Vespesiano e Tito ghirlandati di lauro, e uestiti di purpura, e andoronsi ne luo-

Vespesiano.

DECIMO.

356

chi fatti gia da Ottauio per passeggiare; pche qui erano dal Senato aspettati, e da gli altri principali cittadini Romani: egli haueuano drizzato auanti al portico un sontuoso tribunale con seggie d'auorio; doue montarono, e affettoronsi questi prencipi, e tosto fu da soldati applauso, e celebrate le lodi loro molto grandi: et erano costoro (dice) disarmati, e uestiti di seta, e inghirlandati di lauro; e uolèdo dire anchora oltre de le loro lodi, Vespesiano fece segno, che tacessero, et essendo fatto silenzio, si leuò egli in pie, e cō la maggior parte del capo coperto di una bēda celebrò i uoti solēni: il medesimo fece Tito: e fatto questo, Vespesiano parlò alcune poche parole à soldati, e inuitò gli à desinare, che hauea lor fatto apparecchiare, secondo che si soleua sempre da gli Imperatori e capitani fare: e esso se ne ritornò à la porta trionfale, che era stata così detta, dal essere solito di cōdursi p qlla sempre la pōpa de trionfi: Qui maggiorono un poco, e uestiti trionfalmete, per che erano ui ne la porta stati recati gli dei, ui sacrificorono; e poi passorono auanti trionfando: ma la moltitudine, e la magnificentia de spettacoli non si potrebbe mai raccontare, percioche u'era tutto quello, che può huomo immaginarsi, o per uia d'arte, o di natura, o pur per copia di ricchezze; quasi quasi ritrouauano tutte quelle cose marauigliose, e gradi, che in diuersi tempi furono mai à poche, à poche, da tutti quelli che furono mai fortinati al modo, acquistate; onde si conobbe in quel giorno assai apertamete la grandezza de l'Imperio di Roma: ui si uidde tanto oro, tanto argento, tanto auorio,

LIBRO

e medesimamēte d'ogni maniera di cose pretiose, e ricche, che, che non pareua, che fusse questo un spettacolo; ma che qui tutte le cose di tutto il mondo pionessero; ueste di purpura à foggie rarissime; altre pure di purpura ma uariate, et interteste con arte babilonica, tante gioie, e pietre pretiose bellissime altre commesse in corone d'oro, altre uariamente poste; che pareua che fusse una pazzia à pensare, che fusse piu altroue per lo modo restata cosa altra bella: si uedeano ancho portare i simulacri de gli dei loro, di smisurata grādezza, lauorati artificiofamēte, e di materia di prezzzo, ui si cōduceuā ancho diuerse maniere di animali cō lor proprij ornamenti: non mancaua ancho gran copia d'huomini, che conduceuano tutte queste cose, tutti uestiti di purpura intetersta ad oro: anzi i cattui istis si uedeuano uagamēte uestiti, intāto che la uarieta, e la bellezza de gli ornamenti, che portauano, nō lasciāuano altrui mirare le loro bruttezze, che mediante la fatica e la stanchezza di corpi, si poteuano uedere in loro; ma quello, che era un stupore à uedere, erano le machine grādi, e i pegmati, che nō era alcuno, che per la grādezza di quelli, nō dubitasse, che non hauessero à rouinare sopra que, che le portauano in spalla, perche ue n' erano molte altissime e lauorate con bella, e uaga arte, e molti n' erano cōperiti intorno di tele d'oro; oltra che ui si uedeano attaccati su molti pezzi d'oro et in massa e lauorati: Et in molte machine si uedeuano assai uagamēte uariate tutte le battaglie successe, che pareuano à punto ui uereti in alcune si uedeua dar si à terra una fortissima città, e

DECIMO

357

porui tutti i nemici à filo di spada; ui si uedeuano altri fuggire, altri farsi cattui: si uedeuano rouinar si cō machine grossissime murazie soldati uittoriosi mōtare su la piu alta cima de le fortissime rocche: si uedeuano i popoli tutti spauētati por si in fuga fuora le mura de le città, e gli esserciti nemici entrar dētro, et empire ogni cosa di sangue: si uedeuā gli humili atti, e pietosi preghi di que miseri, che non poteuano ne fuggire ne difendersi: uedeuasi attacar fuoco à tēpli, à palaggi, e doppo tante rouine infino à fiumi correre dogliosi e mesti: e peche si sapeffe, e conoscesse ogni una di qste uffe, sopra ogni pegmato si uedeua posto il capitano di qlla presa città à quel modo à punto, che era stato fatto cattiuo: Veni uano poi molti uascelli di mare; et altre molte spoglie de gli nemici di passo in passo: Ma quello che faceua piu bello spettacolo, erano le cose tolte del tempio di Hierusalem, come era una mensa d'oro, che pesaua un talentogrāde et un candeliero medesimamente d'oro, ma d'altra guisa che non sono quelli, che si usano fra gli altri; per cio che egli hauea nel mezzo su la sua base, o piede, che uogliamo dire, una colonnetta, e da la cima, al piede poi calauano giu sette sottili, et ingarbate laminette, lauorate à guisa di fuscnette, e per questo numero settenario uoleuano i giudei significare l' honore del settimo giorno, che è loro festiuo: Veniua poi la legge de gli Hebrei che era la piu nobile spoglia, che in quel trionfo si uedesse: seguauano poi ancho molti altri simulacri de la uittoria, tutti d'oro, o d'aurio e doppo tutte queste cose andaua Vespesiano prima, e



Aureliano
Imperatore,

LIBRO

Tito appresso: cau'alcaua ancho con loro Domittiano ad
dobbato assai riccamente, e di foggia, che era degno di
esser anche esso bẽ riguardato: e q̃sta p̃opa fini nel Cā
pidoglio nel tẽpio di Giove Capitolino, oue s̃ fermoro
no tutti: e p̃che era costume di Romani di stare copto,
insino a tãto, che nō uenisse alcuno cō noua, che fusse il
capitano de gli nemici morto; tōsto che q̃sta nouella uē
ne; fu fatto un grãde applauso, e fu sacrificato, e finite
tutte le cerimonie cōsue, se ne ritornorono in palaz
zo: Molti anni appresso triōso Aureliano Imp. nel cui
triōso dice Vopisco; ui furono portate tre carrette re
gali, de le quali una n'era stata di Odenato, & era con
molta arte fatta, et ornata d'argẽto, di oro, e di molte
gẽme; l'altra era stata ad Aureliano donata dal Re d̃
Persia, fatta a la medesima foggia; la terza l'haueua
Zenobia p̃se stessa fatta cō sperãza di douer cō questa
carretta andare a uedere Roma, e gia le auuēne ap̃uto
cosi; p̃cio che su questa proprio entrō in Roma, ma cat
tiua, & in ornamẽto de l'altrui triōso, la doue essa ha
ueua creduto di entrar ui triōsante: ui fu ancho un'al
tra carretta tirata da quattro cerui, che dicono, che
fusse del Re di Gotti, e su la q̃le, ferissero molti, che Au
reliano fusse mōtato su'l Campidoglio, p̃sacrificar ui
cerui, che (come si disse ancho di sopra) haueua egli cō
tutto il carro uotato a Giove ottimo Massimo: Ando
rono auāti in q̃sto triōso uēti elefanti, e ducẽto fiere d̃
uerse domestiche de la Libia, e de la Palestina, le q̃li Aure
liano dono tutte a diuerse p̃sone priuate, p̃nō aggraua
re il fisco di q̃sta spesa, ui furono ancho quattro Tigri;

DECIMO.

358

e Camleopardi, et Alce, et altre simili fiere menate p̃
ordine: ui furno ancho trecẽto pata di gladiatori, oltra
tãti altri barbari cattui Blẽni, Esomiti, Arabi, Eude
mō: ui si uiddero ancho gli Indi, i Battriani, gli Iberi,
i Saraceni, i Persi, ciascuno co' suoi p̃senti: e gli uisue
uano ancho Gotti, Alani, Rossolani, Sarmati, Frãchi,
Sueni, Vādali, Germāi andare tutti auāti cō m̃a ligate,
tra i quali ui furono ancho Palmireni, q̃lli che erano de
principali di q̃lla citta auāzati, e gli Egittij ancho, p̃ la
loro ribellione: furono ancho uiste in q̃sto triōso diece
dōne, le q̃li uestite da huomini, e cō batrẽdo ualorosamẽ
te, erano state fatte, fra i Gotti prigioni, p̃ la qual cosa
dimostraua il titolo, che haueuano sopra, come elle de
scẽdeuano da le Ammazzone: Vi si uedeuano medesi
mamẽte i titoli, che dimostrauano i nomi di tutte q̃lle na
tioni, e fra tutte q̃ste cose ui si uedeua ancho cattiuo Te
trico uestito d'una ueste regale di cocco, e cō calzoni a
la Frãzese, insieme cō'l figlio, che esso haueua ne la Frã
za dichiarato Imperatore; si uedeua ancho andare nel
triōso Zenobia ornata tutta di gẽme, et incatenata con
catene d'oro, che ella istessa si haueua fatte: andauano
ancho auāti molte corone d'oro donate da molte citta
eo lor titoli sopra: Et il popolo Romano istesso cō le b̃a
dier e de collegij, gli huomini d'arme, tutto l'essercito,
& il Senato (bẽche ne stesse alquãto di mala uoglia pa
rẽdoli, che di loro si triōsasse) furō tutti questi, dico; di
maggior p̃opa et ornamẽto al triōso, e finalmẽte si giō
se pur presso a le noue hore del di nel Cāpidoglio; e fũ
giatardo, quãdo si ritornò in palazzoe ne giorni s̃e



LIBRO

quēti se poi far di molti giochi, e spettacoli in gratia, e spasso del popolo; come furono i giuochi Scenici, i Circusi, le Caccie, i giuochi gladiatorij, e le pugne nauali: Ma di tutti gli Ipatori, che triōforono, Probo fu l'ultimo, et io uorrei, che Vopisco, come descriffe minutamente q̃llo di Aureliano, così hauesse ancho di q̃l di Probo fatto; pcio che questo, bēche nascesse in Pānonia; fu degno et eccellente Prēcipe; ma egli pare, che cio auenisse p uero giudicio diuino; accio che l'ultimo triōfo, che fu in così grāde Ipō fatto, si legesse trōco e uāco: Egli il tocca dunque a questa guisa Vopisco; triōfo Probo de Germani, e de Boemi, nationi, piu che altra del mondo, feroci, e se ne menò da cinquecēto cattiuū auāti al carro: fece una bellissima caccia nel Circo, e fece tutta saccheggiarla al popolo; e la maniera de la festa fu a questo modo; cauorono i soldati molti e molti alberi da le radici, e cōforti tra uili piātorono tutti nel circo, intanto che nō pareua altro quel luoco, che una uerde, e piaceuole selua; poi furono da ogni bāda del Circo lasciati ire dētro fra questi alberi mille struzzi, mille cerui, mille porci seluaggi, e tātī daini, et altre sorte d'animali, quāte se ne potessero hauere; poi ui fu posto il popolo dētro a fare la cacciāze ciascuno se ne rapì, e porto uia quello, che piu potette, o che piu li piacque: Ma già siamo ispediti di que triōfi, che ci ha parso di eleggere fra li tre cēto uenti che dissemo, che erano tutti statī, pmostrare al possibile quella forma di trionfo anticho, che S. Agostino tāto desiderò di uedere; benchē non siano pochi hoggi quelli, ch'āno questo medesimo desiderio:

DECIMO.

359

Ma a me piace di raccorre da tutti i già detti modi, e formarne un solo Triōfo, e ripeterlo in guisa, che paia, e hoggi a ponto si uegga trionfare in Roma. Quādo i Capitani ne ueniuaano da le prouincie, p uolere trionfare; p ogni luoco, onde passauano, p Italia; erano da tutte le città riceuuti, et honorati trionfalmente; come si disse di sopra, che a Scipione uenendo di Africa, fu per tutta Italia fatto: Prima, che triōfassero, aspettauano fuora de la città, p quella legge, che come dissemo di sopra; uietaua, che nō potesse alcun Capitano entrare in Roma auāti al triōfo; e come dimostrò Gioseso, colui, che era per triōfare, si fermaua sempre a la portatrōfale; e noi hauemo ne la nostra Roma Ristaurata mostro cō l'autorità di scrittori antichi, come il territorio trionfale fu la, doue presso la chiesa di san Pietro, e la chiesa di s. Andrea, e cāpo santo, oue si uede così miracolosā sepoltura; nel qual luoco; celebre ancho presso gli antichi: uicino la chiesa di santa Petronilla, che fu già tēpio di Apolline, e la chiesa di S. Maria febricoso; si uede hora quel sublime Obelisco, che, come Plinio dice, Caio Imp. drizzò nel circo di Nerone: Hor in questo territorio trionfale si poneua tutta la pōpa del triōfo in ordine, e poi s'auiaua per la strada triōfale (de la quale strada infelicata se ne uede ancho hoggi qualche particella sotto l'hospitale di santo Spirito in Saxia) p passare il ponte medesimamente trionfale, che era ui presso su l' Tcuere, e p la porta pur trionfale, che era qui in capo del pōte; e giac hora e l'uno, e l'altro disfatto; ma del pōte si ueggono ancho alcuni segni su le acq;

Trionfo
per ordine,Territorio
trionfale,Strada tri
onfale,Ponte trion
fale.
Porta tri
onfale,

LIBRO

per questa porta dunque se su questo ponte, entrava il
trionfante prima ne la città, e poi montaua nel Cápido-
glio: la strada trionfale dentro la città, andaua dritta
al portico, che è hora dietro la chiesa di S. Celso, pres-
so doue insino ad hoggi si uede una coscia d'un arco di
marmo, che era sopra questa strada che anchora ritie-
ne una statua grande di marmo ma corrosa, e guasta
dal tēpo: poi si piegaua questa strada uerso la chiesa di
S. Lorēzo in Damaso, e tiraua a Cāpo di Fiora; come
in questi anni a dietro si uide assai aptamente, che cau-
dosi qui: p fare fondamenti di case, e p fare pozzi, ui si
ritrouò questa strada ampiissima insilicata, che tiraua
da Cāpo di Fiora uerso la piazza giudeca, et indi anda-
ua poi presso il tēpio di Giunone, e hora è santo Ange-
lo in Pescaria, e poi a S. Giorgio a Velabro; come se ne
è ritrouato uestigio, cauandosi ui presso in għle ruine,
fin che ueniua a finire al Cliuo Capitolino, presso al tē-
pio di Iano, et al già detto tēpio di S. Giorgio in Vela-
bro, doue si mostra chiaramente scoperta: e che il Cliuo
Capitolino, onde si mōtana su nel tēpio di Gioe ottimo
Massimo; cominciassse dal Velabro, assai, come io pēso,
s'è ne la nostra Roma Ristaurata mostro; et assai chia-
ro è quello, che poco fa dicea Suetonio; cioè che Cesa-
re il giorno, che triōso de la Frācia, rōpēdogli essē l'asse
del carro sotto, presso al Velabro, fu p hauerne assai
male: Questa era dunque la strada, che faceuano i Tri-
onfanti, partendo dal Obelisco, e dal territorio, e por-
ta trionfale, per essere nel tempio di Gioe nel Cam-
pidoglio, del quale tempio se ne ueggono ancho hoga-

S. Angelo,
in pescaria.

in abito
di abito

in abito
di abito
di abito

DECIMO.

360

Giuestigj grādi, maruinati, la doue si puniscono i mal
fattori su' l' Cāpidoglio: e tutta questa strada triōsale,
nō solo nel triōso di Paolo Emilio, ma in tutti gli altri
ancho, si soleua d'ogni parte ornare di cortine, e di lau-
roze da l'una parte, e da l'altra de la strada si faceuano
luochi, da poterui comodamēte sedere il popolo, ò di a-
uolati, ò d'altra materia: le finestre, e i tētis' ornaua-
no medesimamēte, per che ui si potesse e solēne, e cōmo-
damente stare: et in quel giorno si uestiua tutto il po-
polo le migliori uesti, che hauesse; e non era niuno (co-
me diceua Gioseso) che nō hauesse in quel giorno lascia-
to casa suaze uenuto qui per uedere; e i tēpli, che erano
presso questa strada triōsale) come che hoggi nō ue-
ne uegga altro, che quel di S. Angelo in Piscaria) si ue-
deuano in quel giorno tutti aperti, et inghirladati: se-
ne sentiuua uscire un foauissimo odore di psumi, e d'al-
tre cose odorifere; che ui si ardeuano: Andaua una grā
moltitudine di ministri cō bastoni indorati in mano, fa-
cēdo, fare largo p la strada a cio che nō fusse ritardata
ò impedita la pōpa da l'ordine suo: Ma prima che uenia-
mo a l'ordine de la pōmpa; esporremo alcune cose toc-
che da Gioseso; le quali giouerāno medesimamēte a la
intelligentia de gli altri triōsi, e che non sono state per-
auētura assai chiare a gli altri, come ne ancho un gran
tempo a noi, Egli dice Gioseso, che tutto l' essercito po-
sto ne l'ordine suo, e ne suoi squadroni, co suoi Colon-
nelli, e caporali, si trono auanti giorno presso al tēpio
di Iside, pche ui soleuano albergare quella notte i prē-
cipi, c' haueuano a triōfare: e noi, che nō sapeuamo, oue

Tempio
d'Iside,

LIBRO

questo tēpio d'Iside fusse poco fa, che ce ne siamo accertati; Honofrio Vescono di Tricarico, & Andrea suo fratello Aduocato Cōistoriale, cittadini Romani de la famiglia Crucea, hāno il lor palazzo degno de le uirtu e faculta loro, posto a punto sopra la strada triō fale già a lungo descrittta, tra Cāpo di Fiora, e la piazza de Guidi, & essendo da se bello e grāde questo palazzo, s'ingegnano del cōtinuo d'ornarlo, e di farlo piu bello cō pezzi di marmi antichi lauorati, e con pitture pur a l'antica, et altre simili cose: hor essendo dūq; lor stato dato, poco fa, da un cōtadino lor Clētulo, un bel marmo grāde, Luculleo, cō lettere maiuscole belle; lo attaccorono su un alto cantone de la casa; nel primo margine di q̄sto sasso u'è q̄sta scritta: seculo felice: poi giu nel mezzo del quadro in una linea e mezza, E f i s i a s sacerdos Isidi, Salutaris Cōsecratio; poi in tre altre linee, Pōtificis Votis annuat Dij Romana Reiparcanēq; morbis praesidia annuant, quorū nutu Romano Iperio Regnassere: Questo marmo p' assai chiara cōgiettura pēsauamo, che fusse stato nel tēpio d'Iside ritrouato, e p' q̄sto fattici in q̄lla uilla menare; onde era stato cū uato; ritrouāmo q̄l luoco tutto pieno di spine; e facilme te ci accorsimo, che q̄gli archi e uolte, che u'erano, corrosti, e mezzispezziati, e che a pena auāzauano, ò uscivano sopra il terreno; fussero di quel tēpio stato; c'hauea E f i s i a sacerdote ad Iside consecrato: & è questo luoco hora, doue ne la nostra Roma Ristauratamo strammo, che fusse la uia nuoua, de la quale non hebbe Roma cosa piu bella; fra il monasterio di S. Sisto e quelle

DECIMO.

362

e quelle ruine grādi, che si ueggono de le Terme d'Antonino: & era questo tempio d'Iside a punto ne l'ultimo capo de la uia noua: uolta uerso il palazzo maggiore, e'l circo Massimo, talche si puo hora ben conoscere doue i soldati si ritrouassero auanti giorno in ordinanza aspettando il Capitano: ne ci è contrario, che dimorādo qui nel tempio d'Iside la notte que Prencipi c'haueuano a trionfare, cōtrafaceffero a la legge, che uolea, che nō si potesse entrare in Roma prima, che si triōfasse; per cio che è questa legge, e molte altre, che a tēpo de Cōsoli si seruauano intatte, furono a tēpo de Prencipi scancellate del tutto: e pure Vespasiano, e Tito, per seruare in parte la legge, andorono ad entrare laureati e uestiti di purpura dal territorio triōfale per la porta e strada triōfale: & hauēdo qui in questa porta, secōdo il costume anticho, udito celebrare le loro lodi uisificorono cō'l capo coperto: i Soldati (come dice Gioseffo) andauano uestiti di seta, cōtra la opinione di coloro, che cōtendeno, che i Romani, che erano Signori del tutto, uestissero poco splēdidamēte, anzi di mala foggia ancho: Hor quali fussero i spettacoli; la pōpa, e quāte, e quali le ricchezze, che si portauano nel trionfo, assai chiaro s'è detto; per quello, che s'è di Gioseffo tolto; e di Appiano, e de gli altri scrittori antichi; pure e repetiremo alcune cose appartenenti a questo nostro triōfo, che qui di parole, e d'inchiostro ordiamo: e prima; in quel, che diceua Gioseffo, de le Veste di purpura, di quella, che piu rara si troua; depinte uagamēte con arte babilonica, e da sapere, che questa tal purpura rara, è quella, e hoggi chiamano Cremesina, ò uiolata: e gli antichi

Purpura
rara.

LIBRO

chiamauano lauorate con arte babilonica tutte quelle cose, che erano di uarij colori interte, ò di Seta diuerfa, ò d'oro; ò pure de l'uno e de l'altro: del qual lauoro se ne uede hoggi per tutta Italia uno abuso troppo grande, e dānofo: Ma de le gēme, che egli dice, esser uitate parte portate ne le corone, parte altrimēte; cosa chiara ē che i nostri d' hoggi ò si lasciano uincere da qlli antichi in ambitione supba, che s'ha ne l'animo; ma ò ui corrispono poi le forze; onde sono da quelli sēza cōparatione auāzati; quel poi, che dice Giosefo, che ò hauer ebbe mai potuto debitamente lodare, cioè la magnificētia di que spettacoli oue ò mācaua cosa, c'ha uesse huomo potuto desiderare così qto à la uarieta de l'arte, come quāto à quella de la natura; o pure quāto à le ricchezze; giano dubito niente, che ognun creda, che in ogni trionfo, ciascuno cercasse di uariare, e di recarui sempre piu noue, e che ò fossero state piu ne spettacoli de gli altri triosi uisti: Le uarieta de gli animali, che ui si cōduceuano, era l'una spetie da l'altra distinta cō la uarieta de le tele, onde andauano coperti; perciò che d'altro colore si uedeuano ornati gli orsi, d'altro, i Leoni, d'altro i Linci, i Pardi, i Daini, le Pātere, e gli altri simili mēte tutti: ne era di minor spasso e piacere la uista di coloro; che cōduceuāo questi animali, che si fussero tutti gli altri spettacoli de la pōpa; perciò che andauano tutti uestiti di purpure, ò di tele d'oro: il medesimo si uede a ne cattiuu istessi, che erano tutti ornati, e cō bello ordine cō dotti auāti al carro: Diceua Giosefo, che era un stupore à uedere le fabriche grandi de le machine, e de Pegmati, che ui si cōduceuāo: quādo haueremo

DECIMO.

362

noi mostra una certa somiglianza di questi spettacoli, e hauerò noi cō gli occhi nostri uista, potra ciascuno poi conoscere quali douessero essere que gradi, e stupendi de gli antichi, poi che noi in questi piccioli cistamo troppo piu, che marauigliati, e stupiti: Si celebra ogni anno il giorno di san Gionā battista in Fiorēza una festa; ne la quale si portāo p la citta, p un così fatto costume di allegrezza, machine di diuerse sorte, e spettacoli così ingeniosamēte fatti, che ò cedeno in questa parte niēte à gli antichi, e tra le altre belle, e piaceuoli cose a uedere sono i Pegmati, di quelli, che (come diceua Giosefo) giogeuano cō la loro altezza al terzo solaro, de le case; e se i dotti si terranno al uedere; noi qui mostraro a qual guisa fussero qsti Pegmati, fatti: egli era un forte, e sodo tauolato, lato dieci piedi p ogni uerso, e nel mezzo à pūto u' haueua a guisa d'una drittissima colonna un traue altissimo di legno di uēti piedi ne la cima del quale sorgeuāo in alto poi proportionalmēte distinti, tre rami di ferro lauorato, e distinto medesimamente ciascuno in altri rami scelli indorati, e uestiti di frondi inargētate, e indorate; p lo mezzo u' erano tātī come nidi d'augelli fatti maestro uolmēte di cuoi, e pelle di diuersi colori in ogn'un de qli giaceua un bābino di duo anni, ò di tre al piu; chi cō la testa solamēte di fuori, chi cō tutto il corpo, et era grā spasso à sentire qlo, che essi dicenāo; p ciò che tra le frondi era il loro maestro ascoso, che daua lor ad intendere le molte cose piaceuoli, e ridicole, che essi poi così balbutienti gracchiuano: Et erano questi pegmati, o arbori artificiosi portati in ql tēpo anticho da i serui uestiti di purpura, e di tela d'oro.

Festa di Fiorēza.

Pegmati.

non era
un trios.



LIBRO

et nõ così à la grossa, come usano hoggi in Fiorẽza: et erano molti e uariati i pegmati, che si cõduceuano nel triõfo, traposti però fra le altre tãte machine, che uisi cõduceuano fatte de medesimitauolati, e portate medesimamẽte da ornatissimi serui, e su lequali si uedeuano uarij simulacri di battaglie; in una si uedeuano i Romani uittoriosi, e i nemici uintiz; ne l'altra gli nemici fuggire, e i Romani à le spalle dargli la cacciaz; in questa si uedeua battagliare una cittazin quella pigliarsi, e porsi à sangue, o à fuoco, o spianarsi à terraz; et in ogni una di queste machine si uedeuano i principali capitani de gli nemici fatti di q̃l medesimo modo, et habito, che si haueuano à uedere poi appresso catenati auanti al carro triõfale: Seguiano poi ornati gli altri trõconi, onde pẽdeuã diuerse spoglie di nemici; e gli altri uasi medesimamẽte, che andauano ne la põpa de le cose guadagnate ne la uittoria: ilche era di sommo piacere à uedere; ma nel triõfo di Tito tãto sono piu piaceuoli à sentirli narrare da Giosesò; quãto che si ueggono ancho in sino ad hoggi scolpite in Roma nel suo arco trionfale di marmo, che è presso à santa Maria noua: come è la mensa aurea la legge di Mose, il cadeliero d'oro; la cui forma si uede molto meglio scolpita in questo arco, che nõ è stata da Giosesò scritta: e chi uollesse andare ripetẽdo tutti gli altri triõfi un p̃ uno, trouarebbe, che molte cose marauigliose andauano auãti, o seguuiano à le dette machine e Pegmati: Maritorniamo à la descriptione del nostro triõfo: Quel capitano, che hauẽdo ispedita la guerra, uoleua de la sua uittoria triõfare; hauẽdo recato seco in Rõa l'essercito, si fermaua in Vaticão

Arco trion
fale di Tito

DECIMO.

363

nel territorio triõfale, che era al' hora cõe io pẽso s'ẽza edificij, da le scale hora di marmo de la chiesa di san Pietro, insino à l'Obelisco, o Aguglia, che diciamo: In q̃sto luoco si ritrouaua auãti giorno tutto il popolo: E perche in questa põpa, si haueua à gire, per li molti impedi mẽti de le machine, assai agiata, e riposatamẽte, cominciauano prima à caminare auanti i Põtefici, i sacerdoti cõ le altre persone religiose e sacre: fra li quali sacrificaua co'l capo coperto il capitão doue ritrouiamo, che egli facesse q̃sta oratione, uoi dei, co'l fauor de quali è nata, e cresciuta tanto questa Republica di Roma, uogliate ancho propitij e benigni cõseruarla, e mātenerla perpetuamẽte: Mi sono à le uolte marauigliato. come sta egli auenuto, che come soleua anticamente la põpa del triõfo uscire di Vaticano, e del tẽpio di Apolline, che inui era et andarne ne la città, cost ancho hoggi le processioni di Christiani, le piu solẽni, che si facciano in Roma, escano medesimamẽte di Vaticano e de la chiesa di s. Pietro, ch'è gia stata fondata in una pte del tẽpio di Apolline: Et in queste solẽnita e põpe de gli antichinõ ui mactauano gia le tante lor cose sacre, dauãti, e dietro à le quali seguuiua poi tutto il popolo come erano le Tẽse, il carro à due rote d'argẽto, che cõducena, le Ancilia, il Palladio, e le altre cose sacre medesimamẽte: et il carro era sontuosissimamẽte ornato: e dauãti à le Tense i primi, che ui andauano erano i sacerdoti Salij, che sempre erano le piu graui persone, e principali de la città, come si legge, che Fabio Massimo, e L. Scipione uissero lughissimo tẽpo, e morirono finalmẽte nel numero de Salij: e Tito ringratiõ sommamente il collegio

Salis.



LIBRO

di questi sacerdoti, perche l'hauessero nel numero loro accettato: il uestire di questi Salij ne la pōpa su di seta sottilissima e schietta di colore ceruleo, ma cō alcune uirgolette di biāco interteste; come ueggiamo hora usare al Patriarca di Costantinopoli; e si trabeuano dietro una lūga salda per terra, à la guisa, che la portāo hoggi i nostri Cardinali, che pare che l'habbiano da questi Salij tolta, ma fattala piu lunga: e portauano nel braccio, cōe se haueessero uoluto incōtrare il nemico; l'Anzile, che era quello scudo, che diceuano esser caduto dal cielo: e secōdo gli ordini de la religione, soleuano tre o al piu quattro di questi Salij andar ne la pōpa saltādo, e cātādo certi uersirozzi, e incōditi, che tutta la pōpa li replicaua cōsi à la grossa, e ue n'erano alcuni che (come Horatio scriue) erano in honore di particolari dei cātātine pche nō dubiti alcuno, come q̃lle p̃sone grauissime, e cōsi degne ne la Republica in quel tempo, che ella fiori, si fussero potute cōdurre à far si uedere cātare, e saltare su'l foro, o ne la strada trionfale, sappia, che Fabio Massimo soleuauātarsi, che essendo egli già di ottāta quattro anni, auāzaua di grā lūga nel saltare molti giouani di q̃l collegio: Ma egli sarebbe troppo difficile cosa à potere descriuere ordinatamente tutto l'ordine de la pōpa, che andaua dietro à le Tēse: q̃sto solo basti di reze hauendo tutti i tēpli di Roma, e tutte le capelle degli dei, e de le dee, i lor sacerdoti di uarie sorte, e i lor sodali, come sono nel tēpo nostro le cōpagnie, e le cōfartarie, e tanto piu in quel tempo, quāto era quel popolo maggiore, e senza numero: e bisognaua, che fusse grāde e smisurata la pōpa, che ò seguua, o andaua à le Tē

Fabio massimo,

DECIMO.

364

se auātē tutta questa moltitudine, che procedea cō l' suo ordine per la strada trionfale, andaua abbaiādo uarij uersi à soi dei, che à punto mi pare hora ueder gli, e sentir gli à le orecchie: Ma ogni ordine di sacerdoti, o ogni cōfratria, e ogni compagnia di mano in mano, che cōduceuāo le machine, e i pegmati, haueua ciascuna gli suoi histrioni, i suoi Simphoniaci, i suoi Pantomimi, mediante i quali era l'un collegio diuiso da l'altro: Egli si uedeuano in alcuna parte andare le Petreie, che (come altroue si è detto) erano Mimi, che rappresentauano uecchie ebrie, con molti, attie gesti di ebrachi, hora fingēdo di andare à cadere in un' luoco, hora in un' altro, e cō pochi ma lūghi passi, mostrando di nō regger si in piezonde erano cagione di mouere à strane risa il popolo: et alcuni sacerdoti piu degni, e piu ricchi, p far la pōpa del lor collegio piu grata, e piu uaga, si faceano andare auātī alcuni māduchi, i quali si haueuano cō maschere fatto il uiso e tutta la testa molto maggiore, che nō è il debito, e proportionato d'uno huomo, e cō le gotte gonfiatissime, e con dēti medesimamēte smisurati, andauano facēdo un cōsi fatto rumor di battere di dēti, e di aprire di bocca, (che l'hauuano cōsi grāde) che piegādosī hora à questa parte de la strada, hora à quella; moueuanō à ridere insieme et à fuggire il popolo, e fingeuano di māgiare molte e uarie cose cōsi intiere, come se leponuano in bocca, ma e le si lasciāuano cadere per entro la maschera, in seno, e nō le māgiāuano ueramente: E p dilettare maggiormente le turbe con la uarietā, uisī uedeuano ancho andare le Cicerie, che dauano materia di ridere à le p̃sone ancho graui e seueri: Que

Manduchi



LIBRO

Lidii,

si erano huomini uestiti, & ammassarati da dōne, ma cō un lūgo e disproportionato collo, e nō dimeno pareua uscire loro di buoca e fra i dēti, così cōpita & intiera fauella, che non se ne poteua miglior aspettare, ne piu chiara: questi andādo p la strada, e uolti hora à questa parte, hora à qlla cō marauigliosa prestezza insi nodauano la lingua, motteggiādo hora questo, hora quello, secōdo la cōditione di ciascuno; altri lodādo, altri dishonorādo, à chi diceuano una cosa faceta e ridicola, à chi una graue e seria: Andauano ancho i Lidij ne la pompa ne l'ordine loro, che era una schiera di sonatori di pifari e d'altri istromēti, uestiti tutti di seta, e di tela d'oro, e cō corone medesimamēte di oro in testa con questi andauano ancho alcuni altri e ballādo e cantādo; e nel mezzo di loro andaua uno histrione cō ueste lūga insino à terra, e fasciata tutta à torno di uarij ricami d'oro; il quale faceua mille atti e gesti: Erano ancho le uergini uestali accōpagnate ne la pōpa da certe donnecciole, che andauano parte saltādo, parte fingēdo il matto, i cui atti, e gesti scolpiti in marmo ogni uolta, che io ritrouo per Roma, e forza, che io mi ui fermi, e resti à cōsiderarle; il medesimo faceuano le dōne Bacchide, accōpagnando i sacerdoti di Bacco, che nō altrimēte, che se fussero state à sacrificare; cō capelli sparsi dietro le spalle ignude; pareuano uolare, nō che saltare: Questo medesimo si uedeua tra i collegij de sacerdoti, de le confratrie, e de gli Epuloni, farsi da i mimi, da gli histrioni da i Pantomimi, e da gli altri tātū buffoni, e gesticatori talche ogni uolta che mi si reca hora à memoria tutto questo strepito, queste pazzie, e salti; mi pare à punto

DECIMO.

369

d'esseruizonde uò cercando di poter fuggirle: Passato che haueua tutta questa pōpa, & il pōte, e la porta trionfale; seguua appresso l'oro, l'argēto, le arme, le machine, e le altre tate ricchissime, e bellissime cose, che soleua il capitano che triōfaua mādare ne l'Erario, e per ciò che crediamo, che in questa parte, nō sera alcuno de' p̄cipi del tēpo nostro; massimamēte de gli ecclesiastici, p imitare mai gli antichi in questa grādezza; lascieremo in questo nostro triōfo di toccar queste parti altrimēte, ne di recarui altre machine, o pegmati, che i sopradetti: Egli ueniua poi dunque sopra il carro trionfale a due ruote risplēdēte p molto oro, & argēto, e gioie che u'erano; il capitano che triōfaua; al cui essemplio uoglia iddio, che se ne uegga pure una uolta q'lehuo de' p̄cipi christiani triōfare: ma come si uedeuano nel carro di gētili d'ogni intorno depinti e Gioue cō l'scettro, e Nettuno cō l' Tridēte, e Giunone cō l' hasta in mano, e Mercurio cō le ali su la testa, e ne pie; così nel nostro, S. Pietro portera in mano le chiaue, San Paolo la spada, il Michele, e S. Giorgio ammazzarāno il drago, S. Bartolomeo terrā il suo stesso cuoio in spalla; et il nostro Capitano cō Veste Regale, e distinta tutta in stelle d'oro, terra ne la sua destra lo Scettro di auorio; & un ramuscello di lauro ne la sinistra: & in testa hauea non secōdo quello antico costume di Toscani; una corona di oro; ma una ghirlāda di lauro, e così nō sera uopo di seruo, che (come Plinio diceua) li stia dietro a sostenere cō mano la pōderosa corona, ne bisognera al nostro Capitano tenere l'anello di ferro in deto p ricor darsi, che in una sua tātā gloria uenga agguagliato al seruo; del



LIBRO

quale costume, e de la corōa sostenuta dietro da un seruo publico, e de l'anello di ferro portato dal triōfante, ne fa anchoz oltra di Plinio; chiara mentione Giouenale: Hor dunque in questa parte il nostro Capitano imite rapin tosto il bō Tito; a cui nō il seruo, ma una fortuna alata d'oro sostiene la corona dietro; in uece de la q̄le fortuna sera nel nostro Capitano uno Angelo mādato dal cielo: e su'l carro uadano seco insieme i suoi figli, s'e gli n'ha: et ad effempio del bō Scipione Africano, i suoi nepoti, ò parēti garzonetti cōducano il carro tirato da quattro biāchi destrieri, e nō haēdo ne nepoti, ne parenti, ui uadano in loro uece, giouanetti Romani suoi amici, e cliēti: dietro al carro uerrāno separati dal resto de la moltitudine a cavallo, i suoi Legati, e i piu degni de la citra: i Capitani de gli nemici, e gli altri cattiu nobili uadano auāti al carro legati; a cio che de la uista loro ne goda il popolo Romano, e si rallegri de la uittoria hauutane ueggēdoli andare incatenati in prigione; e tra tāto si oda un terremoto di uoci de laureati soldati, che uadano auāti, e dietro, e cātino le lodi del Capitano, cō tutte quelle altre cose di ciācie, e di motti, che loro piu piacerāno: et essendo quasi infinita la compagnia de le cose, che si portano nel triōfo, e medesimamēte la moltitudine, e de la pōpa e del popolo; che dal territorio triōfale a pena giunga a le noue hore del di (come nel Triōfo d' Aureliano auēne) nel Foro Romano; giōco nōdimeno il Capitano nel Foro Boario; si fermi il carroz ne passi auanti prima, e' habbia qui in q̄sto Foro (secōdo il costume anticho) deposte, e le bādiere, e le altre insegne del magistrato; e fin che nō ritorni alcuno

DECIMO.

365

cō nouelle, e dica, che'l capitano de gli nemici cattiu mādato gia auāti nel carcere, sia stato fatto morire; peche si rallegri il popolo di Roma che sia stato colui punito; del quale haueuano gia prima tāto i soldati Romani temuto: allhora si moueua il Capitano, e mōtato nel Cāpidoglio, sacrificaua nel tēpio di Gioue ottimo Massimo; et usaua (come si legge) ne la sua Oratione q̄ste parole: uolō tieri hoggi et allegro riserisco gratie a te o Gioue ottimo Massimo, a te Giunone Regina, et a noi tutti altri Iddij guardiani, e custodi di q̄sta Rocca; hauēdo insino a q̄sta hora p le mie mani così ben gouernata, e cōseruata q̄sta Rep. la quale, humilmente ui prego, uogliate ancho p lo auenire, si come p lo passato fatto haucte, cōseruare guardare, fauorire: Hor a si cōducā il nostro Capitano in Palazzo; onde poi de scēda giū nel Foro a la cena, ch'egli u'ha cō mille tauole fatta ordinare sontuosane la q̄le nō andrā a māgiare, anchor che uista inuitato: colui, che si troua allhora Cōsolo in Romaze q̄sto, p nō uedere sedere il triōfante nel primo luoco del cōuito, et in piu degno, che nō sederebbe egli, andādouire se'l nostro Capitano uorra seguire l'effempio di scip. modestissimo, et ottimo cittadino, q̄sta cena la fara cō molto meno apparecchio, nel Cāpidoglio: Ecco ci gia ispediti de Triōfi; anzi di Roma istessa triōfante: Questo solo ui aggiugneremo, e con q̄sto faremo fine; che si potrebbe sperare di uedere ancho i Romanō triōfi depinti, come habbiamo noi hora fatto; ma ueri, a simili a q̄gli antichi, s' auenisse mai, che p diuina ispirazione que Prēcipi, che tēgono lo scettro de la Rep. christiana in mano, uenissero a conoscere se stessi; et a cōst-

Republika
Christiana.



LIBRO

derare la cura, et il gouerno, che tēgono: perciò che la Rep. Romana Ecclesiastica d'hoggi di, nō è molto inferiore di forma e di ordini a q̃lla antica, e' habbiamo qui in q̃sto nostro libro particularmēte raccolta; così nō le fusse ella inferiore e di potentia, e di grādezza: s'è già piu uolte detto di sopra cō M. Tullio, e cō Liuiο; che mētre, che Roma non hebbe cōditione d'huomo alcuno a schiso, pur che uisi uedesse raggio di uirtu risplendere, ne uēne a crescere così altamēte l'Impio Romano; e già s'è mostro, come di tutte le parti del mōdo furono accetate in Roma p̃sone uirtuose, nō solamēte p̃ cittadini, e p̃ soldati; ma e p̃ Senatori ancho, e p̃ Cōsoli; la dōde n'a uēne, che fu q̃sta Rep. affettata et amata singularmente e difesa et aumētata, nō solo da q̃lli, che habitauano dentro la istessa città, o pure p̃ tutta Italia; ma da quelli ancho, che erano chi nato p̃sso al mōte Caucaſo, chi p̃sso al Tanai, o al Gāge, chi nel mezzo de l'Oceano: nel medesimo stato dunque diciamo essere hora la Rep. christiana d'hoggi di; p̃ che il Pōtesce Romano rappresenta il Cōsoli Cardinali, il Senato; i Re, i Prēcipi, i Duchi, i Marchesi, i Cōti pare, che corriſpōdano, e faccia no l'officio de legati, de Questori, de Tribuni Militari, de Capitani de le guardie, de Cēturioni, e Decurioni; i Vesconi poi, e la altra tātā moltitudine di chierici, che frequētano la corte Rom. sono in luoco de magistrati, che o gouernano tutte le Diocesi de le puincie de l'Impio; o pure essercitano in Roma gli officij de la corte, e de la Rep. christiana e come coſapiu che nota è, i Pōtesci Romani uēnero già di Asia, come fu S. Pietro Apostolo, e Vicario di Christo; Aniceto, Giouāni q̃nto, Ser

DECIMO.

367

giō, Sisinio, Costantino, Gregorio terzo uennero de la Grecia, come fu Anacleto, Telesforo, Higinio, Eleuterio, Anterōe, Sisto, Eusebio, Zosimo, Teodoro, Giouāni sesto e settimo, Zaccaria, e ne di nostri Aleſſandro quinto di Cādia: uēnero ancho di Africa, come fu Vittore, Melchiade, e Gelasio: di Dalmatia uēne Caio, e Giouāni quarto: di Spagna, Damasſo, e Giouāni. XXI. e poco fa, Calisto terzo: di Sardegna, uēne Hilario, e Simmaco: di Sicilia, Agatone, Leone secōdo, e Stefano terzo; ma molti piu ne uēnero di Frācia, come fu Martino, Romano, Siluestro secōdo, Stefano nono, Urbano secōdo, Calisto secōdo, Urbano quarto, Clemēte quarto, Giouāni XXII. Benedetto XI. Clemēte VI. di Sassonia uēne Gregorio quarto, e Clemēte secōdo, di Norico, che chiama hora Bauiera; uēne Damasſo secōdo, e Vittore: di Alemagna Leone V. e Gregorio sesto: d'Inghilterra Adriano quarto: di Borgogna Innocētiο quinto, e quasi fussero state fatte tre parti di tutti i Pōtesci; Roma n' hebbe co piu de già detti, et altretāti Italia: ma il numero di Cardinali, di Vesconi, e di altre p̃sone ecclesiastiche degne, uenute già di Africa, di Asia, e di quella parte de l'Europa, che è hora in mano di barbari; su quasi infiniti; onde bastera, e sera (come io p̃ſo) piaceruole toccare solamēte quelli, che uiuono hoggi: Senza Calisto terzo Pōtesce, che morì l'anno passato, e fu di Valētia, habbiamo hoggi cinque Cardinali Spagnoli, Giouanni da Turre Cremata, c' ha il titolo di s. Sisto, Giouāni Carual, che è legato di sua Sātita in Vngaria ne la imp̃sa cōtra Turchi, Giouāni Zamorēse, c' ha il titolo di S. Prisca, Roderigo uice Cācelliero, c' ha il titolo di S. Nicola

Norico.



LIBRO

Carcere; Ludouico Cardinale di Sati quattro, amèdia
sti nepoti di Calisto: l'Asia haue ancho il suo Cardina-
le Bessarione, Trapezutto, Vescouo di Tusculano: La
Grecia ha Isidoro Costantinopolitano, e Vescouo Sabin-
se: La Fracia n'ha tre, Guilielmo Rotomagese Cardina-
le di S. Martino in Mōti; Alano d'Auignone, e' hail ti-
tolo di S. Prassede; et il Cardinale Eduese: l'Alemagna
n'ha uno, che è Nicolo di Susa Cardinale di S. Pietro a
Vincola: Nō habbiamo dunque senza causa detto di so-
pra, che la Rep. ecclesiastica Romana è molto simile a
q̃lla antica di gētili; poi che uiene a pōto, come q̃lla a for-
marsi de le piu degne psone, e' habbia tutto il mōdo e b-
sogna, che ò uoglia, ò no, sia tutto il christiansmo go-
uernato sotto q̃sta Rep. p̃cio che nō puo fare officio di
Re, ne di altra potestà, ò magistrato, ne chiamarsi ne an-
cho huomo, colui, che uole a qual si uoglia modo cōtra-
riare, et opporsi a gli ordini, e leggi di q̃sto nostro som-
mo Cōsolo, e del suo sacro Senato: p̃che si dee altrimēte
fare cōto de le leggi di q̃sta Rep. che pmetteno la salute
e la gloria de l'anime, che nō si fece gia di q̃lle de gli an-
tichi, che nō pmetteuano altro, che una gloria caduca,
et un uano nōme a que cittadini, e' hauessero la sua Re-
publica cōseruata; la dōde possono uera e p̃priamente
essere chiamati Desertori, q̃lli, che abādonano, et esco-
no fuora di q̃sta militia ordinata ne la citta di Roma da
S. Pietro, e S. Paolo fundatori di q̃sta christiana Rep. il
cui Pretorio, e Residētia regia è la chiesa stessa di S. Pie-
tro, il cōsolo è il Pōtefice; il Maestro de soldati è colui,
e' hail nome di Cesare, ò d'Impatore, i Legati, i Quest-
ori, i Tribuni, e i Centurioni, sono (come s'è gia detto) i

DECIMO.

368

Re, i Precipi, i Duchi; in tātō, che io ardirei di dire; che
se q̃sti Capitani, e Cōdottieri si uenissero mai ad unire
insieme sotto la bādiera di q̃sta Rep. ne auerebbe facil-
mēte di potere riacquistare a l'Impio tutte le prouincie
gia soggettate a Romani: Ma dicamisi un poco p̃ corte-
sia, che cosa è fare p̃fessione di q̃sto nome sacrosanto di
christiano? che cosa è chiamarsi un mēbro de la chiesa
santa: beffarsi de le nationi barbare, de turchi, de sara-
ceni, e de gli altri infidelie uenire poi a pazzie si stra-
ne, di lasciare uilmēte, anzi di tradire, e porre in mano
di barbari, l'esser cito di christianize uenire a p̃derne p̃
cio il frutto tātō desiderato de la salute eterna; e come
a Greci auenneza spettarne ancho di uenire ad essere a
poco apoco ne le mani e ne la potestà de gli nemici de la
nostra fede: e q̃sto auēne, p̃che ogn'un si uuole stare ne
ghittoso al uedere; e nō è chi tolga l'arme, l'un in defen-
sione de l'altro: ma egli ce ne auederemo ben poi tutti a
l'ultimo; quando ogni soccorso sera tardo e uano.

IL FINE.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z a b b c c d d e e f f
g g h h i i k k l l m m n n o o p p q q r r s s t t u u x x y y z z.

Tutti sono quaderni.

In Venetia, per Michiele Tramezzino.
Nel M D XXXXVIII.



gentes laudate Dominum
omnia sunt hominum tenui
pendentia filo, et subito casu, quia
valere ruunt.

πάσα τὸν γένειον καὶ τῶν
ἐγυῶν ὁ ἀνθρώπος τὰ
πάντα ἔλεγον παρὰ σου
ὀνοφύσων πάγεροι ἐφυλοι
ἁγίωτεροι μαχάλην φύσις
τῆ θεῶν οὐρα γὰρ πλὴν
τῆς λόβης ὀφίσις μελητής
καὶ ὁ τὰ γένειον τὸν καὶ τῆ
πέτρε καὶ πάλιν ἀποσολο

Laudate Dominum
les gentes laudate



